

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

318/319

IAN./FEBR. 1993 - 1/2

CITTÀ DEL VATICANO

notitiae 318/319 Vol. 29 (1993) - Num. 1/2

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Mensile - sped. abb. Postale - Gruppo III - 70%

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta NOTITIAE, *Città del Vaticano*.

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana - Città del Vaticano - c.c.p. N. 00774000*.

Pro commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 40.000 - extra Italiam lit. 50.000 (\$ 45). Singuli fasciculi veneunt: lit. 6.000 (\$ 7) - Pro annis elapsis singula volumina: lit. 60.000 (\$ 60).

Libreria Vaticana fasciculos Commentariorum mittere potest etiam *via aërea*.
Typis Vaticanis.

« AFFINCHÈ NON DIMENTICHIAMO »	3-6
SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG	7-10
IOANNES PAULUS PP. II	
<i>Acta:</i> « Fidei depositum ». Constitutio Apostolica qua catholicae Ecclesiae Catechismus post Concilium Oecumenicum Vaticanum II instauratur: 11-17; Ecclesia paroecialis Praesentationis Beatae Mariae Virginis in civitate Wadowicensi titulo « Basilicae Minoris » exornata: 17-18.	
<i>Allocations:</i> Un evento della storia della Chiesa: 19-24; Nelle Mani di Maria deponiamo il nuovo Catechismo della Chiesa: 24-26; Preghiera davanti alla statua dell'Immacolata in Piazza di Spagna a Roma: 26-27.	
CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM	
<i>Varia:</i> Lettera a Mons. Johannes Wagner in occasione del suo 85° genethiaco: 28-29.	
CURIA ROMANA	
<i>Commissio ad Catechismum redigendum pro Ecclesia Universali:</i> Dalla presentazione del Catechismo della Chiesa Cattolica da parte del Card. Joseph Ratzinger, Presidente della Commissione per la preparazione del Catechismo per la Chiesa Universale: 30-33.	
STUDIA	
Sfondo « liturgico-vitale » del Catechismo della Chiesa Cattolica (<i>Achille M. Triacca</i>)	34-47
La Liturgie a-t-elle une fonction de catéchèse? (<i>Jean Evenou</i>)	48-63
ACTUOSITAS LITURGICA	
<i>Commissioes Episcopales de Liturgia:</i> Hispania: La iniciación cristiana de los niños no bautizados en edad escolar. Nota de la Comisión Episcopal de Liturgia	64-75
<i>Associatioes:</i> Associazione Italiana dei Professori e cultori di Liturgia	75-80
CHRONICA	
Prof. Burkhard Neunheuser, o.s.b.: Doctor honoris causa of the Pontifical Academy of theology in Kraków (Sr. <i>Violetta Reder</i>): 81-83; L'accoglienza nella comunità ecclesiale - il rito dell'iniziazione cristiana degli adulti a vent'anni dalla promulgazione. III Congresso liturgico-pastorale nella Facoltà Teologica di Sicilia (<i>Pietro Sorci</i>): 84-86.	
BIBLIOGRAPHICA	
Sur l'homélie	87-88

**CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM**

notitiae

1993 - VOL. XXIX

CITTÀ DEL VATICANO

«AFFINCHÉ NON DIMENTICHIAMO»

«Oggi deponiamo nelle tue mani (Maria) il Catechismo postconciliare destinato a tutta la Chiesa, affinché non dimentichiamo le grandi opere di Dio – affinché non dimentichiamo! Tu (Maria) sei la Memoria perpetua... Sostieni le persone chiamate al servizio della memoria della Chiesa».

Queste parole fanno parte della preghiera recitata da Sua Santità Giovanni Paolo II l'otto dicembre del 1992 davanti al monumento ricordo della definizione del dogma dell'Immacolata elevato a Roma in piazza di Spagna. Tutta la preghiera è in se stessa un notevole testo pervaso da particolari forme di elevata emotività e proteso verso la speranza. In tal modo offre un ottimo punto di partenza per introdurre le riflessioni che la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti desidera dedicare al Catechismo della Chiesa Cattolica, nella propria rivista.

Di fatto il modo di esprimersi del Papa è molto prossimo al linguaggio biblico e liturgico come esso si trova nella Costituzione Sacrosanctum Concilium. La Liturgia della Chiesa non è forse attualizzazione dei «magnalia Dei»? Il suo inizio non è forse il comando del Signore: Fate questo in memoria di me? E i sacerdoti non sono forse, proprio per questo, per eccellenza i servitori della memoria della Chiesa, mediante la loro predicazione e il sacrificio eucaristico cui presiedono?

La pastorale liturgica e sacramentale non può essere disinteressata di fronte alla pubblicazione di un libro ecclesiale così importante come questo Catechismo che il Papa ha voluto deporre nelle mani di Maria, nella speranza che la Chiesa ne ot-

tenga così l'aiuto di cui necessita per adempiere al compito della trasmissione della fede: affinché non dimentichiamo.

In questi trenta anni dopo il Concilio Vaticano II la pastorale liturgica ha avuto frequentemente l'occasione di sperimentare ciò che avviene quando si devono recepire importanti documenti. In primo luogo ciò è avvenuto in occasione della pubblicazione di libri liturgici postconciliari. L'esperienza fatta acquista nuovo prezioso valore adesso per accogliere in modo adeguato il Catechismo e per superare possibili reazioni negative o riduttive che impediscono o almeno diminuiscono il frutto che si spera fermamente ottenere dall'accoglienza di questo evento ecclesiale.

Di fatto abbiamo tutti sperimentato quello che avviene se un libro liturgico non è assunto nella sua totalità, e non si entra sufficientemente nelle linee portanti di un nuovo modo di fare o tutto si riduce a guardare alle «novità» che possono esserci. Ne risulta allora una applicazione solo parziale, superficiale e talvolta anche incoerente.

Qualcosa di simile è occorso anche con le prime reazioni di fronte al Catechismo. L'attenzione ad alcuni punti molto determinati fa dimenticare il contesto e le linee fondamentali che strutturano la totalità del testo, nel quale, come ricorda il Papa, si trovano insieme cose nuove e cose antiche.

In altre occasioni abbiamo potuto osservare che un libro liturgico era stato accolto solo dal punto di vista di un rito da compiere, astrazione fatta dal significato globale della celebrazione. Abbiamo constatato che ai Praenotanda non era stata data attenzione, quasi non interessassero. Si può con un certo fondamento temere che l'avvicinamento al Catechismo possa avvenire per certuni solo mediante le pagine che riportano i te-

sti «*In sintesi*» senza guardare all'ampiezza delle spiegazioni che li giustificano.

Può inoltre esistere anche l'attitudine di coloro che, come nei libri liturgici così nel Catechismo, non incontrandovi il proprio modo di concepire e di ordinare le cose, prendono volutamente delle distanze da essi dimenticando che né un libro liturgico né il Catechismo sono libri di un autore particolare, ma sono libri della Chiesa.

L'esperienza della applicazione della riforma liturgica, tuttavia e soprattutto, ci insegna anche quali e quanti siano i frutti che si raccolgono quando l'accoglienza dei libri liturgici è stata ampia, imbevuta di senso ecclesiale, di vero spirito liturgico e pertanto aperta e intelligente.

Aperta, in quanto procedente da una interiore fiducia nella permanente assistenza dello Spirito alla Chiesa, che, pur non supplendo gli umani limiti, tutto conduce a buon fine. E ciò avviene in modo speciale quando si tratta di fede, di liturgia, di orientamenti circa la vita in Cristo.

Intelligente, in quanto accoglie i libri per quello che sono e secondo l'intenzione di chi li offre — in questo caso la massima Autorità nella Chiesa —, li studia in profondità e sa utilizzarli in modo efficace, li fa propri senza ridurli ad una personale ed esclusiva interpretazione.

Una accoglienza così caratterizzata produce come frutto la conservazione della memoria, che è in sostanza una medesima realtà con la fedeltà allo Spirito, che ha come missione quella di «ricordare» (cf. Gv 14, 26) alla Chiesa dove si trovi la sorgente di ogni rinnovamento. Anni fa qualcuno parlò di un certo pericolo di «amnesia» nella pastorale liturgica. Il Papa adesso insiste: *affinché non dimentichiamo!*

La celebrazione liturgica è costantemente per la Chiesa il memoriale che la preserva dal dimenticare le grandi opere di Dio. Il Catechismo della Chiesa Cattolica è privilegiato strumento di trasmissione ed educazione della fede che in ogni cristiano precede, accompagna e segue la celebrazione (cf. SC, nn. 9-10).

Il valore dei libri liturgici e del Catechismo sta proprio nella condizione comune che li associa in quanto libri della Chiesa. Ad essi è possibile applicare il paragone di sant'Agostino tra le pietre preziose e gli uomini saggi e virtuosi: «Non vi abbagli alcuna pietra che non sia incastonata nel gioiello di questa donna (la Chiesa). In lei, che è più preziosa delle stesse pietre, è tutto il valore del gioiello» (S. Agostino).

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG

Ioannes Paulus PP. II (pp. 11-27)

Nous publions la Constitution apostolique « Fidei depositum », par laquelle le Saint-Père a promulgué le « Catéchisme de l'Eglise catholique » rédigé à la suite du Concile Vatican II, ainsi que quelques discours prononcés par le Pape sur le même sujet.

Nous publions ensuite le Bref apostolique rédigé pour l'élévation au rang de Basilique mineure de l'église paroissiale de la Présentation de la Vierge Marie à Wadowice (Pologne), cité natale du Saint-Père.

* * *

Se publican la Constitución Apostólica « Fidei depositum » con la que el Santo Padre ha promulgado el « Catecismo de la Iglesia Universal » redactado después del Concilio Vaticano II, y algunos discursos pronunciados por el Papa sobre el mismo argumento.

Se publica también el Breve Apostólico especial emanado del Santo Padre con ocasión de conceder el título de Basilica Menor a la iglesia parroquial de la Presentación de la Bienaventura Virgen María de Wadowice (Polonia), su ciudad natal.

* * *

The text is given of the Apostolic Constitution "Fidei depositum" with which the Holy Father promulgated "The Catechism of the Catholic Church" prepared after the Second Vatican Council, and some discourses of the Holy Father on this subject are also given.

The text is published of the Apostolic Brief given by the Holy Father on the occasion of the elevation to the dignity of Minor Basilica of the parish church of the Presentation of the Blessed Virgin Mary at Wadowice (Poland) his birth place.

* * *

Wir veröffentlichen die Apostolische Konstitution « Fidei depositum », mit der der Hl. Vater den « Katechismus der katholischen Kirche » promulgiert hat, sowie einige seiner Ansprache zu eben diesem Thema.

Außerdem wird das Apostolische Breve publiziert, das der Hl. Vater anlässlich der Erhebung der Pfarrkirche seines Geburtsortes Wadowice (Polen), St. Marien, zur Basilica Minor erlassen hat.

Curia Romana (pp. 30-33)

De la présentation du « Catéchisme de l'Eglise catholique », faite sous la forme d'une conférence de presse par le Card. Joseph Ratzinger, Président de la Commission de préparation du Catéchisme, nous proposons les passages consacrés aux thèmes de la foi, des Sacrements et de la prière.

* * *

Se transcriben algunos párrafos de la conferencia sobre el « Catecismo de la Iglesia Universal », pronunciada por el Card. Joseph Ratzinger, Presidente de la Comisión para la preparación del Catecismo, que hablan sobre la fe, los sacramentos y la oración.

* * *

Part of the text of the press conference given by Cardinal Ratzinger, President of the Commission for the Catechism, on the occasion of the presentation of "The Catechism of the Catholic Church" concerning the faith, sacraments and prayer is reproduced in this issue.

* * *

Von der Vorstellung des « Katechismus der katholischen Kirche » während einer Pressekonferenz mit Kardinal Joseph Ratzinger, dem Präsidenten der Kommission zur Vorbereitung dieses Katechismus, werden alle die Passagen wiedergegeben, die sich mit den Themen Glaube, Sakramente und Gebet befassen.

Studia (pp. 34-63)

Les deux études traitent de la thématique liée à la catéchèse et la liturgie. La première analyse la lettre et la structure fondamentale du Catéchisme de l'Eglise catholique, en cherchant à souligner les éléments essentiels pour une définition descriptive de la liturgie. L'A. montre ainsi ce que le catéchiste doit tenir présent pour ne pas trahir l'*humus* du catéchisme lui-même.

Le second article s'intéresse à la fonction catéchétique de la liturgie. Si en Orient la liturgie est demeurée le lieu essentiel de la catéchèse, en Occident la catéchèse s'est détachée peu à peu du cadre et des formes de la liturgie. Malgré un effort remarquable après le Concile de Trente, dont témoignent les rituels français, la catéchèse est trop restée un hors d'œuvre en liturgie. Après Vatican II, les conditions sont réalisées pour permettre de retrouver dans la liturgie la grande didascalie de l'Eglise: une école de la foi, de la prière et de la vie dans le Christ.

* * *

Los dos estudios se centran sobre la temática de la relación entre catequesis y liturgia. El primer artículo analiza la letra y la misma estructura fundamental del Catecismo de la Iglesia Universal para subrayar los elementos fundamentales que son necesarios para una definición descriptiva de la liturgia. El A. señala, así, lo esencial que debe tener en cuenta el responsable de la catequesis para no traicionar el *humus* del mismo Catecismo.

El segundo artículo habla de la función catequética de la liturgia. El A., después de constatar el hecho que en Oriente la liturgia tiene un rol esencial en la catequesis, observa como en Occidente la catequesis se ha separado poco a poco de las formas litúrgicas. A pesar del esfuerzo considerable que se ha hecho después del Concilio de Trento, documentado por los rituales franceses, la catequesis ha permanecido al margen de la liturgia. El Vaticano II ha creado las condiciones necesarias para que la liturgia sea la gran didascalfa de la Iglesia, en cuanto escuela de fe, oración y vida comprometida en Cristo.

* * *

The two articles published in this issue are concerned with the related theme of catechesis and the liturgy. The first analyses the "The Catechism of the Catholic Church" with the aim of drawing attention to its liturgical-dynamic basis, and examines those elements which contribute to the image of the liturgy given in the Catechism.

The second article is concerned with the catechetical function of the liturgy. The author notes that in the East the liturgy has always had an essential role in catechesis, something which was gradually disappeared in the West. Notwithstanding the considerable efforts made after the Council of Trent, documented through the French Rituals, catechesis tended to remain separate from the Liturgy. The Second Vatican Council has provided the means of returning to the Liturgy as catechesis: the liturgy as a school of faith, prayer and life in Christ.

* * *

In den beiden Studien geht es um die Thematiken Katechese und Liturgie. Die erste Studie analysiert den Katechismus der katholischen Kirche und ist bemüht, den essentiell-liturgischen Hintergrund zu betonen, der sich von den vitalen Elementen ableitet, um eine deskriptive Definition der Liturgie zu erhalten; diese Elemente sind vorhanden im Inhalt und in der Grundstruktur des Katechismus. Der Autor zeigt, was der Katechet unbedingt beachten muß, um nicht diese wesentlichen Elemente des Katechismus preisgeben.

Der zweite Artikel beschäftigt sich mit der katechetischen Funktion der Liturgie. Während die Liturgie im Osten eine große Rolle spielte für die Katechese, wurde diese im Westen mehr und mehr losgelöst von den liturgischen Formen. Trotz der beachtlichen Anstrengungen nach dem Konzil von Trient, dokumentiert in den französischen Ritualen, ist die Katechese außerhalb der Liturgie geblieben. Das II. Vatikanische Konzil hat jetzt die Bedingungen geschaffen die es erlauben, in der Liturgie wieder neu die große Unterweiserin der Kirche zu entdecken: eine Schule des Glaubens, des Gebetes und des Lebens in Christus.

Actuositas liturgica (pp. 64-75)

Nous publions la note de la Commission épiscopale espagnole de Liturgie qui présente des considérations fondées sur le contenu du ch. V du *Rituel de l'initiation chrétienne des adultes*. Le document décrit les causes et les caractéristiques de situations actuelles de nombreux enfants, qui, n'ayant pas reçu le Baptême dans leur premier âge, se présentent aux sacrements de l'initiation chrétienne quand ils arrivent à l'âge de la catéchèse.

* * *

Se publica la nota de la Comisión Episcopal Española de Liturgia que ofrece algunas consideraciones basadas en el contenido del capítulo V del *Ritual de la Iniciación cristiana de los adultos*. El documento describe las causas y características de la situación actual de muchos niños que no han sido bautizados en su infancia y que en la edad escolar se presentan a los sacramentos de la iniciación cristiana.

* * *

A Note of the Liturgical Commission of the Spanish Episcopal Conference based upon the Fifth Chapter of the *Rite of Christian Initiation of Adults* is given. It treats of the phenomenon of children who have not received baptism at birth and now present themselves at a catechetical age for baptism.

* * *

Wir veröffentlichen die Überlegungen der Liturgiekommission der Spanischen Bischofskonferenz zum Kapitel V der *Feier der Eingliederung Erwachsener in die Kirche*. Dieses Dokument beschreibt die Ursachen und Kennzeichen der aktuellen Situation vieler Kinder von heute, die als Säuglinge nicht getauft wurden und jetzt im Schulalter zur Eingliederung in die Kirche gelangen.

Acta

«FIDEI DEPOSITUM»
CONSTITUTIO APOSTOLICA
QUA CATHOLICAE ECCLESIAE CATECHISMUS
POST CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II
INSTAURATUR*

1. INTRODUCTIO

Fidei depositum custodiendum Dominus Ecclesiae suae dedit, quod quidem munus Ipsa indesinenter explet. Concilii Oecumenici Vaticani II, triginta ante annos a Decessore Nostro Ioanne XXIII fel. rec. sollemniter inchoati, mens atque optatum eo spectabant, ut Ecclesiae apostolica atque pastoralis missio apta in luce poneretur, et ita veritatis evangelicae fulgor homines alliceret cunctos ad inquirendam accipiendamque Christi caritatem supereminentem (cf. *Eph* 3, 19).

His congressionibus Ioannes PP. XXIII munus praecipuum concedidit aptius tuendi explicandique catholicae doctrinae pretiosum depositum, ut idem magis perspicuum fieret Christifidelibus et universis bonae voluntatis hominibus. Ideo Concilii non erat statim aetatis illius errata damnare, sed ante omnia aequo animo niti doctrinae fidei ostendere fortitudinem venustatemque. «Huius Concilii lumine illustrata – ait ille – Ecclesia spiritualibus divitiis augebitur, atque novarum virium robur ex illo hauriens, intrepide futura prospiciet tempora. (...) Nostrum est ut alacres, sine timore, operi, quod nostra exi-

* *L'Osservatore Romano*, 16-17 novembre 1992.

git aetas, nunc insistamus, iter pergentes, quod Ecclesia a viginti fere saeculis fecit».¹

Deo adiuvante, potuerunt Patres Concilii, quattuor per annos laborantes, doctrinarum normarumque pastoralium conficere haud spernendam summam universaeque Ecclesiae subicere. Pastores atque Christifideles ibi inveniunt consilia ad illam efficiendam «cogitationum, operositatis, morum moralisque virtutis, laetitiae atque spei restitutionem, quam sane Concilium ardentem exoptavit».²

Suam post conclusionem non destitit Concilium a vita ecclesiali concitanda. Anno MCMLXXXV potuimus declarare: «Nobis quidem – Qui feliciter eidem interfuimus atque eiusdem progressui navam dedimus operam – Vaticanum Secundum semper existit, atque peculiari ratione manet his Nostri Pontificatus annis, constans comparationis punctum universae Nostrae pastoralis activitatis, scite quidem contententes ad certam firmamque ipsius normarum accommodationem, respectu habito cuiusque particularis Ecclesiae totiusque catholicae Ecclesiae. Oportet sane indesinenter hunc repetere fontem».³

Hoc mentis consilio extraordinarium convocavimus Synodi Episcoporum Coetum, die XXV mensis Ianuarii anno MCMLXXXV, vicesima incidente anniversaria memoria a conclusione Concilii. Huius Coetus propositum in eo erat ut gratias ageret atque Concilii Vaticani II fructus celebraret spirituales, utque ipsius doctrinam altius pervestigaret, quo melius ei assentiretur eiusque agnitionem accommodationemque divulgaret.

His in rerum adiunctis, Patres synodales affirmaverunt: «Valde communiter desideratur catechismus seu compendium totius doctrinae catholicae, tam de fide quam de moribus, conscribendum, quod

¹ IOANNIS PP. XXIII allocutio in sollemni ritu ineundi Concilii Oecumenici Vaticani Secundi, die XI mensis Octobris, anno MCMLXII: *AAS* 54 (1962), p. 788, et p. 791.

² PAULI PP. VI allocutio in sollemni ritu conclusionis Concilii Oecumenici Vaticani Secundi, die VIII mensis Decembris, anno MCMLXV: *AAS* 58 (1966), pp. 7-8.

³ EIUSDEM, allocutio habita die XXV mensis Ianuarii, anno MCMLXXXV: *L'Osservatore Romano*, die XXV mensis Ianuarii, anno MCMLXXXV.

quasi punctum referentiae sit pro catechismis seu compendiis quae in diversis regionibus componentur. Praesentatio doctrinae talis esse debet quae sit biblica et liturgica, sanam doctrinam praebens simul et vitae hodiernae christianorum accommodata». ⁴ Inde a Synodi conclusione, Nostrum reddidimus hoc propositum, recte existimantes quod idem «omnino respondet verae necessitati Ecclesiae Universalis et Ecclesiarum particularium». ⁵

Qua de causa integro corde gratias agimus Domino hoc ipso die quo universae Ecclesiae offerre possumus, inscriptione adhibita «Catechismus Catholicae Ecclesiae», hunc «comparationis textum» pro catechesi renovata vivis fidei fontibus!

Post Liturgiam renovatam atque novam Iuris Canonici Ecclesiae Latinae codificationem catholicarumque Ecclesiarum Orientalium canonum, admodum adiuvabit hic catechismus totius vitae ecclesialis renovationem a Concilio Oecumenico Vaticano Secundo exoptatam atque ad praxim deductam.

2. ITER ATQUE MENS IN TEXTUS COMPARATIONE

Catholicae Ecclesiae Catechismus est fructus amplissimae cooperationis; ad maturitatem pervenit per enixam sex annorum operam intento apertionis animo atque ferventi ardore peractam.

Anno MCMLXXXVI credidimus duodecim Cardinalium Episcoporumque coetui, Cardinali Iosepho Ratzinger praeside, munus adparandi propositum pro catechismo a Patribus Synodalibus postulato. Redactionis Consilium, septem constans Episcopis dioecesanis doctrinae theologicae atque catecheseos peritis, coetui adlaboranti adfuit.

Coetus, cuius erat proponere normas atque invigilare ad laborum evolutionem, persecutus est diligenter cuncta itinera novem subsequentium editionum redactionis. Confectionis consilium, pro mune-

⁴ Relatio finalis habita die VII mensis Decembris, anno MCMLXXXV, II, B, a, n 4 *Enchiridion Vaticanum* 9, p. 1758, n. 1797.

⁵ IOANNIS PAULI II, allocutio habita ad Patres congregatos exeunte Synodo extraordinario die VII mensis Decembris, anno MCMLXXXV, n. 6: *AAS* 78 (1986), p. 435.

re suo, facultatem recepit scribendi textum, immittendi mutationes a Coetu postulas atque invigilandi notas multorum theologorum, explanatorum christianae doctrinae, institutorum atque praesertim Episcoporum totius mundi, ut textum meliorem redderent. Consilium exstitit fons fructuosarum permutationum opinionum atque locupletationum sententiarum ad textus unitatem paremque rationem tutandam.

Cogitatum propositum amplam obstrinxit catholicorum Episcoporum consultationem, eorum episcopalium Conferentiarum vel Synodorum, theologiae atque catecheseos institutorum. In universum, propositum ab Episcopis benigne admodum exceptum est. Affirmari potest eiusmodi Catechismus opus exstare consociatae operae Episcopatus Catholicae Ecclesiae, qui magno sane animo Nostram recepit invitationem ut particeps fieret responsalitates hoc in incepto ad vitam ecclesiam proxime spectanti. Haec responsio altum gaudium Nostrum concitat, quia tot votorum congruentia designat profecto fidei quandam symphoniam. Huius Catechismi effectio ostendit insuper Episcopatus naturam collegialem: Ecclesiae catholicitatem testatur.

3. MATERIAE PARTITIO

Catechismus fideliter quidem atque disposite exhibere debet doctrinam Bibliorum Sacrorum vivaeque in Ecclesia Traditionis, authentici Magisterii pariterque spiritualis hereditatis Patrum sanctorum sanctarumque Ecclesiae, quo melius christiana mysteria cognoscantur atque fides populi Dei reficiatur. Aptam oportet instituat rationem declarationum doctrinae, quam Sanctus Spiritus per saeculorum decursum Ecclesiae suae suggestit. Oportet insuper auxilio sit in collustrandis rerum novis condicionibus lumine fidei quaestionibusque quae nondum proposita sunt praeterita aetate.

Catechismus ergo exhibebit nova et vetera (cf. *Mt* 13, 52) cum semper eadem sit fides atque semper fons novorum luminum.

Ut eiusmodi duplici postulationi responsum det, Catholicae Ecclesiae Catechismus repetit una ex parte antiquam translaticiam di-

spositionem iam a Catechismo Sancti Pii V exhibitam, materiam partiendo in quattuor partes: *Credo; sacra Liturgia*, cuius primas partes agunt sacramenta; *christiana agendi ratio*, cuius expositio initium sumit a decalogo; et demum *christiana oratio*. Tamen, eodem tempore, materia saepe exhibetur «nova» ratione, ut aetatis nostrae postulacionibus respondeatur.

Quattuor partes annectuntur aliae aliis: mysterium christianum est fidei obiectum (prima pars); idem celebratur atque communicatur per liturgicas actiones (secunda pars); praesto adest ad illuminandos sustentandosque Dei filios in eorum operibus (tertia pars); nostram conflatur orationem, cuius praecipua significatio est «Pater Noster», atque constituit obiectum petitionis nostrae, nostrae loquelae nostraeque intercessionis (quarta pars).

Liturgia ipsa est oratio; fidei confessio locum invenit sibi aptum in cultus celebratione. Gratia, sacramentorum fructus, est actualitatis christianae condicio quae substitui non potest, eadem ratione qua participatio liturgiae Ecclesiae poscit fidem. Si fides operibus nudatur, mortua est in semet ipsa (cf. *Iac 2, 14-26*) nec fructus ad vitam aeternam afferre potest.

Catholicae Ecclesiae Catechismum legendo, percipere possumus miram mysterii Dei unitatem ipsiusque voluntatis salvificae sicut et Christi Iesu locum centalem, Unigeniti Filii Dei, a Patre missi, in Beatissimae Virginis Mariae ventre hominis facti cooperante Sancto Spiritu, ut Salvator noster evaderet. Mortuus atque resuscitatus, semper Ecclesiae suae adest, praesertim in Sacramentis; Ipse est verus fidei fons, navitatis christianae exemplar, precum nostrarum Magister.

4. TEXTUS DOCTRINALE PONDUS

Ecclesiae Catholicae Catechismus, quem die quinto et vicesimo mensis Iunii p.p. probavimus cuiusque hodie Auctoritate Nostra Apostolica iubemus promulgationem, est Ecclesiae fidei doctrinaeque catholicae expositio, comprobatae vel illustratae a sacra Scriptura, apostolica Traditione atque Ecclesiae Magisterio. Eum declara-

mus validum legitimumque instrumentum pro ecclesiali communionem atque firmam regulam ad fidem docendam. Utinam inserviat renovationi ad quam indesinenter Sanctus Spiritus vocat Dei Ecclesiam, Christi Corpus, in itinere versus Regni lumen nulla umbra foedatum!

Catechismi Catholicae Ecclesiae comprobatio atque publicatio exstant ministerium quod Petri Successor praestare vult Sanctae Catholicae Ecclesiae, omnibus particularibus Ecclesiis pacem et communionem habentibus cum Romana Apostolica Sede: ministerium scilicet sustentandae atque confirmandae fidei omnium discipulorum Domini Iesu (cf. *Lc 22, 32*), pariterque solidandi unitatis vincula eadem in apostolica fide.

Rogamus ergo Ecclesiae Pastores atque Christifideles ut hunc recipiant Catechismum communionis animo eodemque assidue utantur in explendo munere nuntiandi fidem atque provocandi ad vitam evangelicam. Catechismus hic iis traditur ut comparationis textus habeatur tutus atque authenticus in docenda doctrina catholica, et potissimum omnino in locorum catechismis componendis. Praebetur insuper omnibus Christifidelibus cupientibus aptius cognoscere investigabiles salutis divitias (cf. *Io 8, 32*). Afferre vult subsidium oecumenicis laboribus sancto concitatis desiderio unitatis omnium christianorum comparandae, fidei catholicae denotando diligenter summam miramque cohaerentiam. Catechismus Catholicae Ecclesiae demum praebetur omni homini poscenti rationem de ea, quae est in nobis, spe (cf. *1 Pt 3, 15*) atque concitato desiderio cognoscendi quod Catholica Ecclesia credit.

Hic Catechismus non vult detrudere catechismos variis in nationibus compositos ab auctoritatibus ecclesiasticis, Episcopis dioecesanis et Episcoporum coetibus legitime comprobatos, praesertim si probati fuerunt a Sede Apostolica. Destinatur ad fovendam atque adiuvandam singularum nationum compositionem novorum catechismorum, qui rationem habeant diversarum condicionum culturalumque, servent tamen diligenter fidei unitatem necnon erga doctrinam catholicam fidelitatem.

5. CONCLUSIO

Sub fine huius documenti, quod Catholicae Ecclesiae Catechismus profert, Nos Sanctissimam Virginem Mariam, Verbi Incarnati et Ecclesiae Matrem, precamur, ut sua valida intercessione opus sustineat catecheticum totius Ecclesiae per omnes gradus, hoc tempore quo Ecclesia vocatur ad novum evangelizationis conatum. Utinam verae fidei lux liberet homines ab ignorantia peccatique servitute, ut eos conducat ad unicam libertatem hoc nomine dignam (cf. *Io* 8, 32): ad vitam scilicet in Christo Iesu sub Spiritus Sancti ductu hic in terra agendam, et in Regno caelorum ad plenitudinem felicitis contemplationis Dei facie ad faciem (cf. *1 Cor* 13, 12; *2 Cor* 5, 6-8)!

Datum die XI mensis Octobris, anno MCMXCII triginta exactis annis ab inito Concilio Oecumenico Vaticano II, Pontificatus Nostri quarto decimo.

IOANNES PAULUS PP. II

ECCLESIA PAROECIALIS PRAESENTATIONIS BEATAE
MARIAE VIRGINIS IN CIVITATE WADOWICENSI
TITULO «BASILICAE MINORIS» EXORNATA

Summus Pontifex Ioannes Paulus II, instaurationem complens structurarum ecclesialium in Polonia, die 25 martii 1992 motu proprio ecclesiam paroecialem in civitate Wadowice Deo dicatam in honorem Beatae Mariae Virginis sub nomine «a Praesentatione» titulo ac dignitate Basilicae Minoris exornavit.

Agitur quidem de templo sacro vere magno, artis decore fulgenti, quod ipse Summus Pontifex maxime carum habet, cum in eodem sacramentum Baptismatis acceperit (die 20 iunii 1920), in eo celebrationes eucharisticas participaverit etiam ut ministrans, prima vice ad sacramentum Paenitentiae accesserit necnon ad primam Communionem et ubi denique primam invenit institutionem ad fidem et ad presbyteralem vocationem.

Placet hic textum referre Brevis Apostolici, quo Summus Pontifex templum illud Beatae Mariae Virginis inter Basilicas Minores Sua Apostolica Auctoritate amanter rettulit.

IOANNES PAULUS PP. II

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

De memoria minime excidit Beatae Mariae Virginis a Praesentatione templum quod in oppido locatur *Wadowice* editum, quod priore aetate frequentare consuevimus, in quo vero christianam institutionem tanquam lac, florentes aetate, suximus. Ibidem exinde nonnullae asservantur res pulchrae visu, quae testificantur praeteritorum fidelium pietatem et in Virginem Mariam cultum. Congruentes igitur reperimus causas postulatis satisfaciendi, quae nuper admovit Venerabilis Frater Noster Franciscus S.R.E. Cardinalis Macharski, Archiepiscopus Metropolitae Cracoviensis, qui flagitavit ut *Beatae Mariae Virginis templum* ante memoratum, quod die XXV mensis Martii superioris anni Nos ipsi in Polonia deversantes *inter Basilicas Minores* rettulimus, iuribus et privilegiis publice riteque locupletaretur. Itaque rata omnino habentes quae Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum proposuit, Apostolica Nos usi auctoritate, sacrum aedificium de quo supra est facta mentio idemque in numero Basilicarum Minorum adscriptum, omnibus iuribus et privilegiis templis his consentaneis exornamus. Teneatur Decretum – de titulo Basilicae Minoris –, die IX mensis Novembris anno MCMLXXXIX evulgatum, contrariis rebus minime officientibus quibuslibet. Ceterum anteacto aevo fidei clara loca ista dederunt documenta atque de re christiana significata est laudabilis sollertia. Nunc novo suscepto vigore animove, aucta istius aedis quoque dignitate, vel maiora speramus fore fideles ut ibidem patrent eximiasque testificationes dent in caelestem Matrem. Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XIII mensis Ianuarii, anno MCMXCIII, Pontificatus Nostri quinto decimo.

IOANNES PAULUS PP. II

Allocutiones

UN EVENTO DELLA STORIA DELLA CHIESA *

Signori Cardinali, Venerati Fratelli, Rappresentanti dei Popoli, Carissimi fedeli, Autorità e cittadini di ogni parte del mondo!

1. La Santa Chiesa di Dio oggi gioisce perché, per singolare dono della Provvidenza divina, può solennemente celebrare la promulgazione del nuovo «Catechismo», presentandolo in modo ufficiale ai fedeli di tutto il mondo. Rendo vivamente grazie al Dio del cielo e della terra perché mi concede di vivere insieme con Voi un tale evento di incomparabile ricchezza e importanza.

Motivo di profonda letizia per la Chiesa universale è questo dono che oggi il Padre Celeste fa ai suoi figli, offrendo loro, con tale testo, la possibilità di conoscere meglio, nella luce del suo Spirito, «l'ampiezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo» (cf. *Ef* 3, 19).

Benedicamus Domino!

2. Sono profondamente grato a tutti coloro che hanno collaborato in qualunque modo alla redazione del «Catechismo della Chiesa Cattolica». In particolare non posso non compiacermi e rallegrarmi con i componenti della Commissione e del Comitato di redazione, che nel corso di questi sei anni hanno operato, in unità di sentimenti e di propositi, sotto la sapiente guida del loro Presidente, il Signor Cardinale Joseph Ratzinger. Vi ringrazio tutti singolarmente di vero cuore.

La vostra sollecitudine nell'espone i contenuti della fede in modo conforme alla verità biblica, alla genuina tradizione della Chiesa e in particolare agli insegnamenti del Concilio Vaticano II; lo sforzo di porre in evidenza ciò che nell'annuncio cristiano è fondamentale ed essenziale; l'impegno di riesprimere, con un linguaggio più rispon-

* Allocutio die 7 decembris 1992 habita, occasione data praesentationis in publico factae Catechismi Ecclesiae Catholicae (cf. *L'Osservatore Romano*, 7-8 dicembre 1992).

dente alle esigenze del mondo d'oggi, la verità cattolica perenne, sono oggi coronati da successo.

Il vostro indefesso lavoro, sostenuto dalla Carità di Cristo, che «urget nos» (2 Cor 5, 14) ad essere testimoni fedeli e coraggiosi della sua Parola, ha reso possibile un'impresa, che, all'inizio ed ancora durante il cammino, non pochi ritenevano addirittura impossibile.

3. Avviate a suo tempo tale lavoro, accogliendo ben volentieri la richiesta dei padri Sinodali, convocati nel 1985 per celebrare il XX anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II. Riconobbi, infatti, in tale richiesta la volontà di attualizzare ancora una volta, in modo rinnovato, il comando perenne del Cristo: «Euntes ergo, docete omnes gentes... docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis» (Mt 28, 19-20).

Il «Catechismo della Chiesa Cattolica» è uno strumento qualificato e autorevole, che i Pastori della Chiesa hanno voluto innanzitutto per se stessi come valido ausilio nell'adempimento della missione, ricevuta da Cristo, di annunciare e testimoniare la «buona novella» a tutti gli uomini.

4. La pubblicazione del testo deve senz'altro annoverarsi tra i maggiori eventi della storia recente della Chiesa. Esso costituisce un dono prezioso, perché ripropone fedelmente la dottrina cristiana di sempre: un dono ricco, per gli argomenti trattati con cura e profondità; un dono opportuno, attese le esigenze e necessità dell'epoca moderna.

Soprattutto, esso è un dono «veritiero», un dono cioè che presenta la Verità rivelata da Dio in Cristo e da Lui affidata alla sua Chiesa. Il Catechismo espone questa Verità, alla luce del Concilio Vaticano, così com'essa è creduta, celebrata, vissuta e pregata dalla Chiesa e lo fa nell'intento di favorire l'adesione indefettibile alla Persona di Cristo.

Un tale servizio alla Verità riempie la Chiesa di gratitudine e di gioia, e le infonde rinnovato coraggio per attuare la sua missione nel mondo.

5. Il Catechismo è, inoltre, un dono profondamente radicato nel passato. Attingendo abbondantemente alla Sacra Scrittura ed all'ine-

sauribile Tradizione apostolica, esso raccoglie, sintetizza e trasmette quella ricchezza incomparabile, che, lungo venti secoli di storia, nonostante difficoltà ed anche contrasti, è divenuta patrimonio, sempre antico e sempre nuovo, della Chiesa. Si attua così ancora una volta la missione della Sposa di Cristo di custodire gelosamente e di far diligentemente fruttificare il tesoro prezioso che le viene dall'Alto. Nulla cambia della dottrina cattolica di sempre. Ciò che vi era di fondamentale e di essenziale, resta.

E, tuttavia, il tesoro vivo del passato viene chiarito e formulato in modo nuovo, in vista di una maggiore fedeltà alla verità integrale di Dio e dell'uomo, nella consapevolezza che «altro è il deposito o le verità di fede, e altro è il modo con cui vengono enunciate, rimanendo pur sempre uguali il significato e il senso profondo» (Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, cap. 4).

Un dono privilegiato, dunque, questo compendio della fede e della morale cattolica, nel quale converge e si raccoglie in armoniosa sintesi il passato della Chiesa, con la sua tradizione, la sua storia di ascolto-annuncio-celebrazione-testimonianza della Parola, con i suoi Concili, i suoi Dottori, i suoi Santi.

Attraverso le successive generazioni risuona in tal modo, perenne e sempre attuale, l'evangelico magistero di Cristo, da venti secoli luce dell'umanità.

6. Il Catechismo è un dono per l'oggi della Chiesa. Il legame con ciò che di essenziale e di venerabile la Chiesa ha nel suo passato, le consente di svolgere la sua missione nell'oggi dell'umanità.

In questo testo autorevole la Chiesa presenta ai suoi figli, con una rinnovata autocoscienza grazie alla luce dello Spirito, il mistero di Cristo, nel quale si riflette lo splendore del Padre.

È la Chiesa che esprime ed attua, anche mediante questo strumento qualificato, il suo costante desiderio e la sua indefessa ricerca di ringiovanire il proprio volto, perché appaia sempre meglio, in tutta la sua infinita bellezza, il volto di Colui che è l'eternamente giovane: il Cristo.

Essa adempie in tal modo la sua missione di conoscere sempre più approfonditamente, per meglio testimoniare nella sua organica

armonia, l'insondabile ricchezza di quella parola che essa «serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella Parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone da credere come rivelato da Dio» (Concilio Vaticano II, *Dei Verbum*, 10).

7. Il Catechismo, infine, è un dono rivolto all'avvenire. Dalla meditata riflessione sul mistero di Cristo zampilla un insegnamento coraggioso e generoso, che la Chiesa indirizza al domani, aperto sul terzo millennio.

Quali sviluppi avrà questo Catechismo non è facile prevedere. Ma è certo che, con la grazia di Dio e la buona volontà dei Pastori e dei fedeli, esso potrà costituire uno strumento valido e fecondo di ulteriori approfondimenti conoscitivi e di un autentico rinnovamento, spirituale e morale.

La consapevole adesione alla genuina e completa dottrina rivelata, che il Catechismo sinteticamente presenta, non mancherà di favorire il progressivo compiersi del disegno di Dio, il quale vuole che «tutti gli uomini siano salvi e giungano alla cognizione della verità» (*1 Tim 2, 4*).

8. Unità nella verità: ecco la missione affidata da Cristo alla sua Chiesa, per la quale essa si adopera attivamente, invocandola anzitutto da Colui che tutto può e che per primo, nell'imminenza della sua Morte e Risurrezione, pregò il Padre affinché i credenti fossero «una cosa sola» (*Gv 17, 21*).

Ancora una volta, anche mediante il dono di questo Catechismo, si rende chiaro che questa misteriosa e visibile unione non si può perseguire senza l'identità della fede, la condivisione della vita sacramentale, la conseguente coerenza della vita morale, la continua e fervida preghiera personale e comunitaria.

Tracciando le linee della identità dottrinale cattolica, il Catechismo può costituire un amoroso appello anche per quanti non fanno parte della comunità cattolica. Possano essi comprendere che tale strumento non restringe, ma allarga l'ambito della pluriforme unità, offrendo nuovo slancio al cammino verso quella pienezza della comu-

nione, che riflette e in qualche modo anticipa la totale unità della Città celeste, «in cui regna la verità, è legge la carità, l'estensione è l'eternità» (S. AGOSTINO, *Epist.* 138, 3).

9. Un dono per tutti: questo vuol essere il nuovo Catechismo! Nei confronti di tale testo, nessuno si deve sentire estraneo, escluso o lontano. Esso infatti si indirizza a tutti perché chiama in causa il Signore di tutti, Gesù Cristo, Colui che annuncia ed è annunciato, l'Atteso, il Maestro e il Modello di ogni annuncio. Esso cerca di dare una risposta soddisfacente alle esigenze di tutti coloro che nella loro sete, cosciente o incosciente, di verità e di certezza, cercano Dio e «si sforzano di trovarlo come a tastoni, quantunque non sia lontano da ciascuno di noi» (*At* 17, 27).

Gli uomini, di oggi e di sempre, hanno bisogno di Cristo: attraverso molteplici, talvolta incomprensibili vie, lo cercano insistentemente, lo invocano costantemente, lo desiderano ardentemente.

Possano essi incontrarlo guidati dallo Spirito, grazie anche a questo strumento del Catechismo!

10. Perché ciò avvenga è necessaria anche la collaborazione di tutti noi, in particolare di noi Pastori del Popolo Santo di Dio.

Come è stata fondamentale, per l'elaborazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, l'ampia e feconda cooperazione dell'Episcopato, così per il suo utilizzo, la sua attualizzazione e la sua efficacia è e sarà indispensabile soprattutto l'apporto dei Vescovi, Maestri di fede nella Chiesa.

Sì, il Catechismo è un dono affidato a noi Vescovi in particolare.

In Voi, Venerati Fratelli, responsabili delle Commissioni dottrinali delle Conferenze Episcopali sparse nel mondo, qui riuniti presso il sepolcro di Pietro, si manifesta la gioia dei vostri Confratelli e dei figli della Chiesa, che Voi rappresentate: essi sono grati a Dio di poter disporre di questo strumento per l'annuncio e la testimonianza della loro fede. Al tempo stesso, la vostra partecipazione a questo solenne incontro esprime la ferma volontà di utilizzare nei pluriformi contesti ecclesiali e culturali, tale documento, che – come ebbi già modo di dire in altre occasioni (cf. *Discorso alla Curia Romana* del 28 giugno

1986; *Discorso di approvazione del Catechismo*, 25 giugno 1992) —, deve costituire il «punto di riferimento», la «magna charta» dell'annuncio profetico, e soprattutto catechistico, in particolare attraverso l'approntamento di catechismi locali, nazionali e diocesani, la cui mediazione è da considerare indispensabile.

Di tali vostri sentimenti e volontà si è già fatto, del resto, interprete anche il vostro rappresentante, il Signor Card. Bernard Francis Law, che saluto cordialmente e ringrazio di cuore.

11. Ora, prima di concludere, desidero elevare il mio pensiero, con sentimenti di filiale amore e devota riconoscenza, a Colei che ha accolto, meditato, donato la Parola del Padre all'umanità. Torna alla mente, in questa solenne circostanza, l'esortazione del grande Sant'Ambrogio: «Sit in singulis Mariae anima ut magnificet Dominum; sit in singulis Spiritus Mariae ut exultet in Deo» (S. AMBROGIO, *Exp. in Luc*, II, 26: PL 15, 1642).

La Vergine Santa, di cui celebreremo domani la Concezione Immacolata, ci aiuti ad accogliere e ad apprezzare questo prezioso dono e sia per noi modello e sostegno nel donare agli altri quella Parola divina che il «Catechismo della Chiesa Cattolica» presenta ai fedeli e al mondo intero.

NELLE MANI DI MARIA

DEPONIAMO IL NUOVO CATECHISMO DELLA CHIESA *

«Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo».

Insieme con la Madre di Dio, la Chiesa ringrazia oggi per il dono del Concilio, che fu inaugurato l'11 ottobre di trent'anni fa, precisamente nella Festa della Maternità di Maria.

La Comunità dei credenti ringrazia quest'oggi per il Catechismo

* Ex allocutione die 8 decembris 1992 habita in Basilica Liberiana in Urbe, occasione data praesentationis in publico factae Catechismi Ecclesiae Catholicae (cf. *L'Osservatore Romano*, 9-10 dicembre 1992).

postconciliare, che costituisce un compendio della verità annunciata dalla Chiesa in tutto il mondo. Questo compendio della fede cattolica, desiderato dai Vescovi riuniti nell'Assemblea straordinaria del Sinodo del 1985, costituisce il frutto più maturo e completo dell'insegnamento conciliare, che in esso viene presentato nella ricca cornice di tutta la Tradizione ecclesiale.

Come nella Solennità dell'Immacolata Concezione del 1965, quando si chiudeva solennemente l'Assemblea Conciliare, la Chiesa si presenta anche oggi al cospetto della Santissima Trinità, affidando allo Spirito di Verità il Magistero conciliare. Nello stesso giorno e nella stessa solennità, la Chiesa si presenta, dunque, agli uomini del nostro tempo con il Catechismo postconciliare, compendio dell'unica e perenne fede apostolica, custodita ed insegnata dalla Chiesa lungo i secoli e i millenni.

«Benedetto sia Dio...».

O Maria, tu che, nell'eterno disegno del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, sei stata prescelta per diventare la Madre del Verbo – Tu che, nel giorno della Pentecoste eri presente quale Madre della Chiesa (cf. *At* 1, 14) – accogli questo frutto del lavoro della Chiesa tutta intera. Coloro che hanno portato avanti questa impresa altamente meritoria sotto la diligente ed instancabile presidenza del Cardinale Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede – sono qui, ai tuoi piedi.

Tutti insieme deponiamo il nuovo «Catechismo della Chiesa Cattolica» – che è, al tempo stesso, il dono del Verbo rivelato all'umanità e il frutto del lavoro dei Vescovi e dei Teologi – nelle mani di Colei che, come Madre del Verbo, ha accolto nelle sue braccia il primogenito di tutte le creature.

O Maria, Gesù, il Verbo fatto carne mediante la tua obbedienza della fede è diventato primogenito tra molti fratelli (*Rm* 8, 29).

Vergine Santa, in questo mondo in cui è presente ancora l'eredità del peccato del primo Adamo – che spinge l'uomo a nascondersi davanti al Volto di Dio e a rifiutare persino di guardarlo – noi preghiamo perché si aprano le vie al Verbo Incarnato, al Vangelo del Figlio dell'uomo, tuo diletteissimo Figlio.

Per gli uomini di questo nostro tempo, così progredito e così travagliato, per gli uomini di ogni civiltà e lingua, di ogni cultura e razza, ti chiediamo, o Maria, la grazia di una sincera apertura di spirito e di un attento ascolto della Parola di Dio.

Ti chiediamo, o Madre degli uomini, la grazia per ogni essere umano di saper accogliere con riconoscenza il dono della figliolanza che il Padre offre gratuitamente a tutti nel suo e tuo Figlio diletto. Ti chiediamo, o Madre della speranza, la grazia dell'ubbidienza della fede, unica vera ancora di salvezza.

Ti preghiamo, Vergine fedele, perché tu, che precedi i credenti nell'itinerario della fede qui in terra, protegga il cammino di quanti si sforzano di accogliere e seguire Cristo, Colui che è, che era e che viene (cf. *Ap* 1, 8), Colui che è la via, la verità e la vita (cf. *Gv* 14, 6).

Aiutaci, o clemente, o pia e dolce Madre di Dio, o Maria!

PREGHIERA DAVANTI ALLA STATUA DELL'IMMACOLATA IN PIAZZA DI SPAGNA A ROMA*

1. Il Verbo si fece carne. Siamo qui, ai piedi della Colonna di Piazza di Spagna. Siamo davanti a te, Vergine Immacolata. Questa Colonna ci dice quanto sei stata esaltata. Tu, obbediente ed umile in tutti i giorni della tua vita, quanto sei stata esaltata ascoltando le parole dell'Annunciazione a Nazaret.

Quando il Verbo si è fatto carne per opera dello Spirito Santo, Tu sei diventata la Madre del Verbo. Quanto ti ha esaltata il tuo Figlio! Quanto ha esaltato ogni uomo, nella sua Incarnazione! O Madre del Verbo Incarnato, Madre di questa sublime dignità offerta all'uomo.

2. Veramente: Magnalia Dei! Tu, Vergine, ti sei trovata nel cuore stesso di quelle grandi opere di Dio. E le grandi opere di Dio – «magnalia» – hanno trovato il primo spazio nel tuo Cuore. Tu sei una vi-

* Allocutio die 8 decembris 1992 habita in area v.d. «Piazza di Spagna» in Urbe (cf. *L'Osservatore Romano*, 9-10 dicembre 1992).

vente Memoria di esse. Tu sei la memoria della Chiesa. Tu ogni giorno dici a tutti noi: Le opere di Dio – non dimenticate le grandi opere di Dio!

Nell'Anno del Signore 1965, l'8 dicembre, deponemmo nelle tue mani l'opera del Vaticano II, dopo quattro anni di lavoro del Concilio. Oggi deponiamo nelle tue mani il Catechismo postconciliare destinato a tutta la Chiesa, affinché non dimentichiamo le grandi opere di Dio – affinché non dimentichiamo!

Tu sei la Memoria perpetua. Madre della Chiesa, sostienici in questo compito. Sostieni i Pastori, sostieni i catechisti e le catechiste, i genitori, le madri e i padri, gli insegnanti. Sostieni le persone chiamate al servizio della memoria della Chiesa, che compie per loro mezzo la sua missione, diventando una colonna della verità divina in mezzo alle correnti mutevoli tra le quali l'uomo si dibatte, tra le quali non cessa di cercare, anche sbagliando, perché la verità è la sua vocazione, il traguardo del suo pellegrinaggio terrestre.

3. Madre del Verbo Incarnato! Tu sei l'immacolata sensibilità del cuore umano a tutto ciò che è di Dio – ciò che è vero, buono e bello. Ciò che in Dio ha la sua fonte e il suo compimento.

Sposa dello Spirito, che penetra le profondità di Dio, sii con noi uomini sul confine tra il secondo e il terzo millennio! Sii con noi quando lo spirito di questo mondo affievolisce la nostra sensibilità, così che essa diventa come un alveo ristretto, che con difficoltà accoglie il fiume di Acqua Viva – viva e vivificante.

Tu, Immacolata Madre del Figlio di Dio, sei la nostra Madre, Madre degli uomini, ai quali il tuo Figlio ha svelato la pienezza della loro vocazione e la loro grande dignità. Infondi nei nostri cuori la tua sensibilità, un «senso» vivo delle grandi opere di Dio, affinché non ci priviamo, da noi stessi, della grandezza che ci ha donato il Padre.

4. Oggi, 8 dicembre dell'Anno del Signore 1992, la Città di Roma e la Chiesa ti ringraziano, Immacolata, di questo appuntamento presso la Colonna in Piazza di Spagna.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Varia

LETTERA A MONS. JOHANNES WAGNER
IN OCCASIONE DEL SUO 85° GENETLIACO

In data 5 febbraio 1993 Mons. Johannes Wagner ha compiuto 85 anni. Noto esperto nel campo liturgico non solo nei paesi di lingua tedesca, ma in tutto il mondo, perito nei lavori della riforma liturgica promossa dal Concilio Vaticano II, è stato per lunghi anni segretario della Commissione Liturgica della Conferenza Episcopale di Germania e preside dell'Istituto liturgico di Treviri.

Per tale occasione è stata inviata a Mons. Wagner la seguente lettera da parte del Dicastero.

Rom, 18. Januar 1993

Sehr geehrter Herr Prälat Wagner!

Am 5. Februar 1993 vollenden Sie Ihr 85. Lebensjahr. Es ist mir eine große Ehre und Freude, Ihnen im Namen dieser Kongregation ganz herzlich zu Ihrem Geburtstag zu gratulieren und Ihnen auch meine persönlichen Glück- und Segenswünsche zu übermitteln.

Wollte man Ihr Leben mit wenigen Worten beschreiben, so müßte man wohl sagen, daß es – wie Sie es selbst einmal charakterisierten «hineinverwoben» ist in die Ereignisse der jüngsten Liturgiegeschichte. Schon während Ihrer Studienzeit waren Ihnen die Anliegen der Liturgischen Bewegung, dem Gottesdienst wieder seine eigentliche und zentrale Stellung im kirchlichen Leben zu geben, bewußt. So war es nur konsequent, daß sie später zu denjenigen in Deutschland gehörten, die sich nicht nur um eine rechte liturgische Gestaltung, sondern auch um eine mögliche Reform der Liturgie

bemühten. Als Koordinator der internationalen liturgischen Erneuerungsbestrebungen, aber auch als Sekretär der Liturgischen Kommission der Deutschen Bischofskonferenz, zu dem Sie 1945 ernannt worden sind, waren Sie eine treibende Kraft des innerkirchlichen Aufbruchs. Schließlich wurden Sie von Papst Johannes XXIII. unter die Konzilstheologen berufen und hatten im «Consilium» das Amt des Relators im Coetus «Messe» inne, wo Sie Ihre ganze Kraft einsetzten für die konkrete Erneuerung der Liturgie.

In der nachkonziliaren Zeit, ja noch bis in die 80er Jahre, widmeten Sie sich mit großer Ausdauer und Energie der Herausgabe der muttersprachlichen Liturgiebücher. Auch das Bild des weit über Deutschland hinaus bekannten Trierer Liturgischen Instituts, dessen Leiter Sie bis 1976 waren, haben sie entscheidend geprägt. Als eine der wichtigsten Aufgaben dieses Instituts sahen Sie die liturgische Bildung des Klerus und der Gläubigen an. Es sollte eine Spiritualität gefördert werden, aus der das Volk Gottes leben kann und deren Quelle die Liturgie ist. Aus dieser Erkenntnis heraus entstand dann auch die Zeitschrift «Gottesdienst», deren 25jähriges Bestehen erst kürzlich gefeiert werden konnte und die viel Anteil hatte (und noch hat) an der Verwirklichung der Erneuerung der Liturgie im deutschen Sprachgebiet.

Dem hier Gesagten könnte sicherlich noch viel hinzugefügt werden. Aber ich denke, das Wenige umreißt schon sehr eindrucksvoll das Bild eines großen Mannes der Liturgiereform, der Sie ohne Frage gewesen sind. Wenn Sie in wenigen Tagen Ihren Geburtstag feiern, dann haben wir alle zu danken für das Geschenk dieses erfüllten und reichen Lebens für die Kirche und für die Erneuerung unserer Liturgie. Möge der Herr Ihnen noch viele gesunde Jahre schenken und Sie mit seinem reichen Segen begleiten!

Ihr im Herrn verbundener

ANTONIO M. CARD. JAVIERRE
Präfekt

† GERALDO M. AGNELO
Erzbischof, Sekretär

*Commissio ad Catechismum redigendum
pro Ecclesia Universali*

DALLA PRESENTAZIONE DEL CATECHISMO
DELLA CHIESA CATTOLICA DA PARTE
DEL CARD. JOSEPH RATZINGER
PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PER LA PREPARAZIONE
DEL CATECHISMO PER LA CHIESA UNIVERSALE*

Il «Catechismo della Chiesa Cattolica» nella sua edizione francese è stato presentato in pubblico a Parigi già il 16 novembre u.s. Il 7 dicembre u.s. il Santo Padre lo ha formalmente consegnato alla Cristianità. Nel frattempo esso è stato reso disponibile anche in lingua italiana e spagnola; ulteriori traduzioni seguiranno fra breve. Il testo latino ufficiale apparirà più tardi; potrà così anche tener conto di quanto l'esperienza delle traduzioni ha fatto emergere o potrà ancora suggerire. (...) La prima parte (del Catechismo) segue, come sin dai tempi più antichi ha fatto la catechesi battesimale, la professione della fede, e cioè il cosiddetto Simbolo Apostolico. Questo è stato nei primi secoli la confessione battesimale della Chiesa a Roma, che a partire da Roma divenne indicativa per tutta la Cristianità occidentale. Ma esso coincide perfettamente nella sua struttura essenziale e nelle sue affermazioni con i simboli battesimali orientali; il fatto che lo abbiamo scelto come filo conduttore per il Catechismo, non può pertanto essere considerato come una preferenza unilaterale per la tradizione occidentale.

* Si pubblicano dal testo, riportato integralmente da *L'Osservatore Romano* del 9-10 dicembre 1992, le parole riservate alle parti della fede, dei Sacramenti e della preghiera.

Una tradizione che risale fino al IV secolo suddivide il Simbolo in dodici articoli a partire dal numero dodici degli Apostoli. Questa suddivisione ha certamente un senso valido, ma la struttura originaria è più semplice: in quanto confessione battesimale il Simbolo Apostolico così come la formula battesimale è anche molto semplicemente una confessione nel Dio uni-trino, Padre, Figlio e Spirito Santo. A questa triplice struttura, comune a tutte le confessioni battesimali, noi ci siamo attenuti. Così emerge bene la gerarchia della verità: la fede cristiana è in fondo semplicemente fede in Dio, tutto il resto è sviluppo. La nostra fede non è una teoria, ma un evento, un incontro con il Dio vivente, che è nostro Padre, che nel suo Figlio Gesù Cristo ha accolto la natura umana, nello Spirito Santo ci unisce e in tutto questo resta l'uno, unico Dio. Grazie al legame dell'insegnamento della fede con la confessione battesimale diviene quindi anche chiaro che la catechesi non è semplice comunicazione di una teoria religiosa, ma intende mettere in moto un processo vitale: l'ingresso nel Battesimo, nella comunione con Dio.

In questo modo si passa con tutta naturalezza dalla prima alla seconda parte, nella quale sono presentati i sette Sacramenti. I Sacramenti sono la Chiesa nella sua realizzazione. Tutta la storia delle religioni conosce segni sacri. L'essere umano può entrare in contatto con l'eterno, solo attraverso il sensibile, ma le cose di questo mondo sono predisposte anche dal loro interno a mediare il contatto con Dio. In tal modo i segni della creazione e il mondo simbolico preparato dalle religioni poterono essere assunti dalla fede e divenire secondo il mandato di Cristo segni della redenzione. Proprio per questo abbiamo sempre cercato di presentare i Sacramenti a partire dalla loro forma liturgica. Perciò questa seconda parte rappresenta anche un'introduzione alla liturgia della Chiesa. La nostra difficoltà era che in un libro destinato a tutta la Chiesa non potevamo partire da un rito determinato, ad esempio quello latino. La concretizzazione nei singoli riti deve di volta in volta farsi nella catechesi. Ci siamo preoccupati di mettere in rilievo la struttura fondamentale comune dei diversi riti. Ciò non era sempre molto facile, ma divenne un compito affascinante: si

può ora vedere come nella grande diversità delle forme liturgiche restano tuttavia comuni i simboli portanti e così manifestano chiaramente la volontà di Cristo stesso.

La parte quarta sulla preghiera riassume in certo qual modo le altre parti precedenti: la preghiera è fede applicata. È legata in modo inseparabile con il mondo sacramentale: i sacramenti presuppongono la preghiera personale e a loro volta essi soltanto danno alla preghiera personale il suo orientamento solido, in quanto che la inseriscono nella preghiera comune della Chiesa e quindi nel dialogo di Cristo con il Padre. Ma anche preghiera e morale sono inseparabili: solo a partire dalla conversione a Dio si aprono le vie di un'autentica realizzazione umana. E' dalla preghiera che noi riceviamo in ogni momento le necessarie correzioni; grazie alla riconciliazione con Dio diventa possibile la riconciliazione fra di noi. Il Catechismo, per altro, nella linea delle grandi tradizioni catechetiche, dà alla parte sulla preghiera, che nella sostanza è un commento al Padre Nostro, anche un ulteriore significato: la preghiera è espressione della nostra speranza. Il fatto che noi preghiamo, che cioè dobbiamo chiedere, rivela che la nostra vita ed il mondo sono imperfetti, hanno bisogno di un aiuto dall'alto. Il fatto che ci sia permesso e che siamo capaci di pregare mostra che ci è stato fatto dono di una speranza, che troviamo riassunta nell'invocazione: Venga il Tuo Regno. Quando diciamo queste parole, noi preghiamo per il mondo presente, ma preghiamo anche allo stesso tempo per la vita eterna, per il nuovo mondo. E così nelle quattro parti del catechismo si manifesta la reciproca integrazione di fede, speranza e carità. Dal momento che crediamo, ci è concesso di sperare. E poiché crediamo e speriamo, siamo in grado di amare.

... ci siamo preoccupati di presentare una testimonianza equilibrata dell'oriente e dell'occidente, per far emergere il carattere veramente cattolico del Catechismo; abbiamo anche cercato di inserire parole di donne sante. Il carattere catechistico del libro si manifesta nel modo più evidente nei cosiddetti *En bref*, che si trovano alla fine di ogni unità tematica. Il Catechismo stesso spiega in proposito che il

loro scopo è quello di offrire suggerimenti alla Catechesi locale per formule sintetiche e memorizzabili (n. 22).

Naturalmente ci sarebbe ancora molto da dire, ad esempio sul carattere ecumenico del libro, sul suo rapporto con i catechismi locali, sul lavoro catechetico concreto ed altro ancora. Ma tutto questo deve essere lasciato alla ulteriore riflessione sul catechismo e d'altra parte molto di chiarificatore al riguardo già è stato detto. La mia esposizione doveva essere solo un invito alla lettura ed offrire un aiuto per trovare la porta d'ingresso a questa lettura. A conclusione vorrei leggere le parole, che il catechismo riprende, al termine della sua Prefazione, dalla Prefazione del catechismo di Trento: «tutta la sostanza della dottrina e dell'insegnamento deve essere orientata alla carità che non avrà mai fine. Infatti sia che si esponano le verità della fede o i motivi della speranza o i doveri della attività morale, sempre e in tutto va dato rilievo all'amore di nostro Signore, così da far comprendere che ogni esercizio di perfetta virtù cristiana non può scaturire se non dall'amore, come nell'amore ha d'altronde il suo ultimo fine» (n. 25, *Catechismo Romano, Prooemium* 10).

SFONDO «LITURGICO-VITALE»
DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

E' da tutti risaputo che nessun documento ufficiale della Santa Chiesa fornisce una definizione di liturgia per genere prossimo e differenza specifica. Al contrario anche i documenti – relativamente recenti – più direttamente interessati alla liturgia, come l'enciclica *Mediator Dei* e la costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, forniscono solo elementi per una definizione di cosa sia liturgia. Tali elementi a loro volta, costituiscono la base per poter formulare una descrizione di liturgia. Anzi ben «isolati» gli stessi elementi aiutano a circoscrivere i limiti di una siffatta definizione descrittiva¹ che, essendo tale, è suscettibile di integrazioni e di completamenti.

Se non vado errato si può asserire che alla stessa norma ottempera il «Catechismo della Chiesa Cattolica» (= CCC) recentemente promulgato.² Esso ripetutamente ritorna sulla realtà liturgica. Lo stesso indice tematico³ evidenzia una trentina di *loci* sotto il lemma «liturgia». Essa però è messa in risalto anche con altri lemmi come: «liturgia» *eucaristica, della Parola, delle Ore, ebraica, pasquale, romana*, oltre al rapporto: «liturgia» e *sacramenti, e tempo, e cultura*⁴ pari ad un'ulteriore cinquantina di citazioni.

¹ Per una comproma sintetica, di quanto è stato or ora affermato, si vedano: H. SCHMIDT, *Introductio in Liturgiam occidentalem* (Romae 1960) 33-37 (= *Vox «Liturgia»*; *Definitio Liturgiae*); S. MARSILI, *Liturgia*, in: *Nuovo Dizionario di Liturgia* (Roma '1988) 725-742.

² CCC = *Catechismo della Chiesa Cattolica* (Libreria Editrice Vaticana 1992) 788 pp. Noi citeremo CCC seguito dal numero indicante quello marginale progressivo, ufficialmente riportato nel testo reso di dominio pubblico il 7 Dicembre 1992. Se i riferimenti sono altri, sarà indicato (p. = pagina/pp. = pagine).

³ Si veda CCC pp. 745-765.

⁴ Cf. CCC p. 755 Avvertiamo che i *loci* qui ricordati si distinguono *in* singoli e *in* cumulativi (quando il richiamo è fatto con un numero seguito da *ss* = sequenti) e preghiamo che – in una prossima edizione – siano riferiti altri *loci* che qui mancano, e, soppressi alcuni che sono errati (come 355. 683. ecc.).

Non è l'intento della presente nota quello di muovere rilievi «quantitativi» circa il CCC nei riguardi della liturgia e nemmeno quello di entrare nel dettaglio di questioni liturgico-sacramentarie.⁵

Invece considerando in modo globale l'intelaiatura del CCC e raffrontandola con una descrizione di liturgia, i cui elementi si possono evincere anche dalla costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia, mi permetto di segnalare una ricchezza liturgico-vitale che qualifico con l'aggettivo «diffusa», in quanto è presente in tutto il CCC. Il catecheta non può disattenderla senza incorrere nel pericolo di svisare la tonalità del CCC.

1. DAGLI ELEMENTI PER UNA DEFINIZIONE DI LITURGIA ALLA LORO VERIFICA NEL CCC

Quasi a conclusione dei primi sei articoli della «Sacrosanctum Concilium» il settimo, richiamate le modalità delle diverse presenze di Cristo nella celebrazione liturgica, sottolinea le dimensioni con cui si caratterizza la liturgia. Infatti il testo nella sua parte finale così recita: «Con ragione, quindi, la liturgia è ritenuta come l'esercizio (= *exercitatio*) dell'ufficio sacerdotale (= *munus sacerdotale*) di Gesù Cristo, esercizio cioè nel quale per mezzo di segni sensibili (= *per signa sensibilia*) viene significata e viene realizzata, con la caratteristica particolare che ad ognuno dei segni si addice, la *santificazione degli uomini* e insieme viene esercitato (= *exercetur*) il *culto pubblico* integrale del Corpo Mistico, ossia di Gesù Cristo Capo e delle sue membra».⁶

1.1. Il *mysterium*, cioè il piano della salvezza/l'economia salvifica, si concentra nel *munus sacerdotale* di Gesù Cristo compartecipato, attuato, realizzato (= *exercetur*) nella *actio* per eccellenza qual è la *cele-*

⁵ Altri, altrove, hanno già scritto, e, senza dubbio, si scriverà in merito – non poco –, data la ricchezza e il «concentrato» di principi, ovvero di enunciati presenti nel CCC che meritano un'attenzione del pastore e del catecheta, per tradurre il tutto in pratica.

⁶ Si veda *Sacrosanctum Concilium* 7c. I *corsivi* sono miei.

bratio liturgica. Ivi l'*exercitatio* del *munus* di Cristo è attuato *per signa sensibilia*,⁷ in ragione del conseguimento delle finalità della celebrazione che è la *vita fidelium* la quale deve essere adorna della *sanctificatio* e del *cultus*. Si tratta delle due dimensioni fondamentali per il credente in Cristo, quali sono la «Vita divina» inabitante nei fedeli: *sanctificatio* (= la dimensione discendente propria alla liturgia) e il *cultus* (= la dimensione ascendente).

In verità *gratia nihil aliud est quam incohatio gloriae*.⁸ Al fedele è data la grazia perché possa associarsi al culto in Spirito e Verità: culto che il Sommo Sacerdote eleva al Padre suo e di ogni persona umana, in virtù dello Spirito.

Gli elementi presenti – ad esempio – nel *locus* citato del documento conciliare, elementi però che si possono evincere come dalle fonti liturgiche di ieri così dai testi liturgici di oggi, si riducono a *mysterium – actio/celebratio – vita*. Effettivamente la sacra celebrazione non esaurisce tutta l'azione della Chiesa.⁹ Né la liturgia si può ridurre solo al momento celebrativo, perché la vita del fedele con l'essere – se è autentica – una vita di grazia, lo è pure per la gloria della Santa e Individua Trinità. In Cristo liturgo, sacerdote, profeta, re ogni battezzato possiede la possibilità di rendere, e di fatto rende, *in – con – per* Cristo, la sua vita una vita liturgica.

La liturgia è di più che la semplice celebrazione. Esiste liturgia prima, durante, dopo la celebrazione stessa. Questa diventa *culmen* a cui tende tutta l'attività della Chiesa e *fons* donde ad essa derivano tutte le sue energie. Anzi secondo un'espressione, presente nel «*corpus homileticum gallicanum*», il culto cristiano è *fidelium et salus et profectus*.¹⁰ Esso gravita attorno al *mysterium paschale*. Ivi l'*opus huma-*

⁷ Altrove (= *Sacrosanctum Concilium* 48) esplicitamente si dice *per ritus et preces*.

⁸ Cf. S. TOMMASO, *Summa Theol.* VII, q. 106, art. 1 ad 3. um; q. 106, art. 9 ad 1. um.

⁹ Cf. *Sacrosanctum Concilium* 9.

¹⁰ Si veda *Homilia* 59, 1 (ed anche *Hom.* 74, 5) nel *Corpus Christianorum. Series Latina* 101, 673 (e 794). Cf. il contributo «*Cultus*» in Eusebio «gallicano», in: *Ephemerides Liturgicae* 100 (1986) 96-110.

nae redemptionis et perfectae Dei glorificationis è compiuto da Cristo Signore¹¹ in modo che attorno ai Sacramenti, che realizzano il *mysterium paschale*, s'impenni tutta la vita del fedele.¹²

Di conseguenza la celebrazione dei Sacramenti e dei sacramentali ha come proprio effetto di santificare, supposta la buona disposizione dei fedeli, quasi ogni evento della vita, per mezzo della grazia divina che promana dal mistero pasquale di Cristo da cui ogni celebrazione liturgica deriva la sua efficacia. Si raggiunge così la santificazione dell'uomo e la lode di Dio.¹³

Gli elementi che entrano a far parte di una definizione descrittiva di liturgia interagiscono tra di loro, tanto che con la *celebratio fidelis* riceve a sua volta il potenziamento della fede come dono che deve trafficare e far crescere¹⁴, nell'autenticità di una *professio fidei* ortodossa, fino a tramutarla in *confessio fidei* ortoprassica, e viceversa.

Anzi si deve convenire che all'aspetto della liturgia, correlato col fatto d'essere *mysterium fidei*, corrisponde nel fedele la *professio fidei* che gli fa comprendere, sempre di più, cosa significhi *credere Christum*.

Corre una linea logica «tra» *mysterium, professio fidei* «e» *credere Christum* (= *lex credendi*): è il *depositum fidei* perenne.

All'aspetto della liturgia in quanto mistero celebrato nell'*actio* per eccellenza, corrisponde nella vita del fedele la *celebratio fidei* che gli fa comprendere sempre di più cosa significhi *credere in Christum*.

In campo di sintesi si potrebbe cogliere un'altra linea logica «tra» *actio, celebratio fidei* «e» *credere in Christum* (= *lex orandi*): è la *traditio fidei* attuata nella preghiera liturgica, di generazione in generazione.

All'altro aspetto della liturgia, e cioè in quanto è mistero celebrato per la *vita*, corrisponde nella *vita fidei*, la *confessio fidei* che aiuta ad approfondire esistenzialmente e progressivamente cosa significhi *credere Christo*.

¹¹ Cf. *Sacrosanctum Concilium* 5.

¹² Cf. *Sacrosanctum Concilium* 6.

¹³ Cf. *Sacrosanctum Concilium* 61.

¹⁴ Cf. *Mt* 25, 14-30; *Lc* 19, 12-17.

In campo pratico si è dinanzi alla linea operativa che corre «tra» *vita, confessio fidei* «e» *credere Christo* (= *lex vivendi*): è la *vita fidelium* praticata nella scia delle implicanze del *mysterium paschale* e alimentata da quanto da esso profluisce.¹⁵

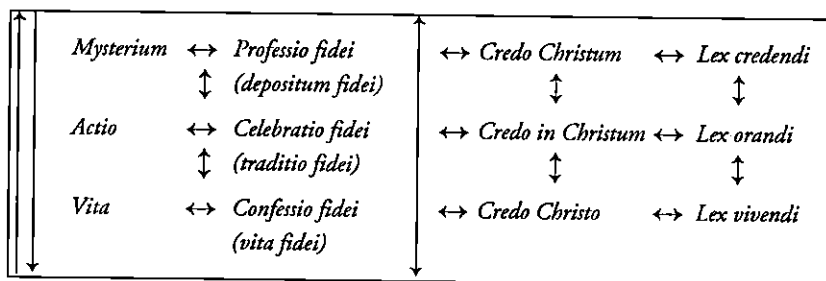
1.2. Ora *tutti questi elementi ritrovano una verifica* nel CCC che si erge tra tutti i catechismi fino ad oggi redatti per il *suo sfondo liturgico-vitale*.

Effettivamente disposta la terminologia e la realtà del «Mistero pasquale»¹⁶ si imposta la «parte seconda» tutta attorno a: *La celebrazione del mistero cristiano*, ricordando che la catechesi deve essere condotta sul *Mistero pasquale nel tempo della Chiesa* (= capo I della sezione prima) e su *La celebrazione sacramentale del Mistero pasquale* (= capo II della sezione prima).

Però a tanto si perviene se si approfondisce la struttura del CCC, in modo di avere – con la adeguata catechesi – un approfondimento del *mysterium*. Esso è coinvolto nella *professio fidei* (= parte prima del CCC).

La *lex credendi* mediante la quale si perpetua il *depositum fidei* è

¹⁵ Schematicamente si potrebbe così sintetizzare:



¹⁶ Per chi è amante delle concordanze segnaliamo che l'espressione *Mistero pasquale* è presente nella prima parte (per esempio: CCC 444. 571. 618. 638. 654. ecc.), nella terza parte (CCC 2177) e nella quarta parte (CCC 2659). Ovviamente abbonda nella seconda parte. L'*indice tematico* – in una sua prossima puntualizzazione – dovrà prendere in considerazione anche questo *lemma*, datane l'importanza nel CCC.

in posizione dialogale tra *Dio che viene incontro all'uomo*¹⁷ e *la risposta dell'uomo a Dio*.¹⁸ Nello spiegare i *symbola fidei*,¹⁹ perché il *mysterium* sia recepito e approfondito, il catecheta dovrà porre in evidenza che «*soltanto nel Mistero pasquale il credente può dare al titolo di 'Figlio di Dio' il suo pieno significato*». ²⁰ D'altra parte gli altri «misteri» della vita pubblica di Cristo,²¹ si concentrano nel suo Mistero Pasquale, spiegato nel contesto della *professio fidei*²³ (= *lex credendi*), ma ancor più nel contesto della *celebratio fidei* (= *lex orandi*) a cui è dedicata tutta la parte seconda del CCC, quella appunto che tratta dell'*economia sacramentale* in genere (= sezione prima) e dei *sette sacramenti* in specie (= sezione seconda).

In questo contesto è facile comprendere la struttura «liturgico esistenziale» del CCC. Infatti «dal» *mysterium* (= parte prima) si passa «alla» *celebratio* (= parte seconda) e dunque «alla» *vita in Christo* (= parte terza);²⁴ corre dunque una *linea logico-ontologica* tale da ricondurre il discorso sulla modalità di fondo del fedele cristiano qual è la *preghiera cristiana* (= parte quarta). Essa è considerata nella sua attuazione e cioè *nella vita del cristiano*²⁵ e nella sua scaturigine modulare ed esemplare quale *la preghiera del Signore*.²⁶

L'azione catechetica sarà senza dubbio facilitata se il catechista recepisce «a fondo» lo «sfondo liturgico-vitale» del CCC. Esso sarebbe configurabile allo schema riportato nella nota 15 con riferimento agli elementi per una definizione descrittiva di liturgia. Per cui credo opportuno concentrare l'attenzione su quanto segue.

¹⁷ Cf. CCC 50-141.

¹⁸ Cf. CCC 142-184.

¹⁹ Cf. CCC p. 61.

²⁰ CCC 444.

²¹ Cf. CCC 512-534.

²² Cf. CCC 535-570.

²³ Si vedano CCC 571-667 dedicati alla spiegazione della *professio fidei* in questo Mistero.

²⁴ Cf. CCC 1691-2557.

²⁵ Cf. CCC 2559-2758.

²⁶ Cf. CCC 2759-2865.

2. DALLA VERIFICA DEGLI ELEMENTI LITURGICO-ESISTENZIALI DEL CCC ALLE IMPLICANZE CATECHETICHE

La costituzione apostolica *Fidei depositum* con cui Giovanni Paolo II *presenta* il CCC²⁷ contiene non poche affermazioni che si possono chiamare «principi primi» per la comprensione dell'*humus* liturgico-esistenziale.

Infatti il Mistero del Dio Uni Trino e il Mistero pasquale, quale concretizzazione dell'amore infinito di Dio, costituiscono i fulcri della fede da trasmettere ed approfondire, mentre essa viene conservata nel tessuto della vitalità della Chiesa.

2.1. Se finalità del CCC è «*permettere di conoscere meglio il mistero cristiano e di ravvivare la fede*»,²⁸ il CCC stesso deve porre «*la sacra liturgia, con i sacramenti in primo piano*».²⁹ Per questo:

- «*il mistero cristiano è l'oggetto della fede* (prima parte)» = *Mysterium*
- «*è celebrato e comunicato nelle azioni liturgiche* (seconda parte)» = *Celebratio*
vita
- «*è presente per illuminare e sostenere i figli di Dio* nel loro agire (terza parte)» = *Vita*
- «*fonda la nostra preghiera (...) oggetto della nostra supplica, della nostra lode, della nostra intercessione* (quarta parte)» = *Vita liturgica*³¹

La costituzione apostolica ci tiene a sottolineare che «*La liturgia è essa stessa preghiera; la confessione della fede trova il suo giusto posto*

²⁷ Si veda CCC pp. 9-15. A p. 15 (nr. 5a) il Papa asserisce «Al termine di questo documento che *presenta* il 'Catechismo della Chiesa Cattolica' » ecc.

²⁸ CCC p. 12 (nr. 3a).

²⁹ CCC p. 13 (nr. 3c).

³⁰ CCC p. 13 (nr. 3d).

³¹ È la vita culturale in Spirito e Verità (cf. *Gv* 4, 24).

nella *celebrazione del culto*. La grazia, frutto dei sacramenti, è la condizione insostituibile dell'agire cristiano, così come la *partecipazione alla liturgia* della Chiesa richiede la fede. Se la fede non si sviluppa nelle opere è morta (cf. *Gc* 2, 14-16) e non può dare frutti di vita eterna». ³²

In altri termini la *liturgia non* si riduce alla *sola celebrazione* del culto, per la quale coefficienti insostituibili sono la partecipazione e la fede. La stessa *vita* del fedele, vita di fede viva con le opere, si nutre dalla e alla celebrazione, dalla quale proviene la grazia (= dimensione discendente o di santificazione) per il *culto*, qual è la vita di incessante preghiera propria del fedele (= dimensione ascendente o di culto).

La liturgia è fonte di vita. ³³ In effetti tra *Mistero della Santa Trinità* e il suo «benevolo disegno», ³⁴ l'azione del Padre realizza il «*Mistero della sua volontà*» donando il suo Figlio diletto e il suo Santo Spirito per la salvezza del mondo (= dimensione discendente) e per la gloria del suo nome (= dimensione ascendente). Questo è il *Mistero di Cristo* rivelato e realizzato nella storia della salvezza (= economia del Mistero; economia del Verbo incarnato; economia della salvezza). ³⁵

L'opera della Redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio ³⁶ è compiuta da Cristo Signore. È il Mistero di Cristo che la Chiesa annunzia e celebra nella sua liturgia, affinché i fedeli ne vivano e ne rendano testimonianza nel mondo. ³⁷

La liturgia è *mistero e celebrazione*, ³⁸ intesa alla trasformazione degli uomini (= *vita*). ³⁹ In quanto azione della Chiesa, la liturgia realizza e manifesta la Chiesa stessa come segno visibile della comunione di Dio e degli uomini per mezzo di Cristo. Impegna i fedeli nella vita nuova della comunità. ⁴⁰

³² CCC p. 13 (nr. 3e). I *corsivi* sono miei.

³³ Cf. CCC 1071-1072.

³⁴ Il CCC 1066 cita a questo punto *Ef* 1, 9 (= *mysterion*).

³⁵ Cf. CCC 1066.

³⁶ Cf. CCC 1067 che cita *Sacrosanctum Concilium* 5.

³⁷ Cf. CCC 1068.

³⁸ Cf. CCC 1075.

³⁹ Cf. CCC 1074.

⁴⁰ Cf. CCC 1071.

La vita nuova in Cristo ha un culmine nella liturgia come partecipazione alla preghiera di Cristo, rivolta al Padre nello Spirito Santo (...). Per mezzo della liturgia, l'uomo interiore è radicato e fondato, nel grande amore con il quale il Padre ci ha amati.⁴¹

È Cristo che è *sorgente della fede (mysterium)*, *modello dell'agire cristiano (= vita)*, *maestro della nostra preghiera (actio/cultus vitalis)*.⁴²

Qui si potrebbe continuare a perlustrare il CCC per porre in evidenza *usque ad unguem* come il suo sfondo sia tutto liturgico-vitale. Ciò sarà comprovato qualora non ci si allontani da quanto le fonti lasciano intendere sugli elementi costitutivi la liturgia stessa (si veda sopra 1.).

2.2. Rimane certo che *l'azione della catechesi* «intimamente legata a tutta la vita della Chiesa deve essere intesa alla 'crescita interiore della Chiesa' e alla 'sua corrispondenza al disegno divino'»: ⁴³ realtà queste che si rapportano alla liturgia come sorgente di grazia e come attuazione del disegno divino «celebrato».

Ora dato e concesso che la stessa azione liturgica, senza ridursi a catechesi, è pur sempre luogo privilegiato della catechesi del Popolo di Dio, tanto che la catechesi è intrinsecamente collegata con tutta l'azione sacramentale,⁴⁴ si dovrà conseguentemente prendere atto che tra i momenti e le modalità privilegiate della catechesi, la modalità liturgica occupa un posto preminente. Infatti essa «mira a introdurre nel Mistero di Cristo (essa è «mistagogia»), in quanto procede dal visibile all'invisibile, dal significante a ciò che è significato, dai 'sacramenti' ai 'misteri'».⁴⁵

La pista che il catecheta deve seguire è quella che si deve percorre-

⁴¹ Cf. CCC 1073.

⁴² Cf. CCC p. 13 (nr. 3f).

⁴³ Cf. CCC 7.

⁴⁴ Cf. CCC 1074 che cita l'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II *Catechesi tradendae* 31. Per questo si veda: A.M. TRIACCA, *Evangelizzazione e catechesi per la Liturgia*, in: G. CONCETTI (ed.), *Evangelizzazione e catechesi* (Milano 1980) 339-360.

⁴⁵ Cf. CCC 1075.

re per porre in evidenza i due misteri fondamentali della fede cristiana: Unità e Trinità di Dio (= *Mistero Trinitario*) e Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo (= *Mistero pasquale*).

Il CCC ci tiene a richiamare che: «Il mistero della Santissima Trinità è il mistero centrale della fede e della vita cristiana. È il mistero di Dio in se stesso. È quindi la sorgente di tutti gli altri misteri della fede; è la luce che li illumina. È l'insegnamento più fondamentale ed essenziale nella 'gerarchia della verità di fede'». ⁴⁶

Importante è quanto il CCC mette in risalto quando tratta della *Liturgia, opera della Santa Trinità*. Ne segue che l'opera del catecheta deve convogliarsi in questo settore *almeno su due* direzioni.

I) *Le Tre Persone Divine e la liturgia*

Innanzitutto la catechesi deve fare recepire che il *Padre* è *sorgente e fine della liturgia*.⁴⁸ Si tratta del classico *A Patre (...) AD Patrem* già messo in risalto dagli studiosi ripercorrendo le fonti liturgiche e patristiche.⁴⁹

Però *senza l'opera di Cristo, nessun culto* al Padre⁵⁰ tanto che «nella liturgia della Chiesa Cristo significa e realizza principalmente il suo mistero pasquale»

E il *culto* è *nello Spirito Santo*⁵³ che *prepara ad accogliere* Cristo, *ricorda* il mistero di Cristo, *attualizza* il suo mistero.⁵⁴

«Né Cristo senza lo Spirito Santo, né lo Spirito Santo senza Cri-

⁴⁶ CCC 234.

⁴⁷ Cf. CCC 1077-1112.

⁴⁸ Cf. CCC 1077-1083.

⁴⁹ Valga, per tutti, quanto è stato scritto nel capitolo VII: «Dal Padre, per Cristo nello Spirito Santo, al Padre: la liturgia e il movimento cristologico-trinitario dell'economia divina», da: C. VAGAGGINI, *Il senso teologico della Liturgia. Saggio di Liturgia teologica generale* (Roma 1965) 196-242.

⁵⁰ Cf. CCC 1084-1090.

⁵¹ CCC 1085.

⁵³ Cf. CCC 1091-1112.

⁵⁴ Sono i sottotitoli che si leggono nel CCC dal nr. 1093 al nr. 1107.

sto»: questo principio formulato da S. Ambrogio⁵⁵ è da tenersi presente dal catecheta perché «la forza trasformatrice dello Spirito Santo nella liturgia affretta la venuta del Regno e la consumazione del Mistero della salvezza»⁵⁶ che si attua e si concretizza nel Mistero pasquale. Infatti la seconda direzione su cui si deve modulare l'opera del catecheta è da ricercarsi nella celebrazione del mistero.

II) *Il Mistero pasquale nella celebrazione dei sacramenti della Chiesa*

Quando l'agente della catechesi avrà assimilato lo spirito con cui (forse) è stato redatto il CCC e che, senza dubbio, è quello presente *de facto* nel CCC, cioè quello costituito dall'anima della Chiesa che è lo Spirito Santo e dalla Chiesa stessa, Corpo mistico del Cristo, allora ci si accorgerà che tutto quanto si opera dalla Chiesa per il bene delle persone, e quindi dei popoli, è per il rinnovarsi dell'umanità in Cristo Signore. Il rinnovamento passa dai *sacramenti di Cristo*⁵⁷ (autore e consumatore della fede),⁵⁸ *sacramenti della Chiesa*⁵⁹ (comunità di fedeli) perché sono *sacramenti della fede*,⁶⁰ *della salvezza*,⁶¹ *della vita eterna*.⁶²

A questo punto il CCC incunea la trattazione sul *celebrare la liturgia della Chiesa*,⁶³ che dà modo di poter spiegare *la diversità* delle tradizioni liturgiche pur *nell'unità* del Mistero.⁶⁴

Poste queste premesse mediante le quali si può dare risposta alle quattro domande: chi celebra? come celebrare? quando celebrare? do-

⁵⁵ S. AMBROGIO, *De Spiritu Sancto* III, 7, 44: «Neque Christus sine Spiritu, neque Spiritus potest esse sine Christo». Si veda anche *Ibidem* I, 3, 54: «Idem est Spiritus Dei, qui Spiritus Christi est».

⁵⁶ CCC 1107.

⁵⁷ Cf. CCC 1114-1116.

⁵⁸ Cf. *Ebr* 12, 2.

⁵⁹ Cf. CCC 1117-1121.

⁶⁰ Cf. CCC 1122-1126.

⁶¹ Cf. CCC 1127-1129.

⁶² Cf. CCC 1130.

⁶³ Si tratta dell'*articolo 1* del *capitolo secondo* della *parte seconda*, pari a CCC 1136-1199.

⁶⁴ Si tratta dell'*articolo 2* ecc. pari a CCC 1200-1209.

ve celebrare?,⁶⁵ il CCC tratta poi dei *sette sacramenti della Chiesa* e delle *altre celebrazioni liturgiche*.⁶⁶ Tuttavia l'*humus* liturgico esistenziale è da ricercarsi pure nella parte terza significativamente intitolata *La vita in Cristo*. Essa si realizza pienamente nella celebrazione del Mistero pasquale, per tramutare la vita del fedele in preghiera (= parte quarta).

Anzi la celebrazione del Mistero pasquale che i fedeli compiono e a cui partecipano perché sono in Cristo, che è il principale celebrante dello stesso Mistero, avviene *in unione con la Liturgia del cielo*,⁶⁵ per mezzo di segni e simboli,⁶⁶ nel tempo della Chiesa.⁶⁷

In ogni caso è opportuno ricordare che è tale l'insondabile ricchezza del Mistero di Cristo che nessuna tradizione liturgica può esaurirne l'espressione.⁶⁸ E perché il Mistero di Cristo sia rivelato... a tutte le genti ed esse obbediscano alla fede, deve essere *annunciato, celebrato e vissuto* in tutte le culture, così che queste non vengano abolite, ma recuperate e portate a compimento, grazie ad esso.⁶⁹

Ora se la duplice direzione a cui si è qui accennato sarà perseguita in sintonia con il *leitmotiv* del CCC, allora si dovranno tener presenti alcune linee metodologiche che il CCC dà per scontate. Infatti il CCC si preoccupa di fornire i contenuti della catechesi. Agli operatori della medesima le tecniche, le modalità, le metodologie per la trasmissione, la comprensione, l'intelligenza, la pratica degli stessi contenuti.

Dato però che lo sfondo del CCC è «liturgico-vitale», è opportuno richiamare che, più facilmente, esso non sarà disatteso, bensì facilitato, qualora si ottemperino i seguenti principi.⁷⁰

⁶⁵ Sono ricordate dal CCC 1135, prima di essere illustrati dai due citati «articoli» (= CCC 1136-1209).

⁶⁶ Si tratta della sezione seconda della parte seconda (= CCC 1210-1690).

⁶⁹ Cf. CCC 1137-1139.

⁶⁶ Cf. CCC 1145.1150-1152.

⁶⁷ Cf. CCC 1163-1178. Si vedano anche CCC 2623-2649.

⁶⁸ Cf. CCC 1201.

⁶⁹ Cf. CCC 1204.

⁷⁰ Per tutto questo più diffusamente si veda: *Il rapporto «Liturgia-Catechesi» nella dinamica ecclesiale. Parallelismo o convergenza?*, in: *Notitiae* 22 (1986) 322-346.

- I. La liturgia esige e postula la catechesi. La catechesi a sua volta ha in sé delle virtualità e potenzialità proprie ai dinamismi della liturgia.
- II. La liturgia stessa risulta in ultima analisi una forma di catechesi ed è catechesi anche a se stessa. La liturgia cioè educa alla liturgia, per educare alla vita.
- III. La liturgia è una catechesi di particolare efficacia perché si modella e si modula sulla stessa pedagogia divina.
- IV. La catechesi aiuta il catechizzando a comprendere in un quadro unitario gli aspetti del cristianesimo che il fedele vive nella vita e celebra nell'azione liturgica. Ivi il Mistero è presente, celebrato, attuato, *per ritus et preces*.

In ultima analisi vale il seguente principio presente nel CCC e cioè: dove la liturgia è profondamente partecipata, lì si esige la presenza intensificata della catechesi, perché la liturgia mentre postula la catechesi, la fomenta. Infatti quanto più la liturgia è vissuta, altrettanto maggiormente è necessaria la catechesi. Anzi la liturgia è finalizzata a facilitare «la vita dei fedeli» che nella catechesi prende l'avvio e che alla liturgia giunge ad una sommità, a sua volta punto di partenza per altri vertici.

Si aggiunga che se il Mistero che la liturgia celebra, e rende perenne, non è lumeggiato da una catechesi veramente e profondamente cristiana, esso corre il rischio di degenerare nella «mens» e nella vita dei fedeli in forme palesi o larvate di misticismo (e generi affini).

D'altra parte c'è un insieme di servizi che la catechesi rende alla liturgia e un altro insieme che la liturgia rende alla catechesi. Questa rende servizio concentrandosi nel far comprendere che la rivelazione e il piano di salvezza non sono un'ideologia astratta, ma una persona concreta: Gesù Cristo, a cui si crede in forza dello Spirito, per rendere culto *in - con - per* Lui al Padre. Non è dunque una conoscenza astratta bensì concreta ed operativa quella esigita dalla catechesi. La liturgia attua ripresentando il Mistero spiegato dalla catechesi e facendolo presente nell'*hodie* liturgico. Anzi, la fede suscitata dall'ascolto

della Parola, mediante l'azione catechetica è in progresso. Effettivamente la catechesi, sulle basi dell'*initium fidei*, fa di tutto per far seguire il *progressus fidei* che la celebrazione liturgica sostiene con il *donum fidei* e l'*augmentum fidei* tanto da essere per eccellenza *celebratio fidei*.

Naturalmente la catechesi, per sua natura, è più attenta e più tempestiva circa le situazioni culturali e la liturgia è più ancorata alla tradizione. Ciò non nega che tutte e due debbano, in ultima analisi, come in prima istanza, interessarsi dei «mirabilia Dei». La catechesi li spiega alla luce della Parola di Dio e della Tradizione, mostrandosi più sensibile ai condizionamenti umani e a ciò che la «Parola» e la «Tradizione» rammentano e veicolano. La liturgia, inglobando ciò che la catechesi opera, celebra in una perenne attualità (l'*hodie* liturgico a cui si è accennato sopra) e con l'oggettività che le è propria, in quanto connessa all'efficacia che le è connaturata gli stessi «mirabilia Dei», i «mysteria fidei». D'altro canto il comune e più profondo contenuto della catechesi e della liturgia, qual è la fede, appare come il *punto di fusione* delle due realtà: catechesi e liturgia. La «fusione» fa risaltare come la liturgia rinnova la catechesi con la sua triplice *lex orandi – lex credendi – lex vivendi* e la catechesi impedisce che la liturgia – al di là della sua novità continua – diventi per coloro che vi partecipano ripetitivamente monotona, spronando i fedeli ad istruirsi e ad approfondire ciò che celebrano, per vivere di ciò che celebrano e a cui partecipano.

ACHILLE M. TRIACCA

LA LITURGIE A-T-ELLE UNE FONCTION DE CATECHESE?*

Voilà une question qui aurait étonné les Pères de l'Eglise du IV^e et du V^e siècles, l'âge d'or de la patristique. Pour un saint Ambroise, un saint Augustin en Occident, un saint Basile, un saint Jean Chrysostome en Orient, un saint Athanase en Egypte, ou un saint Cyrille à Jérusalem, la liturgie, les rites sacramentels sont le centre de gravité de la catéchèse. Plus tôt encore, l'enseignement d'un saint Irénée est ruisselant de la célébration des mystères. Cela reste vrai en Orient, où la liturgie vécue est demeurée le seul lieu et le seul moyen de catéchèse. Au premier Synode des évêques qui s'est occupé de catéchèse, celui de 1977, le Patriarche melchite Maximos V pouvait en témoigner: «Ce qui durant des siècles de domination musulmane a conservé la foi des fidèles est la célébration de la Sainte Liturgie».

1. LES RAPPORTS LITURGIE – CATÉCHÈSE EN OCCIDENT

Il n'en a pas été de même dans notre Occident. Il s'est produit, depuis environ le XII^e siècle, un éloignement progressif entre liturgie et catéchèse, entre une liturgie latine, devenant de plus en plus l'apanage des moines et des clercs, et une catéchèse réduite à l'apprentissage du signe de la croix et à la connaissance du *Pater* et de l'*Ave*, tandis que la théologie se constituait en science autonome, la liturgie n'étant au mieux qu'un «lieu théologique» parmi d'autres, c'est-à-dire un arsenal où la théologie allait pouvoir puiser des arguments qui lui permettraient d'élaborer un exposé systématique de la foi chrétienne. Avec la Réforme et ses controverses, protestants et catholiques rivalisèrent de zèle pour publier des exposés de la foi à l'usage non plus des théologiens, mais par des théologiens à l'usage des simples fidèles et d'abord des enfants: le catéchisme est né, et

* Texte d'une conférence donnée au Centre d'Études saint Louis de France, à Rome, le 10 novembre 1992.

jusqu'à nos jours à peu près la catéchèse se voit définie comme un « enseignement oral de la religion chrétienne par demandes et réponses » (définition du *Robert*). Dans l'Eglise catholique, les catéchismes diocésains adoptèrent, à la suite du Catéchisme romain de 1566, un plan en quatre parties qui résumait la doctrine catholique et qui traitent successivement de ce qu'il faut croire (le Credo), des moyens du salut (les sacrements), de ce qu'il faut faire – et ne pas faire – (le Décalogue et les commandements de l'Eglise), enfin de la prière, et des prières communes des chrétiens, à commencer par le Notre Père. La catéchèse s'est ainsi constituée en Occident, indépendante de la liturgie, même si la liturgie (les sacrements) fait partie de l'enseignement catéchétique.

a) *Les leçons du passé*

Mais la liturgie elle-même, avait-on conscience de ce qu'elle pouvait apporter à l'éducation de la foi? Le Concile de Trente l'avait bien perçu, en reconnaissant que « la messe comporte une grande valeur pédagogique pour le peuple fidèle », mais la portée de cette affirmation est relativisée, car la phrase commence par « bien que »: « Bien que la messe comporte une grande valeur pédagogique »... Malgré cela elle restera célébrée en latin: cela pour s'opposer aux réclamations des protestants, mais aussi, pour faire droit à l'affirmation du début, le Concile enchaîne dans la même phrase: « pour que les brebis du Christ ne meurent pas de faim et que les petits ne demandent pas du pain sans que personne ne le leur rompe, le Saint Concile ordonne aux pasteurs et à tous ceux qui ont charge d'âmes d'expliquer souvent ou de faire expliquer par d'autres au cours de la célébration de la messe, quelque chose de ce qui s'y lit et qu'ils s'attachent particulièrement à faire entendre quelque mystère de ce très saint sacrifice, surtout les dimanches et jours de fête » (session XXII, ch. VIII).

Cette prescription a donné lieu dans les rituels diocésains français du XVII^e siècle au XIX^e à des monitions qui expliquaient le sens des rites qui allaient s'accomplir ou qui venaient de s'accomplir. C'est ainsi que le Rituel de Paris de l'an XI (1803) prévoit pour la sup-

pléance des cérémonies du Baptême cette longue monition, reprise du Rituel de 1701:

« Les Cérémonies que nous allons suppléer à cet Enfant, MES TRES-CHERS FRÈRES, ne sont point essentielles au Sacrement; mais elles sont si vénérables par leur antiquité qui remonte jusqu'au tems des Apôtres; elles sont si saintes dans leur objet, si salutaires dans leurs effets, que la pratique de l'Eglise a toujours été de les suppléer à ceux dont elles n'avoient pas accompagné le Baptême. (...) »

Tout est grand, instructif, intéressant, tout enfin, dans ces Rits mystérieux, éclaire & anime la piété. L'Eglise remplie de confiance dans la puissance de son divin Epoux, emploie les Exorcismes contre l'ange de ténèbres, afin d'ôter à cet ennemi commun du salut des hommes, toute la force qu'il pourroit avoir contre le Chrétien. Elle donne aux nouveaux baptisés le nom de la Sainte Vierge, ou de quelque autre Saint, afin de les engager par le souvenir du nom qu'ils portent, à imiter les vertus de leur saint Patron, à le regarder comme leur protecteur dans le Ciel, & à recourir souvent à son intercession. Elle leur met du sel dans la bouche, en demandant à Dieu de les remplir de cette sagesse d'en-haut, qui doit les préserver de la corruption du siècle. Elle imprime le signe de la Croix sur leur front & sur leur poitrine, pour leur faire connoître que c'est par la vertu de la Passion & de la Mort que Jésus-Christ a souffert sur la Croix, qu'ils ont été purifiés de la tache originelle, & mis au nombre des Enfans de Dieu. Les onctions qu'on leur fait sur différentes parties du corps, leur montrent qu'ils reçoivent cette force & cette vigueur qui leur est nécessaire pour courir dans la carrière de la justice & de la sainteté. La robe blanche dont ils sont revêtus, désigne la robe précieuse de l'innocence qu'ils doivent conserver tout le tems de leur vie, pour la représenter sans tache au jour du Jugement. Enfin le Cierge allumé qu'on leur met en main, les avertit de joindre à la Foi qui éclaire leur esprit, l'ardeur de la charité, & l'éclat des bonnes œuvres dont ils doivent être ornés.

Ne soyons pas, M.T.C.F., les témoins oisifs & insensibles de ces Cérémonies si capables de ranimer notre foi & notre piété. Faisons des vœux pour le salut éternel de cet Enfant. Demandons à Dieu qu'il le comble de ses

bénédictions; mais profitons pour nous-mêmes des leçons profondes que nous donne cet acte solennel de notre Religion: il nous présente un tableau frappant des vertus par lesquelles un Chrétien doit soutenir la dignité du caractère auguste, dont il est revêtu. Prions Dieu avec autant d'ardeur que d'humilité, de les faire croître en nous, ces vertus, ou de nous les inspirer de nouveau par sa grace ».

Cela ne rappelle-t-il pas, d'une certaine manière, la catéchèse mystagogique des Pères?

Pour la messe, l'explication demandée par le Concile de Trente constitue en fait un entracte entre l'Évangile et le Credo. C'est bien un entracte: après le chant de l'évangile en latin, le curé retire sa chasuble et quitte l'autel pour occuper la chaire au milieu de la nef. C'est de là qu'il fait le prône selon un formulaire, plus ou moins long, fixé par l'évêque.

Voici comment le décrit le rituel d'Alès de 1667:

« C'est un discours qui se lit publiquement dans la messe de paroisse, et qui contient premièrement une instruction qu'on fait au peuple de toutes les choses qui sont nécessaires à son salut, comme de celles qu'il doit croire, qu'il doit faire, qu'il doit demander à Dieu, et qu'il doit recevoir, afin d'obtenir les grâces dont il a besoin pour sa sanctification, et pour celles des fidèles. Il contient en second lieu les prières que l'Eglise fait, principalement pour les fidèles; la publication des festes, des jeûnes, des bans, ou annonces des ordres sacrez, des mariages, et des autres choses qui regardent la discipline de l'Eglise ».

La première partie du prône est une longue monition qui rappelle le sens de l'eucharistie dominicale: *« Nous sommes assemblés ici, mes frères, selon le commandement de l'Eglise pour adorer Dieu, le remercier de ses bienfaits, lui exposer nos besoins spirituels et temporels, solliciter le pardon de nos péchés, etc... »*. La formulation est parfois un décalque des prières du canon, que l'on n'entend pas: *« Nous présenterons au Père éternel cette hostie pure et sans tache, et nous le priérons que notre sacrifice et nos vœux soient portés en la présence de sa divine majesté sur*

l'autel sublime du ciel; afin que nous, qui en recevant le Corps et le Sang de Jésus-Christ participons à l'autel visible de la terre, nous soyons remplis de toutes sortes de bénédictions et de grâces par le même Jésus-Christ notre Seigneur » (Paris 1701).

Puis – vestige de l'antique *oratio fidelium* – le prêtre donnait une série d'intentions plus ou moins développées, mais stéréotypées: pour les membres de l'assemblée, pour l'Église et ses pasteurs, pour le pays avec son roi, pour les personnes en difficultés: les affligés, les malades, les femmes enceintes, les voyageurs, les marins, les absents, les veuves, les orphelins, les prisonniers, les pauvres, les justes et les pécheurs, « et pour celui d'entre nous qui paraîtra le premier au redoutable jugement de Dieu », enfin pour un temps favorable à la santé et aux récoltes. Rien ni personne n'est oublié. Après quoi on récite le Notre Père et le Je vous salue Marie. Les intentions pour les défunts viennent ensuite, et on récite en latin le *De Profundis*.

Vient alors l'annonce des fêtes de la semaine, qui est l'occasion d'une catéchèse. Voici, par exemple, la monition pour annoncer l'Avent à Paris:

« L'Église se prépare dans ce temps à célébrer la Naissance temporelle du Fils de Dieu: & dans ses prières elle employe les paroles avec lesquelles les Patriarches & les Prophètes ont exprimé leurs vœux & leurs désirs pour la venue du Messie afin de nous exciter à profiter des grâces de son premier avènement où il est venu comme Sauveur & nous disposer au second où il viendra comme Juge » (Paris 1701).

C'est ensuite la publication des bans pour les mariages et les ordinations, éventuellement la lecture d'un mandement ou d'une ordonnance de l'évêque. Ce n'est pas tout: « Nous avons encore à vous instruire de vos principaux devoirs, qui se réduisent à ce que vous devez croire, à ce que devez demander à Dieu, et à ce que vous devez faire » (Paris 1701). C'est la partie du prône qui veut être un enseignement exclusivement catéchétique. L'instruction ne doit pas dépasser « une demie-heure, ou au plus trois petits quarts d'heure » (Alès 1667). Le prêtre lit ensuite en français l'évangile du jour, avant de faire le ser-

mon, qui remplace alors l'instruction précédente: c'est une prédication dont le sujet est fixé dans un schéma diocésain qui suit généralement le plan du catéchisme. Autrement dit, la prédication elle-même est souvent un hors d'œuvre dans la messe, c'est un sermon programmé, qui appartient plutôt au catéchisme de persévérance, « en forme de discours continu », où le prêtre « explique pendant une petite demi-heure, d'une manière vive et touchante, l'évangile qu'il a lu, ou quelque autre point de la doctrine chrétienne qu'il croit plus nécessaire » (Toul 1700). Cela fait, le prêtre revenait à l'autel, reprenait la chasuble et entonnait le *Credo*: l'entracte était terminé.

Évoquer ces souvenirs d'un temps passé, ce n'est pas pour faire admirer la patience du peuple fidèle et l'endurance du prêtre qui devait donner de la voix si longtemps sans l'aide d'un micro. Ce n'est pas pour souligner le contraste avec notre temps, où l'on ne supporte pas une homélie qui déborde les dix minutes. C'est surtout pour observer comment la catéchèse trouvait place dans une liturgie fixée, figée et en latin. Il ne faut pas regarder de haut ces essais d'un autre temps, qui avaient leur valeur. La répétition des mêmes formules, qu'aujourd'hui nous trouverions insupportable, a été pendant des siècles le moyen de faire entrer l'essentiel de la foi chrétienne dans la mémoire et dans le cœur. On admire la répartie de Jeanne d'Arc à ses juges, qui lui demandaient si elle était en état de grâce. Elle n'a pas eu à réfléchir beaucoup, elle a répondu d'après ce qu'elle entendait dimanche après dimanche dans l'église de Domrémy: « nous prierons pour ceux d'entre nous qui sont en état de grâce : que Dieu les y garde, et pour ceux qui n'y sont pas : que Dieu les y mette ».

b) *Les directives et les conséquences de Vatican II*

Mais nous ne sommes plus à l'époque de Jeanne d'Arc ni de Trente. Le premier document de Vatican II le dit d'emblée: « Le saint Concile se propose de faire progresser la vie chrétienne de jour en jour chez les fidèles ; de mieux adapter aux nécessités de notre époque celles des institutions qui sont sujettes à des changements ». C'est le premier numéro de la Constitution sur la Liturgie. Dans les principes

généraux, une section est consacrée aux « Normes tirées de la nature didactique et pastorale de la liturgie ». La nature didactique de la liturgie, c'est ce qui en elle a rapport à l'enseignement, autrement dit à la catéchèse. Et là, Vatican II part des mêmes prémisses que le Concile de Trente: Celui-ci disait: « *Bien que la messe comporte une grande valeur pédagogique pour le peuple fidèle, cependant...* ». Et voici la phrase correspondante de Vatican II: « *Bien que la liturgie soit principalement le culte de la divine majesté, elle comporte aussi une grande valeur pédagogique pour le peuple fidèle* ». Il s'est produit d'un concile à l'autre un déplacement d'accent, et un élargissement de perspective: ce n'est plus seulement de la messe qu'il est maintenant question, mais de la liturgie.

De là découlent des conséquences qui dépassent l'horizon de Trente, des normes qui ne sont plus les mêmes qu'à Trente, parce que les circonstances ne sont plus celles d'un affrontement avec les protestants, mais le besoin grandissant de voir la vie chrétienne progresser chez les fidèles, et où peut-elle le mieux trouver le levain de son progrès sinon dans la liturgie, puisque « la liturgie est le sommet auquel tend l'action de l'Eglise et en même temps la source d'où découle toute sa vertu » (SC 10) ?

Cela ne veut pas dire que les célébrations liturgiques doivent se transformer en séances de catéchèse. La nature didactique de la liturgie doit s'exprimer selon son mode propre. Les normes qui découlent de cette nature didactique et pastorale portent sur les rites, la Bible, la prédication et la catéchèse liturgique, la langue liturgique (SC 33-36).¹

— *La valeur retrouvée des rites*

Les rites « seront adaptés à la capacité des fidèles et, en général, il n'y aura pas besoin de nombreuses explications pour les comprendre » (SC 34). Faut-il évoquer ici la bénédiction de l'eau lustrale pour la dédicace d'une église, quand il fallait mélanger de l'eau, du sel, du vin et

¹ Les deux premiers points seront seuls évoqués ici; la prédication et la question de la langue liturgique demanderaient un autre développement.

de la cendre: un cocktail dont il était difficile de deviner le pourquoi de la composition? Faut-il rappeler ces célébrations où l'accessoire prenait le pas sur l'essentiel: la pincée de sel et la grimace du bébé avaient plus d'importance aux yeux des assistants que l'eau du baptême; de même la gifle de l'évêque au confirmé. Qui pouvait se rendre compte que la prière consécratoire et l'imposition des mains avaient fait d'un diacre un prêtre, tant avait pris d'importance l'onction des mains et la remise du calice et de l'hostie? Personne n'a regretté, à commencer par les intéressés, l'habillage et le déshabillage de l'évêque, avec le ballet des clercs apportant les différentes pièces de l'autel au siège épiscopal.

La noble simplicité, la brièveté, la suppression de répétitions inutiles ont pour but la transparence des rites. Mais cela ne doit pas conduire à un appauvrissement du symbolisme, qui est précisément la manière dont la liturgie enseigne. Pour cela il est nécessaire que les rites, les gestes, les actions liturgiques aient toute leur force d'expression. La communion au calice, chaque fois que c'est possible, c'est assurément mettre plus pleinement en lumière le signe du banquet eucharistique: Prenez, mangez; prenez, buvez-en tous.

Peut-on dire cependant que tous les signes de l'Alliance nouvelle ont trouvé ou retrouvé toute leur valeur expressive? Dans combien de cas, le baptême est-il plongé dans l'eau, de manière à être capable d'évoquer la plongée dans la mort du Christ et l'eau de la nouvelle naissance? Quand l'autel est encombré de cierges, de vases, du missel, du micro, d'un carnet de chant, d'une feuille de monitions, du livret pour fidèles, des burettes et parfois des lunettes du célébrant au point qu'il est difficile d'y placer le calice et la patène, est-il encore le signe visible de la table du banquet eucharistique? Peut-on faire saisir ainsi que l'autel, c'est le Christ? Il y a encore beaucoup à faire pour que les rites soient parlants.

Pour une ordination, pour une dédicace d'église, mais aussi bien pour un baptême ou une confirmation, il n'y a plus besoin d'un commentateur en permanence pour expliquer ce que l'évêque (ou le prêtre) a fait, fait, ou va faire, pour résumer ou amplifier en français ce qu'il dit en latin. Les paroles doivent s'entendre, les rites doivent parler d'eux-

mêmes. Si une monition intervient, ce n'est pas pour expliquer un geste incompréhensible, c'est pour expliciter un sens globalement perçu. S'il y a commentaire, il s'agit, pour reprendre les termes de la Constitution *Sacrosanctum Concilium*, d'une « catéchèse plus directement liturgique », ce que les Pères grecs appelaient « catéchèse mystagogique ». « Dans les rites eux-mêmes, on prévoira de brèves monitions, si elles sont nécessaires; elles seront dites par le prêtre ou par le ministre compétent, mais seulement aux moments les plus opportuns et dans les termes indiqués ou avec des paroles équivalentes » (SC 35,3). Cette recommandation de brièveté, de mesure et de qualité est loin d'être mise partout en pratique, et c'est dommage, car une liturgie bavarde n'est pas nécessairement, ni même loin de là, une liturgie parlante.

– *L'importance de la parole de Dieu*

Dans la liturgie chrétienne, les rites ne vont jamais sans la parole de Dieu proclamée, écoutée, expliquée, répondue. Mais là aussi la lecture, ou plutôt la proclamation de la Bible, prend une forme et une signification propres, qui ne sont pas celles d'une catéchèse biblique. Celle-ci peut se faire par l'étude chronologique de l'histoire biblique ou des livres saints, ou par l'étude d'un livre en particulier ou d'un thème. Mais, dans les diverses célébrations liturgiques et dans les diverses assemblées de fidèles qui participent à des célébrations, les trésors multiformes de l'unique Verbe de Dieu sont livrés d'une manière spéciale, symphonique et mystérique: les divers livres de la Bible sont lus (leurs meilleures pages du moins) au long de l'année liturgique, de même que dans les sacrements et les autres célébrations, de manière que les lectures se répondent, s'éclairent l'une par l'autre, en rappelant le mystère du Christ dans tout son déroulement. Dans la liturgie, la parole de Dieu n'est pas l'objet d'une étude statique ou ponctuelle, elle est un événement. Le Christ « est là présent dans sa parole, car c'est lui qui parle tandis qu'on lit dans l'Eglise les Saintes Ecritures » (SC 7). Déjà nous voyons cette manière de lire l'Ecriture dans la description que fait saint Justin de l'Eucharistie à Rome avant le milieu du II^e siècle: « On lit les mémoires des Apôtres ou les écrits des Prophètes, aussi longtemps que

le temps le permet. Quand le lecteur a terminé, celui qui préside prend la parole et exhorte à imiter ces beaux enseignements » (*1^e Apologie*, ch. 67). Mais mieux encore, c'est la méthode employée par le Christ au soir de Pâques, dans ce récit de saint Luc où la parole écoutée et expliquée est suivie de la fraction du pain: « En partant de Moïse et de tous les prophètes, il leur expliqua, dans toute l'Écriture, ce qui le concernait » (*Lc 24, 27*). Dans la liturgie, ce n'est pas une histoire du passé qui est racontée, c'est l'aujourd'hui de Dieu, l'actualité de son salut pour les croyants rassemblés, et le rôle du prédicateur ne sera jamais autre que celui de Jésus à la synagogue de Capharnaüm: « Cette parole de l'Écriture, que vous venez d'entendre, c'est aujourd'hui qu'elle s'accomplit » (*Lc 4, 21*). Ce n'est pas à une connaissance livresque que les fidèles sont invités dans la liturgie, mais à une connaissance du cœur, comme ce fut le cas des disciples d'Emmaüs: « Notre cœur n'était-il pas brûlant en nous, tandis qu'il nous parlait sur la route, et qu'il nous faisait comprendre les Écritures? » (*Lc 24, 32*).

L'Église, « surtout dans la Sainte Liturgie, ne cesse, de la table de la Parole de Dieu comme de celle du corps du Christ, de prendre le pain de vie et de le présenter aux fidèles » (*Dei Verbum*, 21). L'importance de la Bible dans la liturgie ne sera jamais surestimée. « C'est d'elle que sont tirés les textes qu'on lit et que l'homélie explique, ainsi que les psaumes que l'on chante; c'est sous son inspiration et dans son élan que les prières, les oraisons et les hymnes liturgiques ont jailli et c'est d'elle que les actions et les symboles reçoivent leur signification » (*SC 24*). On peut dire avec autant de vérité que la Bible est née de la liturgie et que la liturgie est née de la Bible. La Bible est le terreau naturel et divin où la liturgie a jeté ses racines et trouve sa sève, et c'est encore la liturgie qui peut le mieux promouvoir un « goût savoureux et vivant de la Sainte Écriture » (*SC 24*).

2. LA LITURGIE, DIDASCALIE DE L'ÉGLISE

Aujourd'hui où la messe du dimanche et la célébration des sacrements sont les principales occasions pour l'ensemble des chrétiens

d'avoir accès à l'enseignement vivant de l'Eglise, l'aspect catéchétique de la liturgie doit sérieusement être pris en compte.

Dans une audience accordée à Dom Capelle en 1935 (déjà!), le pape Pie XI déclarait: «L'Eglise est très large. Elle est même d'une largeur parfois tout à fait étonnante. Elle accepte des manières de prier qui sont très différentes et très imparfaites. Mais quand on veut savoir comment *elle* entend la prière, alors c'est autre chose: c'est dans la liturgie qu'on la trouvera». Et élargissant son propos, il ajoutait: «La liturgie, c'est une très grande chose. C'est le plus important organe du magistère ordinaire de l'Eglise. La liturgie, ce n'est pas la didascalie de tel ou tel, mais la didascalie de l'Eglise».² La didascalie, ce mot que Pie XI reprenait du titre d'un très vieux livre chrétien, la *Didascalie des Douze Apôtres*, c'est l'enseignement magistral, c'est aussi bien la catéchèse. La liturgie serait donc, pour Pie XI, la véritable catéchèse de l'Eglise. La liturgie peut être vue, en effet, comme une école de la foi, une école de la prière, une école de vie dans le Christ.

a) *La liturgie est une école de la foi*

Le premier dialogue entre l'Eglise et celui qui demande à en faire partie est significatif:

- Que demandez-vous à l'Eglise de Dieu?
- La foi.

Croire, c'est adhérer à des vérités. La foi chrétienne n'est pas une simple croyance, elle est confession de vérités. L'éducation de la foi comporte nécessairement la proposition de vérités révélées, elle comporte un enseignement qui structure l'intelligence croyante. Mais le christianisme n'est pas qu'une doctrine, il est Quelqu'un : la personne du Christ. Ce ne sont pas les idées que nous pouvons acquérir sur Dieu qui nous sauvent, c'est Dieu lui-même, en Jésus Christ envoyé dans le monde pour le salut de tous les hommes.

² Entretien rapporté dans: *Questions liturgiques et paroissiales*, 21 (1936), 4.

La liturgie est le lieu privilégié de cette éducation de la foi, car elle est l'actualisation, dans des paroles et dans des gestes, du salut que Dieu a réalisé en son Fils Jésus Christ par la puissance de son Esprit-Saint. Dans la célébration liturgique, les événements du salut, particulièrement la naissance du Christ, sa mort, sa résurrection, son ascension, l'envoi de l'Esprit sur les Apôtres, sont évoqués pour être rendus présents. Toute célébration liturgique est anamnèse, c'est-à-dire mémorial qui rejoint le présent au passé, elle est actualisation de l'histoire du salut que l'on célèbre. C'est la raison pour laquelle toute célébration est toujours centrée sur l'Eucharistie, présence réelle du Christ dans le mémorial de sa mort et de sa résurrection. Chaque célébration doit conduire le croyant à un acte de foi vive, comme celui du disciple devant la présence mystérieuse du Christ: «C'est le Seigneur» (cf. *Jn* 21, 7).

Le fidèle est un baptisé, un initié. Initié aux mystères, c'est-à-dire aux sacrements, mais plus encore initié par les mystères. Tout le rôle de préparation pour celui qui n'est pas encore initié, c'est le catéchuménat qui l'assure, un mot où l'on retrouve catéchèse. Il ne s'agit pas d'un simple enseignement de vérités, mais d'un éclairage progressif du mystère de la foi chrétienne, une approche progressive de la personne du Christ, un engagement progressif sur les chemins de la prière, un apprentissage souvent long et difficile d'une vie avec le Christ. Tout ce chemin conduit à l'acte de foi vital qu'est le baptême, comme l'explique saint Ambroise dans sa catéchèse aux nouveaux baptisés: «Nous sommes arrivés à la fontaine, tu es entré, tu as été oint. Pense à ce que tu as dit, rappelle exactement tes souvenirs. On t'a demandé: Crois-tu en Dieu le Père tout-puissant? Tu as répondu: Je crois, et tu as été baigné, c'est-à-dire enseveli. Une seconde fois on t'a demandé: Crois-tu en notre Seigneur Jésus Christ et en sa Croix? Et tu as été baigné, et par là tu as été enseveli avec le Christ. Car celui qui est enseveli avec le Christ ressuscite avec le Christ. On t'a demandé une troisième fois: Crois-tu aussi en l'Esprit-Saint? Tu as répondu: Je crois, et tu as été baigné une troisième fois». Voilà de quelle manière l'Eglise fait advenir à l'acte de foi qui engage la vie et qui

est adhésion aux trois personnes divines, un acte de foi qui est expérience vitale.

Il faut ajouter que cette expérience se fait en Eglise. C'est dans l'Eglise et en confessant le Credo de l'Eglise que la foi naît et se développe. Le catéchumène reçoit le Symbole dit des Apôtres, parce qu'il contient en résumé, la foi qui nous vient des Apôtres. Saint Augustin disait alors à ses catéchumènes: « Croyez pour comprendre. Sous cette forme résumée, le Symbole vous servira quand vous serez devenus fidèles, pour votre profession de foi et votre progression dans la foi ». Le fidèle reprend des expressions qui existent hors de lui, précisées, affinées par l'Eglise pour exprimer sa foi. Par là il reconnaît et affirme que la foi des chrétiens est celle de l'Eglise. Il s'insère dans la tradition, il en recueille toutes les richesses en se familiarisant après des générations de croyants avec des formules qui dépassent peut-être son entendement, mais qui un jour peuvent l'éblouir: « engendré, non pas créé... lumière née de la lumière ».

Ces affirmations de foi, comme aussi les prières liturgiques, aux expressions tirées de l'Ecriture, méditées par des générations de chrétiens, nous offrent des richesses inépuisables pour nourrir notre prière personnelle. Qui entend régulièrement la Prière Eucharistique IV se familiarise avec les grandes étapes de l'histoire du salut. Que seraient nos prières personnelles si elles ne s'alimentaient pas aux grandes prières bibliques et traditionnelles que nous présentent les célébrations liturgiques?

b) *La liturgie est une école de prière*

Dans la liturgie, le chrétien ne dit pas seulement sa foi, il la prie. Il ne récite pas le Credo comme on récite une leçon apprise par cœur, il confesse Dieu le Père, avec son Fils et le Saint-Esprit. En écoutant la Prière Eucharistique IV, pour reprendre cet exemple, il n'entend pas seulement le récit d'événements passés, il entend proclamer les merveilles que Dieu accomplit dans l'histoire, et il loue le Seigneur et lui rend grâce.

La prière liturgique ne constitue certes pas le tout de la prière chrétienne. Il existe bien d'autres formes de prière, personnelle ou de groupe, livrées davantage à la spontanéité. Et la prière qui vient spontanément aux lèvres du chrétien s'adresse plus volontiers au Seigneur Jésus lui-même, parfois au Saint-Esprit, souvent à la Vierge Marie ou à tel ou tel saint, comme S. Antoine... Quand elle s'adresse à Dieu, c'est sans se référer à telle personne divine plutôt qu'à telle autre. Et le plus souvent, c'est une prière de demande.

Le chemin de la prière que prend l'Eglise et qu'elle nous engage à prendre est plus précis: dans sa liturgie, l'Eglise nous apprend les gestes de la prière: debout ou à genoux, les mains levées ou jointes, en se signant de la croix ou en se frappant la poitrine, elle nous apprend et nous fait répéter les mots de la prière: prière d'adoration, de louange, de supplication, de contrition. Et surtout la prière liturgique a une structure trinitaire, car le Dieu vivant est Père révélé par le Fils dans l'Esprit. Même lorsque l'assemblée chante les psaumes et les cantiques de l'Ancien Testament, à la lumière du Christ, elle aime couronner sa psalmodie dans une acclamation au Père, au Fils et à l'Esprit, au Dieu qui est, qui était et qui vient. La plupart des oraisons sont adressées au Père, par le Fils, dans l'Esprit. C'est toute la prière qui passe par la médiation du Christ: « Dieu qui es bon et tout-puissant, éloigne de nous tout ce qui nous arrête etc... ». C'est par le Christ et dans l'Esprit que Dieu nous témoigne d'abord sa bonté et sa toute-puissance, et que nous pouvons donc lui demander d'éloigner de nous tout ce qui nous arrête.

C'est la prière eucharistique qui constitue le sommet et le modèle de la prière liturgique. Quelle que soit sa formulation, elle s'adresse toujours à Dieu notre Père, puis elle évoque le mystère du salut réalisé par la passion du Christ et sa résurrection, dont l'Eucharistie est le mémorial. Par deux fois, la venue de l'Esprit Saint est invoquée: d'abord sur le pain et le vin pour qu'ils deviennent le corps et le sang du Christ, ensuite sur l'assemblée pour que les communiant à la table du Seigneur deviennent un seul corps en lui. Et la prière culmine dans une acclamation trinitaire: « Par le Christ, avec lui et en lui, à

toi, Dieu le Père tout-puissant, dans l'unité du Saint-Esprit, tout honneur et toute gloire».

« Seigneur, apprends-nous à prier », disaient les disciples à Jésus. « Quand vous priez, dites: Notre Père qui es aux cieux ». Le Notre Père, qui résume toute prière, reste la prière fondamentale du chrétien, que l'Eglise ne se lasse pas de reprendre chaque jour à Laudes, à Vêpres, à la messe; la prière qui a pour elle tant d'importance qu'elle la transmet au catéchumène comme elle lui transmet le Credo, une prière qui se réfracte dans toutes les autres prières.

Prier dans l'assemblée liturgique, c'est prier ensemble et c'est prier pour tous. C'est ensemble que l'on accueille la parole que Dieu nous adresse, ensemble qu'on lui répond, ensemble que l'on proclame la foi, ensemble que l'on prie pour les besoins de l'Eglise et du monde, ensemble qu'on rend grâce pour le salut apporté par le Christ, ensemble que l'on participe au même pain après avoir échangé le geste d'amour fraternel, ensemble qu'on lève les yeux vers le Christ dans l'attente de sa venue.

c) *La liturgie est enfin une école de vie dans le Christ*

« Vous tous qui avez été baptisés dans le Christ, vous avez revêtu le Christ, alléluia ». Le chant pascal qui salue les nouveaux baptisés est aussi un rappel de leur engagement à vivre dans le Christ. Au moment du baptême, après l'apprentissage qu'a dû être le catéchuménat, le candidat doit renoncer, renoncer à ce qui le retenait, aux attachements humains, mondains, pour s'attacher au Christ, pour centrer sa vie sur le Christ. Et c'est toute son existence chrétienne, avec ses exigences, que la liturgie se propose d'éduquer. Si la célébration liturgique est vraiment le culte nouveau « en esprit et vérité » (Jn 4, 23-24), comment les appels répétés de la parole de Dieu à la justice, à l'amour du prochain, à l'oubli de soi, à la suite du Christ, comment leur application à la vie quotidienne, grâce à l'homélie, pourraient-ils rester lettre morte? Comment les intentions de la prière des fidèles ne finiraient-elles pas par décentrer la prière de « chacun pour soi » pour lui

donner une dimension authentiquement universelle? Comment les célébrations, sacramentelles ou non, de la pénitence ne formeraient-elles pas à la longue la conscience des fidèles aux dimensions personnelle, communautaire et sociale du péché? Comment le geste de paix pourrait-il demeurer purement factice? Ainsi, par la liturgie, l'éducation du chrétien à la vie dans le Christ est-elle sans cesse reprise, non sans à-coups: la parole de Dieu entendue à chaque célébration est un message et un appel à recevoir, chaque sacrement est une grâce appropriée à un moment de la vie ou à un état de vie, dans chaque eucharistie le chrétien peut recevoir le corps du Christ pour se transformer davantage en ce qu'il a reçu, pour être divinisé, comme disait saint Irénée. Chaque assemblée dominicale devrait être aussi un lieu de partage fraternel: la collecte en faveur des saints recommandée par saint Paul pour le premier jour de la semaine (*1 Cor 16, 1-2*) se retrouve dans la quête de la messe dominicale; celle-ci a-t-elle pour autant les dimensions de la charité que souhaitait l'Apôtre? Enfin, la liturgie est chemin de conversion et de pardon, sans limite.

* * *

Voilà quelques aspects de la contribution que la liturgie peut apporter à la catéchèse, parce qu'elle est la grande didascalie de l'Eglise. «La catéchèse est intrinsèquement liée à toute l'action liturgique et sacramentelle, écrivait le pape dans son exhortation apostolique *Catechesis tradendae* en 1974. D'une part, une forme éminente de catéchèse est celle qui prépare aux sacrements, et toute catéchèse conduit nécessairement aux sacrements de la foi. D'autre part, une authentique pratique des sacrements a forcément un aspect catéchétique. En d'autres termes, la vie sacramentelle s'appauvrit et devient très vite un ritualisme creux, si elle n'est pas fondée sur une connaissance sérieuse de la signification des sacrements. Et la catéchèse s'intellectualise si elle ne prend pas vie dans une pratique sacramentelle». Péguy disait, lui, à peu près ceci: Bénie soit l'Eglise, ma Mère, sur les genoux de qui j'ai tout appris.

JEAN ÉVENOU

Comisiones Episcopales de Liturgia

HISPANIA
LA INICIACIÓN CRISTIANA DE LOS NIÑOS
NO BAUTIZADOS EN EDAD ESCOLAR

NOTA DE LA COMISIÓN EPISCOPAL DE LITURGIA

INTRODUCCIÓN

1. No es rara en las diócesis españolas la petición del Bautismo para niños que ya han llegado al uso de la razón y que, por diversas causas, no fueron bautizados de párvulos. En la mayoría de los casos se trata de niños que han empezado a asistir con sus compañeros bautizados a la catequesis parroquial, con vistas a hacer la Primera Comunión. Los padres o los abuelos o los tutores los han llevado a la parroquia como a los demás niños, aunque no siempre advierten que su hijo o nieto no fue bautizado. Otras veces son los párrocos los que tienen que hacer esta averiguación pidiendo la certificación del Bautismo cuando tienen dudas fundadas.

En todo caso se trata de una situación nueva para muchos pastores, que obliga a reflexionar sobre las causas que la han originado y, obviamente, sobre la solución pastoral que es preciso arbitrar. El hecho que motiva esta nota afecta de manera más o menos directa a varios aspectos de la misión de la Iglesia y debe llevar a toda la comunidad cristiana a examinar su función evangelizadora y de acompañamiento en la fe de todos sus miembros.

2. La Comisión Episcopal de Liturgia, por medio de esta nota, quiere ofrecer a los responsables de las comunidades cristianas, especialmente a los que trabajan en el campo de la educación en la fe y en el de la pastoral litúrgica, algunas consideraciones al respecto basadas en el capítulo V del *Ritual de la Iniciación Cristiana de los Adultos* (= RICA), que trata precisamente de la *Iniciación de los niños en edad catequética*.

CAUSAS DE LA SITUACIÓN

3. En efecto, el que los niños no hayan sido bautizados durante sus primeros meses de vida se ha podido deber a la falta de fe o al descuido de los padres, que no se plantearon entonces la incorporación de su hijo a la Iglesia por el Bautismo y la posterior educación en la fe. Pero entre las causas de esta situación, agravada por el ambiente descristianizado, se encuentran también la inadvertencia en las familias cristianas del deber de pedir «cuanto antes» el Bautismo para sus hijos,¹ y la decisión de algunos padres de no bautizar a sus hijos recién nacidos para no condicionar de este modo su futura libertad.

4. Es preciso reconocer también que el Bautismo de los niños, con todo lo que lleva consigo de preparación de los padres y de los padrinos, no es una exigencia prioritaria de la pastoral de muchas comunidades. Muchos pastores no reaccionan como debieran ante el retraso injustificado de la petición del Bautismo y, consiguientemente, de la celebración, por parte de padres que se consideran cristianos y que dejan pasar varios meses después del nacimiento de sus hijos para solicitar el sacramento.

Algunas veces también, cuando los padres se encuentran en una situación irregular – por ejemplo, casados sólo civilmente o no casados, o divorciados y vueltos a casar esta vez ilegítimamente –, en lugar

¹ *Ritual del Bautismo de los niños*, núm. 44; *Código de Derecho Canónico* (= CDC), c. 867.

de buscar una solución en el ámbito de la familia o de la comunidad cristiana para que haya otras personas que garanticen la futura educación cristiana de los niños,² se opta por no acceder a la petición del Bautismo rompiendo incluso todo contacto con las familias.

CARACTERÍSTICAS DE LA SITUACIÓN CREADA

5. Una cosa aparece clara en el problema que plantea la situación de estos niños que no fueron bautizados al poco tiempo de nacer y que, no obstante, son presentados por sus padres o tutores para la Primera Comunión. Y es que la solución pastoral ha de ser necesariamente distinta de la que se adopta para la iniciación sacramental de los niños ya bautizados. Equiparar ambas situaciones, además de faltar a la verdad de cada una, traería consigo consecuencias muy negativas para la identidad cristiana y la maduración en la fe de los que ya están bautizados. No se trata tan sólo de celebrar unos sacramentos, por otra parte necesarios para la salvación, sino de hacerlo de manera que los incorporados a Cristo por el Bautismo, puedan crecer en la fe y participar en todos los bienes de la Iglesia como miembros vivos de la comunidad cristiana.

6. La novedad más importante que aparece en la situación de la iniciación cristiana de los niños en edad catequética, obedece a las condiciones psicológicas propias de su edad. En efecto, estos niños tienen ya el uso de la razón y han adquirido un cierto grado de responsabilidad y de conciencia moral. Por otra parte, están también en condiciones de comprender de alguna manera los ritos litúrgicos de la iniciación, y son idóneos para concebir y alimentar la fe propia, dándose cuenta de modo incipiente de lo que significa la adhesión personal a Jesucristo dentro de la Iglesia y los deberes inherentes a la vida cristiana.

² S. CONGREGACIÓN PARA LA DOCTRINA DE LA FE, *Instrucción sobre el Bautismo de niños*, de 20-X-1980, núm. 30.

Por consiguiente, la Iglesia no puede tratar a estos niños como a los párvulos, a los que acoge y bautiza en la confianza de que un día asumirán personalmente la fe que reciben en el sacramento. Pero tampoco puede tratarlos como a los adultos, puesto que poseen una mentalidad infantil, dependen todavía de sus padres y tutores y se dejan influir fácilmente por sus compañeros o por el ambiente.

CAMINO A SEGUIR

7. Sin embargo, es preciso también advertir desde el principio que los niños llegados al uso de la razón y no bautizados en la primera infancia son equiparados a los *adultos*, a los efectos de la pastoral de la iniciación cristiana. De la misma manera aquellas personas que no han llegado al uso de la razón, a pesar de la edad o del desarrollo físico, son considerados como *niños* o párvulos.³ Aquí radica un aspecto del problema que obliga a diferenciar la práctica pastoral del Bautismo de los *párvulos*, que son bautizados en la fe de la Iglesia para completar más tarde la iniciación cristiana, y la práctica requerida por los que han de ser bautizados, confirmados y admitidos a la mesa eucarística después de una conversión y una maduración espiritual conveniente, es decir, los *adultos*, a los que se equiparan los niños no bautizados que ya han llegado al uso de la razón.

8. Por este motivo, la iniciación cristiana de los niños en edad catequética no puede hacerse siguiendo el *Ritual del Bautismo de niños*, sino el ya mencionado capítulo V del *Ritual de la Iniciación cristiana de los adultos*, que lleva por título *Ritual de la Iniciación cristiana de los niños en edad catequética*. Bautizar a estos niños como si fueran párvulos es impropio e inadecuado, porque el niño puede participar de manera consciente en la celebración y responder por sí mismo a las preguntas que se le hacen. Se trata, pues, de realizar una iniciación cristiana, prolongada cuanto sea necesario, para que los

³ Cf. CDC, c. 852, § 1-2.

niños no bautizados, pero llegados al uso de la razón, puedan realizar un verdadero catecumenado, recibiendo una instrucción adecuada y ejercitándose en un modo de vida apropiado antes de acercarse a los sacramentos.

ITINERARIO CATECUMENAL

9. La iniciación de estos niños debe distribuirse, como en el caso de los adultos, en grados o etapas y jalonarse con diversos ritos, descritos en el *Ritual* a propósito. Ahora bien, como el progreso de los niños en la formación depende tanto de la ayuda y el estímulo de sus compañeros como de la que reciban de sus padres o tutores, es preciso que se tengan en cuenta ambos influjos:

a) Puesto que estos niños pertenecen generalmente a un grupo de compañeros de su edad, bautizados ya, que se preparan en la catequesis para la Confirmación y la Eucaristía, la iniciación debe apoyarse sobre la base del mismo grupo catequético.

b) Es de desear también que esos niños reciban además, en cuanto sea posible, la ayuda y el ejemplo de sus padres y tutores, cuyo permiso se requiere para comenzar la iniciación y para llevar en el futuro la vida cristiana. Por otra parte, el tiempo de la iniciación proporcionará ocasiones oportunas a la familia para tratar con los sacerdotes y catequistas.⁴

10. Cuando haya varios niños llegados al uso de la razón que deban recibir los sacramentos de la iniciación cristiana, convendrá reunirlos tanto en la preparación como en las celebraciones de cada etapa, para que se ayuden mutuamente en el itinerario catecumenal. Si se trata de un solo niño, la preparación se hará, en cuanto sea posible, en el mismo grupo catequético de los demás niños, los cuales podrán participar también en las celebraciones del catecumenado.

⁴ RICA, núm. 308.

FUNCIONES Y MINISTERIOS EN ESTE ITINERARIO

11. La iniciación cristiana de los niños en edad catequética, aunque tenga un carácter excepcional como en el caso de los adultos, es una ocasión para recordar la tarea que incumbe a todo el Pueblo de Dios, de transmitir y alimentar la vida de la fe. La comunidad cristiana ha de verse afectada e implicada en esta misión de toda la Iglesia. Es muy importante que la comunidad acompañe a estos niños con su oración durante todo el catecumenado y se haga presente en las principales celebraciones por medio de las personas que intervienen en el itinerario, como padres y padrinos, catequistas y otros colaboradores de la parroquia, además de los familiares, amigos y vecinos y de los otros niños.

12. Especialmente delicada es la función del catequista que ha de iniciar en la vida de la fe a los niños que no fueron bautizados de párvulos, aunque sea dentro del grupo de los demás niños que siguen el proceso catequístico ordinario de la comunidad cristiana. Convendrá que el catequista esté especialmente preparado para su misión y que conozca lo que es propio de la situación del no bautizado. De él dependerá en gran medida también que los niños ya bautizados ayuden también a su compañero con su oración, con su testimonio y con su caridad.

13. En la iniciación cristiana de los niños en edad escolar se requiere también un padrino que represente, a la vez, a la familia, como extensión espiritual de la misma, y a la Iglesia Madre, para ayudar no sólo al niño, sino también a sus padres para que el niño llegue a profesar la fe y a expresarla en su vida. El padrino tendrá que intervenir, por lo menos, en los últimos ritos del catecumenado y en la celebración de los sacramentos. Por tanto, es conveniente que sea elegido con las cualidades requeridas para su función.⁵

⁵ CDC, c. 874; cf. RICA, núms. 8-10 y 43.

LA CATEQUESIS EN EL ITINERARIO CATECUMENTAL DE LOS NIÑOS

14. La catequesis de los niños en edad de la discreción que son iniciados cristianamente, apoyada en el grupo de los demás niños, ha de adquirir todas las dimensiones como introducción no sólo en la doctrina de la fe, sino también en la conversión y en la experiencia de la vida de la comunidad cristiana. Se trata, como se ha dicho antes, de un verdadero y propio catecumenado orientado a la progresiva comprensión de la Palabra de Dios, de la oración eclesial y de la celebración litúrgica, y a un compromiso de fidelidad al Evangelio y de amor al prójimo.

15. Esta catequesis, en cuanto acentúa la dimensión catecumenal, ha de tener un tiempo cronológicamente limitado. Normalmente será el necesario para que la preparación de los niños corresponda al grado de formación catequética con que son admitidos los candidatos a los demás sacramentos de la iniciación cristiana. En principio a esos niños se les debe pedir una preparación semejante a la exigida para participar por vez primera en la Eucaristía.⁶ En muchas parroquias esta preparación comprende un tiempo mínimo de dos a tres años, siguiendo el Catecismo *Jesús es el Señor*, de la Conferencia Episcopal Española.

LAS CELEBRACIONES LITÚRGICAS DURANTE EL CATECUMENADO

16. Para las celebraciones litúrgicas del itinerario catecumental se seguirán las indicaciones del citado *Ritual de la iniciación de los niños en edad catequética* (RICA, cap. V). Al principio puede haber un «Rito de petición del Bautismo y de aceptación por la Iglesia», inspirado en el *Rito de entrada en el catecumenado* (RICA, núms. 316-320), tan pronto como los padres o tutores de los niños hayan manifestado el

⁶ Cf. CDC, c. 913, § 1.

deseo de celebrar el sacramento y, después del conveniente diálogo pastoral con el párroco u otra persona responsable de esta tarea, acepten el itinerario catecumenal para sus hijos.

Se inicia así un «precatecumenado» en el que los niños se acercan a la persona de Jesús y entran en el grupo que los acompañará en su búsqueda de la fe.

17. Después viene una segunda etapa, el «catecumenado» propiamente, en la que los niños avanzan en el conocimiento de Jesús y entran en la comunidad cristiana por medio de la señal de la cruz y son admitidos a la liturgia de la Palabra. Esto tiene lugar en el *Rito de entrada en el catecumenado* (RICA, núms. 316-329, especialmente núms. 321-329). Esta celebración puede situarse oportunamente al comienzo del primer curso catequético en que los demás niños inician la preparación para la Primera Eucaristía.

18. La tercera etapa se sitúa en el momento en que el niño ya tiene una experiencia espiritual de la vida cristiana y de las dificultades del seguimiento de Jesús. Las celebraciones penitenciales o *Escrutinios* (RICA, núms. 330-342) de esta etapa, que debe coincidir con la Cuaresma del segundo curso catequístico, significan que Cristo fortalece al elegido para los sacramentos y le ayuda a vencer los obstáculos a la conversión.

Normalmente habrá una celebración de *Escrutinios*, en uno de los domingos III, IV y V de Cuaresma, tomándose para ello el formulario de la misa para este fin que se encuentra entre las *Misas rituales del misal romano*. Este rito es muy apropiado también como celebración penitencial para los padres y padrinos y aun para los demás niños que, bautizados de párvulos, acompañan a los catecúmenos en el grupo catequístico. Si por alguna causa esta celebración no puede hacerse en uno de los domingos indicados, se tendrá en alguno de los días feriales de la semana siguiente, tomando el formulario dominical que figura en el *Misal* como misa *ad libitum* para estas semanas.

Cuando los *Escrutinios* se celebran fuera de la misa, estos niños

bautizados pueden ser admitidos por primera vez al sacramento de la Penitencia (cf. RICA, núms. 332 y 342).

LA CELEBRACIÓN DE LOS SACRAMENTOS DE LA INICIACIÓN CRISTIANA

19. La celebración de los sacramentos de la iniciación – última etapa, llamada de la *Mistagogia* – tiene su lugar más propio en la Noche de Pascua. Pero si la Vigilia pudiera resultar demasiado larga para la edad y la capacidad de atención de los niños, la celebración de los sacramentos se puede hacer en la misa del día de Pascua o en la de cualquiera de los domingos de la cincuentena pascual. Sólo razones de mucho peso pueden aconsejar que los sacramentos se celebren fuera de este tiempo litúrgico, para que no se debilite el sentido pascual de la iniciación cristiana. Se procurará, en todo caso, que la celebración tenga lugar en domingo.⁷

Si los sacramentos se celebran fuera de la Vigilia pascual o del día de Pascua, se celebrará la misa del día o la *Misa ritual de la iniciación cristiana*, tomándose las lecturas de las que propone el *Ritual* (RICA, núm. 388) o del día.

20. El Bautismo se celebra en la misa, en la que participan por primera vez los «neófitos». En esta misma celebración se confiere la Confirmación por el obispo o por el presbítero que administra el Bautismo.⁸ De este modo se expresa «la unidad del misterio pascual, el vínculo entre la misión del Hijo y la infusión del Espíritu Santo, y la conexión entre el Bautismo y la Confirmación» (RICA, núm. 34). El presbítero que, por razón de su oficio o por mandato del Obispo diocesano, bautiza a quien ha sobrepasado la infancia, goza *ipso iure* de la facultad de confirmar (CDC, c. 883, § 2).⁹

⁷ Cf. RICA, núm. 343. No obstante, téngase en cuenta que hay que asegurarse de que los niños estén capacitados: *ib.*, núm. 310.

⁸ RICA, núms. 344 y 362.

⁹ Esta previsión se funda en la unidad de los sacramentos de la iniciación que el adulto debe recibir en su integridad en la misma celebración: CDC, c. 866. Esta previsión se aplica igualmente a los que se equiparan a los adultos (cf. CDC, c. 852, § 1).

La conveniencia de unir el Bautismo y la Confirmación en la misma celebración responde a la práctica venerable, todavía en uso en las iglesias de Oriente y, cuando se trata de adultos, en las de Occidente. En Occidente, cuando se trata de quienes fueron ya bautizados durante la infancia, y mientras se mantenga la unidad orgánica y el principio del orden de los sacramentos de la iniciación, la Iglesia ha admitido, por motivos pastorales, que estos sacramento – Bautismo, Confirmación, Eucaristía – se confieran en el curso de celebraciones distintas en el tiempo.¹⁰

21. Los ministros, al emplear el *Ritual de la iniciación de los niños en edad catequética*, han de usar con libertad y sensatez de las facultades y atribuciones que se les conceden en él, especialmente respecto de la celebración de la Confirmación.¹¹ Entre los criterios a tener en cuenta en la práctica figura el de la pastoral diocesana del sacramento de la Confirmación, basada en lo dispuesto en el c. 891 y en las determinaciones de la Conferencia Episcopal Española sobre esta materia. No obstante, estas determinaciones no contemplan de manera explícita más que la celebración de la Confirmación para los que fueron bautizados de párvulos.

SOLUCIÓN DE ALGUNA DIFICULTAD

22. Ante la dificultad que pudiera presentarse si alguno de los niños candidatos a los sacramentos de la iniciación, desea recibir la Primera Comunión con sus compañeros del grupo de catequesis, se puede optar por una de estas dos soluciones: *a*) celebrar la Primera Comunión de todo el grupo en la misa de la iniciación cristiana del niño que es bautizado; o *b*) dar la Eucaristía al recién bautizado (y

¹⁰ Cf. CDC c. 842. § 2; JUAN PABLO II, *Discurso a un grupo de obispos franceses en visita «ad limina»*, el 27-III-1987: *L'Osservatore Romano*, en español de 4-X-1987, p. 9.

¹¹ RICA, núm. 313. «Según el uso conservado en la Liturgia Romana, no se bautice a ningún adulto sin que reciba a continuación del Bautismo la Confirmación, a no ser que haya graves razones en contra» (RICA, núm. 34; cf. núm. 44).

confirmado) en la misa de su iniciación cristiana, y admitirle nuevamente en la Primera Comunión de todo el grupo.

REFLEXIÓN FINAL

23. Las orientaciones anteriores pueden parecer muy novedosas, sobre todo cuando muchas comunidades cristianas se han habituado a celebrar los sacramentos de la iniciación en el momento que parece más oportuno para quienes van a recibirlos. Sin embargo, la verdadera novedad para las comunidades y para sus pastores está en el hecho, cada día más frecuente, de la petición del Bautismo para niños que no fueron bautizados al poco tiempo de nacer y obliga a plantear toda la pastoral de los sacramentos de la iniciación cristiana. En efecto, ya no se trata solamente de una pastoral que puede ir jalonando en el tiempo los sacramentos del Bautismo, de la Confirmación y de la Eucaristía, sin olvidar el de la Penitencia, sino de una pastoral que ha de contar con la existencia de un verdadero catecumenado para niños en edad de la discreción.

A estos niños se les pide un itinerario de conversión y de preparación para los sacramentos cuyo nivel mínimo es el de los demás niños que se preparan para hacer la Primera Comunión, pero que en realidad supone una profundización, si cabe, más exigente en el seguimiento de Jesucristo. Estos niños tienen que pasar de manera consciente de la situación de no creyentes al conocimiento y al amor de Dios Padre revelado en Jesucristo. Por eso necesitan de una mayor ayuda de la comunidad cristiana y de sus pastores, mediante la oración y el acompañamiento. Pero sobre todo necesitan la gracia de Dios y los dones del Espíritu que se ofrecen gratuitamente a los hombres en el catecumenado y en los sacramentos de la iniciación cristiana.

24. Los obispos de la Comisión Episcopal de Liturgia, al ofrecer estas reflexiones a nuestros hermanos los sacerdotes, queremos agradecerles su dedicación y su esfuerzo en la pastoral catequética y litúrgica en la que renace continuamente la Iglesia. Al mismo tiempo les invitamos a profundizar, con el estudio y la meditación, en

estas orientaciones y normas que nos ofrecen los actuales libros litúrgicos.

Madrid, 16 de septiembre de 1992

† ROSENDO ALVAREZ
Obispo de Almería. Presidente

† TEODORO CARDENAL FERNÁNDEZ
Arzobispo de Burgos

† JOSÉ M.^a GUIX FERRERES
Obispo de Vic

† BRAULIO RODRÍGUEZ PLAZA
Obispo de Osma-Soria

† RICARDO BLÁZQUEZ PÉREZ
Obispo de Palencia

Associationes

ASSOCIAZIONE ITALIANA DEI PROFESSORI E CULTORI DI LITURGIA

In questa rubrica, dedicata alle attività svolte dalle associazioni che agiscono nell'ambito dello studio e della promozione liturgica, viene pubblicato il seguente testo che è stato recentemente inviato al nostro Dicastero e che è frutto della decisione presa nel corso dell'annuale assemblea dei membri dell'Associazione Italiana dei Professori e cultori di Liturgia.

L'Associazione Italiana dei Professori di Liturgia vuol far sentire la sua voce a riguardo degli interventi sulla liturgia pubblicati a più riprese sulla rivista *30 Giorni*, nel corso del 1992.

Rispettiamo la diversità di opinioni sul lavoro compiuto e sui metodi adottati per rinnovare la liturgia in base ai principi e alle direttive del Concilio Vaticano II. Ma, ci sembra che l'attacco insistente, frontale, portato avanti dalla rivista valga unicamente a screditare l'attuale

liturgia di cui fa uso la Chiesa per la celebrazione dei santi misteri. E produce quella disgregazione della Chiesa che, più o meno apertamente, la rivista rimprovera agli artefici della riforma, in particolare a Mons. A. Bugnini.

Per questo oltre che per il nostro amore e il nostro quotidiano impegno di indagine, approfondimento e insegnamento della liturgia – e non soltanto quella dei secoli passati, ma quella di oggi – ci sentiamo chiamati in causa e sollecitati a intervenire. Lo facciamo anche se temiamo di non trovare ascolto, visto il modo con cui è stata accolta e ridicolizzata dalla rivista un'analoga reazione dell'Arcivescovo Alois Wagner (n. 12, dic. 1992, p. 7).

Non vorremmo entrare in polemica contro battendo le molte affermazioni che a noi sembrano false, le interpretazioni volutamente distorte, o per lo meno superficiali, come quando si contesta la valutazione di Mons. A. Bugnini sulle «intercessioni» della Liturgia delle Ore in latino, portando esempi presi dalla preghiera universale della Messa, dalla liturgia ambrosiana, da testi tradotti in lingua italiana. Non è l'unico caso, ma solo il più evidente perché oggetto di un intero articolo (L. BIANCHI, *Preghiere dei fedeli o preghiere infedeli?*, ottobre 1992, pp. 35-40). Soffermarci su questi aspetti porterebbe a strascichi a non finire. Ci limitiamo a qualche puntualizzazione, che ci sembra doverosa, per amore di verità.

1. *Mons. Annibale Bugnini*. Ci sono delle accuse ricorrenti, che si sogliono portare quando si vuol distruggere un ecclesiastico. Una di queste, soprattutto se si tratta di persona in posti di responsabilità, è di essere affiliato alla massoneria. Essa è stata utilizzata per togliere Mons. Bugnini dal suo impegno diretto nel settore liturgico. Lo strano è che sia stata nuovamente rispolverata, a diciassette anni dalla sua apparizione, quando il polverone sollevato si è dissolto da solo, tanto poco credibili sono risultate le dicerie, troppe le persone coinvolte, poco attendibili le indagini e le verifiche a cui si sarebbe ricorsi (cf. A. TORNIELLI, *Battaglie fraterne*, novembre 1992). Lo stesso Mons. Bugnini si meravigliava che si tornasse a riparlarne agli inizi degli anni '80 (cf. la sua opera: *La riforma liturgica*, p. 104). Ma le sorprese non finiscono mai!

Non ci sarebbe nulla di male se la cosa fosse ripresa con intenti puramente storici. Ma gli articoli, in particolare quelli di A. Torielli, le inchieste fatte da persone che restano anonime, i servizi riportati da altre fonti e anche le stesse affermazioni a favore di Mons. Bugnini, nell'insieme degli interventi della rivista finiscono per convalidare la tesi che si vuol sostenere. Le parole di A. Torielli sono ben calibrate, quasi mai esplicite, sembrano dire e non dire. In realtà, specialmente in chi non è molto addentro al problema, insinuano la convinzione che la riforma liturgica sia prevalentemente opera di una persona affiliata alla massoneria, per raggiungere gli scopi della medesima: «diffondere la scristianizzazione mediante la confusione dei riti e delle lingue, e mettere preti, vescovi e cardinali l'un contro l'altro» (giugno 1992, p. 43); attuare «un vero e proprio 'progetto' di erosione dall'interno della dottrina e della liturgia cattolica» (*ivi*, p. 44). Queste accuse sono presentate come «infamanti», «grossolane» tanto da far «pensare a falsi costruiti ad hoc». Ma, poi si afferma pesantemente che «comunque i risultati ottenuti dalle riforme di Bugnini concordano pienamente con l'intento che vi è espresso». Questa sembra essere la convinzione che la rivista intende propagandare. Lo provano le espressioni evidenziate in titoli e sottotitoli: «una babele *cercata*» (p. 41), «contro la volontà di Paolo VI», «nonostante la volontà di Paolo VI» (p. 46), «contro il concilio», ecc.

Non varrebbe la pena soffermarsi su questo tipo di informazione, ma ci sembra doveroso farne risaltare la falsità; tanto più che l'insinuazione che si continua ad esprimere sull'onore di una persona, si riversa sulla sua opera: la liturgia della Chiesa.

Presentata l'accusa, gli autori degli articoli in questione, affermano che è «impossibile» dire se sia vera o falsa (p. 44). È invece possibile dire che è falsa se non si continua a dare maggior credito a un fantomatico Gran Maestro della massoneria che a un Vescovo; è possibile se si dà maggior credito alla sua parola che alla fotocopia di una sua presunta lettera (cf. p. 49) di cui si avverte immediatamente la falsità per lo stile, i concetti e la stessa firma.

Perché non dare risalto alla sua attestazione, fatta in un momento

tanto doloroso a Paolo VI: «Io non mi sono mai interessato della massoneria, non so che cosa sia, che cosa faccia, quali ne siano gli scopi. Da 50 anni vivo la mia vita religiosa, da 41 il mio sacerdozio, da 26 non ho conosciuto che scuola, casa e ufficio: da 11 solo casa e ufficio. Povero sono nato e povero vivo... Tutti hanno potuto constatare che da 11 anni vado in ufficio con i mezzi pubblici di trasporto. Vivo assieme alla mia comunità, in due stanzette che a mala pena contengono le cose indispensabili» (*La riforma liturgica*, p. 102).

Coloro che lo hanno conosciuto da vicino possono confermare la veridicità di tutte queste parole.

Ma basterebbe scorrere i suoi scritti, quelli soprattutto che illustrano la Costituzione conciliare e i Documenti della riforma liturgica. Emerge sempre la sua fede, il suo amore alla Chiesa, l'obiettivo di cooperare alla *crescita* in intensità del popolo di Dio attraverso la formazione liturgica, la catechesi, la partecipazione attiva, cosciente, pia e devota alle sacre celebrazioni; far sì che «la celebrazione dell'opera della salvezza... informi pienamente la vita dei fedeli e della Chiesa».

Agli amici e collaboratori, al momento di lasciare il suo impegno nel settore liturgico e di partire per l'Iran, scriveva: «In un grande momento della storia, abbiamo cercato di servire la Chiesa, non di servircene» (6 gennaio 1976). È come un ritornello che ritorna negli ultimi anni di vita: «Ho servito la Chiesa, ho amato la Chiesa, ho sofferto per la Chiesa». Lo scrisse al Papa Paolo VI, agli amici e lo volle scolpito sulla sua tomba: «Servi la Chiesa».

Infine, ci sembra anche utile ricordare quello che scrisse a proposito di questo argomento: di aver finito per scegliere la via della «discrezione» non indagando più di tanto e di attendersi una difesa dalla Santa Sede (*La riforma liturgica*, pp. 100-103).

2. *Paolo VI*. Gli interventi di *30 Giorni* recano grave offesa anche a Paolo VI che, secondo l'articolaista, appare come soggiogato: accetta per «umiltà» quanto gli si impone, vede «disattesi» i suoi desideri. Niente di più falso. Quanti hanno preso parte al lavoro compiuto per il rinnovamento della liturgia testimoniano che essa è opera di Paolo VI, il quale aveva fiducia in Mons. Bugnini perché sapeva di poter

contare sulla sua fedeltà, serietà e sincerità. Tra i due esisteva certamente una sintonia sui criteri di attuazione della riforma della liturgia, sull'attenzione alle esigenze della pastorale liturgica e alle richieste dei vescovi. Neppure risponde a verità la presentazione di un Mons. Bugnini che «aveva libero accesso alle stanze papali e poteva sottoporre direttamente a Paolo VI i documenti preparati dagli esperti». Dal Papa andava quando era chiamato e tutto passava attraverso la Segreteria di Stato.

La rivista ha buon gioco nel far apparire Paolo VI in contrasto con l'attuazione della riforma, giostrando sugli interventi che sottolineano l'una o l'altra delle sue convinzioni: sul valore del patrimonio letterario e dottrinale legato alla lingua latina o sulla necessità di facilitare l'accesso ai tesori della liturgia. È ben nota invece la convinzione che il Card. Montini espresse in Concilio e che mantenne anche da Papa: «Vale di più l'intelligenza della preghiera che non le vesti seriche e vetuste di cui essa si è regalmente vestita. Vale di più la partecipazione del popolo, di questo popolo moderno, saturo di parola chiara, intelligibile, traducibile nella sua conversazione profana» (citato a p. 48). Le concessioni che si sono succedute e portarono all'adozione delle lingue parlate in tutta la liturgia scaturiscono da questa convinzione e dalla grande capacità di ascolto che rendeva Paolo VI molto attento alle necessità della Chiesa.

Che cosa Paolo VI abbia pensato della liturgia rinnovata è di una evidenza palmare se si scorrono i suoi discorsi nelle occasioni più disparate e alle varie categorie di persone. Ogni capitolo della riforma liturgica fu da lui seguito, discusso, approvato con piena cognizione di causa; con gioia affidò alla Chiesa la riforma liturgica e per primo ne diede l'esempio con le sue celebrazioni.

3. «*Delatinizzazione*» della liturgia. Non si comprende la ragione della insistenza della rivista su un problema definitivamente superato, come ha dimostrato l'inchiesta fatta presso i vescovi di tutto il mondo (cf. *Notitiae*, n. 185, 1981, pp. 589-611). Non si può pensare a un «ritorno» al latino, non soltanto per la necessità della comprensione, ma per un principio ancora più forte: il diritto di ogni popolo ad

esprimere la sua fede e la sua preghiera nella propria lingua. Ciò non toglie che i testi tradotti dal latino possano essere corretti e migliorati, ma si deve anche riconoscere la responsabilità dei vescovi, ai quali spetta approvare i testi e garantirne la validità e l'ortodossia

4. *Spirito di parte.* Gli interventi di *30 Giorni* sulla liturgia post-conciliare mettono in risalto, generalizzando in modo indebito, solo le applicazioni negative, distorte, esagerate. Secondo l'articolista le celebrazioni fatte «con rispetto e solennità» sarebbero patrimonio di una minoranza contestata e con vita difficile, mentre per la maggioranza la norma sarebbe la «messa degenerata in show», che scorre sulla scia di «sciocchezze di moda» (cf. p. 50). Invece il volto delle assemblee liturgiche è radicalmente migliorato. Esse possono celebrare il mistero della salvezza esprimendo la gioia della loro fede e della speranza che le anima e approfondendo il contatto con la parola di Dio. Perché non si sanno vedere i molti aspetti positivi? Perché mortificare quanti si impegnano seriamente nello studio, nella pastorale, nell'esecuzione appropriata della liturgia? Ignorare tutto questo è miopia o parzialità o malafede.

5. *Integrità di una persona.* Chi ha conosciuto Mons. Bugnini non ha mai dubitato della sua integrità. La sua pretesa affiliazione alla massoneria è stata ed è un pretesto e non può essere usata oggi per denigrare la riforma liturgica; d'altro canto l'allontanamento dalla segreteria della Congregazione per il Culto Divino non fu una «punizione». Quel che in realtà si vuole è abbattere il simbolo di una Chiesa che intende rinnovarsi, camminare, incarnarsi nelle culture, e non solo a parole; il simbolo di un dinamismo che impedisca alla liturgia di rientrare in un museo. Mons. Bugnini stesso ne ebbe coscienza. E lasciò il suo incarico raccomandando che questo non avvenisse.

Anche per questo noi abbiamo voluto prendere la parola.

*Il Consiglio di Presidenza
dell'Associazione Italiana
dei Professori e Cultori di Liturgia*

PROF. BURKHARD NEUNHEUSER, O.S.B.:
DOCTOR HONORIS CAUSA OF THE PONTIFICAL
ACADEMY OF THEOLOGY IN KRAKÓW

On October 21st, 1992 the Liturgical Institute in Kraków, part of the almost six hundred years' old Theological Faculty at the Pontifical Academy of Theology, started its twenty fifth academic year. The Liturgical Institute was founded by Cardinal Karol Wojtyła in September 1968, so that it might start the liturgical reform in Poland by liturgical education of priests, nuns and the laity in the spirit of the Council.

The inauguration fell shortly after the thirtieth anniversary of Vatican II being opened, anticipating the thirtieth anniversary of the announcing of Sacrosanctum Concilium (December 4th, 1993). The considerable number of liturgical jubilees also included the hundredth birthday of Fr Michael Kordel (1892-1936), a distinguished Polish liturgical movement leader. (His flat at St Mark the Evangelist's Church in Kraków constitutes part of the Liturgical Institute).

In the postconciliar years many of the Polish priests managed to study liturgy in European liturgical centres. Within the number of fifty eight doctoral dissertations on liturgy promoted by Prof. Burkhard Neunheuser OSB at the Pontifical Liturgical Institute of S. Anselmo in Rome – as many as sixteen were written by Polish liturgy lecturers, including Bp Prof. Waclaw Świerzawski, president of the Liturgical Institute in Kraków since its beginnings.

Considering all this, Professor Neunheuser, the living symbol-figure of the twentieth century liturgical renewal, a monk, writer, professor and master, was conferred the title of doctor honoris causa of the Theological Faculty at the Pontifical Academy to which the

Liturgical Institute belongs. The celebration was the focal point of the inauguration of the Jubilee Year in the Institute. The "Ultrissimus Magister totius orbis terrarum praecipue Ecclesiae Poloniae" – came to Kraków in company with the former Abbot of Maria Laach Abbey, the Reverend Andrzej Kurzeja OSB. The celebration took place in the hall of the Kraków Diocesan Seminary and was followed by Mass in St Mark's Church.

In a climate of gratitude and tribute paid to the *Traditio*, the words uttered on that day highlighted the chain in which every link points to the previous one: a disciple to a master, a son to the Church-Mother, the Body to the Head, all pointing to the Mystery which is Christ. Thus, in his laudation, itself a personal tribute to the Laureate, Bp Prof. Świerżawski paid tribute to his master's master: to Odo Casel OSB. The speaker stressed the need of synthetic theology centred round the Mystery of Christ and the Church, since "introducing into theology rational scientific elements and extending its secondary fragments (cf. "Genetivtheologie) obscured the synthetic vision of the whole. The return to the sources of Revelation, ie, to the Bible and liturgy (*traditio par excellence*), means a return to synthetic thinking".

On this occasion Prof. Neunheuser chose to lecture on "Mysterium paschale – the key word of the conciliar theology and of all the postconciliar reforms". Professor explained how Casel's teaching on *mysterium – actio sacra* – "the cultic action in which the salvational act is present under the cover of the rite" – views already presented by him since 1914 – are present in the documents of the Council. Professor Neunheuser also commented upon the development of Caselian "Mysterienlehre" in the writings of Salvatore Marsili, Cesare Girauda and Angelus Häusling.

The Mystery of God is made present in the Eucharist. "Eucharistia" – a thanksgiving for Vatican II, for "Sacrosanctum Concilium", for the Liturgical Institute in Kraków and, finally, for the mystagogy and pedagogy of Prof. Burkhard Neunheuser, the master of Polish liturgists – was the leit motif of the sermon of Fr Prof. Sta-

niślaw Czerwik, a Polish theologian-liturgist who cooperated in the making of the Liturgical Institute in Kraków. The evocation of the treasures passed to the Church by the Second Vatican Council in the Constitution on the Sacred Liturgy made the "transitus" of the Holy Spirit in His Church as it were more distinct and more immediately felt by the congregation at St Mark's on that day. Fr Prof. Czerwik referred to the fruit of the hundred years' long liturgical movement: the waking up of the Church and rediscovery of liturgy as a recovery of a hierarchy of values and tasks. God's greatest gift, "charis", given in His only Son, calls for man's "eu-charis-tia", for thankful offering of oneself with Christ as an everlasting gift to the Father.

God's gift means a task also in another respect. Here the words of John Paul II were referred to: "Biblical and liturgical formation of God's people is the most urgent task" (apostolic letter "On the 25th Anniversary of Announcing Sacrosantum Concilium"). That is to say, the work of the reform is not complete.

The pleasure of seeing the big number of liturgists at Communion could be echoed by the reflection: this is the eucharist of those who know what they are doing.

SR. VIOLETTA REDER
Sisters of Bl. Queen Hedwig

L'ACCOGLIENZA NELLA COMUNITÀ ECCLESIALE
IL RITO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI
A VENT'ANNI DALLA PROMULGAZIONE

III CONVEGNO LITURGICO-PASTORALE
NELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DI SICILIA

(Palermo 7-8-9 gennaio 1993)

L'11 ottobre scorso si sono compiuti *trent'anni dall'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II*, voluto da Giovanni XXIII, un evento che ha rappresentato una pietra miliare nella vita della Chiesa del ventesimo secolo e che probabilmente passerà alla storia come uno degli eventi che più hanno segnato la vicenda della Chiesa e dei suoi rapporti con il mondo.

Il primo dei documenti del Concilio fu la *Costituzione Sacrosanctum Concilium* promulgata il 4.12.1963, che dava l'avvio alla riforma liturgica in modo che tutti i battezzati potessero partecipare in maniera consapevole, attiva e piena alle azioni liturgiche.

Tra i vari documenti della riforma liturgica un posto di primaria importanza spetta al *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti (RICA)*, pubblicato il 6.1.1972, destinato all'accoglienza tra i membri della Chiesa, mediante la catechesi e i sacramenti del Battesimo, Confermazione ed Eucaristia, degli adulti che accedono alla fede in Cristo, i cui contenuti vanno oltre la situazione degli adulti che bussano alla porta della comunità cristiana.

La Facoltà Teologica di Sicilia S. Giovanni Evangelista ha voluto commemorare queste tre ricorrenze con un *convegno regionale interdisciplinare* svoltosi a Palermo nei giorni 7-9 gennaio 1993 e partecipato da oltre 250 tra catechisti, operatori pastorali e insegnanti di religione.

Esso, assumendo come particolare prospettiva e *chiave di lettura il tema oggi assai sentito dell'accoglienza*, si è proposto di:

– *mettere a fuoco i motivi di fondo* di questo capitolo fondamentale della riforma liturgica che è il Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti;

– *operare una verifica circa la recezione nelle Chiese*, in particolare in quelle della nostra regione, sia quanto alla struttura sia quanto ai motivi ispiratori;

– *studiare possibilità e offrire stimoli per l'adattamento*, alla luce delle lezioni che vengono dalla storia e delle provocazioni che vengono dalle peculiarità culturali della nostra isola.

I Relatori sono stati docenti delle varie discipline teologiche e umanistiche (Teologia dogmatica, Liturgia, Sacra Scrittura, Morale, Patristica, Ecumenismo, Catechetica, Teologia pastorale, Diritto canonico, Cultura e letteratura islamica, Sociologia) della Facoltà e di altri centri culturali della Sicilia, delle Università di Palermo e di Roma, nonché studiosi del fenomeno dei nuovi movimenti religiosi e delle sette nel nostro tempo, noti in Italia e all'estero.

Dal ricchissimo ventaglio dei 19 contributi presentati, di cui è promessa quanto prima la pubblicazione, è possibile trarre sin da ora alcune conclusioni:

1. È indispensabile la conoscenza e lo studio del RICA nella convinzione che la sua applicazione seria è capace di rinnovare radicalmente tutto l'impianto catechetico-pastorale e l'immagine stessa della Chiesa, come dimostra l'esempio delle comunità che si sono impegnate in essa.

2. Il RICA offre indicazioni e linee teologiche che trascendono la presenza di un vero catecumenato, e hanno validità per ogni altro tipo di accoglienza e di formazione nella Chiesa: preparazione e celebrazione del battesimo dei bambini, della confermazione, della prima eucaristia, della penitenza, del matrimonio, e soprattutto per la formazione permanente.

3. I gruppi e i movimenti ecclesiali sono preziosi in quanto permettono la socializzazione e la condivisione della fede. Ma essi non sono la Chiesa, bensì parte di essa, non devono pertanto pretendere di sostituirsi alla Chiesa, e non devono perdere di vista nessuna delle componenti proposte dal RICA per la formazione del cristiano.

4. Soggetto dell'iniziazione e della formazione è la Chiesa, la Chiesa madre, la Chiesa comunione, la Chiesa missionaria. È la Chiesa locale, con tutte le sue componenti (vescovo, presbiteri, diaconi, ministri, catechisti, uomini, donne, genitori, figli, padrini) che fa il cristiano: annuncia, cerca, accoglie, accompagna, celebra.

5. Gran parte delle energie delle comunità attualmente sono investite sui fanciulli per la preparazione alla prima eucaristia e alla confermazione, pur sapendo che questi sforzi sono per lo più sterili, perché molto presto i ragazzi abbandonano la fede. Di certo non può essere negata l'importanza del battesimo dei bambini, che sottolineando la gratuità del dono di Dio esorcizza il pericolo sempre in agguato del pelagianesimo, e neppure l'educazione della fede per assimilazione dall'ambiente vitale. Ma perché tale assimilazione sia possibile è necessario che si punti di più sulla comunità, sulle famiglie o gruppi di famiglie e sulle piccole comunità. Il RICA invita a spostare l'attenzione dal versante dei destinatari a quello della Chiesa che accoglie.

6. Uno dei temi ricorrenti durante il convegno è stato l'invito a valorizzare il passato con gli occhi puntati al futuro. Sono necessari studi per rimettere in circolo la ricca tradizione catechistica, mistagogica, artistica, liturgica, di pietà popolare delle nostre Chiese. Sono tutti valori stratificati nel subconscio culturale del nostro popolo. È necessario far emergere a livello di coscienza quello che di valido permane di questo patrimonio, perché insieme alle acquisizioni del nostro tempo, viva e fruttifichi.

7. L'accoglienza e la formazione nei confronti di chi viene alla Chiesa, di chi essendoci nato dev'essere educato nella fede, e di chi ritornando ha bisogno di essere rieducato, è testimonianza della fede di essere stati misericordiosamente accolti da Dio e da tale fede attinge possibilità e stile. Ed è tirocinio dell'accoglienza che i cristiani devono offrirsi l'un l'altro, del dialogo con le altre Chiese e del dialogo con il mondo, un dialogo fatto di attenzione, di fiducia e simpatia.

PIETRO SORCI

SUR L'HOMÉLIE

DOM ROBERT LE GALL, abbé de Sainte-Anne de Kergonan, vient de publier aux éditions C.L.D. (Chambray - lès - Tours) un commentaire de l'Ordinaire de la messe: *La Messe au fil de ses rites*, « en vue d'introduire, dit-il dans son avant-propos, à la 'substantifique moelle' des rites sacrés, pour une participation plus consciente et active à l'Action par excellence qu'est la célébration du chef d'œuvre de l'amour divin, révélé et réalisé dans la sacrifice du Christ ». Nous en extrayons ces conseils judicieux sur l'homélie (pp. 87-89).

Pour caractériser le genre oratoire de l'homélie, il convient de rappeler l'étymologie de ce mot: *homilia*, en grec, signifie un entretien en société. L'homélie est donc originairement une conversation familière que l'on peut avoir avec les gens de sa fréquentation. Il ne s'agit pas d'un discours d'école, ni d'une allocution quelconque; ce n'est pas davantage une harangue politicienne, ni une adresse publicitaire: le prêtre ne doit pas utiliser la chaire de la Parole de Dieu pour en faire le porte-voix de ses idées personnelles. Cela ne veut pas dire que l'homélie doive être impersonnelle: au contraire, il faut qu'elle vienne du plus profond de la personne de celui qui exhorte ses frères, sinon elle ne portera pas jusqu'à leur cœur. Le témoin s'im-

plique dans son témoignage, et tout le monde sait qu'un enseignement qui n'est pas confirmé par la vie ne touche personne. En même temps, le prédicateur s'efface devant la Parole qu'il a charge d'actualiser, pour que chacun reçoive avec générosité son mystère. Les homélies, a écrit Hans Urs von Balthasar, « ne doivent avoir qu'un seul but: diriger l'attention de tous (et du prédicateur lui-même) vers le mystère que l'on célèbre avec ses aspects inépuisables dans leur diversité, et ainsi ne laisser l'orateur et son discours accaparer absolument aucun reflet de la splendeur divine » (« La dignité de la liturgie », dans *Communio*, t. III, n° 6, nov. déc. 1978, p. 4).

Il n'est pas conseillé d'être long: une dizaine de minutes représente un maximum qui ne peut être dépassé qu'exceptionnellement. Au-delà, l'attention s'émousse et les toussottements se multiplient! Six ou sept minutes sont l'idéal vers lequel on doit s'efforcer de tendre. Certains prêtres ont le don de la parole et celui de l'improvisation, ce qui leur facilite la tâche, si lourde pour la plupart des autres, d'avoir à longuement préparer l'homélie dominicale; mais ce n'est pas sans risques: à force d'improviser, non seulement les mêmes expressions se retrouvent à intervalles plus ou moins réguliers, mais les mêmes idées reviennent plus qu'à leur tour. Ceci n'aura pas trop d'inconvénient pour un prêtre ou un évêque qui se déplace de

communauté en communauté, mais pour celui qui retrouve chaque dimanche ou chaque jour la même assemblée, l'homélie improvisée n'est guère possible, par respect pour les auditeurs. « Du même aux mêmes sur le même sujet », telle est la situation du prêtre parlant à sa paroisse du même mystère, et la facilité d'élocution et d'improvisation ne peuvent y suffire. Il est recommandé d'écrire les homélies pour les messes dominicales (ce qui permet aux fidèles de pouvoir en solliciter le texte), afin d'éviter le flou et la longueur, afin aussi de savoir ce que l'on veut dire, ce que l'on va dire; au moment de l'homélie, le texte devant soi, on peut alors prendre une certaine liberté vis-à-vis de lui et l'adapter aux diverses assemblées devant lesquelles il est prononcé, car il ne faut pas que le prêtre soit prisonnier de son texte. Il lui faudra aussi travailler son élocution et apprendre à bien se servir des micros, ceci non pas pour se mettre en valeur, mais pour transmettre de manière vivante la vive Parole de Dieu, en utilisant pour cela les talents reçus de Dieu.

En ce qui concerne les homélies des jours de la semaine devant des assemblées plus restreintes, le prêtre n'échappera pas au devoir de préparer son intervention, même s'il n'a pas forcément à écrire son texte. Face à des personnes

qu'il connaît mieux, et avec l'aide de leur ferveur, il pourra davantage laisser parler son cœur, mais il lui faudra veiller à rester court: il suffit de souligner un mot, une idée, une phrase des lectures, de la première ou de l'Évangile, en les reliant selon les opportunités à l'actualité de la communauté et de ses personnes, du pays, de l'Église et du monde. Ce contact approfondi et simple du pasteur avec ses fidèles peut apporter beaucoup à l'un et aux autres. Il est d'expérience, en effet, que le prêtre est le premier à profiter, si l'on peut dire, de la parole qu'il prononce au nom de Dieu; il se surprend souvent à être le premier visé par ses exhortations ou ses avertissements.

Une homélie doit se préparer, et la préparation la plus importante est assurément celle de la prière: après s'être imprégné des lectures, on les laissera mûrir dans le secret de l'âme, et on les portera dans la prière; il sera alors plus facile à l'intelligence et à l'imagination de remplir leur rôle. Et quand le prêtre récite devant l'autel la formule que nous avons dite, avant d'aller lire l'Évangile et prononcer l'homélie, il n'a pas mieux à faire que de s'en remettre à Dieu au nom de qui il parle, pour que sa parole vienne de lui et atteigne les fidèles au plus profond de leur besoin de Dieu.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE
EPISCOPI, PRESBYTERORUM
ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. SC, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*.

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiaria:

– editio ditata est *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;

– dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;

– in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditiores presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;

– ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emisissent, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;

– ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI
MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoralem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiariora:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppedientur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

320

MARTIO 1993 - 3

CITTÀ DEL VATICANO

Commehtarii ad nuntia et studia de re liturgica
 editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
 Mensile - sped. abb. Postale - Gruppo III - 70%

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta NOTITIAE, *Città del Vaticano*.

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana - Città del Vaticano* - c.c.p. N. 00774000.

Pro commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 40.000 - extra Italiam lit. 50.000 (\$ 45). Singuli fasciculi veneunt: lit. 6.000 (\$ 7) - Pro annis elapsis singula volumina: lit. 60.000 (\$ 60).

Libreria Vaticana fasciculos Commentariorum mittere potest etiam *via aërea*.

Typis Vaticanis.

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG 89-90

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Varia: La Semaine Sainte dans le Lectionnaire biennal de l'Office de la lecture (*Aimé-Georges Martimort*) 91-93

Liturgia Horarum - Supplementum. Tempus Quadragesimae -
 Hebdomada Sancta: Anno I 94-136
 Anno II 137-168

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG

Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Nous publions comme *specimen* la partie de la Semaine Sainte (année I et II), en donnant ainsi aux lecteurs une occasion de voir le travail de préparation du *Lectionarium – cursus biennalis* de la *Liturgia Horarum*. L'extrait est précédé d'une présentation de Mgr A.G. Martimort, rapporteur du «Coetus». Le texte donne seulement les lectures bibliques et patristiques avec les répons. Pour les autres éléments, qui devront figurer dans l'édition prévue, comme les hymnes, la psalmodie, les versets, les «Passions» et les évangiles pour la vigile prolongée, les oraisons et les conclusions de l'Heure, on donne seulement les références aux pages de la *Liturgia Horarum, editio typica altera*.

Les textes que nous publions sont accompagnés de quelques notes et références pour faire comprendre la raison des choix effectués.

* * *

Publicamos como *specimen* la parte de la Semana Santa, año I y II, ofreciendo a los lectores una ocasión de ver el trabajo realizado en la preparación del *Lectionarium – cursus biennalis* de la *Liturgia Horarum*. Mons. A. G. Martimort, Relator del «Coetus» hace la presentación del muestrario. Se indican solamente las lecturas bíblicas y patristicas, y los responsorios. Para los demás elementos, que figurarán en la verdadera y propia edición, como los himnos, la salmodia, los versículos, la «Passio Domini» y los evangelios para la Vigilia prolongada, las oraciones, y conclusiones de la Hora, se mencionan solamente las páginas de la *Liturgia Horarum, editio typica altera*.

Algunos textos, que se publican, van acompañados de algunas notas y referencias para comprender las razones de su elección.

* * *

We publish as a specimen part of Holy Week for year I and II, thus giving the reader the possibility of seeing something of the preparatory work for the two year cycle of the Lectionary of the *Liturgy of the Hours*. The extract is preceded by a presentation of the work by Mons. A.G. Martimort, the Relator of the «Coetus». The text gives only the biblical, patristic rea-

dings and the Responsories. For the other elements, that will be given in the actual edition, such as the hymns and psalmody, the verses, the « Passion » and the Gospels for the longer form of Vigil, the prayers, the conclusion of the Hours, the references are given to the pages in the *Liturgia Horarum, editio typica altera*.

The texts given are accompanied by some explanatory notes.

* * *

Wir veröffentlichen als « Probeabdruck » den Teil der Heiligen Woche – Jahr I und II –, um den Lesern einen kleinen Einblick zu geben in die laufenden Arbeiten zum *Lectionarium – cursus biennalis* der *Liturgia Horarum*. Diese Publikation, der eine Präsentation von Msgr. A.G. Martimort, Relator des « coetus », vorangestellt ist, weist allerdings nur die biblischen und patristischen Lesungen sowie die Responsorien auf. Für die anderen Elemente wie Hymnen, Psalmen, Versikel, Passion, Evangelien für die Vigilien, Orationen und Abschluß der Horen wird verwiesen auf die entsprechenden Seiten der *Liturgia Horarum, editio typica altera*.

Die veröffentlichten Texte sind mit einigen Anmerkungen und Hinweisen versehen, welche die getroffene Auswahl begründen.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Varia

LA SEMAINE SAINTE DANS LE LECTIONNAIRE BIENNAL DE L'OFFICE DE LA LECTURE

Il a semblé utile de donner déjà, comme spécimen du Lectionnaire biennal dont les *Notitiae* ont traité précédemment à deux reprises,¹ les textes de la Semaine sainte proposés pour les deux années. Il s'agit en effet des jours qui, avec la Vigile pascale, constituent le sommet de l'année liturgique: ils ont bénéficié, depuis au moins le IX^e siècle, de créations eucharistiques qui ont nourri la piété des chrétiens, et pas seulement des clercs, car certains offices, notamment les « Ténèbres », étaient célébrés même dans les simples églises paroissiales avec assistance de nombreux fidèles. C'est d'ailleurs le souci de la célébration populaire et de l'importance spirituelle du répertoire ancien qui a guidé l'élaboration du présent Lectionnaire de la Semaine sainte.

En effet, l'Office de la lecture, élargi par la *vigilia protracta* telle que l'a prévue pour les dimanches et certains jours plus solennels l'*Institutio generalis de Liturgia horarum* (n. 73), était le cadre normal pour faire retrouver l'essentiel de la célébration ancienne des Ténèbres; mais il fallait tenir compte avant tout du grand principe de la « vérité de l'horaire » des jours saints; expérimenté avec succès depuis 1955 dans l'aménagement des offices de la grande semaine: c'est désormais non plus dans l'après-midi, comme jadis, mais dans la nuit

¹ *Notitiae* 27, 1991, n. 302, pp. 512-516; 28, 1992, n. 306/307, pp. 91-92; 143-145.

ou au premier matin que l'on célèbre les vigiles; il ne peut par conséquent pas en avoir le jeudi saint avant la célébration de la Cène; elles sont prévues uniquement pour le vendredi et le samedi saints. Après la psalmodie et les lectures (nous reviendrons sur ces dernières), la veillée est donc prolongée par le chant de trois cantiques et la proclamation de l'évangile. Les cantiques, selon le souhait qui avait été exprimé par diverses communautés, sont tirés des Lamentations, qui retrouvent ainsi leur place traditionnelle et leur style psalmodique. L'évangile du vendredi saint est le récit de la Passion dans l'un des Synoptiques qui n'a pas été lu cette année le dimanche précédent à la messe; mais on se limite à la lecture des événements du vendredi jusqu'à la mort de Jésus (*Mt* 27, 1-2, 11-56; *Mc* 15, 1-41; *Lc* 23, 1-49); le samedi saint on lit ce qui concerne la sépulture.

Dans l'année I, les lectures bibliques du dimanche *De passione* et du lundi sont tirées des chants III et IV du Serviteur dans le livre d'Isaïe; le mardi et le mercredi sont proposées les premières strophes des Lamentations. Ceux qui ne participeront pas aux vigiles du vendredi et du samedi pourront continuer les jours suivants la lecture des Lamentations. L'année II, à partir du dimanche *De passione*, on lit des péripopes de Jérémie, figure du Christ souffrant. Cependant ces lectures continueront volontiers la place à des lectures propres le jeudi, le vendredi et le samedi. Le jeudi, on lira Zacharie 11, 4-14 et 13, 4-7, que les Évangiles citent dans le récit de la Passion (*Mt* 26, 31 et 27, 3-11 et par.). Le vendredi et le samedi conservent les deux péripopes de l'Épître aux Hébreux de *Liturgia Horarum*, qui sont si traditionnelles. On notera cependant que, dans *Liturgia Horarum*, on avait judicieusement interverti l'ordre de ces deux lectures tel qu'il était dans l'ancien bréviaire et sans doute déjà à l'époque carolingienne: Hebr. 9, *Christus pontifex*, convient mieux au vendredi saint; Hebr. 4, *Festinemus ingredi in illam requiem*, était plus indiqué au samedi saint.

Pour la *lectio altera*, les textes choisis vont de saint Cyprien à Aelred de Rielvaux et Gueric d'Igny; y figurent saint Ambroise, saint Augustin, saint Pierre Chrysologue, une hymne de saint Ephrem sur

la Crucifixion et, bien sûr, l'antique homélie anonyme sur le Grand Sabbat, si appréciée des usagers de *Liturgia Horarum*. On ne s'étonnera pas que saint Léon, qui a prêché vingt-et-un *Tractatus* sur la Passion, soit présent deux fois chaque année.

Enfin on remarquera que, à cinq exceptions près, tous les répons font partie du répertoire traditionnel: ce choix s'explique avant tout par leur qualité spirituelle et littéraire; il a eu égard aussi aux possibilités de traduction dans les langues modernes. Mais il tient compte en outre de la faculté qu'il offre, là où l'on célèbre l'office en latin, de chanter ces répons avec leurs mélodies grégoriennes ou les compositions polyphoniques du XVI^e siècle.

AIMÉ-GEORGES MARTIMORT

LITURGIA HORARUM
SUPPLEMENTUM

Anno I

TEMPUS QUADRAGESIMAE
HEBDOMADA SANCTA

*A I Vesperis dominicae in Palmis de Passione Domini usque ad Nonam feriae V
Hebdomadae sanctae inclusive:*

Ad Invitatorium

Ant. et Psalmus invitatorius ut in LH, II, 330.

Ad Officium lectionis

Hymnus *Pange, lingua*, et Psalmodia ut in LH, II hebd. Psalterii.

DOMINICA IN PALMIS
DE PASSIONE DOMINI

Ad Officium lectionis

V. et R. ut in LH, II, 335.

LECTIO PRIOR

De libro Isaiae prophetae

50, 8 - 51, 3

Servus Domini patiens contradictionem

50. ⁸ Iuxta est qui iustificat me;
quis contradicet mihi? Stemus simul.
Quis est adversarius meus? Accedat ad me.

- ⁹ Ecce Dominus Deus auxiliator meus;
quis est qui condemnet me?
Ecce omnes quasi vestimentum conterentur,
tinea comedet eos.
- ¹⁰ Quis ex vobis timet Dominum,
audiens vocem servi sui?
Qui ambulavit in tenebris,
et non est lumen ei,
speret in nomine Domini,
et innitatur super Deum suum.
- ¹¹ Ecce vos omnes, qui accenditis ignem,
accincti sagittis,
ambulate in lumine ignis vestri
et in sagittis, quas succendistis.
De manu mea factum est hoc vobis;
in doloribus recumbetis.
51. ¹ Audite me, qui sequimini iustitiam,
qui quaeritis Dominum;
attendite ad petram, unde excisi estis,
et ad cavernam laci, de qua praecisi estis.
- ² Attendite ad Abraham patrem vestrum
et ad Saram, quae peperit vos;
quia unum vocavi eum
et benedixi ei et multiplicavi eum.
- ³ Consolatur enim Dominus Sion,
consolatur omnes ruinas eius;
et ponit desertum eius quasi Eden
et solitudinem eius quasi hortum: Domini.
Gaudium et laetitia invenientur in ea,
gratiarum actio et vox laudis.

RESPONSORIUM*

Ier 11, 19; *Ps* 40 (41), 8

R. Eram quasi agnus innocens: ductus sum ad immolandum, et nesciebam: consilium fecerunt inimici mei adversum me, dicentes: * Venite, mittamus lignum in panem eius, et eradamus eum de terra viventium.

V. Omnes inimici mei adversum me cogitabant mala mihi: verbum iniquum mandaverunt adversum me: dicentes. * Venite, mittamus.

LECTIO ALTERA

Ex Tractatibus sancti Leonis Magni papae

(Tract. 56 de Passione Domini, 1: CCL 138A, 328-329)

Christianae spei vera ratio et causa principalis est crux Christi

Creator et Dominus omnium rerum Christus, post inusitatum sacrae Virginis partum, post adorata magorum confessione cunabula, post multiplicem doctrinam caelestis eloquii et variarum curationum medelas imperio verbi potentis effectas, dispensationem omnium sacramentorum omniumque virtutum salutifera passione consummat. Christianae igitur spei, dilectissimi, vera ratio et principalis causa crux Christi est, quae licet *Iudaeis sit scandalum, gentibus autem stultitia*, nobis tamen *Dei virtus est Deique sapientia*. Unde summum hoc et potentissimum divinae misericordiae sacramentum semper quidem in cordibus nostris cum tota sui dignitate retinendum est, sed nunc viaciorem animi sensum et puriorem exigit mentis intuitum, quando

* R. J. HESBERT (ed.), *Corpus antiphonalium officii*, Casa editrice Herder – Roma, n. 6660 (= H. 6660), BR, Feria V, Hebd. sanctae R. 7.

nobis non solum recursu temporis, sed etiam textu evangelicae lectionis omne opus nostrae salutis ingeritur. Nihil ergo apud nos loci cogitationes habeant impiorum, nec integritatem sanae intelligentiae aut iudaica offensio aut gentilis corrumpat inrisio, ut quod pro nobis non solum humiliter, sed etiam sublimiter gestum est, aut secundum hominem impossibile, aut secundum Deum videatur indignum. Utrumque autem recipi, utrumque convenit credi, quia nemo hominum posset nisi utroque salvari. Iustus enim et misericors Deus non sic iure suae voluntatis est usus, ut ad reparationem nostram solam potentiam benignitatis exereret, sed quia consequens fuerat ut homo *faciens peccatum servus esset peccati*, sic medicina aegris, sic reconciliatio reis, sic redemptio est impensa captivis, ut condemnationis iusta sententia iusto liberatoris opere solveretur. Nam si pro peccatoribus sola se opponeret Deitas, non tam ratio diabolum vinceret quam potestas. Et rursus, si causam lapsorum sola ageret natura mortalium, non exueretur a conditione, quae libera non esset a genere. Unde oportuit in unum Dominum Iesum Christum et divinam et humanam convenire substantiam, ut mortalitati nostrae per Verbum carnem factum et origo novi hominis subveniret et passio.

RESPONSORIUM*

R̄. Tuam crucem adoramus, Domine, tuam gloriosam recolimus passionem. * Miserere nobis, qui passus es pro nobis.

V̄. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi, quia per crucem tuam redemisti mundum. * Miserere nobis.

Pro Vigilia protracta, Ant. et Cantica, ut in LH, II, 1805-1808; Evangelium, ut in LH, II, 1814-1815. Oratio, ut in LH, II, 340.

* H. 7795; cf. LH, Feria II, Hebd. sanctae, R. 2.

FERIA SECUNDA

Ad Officium lectionis

℣ et ℞. ut in LH, II, 334.

LECTIO PRIOR

De libro Isaiae prophetae

52, 13 - 53, 12

Servus Domini, victima expiationis

Haec dicit Dominus:

52. ¹³ Ecce prospere aget servus meus;
exaltabitur et elevabitur et sublimis erit valde.
- ¹⁴ Sicut obstupuerunt super eum multi,
sic deformis erat, quasi non esset hominis species eius,
filiorum hominis aspectus eius,
- ¹⁵ sic disperget gentes multas.
Super ipsum continebunt reges os suum,
quia, quae non sunt narrata eis, viderunt
et, quae non audierunt, contemplati sunt.
53. ¹ « Quis credidit auditui nostro,
et brachium Domini cui revelatum est?
- ² Et ascendit sicut virgultum coram eo
et sicut radix de terra sitiendi.
Non erat species ei neque decor, ut aspiceremus eum,
et non erat aspectus, ut desideraremus eum.
- ³ Despectus erat et novissimus virorum,
vir dolorum et sciens infirmitatem,
et quasi abscondebamus vultum coram eo;
despectus, unde nec reputabamus eum.

- ⁴ Vere languores nostros ipse tulit
et dolores nostros ipse portavit;
et nos putavimus eum quasi plagatum,
percutsum a Deo et humiliatum.
- ⁵ Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras,
attritus est propter scelera nostra;
disciplina pacis nostrae super eum,
et livore eius sanati sumus.
- ⁶ Omnes nos quasi oves erravimus,
unusquisque in viam suam declinavit;
et posuit Dominus in eo
iniquitatem omnium nostrum ».
- ⁷ Afflictus est et ipse subiecit se
et non aperuit os suum;
sicut agnus, qui ad occisionem ducitur,
et quasi ovis, quae coram tondentibus se obmutuit
et non aperuit os suum.
- ⁸ Angustia et iudicio sublatus est.
De generatione eius quis curabit?
Quia abscissus est de terra viventium;
propter scelus populi mei percutsum est ad mortem.
- ⁹ Et posuerunt sepulcrum eius cum impiis,
cum divitibus tumulum eius,
eo quod iniquitatem non fecerit,
neque dolus fuerit in ore eius.
- ¹⁰ Et Dominus voluit conterere eum infirmitate.
Si posuerit in piaculum animam suam,
videbit semen longaezum,
et voluntas Domini in manu eius prosperabitur.
- ¹¹ Propter laborem animae eius
videbit, lucem saturabitur in scientia sua.
Iustificabit iustus servus meus multos
et iniquitates eorum ipse portabit.
- ¹² Ideo despertiam ei multos,

et cum fortibus dividet spolia,
 pro eo quod tradidit in mortem animam suam
 et cum sceleratis reputatus est;
 et ipse peccatum multorum tulit
 et pro transgressoribus rogat.

RESPONSORIUM*

cf. Is 53, 7. 12

R. Sicut ovis ad occisionem ductus est, et dum male tractaretur, non aperuit os suum: traditus est ad mortem, * Ut vivificaret populum suum.

V. Tradidit in mortem animam suam, et inter sceleratos reputatus est. * Ut vivificaret.

LECTIO ALTERA

Ex Tractatu Aelredi abbatis Rievallensis de Institutione inclusorum

(II pars, 31: CCLCM 1, 667)

Maria lavat pedes Iesu

Sed exeundum est hinc et ad Bethaniam veniendum, ubi sacratissima foedera amicitiae auctoritate Domini consecrantur. Diligebat enim Iesus Martham et Mariam et Lazarum. Quod ob specialis amicitiae privilegium qua illi familiariori adhaerebant affectu dictum, nemo qui ambigat. Testes sunt lacrimae illae dulces, quibus collacrimatus est lacrimantibus, quas totus populus amoris interpretabatur indicium, *Vide*, inquit, *quomodo amabat eum.*

* H. 7661; BR, Sabb. Sancto, R. 1; LH, Feria VI, Hebd. sanctae, R. 1.

Et ecce faciunt ei cenam ibi, et Martha ministrabat, Lazarus autem unus erat ex discumbentibus, Maria autem sumpsit alabastrum unguenti, et fracto alabastro, effudit super caput Iesu.

Gaude, quaeso, huic interesse convivio; singulorum distingue officia: Martha ministrabat, discumbit Lazarus, ungit Maria. Hoc ultimum tuum est. Frange igitur alabastrum cordis tui, et quidquid habes devotionis, quidquid amoris, quidquid desiderii, quidquid affectionis, totum effunde super Sponsi tui caput, adorans in Deo hominem, et in homine Deum.

Si fremit, si murmurat, si invidet proditor, si perditionem vocat devotionem, non sit tibi curae. *Ut quid, ait, perditio haec? Posset hoc unguentum venumdari multo, et dari pauperibus.* Pharisaeus murmurat, invidens paenitenti; murmurat Iudas, invidens unguenti. Sed iudex accusationem non recepit, accusatam absolvit. *Sine, inquit, illam, bonum enim opus operata est in me.* Laboret Martha, ministret, pareat hospitium peregrino, esurienti cibum, sitiendi potum, vestem argenti. Ego solus Mariae, et illa mihi, mihi totum praestet quod habet, a me quidquid optat expectet.

Quid enim? Tu ne Mariae consulis relinquendos pedes, quos tam dulciter osculatur! Avertendos oculos ab illa speciosissima facie quam contemplatur, amovendum auditum ab eius suavi sermone quo reficitur?

RESPONSORIUM

Mc 14, 3. 6. 8-9

R. Venit mulier habens alabastrum unguenti spicati pretiosi, et fracto alabastro effudit super caput Iesu. Iesus autem ait: * Bonum opus operata est in me. Quod habuit haec, fecit: praevenit ungere corpus meum in sepulturam.

V. Ubi cumque praedicatum fuerit Evangelium in universo mundo, et quod fecit haec narrabitur in memoriam eius. * Bonum opus.

Oratio, ut in LH, II, 349.

FERIA TERTIA

Ad Officium lectionis

℣ et ℞. ut in LH, II, 352.

LECTIO PRIOR

Incipit liber Lamentationum

1, 1-12. 18-20

Ierusalem desolata

- ¹ Quomodo sedet sola
civitas plena populo!
Facta est quasi vidua
domina gentium;
princeps provinciarum
facta est sub tributo.
- ² Plorans plorat in nocte,
et lacrimae eius in maxillis eius;
non est qui consoletur eam
ex omnibus caris eius:
omnes amici eius spreverunt eam
et facti sunt ei inimici.
- ³ Migravit Iudas prae afflictione
et multitudine servitutis;
habitat inter gentes,
nec invenit requiem:
omnes persecutores eius apprehenderunt eam
inter angustias.
- ⁴ Viae Sion lugent,
eo quod non sint qui veniant ad sollemnitatem;
omnes portae eius destructae,
sacerdotes eius gementes,

- virgines eius afflictæ,
et ipsa oppressa amaritudine.
- ⁵ Facti sunt hostes eius in caput,
inimici eius in securitate,
quia Dominus afflixit eam
propter multitudinem iniquitatum eius;
parvuli eius ducti sunt captivi
ante faciem tribulantis.
- ⁶ Et egressus est a filia Sion
omnis decor eius;
facti sunt principes eius velut cervi
non inveniētes pascua
et abierunt absque fortitudine
ante faciem persequentis.
- ⁷ Recordata est Ierusalem
dierum afflictionis suæ et peregrinationis,
omnium desiderabilium suorum,
quæ habuerat a diebus antiquis,
cum caderet populus eius in manu hostili,
et non esset auxiliator;
viderunt eam hostes
et deriserunt interitum eius.
- ⁸ Peccatum peccavit Ierusalem
propterea abominabilis facta est;
omnes, qui glorificabant eam, spreverunt illam,
quia viderunt ignominiam eius:
ipsa autem gemens
conversa est retrorsum.
- ⁹ Sordes eius in fimbriis eius,
nec recordata est finis sui;
deposita est vehementer,
non habens consolatorem.
« Vide, Domine, afflictionem meam,
quoniam erectus est inimicus ».

- ¹⁰ Manum suam misit hostis
ad omnia desiderabilia eius,
quia vidit gentes
ingressas sanctuarium suum,
de quibus praeceperas,
ne intrarent in ecclesiam tuam.
- ¹¹ Omnis populus eius gemens
et quaerens panem;
dederunt pretiosa quaeque pro cibo
ad refocillandam animam.
«Vide, Domine, et considera,
quoniam facta sum vilis!»
- ¹² O vos omnes, qui transitis per viam,
attendite et videte,
si est dolor sicut dolor meus,
quem paravit mihi,
quo afflixit me Dominus
- ¹⁸ Iustus est Dominus,
quia contra os eius rebellis fui.
Audite, obsecro, universi populi,
et videte dolorem meum:
virgines meae et iuvenes mei
abierunt in captivitatem.
- ¹⁹ Vocavi amicos meos,
et ipsi deceperunt me;
sacerdotes mei et senes mei
in urbe consumpti sunt,
quia quaesierunt cibum sibi,
ut refocillarent animam suam.
- ²⁰ Vide, Domine, quoniam tribulor;
efferbuerunt viscera mea,
subversum est cor meum in memetipsa,
quoniam valde rebellis fui;

foris orbavit me gladius
et domi mors.

RESPONSORIUM*

Iob 16, 17; Lam 1, 16. 18. 2

R. Caligaverunt oculi mei a fletu meo, quia elongatus est a me, qui consolabatur me: Videte, omnes populi, * Si est dolor similis sicut dolor meus.

V. O vos omnes, qui transitis per viam, attendite et videte * Si est.

LECTIO ALTERA

Ex Explanationibus psalmorum sancti Ambrosii episcopi

(Ps. 39, 16: CSEL 64, 220-222)

In Christo homo videtur, Deus in operibus agnoscitur

Forte dicas: Quomodo in Evangelio dixit: *Pater, si possibile est, transfer a me calicem hunc; sed non sicut ego volo sed sicut tu vis*. Et videtur quidem esse distantia voluntatis: verum intellegimus aliud esse quod secundum unitatem divinitatis exprimitur, ubi dicit: *Ego et Pater unum sumus*, aliud quod secundum hominis est locutus affectum, quem inquit cautum esse debere, nec praesumere quod facile implere non possit, ne, dum praemium quaerit, incidat sacrilegium. Unde ait: *Cum persequuntur vos in hac civitate, fugite in aliam*. Merito ergo et hic subiturus corporis passionem coepit contristari et moestus esse: et assumptis Petro et duobus filiis Zebedaei: *Tristis est anima mea, ante praemisit et subiecit postea: Vigilate et orate, ne intretis in tentationem. Spiritus promptus est, caro autem infirma*.

Vides ubique eum secundum hominem loqui, secundum hominem orare, secundum hominem tristem esse, secundum hominem dixisse: *Pater meus, si possibile est*. Quid utique non impossibile Deo?

* H. 6261; BR, Feria VI, Hebd. sanctae, R. 9.

sed hominis est dubitare, Dei confirmare. Ideo promptiores assumpsit quasi electos ultimi iudicii sui testes, qui verborum eius agnoscerent sacramentum. Denique alii dormiebant, isti soli fida mente vigiabant. Unde et per Ieremiam nondum suscepto corpore ipse ait: *Ego sicut agnus ductus sum et nescivi.*

Quid est quod nesciat sapientia Dei quae in arcano Patris semper est? Et ideo enarravit omnia Filius Dei, quia Dei Patris ipse sapientia est. Quomodo praescivit se sicut agnum esse ducendum, et quod duceretur nescisse se dicit? Aut quomodo in superioribus per os ipsius David ait: *Deus Deus meus, respice in me: quare me dereliquisti?* Quomodo derelinquitur a Patre Filius qui ait: *Et non sum solus, quia Pater mecum est?* Et alibi: *Traditus sum, et non egrediebar?* Et alibi: *Exsurrexi et adhuc tecum sum* nisi ut advertas quod hominum sensum exprimit, qui putant se a Domino suo, quando sunt in periculis, derelictos.

Denique audi quod sequitur: *Longe, inquit, a salute mea verba delictorum meorum;* hoc est: alia verba sunt delictorum, alia sacramenta salutis aeternae. Non praeiudicant verba virtuti; suis viribus substantia divina fulcitur: homo videtur, homo auditur, Deus in operibus agnoscitur.

Et tu ergo, cum legis Evangelium, quasi sapiens et non stultus cognosce quae legis: illuminet te sapientiae fulgor aeternae. Verba quidem sunt, sed et ipsa mundant, et ipsa illuminant et ipsa confirmant et ipsa vivificant. Unde ait Petrus: *Domine, ad quem ibimus? Verba vitae aeternae habes, et non relinquemus te.*

RESPONSORIUM*

Mt 26, 30. 39. 41

R. In monte Oliveti oravit ad Patrem: Pater, si fieri potest, transeat a me calix iste: * Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma.

V. Vigilate, et orate, ut non intretis in tentationem. * Spiritus.

Oratio, ut in LH, II, 356.

* H. 6916; BR, Feria V, Hebd. sanctae, R. 1.

FERIA QUARTA

Ad Officium lectionis

℣ et ℞. ut in LH, II, 359.

LECTIO PRIOR

De libro Lamentationum

2, 1-9

Ira Dei contra Ierusalem

- ¹ Quomodo obtexit caligine in furore suo
Dominus filiam Sion!
Proiecit de caelo in terram
gloriam Israel
et non est recordatus scabelli pedum suorum
in die furoris sui.
- ² Praecipitavit Dominus,
nec pepercit omnia pascua Iacob;
destruxit in furore suo
munitiones filiae Iudae;
deiecit in terram, polluit
regnum et principes eius.
- ³ Confregit in ira furoris sui
omne cornu Israel;
avertit retrorsum dexteram suam
a facie inimici
et succendit in Iacob quasi ignem flammae
devorantis in gyro.
- ⁴ Tetendit arcum suum quasi inimicus,
firmavit dexteram suam quasi hostis

et occidit omne,
quod pulchrum erat visu
in tabernaculo filiae Sion;
effudit quasi ignem indignationem suam.

⁵ Factus est Dominus velut inimicus,
deglutivit Israel,
deglutivit omnia moenia eius,
dissipavit munitiones eius
et multiplicavit in filia Iudae
maerorem et maestitiam.

⁶ Et dissipavit quasi hortum saepem suam,
demolitus est tabernaculum suum;
oblivioni tradidit Dominus in Sion
festivitatem et sabbatum
et despexit in indignatione furoris sui
regem et sacerdotem.

⁷ Reppulit Dominus altare suum,
maledixit sanctuario suo;
tradidit in manu inimici
muros domorum eius:
vocem dederunt in domo Domini
sicut in die sollempni.

⁸ Cogitavit Dominus dissipare
murum filiae Sion:
tetendit funiculum,
non avertit manum suam a perditione:
et in luctum redegit antemurale et murum,
pariter elanguerunt.

⁹ Defixae sunt in terra portae eius;
perdidit et contrivit vectes eius.
Rex eius et principes eius in gentibus;
non est lex,
et prophetae eius non invenerunt
visionem a Domino.

RESPONSORIUM

Mt 23, 37; cf. Jer 19, 15

R. Ierusalem, quae occidis prophetas et lapidas eos qui ad te missi sunt. * Quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas, et noluisti.

V. Indurasti cervicem tuam, ut non audires sermones meos. * Quoties.

LECTIO ALTERA

Ex Sermonibus beati Guerrici abbatis Igniacensis

(Sermo 2 in Ramis palmarum, 1: PL 185, 130-131)

Mihi absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi

In his diebus in quibus anniversaria Dominicae passionis et crucis memoria sollemniter celebratur, nihil, ut arbitror, convenientius praedicatur, quam Iesus Christus, et hic crucifixus. Nam et aliis quibuslibet diebus quid umquam potest praedicari fidelius? Quid audiri salubrius, tam medicinale moribus; quid sic interficit peccata, crucifigit vitia, virtutes nutrit et roborat, sicut Crucifixi memoria?

Loquatur ergo Paulus inter perfectos sapientiam in mysterio absconditam; mihi, cuius imperfectum vident etiam oculi hominum, loquatur Christum crucifixum, his quidem qui pereunt stultitiam, mihi autem et his qui salvi fiunt, plane Dei virtutem Deique sapientiam; mihi prorsus altissimam atque nobilissimam philosophiam, per quam infatuatam irrideo tam mundi quam carnis sapientiam.

Quam perfectum me putarem, quam provectum in sapientia, si Crucifixi vel idoneus invenirem auditor, qui factus est nobis a Deo non solum sapientia, sed et iustitia, et sanctificatio et redemptio?

Omnino si Christo confixus es cruci, sapiens es, iustus es, sanctus es, liber es. An non sapiens qui, cum Christo exaltatus a terra, sapit et quaerit quae sursum sunt? An non iustus, in quo destructum est corpus peccati, ut ultra non serviat peccato? An non sanctus, qui semetipsum exhibuit hostiam vivam, sanctam, placentem Deo? An non vere liber, quem Filius liberavit, qui de libertate conscientiae illam liberam vocem Filii sibi assumere confidit: *Venit princeps mundi huius, et in me non habet quidquam?* Vere apud Crucifixum misericordia, et copiosa apud eum redemptio, qui sic redemit Israel ex omnibus iniquitatibus eius, et principis huius mundi calumnias liber evadere mereatur.

Dicant igitur qui redempti sunt a Domino, quos redemit de manu inimici, et de regionibus congregavit eos, dicant, inquam, voce et mente magistri sui: *Mihi autem absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi.*

RESPONSORIUM*

cf. Gal 6, 14

℞. Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini nostri Iesu Christi, in quo est salus, vita et resurrectio nostra: * Per quem salvati et liberati sumus.

℣. Tuam Crucem adoramus, Domine, et recolimus tuam gloriosam passionem. * Per quem.

Oratio, ut in LH, II, 366.

* H. 7238.

FERIA QUINTA

Ad Officium lectionis

V. et R. ut in LH, II, 366.

LECTIO PRIOR

De libro Zachariae prophetae

11, 4-14; 13, 4-7

Percutiam pastorem et dispergentur oves gregis

11. ⁴Haec dicit Dominus Deus meus: «Pasce pecora occisionis. ⁵Quae, qui emunt, occidunt et non dolent; et, qui vendunt ea, dicunt: “Benedictus Dominus! Dives factus sum”. Et pastores eorum non miserentur eorum.

⁶Et ego non miserebor ultra super habitantes terram, dicit Dominus; ecce ego tradam homines, unumquemque in manu proximi sui et in manu regis sui; et concident terram, et non eruam de manu eorum».

⁷Et ego pavi pecus occisionis pro mercatoribus gregis. Et assumpsi mihi duas virgas: unam vocavi Gratiam et alteram vocavi Funiculum; et pavi gregem. ⁸Et succidi tres pastores in mense uno, et taeduit eorum animam meam; siquidem et animam eorum taeduit mei. ⁹Et dixi: «Non pascam vos. Quae moritura est, moriatur; et, quae succidenda est, succidatur; et reliquae devorent unaquaeque carnem proximae suae». ¹⁰Et tuli virgam meam, quae vocabatur Gratia, et absceidi eam, ut irritum facerem foedus meum, quod percussi cum omnibus populis. ¹¹Et irritum factum est in die illa; et cognoverunt mercatores gregis, qui observabant me, quia verbum Domini est. ¹²Ed dixi ad eos: «Si bonum est in oculis vestris, afferte mercedem meam et, si non, quiescite». Et appenderunt mercedem meam triginta siclos argenteos. ¹³Et dixit Dominus ad me: «Proice illud in thesaurum, decorum pretium, quo appretiatum sum ab eis». Et tuli triginta siclos ar-

genteos et proieci illos in domum Domini in thesaurum. ¹⁴Et praecidi virgam meam secundam, quae appellabatur Funiculus, ut dissolverem germanitatem inter Iudam et Israel.

13. ⁴Et erit: in die illa confundentur prophetae, unusquisque ex visione sua, cum prophetaverit; nec operientur pallio saccino, ut mentiantur, ⁵sed dicet: «Non sum propheta; homo operans terram ego sum, quoniam terra est possessio mea ab adolescentia mea». ⁶Et dicetur ei: «Quid sunt plagae istae in medio manuum tuarum?». Et dicet: «His plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me».

⁷Framea, suscitare super pastorem meum et super virum cohaerentem mihi, dicit Dominus exercituum. Percute pastorem, et dispergentur oves, et convertam manum meam contra parvulos.

RESPONSORIUM *

cf. *Ioel* 1, 8; *Is* 13, 9; *Ier* 25, 34

R. Plange quasi virgo, plebs mea: ululate, pastores, in cinere et cilicio: * Quia venit dies Domini, magna et amara valde.

V. Accingite vos, sacerdotes, et plangite ministri altaris; aspergite vos cinere. * Quia venit. Plange.

Loco huius lectionis Zachariae, qui feria VI in Passione Domini Officium lectionis non protrahunt ad modum vigiliae, legere possunt hodie quae sequuntur de Lamentationibus.

De libro Lamentationum

2,10-22

Miserabilis conditio civitatis et imploratio

¹⁰ Sederunt in terra,
conticuerunt senes filiae Sion,
consperserunt cinere capita sua,
accincti sunt ciliciis;

* H. 7387; BR, Sabb. Sancto, R. 3.

- abiecerunt in terram capita sua
virgines Ierusalem.
- ¹¹ Defecerunt prae lacrimis oculi mei,
efferbuerunt viscera mea;
effusum est in terra iecur meum
super contritione filiae populi mei,
cum deficeret parvulus et lactens
in plateis oppidi.
- ¹² Matribus suis dixerunt:
« Ubi est triticum et vinum? ».
Cum deficerent quasi vulnerati
in plateis civitatis,
cum exhalarent animas suas
in sinu matrum suarum.
- ¹³ Cui comparabo te vel cui assimilabo te,
filia Ierusalem?
Cui exaequabo te et consolabor te,
virgo filia Sion?
Magna est enim velut mare contritio tua;
quis medebitur tui?
- ¹⁴ Prophetae tui viderunt tibi
falsa et stulta;
nec aperiebant iniquitatem tuam,
ut converterent sortem tuam:
viderunt autem tibi oracula
mendacii et seductionis.
- ¹⁵ Plauserunt super te manibus
omnes transeuntes per viam;
sibilaverunt et moverunt caput suum
super filiam Ierusalem:
« Haecine est urbs, quam vocabant perfectum decorem,
gaudium universae terrae? ».
- ¹⁶ Aperuerunt super te os suum
omnes inimici tui;

sibilaverunt et fremuerunt dentibus
et dixerunt: « Devoravimus;
en ista est dies, quam exspectabamus:
invenimus, vidimus ».

- ¹⁷ Fecit Dominus, quae cogitavit;
complevit sermonem suum,
quem praeceperat a diebus antiquis:
destruxit et non pepercit.
Et laetificavit super te inimicum
et exaltavit cornu hostium tuorum.
- ¹⁸ Clamet cor tuum ad Dominum
super muros filiae Sion;
deduc quasi torrentem lacrimas
per diem et noctem.
Non des requiem tibi,
neque taceat pupilla oculi tui.
- ¹⁹ Consurge, lamentare in nocte
in principio vigiliarum,
effunde sicut aquam cor tuum
ante conspectum Domini;
leva ad eum manus tuas
pro anima parvulorum tuorum,
qui defecerunt in fame
in capite omnium compitorum.
- ²⁰ « Vide, Domine, et considera,
cui feceris ita;
ergone comedent mulieres fructum suum,
parvulos diligenter fovendos?
Num occidetur in sanctuario Domini
sacerdos et propheta?
- ²¹ Iacuerunt in terra foris
puer et senex;
virgines meae et iuvenes mei
ceciderunt in gladio:

interfecisti in die furoris tui,
percussisti, nec misertus es.

²² Vocasti quasi ad diem sollemnem,
qui terrerent me de circuitu,
et non fuit in die furoris Domini,
qui effugeret et relinqueretur:
quos fovi et enutrivì,
inimicus meus consumpsit eos».

RESPONSORIUM*

Mt 26, 21. 24

R. Unus ex discipulis meis tradet me hodie. Vae illi per quem
tradar ego! * Melius illi erat si natus non fuisset.

V. Qui intingit mecum manum in paropside, hic me traditurus
est in manus peccatorum. * Melius illi.

LECTIO ALTERA

Ex Tractatibus sancti Leonis Magni papae

(Tract. 56 de Passione Domini, 2-3: CCL 138A, 330-333)

Magnae pietatis sacramentum

Admonitis discipulis Dominus, ut contra vim tentationis instantis
vigilanti oratione certarent, ipse Patri supplicans, ait: *Pater, si possibile
est, transeat a me calix iste. Verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu.*
Prima petitio infirmitatis est, secunda virtutis: illud optavit ex nostro,
hoc elegit ex proprio: nec enim aequalis Patri Filius omnia esse Deo
possibilia nesciebat, aut ad suscipiendam crucem sine sua in hunc
mundum voluntate descenderat, ut hanc diversarum affectionum
compugnantiã perturbata quodammodo ratione pateretur. Sed ut

* H. 7809; BR, Feria V, Hebd. sanctae, R. 6.

suscipientis susceptaeque naturae esset manifesta distinctio, quod erat hominis, divinam desideravit potentiam; quod erat Dei, ad causam respexit humanam. Superiori igitur voluntati voluntas cessit inferior, et cito demonstratum est quid possit a trepidante orari et quid non debeat a medente concedi.

Quia enim nos *quid oremus, sicut oportet, nescimus*, et utile nobis est ne fiat plerumque quod volumus; Deus iustus et bonus, quando ea quae nocitura sunt, petuntur, negando miseretur. Voluntatis ergo nostrae correctionem Dominus cum trina oratione firmasset, gravatis adhuc moerore discipulis: *Dormite iam, inquit, et requiescite. Ecce appropinquavit hora, et Filius hominis tradetur in manus peccatorum. Surgite, eamus. Ecce appropinquavit qui me tradet.*

Inter ipsa autem verba Domini, qui praedicti fuerant, irruerunt, et cum gladiis et fustibus comprehensura Christum turba confluit, ducem sequens Iudam Iscarioth, qui privilegio perfidiae obtinuerat in facinore principatum. Huic ne causam criminis aliqua praeberet offensio, nulla est negata dignatio; sed illius spiritu inflammatus exarsit, cui ministrum sponte se praebuit; et qualem habuit mentem, talem invenit et praesidem. Merito, sicut propheta praedixerat, *oratio eius facta est in peccatum*: quoniam consummato scelere, tam perversa ipsius conversio fuit, ut etiam paenitendo peccaret. Admittit ergo in se Filius Dei impias manus, et quod saevientium furore agitur, patientis potestate completur.

Hoc enim erat illud magnae pietatis sacramentum, quod Christus consecratur iniuriis: quas si aperta potentia et manifesta virtute propelleret, divina tantum exerceret, non humana curaret. In omnibus autem quae illi popularis et sacerdotalis insania contumeliose et procaciter inferebat, nostrae diluebantur maculae, nostrae expiabantur offensae: quia natura, quae in nobis rea semper fuerat atque captiva, in illo innocens patiebatur et libera; ut ad auferendum peccatum mundi, ille hostiam se Agnus offerret, quem et omnibus corporalis substantia iungeret, et ab omnibus spiritalis origo discerneret.

RESPONSORIUM*

Mt 26, 55. 57

R. Tamquam ad latronem existis cum gladiis et fustibus comprehendere me: * Quotidie apud vos eram in templo docens, et non me tenuistis: et ecce flagellatum ducitis ad crucifigendum.

V. Cumque iniecissent manus in Iesum, et tenuissent eum, dixit ad eos: * Quotidie.

Oratio, ut in LH, II, 370.

FERIA SEXTA IN PASSIONE DOMINI

Ad Invitatorium

Ant. et Psalmus invitatorius, ut in LH, II, 375.

Ad Officium lectionis

Hymnus *Pange, lingua*, Psalmodia et Versus ante lectiones, ut in LH, II, 375-380.

LECTIO PRIOR

De Epistola ad Hebraeos

9, 11-28

Christus novi testamenti mediator in sanguine suo

Fratres:

¹¹Christus cum advenit pontifex futurorum bonorum, per amplius et perfectius tabernaculum, non manufactum, id est non huius creationis, ¹²neque per sanguinem hircorum et vitulorum sed per proprium sanguinem introivit semel in Sancta, aeterna redemptione in-

* H. 7748; BR, Feria VI, Hebd. sanctae, R. 4.

venta. ¹³Si enim sanguis hircorum et taurorum et cinis vitulae aspersus inquinatos sanctificat ad emundationem carnis, ¹⁴quanto magis sanguis Christi, qui per Spiritum aeternum semetipsum obtulit immaculatum Deo, emundabit conscientiam nostram ab operibus mortuis ad serviendum Deo viventi.

¹⁵Et ideo novi testamenti mediator est, ut, morte intercedente in redemptionem earum praevaricationum, quae erant sub priore testamento, repromissionem accipiant, qui vocati sunt aeternae hereditatis. ¹⁶Ubi enim testamentum, mors necesse est afferatur testatoris; ¹⁷testamentum autem in mortuis est confirmatum, nondum enim valet, dum vivit, qui testatus est. ¹⁸Unde ne prius quidem sine sanguine dedicatum est; ¹⁹enuntiatio enim omni mandato secundum legem a Moyse universo populo, accipiens sanguinem vitulorum et hircorum cum aqua et lana coccinea et hyssopo, ipsum librum et omnem populum aspersit ²⁰dicens: « *Hic sanguis testamenti, quod mandavit ad vos Deus*»; ²¹etiam tabernaculum et omnia vasa ministerii sanguine similiter aspersit. ²³Et omnia paene in sanguine mundantur secundum legem, et sine sanguinis effusione non fit remissio.

²³Necesse erat ergo figuras quidem caelestium his mundari, ipsa autem caelestia melioribus hostiis quam istis. ²⁴Non enim in manufacta Sancta Christus introivit, quae sunt similitudo verorum, sed in ipsum caelum, ut appareat nunc vultui Dei pro nobis; ²⁵neque ut saepe offerat semetipsum, quemadmodum pontifex intrat in Sancta per singulos annos in sanguine alieno. ²⁶Alioquin oportebat eum frequenter pati ab origine mundi; nunc autem semel in consummatione saeculorum ad destitutionem peccati per sacrificium sui manifestatus est. ²⁷Et quemadmodum statutum est hominibus semel mori, post hoc autem iudicium, ²⁸sic et Christus, semel oblati ad multorum auferenda peccata, secundo sine peccato apparebit exspectantibus se in salutem.

RESPONSORIUM*

R. Viri impii dixerunt: Opprimamus virum iustum iniuste, et deglutiamus eum tamquam infernus vivum: auferamus memoriam illius de terra: et de spoliis eius sortem mittamus inter nos: ipsi enim homicidae thesaurizaverunt sibi mala. * Insipientes et maligni oderunt sapientiam: et rei facti sunt in cogitationibus suis.

V. Haec cogitaverunt, et erraverunt: excaecavit enim eos malitia eorum. * Insipientes.

Vel, si non habetur Vigilia protracta:

De libro Lamentationum

3, 1-33

Planctus et spes

- ¹ Ego vir videns paupertatem meam
in virga indignationis eius.
- ² Me minavit et adduxit
in tenebras et non in lucem.
- ³ Tantum in me vertit et convertit
manum suam tota die.
- ⁴ Consumpsit pellem meam et carnem meam,
contrivit ossa mea.
- ⁵ Aedificavit in gyro meo
et circumdedit me felle et labore.
- ⁶ In tenebrosis collocavit me
quasi mortuos sempiternos.
- ⁷ Circumaedificavit adversum me, ut non egrediar,
aggravavit compedem meum.

* H. 7905.

- ⁸ Sed et cum clamavero et rogavero,
exclisit orationem meam.
- ⁹ Conclusit vias meas lapidibus quadris,
semitas meas subvertit.
- ¹⁰ Ursus insidians factus est mihi,
leo in absconditis.
- ¹¹ Semitas meas subvertit et confregit me,
posuit me desolatam.
- ¹² Tetendit arcum suum et posuit me
quasi signum ad sagittam.
- ¹³ Misit in renibus meis
filias pharetrae suae.
- ¹⁴ Factus sum in derisum omni populo meo,
canticum eorum tota die.
- ¹⁵ Replevit me amaritudinibus,
inebriavit me absinthio.
- ¹⁶ Et fregit in glarea dentes meos,
depressit me cinere.
- ¹⁷ Et repulsa est a pace anima mea,
oblitus sum bonorum.
- ¹⁸ Et dixi: « Periiit splendor meus
et spes mea a Domino ».
- ¹⁹ Recordare paupertatis et peregrinationis meae,
absinthii et fellis.
- ²⁰ Memoria memor est
et tabescit in me anima mea.
- ²¹ Haec recolam in corde meo,
ideo sperabo.
- ²² Misericordiae Domini, quia non sumus consumpti,
quia non defecerunt miserationes eius.
- ²³ Novae sunt omni mane,
magna est fides tua.
- ²⁴ « Pars mea Dominus, dixit anima mea;
propterea exspectabo eum ».

- ²⁵ Bonus est Dominus sperantibus in eum,
animae quaerenti illum.
- ²⁶ Bonum est praestolari cum silentio
salutare Domini.
- ²⁷ Bonum est viro, cum portaverit
iugum ab adulescentia sua.
- ²⁸ Sedebit solitarius et tacebit,
cum istud imponitur ei.
- ²⁹ Ponet in pulvere os suum,
si forte sit spes.
- ³⁰ Dabit percutienti se maxillam,
saturabitur opprobriis.
- ³¹ Quia non repellet in sempiternum
Dominus.
- ³² Quia si afflixit, et miserebitur
secundum multitudinem misericordiarum suarum.
- ³³ Non enim humiliat ex corde suo
et affligit filios hominum.

RESPONSORIUM*

R. Viri impii dixerunt: Opprimamus virum iustum iniuste, et deglutiamus eum tamquam infernus vivum: auferamus memoriam illius de terra: et de spoliis eius sortem mittamus inter nos: ipsi enim homicidae thesaurizaverunt sibi mala. * Insipientes et maligni oderunt sapientiam: et rei facti sunt in cogitationibus suis.

V. Haec cogitaverunt, et erraverunt: excaecavit enim eos malitia eorum. * Insipientes.

* H. 7905.

LECTIO ALTERA

Ex Expositione sancti Ambrosii episcopi in Lucam

(Lib. 10, 56. 59-62: CCL 14, 330-331)

Suscepit tristitiam meam, ut mihi suam laetitiam largiretur

Pro me doluit, qui pro se nihil habuit quod doleret, et sequestrata delectatione divinitatis aeternae, taedio meae infirmitatis afficitur. Suscepit enim tristitiam meam, ut mihi suam laetitiam largiretur; et vestigiis nostris descendit usque ad mortis aerumnam, ut nos suis vestigiis revocaret ad vitam.

Confidenter ergo tristitiam nomino, quia crucem praedico; neque enim speciem incarnationis suscepit, sed veritatem. Debuit ergo et dolorem suscipere, ut vinceret tristitiam, non excluderet. Neque enim habent fortitudinis laudem, qui stuporem magis vulnerum tulerint quam dolorem: *Homo enim in plaga, et sciens, inquit, ferre infirmitates.*

Denique ait: *Transfer a me calicem istum*, quasi homo mortem recusans, quasi Deus sententiam suam servans; oportet enim mori non saeculo, ut resurgamus Deo, ut iuxta divinam sententiam lex maledictionis, resoluta in terrae limum naturae fine, solvatur. Quod autem ait: *Non mea voluntas, sed tua fiat.*

Suam ad hominem retulit: Patris, ad divinitatem; voluntas enim hominis temporalis, voluntas divinitatis aeterna. Non alia voluntas Patris, alia Filii; una enim voluntas, ubi una divinitas. Disce tamen Deo esse subiectus, ut non quod ipse vis eligas, sed quod Deo scias esse placitum.

Deinde verborum ipsorum proprietatem consideremus: *Tristis est, inquit, anima mea.* Et alibi: *Nunc anima mea turbata est valde.* Non ergo suscipiens, sed suscepta turbatur; anima enim obnoxia passionibus, divinitas libera. Denique, *Spiritus promptus, caro autem infirma.*

Tristis autem est non ipse, sed anima. Non est tristis sapientia, non divina substantia, sed anima. Suscepit corpus meum; non me fefellit, ut aliud esset, aliud videretur. Tristis videbatur, et tristis erat,

non pro sua passione, sed pro nostra dispersione. Denique ait: *Percutiam pastorem, et dispergentur oves gregis*. Tristis erat, quia nos parvulos relinquebat. Ceterum quam constanter se morti obtulerit, Scriptura declarat quandoquidem quaerentibus occurrit, turbatos confirmavit, trepidos provocavit, proditorem osculi dignatione suscepit.

Nec illud distat a vero, si tristis erat pro persecutoribus suis, quos sciebat immanis sacrilegii poenas daturus. Et ideo dixit: *Transfer hunc calicem a me*; non quia Dei Filius mortem timebat, sed quia vel malos perire nolebat. Denique ait: *Domine, ne statuas illis hoc peccatum*, ut passio sua esset omnibus salutaris.

RESPONSORIUM*

Is 53, 7. 8

R. Ecce quomodo moritur iustus, et nemo percipit corde: et viri iusti tolluntur, et nemo considerat: a facie iniquitatis sublatus est iustus: * Et erit in pace memoria eius.

V. Tamquam agnus coram tondente se obmutuit, et non aperuit os suum: de angustia et de iudicio sublatus est. * Et erit.

Ubi non fit Vigilia protracta, Oratio, ut in LH, II, 383.

Pro Vigilia protracta:

Ant. O vos omnes, qui transitis per viam, attendite et videte, si est dolor similis sicut dolor meus.

CANTICUM I

Lam 2, 13-19

Miserabilis conditio civitatis et Christi crucifixi humiliatio

¹³ Cui comparabo te vel cui assimilabo te,
filia Ierusalem?
Cui exaequabo te et consolabor te,
virgo filia Sion?

* H. 6605; BR, Sabb. Sancto, R. 6.

- Magna est enim velut mare contritio tua;
quis medebitur tui?
- ¹⁴ Prophetæ tui viderunt tibi
falsa et stulta
nec aperiebant iniquitatem tuam,
ut converterent sortem tuam;
viderunt autem tibi oracula
mendacii et seductionis.
- ¹⁵ Plausuerunt super te manibus
omnes transeuntes per viam;
sibilaverunt et moverunt caput suum
super filiam Ierusalem:
« Hæcine est urbs, quam vocabant perfectum decorem,
gaudium universæ terræ? ».
- ¹⁶ Aperuerunt super te os suum
omnes inimici tui;
sibilaverunt et fremuerunt dentibus
et dixerunt: « Devoravimus;
en ista est dies, quam exspectabamus:
invenimus, vidimus ».
- ¹⁷ Fecit Dominus, quæ cogitavit;
complevit sermonem suum,
quem præceperat a diebus antiquis:
destruxit et non pepercit.
Et lætificavit super te inimicum
et exaltavit cornu hostium tuorum.
- ¹⁸ Clamet cor tuum ad Dominum
super muros filiae Sion;
deduc quasi torrentem lacrimas
per diem et noctem.
Non des requiem tibi,
neque taceat pupilla oculi tui.
- ¹⁹ Consurge, lamentare in nocte
in principio vigiliarum,

effunde sicut aquam cor tuum
ante conspectum Domini;
leva ad eum manus tuas
pro anima parvulorum tuorum,
qui defecerunt in fame
in capite omnium compitorum.

CANTICUM II

*Lam 3, 1-12**Ego vir videns paupertatem meam*

- ¹ Ego vir videns paupertatem meam
in virga indignationis eius.
- ² Me minavit et adduxit
in tenebras et non in lucem.
- ³ Tantum in me vertit et convertit
manum suam tota die.
- ⁴ Consumpsit pellem meam et carnem meam,
contrivit ossa mea.
- ⁵ Aedificavit in gyro meo
et circumdedit me felle et labore.
- ⁶ In tenebrosis collocavit me
quasi mortuos sempiternos.
- ⁷ Circumaedificavit adversum me, ut non egrediar,
aggravavit compedem meum.
- ⁸ Sed et cum clamavero et rogavero,
exclusit orationem meam.
- ⁹ Conclusit vias meas lapidibus quadris,
semitas meas subvertit.
- ¹⁰ Ursus insidians factus est mihi,
leo in absconditis.
- ¹¹ Semitas meas subvertit et confregit me,
posuit me desolatam.
- ¹² Tetendit arcum suum et posuit me
quasi signum ad sagittam.

CANTICUM III

*Lam 3, 13-24**Recordare Domine, paupertatis meae, ideo speravi*

- ¹³ Misit in renibus meis
filias pharetrae suae.
- ¹⁴ Factus sum in derisum omni populo meo,
canticum eorum tota die.
- ¹⁵ Replevit me amaritudinibus,
inebriavit me absinthio.
- ¹⁶ Et fregit in glarea dentes meos,
depressit me cinere.
- ¹⁷ Et repulsa est a pace anima mea,
oblitus sum bonorum.
- ¹⁸ Et dixi: « Periiit splendor meus
et spes mea a Domino ».
- ¹⁹ Recordare paupertatis et peregrinationis meae,
absinthii et fellis.
- ²⁰ Memoria memor est
et tabescit in me anima mea.
- ²¹ Haec recolam in corde meo,
ideo sperabo.
- ²² Misericordiae Domini, quia non sumus consumpti,
quia non defecerunt miserationes eius.
- ²³ Novae sunt omni mane,
magna est fides tua.
- ²⁴ « Pars mea Dominus, dixit anima mea;
propterea exspectabo eum ».

Ant. O vos omnes, qui transitis per viam, attendite et videte, si est dolor similis sicut dolor meus.

Passio Domini ut in LH, II, 1815-1818, vel 1818-1820, vel 1821-1824. Oratio, ut in LH, II, 388. Conclusio Horae, ut in Ordinario.

SABBATO SANCTO

Ad Invitorium

Ant. et Psalmus invitatorius, ut in LH, II, 399.

Ad Officium lectionis

Hymnus *Christe, caelorum Domine*, Psalmodia et Versus ante lectiones ut in LH, II, 399-402.

LECTIO PRIOR

De Epistola ad Hebraeos

4, 1-16

Festinemus ingredi in requiem Domini

Fratres:

¹Timeamus, ne forte, relicta pollicitatione introeundi in requiem eius, existimetur aliquis ex vobis deesse; ²etenim et nobis evangelizatum est quemadmodum et illis, sed non profuit illis sermo auditus, non commixtis fide cum iis, qui audierant. ³Ingredimur enim in requiem, qui credidimus, quemadmodum dixit:

« Sicut iuravi in ira mea:

Non introibunt in requiem meam »,

et quidem operibus ab institutione mundi factis. ⁴Dixit enim quodam loco de die septima sic: *« Et requievit Deus die septima ab omnibus operibus suis »*; ⁵et in isto rursum: *« Non introibunt in requiem meam »*. ⁶Quoniam ergo superest quosdam introire in illam, et hi, quibus prioribus evangelizatum est, non introierunt propter inoboe-

dientiam, ⁷iterum terminant diem quandam, «Hodie», in David dicendo post tantum temporis, sicut supra dictum est:

*«Hodie, si vocem eius audieritis,
nolite obdurare corda vestra.»*

⁸Nam si eis Iesus requiem praestitisset, non de alio loqueretur posthac die. ⁹Itaque relinquitur sabbatismus populo Dei; ¹⁰qui enim ingressus est in requiem eius, etiam ipse requievit ab operibus suis, sicut a suis Deus.

¹¹Festinemus ergo ingredi in illam requiem, ut ne in idipsum quis incidat inoboedientiae exemplum. ¹²Vivus est enim Dei sermo et efficax et penetrabilior omni gladio ancipiti et pertingens usque ad divisionem animae ac spiritus, compagum quoque et medullarum, et discretor cogitationum et intentionum cordis; ¹³et non est creatura invisibilis in conspectu eius, omnia autem nuda et aperta sunt oculis eius, ad quem nobis sermo.

¹⁴Habentes ergo pontificem magnum, qui penetravit caelos, Iesum Filium Dei, teneamus confessionem. ¹⁵Non enim habemus pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris, tentatum autem per omnia secundum similitudinem absque peccato; ¹⁶adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiae, ut misericordiam consequamur et gratiam inveniamus in auxilium opportunum.

RESPONSORIUM*

R. Recessit Pastor noster, fons aquae vivae, ad cuius transitum sol obscuratus est; nam et ille captus est, qui captivum tenebat primum hominem: * Hodie portas mortis et seras pariter Salvator noster dirupit.

V. Destruxit quidem claustra inferni, et subvertit potentias diaboli. * Hodie.

* H. 7509; BR, Sabb. Sancto, R. 4.

Vel:

De libro Lamentationum

5, 1-22

Oratio Ieremiae prophetae

- ¹ Recordare, Domine, quid acciderit nobis;
intuere et respice opprobrium nostrum.
- ² Hereditas nostra versa est ad alienos,
domus nostrae ad extraneos.
- ³ Pupilli facti sumus absque patre,
matres nostrae quasi viduae.
- ⁴ Aquam nostram pecunia bibimus,
ligna nostra pretio comparamus.
- ⁵ Iugum in cervicibus nostris minamur,
lassis non datur requies.
- ⁶ Aegyptiis dedimus manum et Assyriis,
ut saturaremur pane.
- ⁷ Patres nostri peccaverunt et non sunt,
et nos iniquitates eorum portamus.
- ⁸ Servi dominantur nostri;
non est qui redimat de manu eorum.
- ⁹ Vitae nostrae periculo afferimus panem nobis
a facie gladii in deserto.
- ¹⁰ Pellis nostra quasi clibanus exusta est
propter aestum famis.
- ¹¹ Mulieres in Sion humiliaverunt
et virgines in civitatibus Iudae.
- ¹² Principes manu eorum suspensi sunt;
facies senum honorem non habuerunt.
- ¹³ Adulescentes molam portaverunt,
et pueri sub lignis corruerunt.

- ¹⁴ Senes deficiunt de portis,
iuvenes de choro psallentium.
- ¹⁵ Defecit gaudium cordis nostri;
versus est in luctum chorus noster.
- ¹⁶ Cecidit corona capitis nostri;
vae nobis, quia peccavimus.
- ¹⁷ Propterea maestum factum est cor nostrum,
ideo contenebrati sunt oculi nostri,
- ¹⁸ propter montem Sion, quia desolatus est:
vulpes ambulant in eo.
- ¹⁹ Tu autem, Domine, in aeternum permanebis,
solum tuum in generationem et generationem.
- ²⁰ Quare in perpetuum oblivisceris nostri,
derelinques nos in longitudinem dierum?
- ²¹ Convertete nos, Domine, ad te, et convertemur;
innova dies nostros sicut a principio.
- ²² Ergone proiciens reppulisti nos,
iratus es contra nos vehementer?

RESPONSORIUM*

R. Caligaverunt oculi mei a fletu meo, quia elongatus est a me
qui consolabatur me: Videte, omnes populi, * Si est dolor similis si-
cut dolor meus.

V. O vos omnes, qui transitis per viam, attendite et videte * Si
est.

* H. 6261; BR, Feria VI, Hebd. sanctae, R. 9.

LECTIO ALTERA

Ex antiqua Homilia in sancto et magno Sabbato

(PG 43, 439. 451. 462-463)

Domini in infernum descensio

Quid istud rei est? Hodie silentium magnum in terra; silentium magnum, et solitudo deinceps; silentium magnum, quoniam Rex dormit; terra timuit et quievit, quoniam Deus in carne obdormivit, et a saeculo dormientes excitavit. Deus in carne mortuus est, et infernum concitavit.

Profecto primum parentem tamquam perditam ovem quaesitum vadit. Omnino in tenebris et in umbra mortis sedentes invisere vult; omnino captivum Adam, unaque captivam Evam, ex doloribus solutum vadit Deus illiusque Filius.

Ingressus est Dominus ad eos, victricia arma crucis tenens. Quem ubi vidit Adam primus parens, prae stupore pectus verberans, exclamavit ad omnes, dixitque: « Dominus meus cum omnibus ». Et respondens Christus dicit Adamo: « Et cum spiritu tuo ». Et apprehensa manu excitat, dicens: « Expergiscere, qui dormis, et surge a mortuis, et illucescet tibi Christus.

Ego Deus tuus, qui propter te factus sum filius tuus; qui propter te, et propter hos, qui a te oriundi sunt, nunc dico, et per potestatem impero iis qui in vinculis erant: Exite; et qui in tenebris: Illuminamini; et sopitis: Resurgite.

Tibi praecipio: Expergiscere, qui dormis: etenim non ideo te feci, ut in inferno continearis vinctus. Surge a mortuis; ego sum vita mortuorum. Surge, opus manuum mearum; surge, effigies mea, quae ad imaginem meam facta es. Surge, exeamus hinc; tu enim in me, et ego in te, una et indivisa sumus persona.

Propter te ego; Deus tuus, factus sum filius tuus; propter te, Dominus, servilem tuam speciem sumpsi; propter te, qui sum supra caelos, veni in terram, et subtus terram; propter te hominem factus sum

tamquam homo sine adiutorio inter mortuos liber; propter te, qui ex horto egressus es, ex horto Iudaeis traditus, et in horto crucifixus sum.

Aspice faciei meae sputa, quae quidem propter te suscepi, ut te in pristinum illud spiraculum restituerem. Aspice mearum maxillarum alapas, quas sustinui, ut tuam corruptam speciem reformarem, ad imaginem meam.

Aspice mei tergi flagellationem, quam suscepi, ut dispergerem peccatorum tuorum onus, quod tergo tuo impositum est. Aspice clavis bene ad lignum affixas manus meas, propter te, qui manum tuam ad lignum male quondam extenderas.

Dormivi in cruce, et romphaea penetravit meum latus, propter te, qui in paradiso obdormisti, et Evam ex latere protulisti. Meum latus sanavit dolorem lateris. Meus somnus educet te ex inferni somno. Mea romphaea romphaeam coercuit, quae contra te vertebatur.

Surge, eamus hinc. Eduxit te hostis ex terra paradisi; ego vero te non amplius in paradiso, sed in caelesti throno colloco. Prohibuit te a ligno typico vitae; verum ecce ego, qui vita sum, tibi sum coniunctus. Constitui cherubim, qui famuli in morem custodirent te; facio ut cherubim pro eo ac Deum decet adorent te.

Cherubicus thronus apparatus est, geruli prompti et parati, thalamus constructus est, parati cibi, aeterna tabernacula et mansiones adornatae, thesauri bonorum aperti sunt, regnumque caelorum ante saecula paratum est».

RESPONSORIUM*

R. Aestimatus sum cum descendentibus in lacum; * Factus sum sicut homo sine adiutorio inter mortuos liber.

V. Posuerunt me in lacu inferiori, in tenebrosis, et in umbra mortis. * Factus.

* H. 6057; BR, Sabb. Sancto, R. 8.

Ubi non fit Vigilia protracta, Oratio, ut in LH, II, 406.

Pro Vigilia protracta:

Ant. Dum tribularer, clamavi ad Dominum de ventre inferi, et exaudivit me.

CANTICUM I

Lam 3, 25-39

Bonum est praestolari cum silentio salutare Domini

- ²⁵ Bonus est Dominus sperantibus in eum,
animae quaerenti illum.
- ²⁶ Bonum est praestolari cum silentio
salutare Domini.
- ²⁷ Bonum et viro, cum portaverit
iugum ab adolescentia sua.
- ²⁸ Sedebit solitarius et tacebit,
cum istud imponitur ei.
- ²⁹ Ponet in pulvere os suum,
si forte sit spes.
- ³⁰ Dabit percutienti se maxillam,
saturabitur opprobriis.
- ³¹ Quia non repellet in sempiternum
Dominus.
- ³² Quia si afflixit, et miserebitur
secundum multitudinem misericordiarum suarum.
- ³³ Non enim humiliat ex corde suo
et affligit filios hominum.
- ³⁴ Conterere sub pedibus suis
omnes vinctos terrae.
- ³⁵ Declinare iudicium viri
in conspectu vultus Altissimi.
- ³⁶ Pervertere hominem in iudicio suo,
num Dominus haec ignorat?

- ³⁷ Quis est iste, qui dixit, et factum est?
Dominus non iussit?
- ³⁸ Ex ore Altissimi nonne egrediuntur
et mala et bona?
- ³⁹ Quid murmurabit homo vivens,
vir pro peccatis suis?

CANTICUM II

*Lam 3, 40-42. 49-60**Iudicasti, Domine, causam animae meae, redemisti vitam meam*

- ⁴⁰ « Scrutemur vias nostras et quaeramus
et revertamur ad Dominum.
- ⁴¹ Levemus corda nostra cum manibus
ad Dominum in caelos.
- ⁴² Nos inique egimus et rebelles fuimus;
idcirco tu inexorabilis fuisti.
- ⁴⁹ Oculus meus lacrimas effundit nec tacet,
eo quod non sit requies.
- ⁵⁰ Donec respiciat et videat
Dominus de caelis.
- ⁵¹ Oculus meus affligit animam meam
prae cunctis filiabus urbis meae.
- ⁵² Venatione venati sunt me quasi avem
inimici mei gratis.
- ⁵³ Perdiderunt in lacu vitam meam
et iecerunt lapides super me.
- ⁵⁴ Inundaverunt aquae super caput meum,
dixi: « Perii ».
- ⁵⁵ Invocavi nomen tuum, Domine,
de profunditate lacus.
- ⁵⁶ Vocem meam audisti: « Ne avertas
aurem tuam a singultu meo et clamoribus ».

- ⁵⁷ Appropinquasti in die, quando invocavi te,
dixisti: « Ne timeas ».
- ⁵⁸ Iudicasti, Domine, causam animae meae,
redemisti vitam meam.
- ⁵⁹ Vidisti, Domine, afflictionem meam;
iudica iudicium meum.
- ⁸⁰ Vidisti omnem furorem eorum,
universas cogitationes eorum adversum me.

CANTICUM III

*Lam 5, 1-7. 13-21**Oratio in tribulatione*

- ¹ Recordare, Domine, quid acciderit nobis;
intuere et respice opprobrium nostrum.
- ² Hereditas nostra versa est ad alienos,
domus nostrae ad extraneos.
- ³ Pupilli facti sumus absque patre,
matres nostrae quasi viduae.
- ⁴ Aquam nostram pecunia bibimus,
ligna nostra pretio comparamus.
- ⁵ Iugum in cervicibus nostris minamur,
lassis non datur requies.
- ⁶ Aegyptiis dedimus manum et Assyriis,
ut saturaremur pane.
- ⁷ Patres nostri peccaverunt et non sunt,
et nos iniquitates eorum portamus.
- ¹³ Adulescentes molam portaverunt,
et pueri sub lignis currerunt.
- ¹⁴ Senes deficiunt de portis,
iuvenes de choro psallentium.
- ¹⁵ Defecit gaudium cordis nostri;
versus est in luctum chorus noster.

- ¹⁶ Cecidit corona capitis nostri;
vae nobis, quia peccavimus!
- ¹⁷ Propterea maestum factum est cor nostrum,
ideo contenebrati sunt oculi nostri,
- ¹⁸ propter montem Sion, quia desolatus est:
vulpes ambulant in eo.
- ¹⁹ Tu autem, Domine, in aeternum permanebis,
solium tuum in generationem et generationem.
- ²⁰ Quare in perpetuum oblivisceris nostri,
derelinques nos in longitudinem dierum?
- ²¹ Converte nos, Domine, ad te, et convertemur;
innova dies nostros sicut a principio.

Ant. Dum tribularer, clamavi ad Dominum de ventre inferi, et exaudivit me.

Evangelium, ut in LH, II, 1824 vel 1825. Oratio, ut in LH, II, 410. Conclusio Horae, ut in Ordinario.

Anno II

TEMPUS QUADRAGESIMAE

HEBDOMADA SANCTA

*A I Vesperis dominicae in Palmis de Passione Domini usque ad Nonam feriae V
Hebdomadae sanctae inclusive:*

Ad Invitorium

Ant. et Psalmus invitatorius, ut in LH, II, 330.

Ad Officium lectionis

Hymnus *Pange, lingua*, et Psalmodia, ut in LH, II hebd. Psalterii.

DOMINICA IN PALMIS DE PASSIONE DOMINI

Ad Officium lectionis

V. et R. ut in LH, II, 335.

LECTIO PRIOR

De libro Ieremiae prophetae

22, 1-9; 23, 1-8

Contra malos reges, Rex iustus, filius David, promittitur

22. ¹Haec dicit Dominus: «Descende in domum regis Iudae et loqueris ibi verbum hoc ²et dices: Audi verbum Domini, rex Iudae, qui sedes super solium David, tu et servi tui et populus tuus, qui ingredimini per portas istas. ³Haec dicit Dominus: Facite iudicium et iustitiam et liberate vi oppressum de manu expoliantis et advenam et

pupillum et viduam nolite affligere, neque opprimatis inique et sanguinem innocentem ne effundatis in loco isto. ⁴Si enim facientes feceritis verbum istud, ingredientur per portas domus huius reges, sedentes de genere David super thronum eius et ascendentes currus et equos, ipsi et servi et populus eorum. ⁶Quod si non audieritis verba haec, in memetipso iuravi, dicit Dominus, quia in solitudinem erit domus haec.

⁶Quia haec dicit Dominus super domum regis Iudae: Galaad tu mihi, caput Libani, verumtamen ponam te solitudinem, urbes inhabitabiles, ⁷et sanctificabo super te interficientem virum et arma eius, et succident electas cedros tuas et praecipitabunt in ignem.

⁸Et pertransibunt gentes multae per civitatem hanc, et dicet unusquisque proximo suo: “Quare fecit Dominus sic civitati huic grandi?”. ⁹Et respondebunt: “Eo quod dereliquerint pactum Domini Dei sui et adoraverint deos alienos et servierint eis” ».

23. ¹«Vae pastoribus, qui disperdunt et dissipant gregem pascuae meae, dicit Dominus. ²Ideo haec dicit Dominus Deus Israel ad pastores, qui pascunt populum meum: Vos dissipastis gregem meum et eiecistis eos et non visitastis eos; ecce ego visitabo super vos malitiam operum vestrorum, ait Dominus. ³Et ego congregabo reliquias gregis mei de omnibus terris, ad quas eiecero eos, et convertam eos ad rura sua, et crescent et multiplicabuntur. ⁴Et suscitabo super eos pastores, et pascent eos; non formidabunt ultra et non pavebunt, et nullus quaeretur ex numero, dicit Dominus.

⁵Ecce dies veniunt, dicit Dominus, et suscitabo David germen iustum, et regnabit rex et sapiens erit et faciet iudicium et iustitiam in terra. ⁶In diebus illis salvabitur Iuda, et Israel habitabit confidenter; et hoc est nomen, quod vocabunt eum: Dominus iustitia nostra.

⁷Propter hoc ecce dies veniunt, dicit Dominus, et non dicent ultra: “Vivit Dominus, qui eduxit filios Israel de terra Aegypti!”, ⁸sed: “Vivit Dominus, qui eduxit et adduxit semen domus Israel de terra aquilonis et de cunctis terris! ad quas eieceram eos; et habitabunt in terra sua” ».

RESPONSORIUM*

Zac 9, 9; Ier 23, 5

R. Exsulta satis, filia Sion, iubila, filia Ierusalem: ecce Rex tuus veniet tibi, * Ipse pauper et ascendens super asinam.

V. Regnabit rex, et sapiens erit, et faciet iudicium et iustitiam in terra. * Ipse.

LECTIO ALTERA

Ex Tractatibus sancti Leonis Magni papae

(Tract. 70, 1.4. 5: CCL 138A, 426. 429-431)

Ibi se constituat christianus quo eum secum sustulit Christus

Sacram, dilectissimi, dominicae passionis historiam evangelica, ut moris est, narratione decursam, ita omnium vestrum arbitror inhaesisse pectoribus, ut unicuique audientium ipsa lectio quaedam facta sit visio. Habet enim hanc potentiam fides vera, ut ab his mente non desit, quibus corporalis praesentia interesse non potuit, et sive in praeteritum redeat, sive in futurum se cor credentis extendat, nullas sentiat moras temporis cognitio veritatis. Adest ergo sensibus nostris imago rerum pro nostra salute gestarum, et quidquid tunc discipulorum perstrinxit animos, nostros quoque tangit affectus.

Huic sacramento, dilectissimi, ut inseparabiliter congruamus, magna nobis et animi et corporis intentione nitendum est ut cum gravissimi sit piaculi festum paschale negligere, periculosius sit ecclesiasticis quidem conventibus iungi, sed in dominicae passionis consortio non haberi. Nam dicente Domino: *Qui non accipit crucem suam et sequitur me, non est me dignus*, et dicente Apostolo: *Si compatimur, et conregnabimus*, quis vere Christum passum, mortuum et resuscitatum colit, nisi qui cum ipso et patitur et moritur et resurgit?

Et haec quidem in omnibus Ecclesiae filiis, ipso iam regeneratio-

* Cf. B. Parisiense, Dom. Palmarum, R. 9.

nis sunt inchoata mysterio, ubi peccati interitus vita est nascentis, et triduanam Domini mortem imitatur trina demersio, ut dimoto quodam aggere sepulturae, quos veteres suscepit sinus fontis, eosdem novos edat unda baptismatis, sed implendum est nihilominus opere quod celebratum est sacramento, et natis de Spiritu Sancto quantumcumque superest mundani temporis, non sine crucis susceptione ducendum est.

Ibi ergo se constituat christianus, quo eum secum sustulit Christus, et ad id dirigat omnem viam suam, ubi scit humanam salvatam esse naturam. Passio enim Domini usque ad finem producit mundi, et sicut in sanctis suis ipse honoratur, ipse diligitur, et in pauperibus ipse pascitur, ipse vestitur, ita in omnibus qui pro iustitia adversa tolerant ipse compatitur, nisi forte aestimandum est, multiplicata per orbem fide et rarescente impiorum numero, omnes persecutiones, et omnia quae adversus beatos martyres saevierunt finita esse certamina, tamquam suscipiendae crucis illis tantum necessitas incubuerit, quibus ad expugnandam Christi dilectionem atrocissima sunt illata supplicia.

Sed aliud servientium Deo pietas experitur, aliud etiam Apostoli praedicatio protestatur, qui dicit: *Omnes qui volunt pie vivere in Christo Iesu, persecutionem patiuntur.* Qua sententia nimis tepidus et segnis ostenditur, qui nulla persecutione pulsatur. Pacem enim cum hoc mundo nisi amatores mundi habere non possunt et nulla umquam iniquitati cum aequitate communio, nulla mendacio cum veritate concordia, nulla est tenebris cum luce consensio.

RESPONSORIUM

Hebr 2, 9; cf. 13, 13; Rom 8, 17

R. Videmus Iesum, propter passionem mortis, gloria et honore coronatum. * Eamus igitur ad eum, imperium eius portantes.

V. Heredes sumus Dei, coheredes autem Christi; si tamen compatimur, ut et conglorificemur. * Eamus.

Pro Vigilia protracta, Ant. et Cantica ut in LH, II, 1805-1808; Evangelium, ut in LH, II, 1814-1815. Oratio, ut in LH, II, 340.

FERIA SECUNDA

Ad Officium lectionis

V et R. ut in LH, II, 334.

LECTIO PRIOR

De libro Ieremiae prophetae

26, 1-15

Ieremias in periculo mortis propter oraculum de ruina templi

¹In principio regni Ioachim filii Iosiae regis Iudae factum est verbum istud a Domino dicens: ²« Haec dicit Dominus: Sta in atrio domus Domini et loqueris ad omnes civitates Iudae, de quibus veniunt, ut adorent in domo Domini, universos sermones, quos ego mandavi tibi ut loquaris ad eos: noli subtrahere verbum, ²si forte audiant et convertantur unusquisque a via sua mala, et paeniteat me mali, quod cogito facere eis propter malitiam operum eorum. ⁴Et dices ad eos: Haec dicit Dominus: Si non audieritis me, ut ambuletis in lege mea, quam dedi vobis, ⁵ut audiat sermone servorum meorum prophetarum, quos ego misi ad vos de nocte consurgens et dirigens, et non audistis, ⁶dabo domum istam sicut Silo et urbem hanc dabo in maledictionem cunctis gentibus terrae ».

⁷Et audierunt sacerdotes et prophetae et omnis populus Ieremiam loquentem verba haec in domo Domini. ⁸Cumque complisset Ieremias loquens omnia, quae praeceperat ei Dominus, ut loqueretur ad universum populum, apprehenderunt eum sacerdotes et prophetae et omnis populus dicens: « Morte moriaris! ⁹Quare prophetasti in nomine Domini dicens: “ Sicut Silo erit domus haec, et urbs ista desolabitur, eo quod non sit habitator ”? ».

Et congregatus est omnis populus adversus Ieremiam in domo Domini. ¹⁰Et audierunt principes Iudae verba haec et ascenderunt de domo regis in domum Domini et sederunt in introitu portae domus

Domini Novae. ¹¹Et locuti sunt sacerdotes et prophetae ad principes et ad omnem populum dicentes: «Iudicium mortis est viro huic, quia prophetavit adversus civitatem istam, sicut audistis auribus vestris». ¹²Et ait Ieremias ad omnes principes et ad universum populum dicens: «Dominus misit me, ut prophetarem ad domum istam et ad civitatem hanc omnia verba, quae audistis. ¹³Nunc ergo bonas facite vias vestras et opera vestra et audite vocem Domini Dei vestri, et paenitebit Dominum mali, quod locutus est adversum vos. ¹⁴Ego autem ecce in manibus vestris sum, facite mihi, quod bonum et rectum est in oculis vestris; ¹⁵verumtamen scitote et cognoscite quod si occideritis me, sanguinem innocentem tradetis contra vosmetipsos et contra civitatem istam et habitatores eius; in veritate enim misit me Dominus ad vos, ut loquerer in auribus vestris omnia verba haec».

RESPONSORIUM*

Ps 53 (54), 5

R. Tradiderunt me in manus impiorum, et inter iniquos proiecerunt me, et non pepercerunt animae meae: congregati sunt adversum me fortes: * Et sicut gigantes steterunt contra me.

V. Alieni insurrexerunt adversum me, et fortes quaesierunt animam meam. * Et sicut gigantes.

LECTIO ALTERA

Ex Sermonibus sancti Petri Chrysologi episcopi

(Sermo LXXII^m de Passione Domini, 1.2.3-4: CCL 24A, 440-442)

Pro nobis posuit Christus quod suscepit ex nobis

Proxime cum dominicae passionis multas et acervas contumelias audiremus, cogitatione subito incidimus in illud, quale Deus, qui totum quod habet caelum, quod terra portat, quod capit mare, quod

* H. 7773; BR, Feria VI, Hebd. sanctae, R. 7.

tartarus ciebat, iussu fecit, imperio distinxit, mundum tantum composuit ad decorem, et ut sententiam mortis solveret imbrem sacri sanguinis desudavit? Origo rerum, auctor naturae, quare nasci voluit, nisi quia mori voluit? Quare Deus carnis inbecilla suscepit, nisi quia carnis elegit iniurias? Quare totius dominus creaturae formam servitutis intravit, nisi ut totas servitutis iniurias sustineret? Adiudicari iudex, cognitor diligit addici quando se a perditis passus est iudicari. Quae patiendi necessitas ubi salvandi inest et possibilitas et potestas? Aut qua ibi moriendi causa est, ubi vivificandi virtus est et facultas?

Non sufficit passio communis, non mors secreta, non mors simplex, non mors morti similis; nisi ut quanta erat patientis singularitas, tanta esset et singularitas passionis. Actum est ut auctor saeculi saeculo teste moreretur, et a mundo mundi dominus ante per poenam quam per gloriam nosceretur. Pax caeli traditur doli osculo, tenetur tenens omnia, alligatur omnium nexus, ducitur adtrahens universa, a falso veritas accusatur, sistitur cui adsistunt omnia. Indaei gentibus tradunt, reddunt gentes Iudaeis; Herodi mittit Pilatus, remittit Herodes Pilato, et commercium fit impietatis pietas, sanctitas in nundinam crudelitatis perducitur. Flagellatur remissio, condemnatur venia, includitur maiestas, ridetur virtus; perfunditur largitor imbrium sputis, clavis ferri caeli strator adfigitur, mellis dator cibatur felle, propinator fontium potatur aceto; et cum nil iam restat ex paenis, mors refugit, mors moratur, quia suum ubi esset nil sentit. Suspecta est vetustate novitas; hunc primum, hunc solum vidit hominem peccati nescium, noxa liberum, iuris sui legibus nil debentem. Miratur in terra, quem de terrenis conspicit nil habere.

Sed iam quae promissa sunt inchoemus: quare ad mortem, et ad talem mortem Deus Pater miserit Filium suum? Quare tam contumeliosae subcubuerit passioni? Quare Spiritus Sanctus conregnantem una sibi deitate Christum ad carnis iniuriam tantam permiserit pervenire? Orate, fratres, ut dignatione, qua passus est, passionis suae revellet arcanum, et causam nobis omnibus tam sacratae mortis inspiret.

Primum quidem nobis est intuendum, rex quando gloriosior? Quando indutus purpura, diademate decorus, aspersus auro, solio su-

blimis, ad pompam tantum parat ire, sedet in secretum? An quando in campum communis cultu, honore ultimus, periculis primus, onustus ferro, gravis armis, pro patria, pro civibus, pro liberis, pro vita omnium perimit hostem, discrimina despicit, contemnit vulnera, ipsam libens mortem suorum suscipit ad salutem ut maiorem contemptu mortis quam de ipso hoste victoriam referat et triumphum? Et quare displicet, si Christus de sinu Patris, de deitatis secreto ad nostram servitutem venit, ut nos suae redderet libertati, nostram mortem susceperit, ut nos eius morte viveremus; quando nos despectu mortis mortales in Deo retulit, terrenos caelestibus aestimavit? Et quomodo Deus Christum ad iniuriam vocat tantam; quod homines tantam tollit et extollit ad gloriam? Sed dicit aliquis: Habet hoc necessitas humana, divina non habet hoc potestas. Verum dicit; divina non habet hoc potestas, sed necessitudo habet et recipit hoc divina. *Nemo, inquit, habet maiorem caritatem, ut quis animam suam ponat pro amicis suis.* Miraris, si pro nobis posuit quod suscepit ex nobis qui fecit propter nos tanta, et talia largitus est nobis? Quantum virtus, potestas, magnificentia creantis operum contemplatione lucebat, tantum latebat dilectio Dei; tantum Dei caritas habebatur obscura. Subiectis dare, donare servis, est aduetum donantis indicium; pati pro subiectis, pro servis mori, insigne est caritatis immensae, documentum singularis est hoc amoris.

RESPONSORIUM*

R. Eram quasi agnus innocens; ductus sum ad immolandum, et nesciebam. Consilium fecerunt inimici mei adversum me, dicentes: * Venite, mittamus lignum in panem eius, et eradamus eum de terra viventium.

V. Omnes inimici mei adversum me cogitabant mala mihi, verbum iniquum mandaverunt adversum me, dicentes: * Venite.

Oratio, ut in LH, II, 349.

* H. 6660; BR, Feria V, Hebd. sanctae, R. 7.

FERIA TERTIA

Ad Officium lectionis

V et R. ut in LH, II, 352.

LECTIO PRIOR

De libro Ieremiae prophetae

8, 13 - 9, 8

Lamentatio de vinea Domini

8. ¹³ « Congregans congregabo eos,
ait Dominus;
non est uva in vitibus
et non sunt ficus in ficulnea,
folium defluxit,
et dabo eis gradientes super eos.
- ¹⁴ « Quare sedemus?
Convenite, et ingrediamur civitates munitas
et pereamus ibi,
quia Dominus Deus noster tradidit nos in interitum
et porum dedit nobis aquam fellis;
peccavimus enim Domino.
- ¹⁵ Exspectavimus pacem, et non est bonum,
tempus medelae, et ecce formido ».
- ¹⁶ A Dan auditus est fremitus equorum eius,
a voce hinnituum pugnatorum eius
commota est omnis terra;
et venient et devorabunt terram et plenitudinem eius,
urbem et habitatores eius.
- ¹⁷ Quia ecce ego mittam vobis

serpentes regulos,
 quibus non est incantatio,
 et mordebunt vos »,
 ait Dominus.

- ¹⁸ Hilaritas mea facta est dolor in me,
 cor meum maerens.
- ¹⁹ Ecce vox clamoris filiae populi mei
 de terra longinqua:
 « Numquid Dominus non est in Sion?
 Aut rex eius non est in ea? ».
 « Quare ergo me ad iracundiam concitaverunt in sculptilibus suis
 et in vanitatibus alienis? ».
- ²⁰ « Transiit messis, finita est aestas,
 et nos salvati non sumus ».
- ²¹ Super contritione filiae populi mei
 contritus sum et contristatus;
 stupor obtinuit me.
- ²² Numquid resina non est in Galaad?
 Aut medicus non est ibi?
 Quare enim non est obducta
 cicatrix filiae populi mei?
- ²³ Quis dabit capiti meo aquam
 et oculis meis fontem lacrimarum,
 et plorabo die ac nocte
 interfectos filiae populi mei?
9. ¹ Quis dabit mihi in solitudine deversorium viatorum,
 et derelinquam populum meum et recedam ab eis?
 Quia omnes adulteri sunt,
 coetus praevaricatorum.
- ² « Et tenderunt linguam suam quasi arcum;
 mendacium, et non veritas, invaluit in terra,
 quia de malo ad malum egressi sunt
 et me non cognoverunt,
 dicit Dominus.

- ³ Unusquisque se a proximo suo custodiat
et in omni fratre suo non habeat fiduciam,
quia omnis frater supplantat,
et omnis amicus fraudulententer incedit,
- ⁴ et vir fratrem suum decipit,
et veritatem non loquuntur;
docuerunt enim linguam suam loqui mendacium,
inique egerunt, noluerunt converti.
- ⁵ Iniuria super iniuriam,
dolus super dolum.
Renuerunt scire me»,
dicit Dominus.
- ⁶ Propterea haec dicit Dominus exercituum:
«Ecce ego conflabo et probabo eos;
quid enim aliud faciam filiae populi mei?
- ⁷ Sagitta vulnerans lingua eorum;
dolum locuta est in ore suo:
pacem cum amico suo loquitur
et occulte ponit ei insidias.
- ⁸ Numquid super his non visitabo eos,
dicit Dominus,
aut in gente huiusmodi
non ulciscetur anima mea?».

RESPONSORIUM*

cf. *Is* 5, 1-2; *Mt* 21, 33

R. Vineam meam electam, ego te plantavi: * Quomodo conversa es in amaritudinem, ut me crucifigeres et Barabbam dimitteres?

V. Sepivi te, et lapides elegi ex te, et aedificavi turrim. * Quomodo.

* H. 7887; BR, Feria VI, Hebd. sanctae, R. 3.

LECTIO ALTERA

Ex Tractatu sancti Cypriani episcopi De bono patientiae

(nn. 6-7: CCL 3A, 121-122)

*Usque ad finem perseveranter ac iugiter tolerantur omnia
ut consummetur in Christo plena et perfecta patientia*

Qui ad hoc descendisse se dixerat, ut voluntatem Patris faceret, inter cetera mirabilia virtutum quibus indicia divinae maiestatis expressit paternam quoque patientiam tolerantiae tenore servavit. Omnis actus eius ab ipso statim adventu patientia comite signatur, quod primum de illa sublimitate caelesti ad terrena descendens non aspernatur Dei Filius carnem hominis induere et cum peccator ipse non esset aliena peccata portare.

Immortalitate interim posita fieri se mortalem patitur ut innocens pro nocentium salute perimatur. Dominus baptizatur a servo et remissam peccatorum daturus ipse non dedignatur lavacro regenerationis corpus abluere. Diebus quadraginta ieiunat per quem ceteri saginantur; esurit et famem sentit, ut qui in fame sermonis et gratiae fuerant caelesti pane saturarentur. Cum diabolo temptante concreditur, et inimicum tantum vicisse contentus nihil ultra verba conatur.

Discipulis non ut servis Dominica potestate praefuit, sed benignus et mitis fraterna eos caritate dilexit, dignatus etiam pedes apostolorum lavare, ut dum circa servos talis est Dominus, exemplo suo doceret qualis circa compares et aequales debeat esse conservus.

Nec mirandum quod circa obaudientes talis exstiterit qui Iudam potuit usque ad extremum longa patientia sustinere, cibum cum inimico capere, hostem domesticum scire nec palam ostendere, traditoris osculum non recusare.

Sub ipsa autem passione et cruce, priusquam ad crudelitatem necis et effusionem sanguinis veniretur, quae conviciorum proba patien-

ter audita, quae contumeliarum tolerata ludibria, ut insultantium sputamina exciperet, qui sputo suo caeci oculos paulo ante formasset, et cuius nomine cum eius a servis diabolus cum angelis suis flagellatur flagella ipse pateretur, coronaretur spinis qui martyras floribus coronat aeternis, palmis in faciem verberaretur qui palmas veras vincen-tibus tribuit, spoliaretur veste terrena qui indumento immortalitatis ceteros vestit, cibaretur felle qui cibum caelestem dedit, aceto potaretur qui saluari poculo propinavit.

Ille innocens, ille iustus, immo innocentia ipse et ipse iustitia in-ter facinorosos deputatur et testimoniis falsis veritas premitur, iudica-tur iudicaturus, et Dei sermo ad victimam tacens ducitur. Et cum ad crucem Domini confundantur sidera, elementa turbentur, contreme-scat terra, nox diem cludat, ille non loquitur nec movetur nec maie-statem suam sub ipsa saltem passione profitetur; usque ad finem per-severanter ac iugiter tolerantur omnia ut consummetur in Christo plena et perfecta patientia.

RESPONSORIUM*

Ps 68 (69), 8-10.15

R. Deus Israel, propter te sustinui improperium, operuit confu-sio faciem meam: extraneus factus sum fratribus meis: * Quoniam ze-lus domus tuae comedit me.

V. Intende animae meae, et libera eam, propter inimicos meos eripe me. * Quoniam zelus domus tuae.

Oratio, ut in LH, II, 356.

* H. 7887.

FERIA QUARTA

Ad Officium lectionis

V. et R. ut in LH, II, 359.

LECTIO PRIOR

De libro Ieremiae prophetae

11, 18-20;12,1-13

Effusio animae prophetae

11. ¹⁸ Tu, Domine, demonstrasti mihi, et cognovi;
tunc ostendisti mihi opera eorum.
- ¹⁹ Ego quasi agnus mansuetus, qui portatur ad victimam; et non cognovi quia super me cogitaverunt consilia: «Caedamus lignum in vigore eius et eradamus eum de terra viventium, et nomen eius non memoretur amplius».
- ²⁰ Tu autem, Domine exercituum, qui iudicas iuste et probas renes et corda: videam ultionem tuam ex eis; tibi enim revelavi causam meam.
12. ¹ Iustus quidem tu es, Domine, si disputem tecum; verumtamen de iudiciis loquar ad te. Quare via impiorum prosperatur? Bene est omnibus, qui praevaricantur et inique agunt.
- ² Plantasti eos et radicem miserunt, proficiunt et faciunt fructum; prope es tu ori eorum et longe a renibus eorum.
- ³ Et tu, Domine, nosti me, vidisti me et probasti cor meum tecum; segregas eos quasi gregem ad victimam et sanctifica eos in diem occisionis.

- ⁴ Usquequo lugebit terra
et herba omnis regionis siccabitur
propter malitiam habitantium in ea?
Consumptum est animal et volucre,
quoniam dixerunt: « Non videbit novissima nostra ».
- ⁵ « Si cum peditibus currens laborasti,
quomodo contendere poteris cum equis?
Cum autem in terra pacis securus fueris,
quid facies in silva condensa Iordanis?
- ⁶ Nam et fratres tui et domus patris tui,
etiam ipsi fraudulenter egerunt adversum te
et clamaverunt post te plena voce;
ne credas eis, cum locuti fuerint tibi bona ».
- ⁷ « Reliqui domum meam,
dimisi hereditatem meam;
dedi dilectam animae meae
in manu inimicorum eius.
- ⁸ Facta est mihi hereditas mea
quasi leo in silva;
dedit contra me vocem, ideo odivi eam.
- ⁹ Numquid avis discolor hereditas mea mihi?
Numquid aves in circuitu contra eam?
Venite, congregamini, omnes bestiae campi,
properate ad devorandum.
- ¹⁰ Pastores multi demoliti sunt vineam meam,
conculcaverunt partem meam;
dederunt portionem meam desiderabilem
in desertum solitudinis.
- ¹¹ Posuerunt eam in dissipationem;
lugetque coram me desolata,
vastata est omnis terra,
quia nullus est qui recogitet corde ».
- ¹² Super omnes colles in deserto venerunt vastatores,
quia gladius Domini devorat

ab extremo terrae usque ad extremum eius;
non est pax universae carni.

¹³ Seminaverunt triticum et spinas messuerunt,
laboraverunt et non eis proderit;
confundemini a fructibus vestris
propter iram furoris Domini.

RESPONSORIUM

Io 12, 27-28; *Ps* 41 (42), 6

R. Nunc anima mea turbata est, et quid dicam? Pater, salvifica me ex hac hora; sed propterea veni in horam hanc. * Pater, clarifica nomen tuum.

V. Quare tristis es, anima mea, et quare conturbaris in me?
* Pater.

LECTIO ALTERA

Ex Tractatibus sancti Augustini episcopi in Ioannis Evangelium

(Tract. 62,4.6; 63,2-3: CCL 36,484-485.487)

Iudae proditio

Cum Dominus panis vivus panem mortuo tradidisset, et panem tradendo panis traditorem ostendisset: *Quod facis*, inquit, *fac citius*. Non praecepit facinus, sed praedixit Iudae malum, nobis bonum. Quid enim Iudae peius, et quid nobis melius quam traditus Christus, ab illo adversus illum, pro nobis praeter illum? *Quod facis*, *fac citius*. O verbum libentius parati, quam irati! o verbum non tam poenam exprimens proditoris, quam mercedem significans redemptoris! Dixit enim: *Quod facis*, *fac citius*, non tam in perniciem perfidi saeviendo, quam ad salutem fidelium festinando; quia traditus est propter delicta nostra, et dilexit ecclesiam, et semetipsum tradidit pro ea. Unde et

de seipso dicit apostolus: *Qui dilexit me, et tradidit seipsum pro me.* Nisi ergo se traderet Christus, nemo traderet Christum. Quid habet Iudas, nisi peccatum? Neque enim in tradendo Christo salutem nostram cogitavit, propter quam traditus est Christus, sed cogitavit pecuniae lucrum, et invenit animae detrimentum.

Cum ergo accepisset ille buccellam, exiit continuo. Erat autem nox. Et ipse qui exivit, erat nox. *Cum ergo exisset nox, ait Iesus: Nunc clarificatus est Filius hominis.* Dies ergo diei eructavit verbum, id est, Christus discipulis fidelibus, ut audirent eum, et amarent sequendo; et nox nocti annuntiavit scientiam, id est, Iudas Iudaeis infidelibus ut venirent ad eum, et apprehenderent persequendo.

Nunc, inquit, clarificatus est Filius hominis, tamquam diceret: Ecce in illa mea clarificatione quod erit, ubi malorum nullus erit, ubi bonorum nullus perit. Sic autem non est dictum: Nunc significata est clarificatio Filii hominis; sed dictum est: *Nunc clarificatus est Filius hominis,* quemadmodum non est dictum: Petra significabat Christum; sed: *Petra erat Christus.* Nec dictum est: Bonum semen significabat filios regni, aut, zizania significabant filios maligni; sed dictum est: *Bonum semen hi sunt filii regni; zizania autem, filii maligni.* Sicut ergo solet loqui scriptura, res significantes tamquam illas quae significantur appellans, ita locutus est Dominus dicens: *Nunc clarificatus est Filius hominis,* posteaquam separato inde nequissimo, et secum remanentibus sanctis, significata est glorificatio eius, quando separatis iniquis manebit in aeternitate cum sanctis.

Cum autem dixisset: *Nunc clarificatus est Filius hominis,* adiunxit: *Et Deus clarificatus est in eo.* Ipsa est enim clarificatio filii hominis, ut Deus clarificetur in eo. Si enim non ipse in seipso, sed Deus in illo clarificatur, tunc illum Deus in se clarificat. Denique tamquam ista exponens, adiungit, et dicit: *Si Deus clarificatus est in eo, et Deus clarificabit eum in semetipso.* Hoc est: *Si Deus clarificatus est in eo,* quia non venit facere voluntatem suam, sed voluntatem eius qui misit illum; *et Deus clarificabit eum in semetipso,* ut natura humana in qua est filius hominis, quae a Verbo aeterno suscepta est, etiam immortalis aeternitate donetur. *Et continuo, inquit, clarificabit eum.*

RESPONSORIUM*

cf. *Lc* 22, 47. 48; *Mc* 14, 21

R. Iudas, mercator pessimus, osculo petiit Dominum: ille, ut agnus innocens, non negavit Iudae osculum: * Denariorum numero Christum Iudaeis tradidit.

V Melius illi erat, si natus non fuisset. * Denariorum.

Oratio, ut in LH, II, 366.

FERIA QUINTA

Ad Officium lectionis

V et R. ut in LH, II, 366.

LECTIO PRIOR

De libro Zachariae prophetae

11, 4-14; 13, 4-7

Ut in anno I.

Vel:

De libro Ieremiae prophetae

15, 10-21

Lamentatio prophetae. Vocatio eius iteratur

¹⁰ Vae mihi, mater mea,
quoniam genuisti me virum rixae
et virum discordiae in universa terra!
Non feneravi, nec feneravit mihi quisquam;
omnes maledicunt mihi.

¹¹ Amen, Domine, ministravi tibi in bonum,

* H. 7041; BR, Feria V, Hebd. sanctae, R. 5.

- intercessi apud te in tempore afflictionis
et in tempore tribulationis pro inimico.
- ¹² Numquid frangitur ferro
ferrum aquilonis et aes?
- ¹³ « Divitias tuas et thesauros tuos
in direptionem dabo gratis,
propter omnia peccata tua,
in omnibus terminis tuis.
- ¹⁴ Et servire te faciam inimicis tuis
in terra, quam nescis,
quia ignis succensus est in furore meo;
super vos ardebit ».
- ¹⁵ Tu scis, Domine,
recordare mei et visita me
et vindica me de his, qui persequuntur me;
noli in patientia tua abripere me,
scito quoniam sustinui pro te opprobrium.
- ¹⁶ Inventi sunt sermones tui, et comedi eos,
et factum est mihi verbum tuum
in gaudium et in laetitiam cordis mei,
quoniam invocatum est nomen tuum super me,
Domine Deus exercituum.
- ¹⁷ Non sedi in concilio ludentium
et gloriatus sum;
a facie manus tuae solus sedebam,
quoniam indignatione replesti me.
- ¹⁸ Quare factus est dolor meus perpetuus,
et plaga mea desperabilis renuit curari?
Factus es mihi quasi rivus mendax,
aquae infideles.
- ¹⁹ Propter hoc haec dixit Dominus:
« Si converteris, convertam te,
et ante faciem meam stabis;
et si separaveris pretiosum a vili,

quasi os meum eris;
 convertentur ipsi ad te,
 et tu non converteris ad eos.

- ²⁰ Et dabo te populo huic
 in murum aereum fortem;
 et bellabunt adversum te
 et non praevallebunt,
 quia ego tecum sum,
 ut salvem te et eruam te,
 dicit Dominus.
- ²¹ Et liberabo te de manu pessimorum
 et redimam te de manu fortium ».

RESPONSORIUM*

Mt 26, 38. 45

R. Tristis est anima mea usque ad mortem: sustinete hic, et vigilate mecum: nunc videbitis turbam, quae circumdabit me: * Vos fugam capietis, et ego vadam immolari pro vobis.

V. Ecce appropinquat hora, et Filius hominis tradetur in manus peccatorum. * Vos fugam.

LECTIO ALTERA

Ex Hymnis sancti Ephraem diaconi

(Hymnus de Crucifixione, 3, 3-14: CSCO 249/109, 40-42; versio Lamy)

In honorem cenaculi

Beatus es, o loce, quia in te libra veritatis duas lances possedit. Paschata duo fuerunt, duo agni, duo populi, duaeque liberationes. Populus (Israel), sicut pascha ejus, agnum habuit temporalem et cum il-

* H. 7780; BR, Feria V, Hebd. sanctae, R. 2.

lo transiit et defecit. Liberatio populorum veritas est quae nec infatuatur nec languescit, quia agnus Dei non transit.

Beatus es, quia duo discipuli missi sunt ut te ad cenam suam designarent. Posthabita fuerunt aedes a Salomone aedificatae Herodisque palatia; gratam sibi puritatem vidit in te et in medio tui invenit sanctitatem; fidei tuae largitus est praestantissima suae benedictionis dona in mercedem tui ministerii.

Beatus es, o iuste loce, quia in te Dominus noster fregit corpus suum. Parvus locus spectaculum datum est universo mundo illumque replevit; per Moysen e monte glorioso datum est foedus exiguum, foedus vero magnum ex habitaculo exiguo egressum est et implevit terram.

Omnia quae Moyses gessit, utpote figurae, infirma erant. Oportuit porro figuras crescere, ne despicerentur donec earum adimpletio contingeret. At in contrarium oportuit magnitudinem nostri Salvatoris imminui, quia natura Dei gloriosa a creaturis cerni nequit nisi sub infirmitatis velo.

In te rursus apparuit Abrahae quando currit ad pecus et attulit vitulum angelis. Seraphim trepidarunt videntes Filium sindone renes accinctum pedes discipulorum in pelvi lavantem. Nec os valet dicere nec lingua narrare quomodo propalata est immunditia furis qui tradidit eum.

Dominus noster membra fratrum in pelvi abluit in signum concordiae. Hoc eodem signo extirpatum fuit membrum quod voluntarie seipsum abscidit et prodidit...

O beate loce! Tua angustia universo mundo opponi potest; quod in te continetur, quantumvis parvum sit, totum mundum replet. Beatum habitaculum tuum, in quo manu benedicta fractus est panis! In te acinus e Maria ortus in calice salutis compressus est.

O beate loce! Non vidit quis nec videbit quod vidisti: Dominum nempe altare verum, sacerdotem, panem ac calicem salutis effectum. Ipse per se sufficit omnibus et nemo ei sufficere potest, ipse altare est et agnus, victima et sacrificator, sacerdos et esca.

O beatum locum! in quo agnus paschatis occurrit agno veritatis;

symbolum quippe lassitudinis in sinum quietum ingressum est et in illo inclusum. Beatum habitaculum in quo peractum est pascha, quod sibi simile numquam habuit. Agnus temporalis suam potestatem exiit eamque tradidit agno Dei.

O beate loce! qualis tua mensa fuit nulla umquam parata est nec apud reges, nec in tabernaculo, nec in sancto sanctorum. In te panis primitiarum fractus est; tu fuisti prima Christi ecclesia, primumque altare; prima omnium oblationum in te visa fuit.

O beatum locum! in quo, dum Filius corona fratrum cinctus erat, unus eximius, virginitatis flos, propter bonum suum odorem in sinu eius iacebat. Quum omnes essent flores pulcherrimi, flos sanctitatis maxime amoenus erat. Exiit porro inde zizanium foetidum et cum eo foetor ejus.

In te etiam, o loce, declarata est certissima illa distinctio quae fiet in iudicio; nocte quippe separavit se filius tenebrarum et caligine ipsi congrua se involvit. Ira abreptus ater haedorum princeps surrexit et exiit nec reversus est. In iudicio separabuntur haedi, eius soboles, ab agnis lucis.

RESPONSORIUM

Lc 22, 10-12. 15

R. Occurrit vobis homo amphoram aquae portans, sequimini eum in domum in qua intret, et dicetis patrifamilias domus: Dicit tibi magister: Ubi est diversorium, ubi pascha cum discipulis meis manducem? * Et ipse ostendet vobis cenaculum magnum stratum, et ibi parate.

V. Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum. * Et ipse.

Oratio, ut in LH, II, 370.

FERIA SEXTA IN PASSIONE DOMINI

Ad Invitatorium

Ant. et Psalmus ut in anno I.

Ad Officium lectionis

Hymnus *Pange, lingua*, Psalmodia et Versus ante lectiones, ut in anno I.

LECTIO PRIOR, ut in anno I.

RESPONSORIUM*

cf. Is 53, 2. 4. 5

R. Ecce vidimus eum non habentem speciem neque decorem: aspectus eius in eo non est. Hic peccata nostra portavit et pro nobis dolens: ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras: * Cuius livore sanati sumus.

V. Vere languores nostros ipse tulit, et infirmitates nostras ipse portavit. * Cuius livore.

Vel:

De libro Ieremiae prophetae

16, 1-15

Solitudo prophetae

¹ Et factum est verbum Domini ad me dicens: ²«Non accipies uxorem, et non erunt tibi filii et filiae in loco isto. ³Quia haec dicit Dominus super filios et filias, qui generantur in loco isto, et super matres eorum, quae genuerunt eos, et super patres eorum, de quorum stirpe sunt nati in terra hac: ⁴Mortibus aegrotationum morientur, non plangentur et non sepelientur; in sterquilinum super faciem terrae erunt et gladio et fame consumentur, et erit cadaver eorum in

* H. 6618; BR, Feria V, Hebd. sanctae, R. 3.

escam volatilibus caeli et bestiis terrae». ⁵Haec enim dixit Dominus: «Ne ingrediaris domum convivii, neque vadas ad plangendum, neque lugebis eos, quia abstuli pacem meam a populo isto, dicit Dominus, misericordiam et miserationes. ⁶Et morientur grandes et parvi in terra ista, non sepelientur neque plangentur et non se incident, neque calvitium fiet pro eis. ⁷Et non frangent lungenti panem ad consolandum super mortuo et non dabunt ei calicem ad consolandum super patre suo et matre. ⁸Et domum convivii non ingredieris, ut sedeas cum eis et comedas et bibas. ⁹Quia haec dicit Dominus exercituum, Deus Israel: Ecce ego auferam de loco isto in oculis vestris et in diebus vestris vocem gaudii et vocem laetitiae, vocem sponsi et vocem sponsae.

¹⁰Et cum annuntiaveris populo huic omnia verba haec, et dixerint tibi: «Quare locutus est Dominus super nos omne malum grande istud? Quae iniquitas nostra et quod peccatum nostrum, quod peccavimus Domino Deo nostro?», ¹¹dices ad eos: Quia dereliquerunt me patres vestri, ait Dominus, et abierunt post deos alienos et servierunt eis et adoraverunt eos et me dereliquerunt et legem meam non custodierunt. ¹²Sed et vos peius operati estis quam patres vestri: ecce enim ambulat unusquisque post pravitatem cordis sui mali, ut me non audiat. ¹³Et eiciam vos de terra hac in terram, quam ignoratis, vos et patres vestri; et servietis ibi diis alienis, die ac nocte, quia non dabo vobis gratiam.

¹⁴Propterea ecce dies veniunt, dicit Dominus, et non dicetur ultra: «Vivit Dominus, quis eduxit filios Israel de terra Aegypti!», ¹⁵sed: «Vivit Dominus, qui eduxit filios Israel de terra aquilonis et de universis terris, ad quas eieci eos!». Et reducam eos in terram suam, quam dedi patribus eorum.

RESPONSORIUM*

cf. Is 53, 2. 4. 5

R. Ecce vidimus eum non habentem speciem neque decorem: aspectus eius in eo non est. Hic peccata nostra portavit et pro nobis

* H. 6618; BR, Feria V, Hebd. sanctae, R. 3.

dolens: ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras: * Cuius livore sanati sumus.

℣ Vere languores nostros ipse tulit, et infirmitates nostras ipse portavit. * Cuius livore.

LECTIO ALTERA

Ex Tractatibus sancti Leonis Magni papae

(Tract. 59, 4-7: CCL 138A, 354-359)

O mirabilis potentia crucis! O ineffabilis gloria Passionis

Traditus est Dominus Iesus saevientium voluntati et ad inrisionem regiae dignitatis crucis suae iussus est esse gestator, quia scilicet dignus hoc esset obprobrium cui gloria in ignominiam verteretur.

Erat quidem hoc apud impiorum oculos grande ludibrium, sed manifestantur fidelibus grande mysterium, quia gloriosissimus diaboli victor et inimicorum spirituum potentissimus debellator, pulchra specie triumphi sui portabat tropaeum, et invictae patientiae humeris signum salutis adorandum regnis omnibus inferebat, tamquam et tunc ipsa operis sui imagine omnes imitatores suos confirmaret et diceret: *qui non accipit crucem suam, et sequitur me, non est me dignus.*

Pascha ergo nostrum, sicut ait Apostolus, *immolatus est Christus*, qui se novum et verum reconciliationis sacrificium offerens Patri, non in templo cuius iam erat finita reverentia, nec intra septa civitatis ob meritum sui sceleris diruendae, sed *foris extra castra* crucifixus est, ut veterum victimarum cessante mysterio, nova hostia novo imponeretur altari, et crux Christi non templi esset ara, sed mundi.

Exaltato igitur, dilectissimi, per crucem Christo, non illa tantum species aspectui mentis occurrat, quae fuit in oculis impiorum, quibus per Moysen dictum est: *Et erit pendens vita tua ante oculos tuos et timebis die et nocte, et non credes vitae tuae.* Isti enim nihil in crucifixo Domino praeter facinus suum cogitare potue-

runt, habentes timorem, non quo fides vera iustificatur, sed quo conscientia iniqua torquetur. Noster vero intellectus, quem Spiritus veritatis illuminat, gloriam crucis caelo terraque radiantem puro ac libero corde suscipiat, et interiore acie videat, quale sit quod Dominus cum de passionis suae loqueretur instantia dixit: *Venit, hora, ut clarificetur Filius hominis*. Et infra: *Pater, clarifica Filium tuum*, et cum vox Patris venisset e caelo dicens: *Et clarificavi et iterum clarificabo*, respondens Iesus circumstantibus dixit: *Non propter me vox haec facta est, sed propter vos. Nunc iudicium est mundi, nunc princeps mundi mittetur deorsum. Et ego si exaltatus fuero, omnia traham ad me*.

O mirabilis potentia crucis! O ineffabilis gloria passionis! in qua et tribunal Domini, et iudicium mundi, et potestas est crucifixi. Traxisti enim, Domine, omnia ad te, et cum expandisses, tota die manus tuas ad populum credentem et contradicentem tibi, confitendae maiestatis tuae sensum totus mundus accepit.

Traxisti, Domine, omnia ad te, quoniam scisso templi velo, sancta sanctorum ut figura in veritatem, prophetia in manifestationem, lex in evangelium verteretur. Traxisti, Domine, omnia ad te, ut quod in uno Iudaeae templo obumbratis significationibus agebatur, pleno apertoque sacramento universarum ubique nationum devotio celebraret.

Nunc enim carnalium sacrificiorum varietate cessante, omnes differentias hostiarum una corporis et sanguinis tui implet oblatio, quoniam tu es verus *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi*, et ita perficis in te universa mysteria, ut sicut unum est pro omni victima sacrificium, ita unum de omni gente sit regnum.

RESPONSORIUM*

cf. *Mt* 27, 45. 46; *Io* 19, 30; *Lc* 23, 46

R. Tenebrae factae sunt, dum crucifixissent Iesum Iudaei, et circa horam nonam exclamavit Iesus voce magna: Deus meus, ut quid me dereliquisti. * Et inclinato capite emisit spiritum.

* H. 7760; BR, Feria VI, Hebd. sanctae, R. 5.

℣ Exclamans Iesus voce magna ait: Pater, in manus tuas commendo spiritum meum. * Et inclinatio.

Ubi non fit Vigilia protracta. Oratio, ut in LH, II, 383.

Pro Vigilia protracta: Ant., Cantica, Passio et Oratio ut in anno I. Conclusio Horae, ut in Ordinario.

SABBATO SANCTO

Ad Invitorium

Ant. et Psalmus ut in anno I.

Ad Officium lectionis

Hymnus *Christe, caelorum Domine*, Psalmodia et Versus ante lectiones, ut in anno I.

LECTIO PRIOR, ut in anno I.

RESPONSORIUM*

℣. Aestimatus sum cum descendentibus in lacum: * Factus sum sicut homo sine adiutorio, inter mortuos liber.

℣. Posuerunt me in lacu inferiori, in tenebrosis, et in umbra mortis. * Factus.

Vel:

De libro Ieremiae prophetae

20, 7-13

Anxietates prophetae

⁷ Seduxisti me, Domine, et seductus sum;
fortior me fuisti et invaluisti.

* H. 6057; BR, Sabb. Sancto, R. 8.

Factus sum in derisum tota die,
omnes subsannant me.

⁸ Quia quotiescumque loquor, vociferor,
iniquitatem et vastitatem clamito;
et factus est mihi sermo Domini
in opprobrium et in derisum tota die.

⁹ Et dixi: « Non recordabor eius,
neque loquar ultra in nomine illius ».
Et factus est in corde meo quasi ignis exaestuans
claususque in ossibus meis:
et defeci, ferre non sustinens.

¹⁰ Audivi enim contumelias multorum
et terrorem in circuitu:
« Denuntiate, et denuntiemus eum ».
Omnes pacifici mei observabant lapsum meum:
« Forte decipietur, et praevalerimus adversus eum
et consequemur ultionem ex eo ».

¹¹ Dominus autem mecum est quasi bellator fortis;
idcirco, qui persequuntur me,
cadent et infirmi erunt.
Confundentur vehementer, quia non prosperati sunt;
opprobrium sempiternum, quod numquam delebitur.

¹² Et tu, Domine exercituum,
probator iusti, qui vides renes et cor,
videam, quaeso, ultionem tuam ex eis;
tibi enim revelavi causam meam.

¹³ Cantate Domino, laudate Dominum,
quia liberavit animam pauperis
de manu malorum.

RESPONSORIUM*

R. Aestimatus sum cum descendentibus in lacum: * Factus sum sicut homo sine adiutorio, inter mortuos liber.

V. Posuerunt me in lacu inferiori, in tenebris, et in umbra mortis. * Factus.

LECTIO ALTERA

Ex antiqua Homilia in sancto et magno Sabbato

(PG 43, 454-455. 458)

Christus descendens ad inferos

Deus Christus, non aequum censuit, ut iis solis, qui vitae eius essent tempore aut post futuri, propriam impertiret misericordiam; verum et iis qui ante ipsius adventum in inferno erant detenti, et in tenebris et umbra mortis sedebant. Quocirca homines quidem carne praeditos per carnem animatam Deus Verbum invisit; animabus vero a corporibus liberatas per divinam et purissimam suam animam in inferno apparuit, quae a corpore, non a divinitate discesserat. Itaque properemus mente, et in infernum eamus, ut videamus quomodo illic tandem robore praeditum fortissimum tyrannum maxima vi superavit; et cum omni populo militariter instructo sua coruscatione immortales illas ordinum acies sine armis subegerit: quando fores sine foribus sustulit e medio, et portas non ligneas ligno crucis Christus ostium fregit, clavisque divinis vectes aeternos contrivit confregitque: et vinculis divinarum suarum manuum insolubiles catenas tamquam ceram dissolvit. Item hasta divini sui lateris carnis expers cor tyranni perforavit. Illic contrivit robora arcuum, cum in cruce, tamquam in arcu, divinarum manuum nervos extendit. Quamobrem si cum silen-

* H. 6057; BR, Sabb. Sancto, R. 8.

tio secutus fueris Christum, mox videbis ubinam tyrannum colligarit, et ubi huius caput suspenderit; quomodo carcerem disiecerit; quo victos eduxerit, quo pacto serpentem conculcarit, et ubi caput appenderit; quomodo Adamum in libertatem asseruerit; quomodo Evam suscitavit; qua ratione intermediam maceriam diruerit; quomodo saevum condemnarit draconem, quomodo invicta posuerit tro-paea, ubi mortem morte affecerit, et qua ratione corruptionem corrupit, hominemque in pristina dignitate constituerit.

Heri igitur dispensatione quadam legiones angelorum recusans dicebat Petro: *Nonne possum nunc exhibere plus quam duodecim legiones angelorum?* Hodie, ut Deo par est, simulque bellicose et tamquam Dominus descendit ad inferos, et mortem, ac tyrannum per mortem, immortales incorporeorum exercituum et cohortium invisibilium non duodecim aliquas legiones, verum decies milies centena millia angelorum, archangelorum, potestatum, thronorum, throni expertium, senis alis praedictorum, alis carentium, multoculorum, oculos non habentium caelestium cohortium. Nimirum veluti proprium Dominum et regem sollempni pompa deducentes et caterva stipantes, debitoque honore prosequentes Christum; non autem ut adiutrices; apagesis! Qualibus etenim socialibus copiis omnipotens indiget Christus? Verum quod debent iuxta et amant, suo semper Christo Deo astare, tanquam aliqui armigeri stipatores, gravi armatura contacti, et sceptriferi splendidi celeresque divini, herilis et regalis sceptri, ad nutum solum summa alacritate celeritate divina mutuo antevertentes; simul cum iussu ad effectum imperata deducentes, et victoria coronati contra hostium et improborum ordines. Quapropter et tunc descendebant, cursu simul et concursu accelerantes cum Deo et Domino in inferna et subterranea; et omni terra profundiora, quae sunt a saeculo mortuorum latebrosa domicilia, cum educeret in fortitudine a saeculo in compedibus habitos. Postquam igitur undique foribus munitos, et nullum solem, sempiternas autem tenebras habentes inferni carceres, domosque, latibula et speluncas Domini una cum divino populo occupavit coruscans adventus, antevertit omnes Gabriel princeps exercitus, tamquam qui ex more fausta feliciaque nuntia hominibus

ferre consuevit et mandatum quoddam forte consentaneum ordini archangelorum et ordini principum militiae clara et leonina voce adversis potestatibus intonans ait: *Tollite portas, qui inter vos principes estis.* Cum quibus clamat et Michael: *Et elevamini, portae aeternae.* Deinde et virtutes aiunt: *Discedite, ianitores improbi; deinceps et potestates magna vi et potentia: Conterimini, catenae insolubiles; et alius: Confudamini pudore, adversi hostes; et alius: Timete, tyranni iniqui.*

Vel ut in anno I.

RESPONSORIUM*

R. Recessit Pastor noster, fons aquae vivae, ad cuius transitum sol obscuratus est; nam et ille captus est, qui captivum tenebat primum hominem. * Hodie portas mortis et seras pariter Salvator noster disruptit.

V. Destruxit quidem claustra inferni et subvertit potentias diaboli. * Hodie.

Ubi non fit Vigilia protracta, Oratio ut in LH, II, 883.

Pro Vigilia protracta: Ant., Cantica, Evangelium et Oratio ut in anno I; Conclusio Horae, ut in Ordinario.

Nel concludere la nota che accompagnava gli elenchi del *Supplementum* della Liturgia Horarum, in *Notitiae* (1992 nn. 306-307) si diceva che restava «ancora del lavoro da fare prima di poter pubblicare i testi attualmente proposti». Il saggio che adesso si pubblica è per testimoniare che il Coetus non si è limitato alla scelta dei testi indicati negli elenchi, ma li ha corredati di tutto quell'apparato necessario alla loro pubblicazione.

In *Notitiae*, n. 45, nel 1969, furono pubblicate sotto forma di specimina, le

* H. 7509; BR, Sabb. Sancto, R. 4; LH, Sabb. Sancto, R. 2.

letture patristiche della «Hebolomada I Paschae» (cf. pp. 102-112). Quando nel 1970 fu pubblicato, come manoscritto, lo schema 349 (De Breviario 93), delle otto letture degli specimina del 1969 già una, quella di s. Agostino, Sermo Guelferbytanus 8, era stata sostituita con lo Pseudo Ambrogio, Sermo 35, 6-10 e l'altra di s. Agostino, Sermo 227, era stata sostituita con il Sermo Denis 8, in Octava Paschatis, e in quella di Melitone di Sardi era stata sostituita una parte. Nell'Anno unico scompaiono nell'ottava i testi dello Ps. Ippolito, dello Ps. Ambrogio e di Tommaso da Villanova (che nello schema 349 era posto come alternativo) e viene aggiunto un testo di Anastasio Antiocheno. Si era nel 1971, dopo due anni da uno specimen pubblicato.

Nel nostro caso tra le indicazioni del Cursus pubblicato in *Notitiae* 1992, nn. 306-307, e quello dello specimen qui riprodotto, mentre per l'Anno I non si notano cambiamenti, per l'Anno II, in luogo della lettura di Origene, Hom. 10, in Ieremiam, 1-3 (= II, 89) è stata posta una lettura di s. Pier Crisologo, il Sermo 72ter de Passione Domini.

Comparando il Supplementum con l'Anno unico pubblicato nella edizione tipica si noterà che nei due anni del cursus biennalis solo una lettura pubblicata nell'Anno unico viene ripresa: l'antica Omelia «in sancto et magno Sabbato». (NB. Alcune delle altre letture che nell'Anno unico erano nella settimana Santa sono state riprese nel progetto del Cursus biennale, altre invece, come quelle di s. Andrea di Creta, di s. Basilio, di s. Agostino, di s. Giovanni Crisostomo, non sono state, allo stato attuale, incluse nel progetto).

Lo specimen del Supplementum, nella forma in cui si pubblica, presenta anche i Responsori, che nella maggior parte sono tradizionali, come si può controllare dalle note tecniche che li corredano. Anche nell'Anno unico erano stati ripresi certi responsori tradizionali e tra quelli del progetto solo tre dei precedenti hanno trovato un loro posto.

Tutto questo indica che è ancora possibile riprendere in considerazione certe scelte fatte e questo è parte del lavoro che resta da fare.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE
EPISCOPI, PRESBYTERORUM
ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. SC, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*.

Nunc vero, attenta experientia, quae et liturgica oritur instauratione, oportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiariora:

- editio ditata est *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;
- dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;
- in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditioem presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;
- ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emisissent, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;
- ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoraalem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiariora:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurationi, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

321

APRILI 1993 - 4

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile - sped. abb. Postale - Gruppo III - 70%

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta NOTITIAE, *Città del Vaticano*.

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana - Città del Vaticano* - c.c.p. N. 00774000.

Pro commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 40.000 - extra Italiam lit. 50.000 (\$ 45). Singuli fasciculi veneunt: lit. 6.000 (\$ 7) - Pro annis elapsis singula volumina: lit. 60.000 (\$ 60).

Libreria Vaticana fasciculos Commentariorum mittere potest etiam *via aërea*.

Typis Vaticanis.

« QUIBUS ENIM COMMUNIS EST CURA, COMMUNIS ETIAM DEBET ESSE
ORATIO » 169-172

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG 173-175

IOANNES PAULUS PP. II

Acta: Canonizationes: 176; Cultus confirmatio sollemnis: 176;
Beatificationes: 176.

Allocutiones: Il ministero della Penitenza: 177-182; La Pasqua al
centro dell'anno liturgico: 182-186.

ACTUOSITAS LITURGICA

Commissiones Episcopales de Liturgia: Canada: La concélébration.
Repères théologique pour une pratique renouvelée 187-243

«QUIBUS ENIM COMMUNIS EST CURA,
COMMUNIS ETIAM DEBET ESSE ORATIO»

Con questa espressione termina il primo paragrafo del capitolo primo, De Conciliis plenaris vel provincialibus et de Synodo dioecesisana (Caer. Epp. 1169), che apre la parte ottava del Caeremoniale Episcoporum: De celebrationibus liturgicis cum sollempnibus episcopalis regiminis actibus coniunctis. Detto capitolo, alla fine, indica che quanto è detto delle più solenni adunanze vale anche «positis ponendis» di quelle riunioni più frequenti che fanno parte dell'ordinario governo delle Chiese (Caer. Epp. 1176). In ogni occasione in cui più membri della Chiesa si radunano per trattare affari comuni a tutta la comunità ecclesiale deve esserci anche il pregare insieme.

Un Sinodo diocesano, in quanto luogo e tempo particolarmente profondi della vita di una Chiesa particolare, trae origine e profluisce da quella manifestazione delle Chiese quale si attua nella vita liturgica «circa Episcopum» (cf. SC 41). La preghiera non è un'aggiunta alle sessioni di un Sinodo, quasi che esso possa esaurire la sua funzione nello studio, nello scambio di opinioni, nell'insegnamento che offre.

La «communis oratio» rende consapevoli delle fonti e basi della corresponsabilità ecclesiale di tutti i partecipanti ed apre le vie all'attuarsi della comunionalità ecclesiale. E il dinamismo che un Sinodo deve creare e sostenere, in modo che tutta una comunità ecclesiale si senta impegnata, non

potrebbe essere effetto se non della forza e vigore che lo Spirito diffonde nella Chiesa.

La celebrazione di un Sinodo, nel suo inizio, nel suo proseguimento e nel suo terminare, è apertura allo Spirito e ascolto di quello che lo Spirito dice alla Chiesa, prolungato atto di adesione alla Parola che origina e approfondisce la fede. Ed è per questo che ha bisogno della preghiera e della preghiera liturgica: « Liturgia enim... summe eo confert ut fideles vivendo expriment et aliis manifestent mysterium Christi et genuinam verae Ecclesiae naturam... » (SC 2).

L'Ordo ad Synodum, che il Pontificale Romanum conteneva, è testimone di una impostazione del Sinodo da un punto di vista liturgico. L'Ordo può essere giudicato prolisso, ridondante, da semplificare e ridurre, ma non si può negare che lo spazio dato alla preghiera risultava in esso prevalente.

Anche se non è stato ritenuto attuale redigere un Ordo ad Synodum le indicazioni essenziali del Caeremoniale Episcoporum sono sufficienti per orientare e alimentare il senso della preghiera dei membri di un Sinodo, e creare in essi la convinzione che « Ecclesiae... regimen numquam uti actus mere administrativus est habendus, sed cum eius coetus in nomine et ad laudem Dei eiusque gloriam, movente Spiritu Sancto, coadunentur, eam unitatem Corporis Christi manifestent, quae maxime in sacra liturgia emicat » (Caer. Epp. 1169).

Manifestazione dell'unità del Corpo di Cristo mediante la concelebrazione eventualmente preceduta da una processione « ad locum ubi fit collecta ».

Finalità della processione è la « pietas fidelium » che dispone « ad commemoranda Dei beneficia eique gratias agendas » e ancora « ad divinum auxilium implorandum » per ottenere la visita di Dio (cf. Caer. Epp. 1171) e lo « spiritum sapientiae quibus dedisti regimen disciplinae » (Coll. pro Concilio vel Synodo).

Il riconoscersi e riscoprirsi Chiesa nella memoria dell'azione di Dio che ha creato l'unità fra le membra del Corpo di Cristo si approfondisce poi nella concelebrazione dell'Eucaristia. I testi delle antifone « ad introitum » delle Messe « pro Concilio vel Synodo » e « pro conventu spiritali vel pastorali » sottolineano lo spirito di unità con l'« Ubi sunt duo vel tres congregati in nomine meo... » (Mt 18,19; cf. Collecta della Messa « pro conventu spiritali vel pastorali ») e con il « caritatem habete... vinculum perfectionis; ...pax Christi... in qua vocati estis in uno corpore » (Col 3, 14.15). L'antifona « ad communionem » della Messa « pro conventu spiritali vel pastorali » riprende il « Congregavit nos in unum Christi amor », e una delle collette della stessa Messa domanda giustamente « et, quae noverimus, unanimi voluntatum consensione sectemur ».

Unità da percepire a livello di fede, come dono ricevuto, e unità da attuare nelle opere, sulla base della legge fondamentale del credere e dell'agire che è l'Evangelo e con la forza e l'aiuto dello Spirito Santo.

Da qui, nella eventuale processione iniziale e ogni giorno, « honorifice defertur ab uno diacono liber Evangeliorum » (Caer. Epp. 1171 et 1174) e dopo la proclamazione

del Vangelo il libro è messo «apertum in pluteum idoneum in medio presbyterii». Si tratta del «presbyterium» come luogo, ma la «mens» del segno è più ampia e raggiunge il senso della colletta della Messa «pro conventu spiritali vel pastorali»: «ut illum (Christum) praesentem nobiscum sentiamus». Cristo, come legislatore, attraverso il Codice della nuova legge che, mediante il suo Spirito, apre alla conoscenza di tutto quello che ha fatto e detto per tutti i tempi del nostro cammino insieme verso la Casa del Padre dove ha preceduto il suo gregge.

Da qui anche il frequente ricorso all'invocazione dello Spirito Santo perché muova la Chiesa quasi timone che la governa (cf. «Ecclesiae tuae gubernacula moderaris» Praefatio II de Spiritu Sancto: De actione Spiritus in Ecclesia), e quale vincolo di unità: «ut simus in Te unum» come si prega con il testo dell'Adsumus: «ut et hic a Te in nullo dissentiat sententia nostra».

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG

Ioannes Paulus PP. II (pp. 177-186)

Nous publions deux discours du Saint-Père qui mettent en relief l'un et l'autre des sujets liturgiques.

Le premier est consacré à la célébration du sacrement de Pénitence et met en valeur la figure et le rôle du prêtre confesseur.

Le second rappelle combien est centrale la célébration de la Pâque du Seigneur dans le cours de l'année liturgique, qui reflète l'histoire de la rédemption divine, évoluant autour de la croix du Christ et dans l'éclat de sa résurrection.

* * *

Se publican dos discursos del Santo Padre que ponen de relieve otros dos argumentos litúrgicos.

El primero está dedicado a la celebración del sacramento de la Penitencia en el que se subraya sobre todo la figura y la función del sacerdote confesor.

El segundo recuerda la centralidad de la celebración de la Pascua del Señor en el arco del año litúrgico, en el que se recuerda la historia de la divina redención que gira alrededor de la cruz de Cristo y de su resurrección.

* * *

Two discourses given by the Holy Father on liturgical topics are published.

The first concerns the Sacrament of Reconciliation in which particular attention is given to the figure and role of the Priest Confessor.

The second discourse treats of the Passover of the Lord in the liturgical year, in which is set forth the story of salvation with its axis being the cross and resurrection of the Lord.

* * *

Wir veröffentlichen zwei Ansprachen des Hl. Vaters, in denen es jeweils um liturgische Fragen geht.

Die erste Ansprache ist der Feier des Sakramentes der Buße gewidmet;

besonders hervorgehoben wird das Bild und die Rolle des Priesters als Beichtvater.

In der zweiten Ansprache geht es um das Osterfest als die Mitte im Verlauf des Kirchenjahres, in dem sich die Geschichte der göttlichen Erlösung widerspiegelt und das sich dreht um das Kreuz Christi und den Glanz seiner Auferstehung.

Actuositas liturgica (pp. 187-243)

Nous publions un document important de la Commission épiscopale de Liturgie du Canada, consacré à la concélébration eucharistique.

Pour rappeler le sens et donner une explication sérieuse de la concélébration à l'intérieur de la Liturgie chrétienne, le document fait appel aux valeurs théologiques, spirituelles et pastorales.

En rappelant certains principes généraux et les règles pratiques qui s'y rapportent, le document veut sensibiliser les prêtres à la mise en œuvre de tout ce qui regarde l'Eucharistie concélébrée. Dans sa dernière partie, le document offre une description précise de la Messe concélébrée, en soulignant toutes les particularités de la participation à ce rite.

* * *

Se publica un importante documento de la Comisión Episcopal de Liturgia del Canadá dedicado a la concelebración eucarística.

Para recordar el sentido y dar una válida explicación de la concelebración dentro del conjunto de la liturgia cristiana el documento presenta los valores teológicos, espirituales y pastorales de la misma.

Apoyándose en algunos principios generales y en las normas prácticas, intenta sensibilizar y poner en ejecución todo lo que se refiere a la Eucaristía concelebrada. En la última parte, el documento ofrece una precisa descripción de la Misa concelebrada donde se subrayan todas las particularidades para participar en el rito.

* * *

The Liturgical Commission of the Bishops' Conference of Canada has prepared a document concerning Concelebration of the Eucharist.

The various theological, spiritual and pastoral values of concelebration are highlighted in order to situate concelebration within the context of the liturgy.

Both by general principles and practical observations, the document aims to provide guidelines for putting into practice all that concerns the concelebration of the Eucharist. The concluding section of the document gives a description of a concelebrated Mass, and indicates those elements related to the participation in the rite.

* * *

Wir veröffentlichen ein wichtiges Dokument der Liturgiekommission der Kanadischen Bischofskonferenz zur Feier der Eucharistie in Konzelebration.

Um den Sinn und den wahren Wert der Konzelebration innerhalb der christlichen Liturgie herauszustellen, zeigt das Dokument zunächst einige theologische, spirituelle und pastorale Gesichtspunkte auf.

Nachdem dann verschiedene allgemeine Prinzipien und praktische Regeln in Erinnerung gerufen werden, versucht man sensibel dafür zu machen, all das, was die Konzelebration betrifft, auch in die Praxis umzusetzen. In seinem letzten Teil bringt das Dokument eine genaue Beschreibung der Feier, wobei alle Besonderheiten der Teilnahme an der Konzelebration unterstrichen sind.

IOANNES PAULUS PP. II

Acta

CANONIZATIONES

Sancta Claudina Thévenet, *virgo*, die 21 martii 1993, in Basilica Vaticana.¹

Sancta Teresia a Iesu «de Los Andes», *virgo*, die 21 martii 1993, in Basilica Vaticana.²

CULTUS CONFIRMATIO SOLLEMNIS

Beatus Ioannes Duns Scoto, *presbyter*, 20 martii 1993, in Basilica Vaticana.

Beatus Stanislaus Casimirianus, *presbyter*, 18 aprilis 1993, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

BEATIFICATIONES

Beatus Ludovicus a Casaurea, *presbyter*, die 18 aprilis 1993, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

Beata Paula Montal Fornés a Sancto Iosepho Calasancio, *virgo*, die 18 aprilis 1993, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

Beata Maria Angela Truszkowska, *virgo*, die 18 aprilis 1993, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

Beata Faustina Kowalska, *virgo*, die 18 aprilis 1993, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

¹ Textus liturgici novae Sanctae post beatificationem publici iuris facti sunt in *Notitiae* 17(1981) 644-646.

² Textus liturgici novae Sanctae post beatificationem publici iuris facti sunt in *Notitiae* 23(1987)327-330.

Allocutiones

IL MINISTERO DELLA PENITENZA*

1. Mi è felice occasione di compiacimento la vostra presenza in questa, che è e dovete considerare casa paterna, Signor Cardinale Penitenziere Maggiore, Prelati ed Officiali della Penitenzieria, Padri Penitenzieri Ordinari e Straordinari delle Basiliche Patriarcali dell'Urbe, e voi, cari alunni, di recente ordinati o anelanti a ricevere presto l'Ordinazione.

Il compiacimento deriva sia dalla vostra affettuosa unione col Successore di Pietro che, qui e ora, si fa quasi tangibile, sia dalla speciale vostra condizione di Penitenzieri, che dedicate il vostro impegno ministeriale in modo privilegiato al sacramento della Penitenza, ovvero di sacerdoti alle vostre primissime cure pastorali, o ancora di candidati al sacerdozio, i quali prima di assumere il particolare ufficio, che la Provvidenza, mediante la voce dei Superiori gerarchici, vi assegnerà nella Chiesa, con la frequenza al corso sul foro interno tenuto dalla Penitenzieria Apostolica, avete inteso approfondire la vostra preparazione in ordine al servizio delle anime nella remissione del peccato. Al compiacimento è unita la gratitudine al Signore, poiché Egli nel vostro impegno e nella vostra diligenza rende evidente che continua a suscitare per il suo Popolo ministri di perdono e di riconciliazione.

L'*Ordo Paenitentiae* oggi vigente così esprime, nella formula dell'assoluzione, le grandi realtà nelle quali si attua il ritorno dell'uomo peccatore a Dio e si ripristina il suo ordine interiore: «Dio padre di misericordia... ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace». Orbene, il sacramento della Penitenza – ministe-

* Allocutio die 27 martii 1993 habita ad officiales et membra «Paenitentiarie Apostolicae» (cf. *L'Osservatore Romano*, 28 marzo 1993).

ro della Chiesa – produce il perdono di Dio, in quanto agisce per virtù divina, quali che siano il merito o il demerito personale e le qualità umane del ministro: così in proposito insegna (per tutti i sacramenti, non solo per quello della Penitenza) il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «I sacramenti conferiscono la grazia che significano. Sono efficaci, perché in essi agisce Cristo stesso: è Lui che battezza, è Lui che opera nei suoi sacramenti per comunicare la grazia che il sacramento significa. Il Padre esaudisce sempre la preghiera della Chiesa del suo Figlio» (n. 1127); «È questo il significato dell'affermazione della Chiesa: i sacramenti agiscono ex opere operato» (n. 1128).

Indubbiamente la pace annunciata dalla formula sacramentale, pace soprannaturale e che, pertanto, «exsuperat omnem sensum» (*Fil* 4, 7), deriva anch'essa nell'anima «ex opere operato»; ma, nei limiti in cui ciò è possibile, attesa la sua trascendenza soprannaturale, la percezione gratificante di questa pace da parte del soggetto del sacramento dipende anche in notevole misura dalla personale santità del sacerdote, ministro del sacramento della Penitenza, dalla sua sapienza coltivata nello studio, dalla sua sensibilità psicologica, dalla sua accogliente umanità: egli, infatti, incoraggia a perseverare nella grazia restituita, ed alimenta la fiducia nella possibilità della salvezza, stimola all'umile gratitudine verso il Signore, ed aiuta (salvo casi patologici o ai limiti della normalità) a ricostruire l'equilibrio della coscienza e la sanità del giudizio.

2. Nelle mie precedenti allocuzioni a questo uditorio ho fissato l'attenzione prevalentemente su aspetti dogmatici, morali e canonistici del sacramento della Penitenza; esse sono state raccolte in volume e accompagnate da un sintetico commento a cura della Penitenzieria Apostolica; mi conforta sapere che hanno avuto larga diffusione, e spero che giovino per l'auspicata ripresa di un uso frequente del sacramento della Penitenza. Considerando ora in concreto l'amministrazione del sacramento del perdono, amerei intrattenermi sui menzionati aspetti di santità, sensibilità psicologica e accogliente umanità del ministro.

Il confessore deve impegnarsi al massimo affinché, accanto all'effetto essenziale, che l'«opus operatum» sempre produce, supposte le condizioni di validità, si producano anche a favore del penitente, nel mistero della Comunione dei Santi, i frutti della sua personale santità: per virtù di intercessione presso il Signore, per forza trascinante di esempio, per l'offerta che il sacerdote santo fa delle sue espiazioni a vantaggio del penitente. Si tratta di cose ben evidenti. Ma desidero insistere affinché la carità faccia sì che il vostro sia mai «nudum ministerium» penitenziale, ma un dono paterno e fraterno accompagnato dalla vostra preghiera e dal vostro sacrificio per le anime, che il Signore mette sul vostro cammino: «Per ciò... completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1, 24). Così l'esercizio del ministero è santo ed è strumento di santificazione per lo stesso ministro.

3. Sul sacerdote confessore incombe il dovere grave di possedere dottrina morale e canonistica adeguata almeno ai «communiter contingentia», e cioè al comportamento umano nell'ordinario dei casi, tenuto particolarmente conto delle condizioni generali dell'«ethos» socialmente dominante. Dico almeno, ma aggiungo subito che tale preparazione dottrinale deve sempre accrescersi e consolidarsi, sulla base dei grandi principi dogmatici e morali, i quali consentono di risolvere cattolicamente anche le situazioni problematiche che si affacciano alle coscienze, nell'incessante evoluzione culturale, tecnica economica, e così via, della storia umana. Anche qui, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* è paradigmatico: esso autorevolmente propone il giudizio morale da formulare su realtà della vita umana, effettivamente presentatesi, o divenute statisticamente diffuse, in tempi recenti; si è detto a questo proposito che il *Catechismo* considererebbe nuovi precetti o nuovi peccati, mentre esso non fa che applicare a modalità dell'agire umano, ora divenute comuni, l'identica legge divina, naturale o rivelata. Impegno particolarmente importante e delicato, nel quale applicare la necessaria solidità della dottrina, è per il confessore quello di facilitare al penitente l'accusa dei peccati, contemperando

con l'esigenza di una morale completezza, irrinunciabile per i peccati mortali, quanto alla specie, alle circostanze determinanti per la specie stessa, e al numero, quella di non rendere la confessione odiosa o penosa, specialmente a coloro, la cui religiosità è debole o di cui è incipiente il processo di conversione. A questo riguardo mai si raccomanderà abbastanza la delicatezza circa le materie oggetto del sesto precetto del Decalogo.

Occorre inoltre considerare la possibilità che la limitatezza umana ponga il ministro della Penitenza, anche senza sua colpa, di fronte ad argomenti sui quali egli non ha un'approfondita preparazione. Vige allora l'aureo principio del dottore moralista Sant'Alfonso Maria de' Liguori: «Saltem prudenter dubitare». La preparazione dottrinale del confessore dovrà esser tale da consentirgli almeno di percepire la possibile esistenza di un problema. In tal caso la prudenza pastorale, unita all'umiltà, tenendo conto dell'urgenza o meno, dell'ansia o meno del penitente, e delle altre concrete circostanze, lo porterà a scegliere se inviare il penitente stesso ad un altro confessore o fissare un appuntamento per un nuovo incontro e nel frattempo prepararsi: a questo riguardo giova tener presente che sono disponibili i volumi dei «*probati auctores*», e che, salvo il rispetto assoluto del sigillo sacramentale, si può ricorrere a sacerdoti più dotti e sperimentati, in particolare si può ricorrere – torna opportuno dirlo qui – alla Penitenzieria Apostolica, che è sempre pronta ad offrire per casi concreti, e quindi individuali, il suo servizio di consulenza, munito di valore autoritativo.

4. Il sacramento della Penitenza non è e non deve diventare una tecnica psicoanalitica o psicoterapeutica. Tuttavia, una buona preparazione psicologica, ed in generale nelle scienze umane, consente certamente al ministro di meglio penetrare nel misterioso ambito della coscienza, con l'intento di distinguere – e spesso non è facile – l'atto veramente «umano», quindi moralmente responsabile, dall'atto «dell'uomo», talvolta condizionato da meccanismi psicologici – morbosi o indotti da abitudini inveterate – che tolgono la responsabilità o la diminuiscono, spesso senza che lo stesso soggetto agente abbia

chiara nozione dei limiti discriminanti tra le due situazioni interiori. Si apre qui il capitolo della carità paziente e comprensiva che si deve avere verso gli scrupolosi. Al tempo stesso, occorre chiaramente affermare che troppo spesso certi atteggiamenti del pensiero moderno scusano indebitamente comportamenti, che a motivo del volontario inizio di un'abitudine, non sono o non sono totalmente scusabili. La finezza psicologica del confessore è preziosa per facilitare l'accusa a persone timide, soggette alla vergogna, impacciate nell'eloquio: questa finezza, unita alla carità, intuisce, anticipa, rasserena.

5. Nostro Signore Gesù Cristo ha trattato i peccatori in un modo, che rivela nella concretezza dei fatti ciò che san Paolo scrive a Tito: « Benignitas et humanitas apparuit Salvatoris nostri », si è resa visibile la benignità di Dio, nostro Salvatore (*Tit* 3, 4). Basti meditare sul racconto evangelico della peccatrice convertita (*Lc* 7, 36-50), sulla donna adultera nella toccante pagina del Vangelo di san Giovanni (8, 3-11) e sulla stupenda parabola del figlio prodigo (*Lc* 15, 11-32). Il sacerdote, trattando con i peccatori nel sacramento della Penitenza, si ispiri a questo divino Modello, chiedendo al Signore la grazia di poter meritare il titolo che Dante Alighieri riserva a san Luca: « Scriba mansuetudinis Christi », uno scriba che incide il suo racconto non sulle pagine di un libro, ma sulle pagine viventi delle anime. Così il sacerdote confessore non deve mai manifestare stupore, qualunque sia la gravità, l'impensabilità, per così dire, dei peccati accusati dal penitente, mai deve pronunciare parole che suonino di condanna alla persona anziché al peccato, mai deve inculcare terrore anziché timore, mai deve indagare su aspetti della vita del penitente, la cui conoscenza non sia necessaria per la valutazione dei suoi atti, mai deve usare termini che ledano anche solo la finezza del sentimento, anche se, propriamente parlando, non violano la giustizia e la carità; mai deve mostrarsi impaziente o geloso del suo tempo, mortificando il penitente con l'invito a far presto (salva, come è chiaro, l'ipotesi in cui l'accusa venga fatta con una inutile verbosità). Quanto all'atteggiamento esterno il confessore mostri un volto sereno ed eviti gesti, che possano

significare meraviglia, riprovazione, ironia. Analogamente, voglio ricordare che non si deve far pesare sul penitente il proprio gusto, ma rispettare la sua sensibilità per quanto concerne la scelta della modalità della confessione, cioè se faccia a faccia o attraverso la grata del confessionale.

6. Infine, una riassuntiva raccomandazione: tanto maggiore sia la misericordia quanto maggiore è la miseria morale del penitente. E se a confessarsi è un Sacerdote, più umiliato per le sue colpe di un penitente laico, e forse più esposto allo scoraggiamento a motivo della sua stessa dignità profanata, pensiamo che senza una parola di rimprovero «*Dominus respexit Petrum*» (*Lc* 22, 61 – quel Pietro che solo poche ore prima aveva ricevuto il sacerdozio e subito era caduto – e con quello sguardo amorevole in un istante lo sollevò dall'abisso).

Come vedete, in questo nostro colloquio, molto ha parlato la ragione illuminata dalla Fede; vorrei che, nell'esercizio del ministero della Penitenza, soprattutto parlasse il cuore infiammato dalla carità, il cuore sacerdotale, che tenta, pur nella infinita distanza, di rassomigliare a Gesù mite ed umile di cuore. Ve lo conceda la divina misericordia, di cui, carissimi Fratelli, sia per voi auspice l'Apostolica Benedizione.

LA PASQUA AL CENTRO DELL'ANNO LITURGICO*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto» (*Mc* 16, 6).

* Allocutio die 14 aprilis 1993 habita, durante audientia generali in aula Pauli VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 15 aprilis 1993).

Con queste parole, l'evangelista Marco narra l'incontro dell'angelo con le donne, recatesi di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, nel luogo dove era stato deposto Gesù.

«Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura» (*Mc* 16, 5-6).

«Non temete!» dice loro l'angelo.

«Non temete!». Quest'angelica assicurazione percorre i secoli, giunge fino a noi: «Non abbiate paura! Non cercate Gesù Nazareno nel sepolcro: è risorto, non è più qui. È risorto, come aveva predetto».

«È risorto!»: ecco l'annuncio sorprendente della Pasqua. È risorto come aveva predetto, dando pieno compimento alle Sacre Scritture.

La Pasqua è il centro dell'anno liturgico ed il fulcro della vita del cristiano proprio perché è memoria viva del mistero centrale della salvezza: la morte e risurrezione del Signore.

2. Si tratta certamente di una sorprendente realtà soprannaturale, ma al tempo stesso siamo confrontati ad un dato storico, concretamente verificabile.

Scriveva San Pietro ai primi cristiani: «Non per essere andati dietro a favole artificialmente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza» (*2 Pt* 1, 16). Al Principe degli Apostoli fa eco San Giovanni che afferma: «Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della Vita... noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta» (cf. *1, Gv* 1, 1-4).

E Luca, all'inizio del suo vangelo, assicura di aver fatto «ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi» e di aver scritto «un resoconto ordinato» circa la vita e gli insegnamenti di Gesù (cf. *Lc* 1, 1-4).

Nei vangeli, testi storici ed autentici, vengono riferiti dati e dettagli pratici attinenti alla risurrezione di Gesù: il sepolcro vuoto, l'incredulità degli Apostoli, dapprima scettici dinanzi all'annuncio delle donne, giudicandolo un «vaneggiamento» (*Lc* 24, 21), le varie apparizioni del Cristo risorto e soprattutto i suoi incontri con i discepoli.

«Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?» – ripete il Redentore agli Apostoli, sorpresi ed attoniti di fronte agli eventi sorprendenti dei quali sono testimoni diretti – «Guardate le mie mani e i miei piedi; sono proprio io! Toccatemi e guardate: un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho» (*Lc* 24, 38-39).

3. Cristo è veramente risorto, come egli stesso aveva predetto! La sua risurrezione riveste un indubbio valore apologetico.

Un noto studioso del nostro secolo, Romano Guardini, meditando sul mistero pasquale e sulle sue implicanze per la vita del credente e della Chiesa, osserva che «la fede cristiana tiene o si perde a seconda che si crede o no alla risurrezione del Signore. La risurrezione non è un fenomeno marginale di questa fede, nemmeno uno sviluppo mitologico, che la fede abbia attinto dalla storia e che più tardi si sia potuto sciogliere senza danno per il suo contenuto: essa è il suo cuore» (*Il Signore, Parte Sesta, I*).

L'annuncio della morte e risurrezione di Cristo è il cuore della fede. Dall'adesione docile e gioiosa a tale mistero scaturisce l'autentica sequela del Signore e la missione salvifica affidata al popolo di Dio, pellegrino sulla terra nell'attesa del ritorno glorioso di Gesù. Alla luce di così fondamentale verità evangelica si comprende appieno che davvero Gesù Cristo, e solo Gesù Cristo, è «Via, Verità e Vita», egli che è «luce del mondo», «immagine umana» del Padre. Si percepisce anche la profondità delle sue parole: «Chi ha visto me, ha visto il Padre... Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me» (*Gv* 14, 9-11). Ed ancora, «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (*Gv* 10, 10); «Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio ma è passato dalla morte alla vita» (*Gv* 5, 24).

In effetti, il vangelo in ogni sua pagina rivela, a partire dall'evento pasquale, il piano salvifico di Dio destinato ad ogni essere umano. E quest'annuncio, che la Chiesa non cessa di rinnovare obbedendo al comando del divin Fondatore, diviene fonte di consolazione e di spirituale conforto per l'umanità affaticata ed oppressa dal dubbio, dal dolore, e dal peccato. Esso dà senso e valore vero alle vicende umane e alla storia dei popoli.

4. Carissimi Fratelli e Sorelle, siamo chiamati a ripetere e testimoniare, con umile e fidente consapevolezza: Cristo è risorto; la sua salvezza è dono gratuito per tutti. Il suo messaggio di speranza e di rinnovamento è destinato agli uomini di ogni popolo e di ogni nazione. La sua parola deve risuonare dappertutto come faro di luce, che irradia la verità e l'amore soprannaturale, chiamando e stimolando l'intera umanità alla conversione e all'accoglienza del vangelo della speranza e della carità.

Come le donne del Vangelo, ogni persona di buona volontà, è invitata, nel corso dei secoli, a cercare Cristo crocifisso e risorto, ad incontrarlo nella Chiesa, suo corpo mistico.

Nell'arcano « progetto » della divina redenzione, la storia ruota sempre, in modo misterioso e provvidenziale, intorno alla croce di Cristo ed al fulgore sorprendente della sua risurrezione.

Quanto importante è, allora, l'impegno dei credenti in ordine a questa missione di evangelizzazione e di autentica testimonianza cristiana.

5. La liturgia del tempo pasquale, a più riprese, ci ricorda che il mistero della morte e risurrezione di Cristo deve diventare per i discepoli di Gesù un quotidiano programma di vita nuova.

San Paolo, paragonando la risurrezione di Gesù dalla morte con la nascita del cristiano dal peccato mediante il Battesimo, scrive: « Se dunque siete risorti in Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non alle cose della terra » (*Col 3, 1-2*). Pur essendo indubbiamente doveroso oc-

cuparsi delle varie mansioni terrene, l'Apostolo esorta, tuttavia, a non lasciarsi assorbire da esse al punto tale da smarrire la soprannaturale prospettiva dell'eternità.

6. Ci accompagnino queste riflessioni durante la settimana di Pasqua, pervasa interamente di gaudio e letizia spirituale. Siano motivo di costante ringraziamento al Signore per averci liberato dal potere delle tenebre, aprendoci le porte della luce e della grazia divina. Siano, soprattutto, ragione di rinnovato sforzo apostolico e missionario, sempre attento alle necessità, al dolore e all'angoscia di tante persone sofferenti, oppresse dai drammatici avvenimenti dell'ora presente.

Maria Santissima, la Madre del Cristo Risorto, ci aiuti, sostenga la nostra fiducia, e ci rafforzi nell'impegno di fedeltà al Signore e di fraterno servizio ai fratelli.

È con tali sentimenti che rinnovo a ciascuno di voi, qui presenti, ed alle persone a voi care i miei voti augurali, accompagnati da una particolare Benedizione Apostolica.

Commissiones Episcopales de Liturgia

CANADA
COMMISSION ÉPISCOPALE DE LITURGIE

LA CONCÉLÉBRATION

REPÈRES THÉOLOGIQUES POUR UNE PRATIQUE RENOUVELÉE

INTRODUCTION

La restauration, ou plus précisément l'extension de la pratique de la concélébration eucharistique, demandée par la Constitution conciliaire sur la liturgie,¹ constitue l'un des points importants de la réforme liturgique issue de Vatican II.

Au delà des motifs d'ordre purement pratique qui auraient pu légitimement inspirer sa décision, le concile Vatican II redécouvrait que la concélébration eucharistique est vraiment le lieu où «des vérités de haute importance, qui concernent la vie spirituelle et pastorale des prêtres et la formation chrétienne des fidèles, sont proposées et inculquées de façon vivante».² Par là même, il rejoignait en profondeur les motifs pour lesquels, «sous des modes et des formes diverses, la concélébration du mystère eucharistique existe dans l'Église dès

¹ VATICAN II, Constitution «*Sacrosanctum Concilium*» sur la liturgie, 4 décembre 1964. nn. 57 et 58.

² CONGRÉGATION DES RITES, Décret «*Ecclesiae semper*» promulguant le nouveau rite de la concélébration, 7 mars 1965, n. 10.

l'antiquité et, après avoir évolué, aussi bien en Orient qu'en Occident, est demeurée en usage jusqu'à notre époque».³

Cette remise en valeur, attendue depuis longtemps et de plus en plus ardemment souhaitée, peut être saluée comme un véritable «événement spirituel». Depuis 1965, nombre de documents officiels en ont rappelé les valeurs premières tout comme ils en ont encouragé la fidèle mise en œuvre.⁴

Tout cela n'est pas resté «lettre morte». Discrètement d'abord, puis de plus en plus largement, la concélébration est pour ainsi dire entrée dans les «mœurs» de l'Église en prière. Elle est aujourd'hui une pratique courante. La concélébration n'a pas été sans modifier considérablement la vie spirituelle et pastorale des prêtres d'abord, mais aussi des évêques et de l'ensemble des fidèles. Secrètement peut-être, mais très certainement, les évêques et les prêtres ont entrevu en elle comme une «grâce», ... proche de celle d'être évêque ou d'être prêtre. Tout aussi certainement, l'ensemble des fidèles qui redécouvrirait par ailleurs la profondeur du sacerdoce universel, y a comme naturellement redécouvert la dimension essentiellement collégiale du sacerdoce ministériel.

Tout en se réjouissant de ces heureux résultats et pour que cette «grâce» demeure et ne soit jamais vécue comme enfin «possédée», la Commission épiscopale de liturgie pour le Canada de langue française a jugé opportun de publier ces réflexions théologiques sur la concélébration. Elle voudrait, dans un esprit de service fraternel et pour le bien de tout le peuple de Dieu, aider les évêques et les prêtres à se redire leurs raisons de vivre cette forme de célébration. Elle le fait, non sans être bien consciente des questions posées à tous les pasteurs par l'impossibilité où se trouvent nombre de communautés

³ *Ibid.*, n. 11.

⁴ On trouvera, au fur et à mesure des développements qui suivent, les principaux documents officiels concernant le sens et les exigences de la concélébration eucharistique. Des abréviations ou des sigles ne seront utilisés que pour trois d'entre eux, auxquels le présent document renvoie plus souvent, à savoir: *PGMR* = *Présentation générale du Missel romain*, *RC* = *Rituel de la concélébration* (1965), *CE* = *Cérémonial des évêques* (1984).

chrétiennes de célébrer régulièrement l'Eucharistie dominicale, par les conditions parfois difficiles dans lesquelles nombre de prêtres ont à exercer leur ministère de présidence, par l'absence de tant de membres des communautés chrétiennes à l'Eucharistie dominicale, par l'urgence des tâches nouvelles d'évangélisation. Sans oublier les interrogations que suscite, à propos du sacerdoce ministériel, l'émergence de «nouveaux ministères» au sein du peuple de Dieu.

Il y aurait donc beaucoup à dire, car on ne peut réfléchir sur le sens et les exigences de la concélébration sans en même temps réfléchir sur le sens de l'Eucharistie comme telle et sur la place, dans la vie de l'Église, du sacerdoce ministériel. Il suffira, dans cette perspective, de rappeler les valeurs théologiques, spirituelles et pastorales inhérentes à la concélébration eucharistique (I), de reformuler quelques principes généraux qui en règlent la pratique (II), de sensibiliser à quelques exigences premières de sa mise en oeuvre (III), et enfin de revoir ou de réviser certaines manières de la vivre (IV).

I. VALEURS THÉOLOGIQUES, SPIRITUELLES ET PASTORALES DE LA CONCÉLÉBRATION

«Par la concélébration eucharistique, l'unité du sacrifice est heureusement manifestée, l'unité du sacerdoce exprimée, l'unité de tout le peuple de Dieu clairement mise en lumière. Cela se réalise de façon encore plus spéciale lorsque l'évêque la préside et que le peuple y participe. De plus, la concélébration raffermi les liens fraternels entre les prêtres, puisque en vertu de l'ordination sacrée qui leur est commune et de leur mission, tous les prêtres sont liés entre eux par une intime fraternité».⁵

En s'attardant à ces réalités inséparables que sont l'unité du sacrifice, l'unité du sacerdoce, l'unité de tout le peuple de Dieu, il est d'abord important de rappeler comment «cette triple prérogative, qui

⁵ CONGRÉGATION DES RITES, INSTRUCTION «*Eucharisticum mysterium*» sur le culte du mystère eucharistique, 25 mai 1967, n. 47.

appartient à toute messe, est rendue visible *d'une façon incomparable* dans le rite où plusieurs prêtres concélébrent la même messe». ⁶

L'unité du sacrifice de la Croix

«Regarde, Seigneur, le sacrifice de ton Église, et daigne y reconnaître celui de ton Fils qui nous a rétablis dans ton Alliance». — «Nous t'offrons son corps et son sang, le sacrifice qui est digne de toi et qui sauve le monde». — «Nous te présentons, Dieu fidèle et sûr, l'offrande qui remet l'humanité dans ta grâce. Regarde avec amour, Père très bon, ceux que tu attires vers toi, leur donnant de communier à l'unique sacrifice du Christ». — «Il s'est donné lui-même entre nos mains pour être maintenant notre offrande et nous attirer vers toi». — «Regarde cette offrande: c'est Jésus qui se donne avec son corps et son sang, et qui, par ce sacrifice, nous ouvre le chemin vers toi, notre Père». — «Accueille avec bonté l'offrande du Christ, devenue celle de ta famille entière».

Ces affirmations, empruntées à la prière de l'Église, disent l'essentiel.⁷ L'Eucharistie se définit tout entière en fonction de l'offrande faite «*une fois pour toutes*» par le Christ sur la croix, une offrande que le Père a acceptée et scellée par l'acte adorable de la Résurrection. Grâce à l'action de l'Esprit, ce sacrifice unique est rendu sacramentellement présent chaque fois que, partageant le pain et la coupe dans l'action de grâce, l'Église fait en mémoire du Christ ce que lui-même a fait à la Cène. C'est pourquoi on dira que «plusieurs messes ne représentent que l'unique sacrifice du Christ; si elles réalisent la notion de sacrifice, c'est parce qu'elles sont le mémorial de l'immolation sanglante accomplie sur la croix, dont les fruits sont perçus par le moyen de cette immolation non sanglante».⁸

⁶ Décret *Ecclesiae semper*, n. 7.

⁷ PE III; PE IV du Missel romain; PE I pour la *Réconciliation*; PE II pour *Assemblées d'enfants*; PE pour des *Rassemblements*; PE pour le *Mariage*.

⁸ Décret *Ecclesiae semper*, n. 4.

C'est cette référence à l'unique sacrifice du Christ que manifeste le fait que des évêques et des prêtres célèbrent ensemble l'Eucharistie, autour d'un même autel, dans la consécration commune des mêmes dons, dans le partage d'un même Pain et d'une même Coupe. Il apparaît plus clairement, dans la concélébration, que l'on est comme visiblement renvoyé au seul et unique sacrifice de la nouvelle et éternelle Alliance.

L'unité du sacerdoce

«Les prêtres qui célèbrent la messe sont sans doute nombreux, et pourtant ils ne sont tous que les ministres du Christ qui exerce par eux son sacerdoce et, à cette fin, rend chacun d'eux, par le sacrement de l'Ordre, participant de son sacerdoce d'une manière très spéciale. Il s'ensuit encore que lorsque chacun offre le Sacrifice, tous le font cependant en vertu du même sacerdoce et agissent en tenant la place du Souverain Prêtre, pour qui c'est une même chose de consacrer le sacrement de son Corps et de son Sang par un seul ou par plusieurs ensemble».⁹

Il n'y a qu'un seul Prêtre, Jésus, le Christ, «unique médiateur entre Dieu et les hommes» (1 *Tm* 2, 5), unique célébrant du culte «en esprit et en vérité» (*Jn* 4, 23.24) qu'il a inauguré dans le sacrifice de la croix. Au sein du peuple nouveau dont le Christ a fait «un royaume, des prêtres pour Dieu son Père» (*Ap* 1, 6; cf. 5, 9-10), les évêques et les prêtres en communion avec eux sont les signes sacramentels de cet unique Prêtre; leurs actes et leurs paroles actualisent, dans l'action eucharistique, cet unique sacerdoce. Lorsque, dispersés à travers le monde, ils exercent dans la puissance de l'Esprit leur ministère de présidence, ils ne le font toujours qu'«au nom et en la personne du Christ» et comme participant à un unique sacerdoce.

C'est cette vérité qu'exprime la concélébration. En effet, seule l'action de l'unique Prêtre, qui transcende les concélébrants et

⁹ *Ibid.*, n. 5.

s'exprime en eux, peut rendre compte de l'unité de l'action sacramentelle alors accomplie par plusieurs. Les concélébrants apparaissent ainsi pleinement comme ministres du Christ et le Christ apparaît pleinement comme l'unique Prêtre: c'est toujours «par lui, avec lui et en lui» que tout s'accomplit. D'autre part, seule la participation à un même sacerdoce permet à plusieurs de s'associer dans une action sacramentelle unique: l'union des concélébrants dans une action commune rend encore plus manifeste leur participation à une même réalité qui les dépasse, le sacerdoce du Christ.

La concélébration revêt cette plénitude de sens de façon évidente lorsque l'évêque en assure la présidence. Il en va de la nature même du ministère épiscopal. «L'évêque, revêtu de la plénitude du sacrement de l'ordre, porte la responsabilité de dispenser la grâce du suprême sacerdoce, en particulier dans l'Eucharistie qu'il offre lui-même ou dont il assure l'oblation, et d'où vient à l'Église continuellement vie et croissance». ¹⁰ Par conséquent, «toute célébration légitime de l'Eucharistie est dirigée par l'évêque, soit par lui-même, soit par les prêtres qui le secondent». ¹¹

Comment ne pas rappeler ici les fortes consignes de saint Ignace d'Antioche aux communautés chrétiennes du début du deuxième siècle? «Ayez à cœur de faire toutes choses dans une divine concorde, sous la présidence de l'évêque qui tient la place de Dieu, des presbytres qui tiennent la place du sénat des Apôtres, et des diacres qui me sont si chers, à qui a été confié le service de Jésus Christ». «Ayez donc soin de ne participer qu'à une seule eucharistie; car il n'y a qu'une seule chair de notre Seigneur Jésus Christ, et un seul calice pour nous unir en son sang, un seul autel, comme un seul évêque avec le presbyterium et les diacres, mes compagnons de service». «Que cette eucharistie seule soit regardée comme légitime, qui se fait sous la pré-

¹⁰ VATICAN II, Constitution dogmatique *Lumen gentium* sur l'Église, n. 26.

¹¹ *PGMR*, n. 59. Cette vérité est évidemment reprise et amplement développée par le Cérémonial des évêques, n. 3, cf. n. 1-18; 119; 175. Le texte original latin de ce *Cæremoniale episcoporum* a paru en 1984; une traduction française est actuellement en préparation.

sidence de l'évêque ou de celui qu'il en aura chargé. Là où paraît l'évêque, que là soit la communauté, de même que là où est le Christ Jésus, là est l'Église catholique». ¹²

Lorsque des prêtres, «coopérateurs avisés de l'ordre épiscopal dont ils sont l'aide et l'instrument», ¹³ concélébrent avec leur évêque, ils manifestent que, «en union avec les évêques, [ils] participent à l'unique sacerdoce et à l'unique ministère du Christ». ¹⁴ En ce sens, la *Présentation générale du Missel romain* tiendra à rappeler que «l'on doit avoir *en particulière* estime la concélébration où les prêtres d'un diocèse concélébrent avec leur propre évêque», et que «dans l'Église locale on accordera *évidemment* le premier rang, à cause de tout ce qu'elle signifie, à la messe *présidée par l'évêque* entouré par son presbyterium et par ses ministres, et à laquelle le peuple saint de Dieu participe de façon plénière et active. Car c'est alors la principale manifestation de l'Église». ¹⁵

La concélébration présidée par l'évêque ne saurait donc être vue comme «un pur déploiement de cérémonies», ni un élément qui «rehausserait la solennité extérieure du rite»! La présidence exercée par l'évêque est là «pour éclairer d'une lumière plus vive le mystère de l'Église, qui est le sacrement de l'unité». ¹⁶

En même temps qu'elle exprime l'enracinement du ministère presbytéral dans le ministère apostolique de l'évêque, la concélébration met en lumière l'appartenance des prêtres à un *presbyterium*: C'est toujours en tant que membres de celui-ci qu'ils exercent leur ministère de présidence au sein des diverses communautés chrétiennes. Par là même, la concélébration exprime et raffermi*t les liens fraternels des prêtres* engagés à divers niveaux (diocèse, secteur,

¹² IGNACE D'ANTIOCHE, Lettre aux Magnésiens, VI; Lettre aux Philadelpiens. IV; Lettre aux Smyrniotes, VIII, 1-2. Éd. P.T. CAMELOT, (*Sources chrétiennes* 10), Cerf, 1958, p. 99, p. 143 et 145, p. 163.

¹³ VATICAN II, Constitution dogmatique *Lumen gentium* sur l'Église, n. 28.

¹⁴ VATICAN II, Décret *Presbyterorum ordinis* sur la vie et le ministère des prêtres, n. 7.

¹⁵ *PGMR*, nn. 157 et 74; cf. *CE*, n. 119.

¹⁶ *PGMR*, n. 59. Cette même insistance se retrouve dans *CE*, n. 12 et 18.

paroisse, institution) dans les mêmes responsabilités pastorales. La concélébration de l'Eucharistie est le haut lieu où s'exprime et se nourrit dans la conscience des prêtres «la communauté de vie, de travail et de charité» que réclame leur service pastoral.¹⁷

La concélébration traduit bien cette «communauté de charité» dans la messe conventuelle pour les communautés monastiques, canoniales et autres qui sont tenues à l'Office choral, et dans la messe communautaire pour les autres. Dans l'un et l'autre cas où il s'agit de moments majeurs de la vie communautaire, «la concélébration fraternelle des prêtres signifie et confirme les liens qui les unissent entre eux et qui unissent la communauté, parce que cette manière de célébrer le sacrifice, à laquelle tous participent consciemment, activement et de la manière propre à chacun, fait apparaître plus clairement l'action de la communauté tout entière et constitue une manifestation toute spéciale de l'Église dans l'unité du sacrifice et du sacerdoce, dans une action de grâce unique autour d'un même autel».¹⁸ C'est vraiment la communauté *comme telle* qui est alors amenée dans l'Esprit à son sommet d'expression, et c'est la communauté *comme telle* qui se voit alors offrir par l'Esprit la grâce d'une authentique charité fraternelle et d'une plus généreuse fidélité au dessein de Dieu sur elle.

Enfin, la concélébration ne peut être à ce point l'expression de l'unité du sacerdoce ministériel sans par le fait même ouvrir aux dimensions mêmes de l'Église universelle. Cela est évident pour les évêques, membres d'un unique collège épiscopal et à ce titre porteurs du «souci de toutes les Églises» (2 Co 11, 28). Mais cela vaut aussi pour les prêtres: «Sanctifiant et dirigeant, sous l'autorité de l'évêque, la portion du troupeau du Seigneur qui leur est confiée, *c'est l'Église universelle* qu'ils [= les prêtres] rendent visible aux lieux où ils sont, et c'est *le Corps entier du Christ* à l'édification duquel (Ep 4, 12) ils contribuent efficacement».¹⁹ En ce sens, le fait que

¹⁷ VATICAN II, Constitution dogmatique *Lumen gentium* sur l'Église, n. 28.

¹⁸ CONGRÉGATION POUR LE CULTE DIVIN, Déclaration *De Concelebratione* sur la concélébration, 7 août 1972, n. 1.

¹⁹ VATICAN II, Constitution dogmatique *Lumen gentium*, n. 28.

des évêques ou des prêtres œuvrant au sein d'Églises différentes concélébrer une même Eucharistie révèle que l'Église est *sans frontières*. Distincts par les communautés chrétiennes qu'ils servent et dont ils ont la charge pastorale, parfois opposés par leurs manières d'envisager les problèmes, tous confessent que les efforts déployés concourent à l'édification d'une unique Église. Concélébrer, c'est «vivre une grâce de catholicité».

L'unité du peuple de Dieu

Dans l'Eucharistie, «l'action de tout le peuple de Dieu apparaît clairement; en effet, toute messe, en tant qu'elle est la célébration de ce sacrement par lequel l'Église vit et grandit continuellement, et dans laquelle la nature authentique de l'Église se manifeste principalement est, plus encore que toutes les autres actions liturgiques, l'action de tout le saint peuple de Dieu, hiérarchiquement organisé et agissant».²⁰

Tout cela vaut éminemment pour la concélébration. «Dans une telle célébration du sacrifice, surtout si l'Évêque préside, et lorsque en même temps les fidèles y participent de façon consciente, active et communautaire, se réalise vraiment la principale manifestation de l'Église, dans l'unité du sacrifice et du sacerdoce, dans une action de grâce unique, qui s'accomplit autour de l'unique autel avec les ministres et le peuple saint».²¹ C'est vraiment alors l'Eucharistie du peuple de Dieu, rassemblant sous l'action de l'Esprit et pour la gloire du Père, des frères et des sœurs dans le Christ à qui il est donné de «porter désormais ces noms glorieux: nation sainte, peuple racheté, race choisie, sacerdoce royal»²² et qui sont unis «dans une seule prière, auprès de l'autel unique où préside l'évêque entouré de son *presbyterium* et de ses ministres».²³

²⁰ Décret *Ecclesiae semper*, n. 6.

²¹ *Ibid*, n. 9.

²² *Missel romain*, Préface n. 33 («Mystère pascal et peuple de Dieu»).

²³ VATICAN II, Constitution *Sacrosanctum Concilium* sur la liturgie, n. 41.

II. QUELQUES PRINCIPES POUR LA PRATIQUE DE LA CONCÉLÉBRATION

Il serait vain de vouloir redécouvrir le sens de la concélébration eucharistique si l'on ne se rappelait pas en même temps quelques principes généraux qui en règlent la pratique. Il ne s'agit pas de simples «rubriques», mais de données révélatrices du sens des choses. Parce qu'elle se situe dans l'ordre du signe, la concélébration revêt des significations particulières selon les circonstances où elle se déroule.

Des occasions privilégiées

«La concélébration, qui manifeste heureusement l'unité du sacerdoce et du sacrifice ainsi que l'unité du peuple chrétien tout entier, est prescrite par le rite lui-même à l'ordination d'un évêque ou d'un prêtre et à la messe chrismale».²⁴ Il n'y a là rien d'étonnant. Ces circonstances sont précisément celles où la concélébration s'était maintenue en Occident sous des formes variées, mais plus ou moins complètes. A ces circonstances s'ajoute comme naturellement la messe célébrée le soir du Jeudi saint.

L'ordination épiscopale

Ayant d'abord rappelé que «l'évêque consécrateur principal *doit* s'adjoindre au moins deux autres évêques consacrans, mais qu'*il convient* que tous les évêques présents célèbrent l'ordination», le rituel des ordinations ajoute: «Il convient que tous les évêques consacrans, ainsi que les prêtres qui assistent l'ordinand, concélébrent la messe. En outre, si l'ordination a lieu dans l'église propre de l'ordinand, plusieurs prêtres de son presbyterium participeront à la célébra-

²⁴ PGMR, n. 153. Le texte original a été récemment modifié à la suite de la publication du nouveau Code de droit canonique (cf. *Bulletin National de Liturgie* 92 (1984) p. 29).

tion». ²⁵ Lors de l'ordination d'un évêque, une Église particulière est donc le témoin de cet acte collégial par lequel, en invoquant l'Esprit, l'ordre des évêques communique à un prêtre la plénitude du sacerdoce ministériel. Par ailleurs, comme l'ordination épiscopale s'insère au cœur d'une concélébration eucharistique, celle-ci témoigne alors avec éloquence de l'unité du sacrifice, offert en Église par le ministère d'un unique sacerdoce.

L'ordination presbytérale

Il en va de même lors de l'ordination d'un prêtre. Selon le Rituel des ordinations, d'une part, « tous les prêtres présents (...) imposent les mains à l'ordinand, sans rien dire », et « après l'imposition des mains, les prêtres restent autour de l'évêque jusqu'à la fin de la prière d'ordination ». ²⁶ D'autre part, non seulement « le prêtre ordonné au cours de la messe concélébre avec l'évêque », mais « il *est souhaitable* que les autres prêtres présents concélébrent », ²⁷ et même, « il *convient éminemment* que l'évêque admette d'autres prêtres à concélébrer ». ²⁸ Intimement unie à l'acte collégial par lequel un nouveau membre est admis dans le *presbyterium*, la concélébration eucharistique vient ici encore manifester l'unité du sacerdoce ministériel.

La messe chrismale

« La messe chrismale que l'évêque concélébre avec des prêtres dans diverses régions de son diocèse, et au cours de laquelle il consacre le saint-chrême et bénit les autres huiles, doit être tenue pour l'une des principales manifestations de la plénitude du sacerdoce de l'évêque et

²⁵ « L'ordination d'un évêque », nn. 1.02 et 1.04, dans *Les ordinations*, Desclée-Mame, 1978. Ce texte est repris textuellement dans *CE*, nn. 564 et 566.

²⁶ « L'ordination d'un prêtre », n. 2.23, dans *Les ordinations*, Desclée-Mame, 1978.

²⁷ *Ibid.*, n. 2.04.

²⁸ Cette insistance se trouve dans *CE*, n. 518.

le signe de l'union étroite des prêtres avec lui. C'est pourquoi tous les prêtres du diocèse peuvent se considérer comme invités à cette célébration». ²⁹

La messe chrismale «est comme une manifestation de la communion des prêtres avec leur évêque dans l'unique sacerdoce et l'unique ministère du Christ». ³⁰ Les prêtres sont alors les témoins et les coopérateurs de l'évêque dans la confection du chrême, «comme ils sont ses auxiliaires et ses conseillers dans le ministère quotidien». ³¹ Cette concélébration dans la confection du saint-chrême, qui trouve son couronnement dans celle de l'Eucharistie, manifeste éminemment l'unité du *presbyterium* autour de l'évêque dans l'exercice du ministère de la sanctification du peuple chrétien. Et l'on sait que cette concélébration est le moment où, en présence de la communauté des fidèles, «marqués de l'Esprit Saint, le Don de Dieu», les prêtres sont invités par l'évêque à prendre conscience de l'onction qu'ils ont reçue de l'Esprit Saint pour le service du peuple de Dieu.

Dans la plupart des diocèses d'ici, la messe chrismale est actuellement célébrée un des premiers jours de la semaine sainte, avant le Jeudi saint. Aussi est-il plus facile d'en faire un événement diocésain auquel participent le plus grand nombre possible de prêtres, et des membres de leur communauté chrétienne. Lors de la restauration, en 1951 et en 1955, de la célébration des solennités pascales, puis de toute la semaine sainte, ³² la messe chrismale avait suscité beaucoup d'enthousiasme et provoqué d'importants pèlerinages à l'église cathédrale. Il est souhaitable que l'on fasse de cette messe chrismale une priorité et que l'on en prépare avec soin la catéchèse pour une participation plus nombreuse et plus consciente des fidèles «instam-

²⁹ *Missel romain, suo loco.*

³⁰ CONGRÉGATION POUR LE CULTE DIVIN, Lettre circulaire *Paschalis sollemnitatis* sur la préparation et la célébration des fêtes pascales, 16 janvier 1988. n. 35; cf. *CE*, nn. 274.

³¹ *Ibidem.*

³² Cf. CONGRÉGATION DES RITES, Décret *Dominicæ Resurrectionis*, 9 février 1951 et Décret *Maxima redemptionis nostræ mysteria*, 16 novembre 1955.

ment invités à cette messe et à y recevoir le sacrement de l'Eucharistie». ³³

La messe du Jeudi saint «en mémoire de la Cène du Seigneur»

La messe qui se célèbre le soir du jeudi de la semaine sainte inaugure «le Triduum pascal de la Passion et de la Résurrection du Seigneur, (...) sommet de toute l'année liturgique». ³⁴ Faisant mémoire en ce jour de la source même de l'Eucharistie, peut-on ne pas célébrer celle du sacerdoce ministériel? Comme le rappelait Jean-Paul II aux évêques et aux prêtres, «*par notre ordination* – dont la célébration est liée à la sainte messe depuis le premier témoignage en matière liturgique – nous sommes unis de façon singulière et exceptionnelle à l'Eucharistie. Nous sommes, en quelque sorte, 'd'elle' et 'pour elle'. Nous sommes aussi, et d'une façon particulière, responsables 'd'elle': chaque prêtre dans sa communauté, tout comme chaque évêque en vertu du soin de toutes les communautés qui lui sont confiées, au nom du 'souci de toutes les Eglises' dont parle saint Paul (2 Co 11, 28). C'est donc à nous, évêques et prêtres, qu'est confié le grand 'mystère de la foi'. Si celui-ci est donné également à l'ensemble du peuple de Dieu, à tous ceux qui croient au Christ, c'est à nous toutefois qu'a été confiée l'Eucharistie aussi 'pour' les autres, qui attendent de nous un témoignage particulier de vénération et d'amour envers ce sacrement, afin de pouvoir, eux aussi, être édifiés et vivifiés 'en vue d'offrir des sacrifices spirituels' (1 Pi 2, 5)». ³⁵

La concélébration de cette messe «en mémoire de la Cène du Seigneur» a sa place non seulement dans l'église cathédrale où, en la personne de l'évêque, la source visible d'où jaillit dans l'Église le sacerdoce ministériel est mise en lumière, mais aussi dans les autres égli-

³³ CONGRÉGATION POUR LE CULTE DIVIN, Lettre circulaire *Paschalis sollemnitatis*, n. 35.

³⁴ *Ibid.*, n. 1; cf. n. 44 et *CE*, n. 297.

³⁵ JEAN-PAUL II, Lettre *Dominicæ Cenæ* à tous les évêques de l'Église sur le mystère et le culte de la Sainte Eucharistie, 24 février 1980, n. 2.

ses et oratoires. L'absence, ce jour-là, de toute messe célébrée en l'absence de peuple, un fait qui remonte à «la tradition la plus ancienne de l'Église», le montre bien.³⁶ L'on sait par ailleurs que, en énumérant les situations où la concélébration «est recommandée, à moins que l'utilité des fidèles ne requière ou ne suggère de faire autrement», la *Présentation générale du Missel romain* mentionne en tout premier lieu: «le jeudi saint, à la messe du soir».³⁷ Bien plus: «Tous les prêtres peuvent concélébrer, même s'ils ont déjà concélébré la messe chrismale ou si, pour le bien des fidèles, ils doivent célébrer une autre messe».³⁸

Faut-il ajouter que parmi «les mystères qui sont au plus haut degré rappelés dans cette messe», il y a «le commandement de la charité fraternelle»,³⁹ signifié et prolongé par le geste du «lavement des pieds». Ce n'est que dans un climat d'authentique charité entre les membres du *presbyterium* local que la concélébration peut demeurer «vraie» pour la communauté des fidèles, et ce n'est que dans une attitude fondamentale d'humble service que l'exercice du ministère presbytéral peut demeurer pour elle «édifiant».

Des occasions fréquentes

Communautés et rencontres sacerdotales

«Il importe que les prêtres célèbrent l'Eucharistie de cette façon excellente, aussi bien dans les communautés sacerdotales que dans les réunions qui ont lieu à temps fixes et dans les autres situations de mê-

³⁶ Cf. *Missel romain, suo loco*: «Selon la tradition de l'Église, on ne doit pas le jeudi saint célébrer la Messe en l'absence du peuple»; cf. CONGRÉGATION POUR LE CULTE DIVIN. Lettre circulaire *Paschalis sollemnitatis*, n. 47: «Selon la tradition la plus ancienne de l'Église, toutes les messes en l'absence de peuple sont interdites ce jour-là».

³⁷ *PGMR*, n. 153 a.

³⁸ Lettre circulaire *Paschalis sollemnitatis*, n. 46, reprenant pratiquement la formulation déjà donnée par le *Missel romain, suo loco*.

³⁹ *Ibid.*, n. 45.

me genre. Que ceux qui vivent en commun ou desservent une même église invitent de grand coeur à leur concélébration les prêtres de passage». ⁴⁰

Dans la vie actuelle des prêtres, et cela vaut aussi pour les évêques, les occasions de concélébrer sont multiples et variées à souhait. S'il est des occasions qui sont plutôt rares, comme la visite pastorale de l'évêque ou la célébration de la confirmation ou l'ordination à un ministère, il en est d'autres qui sont assez fréquentes: rencontres sacerdotales d'ordre spirituel (retraites, recollections, pèlerinages) ou pastoral (sessions, journées d'études, congrès), communautés sacerdotales de tous genres (monastères, familles religieuses, maisons de formation sacerdotale, foyers pour prêtres âgés ou malades, résidences pour prêtres de passage), etc.

La concélébration est alors tout autre chose qu'une solution pratique au problème de nombreuses messes célébrées simultanément «en l'absence de peuple»; encore moins devrait-elle être perçue comme une sorte de relent de «cléricalisme». Signifiant l'unité du sacerdoce ministériel et par là même, intensifiant la communion fraternelle des prêtres, elle redit à la communauté des fidèles qui serait présente, l'enracinement de toute initiative pastorale et de tout service ecclésial dans l'unique mission du Christ. Point d'arrivée d'une rencontre fraternelle, moment de vérité et parfois de réconciliation d'une rencontre pastorale, inspiration d'une orientation commune, expression première d'une vie commune ou d'une solidarité ministérielle, ouverture nécessaire à d'autres horizons (régional, national, international), signe d'hospitalité ecclésiale, la concélébration peut être porteuse d'étonnantes richesses.

Enfin, est-il besoin de souligner à quel point il est heureux que le *Rite de la concélébration* (1965) ait consacré quelques pages à la situation particulière des prêtres malades. ⁴¹ Dans les maisons de prêtres âgés et les infirmeries des monastères et autres maisons religieu-

⁴⁰ Instruction *Eucharisticum mysterium*, n. 47; cf. *PGMR*, n. 157.

⁴¹ *RC*, nn. 140-155.

ses, ces concélébrations, signes d'une authentique «fraternité sacerdotale» dans le Christ, apportent le plus grand réconfort. Des aménagements concrets, souples et pleins d'humanité, sont prévus à cet effet.⁴²

Circonstances particulières

Un usage s'est largement et tout naturellement répandu: des évêques et des prêtres concélébreront l'Eucharistie lors des obsèques d'un confrère évêque ou prêtre. Il y a là un geste hautement significatif d'une authentique solidarité fraternelle: autour de l'évêque du lieu ou d'un autre membre du collège épiscopal, l'on tient alors à s'unir à la communauté des fidèles, en rendant grâce à Dieu pour la mission confiée et le ministère exercé et en confiant à l'infinie miséricorde de Dieu un «bon et fidèle serviteur».

Cet usage s'est également étendu à la célébration des obsèques des fidèles. Il ne saurait s'agir alors uniquement d'exprimer une amitié ou une sympathie; encore moins ne saurait-il s'agir de souligner «l'importance» d'une personne (ce qui serait revenir aux «classes» que l'on a trop longtemps connues). Il s'agit d'abord, en ce cas, de rendre visibles les communautés chrétiennes au sein desquelles cette personne a œuvré ou avec lesquelles elle a un lien de foi tout particulier: à travers chacun des concélébrants, c'est d'abord une communauté chrétienne qui tient à s'associer à ce dernier «service».

Nombre d'autres circonstances auxquelles la concélébration se trouve parfois liée appellent des remarques identiques. La concélébration n'est pas une façon de «rehausser» un événement ou de souligner les «mérites» de quelqu'un: ce serait introduire des considérations étrangères à l'ordre proprement sacramentel. Rien n'interdit aux évêques et aux prêtres, lorsque l'exercice de leur ministère n'est pas directement requis, d'assurer lors de telles célébrations une autre forme de

⁴² La seule condition «minimale» exigée des concélébrants malades ou infirmes est celle-ci: «du moment qu'ils ne sont pas couchés» (RC, n. 140).

présence; la communion au Corps et au Sang du Christ est et demeure toujours une pleine association à la communauté des fidèles célébrant son Seigneur et son Dieu.

Extension et limites de la concélébration

Réitération le même jour

Il est évident, et cela vaut pour toutes les formes de célébration de l'Eucharistie, que la réitération inconsidérée de celle-ci le même jour risquerait de lui faire perdre son sens. Par ailleurs, vouloir à tout prix sauvegarder le principe de l'unique Eucharistie quotidienne impliquerait en certaines circonstances une incompréhension des valeurs inhérentes à la concélébration.

On comprend dès lors facilement la règle établie par le *Code de Droit canonique*, une règle à la fois restrictive et ouverte: «Il n'est pas permis à un prêtre de célébrer plus d'une fois par jour, sauf dans les cas où, selon le droit, il est permis de célébrer ou de concélébrer plus d'une fois l'eucharistie le même jour».⁴³

Rappelons ces cas, prévus par le droit; il s'agit précisément de situations où la nature même du mystère célébré appelle comme naturellement la concélébration.⁴⁴

– Celui qui, le Jeudi saint, a célébré ou concélébré la messe chrismale, peut encore célébrer ou concélébrer la messe du soir.

– Celui qui a célébré ou concélébré une première messe dans la nuit de Pâques, peut célébrer ou concélébrer la seconde messe de Pâques.

– A Noël, tous les prêtres peuvent célébrer ou concélébrer trois messes, du moment que ces messes sont célébrées à l'heure voulue.

⁴³ *Code de droit canonique*, can. 905, 1.

⁴⁴ Cf. *PGMR*, n. 158.

– Celui qui concélébre avec l'évêque ou son délégué, au synode et lors de la visite pastorale, peut célébrer de nouveau la messe pour l'utilité des fidèles. La même possibilité vaut, toutes proportions gardées, pour les réunions de religieux ou à l'occasion d'une réunion de prêtres.

Il est également évident que les valeurs théologiques et pastorales de la concélébration appellent comme naturellement *l'unicité* de celle-ci dans un lieu donné. On ne pourrait en effet sérieusement parler de la concélébration comme expression privilégiée de l'unité du sacrifice, de l'unité du sacerdoce, de l'unité du peuple de Dieu tout entier, si l'on multipliait facilement en un même lieu la concélébration elle-même! Par ailleurs, le fait qu'il y ait plusieurs concélébrations le même jour peut être utile et même nécessaire dans des communautés sacerdotales de grandes dimensions, dans des lieux de pèlerinage, lors de certains congrès, etc. Par conséquent, «là où il y a un grand nombre de prêtres, le supérieur compétent peut accorder que la concélébration se fasse plusieurs fois le même jour, mais à des moments successifs ou bien en différents lieux sacrés».⁴⁵

La liberté des concélébrants

Les documents officiels qui, depuis 1965, acceptent ou même recommandent la concélébration et demandent de la tenir en particulière estime, rappellent en même temps que l'on doit toujours sauvegarder la liberté de chaque prêtre de célébrer la messe «en l'absence de peuple» sauf, bien entendu, la messe du Jeudi saint «en mémoire de la Cène du Seigneur».⁴⁶ Cette forme toujours légitime de célébration

⁴⁵ *PGMR*, n. 154.

⁴⁶ Cf. Constitution *Sacrosanctum Concilium* sur la liturgie, n. 57, 2, 2; Instruction *Eucharisticum mysterium*, n. 48; Déclaration *De concelebratione*, n. 3, c; Code de droit canonique, can. 902. La célébration de la messe «en l'absence de peuple» dont il s'agit ici diffère évidemment de la «célébration sans ministre ou sans la présence au moins d'un fidèle», laquelle «ne se fera que pour une cause juste et raisonnable» (*PGMR*, n. 211, texte révisé de 1983).

de l'Eucharistie ne peut cependant se pratiquer alors qu'une concélébration a lieu au même endroit; ce serait un doublet disgracieux, une entorse malencontreuse à l'unité du sacerdoce, et pourrait causer l'étonnement, voire le scandale des fidèles.

Le bien des fidèles

Les mêmes documents officiels établissent aussi qu'en ce domaine on doit sauvegarder le bien des fidèles. Lorsque la concélébration est acceptée ou recommandée, c'est toujours avec ce rappel important: «à moins que l'utilité des fidèles ne requière ou ne suggère de faire autrement».⁴⁷ Il serait vain en effet de prétendre signifier heureusement l'action de tout le saint peuple de Dieu si l'on demeurait insensible aux besoins premiers et aux attentes légitimes d'une portion de ce même peuple de Dieu!

Avoir cette sollicitude, cela signifie aussi pour les pasteurs «poursuivre avec zèle et patience la formation liturgique et la participation active des fidèles»; c'est ainsi qu'ils s'acquittent de «l'une des principales fonctions du fidèle dispensateur des mystères de Dieu».⁴⁸ *Le Rite de la concélébration* (1965) appliquait ce principe à ce qui était alors une restauration toute neuve, et qui nécessitait une toute spéciale préparation catéchétique: «Les pasteurs veilleront à ce que les fidèles qui assistent à la concélébration soient instruits, en temps voulu, par une catéchèse adaptée, du rite lui-même et de sa signification».⁴⁹ Même si la concélébration est aujourd'hui largement entrée dans la «pratique» ecclésiale et n'étonne plus personne, ne serait-il pas utile et même nécessaire d'en reprendre parfois la catéchèse? Les occasions et les moyens pour le faire ne manquent pas! Le souci constant d'approfondir avec une communauté chrétienne les richesses de

⁴⁷ *PGMR*, n. 153; cf. Constitution *Sacrosanctum Concilium* sur la liturgie, n. 57, 1, 2°, a; *Code de droit canonique*, can. 902.

⁴⁸ Constitution *Sacrosanctum Concilium* sur la liturgie, n. 19.

⁴⁹ *RC*, n. 11.

l'Eucharistie conduit à sans cesse s'ouvrir ensemble au sens de cette forme particulière de célébration.

L'acceptation d'une « offrande » par les concélébrants

Faut-il parler des « honoraires » des concélébrants? Il y aurait beaucoup à dire sur leur sens, car ce qui est pour ainsi dire évident dans le cas des autres formes de célébration eucharistique se voile ici d'un peu d'obscurité. Rappelons simplement les indications du *Code de droit canonique*.

Il y a tout d'abord le droit qu'a chaque concélébrant de recevoir un « honoraire »: «Selon l'usage approuvé par l'Église, tout prêtre célébrant ou *concélébrant* la Messe peut recevoir une offrande, pour qu'il applique la Messe à une intention déterminée. — Il est vivement recommandé aux prêtres, même s'ils n'ont pas reçu d'offrande, de célébrer la Messe aux intentions des fidèles, surtout ceux qui sont dans le besoin».⁵⁰

Il y a ensuite les nécessaires limites qu'impose en ce domaine la répétition de la célébration ou de la concélébration le même jour: «Le prêtre qui célèbre plusieurs Messes le même jour peut appliquer chacune d'elles à l'intention pour laquelle une offrande a été donnée; néanmoins, hormis le Jour de Noël, il gardera l'offrande d'une *seule Messe* et destinera les autres aux fins fixées par l'Ordinaire, une certaine rétribution à un titre extrinsèque étant toutefois admise. — Le prêtre qui *concélébre* une deuxième Messe le même jour ne peut *sous aucun prétexte* recevoir une offrande à ce titre».⁵¹

III. QUELQUES EXIGENCES DE LA CONCÉLÉBRATION

Si fidèle que l'on soit aux principes généraux réglant la « pratique » de la concélébration, cela n'assure pas « ipso facto » la fidélité à

⁵⁰ *Code de droit canonique*, can. 945, 1 et 2; cf. *RC*, n. 10.

⁵¹ *Ibid.*, n. 951, 1 et 2.

«l'esprit» même de la concélébration. Il est des attitudes, des sensibilités, des comportements que requiert le mystère si on veut pleinement le vivre en le célébrant. En ce domaine, comme en bien d'autres de la vie chrétienne, il est des conversions toujours à refaire.

Concélébrants... du début jusqu'à la fin

«Personne ne sera jamais admis à concélébrer une fois la messe commencée.» C'est une règle absolue qui ne souffre aucune exception «pour quelque motif que ce soit». ⁵² Tout concélébrant est étroitement associé au ministère de celui qui préside: il ne saurait donc, pas plus que le président lui-même, se présenter après le commencement de la célébration. Par-delà les abus à corriger et sans tomber dans un légalisme étroit, il s'agit de respecter la nature même de la concélébration. Celle-ci est une action commune, où chacun exerce la fonction qui lui est assignée ou qui est acceptée par le célébrant principal et où un ministère n'est exercé que s'il est reconnu et accueilli comme tel par toute l'assemblée.

Par conséquent, si un prêtre n'a pas pu être «liturgiquement» accueilli par la communauté rassemblée, il se placera en dehors du collège des concélébrants, sans vêtements liturgiques. Mais il pourra, comme d'ailleurs bien d'autres personnes exerçant une fonction particulière lors d'une concélébration, recevoir la communion sous les deux espèces. ⁵³

Le silence des concélébrants

«Un silence sacré, qui fait partie de la célébration, doit aussi être observé en son temps. Sa nature dépend du moment où il trouve place dans chaque célébration». ⁵⁴ Au cours de la célébration, «le prêtre

⁵² PGMR, n. 156; cf. RC, n. 8.

⁵³ PGMR, n. 242, 9.

⁵⁴ PGMR, n. 23.

ne prie pas seulement comme président, au nom de toute la communauté; il prie aussi parfois en son nom propre, *afin d'accomplir son ministère avec attention et piété*.⁵⁵

Ce qui vaut pour la célébration elle-même vaut aussi pour ce qui la précède! Que la concélébration puisse être pour les prêtres l'occasion d'heureuses retrouvailles, qui en douterait? Et l'on sait à quel point la «sacristie» est souvent un lieu d'échanges fraternels. Il ne faudrait pas cependant que l'on y oublie la valeur du *silence*. Ce silence est alors exigé à la fois par le respect du mystère que l'on s'apprête à célébrer et par le respect de la communauté avec laquelle on va célébrer et dont les membres, après s'être fraternellement accueillis, tiennent à ce moment à se recueillir!

L'on ne peut passer sans transition des conversations familières et souvent bruyantes à la célébration des «saints mystères»! La première préparation que naguère l'on demandait au prêtre était précisément d'ordre spirituel: «Le prêtre qui va célébrer la messe vaquera à la prière quelques moments».⁵⁶ Il sera difficile de souligner la valeur sacrée du silence au cours de la concélébration, si ce silence n'est pas d'abord observé par ceux qui doivent être étroitement associés au ministère de présidence.

Le vêtement liturgique

«Dans l'Église, qui est le Corps du Christ, tous les membres n'exercent pas la même fonction. Cette diversité des ministères dans l'accomplissement du culte se manifeste extérieurement par la diversité des vêtements liturgiques. Par conséquent, ceux-ci doivent être le signe de la fonction propre à chaque ministre. Il faut cependant que ces vêtements contribuent aussi à la beauté de l'action liturgique».⁵⁷ — Qu'en est-il sur ce point des concélébrants?

⁵⁵ PGMR, n. 13.

⁵⁶ *Ritus servandus in celebratione Missae* (1965), n. I, 1.

⁵⁷ PGMR, n. 297.

Rappelons d'abord la règle générale: «Les concélébrants revêtent à la sacristie ou dans un autre local approprié les vêtements liturgiques, qu'ils ont l'habitude de prendre lorsqu'ils célèbrent individuellement». ⁵⁸ Qu'est-ce à dire? «Le vêtement propre au célébrant pour la messe et pour les autres actions sacrées en liaison immédiate avec la messe est la *chasuble*, à moins que ne soit prévu un autre vêtement à revêtir par-dessus l'aube et l'étole». ⁵⁹

Vénéralable à la fois par son antiquité dans la tradition romaine et par son application universelle dans la tradition des Églises d'Orient, cette règle repose sur des raisons d'ordre à la fois théologique et pastoral. D'une part, c'est le même et unique sacerdoce qui s'exprime dans l'action sacramentelle accomplie à la fois par le président, évêque ou prêtre, et par ceux qui lui sont étroitement associés. D'autre part, il ne faut pas qu'aux yeux des fidèles le célébrant principal diffère trop des concélébrants, car tous participent à un même ministère. Enfin, il convient aussi qu'on distingue au premier regard les concélébrants des autres ministres. ⁶⁰

Cette règle générale admet évidemment des exceptions, et personne ne niera leur bien-fondé: «S'il y a un juste motif, par exemple un nombre *très élevé* de concélébrants, et que l'on manque d'ornements en nombre suffisant, les concélébrants, excepté toujours le célébrant principal, *pourront* se passer de chasuble, en prenant l'étole sur l'aube». ⁶¹

Mais ne se dispense-t-on pas trop facilement de la règle générale prescrivant la chasuble pour *tous les concélébrants*? Dans bien des com-

⁵⁸ *PGMR*, n. 161; cf. *RC*, qui rappelle ce principe à quatre reprises: n. 12 (Observations préliminaires), n. 61 (Rite de la messe solennelle), n. 79 (Rite de la messe chantée), n. 94 (Rite de la messe lue).

⁵⁹ *PGMR*, n. 299.

⁶⁰ Tous les ministres portant normalement l'aube, il faut reconnaître que l'étole sacerdotale risque souvent de passer inaperçue, tellement sont habituellement pauvres ses dimensions et sa décoration!

⁶¹ *PGMR*, n. 161; cf. CONGRÉGATION DES RITES, Instruction *Tres abhinc annos*, 4 mai 1967, n. 27. L'on sait que les concélébrants malades revêtent «au moins l'aube, ou le surplis, ou l'habit de chœur, et l'étole» (*RC*, n. 142).

munautés sacerdotales relativement peu nombreuses, ne pourrait-on pas faire un effort pour constituer un « vestiaire » liturgique suffisant? Ce serait d'autant plus facile qu'un assouplissement de la loi générale est prévu concernant les couleurs liturgiques: « La couleur appropriée étant gardée par le célébrant principal, les concélébrants peuvent, en cas de nécessité, employer la couleur blanche ». ⁶² Ainsi les chasubles blanches peuvent-elles être revêtues par *tous* les concélébrants, quelle que soit la couleur du vêtement du président de l'assemblée. ⁶³

Dans la constitution d'un « vestiaire » liturgique destiné à la concélébration, il serait bon d'éviter une trop grande disparité. La coupe des vêtements, la qualité des tissus, l'harmonie des coloris et des nuances, la sobriété et le symbolisme de l'ornementation, tout devrait contribuer à la beauté de l'action liturgique et en même temps souligner l'unité du collège sacerdotal invité à participer à une seule et même Eucharistie.

Enfin, faut-il rappeler ici la règle qui interdit de célébrer ou de concélébrer sans vêtement liturgique? « Concélébrer en portant seulement l'étole sur la coule monastique ou sur le vêtement clérical ordinaire est un abus qui doit être réprouvé. Il n'est absolument pas permis de porter seulement l'étole sur l'habit civil pour célébrer la messe ». ⁶⁴ Il faut prendre cette règle au sérieux, même à l'occasion de rassemblements où se retrouve un grand nombre de prêtres: chacun peut bien, sans grand effort, se pourvoir d'une aube et d'une étole. Si

⁶² RC, n. 12. Le texte ajoutait « sauf aux messes des défunts ». Cette restriction a été levée pour le Canada par la Conférence épiscopale (cf. *La célébration des obsèques. Nouveau rituel des funérailles*, I, Desclée-Mame, 1972. Notes doctrinales et pastorales, n. 24, note 1: « Au Canada, outre le violet et le noir, la conférence épiscopale a approuvé l'usage de la couleur blanche »).

⁶³ En ce sens, il faudrait éviter que certains concélébrants soient revêtus d'une chasuble identique à celle du célébrant principal alors que les autres sont revêtus d'une chasuble blanche. A fortiori, devrait-on éviter que certains concélébrants soient revêtus de la chasuble alors que les autres ne portent que l'aube et l'étole! N'ont pas à entrer ici en ligne de compte des considérations n'ayant rien de proprement sacramentel.

⁶⁴ C'est ce que rappellera ou tiendra à rappeler la CONGRÉGATION POUR LE CULTE DIVIN, Instruction *Liturgiæ instaurationes*, 5 septembre 1970, n. 8 c.

cela n'est pas possible, et à moins d'introduire dans la pratique de la concélébration une théologie qui lui est étrangère, sinon contraire, que les prêtres consentent à participer à l'Eucharistie sans y exercer leur ministère! L'on est ici dans l'ordre du «signe», il ne faudrait pas l'oublier!⁶⁵

Le rôle présidentiel du célébrant principal

Toute célébration eucharistique a son président, évêque ou prêtre. Celui-ci «est à la tête de l'assemblée, il préside à sa prière, il lui annonce le message du salut, il s'associe le peuple dans l'offrande du sacrifice à Dieu le Père par le Christ, dans l'Esprit Saint, il donne à ses frères le pain de la vie éternelle et y participe avec eux».⁶⁶ En la personne de celui qui exerce au sein du Peuple de Dieu le ministère de présidence, le Christ est réellement présent au milieu des siens.

De même, toute concélébration eucharistique a son président, évêque ou prêtre. En lui s'exprime visiblement l'unité de l'action accomplie par plusieurs «au nom et en la personne du Christ». C'est lui qui, d'une certaine manière, unifie l'action de tous, en même temps qu'il est facteur de cohésion de toute l'assemblée. La présence des autres concélébrants, évêques ou prêtres, n'est et ne doit être d'aucune façon un obstacle à l'exercice et à la mise en valeur de ce ministère de présidence.

Un premier ensemble de données exprime ce rôle présidentiel du célébrant principal. Son vêtement liturgique est toujours complet, quels que soient les vêtements des autres concélébrants.⁶⁷ Sa place aussi est unique, et le siège qu'il occupe «doit exprimer la fonction de

⁶⁵ COMMISSION EPISCOPALE DE LITURGIE (C.E.C.C.), *Communiqué pour une meilleure compréhension du vêtement liturgique présidentiel*, 25 octobre 1976, n. 3. Cf. *Bulletin National de Liturgie* 56/57 (1976) p. 257.

⁶⁶ PGMR, n. 60; cf. Constitution *Sacrosanctum Concilium* sur la liturgie, n. 7; Instruction *Eucharisticum mysterium*, n. 9.

⁶⁷ PGMR, nn. 299 et 161.

celui qui préside l'assemblée et dirige sa prière»: ⁶⁸ ni les autres concélébrants ni, à plus forte raison, les ministres, ne doivent partager ce siège. Seul le célébrant principal dialogue avec l'assemblée, prononce les prières présidentielles et dit les monitions sacerdotales, bénit l'encens, les ministres, les dons, proclame à haute voix la Prière eucharistique et y accomplit l'ostension du Pain et de la Coupe au moment du récit de l'institution, bénit l'assemblée à la fin de la célébration.

Mais il y a plus. C'est au célébrant principal qu'il revient normalement de commenter la parole de Dieu. Dans le cas où l'évêque préside, cela va de soi: «Comme la prédication est la charge propre de l'évêque (même si les autres ministres sacrés l'exercent à sa place), il revient à l'évêque qui préside une action liturgique de faire lui-même l'homélie». ⁶⁹ Dans les autres cas, «ordinairement le célébrant principal fait l'homélie, ou bien c'est l'un des concélébrants». ⁷⁰ Et l'on sait que le lieu où se tient le président de l'assemblée pour exercer cette fonction, tout comme l'attitude qu'il prend, sont eux-mêmes révélateurs: «L'homélie se fait au siège ou à l'ambon», ⁷¹ et plus précisément encore: «Le prêtre célébrant fait l'homélie au siège, debout ou assis, ou à l'ambon». ⁷²

Par contre, la proclamation de l'Évangile, qui est une fonction propre de l'ordre diaconal, ne revient pas, normalement, au président de l'assemblée. «Puisque, traditionnellement, la fonction de prononcer les lectures n'est pas une *fonction présidentielle*, il convient que, d'ordinaire, ce soit le diacre, ou à son défaut, un autre prêtre que le président qui lise l'Évangile». ⁷³ Dans le cas de la concélébration, si aucun diacre n'est présent, c'est donc à l'un des concélébrants que revient normalement *cette fonction ministérielle*.

⁶⁸ PGMR, n. 271.

⁶⁹ CE, n. 17.

⁷⁰ PGMR, n. 65; cf. *Ordo lectionum missæ*, 2e édition, 21 janvier 1981, n. 24.

⁷¹ PGMR, n. 97.

⁷² *Ordo lectionum missæ*, n. 26; cf. CE, nn. 17 et 142.

⁷³ PGMR, n. 34.

Enfin, même s'il ne s'acquitte pas en totalité de certaines fonctions, le célébrant principal en demeure et doit en apparaître le premier responsable. C'est à lui qu'il revient de recevoir les dons apportés par les fidèles, même s'il peut alors être aidé par le diacre ou par l'un ou l'autre des concélébrants. C'est à lui que revient la proclamation de la Prière eucharistique, même si à certains moments tous les concélébrants doivent s'associer à sa « parole », et même s'il invite l'un ou l'autre des concélébrants à proclamer les intercessions ou à s'associer à lui, en l'absence du diacre, pour l'élévation finale et solennelle du Pain et de la Coupe. La fraction du Pain, pour la communion des concélébrants et des fidèles, lui revient de soi, même s'il peut alors être aidé par l'un des concélébrants. C'est à lui qu'il revient normalement de distribuer le Corps du Christ aux autres concélébrants, et c'est lui qui s'associe pour la communion des fidèles les concélébrants ou éventuellement d'autres ministres.

Les fonctions propres aux concélébrants

Le respect du rôle présidentiel du célébrant principal n'implique aucune mise en veilleuse du rôle des autres concélébrants. Radicalement unis au célébrant principal par l'Esprit qui leur donne part au sein du peuple de Dieu à un même et unique sacerdoce, les concélébrants participent, « au nom et en la personne du Christ », à l'accomplissement actuel de l'unique action eucharistique. C'est là leur fonction propre au sein de l'assemblée. Mais il y a plus. Quand ils concélébrent, il ne s'agit pas d'abord de « dire » ou de « ne pas dire » la messe, mais bien de « signifier » la communauté ecclésiale dans sa totale vérité. Agissant au sein de l'assemblée selon ce qu'ils sont au sein du peuple de Dieu, ils permettent à l'Eucharistie de manifester pleinement l'Église dans sa dimension sacramentelle.

Tout cela oblige les concélébrants à demeurer conscients que c'est le président de l'assemblée qui, on oserait dire « par grâce », les associe à son ministère. De plus, ils ne doivent pas s'appropriier ce qui revient à d'autres ministres, ni se sentir frustrés de n'avoir rien à dire ou à

faire. En un mot, «les autres concélébrants n'accomplissent que les gestes et les rites qui leur sont expressément assignés». ⁷⁴ On en verra plus loin le détail, qui sauvegarde l'essentiel.

On devine déjà à quel point la concélébration, surtout si elle est fréquente, est une excellente école d'ascèse... et aussi un chemin de contemplation. En particulier, elle oblige chacun à suivre le rythme des autres, à accepter de ne pas tout faire ni tout dire, à écouter. Écouter, c'est aussi communier au-delà des mots à une Présence: la concélébration peut être pour plusieurs le lieu d'une redécouverte de l'intériorité, du silence, de la contemplation.

Les fonctions de substitution des concélébrants

«Si, à une messe concélébrée, n'assistent ni diacre ni d'autres ministres, les fonctions qui leur sont propres sont exercées par quelques-uns des concélébrants». ⁷⁵

Cela vaut d'abord pour les fonctions qu'aucun des fidèles présents ne serait à ce moment en mesure d'accomplir: les invocations du *Kyrie*; la proclamation des lectures avant l'Évangile, du psaume responsorial, des intentions de la prière universelle; l'animation du chant et les monitions du commentateur; l'apport des dons et le service de l'autel; la distribution de la communion aux fidèles; les «ablutions» ou purifications.

Cela vaut également pour les fonctions propres au diacre: les invocations du *Kyrie*; la proclamation de l'Évangile et des intentions de la prière universelle; la réception des dons et la préparation de l'autel; l'élévation finale et solennelle de la Coupe; l'invitation à l'échange de la paix; le ministère de la Coupe lors de la communion, etc. Le prêtre concélébrant qui accomplit les fonctions diaconales doit porter son vêtement liturgique sacerdotal; il ne revêt jamais les vêtements du diacre. ⁷⁶

⁷⁴ RC, n. 14.

⁷⁵ PGMR, n. 160.

⁷⁶ Cf. CE, n. 22.

Les concélébrants et la communauté des fidèles

Les concélébrants ne sauraient oublier leur appartenance à l'assemblée. En communion intime avec les fidèles dans une « participation consciente, active et plénière du corps et de l'esprit, animée par la ferveur de la foi, de l'espérance et de la charité »,⁷⁷ ils célèbrent une unique Eucharistie. S'unissant eux aussi dans l'Esprit Saint au sacrifice offert « une fois pour toutes » par le Christ, « qu'ils apprennent à s'offrir eux-mêmes et soient consommés, de jour en jour, par la médiation du Christ, dans l'unité avec Dieu et entre eux, pour qu'à la fin Dieu soit tout en tous ». ⁷⁸

Aussi bien les concélébrants n'auront-ils « qu'un cœur et qu'une âme » (*Ac* 4, 32), non seulement pour écouter la Parole de Dieu, mais aussi pour participer aux chants communs: chant d'entrée, litanie du *Kyrie*, hymne du *Gloire à Dieu*, refrain du psaume responsorial, acclamation à l'Évangile, refrain de la prière universelle, hymne du *Sanctus*, acclamation d'anamnèse, *Amen* solennel de la Prière eucharistique, Oraison dominicale et sa doxologie, invocations à l'Agneau de Dieu, chant de communion, chant de louange ou hymne d'action de grâce.

Les concélébrants ne sauraient pour autant oublier la condition qui est la leur au sein de l'assemblée: non pour se séparer de la communauté des fidèles, mais pour en demeurer les *serviteurs*. Toute célébration eucharistique « est l'acte du Christ et de l'Église, dans lequel le prêtre agit *toujours* pour le salut du peuple ». ⁷⁹ Lorsqu'il préside la concélébration de l'Eucharistie, le prêtre « doit servir Dieu et le peuple avec dignité et humilité et, par sa manière de se comporter et de prononcer les paroles divines, suggérer aux fidèles une présence vivante du Christ ». ⁸⁰ Cela vaut aussi lorsqu'il concélébre.

Cette « conscience pastorale », animant les concélébrants tout au

⁷⁷ *PGMR*, n. 3.

⁷⁸ *PGMR*, n. 55 f.

⁷⁹ *PGMR*, n. 4.

⁸⁰ *PGMR*, n. 60.

long de la célébration, ne manquera pas de s'exprimer plus particulièrement à certains moments. Le premier service qui est demandé aux concélébrants, c'est évidemment celui de s'unir au célébrant principal au moment de la Prière eucharistique, «le centre et le sommet de toute la célébration». ⁸¹ Il ne faudrait cependant pas oublier le service qui peut leur être demandé au moment de la fraction du Pain ⁸² et au moment de la Communion. ⁸³ Bien plus, leur présence ne devrait-elle pas donner aux fidèles l'occasion d'avoir part au Corps et au Sang du Christ sous les signes du «pain rompu» et de la «coupe de bénédiction» (cf. *1 Co* 11, 26-29; 10, 16-17)? N'est-ce pas là ce que doit naturellement inspirer à des concélébrants le fait d'être «pasteurs» au sein d'une assemblée et d'y demeurer «en esprit et en vérité» au service de la communauté des fidèles? Enfin, leur présence ne devrait-elle pas être, pour la communauté des fidèles, une invitation toute spéciale à porter les «absents» dans sa prière? Une communauté chrétienne ne peut se rassembler «au nom du Seigneur» sans avoir une sollicitude pour les personnes qui ne peuvent pas ou ne veulent pas se joindre à la célébration de l'Eucharistie.

La place des concélébrants

La place des concélébrants est révélatrice de leur ministère au sein de l'assemblée; elle doit être prévue en fonction de leur nombre, de l'architecture de l'église et de la disposition du sanctuaire. Cela vaut aussi bien pour la liturgie eucharistique (de la prière sur les offrandes jusqu'à la fin de la communion) que pour l'ensemble de la célébration.

Il faut d'abord faire en sorte que la disposition des sièges réservés aux concélébrants ne nuise pas à la mise en évidence de celui du président de l'assemblée. On verra également, surtout si les concélébrants sont nombreux, à ce que leur présence dans le sanctuaire n'en

⁸¹ *PGMR*, n. 54.

⁸² *PGMR*, nn. 56 c, 195, 283.

⁸³ *PGMR*, nn. 242, 8 et 244, 246, 249, 251.

viennent pas à «écraser» le reste de l'assemblée. Lorsque leur nombre est très élevé, les concélébrants prennent place avec les fidèles et ils y demeurent même pendant la Prière eucharistique. On verra cependant à ce que, tout en ne faisant qu'un avec le reste du *presbyterium*, ils ne constituent pas une sorte d'écran entre la communauté des fidèles et l'autel.

Après la préparation des dons et la prière sur les offrandes,⁸⁴ «les concélébrants s'approchent de l'autel et se disposent tout autour, de façon à ne pas gêner l'accomplissement des rites et à permettre aux fidèles de bien voir l'action sacrée; ils ne doivent pas non plus gêner le diacre lorsque celui-ci, en raison de son ministère, doit s'approcher de l'autel».⁸⁵ Cette disposition pour former un demi-cercle largement ouvert du côté des fidèles n'est pas seulement d'ordre pratique: les concélébrants révèlent ainsi qu'ils ne font qu'un avec la communauté des fidèles dans l'exercice de leur ministère.

En ce qui concerne les concélébrants malades, l'on sait que le *Rite de la concélébration* (1965) est ici d'une grande souplesse. Ils «seront disposés autour de l'autel, à l'endroit le plus opportun», dès le début; avant la prière sur les offrandes, «ils se rendent à l'autel, autant que c'est possible, (...) et ils se placent autour de la table ou près de l'autel, à l'endroit le plus opportun». La communion terminée, «les concélébrants reviennent à leur place du début de la messe».⁸⁶

IV. DÉROULEMENT DE LA CONCÉLÉBRATION

Les attitudes, les gestes et les paroles des concélébrants expriment la part active et spécifique qu'ils prennent au sein de l'assemblée. Le rappel de la signification de ces gestes pourrait inciter à les mieux accomplir.

⁸⁴ Cf. *CE*, n. 153.

⁸⁵ *PGMR*, n. 167.

⁸⁶ *RC*, nn. 143, 147, 155.

L'ouverture de la célébration et la vénération de l'autel

Quelles que soient ses dimensions, la noblesse de son matériau et la richesse de sa décoration, l'autel possède une valeur symbolique de première importance. Par delà son symbolisme naturel de jonction entre ciel et terre (cf. *Jn* 1, 51; *Gn* 28, 10-18), il représente le Christ, pierre angulaire sur laquelle repose l'Église (cf. *Mt* 21, 42; *Ep* 2, 20) et qui «est à lui seul l'autel, le prêtre et la victime»⁸⁷ de l'unique sacrifice de la nouvelle et éternelle Alliance. «L'autel, où le sacrifice de la croix est rendu présent sous les signes sacramentels, est aussi la table du Seigneur, à laquelle, dans la messe, le peuple de Dieu est invité à participer; il est aussi le centre de l'action de grâce qui s'accomplit pleinement par l'Eucharistie».⁸⁸

On comprend dès lors facilement la valeur et l'importance des tout premiers gestes demandés aux concélébrants au moment de leur arrivée dans le sanctuaire: «Lorsqu'ils sont parvenus à l'autel, les concélébrants et le célébrant principal, après avoir fait la salutation requise, baisent l'autel en signe de vénération».⁸⁹

C'est par l'inclination profonde que l'on vénère l'autel; cependant, si la Réserve eucharistique se trouve sur l'autel ou juste en arrière, on fait la gémulation.⁹⁰ Ces deux gestes sont des signes de respect et de foi d'*égale valeur*, comme le montre bien, au moment du récit de l'institution, l'attitude éventuellement différente du célébrant principal et des concélébrants. Toutefois, l'inclination paraît plus esthétique, plus facile à faire, plus expressive peut-être,⁹¹ à condition qu'il s'agisse d'une véritable «inclination du corps»,⁹² et non d'un simple signe de tête!

⁸⁷ *Missel romain*, Préface du temps pascal V, n. 24.

⁸⁸ *PGMR*, n. 259.

⁸⁹ *PGMR*, n. 163.

⁹⁰ *PGMR*, n. 84.

⁹¹ *CE*, n. 72, prescrit cette inclination profonde «à tous ceux qui entrent dans le sanctuaire, en sortent ou passent devant l'autel».

⁹² *PGMR*, n. 234.

Le célébrant principal baise l'autel au début et à la fin de la célébration; les autres concélébrants ne posent ce geste qu'au moment de leur arrivée dans le sanctuaire: raison de plus pour que ce geste soit beau, fait avec attention, plein d'amour pour le Christ. Si le nombre des concélébrants est considérable, et afin que le geste soit posé dans l'harmonie, il est bon de prévoir à l'avance la manière de le faire. Dans les gestes de vénération de l'autel, le célébrant principal et les autres concélébrants reconnaissent humblement que le Christ, et lui seul, convoque et rassemble son peuple.

La liturgie de la Parole

«La partie principale de la liturgie de la Parole est constituée par les lectures tirées de la sainte Écriture, avec les chants qui s'y intercalent; mais l'homélie, la profession de foi et la prière universelle la développent et la concluent. Car dans les lectures, que l'homélie explique, Dieu adresse la parole à son peuple, il découvre le mystère de la rédemption et du salut et il présente une nourriture spirituelle; et le Christ lui-même est là, présent par sa parole, au milieu des fidèles. Cette parole divine, le peuple la fait sienne par ses chants, et il y adhère par la profession de foi; nourri par elle, il supplie avec la prière universelle pour les besoins de toute l'Église et pour le salut du monde entier». ⁹³ – Il y a là, on le devine facilement, tout un «programme» pour les concélébrants!

D'une part, unis intimement à la communauté des fidèles, ils se rappelleront eux aussi que «les lectures de la parole de Dieu, qui constituent un élément de très grande importance dans la liturgie, doivent être *écoutées par tous avec le plus grand respect*». ⁹⁴ Et c'est avec toute leur «conscience pastorale» qu'ils voudront s'approprier cette parole de Dieu par les chants, y adhérer par la profession de foi et, nourris par elle, supplier avec la prière universelle.

⁹³ PGMR, n. 33.

⁹⁴ PGMR, n. 9.

D'autre part, les concélébrants ont ici à s'effacer devant le rôle présidentiel du célébrant principal. En effet, «celui qui préside la liturgie de la parole, communiquant aux fidèles, surtout dans l'homélie, la nourriture spirituelle que contient cette liturgie, écoutant lui-même la parole de Dieu proclamée par d'autres, *reste le premier responsable de l'annonce de cette parole*. S'étant assuré par lui-même ou par d'autres de la qualité de cette proclamation, il se réserve normalement de faire les monitions qui peuvent susciter une plus grande attention des auditeurs et surtout de donner l'homélie qui leur procure une intelligence plus féconde de la Parole de Dieu».⁹⁵

Enfin, rappelons ceci, qui est rarement vécu mais qui est révélateur: «Lorsque l'évêque assiste à la messe où le peuple est rassemblé, il convient qu'il préside lui-même l'assemblée et qu'il s'associe les simples prêtres, autant que possible en concélébrant avec eux. (...) Si l'évêque ne célèbre pas l'Eucharistie, mais charge un autre de le faire, il convient qu'il dirige en personne la liturgie de la Parole».⁹⁶ Il en va du lien tout particulier existant entre le ministère apostolique de l'évêque et l'annonce de la Parole, et d'autre part, de la vérité ecclésiale selon laquelle «toute célébration légitime de l'Eucharistie est dirigée par l'évêque, soit par lui-même, soit par les prêtres qui le secondent».⁹⁷

La préparation des dons

La pleine vérité de la célébration eucharistique, et donc de la concélébration, demande que l'on respecte d'abord une donnée première, méconnue ou trop rarement appréciée à sa juste valeur: «C'est un usage à recommander que de faire présenter le pain et le vin par les fidèles. (...) Bien que les fidèles n'apportent plus, comme autrefois, du pain et du vin de chez eux, ce rite garde sa valeur et sa signification spirituelle».⁹⁸ Si les concélébrants sont au sein de la célébration

⁹⁵ *Ordo lectionum Missæ*, n. 38.

⁹⁶ *PGMR*, n. 59; cf. *CE*, nn. 18 et 175.

⁹⁷ *PGMR*, n. 59; cf. *CE*, n. 3.

⁹⁸ *PGMR*, n. 49; Cf. *Missel romain*, La liturgie de la messe, n. 18.

les porteurs irremplaçables du ministère même du Christ, «les offrandes du pain et du vin, unies à la dévotion des fidèles, apportent cependant une contribution irremplaçable à ce sacrifice renouvelé sacramentellement à l'autel, puisque, en vertu de la consécration opérée par le prêtre, elles deviennent les saintes espèces». ⁹⁹ Il serait vain de proclamer que l'originalité de la concélébration consiste, entre autres, en ce que «l'action de tout le peuple de Dieu apparaît clairement», ¹⁰⁰ si l'on oubliait facilement ce qui, de façon si significative, vient des fidèles.

Respecter cette exigence de vérité permettra d'en respecter une autre, qui lui est intimement liée: «Il est très souhaitable que les fidèles reçoivent le Corps du Christ avec des hosties consacrées à cette messe même et, dans les cas prévus, qu'ils participent au calice, afin que, même par ces signes, la communion apparaisse comme la participation des fidèles au sacrifice actuellement célébré». ¹⁰¹ N'est-il pas en effet étonnant que seuls certains membres de l'assemblée, parce qu'investis d'un ministère ordonné, puissent recevoir le pain sur lequel l'Esprit a été *hic et nunc* invoqué? Bien plus, n'est-il pas étonnant que les fidèles ne puissent jamais avoir part à la coupe pour laquelle ils ont eux-mêmes apporté le vin et sur laquelle l'Esprit a été *hic et nunc* invoqué? De tout cela, il faut déjà tenir compte au moment de la préparation des dons, si l'on veut que la concélébration «manifeste heureusement (...) l'unité du peuple chrétien tout entier». ¹⁰²

Mais il y a plus. Non seulement la vérité du signe «demande que la matière de la célébration eucharistique apparaisse vraiment comme une nourriture», ¹⁰³ mais elle «exige que ce pain apparaisse comme un véritable aliment fait pour être rompu et distribué entre les frères». ¹⁰⁴

⁹⁹ JEAN-PAUL II, Lettre *Dominicæ Cencæ*, n. 9.

¹⁰⁰ Décret *Ecclesie semper*, n. 6.

¹⁰¹ PGMR, n. 56 h.

¹⁰² PGMR, n. 153.

¹⁰³ PGMR, n. 283.

¹⁰⁴ Instruction *Liturgicæ instaurationes*, n. 5.

Le *Rite de la concélébration* (1965) demandait de prévoir «une hostie assez grande, ou plusieurs, selon le nombre de concélébrants, que l'on devra ensuite rompre en parcelles». ¹⁰⁵ La *Présentation générale du Missel romain* a donné à cette prescription toute son ampleur en en faisant un élément de toute célébration eucharistique: «Il convient donc que le pain eucharistique, tout en étant azyme et confectionné selon la forme traditionnelle, soit tel que le prêtre, à la messe célébrée avec peuple, puisse vraiment rompre l'hostie en plusieurs morceaux, et *distribuer ceux-ci à quelques fidèles au moins*». ¹⁰⁶ L'on aura à revenir sur ce point d'une importance non secondaire pour la pleine vérité de la concélébration.

Si l'on prépare pour la concélébration une hostie (ou plusieurs) de plus grandes dimensions, «on veillera à ce que, selon l'usage traditionnel, elle soit d'une forme et d'une apparence qui conviennent au plus haut point à un tel mystère». ¹⁰⁷ Lorsqu'on préparera un pain d'autel susceptible d'être rompu, on se rappellera également que «la première exigence de vérité porte plutôt sur *la couleur, la saveur et l'épaisseur* du pain que sur sa forme [...]. On évitera surtout le pain qui a le goût de pâte insuffisamment cuite ainsi que celui qui durcit trop vite et devient immangeable». ¹⁰⁸ Des efforts réels ont été faits pour répondre à cette exigence.

L'usage de pains d'autel d'assez grandes dimensions et d'épaisseur raisonnable pose le problème des vases sacrés. Les patènes traditionnelles, beaucoup trop petites et trop plates, ne conviennent pas pour la fraction de larges hosties tout comme elles peuvent difficilement – ce qu'elles devraient faire pour une bonne part – contenir d'autres hosties destinées à la communion des fidèles. ¹⁰⁹ Des patènes plus larges et plus profondes s'imposent, «de matières qui soient solides et que, dans chaque région, tout le monde juge nobles»,

¹⁰⁵ RC, n. 17 c.

¹⁰⁶ PGMR, n. 283.

¹⁰⁷ Instruction *Eucharisticum mysterium*, n. 48.

¹⁰⁸ Instruction *Liturgiæ instaurationes*, n. 5.

¹⁰⁹ PGMR, n. 293.

et qui « conviennent à cet usage sacré ». ¹¹⁰ Ces vases seront évidemment réservés à l'usage liturgique.

Le *Rite de la concélébration* (1965) demandait de préparer pour la communion des concélébrants « un seul calice de taille suffisante ». ¹¹¹ Ce n'était pas sans raison. L'Église romaine a toujours été attentive au symbolisme de l'unique calice placé sur l'autel. ¹¹² Les Églises d'Orient font de cette unicité un principe absolu qui ne souffre aucune exception. On devrait avoir le souci de respecter cette tradition chaque fois que c'est possible, ce qui vaut pour la concélébration vaut aussi pour toute célébration au cours de laquelle est prévue la communion des fidèles à la « coupe de bénédiction ».

Ne pourrait-on pas susciter la création, par des artistes d'ici, de grands récipients à anse et bec verseur, dans le genre du *scyphus* antique? Cet unique vase contiendrait tout le vin nécessaire à la célébration. Après la fraction du Pain, on verserait dans des calices de dimensions plus réduites ce qu'il faut pour la communion des concélébrants et des fidèles.

La Prière eucharistique: les paroles prononcées par les concélébrants

« C'est maintenant que commence ce qui est le centre et le sommet de toute la célébration: la Prière eucharistique, prière d'action de grâce et de consécration. Le prêtre invite le peuple à élever les coeurs vers le Seigneur dans la prière et l'action de grâce, et il se l'associe dans la prière qu'il adresse à Dieu le Père par Jésus Christ, au nom de toute la communauté. Le sens de cette prière est que toute l'assem-

¹¹⁰ *PGMR*, nn. 290 et 292.

¹¹¹ *RC*, n. 17 d.

¹¹² En 726, le pape Grégoire II écrivait à saint Boniface, l'apôtre de la Germanie: « A la messe il faut observer ce que notre Seigneur Jésus Christ a confié à ses disciples. Il prit le calice en disant: 'Ceci est le calice de mon sang; faites cela chaque fois que vous le prendrez'. Il n'est donc pas convenable de placer deux ou trois calices sur l'autel quand on célèbre la messe » (*Epistola 14 ad Bonifacium*, PL 89, col. 524).

blée des fidèles s'unisse au Christ dans la confession des hauts faits de Dieu et dans l'offrande du sacrifice»,¹¹³

La Prière eucharistique s'ouvre par un court dialogue, révélateur du rôle présidentiel du célébrant principal et du caractère communautaire de toute la célébration. Vient alors la proclamation émerveillée et reconnaissante des hauts faits de Dieu, proclamation qui culmine – parfois en s'y achevant, parfois aussi en la débordant largement¹¹⁴ – dans le *Sanctus*. Se rappelant que «la nature des parties 'présidentielles' exige qu'elles soient prononcées clairement et à haute voix, et qu'elles soient écoutées attentivement par tous»,¹¹⁵ les concélébrants se souviendront aussi que l'acclamation du *Sanctus*, «qui fait partie de la Prière eucharistique, est prononcée par tout le peuple avec le prêtre». ¹¹⁶

Au cœur de la Prière eucharistique

Il est des éléments de la Prière eucharistique que tous les concélébrants doivent dire en même temps que le célébrant principal. Par cette participation qui comprend intention, paroles et gestes, ils exercent leur ministère propre dans la collégialité du *presbyterium* et l'unité d'un même sacerdoce. Il n'est pas inutile de reprendre, pour en rappeler brièvement le sens, ces éléments qui sont au cœur de la Prière eucharistique:

- l'épiclesse de consécration: dans cette première «invocation» ou ce premier «appel sur» les dons, «l'Église implore la puissance divine pour que les dons offerts par les hommes soient consacrés, c'est-à-dire deviennent le Corps et le Sang du Christ»;¹¹⁷

¹¹³ *PGMR*, n. 54.

¹¹⁴ Cf. *Missel romain*, Prières eucharistiques I et II, d'une part et, Prières eucharistiques III et IV, d'autre part.

¹¹⁵ *PGMR*, n. 12.

¹¹⁶ *PGMR*, n. 55 b.

¹¹⁷ *PGMR*, n. 55 c.

• le récit de l'institution: «par les paroles et les actions du Christ s'accomplit le sacrifice que le Christ lui-même institua à la dernière Cène lorsqu'il offrit son corps et son sang sous les espèces du pain et du vin, les donna à manger et à boire aux Apôtres et leur laissa l'ordre de perpétuer ce mystère»;¹¹⁸

• l'anamnèse et l'offrande: «en accomplissant l'ordre qu'elle a reçu du Christ par l'intermédiaire des Apôtres, l'Église fait mémoire du Christ lui-même», mort et ressuscité; par le ministère sacerdotal, l'Église «offre au Père, dans le Saint-Esprit» l'unique sacrifice du Christ rendu sacramentellement présent; et s'y associe à travers chacun de ses membres;¹¹⁹

• l'épiclese de communion: dans cette seconde «invocation» ou ce second «appel sur» les dons et sur l'assemblée, «l'Église implore la puissance divine (...) pour que la victime sans tache, qui sera reçue dans la communion, profite au salut de ceux qui vont y participer».¹²⁰

Récitation «à mi-voix»

«Les parties prononcées par tous les concélébrants ensemble, au cas où elles sont récitées, doivent être dites par les concélébrants à mi-voix, si bien que l'on entende clairement la voix du célébrant principal. De cette manière, le texte est mieux entendu par le peuple».¹²¹

Il y a là une donnée d'une importance capitale, et peut-être la plus oubliée – pour ne pas dire la plus méconnue – de la concélébration. Ce qui est ici demandé à chacun des concélébrants, c'est en quelque sorte un doux «murmure», tout juste perceptible par son voisin et par lequel le cœur de chacun exprime son accord profond avec ce que proclame le célébrant principal. On retrouve d'ailleurs quelque chose d'identique au moment de la proclamation de l'Évan-

¹¹⁸ PGMR, n. 55 d.

¹¹⁹ PGMR, nn. 55 e et 55 f.

¹²⁰ PGMR, n. 55 c.

¹²¹ PGMR, n. 170.

gile, lorsque le diacre demande et reçoit la bénédiction du président de l'assemblée: l'assemblée n'entend pas ce qui est alors dit, mais les deux personnes concernées se comprennent fort bien!... et toute l'assemblée devine le sens du geste lui-même!¹²² C'est cette même discrétion qui est exigée des concélébrants: chacun d'eux n'est pas là pour «dire» sa messe, mais pour participer à une unique Eucharistie en laquelle s'exprime et se bâtit l'Église.

Malheureusement, l'usage trop largement répandu veut qu'à ce moment les concélébrants rivalisent pour ainsi dire avec le président d'assemblée pour se faire entendre autant que lui. Ce manque de discrétion, déformation professionnelle de personnes habituées à présider une célébration ou préoccupation étroite de «validité», aboutit trop souvent à une regrettable cacophonie qui défigure la célébration et risque de faire oublier qu'il s'agit toujours ici d'un *presbyterium en prière*. Et pourtant, la concélébration ne doit-elle pas manifester dans l'ordre de l'agir ce qu'est le sacerdoce ministériel dans l'ordre de l'être? Si cela n'est pas respecté, comment le président d'assemblée pourra-t-il «par sa manière de se comporter et de prononcer les paroles divines, suggérer aux fidèles une présence vivante du Christ»?¹²³

Normalement, c'est *l'ensemble* des éléments de la Prière eucharistique mentionnés plus haut qui doit être récité – à *mi-voix* – par tous les concélébrants. L'usage s'est cependant répandu de ne dire ensemble que le seul récit de l'institution, et parfois même, les seules paroles du Seigneur. Cela est compréhensible, étant donné la diversité des prières eucharistiques et le caractère parfois embarrassant des livrets de célébration, étant donné aussi la difficulté d'obtenir pour des textes relativement élaborés une réelle synchronisation (surtout lorsque ceux-ci sont récités par plusieurs «à haute voix» et non pas «à mi-voix»), etc. Mais tout cela ne cache-t-il pas une incompréhension de la Prière eucharistique elle-même, et tout particulièrement du rôle des paroles du Seigneur? Isoler celles-ci du récit de l'institution, ou isoler

¹²² PGMR, n. 131.

¹²³ PGMR, n. 60.

le récit de l'institution de l'invocation de l'Esprit ou de l'anamnèse-offrande, cela risque d'introduire dans la Prière eucharistique une théologie qui lui est étrangère.¹²⁴

Chant de la Prière eucharistique

Comme il semble particulièrement difficile d'obtenir que les concélébrants consentent réellement à réciter à *mi-voix* les éléments de la Prière eucharistique qui leur reviennent et pour éviter une manière de faire trop souvent peu esthétique et même disgracieuse, ne faut-il pas *recommander* le chant? Cette possibilité est expressément prévue dans le cas de la concélébration,¹²⁵ et des mélodies appropriées sont proposées;¹²⁶ cette possibilité est d'ailleurs offerte à tout président d'une assemblée eucharistique.¹²⁷ Le chant peut alors être utilisé soit pour tous les éléments de la Prière eucharistique prononcés ensemble, soit seulement pour le récit de l'institution, soit même pour les seules paroles du Seigneur.¹²⁸

¹²⁴ Pour sa part, en tout cas, *PGMR* n'évoque nulle part l'éventualité que les concélébrants ne récitent ensemble à mi-voix que l'un ou l'autre de ces éléments!

¹²⁵ *PGMR*, nn. 178, 182, 186, 191.

¹²⁶ *Missel romain*, section «Chants», p. [158-162]: PE I; [166-168]: PE11; [172-173]: PE III; PE IF [182-184]: PE IV. On notera que, sauf dans le cas du Canon romain (= PE I), des mélodies ne sont proposées que pour certains de ces éléments.

¹²⁷ Cf. *Missel romain*, section «Chants», p. [155]: «Les rubriques des Prières eucharistiques chantées sont adaptées au rite de la concélébration; mais le prêtre peut, à toutes les messes, chanter les parties notées de ces Prières». L'on attend encore le jour où cet usage se répandra largement!

¹²⁸ Le chant commun du seul *récit de l'institution* ou même des seules *paroles de la consécration* (avec simple récitation commune des autres éléments) était offert comme possibilité par le *Rite de la concélébration* (1965); cela se comprend, étant donné la lourdeur que pouvait entraîner le chant commun de tous les éléments du Canon romain pour lesquels le chant était initialement prévu (cf. *Ritus servandus in concelebratione Missae*, section «*Cantus pro concelebratione*», p. 81). Le *Missel romain* de Paul VI n'a pas cru opportun de mentionner cette possibilité; cela se comprend facilement, étant donné qu'il a restreint le nombre des éléments pour lesquels le chant est prévu. Il n'est cependant pas impossible de conserver cette possibilité, en se rappelant toutefois que le *Missel romain* de Paul VI ne parle plus des «paroles de la consécration» (= «*verba consecrationis*»), mais des «paroles du Seigneur» (= «*verba Domini*»).

On ne saurait trop insister sur la fonction particulière du *chant* en ce domaine, sur la distance qu'il permet aux concélébrants de prendre alors par rapport aux paroles du Seigneur, sur la nécessité de s'effacer devant le mystère qu'ils célèbrent, sans parler de la beauté des récitatifs eux-mêmes. Tout cela n'est pas secondaire lorsqu'il s'agit de signifier, au sein d'une assemblée *en prière* et tout entière attentive à l'action de l'Esprit, la communion dans un même sacerdoce pour l'accomplissement d'une seule et unique action eucharistique.

Il faut, bien sûr, que les concélébrants aient devant eux des livrets comportant la notation musicale de ces textes. Une discrète répétition de chant, avant la célébration, ne serait sans doute pas superflue, surtout lorsque les concélébrants ont peu l'habitude de ces récitatifs... dont il ne faut d'ailleurs pas exagérer la difficulté technique.

Éléments de la Prière eucharistique proclamés par l'un ou l'autre des concélébrants

La Prière eucharistique comporte un certain nombre d'intercessions où l'on « exprime que l'Eucharistie est célébrée en union avec toute l'Église, celle du ciel comme celle de la terre, et que l'offrande est faite pour elle et pour tous ses membres vivants et morts, qui ont été appelés à participer à la rédemption et au salut qui lui ont été acquis par le Corps et le Sang du Christ ». ¹²⁹

Ces prières, le président peut lui-même les proclamer. Mais il peut aussi, à condition que cela soit fait avec naturel et que cette expression particulière de communion dans un même ministère n'aille pas à l'encontre de l'attention au mystère, confier ces prières à l'un ou l'autre des concélébrants qui alors les proclame seul, « les mains étendues ». ¹³⁰ Cela suppose que ces concélébrants soient près de l'autel, de part et d'autre du célébrant principal et qu'ils puissent ainsi lire sur le missel d'autel ou leur livret de célébration, ou bien qu'un ministre

¹²⁹ *PGMR*, n. 55, g.

¹³⁰ *PGMR*, nn. 172, 175, 181, 185, 189.

tienne ce livret devant eux. Chose certaine, on évitera de déplacer le missel d'autel ou de le faire passer de main en main, une manière de faire qui briserait l'unité de la Prière eucharistique et qui ne favoriserait aucunement un authentique climat de prière.

Doxologie finale de la Prière eucharistique

La Prière eucharistique se termine par une doxologie qui « exprime la glorification de Dieu; elle est ratifiée et conclue par l'acclamation du peuple ». ¹³¹ Cette doxologie est confiée au célébrant principal, tout comme le dialogue initial et la confession admirative et reconnaissante des hauts faits de Dieu; mais elle *peut* aussi être dite par tous les concélébrants. ¹³² En ce dernier cas cependant, et si l'on ne veut pas inciter presque directement la communauté des fidèles à faire sien cet élément d'une prière présidentielle, ¹³³ on se rappellera la règle d'or selon laquelle les prières simplement récitées par tous les concélébrants le sont à mi-voix. N'est-il pas alors préférable que cette conclusion de la Prière eucharistique soit chantée par tous les concélébrants? ¹³⁴

¹³¹ PGMR, n. 55 h.

¹³² PGMR, n. 191.

¹³³ L'on connaît les difficultés d'application ou de mise en oeuvre de tout cela. Rappelons pour mémoire ces remarques toujours actuelles de la CONGRÉGATION POUR LES SACREMENTS ET LE CULTE DIVIN: « La proclamation de la prière eucharistique, qui de par sa nature est comme le sommet de toute célébration, est réservée au prêtre en vertu de son ordination. C'est donc un abus de faire dire certaines parties de la prière eucharistique par le diacre, par un ministre inférieur ou par les fidèles. Ce n'est pas pour cela que l'assemblée reste passive et inerte; en silence, elle s'unit au prêtre par la foi et elle exprime son adhésion par les diverses interventions prévues au cours du déroulement de la prière eucharistique: réponse au dialogue de la préface, *Sanctus*, acclamation après la consécration, et *Amen* final, après le *Per ipsum*, qui lui aussi est réservé au prêtre. Cet *Amen* final, en particulier, devrait être mis en valeur par le chant, car il est le plus important de tous ceux de la messe » (Instruction *Inaestimabile donum*. Normes relatives au culte du mystère eucharistique, 17 avril 1980, n. 4).

¹³⁴ Le *Missel romain* prévoit explicitement cette possibilité: cf. PGMR, nn. 178, 182, 186, 190.

La Prière eucharistique: les gestes et les attitudes des concélébrants

En même temps qu'elle unit à la « parole » du président de l'assemblée ceux qui participent avec lui au sacerdoce ministériel, la Prière eucharistique les unit dans des attitudes et dans des gestes communs. Ici encore, cependant, la grande discrétion demandée aux concélébrants exige d'eux un réel consentement à entrer dans une unique action eucharistique présidée dans l'Esprit Saint par l'un des leurs. C'est à cette condition que la concélébration peut être expression d'unité.

L'élévation des mains pour la prière

Lorsque les concélébrants prononcent les éléments de la Prière eucharistique qui leur reviennent ou qui sont confiés à l'un ou l'autre d'entre eux, ils se tiennent, à moins d'indication différente, « les mains étendues ». ¹³⁵ Expression habituelle de la prière biblique transmise aux premières générations chrétiennes, ce geste a reçu, dès le début du deuxième siècle, une signification christique. ¹³⁶ Pour les disciples du Christ, en effet, prier ainsi, c'est prendre l'attitude de leur Maître qui, inaugurant le culte de la nouvelle et éternelle Alliance, « étendit les mains à l'heure de sa passion, afin que soit brisée la mort, et que la résurrection soit manifestée ». ¹³⁷

Au-delà de la sensibilité ou du goût de chacun, les concélébrants – et cela vaut pour le célébrant principal – ont à redécouvrir le sens de l'élévation des mains pour la prière. Bien plus, ne devrait-on pas en faire la catéchèse aux fidèles pour que ceux-ci comprennent davan-

¹³⁵ *PGMR*, nn. 172, 174 d, 175, 180 d, 181, 184 d, 185, 188 d, 189.

¹³⁶ Le premier témoignage se trouve dans les *Odes de Salomon* (Éd. J. Guirau – A.G. Hamman, DDB, 1981, p. 50 et 67). De l'*Épître à Barnabé* à Tertullien, de Justin à Clément d'Alexandrie et à Origène, la littérature patristique des 2^e et 3^e siècles a largement diffusé cette interprétation.

¹³⁷ *Missel romain*, Prière eucharistique II ou Préface commune VI, n. 46.

tage la signification de cette attitude traditionnelle de la prière chrétienne et l'adoptent volontiers lorsqu'il pourrait être opportun de le faire?

L'imposition des mains sur les dons

Lorsqu'ils disent ensemble à *mi-voix* (ou chantent ensemble) ce qu'il est convenu d'appeler l'épiclese de consécration, les concélébrants tiennent «les mains étendues vers les dons». ¹³⁸ Pour ce qui est du célébrant principal qui pose lui aussi ce geste, il conclut cette prière en traçant le signe de la croix sur les dons. ¹³⁹

Ce geste de l'imposition des mains sur les dons apportés par les fidèles remonte à la plus haute antiquité. ¹⁴⁰ Hérité de l'Ancien Testament, il évoque ici la puissance de Dieu qui va transformer les dons et sanctifier ceux qui les recevront. Plus précisément encore – les Prières eucharistiques introduites dans le Missel romain à la suite du concile Vatican II mettent en lumière cette dimension première – c'est comme «l'ombre de l'Esprit Saint» qui «descend» sur l'autel et sur l'assemblée.

Ce n'est pas sans raison que s'unissent dans ce même geste, qui n'a rien de facultatif, le célébrant principal et les autres concélébrants: il en va de l'unité de tous dans la même action eucharistique et de la nature profonde de leur ministère à tous, un ministère reçu de l'Esprit et qui ne peut s'exercer que grâce à l'action irremplaçablement première de l'Esprit. Dans un geste d'invocation humble et confiante adressée au Père, un geste qu'ils posent ensemble au milieu

¹³⁸ *PGMR*, nn. 174 a, 180 a, 184 a, 188 a.

¹³⁹ Cf. *Missel romain*, La liturgie de la messe, n. 39, 52, 59, 68. L'on sait que, dans le cas du Canon romain, la signation des offrandes par le célébrant principal se fait au moment de ce qu'il est convenu d'appeler la «pré-épiclese» (cf. *ibid.*, n. 29).

¹⁴⁰ C'est ce dont témoigne, vers 225, *La Tradition apostolique* de saint Hippolyte (Éd. B. Bolte, LQF 39, Munster, 1963): «Que les diacres lui (= le nouvel évêque) présentent l'oblation et que lui, en imposant les mains sur elle avec tout le presbyterium, dise en rendant grâces...» (n. 4).

d'une assemblée en prière, tous s'effacent devant Celui-là seul qui peut réaliser la présence du « corps livré » et du « sang versé » du Christ, l'Esprit Saint.

Le célébrant principal et les concélébrants qui seraient près de lui à l'autel peuvent accomplir le geste de l'imposition *des deux mains* et donc dans toute son ampleur. Il en est de même des autres concélébrants qui connaîtraient par coeur les textes. Mais s'ils doivent avoir en mains un livret de célébration, le geste ne se fera que de la main droite, le bras bien étendu et la paume de la main tournée vers l'autel.

Le geste accompagnant le rappel des paroles du Seigneur

Lorsqu'ils récitent ensemble à *mi-voix* (ou chantent ensemble) le récit de l'institution, les concélébrants tiennent « les mains jointes ». ¹⁴¹ Pour ce qui est des paroles du Seigneur, ils les récitent ensemble à *mi-voix* (ou ils les chantent ensemble) « en étendant la main droite, si on le juge opportun, vers le pain et le calice ». ¹⁴²

Ce geste – on n'étend pas les deux mains, mais *seulement la main droite* – peut être considéré de deux façons. On peut le voir comme un geste *indicatif* ou de *désignation* du pain et de la coupe à propos desquels sont rappelées les paroles du Seigneur, et en ce cas, la paume de la main est légèrement tournée de côté. On peut le voir aussi comme un geste *épiclétique* ou d'*invocation* prolongeant celui qui est fait sur le pain et sur la coupe au moment de l'épiclese de consécration; en ce cas, la paume de la main est tournée vers le sol. ¹⁴³

¹⁴¹ PGMR, nn. 174 b, 180 b, 184 b, 188 b.

¹⁴² PGMR, nn. 174 c, 180 c, 184 c, 188 c.

¹⁴³ La légitimité de la première interprétation est reconnue par la revue *Notitiae* 1, 1965, p. 143, organe de la CONGRÉGATION POUR LE CULTE DIVIN, dans l'explication qu'elle propose, à titre officieux, des documents du « Conseil pour l'exécution de la Constitution sur la sainte liturgie ». Elle est reprise (officiellement?!) par le *Caeremoniale Episcoporum*, n. 106, note 79. Elle est soutenue par A.G. MARTIMORT, « Le geste des concélébrants, lors des paroles de la consécration: indicatif ou épiclétique? », dans *Notitiae*,

Inutile d'entrer ici dans les discussions entourant cette question; l'une et l'autre interprétations s'appuient sur des considérants qui ne sont pas sans valeur. Chose certaine, c'est un geste d'*union* ou de *communio* des concélébrants avec le célébrant principal. La règle établie pour les fidèles vaut alors de façon éminente: «Cette unité se manifeste avec beauté du fait que les fidèles observent les mêmes gestes et les mêmes attitudes». ¹⁴⁴ Lorsque ce geste facultatif est effectivement posé, il n'est pas sans importance que tous les concélébrants s'efforcent d'agir de la même façon.

D'autre part, on vient de le rappeler, ce geste est facultatif et l'autorité compétente a certainement voulu en réduire l'importance en le présentant comme tel. Il ne faudrait donc pas renoncer trop facilement à ce que les concélébrants récitent ensemble à *mi-voix* (ou chantent ensemble) les paroles du Seigneur *les mains jointes*, dans une attitude de profond respect et de prière. Ils rejoindraient alors l'attitude du célébrant principal: celui-ci, en effet, se rappelant à ce moment que c'est dans la puissance de l'Esprit qu'il redit bien humblement au Père les ineffables paroles du Seigneur, «s'incline un peu». ¹⁴⁵

n. 193/194 (1982) 408-412. Voir aussi: A. NUJ. «Le rituel de la concélébration nouvelle», dans *Questions liturgiques et paroissiales* 45, 1964, p. 222.

La légitimité de la seconde interprétation est vigoureusement défendue par C. VAGGINI, «L'extension de la main au moment de la consécration: geste indicatif ou épiclestique?», dans *Paroisse et liturgie* 51, 1969, 46-53; *Idem*, «Ancora sulla estensione della mano dei concelebranti al momento della consacrazione: gesto indicativo o epiclestico?», dans *Ephemerides liturgicae*, 97, 1983, 224-240. Voir aussi: G. OURY, «Le geste des concélébrants lors des paroles de l'institution», dans *Esprit et Vie* 87, 1977, 393-395; E. MOELLER, «L'imposition des mains des concélébrants à la consécration, geste démonstratif ou consécatoire?», dans *Les Questions liturgiques* 63, 1982, 50-52.

D'autres auteurs, sans dirimer la question, posent à l'une et l'autre interprétation des questions sérieuses. Voir en ce sens P. JOUNEL, *La Concélébration*, Desclée, 1966 (= Les premières étapes de la réforme liturgique, III), p. 138; L. BUIJS, «Commentarium in Decretum præcedens» (De ritu servando un concelebratione Missae), dans *Periodica de re morali, canonica, liturgica*, 54, 1965, 443; T.A. KROSNICKI, «Manu... ad panem et ad calicem extensa: A Unitive Gesture», dans *Ecclesia Orans* 7, 1990, 61-67.

¹⁴⁴ PGMR, n. 11.

¹⁴⁵ *Missel romain*, La liturgie de la messe, nn. 40-41, 53-54, 60-61, 69-70.

L'inclination profonde après le rappel des paroles du Seigneur

Après le rappel des paroles du Seigneur, «à l'élévation, les concélébrants regardent l'hostie et le calice, et ensuite ils s'inclinent profondément». ¹⁴⁶ Tout cela doit être fait, en communion avec toute l'assemblée, dans la discrétion et le respect, pour ce qui est du regard, dans la noblesse et une profonde harmonie, pour ce qui est de l'inclination.

Les rubriques générales des messes concélébrées ne précisent pas ce qu'il en est à ce moment du célébrant principal. ¹⁴⁷ L'usage a voulu que l'on conserve ici le geste traditionnel de la genuflexion. Cela a l'inconvénient de créer une dissymétrie entre le geste du célébrant principal et celui des autres concélébrants à un moment où l'on aimerait une belle unanimité. Ne faudrait-il pas opter carrément pour un même et unique geste d'adoration, à savoir l'inclination profonde, fait par tous les concélébrants, *y compris le célébrant principal*? C'est d'ailleurs ce que recommande déjà l'édition canadienne francophone du *Rituel de la Confirmation*. ¹⁴⁸

Quelques particularités du Canon romain

Pour la Prière eucharistique I ou le Canon romain, le *Missel romain* a conservé trois gestes hérités du milieu du Moyen Age: l'inclination profonde, les mains jointes, pendant la prière *Nous t'en*

¹⁴⁶ In *PGMR*, nn. 174 c, 180 c, 184 c, 188 c.

¹⁴⁷ *PGMR*, nn. 169-191. *Le Rite de la concélébration* (1965), donnait simplement comme règle générale: «Le célébrant principal, à moins d'indication différente dans les rubriques qui suivent, accomplit tous les rites et dit toutes les prières que lui-même doit accomplir et dire ordinairement (...) quand il célèbre seul» (n. 13). Mais il ne donnait aucune précision en ce qui a trait au déroulement de la Prière eucharistique (cf. nn. 36-42).

¹⁴⁸ Cf. *Rituel de la Confirmation*, Édition canadienne, C.E.C.C., Ottawa, 1977, p. 65: «Dans les prières eucharistiques aux messes célébrées avec des enfants, on recommande de préférence l'inclination profonde plutôt que la genuflexion: ce geste, très expressif d'adoration et de respect, aurait l'avantage de pouvoir être facilement fait en même temps par l'évêque, les prêtres concélébrants et par l'assemblée».

supplions jusqu'aux mots *afin qu'en recevant ici*; le signe de la croix, que les concélébrants tracent sur eux-mêmes aux mots *nous soyons comblés de ta grâce et de tes bénédictions*; enfin, aux mots *Et nous, pécheurs*, tous les concélébrants se frappent la poitrine.¹⁴⁹

Ces gestes, communs au célébrant principal et aux concélébrants, ne sont pas d'une importance capitale. Ils ne sont pourtant pas dépourvus de signification: le premier exprime la respectueuse ardeur de la supplication; le deuxième, appelé par le mot *bénédictions*, exprime le désir de faire passer en soi l'action de Dieu qui a sanctifié les dons; le troisième traduit de façon émouvante le contenu des paroles qu'il accompagne.

L'élévation solennelle du Pain et de la Coupe

Pendant qu'il dit ou chante la doxologie finale et jusqu'à ce qu'ait retenti l'*Amen* qui conclut la Prière eucharistique,¹⁵⁰ le célébrant principal élève solennellement le Pain et la Coupe. Ce geste n'est pas une élévation destinée à montrer aux fidèles les dons eucharistiés, mais un geste d'offrande éloquemment révélateur de ce qu'est l'Eucharistie: l'offrande que l'Église fait au Père, dans l'Esprit Saint, du Corps et du Sang du Christ par le ministère de ceux qui lui sont «envoyés».

Rien n'empêche que les plus proches concélébrants s'associent au geste d'offrande du célébrant principal en élevant en même temps que lui d'autres vases sacrés contenant le Corps et le Sang du Christ. Mais il n'est pas nécessaire que tous les Dons soient élevés, ce qui pourrait parfois causer un certain embarras. On se rappellera par ailleurs que s'il y a un diacre, c'est à lui que revient l'élévation de la Coupe.¹⁵¹

¹⁴⁹ PGMR, nn. 174 e, 234 b, 174 e, 176.

¹⁵⁰ Cf. *Missel romain*, La liturgie de la messe, nn. 49, 57, 64, 73 et n. 74.

¹⁵¹ PGMR, n. 135; CE, n. 158.

L'Oraison dominicale

Ce n'est pas sans raison que, dès la plus haute antiquité, les communautés chrétiennes ont tenu à reprendre, au cœur de la célébration eucharistique, la prière du Seigneur: «on y demande le pain quotidien, qui évoque aussi pour les chrétiens le pain eucharistique, et on y implore la purification des péchés pour que les choses saintes soient vraiment données aux saints». ¹⁵²

Répondant eux aussi à l'invitation du président de l'assemblée, les concélébrants ne font qu'un avec la communauté des fidèles, cette communauté à laquelle ils sont certes envoyés comme ministres du Christ mais au sein de laquelle ils sont d'abord et demeurent toujours des disciples du Christ. Communiant intimement aux sentiments de l'unique Pasteur, comment pourraient-ils ne pas être heureux d'entendre les fidèles s'adresser au Père avec les paroles mêmes que le Christ leur a apprises et que l'Esprit inspire à leur cœur et remet sur leurs lèvres? Il est à souhaiter que l'attitude du célébrant principal, volontiers adoptée par tous les concélébrants, ¹⁵³ soit comme une invitation faite à la communauté des fidèles de réciter ou de chanter la prière du Seigneur, «les mains étendues», dans l'attente, la confiance, l'abandon.

Le rite de la paix

Ici encore l'on est en présence d'une expression première de la foi des communautés chrétiennes rassemblées pour l'Eucharistie: «Les fidèles implorent la paix pour l'Église et toute la famille des hommes, et s'expriment leur amour mutuel avant de participer au pain unique». ¹⁵⁴ Exprimant déjà un premier exaucement de la prière du

¹⁵² *PGMR*, n. 56 a.

¹⁵³ *PGMR* ne parlait de cette attitude qu'à propos du célébrant principal (cf. n. 192). *CE* demande aux concélébrants de l'adopter (cf. n. 159).

¹⁵⁴ *PGMR*, n. 56 b.

Christ pour ses disciples, le geste de la paix dit également l'engagement des membres de l'assemblée à traduire dans les gestes quotidiens de leur communion fraternelle la paix qu'ils reçoivent d'abord comme un don de l'Esprit.

Pour les concélébrants, qui ont à annoncer aux assemblées qu'ils président le premier message du Christ ressuscité, comment ne pas entendre avec une joie particulière le souhait du président: «Que la paix du Seigneur soit toujours avec vous!» Le fait pour eux de vivre le geste de la paix, dans une authentique fraternité sacerdotale, ne pourrait-il pas être pour la communauté des fidèles comme une pédagogie en acte? On se rappellera cependant, et cette discrétion s'impose à tous les membres de l'assemblée, que le geste de la paix est posé entre voisins immédiats seulement!

La fraction du Pain

«Le geste de la fraction, accompli par le Christ à la dernière Cène, a désigné toute la célébration eucharistique à l'âge apostolique. Ce rite n'a pas tellement un motif pratique, mais il signifie que nous qui sommes nombreux, en communiant à l'unique pain de vie, qui est le Christ, nous devenons un seul corps (1 Cor 10, 17)».¹⁵⁵

On a déjà souligné, à propos de la préparation des dons, que la concélébration devrait être une occasion privilégiée de redonner à la fraction du Pain toute son ampleur; cela «manifestera plus ouvertement la valeur et l'importance du signe de l'unité de tous en un seul pain, et du signe de la charité, du fait qu'un seul pain est partagé entre frères».¹⁵⁶ Ce n'est pas sans raison qu'est expressément rappelé ce qui suit: «Pendant qu'on dit *l'Agnus Dei*, quelques-uns des concélébrants peuvent aider le célébrant principal à rompre les hosties pour la communion soit des concélébrants soit du peuple».¹⁵⁷ L'acclama-

¹⁵⁵ PGMR, n. 56 c.

¹⁵⁶ PGMR, n. 283.

¹⁵⁷ PGMR, n. 195.

tion à l'Agneau de Dieu n'est-elle pas prévue pour accompagner toute la durée de la fraction du Pain?¹⁵⁸

La communion au Corps et au Sang du Christ

«Humblement, nous te demandons (Père) qu'en ayant part au corps et au sang du Christ, nous soyons rassemblés par l'Esprit Saint en un seul corps».¹⁵⁹ Ayant consenti, dans la puissance de l'Esprit, à s'unir à l'offrande du Christ à son Père, ceux qui au sein de l'assemblée sont porteurs du ministère du Christ attendent eux aussi de participer aux richesses de vie et d'unité cachées pour eux dans la résurrection du Christ.

Diverses manières de procéder sont ici possibles.¹⁶⁰ L'on choisira ce qui favorise le plus l'intériorité de la démarche des concélébrants et respecte le plus le recueillement des fidèles: les concélébrants viennent au milieu de l'autel, ils restent à leur place et on leur présente le Corps et le Sang du Christ, ou ils se passent l'un à l'autre les vases contenant le Corps et le Sang du Christ.

Dès que le nombre des concélébrants est un peu élevé, il est préférable que le Corps du Christ leur soit porté par le diacre ou par l'un des concélébrants. Ce geste devrait se faire aussitôt après la fraction du Pain. Chaque concélébrant prend lui-même le Corps du Christ et le garde dans ses mains: non pas du bout des doigts, mais *à plat dans la main gauche posée sur la main droite*.¹⁶¹ Les concélé-

¹⁵⁸ PGMR, n. 56 e.

¹⁵⁹ *Missel romain*, Prière eucharistique 11, épiclese de communion.

¹⁶⁰ PGMR, n. 197; cf. nn. 201-203.

¹⁶¹ Cette manière de tenir le Corps du Christ dans la main est hautement traditionnelle. Tout récemment encore, la CONGRÉGATION POUR LE CULTE DIVIN rappelait la noblesse de ce geste et l'importance d'en redire le sens aux fidèles, ce qui vaut évidemment aussi pour les concélébrants, cf. *Notification sur la communion dans la main*, 3 avril 1985. On remarquera cependant que si les témoignages patristiques, le *Missel romain* et la *Notification* parlent «de la main droite placée sur la main gauche», c'est pratiquement le contraire qui est à conseiller pour que la personne qui communique puisse ensuite prendre facilement le Corps du Christ avec la main droite pour le porter à sa bouche.

brants consomment le Corps du Christ en même temps que le célébrant principal.

Si le célébrant principal est évêque, c'est lui qui normalement distribue le Corps du Christ aux prêtres concélébrants. Dans un geste symbolisant l'enracinement de leur sacerdoce dans celui de l'évêque, les prêtres reçoivent alors de ses mains le Pain consacré, soit qu'ils viennent à l'autel, soit que l'évêque se déplace pour le leur donner. Si d'autres évêques concélébrant, ils prennent directement le Corps du Christ sur l'autel.¹⁶²

La communion des concélébrants au Sang du Christ peut se faire de quatre manières différentes: «soit en buvant directement au calice, soit en employant un chalumeau, ou une cuiller, ou encore par intinction».¹⁶³ La manière la plus traditionnelle, la plus simple et d'ailleurs la plus significative est la communion directe au calice. Le ou les calices contenant le Sang du Christ sont disposés sur l'autel auquel accèdent les concélébrants. Selon une autre manière de faire, les concélébrants restent à leur place tandis que le diacre ou l'un des concélébrants leur présente le Sang du Christ. Il semble bien qu'il ne soit pas à conseiller de faire passer les calices d'un concélébrant à l'autre, à cause des dangers que cela peut comporter.

Il est évident que les concélébrants participeront volontiers à la distribution de la communion aux fidèles,¹⁶⁴ et qu'ils le feront avec la préoccupation éminemment pastorale d'assurer à ce geste sa plénitude de signification.¹⁶⁵ On a déjà rappelé ce que dit à ce propos la *Présentation générale du Missel romain*: «Il est très souhaitable que les fidèles reçoivent le Corps du Christ avec *des hosties consacrées à cette messe même* et, dans les cas prévus, qu'ils *participent au calice*, afin que même par ses signes la communion apparaisse mieux comme la partici-

¹⁶² Cf. RC n. 47. Cette précision n'a pas été reprise par la suite.

¹⁶³ PGMR, n. 200; cf. nn. 201-206.

¹⁶⁴ Cf. Instruction *Inestimabile donum*, 3 avril 1980 n. 10.

¹⁶⁵ Cf. CONGRÉGATION POUR LE CULTE DIVIN, Instruction *Sacramentali communione*, 29 juin 1970.

pation au sacrifice actuellement célébré». ¹⁶⁶ Bien plus, la Lettre circulaire *Paschalis sollemnitatis* précise à propos de la Veillée pascale: «Il est bon que cette communion se fasse dans la plénitude du signe eucharistique, c'est-à-dire sous les espèces du pain et du vin. Les Ordinaires des lieux aviseront à l'opportunité d'une telle concession et à son accomplissement». ¹⁶⁷

Quant aux «ablutions» ou purifications, qui doivent toujours être faites avec respect et grande discrétion, elles devront avoir lieu normalement hors de l'autel, à la crédence, et après la célébration. «Il est permis de laisser les vases à purifier, surtout s'ils sont nombreux, après les avoir recouverts comme il faut, à l'autel ou à la crédence, et de les purifier après la messe, lorsque le peuple est parti». ¹⁶⁸ Cette fonction revient au diacre ou à l'acolyte. En leur absence, elle revient à l'un des concélébrants. ¹⁶⁹

Conclusion de la célébration

Il appartient au célébrant principal, et à lui seul, de bénir l'assemblée qu'il préside. ¹⁷⁰ Agir autrement serait non seulement contraire à toutes les traditions liturgiques d'Orient et d'Occident, mais aussi contraire au sens hiérarchique et communautaire de la concélébration. Il est une seule circonstance où un autre que le «célébrant principal» bénit l'assemblée, mais c'est encore pour sauvegarder une valeur profonde de la célébration: si l'évêque est présent et «ne célèbre pas l'Eucharistie, mais charge un autre de le faire, il convient qu'il dirige la liturgie de la Parole; et à la fin de la Messe, *il donne la bénédiction*». ¹⁷¹

¹⁶⁶ PGMR, n. 56 h.

¹⁶⁷ Lettre circulaire *Paschalis sollemnitatis*, n. 92.

¹⁶⁸ PGMR, n. 120; cf. CE, n. 165: à la messe stationale présidée par l'évêque, les purifications doivent se faire à la crédence, après la communion ou après la messe.

¹⁶⁹ PGMR, n. 138 et 147.

¹⁷⁰ PGMR, n. 207.

¹⁷¹ PGMR, n. 59; cf. CE, n. 18 et 175.

Normalement, seul le célébrant principal baise l'autel.¹⁷² Mais si les concélébrants sont en tout petit nombre, rien n'empêche qu'ils posent, eux aussi, ce geste de vénération.¹⁷³ Ensuite, tous ensemble, célébrant principal et concélébrants saluent l'autel et quittent le sanctuaire avec respect et discrétion... et une certaine harmonie!

CONCLUSION

La remise en valeur de la concélébration n'est pas définitivement acquise. Comme beaucoup d'autres issues de la réforme liturgique voulue par le concile Vatican II, elle est un « déjà là » et un « pas encore ». En ce domaine, un effort tout particulier, individuel et collectif, est donc demandé à tous ceux, évêques et prêtres, qui au sein du peuple de Dieu sont appelés à signifier le ministère pastoral du Christ.

Une nouvelle prise de conscience des valeurs théologiques, spirituelles et pastorales propres à la concélébration s'impose d'abord. Une catéchèse renouvelée, donnée de multiples façons, et sans se lasser, au peuple chrétien, doit aussi être prévue. Enfin, il importe d'élaborer une mise en oeuvre toujours plus soignée. Plus la concélébration est fréquente, plus il est facile de se laisser entraîner par la routine; des habitudes se prennent et s'enracinent, dont on risque de ne plus voir bientôt les aspects négatifs. Un regard un peu plus neuf permettra pour ainsi dire de décaper un geste qui reluera alors dans toute sa splendeur première. C'est le fruit que les membres de la Commission épiscopale de liturgie pour le Canada d'expression française attendent de la publication de ces réflexions.

¹⁷² *PGMR*, n. 208.

¹⁷³ *PGMR*, n. 208.

BIBLIOGRAPHIE

Il ne saurait être question ici de donner une bibliographie exhaustive. Ne seront donnés que quelques titres, particulièrement pertinents et facilement accessibles. Pour une bibliographie presque complète, l'on voudra se reporter à S. MADEJA, «Bibliografia sulla concelebrazione eucaristica», *Ephe-merides Liturgicæ* 97, 1983, p. 224-240.

Deux recueils d'études, déjà anciens, conservent toujours leur valeur pour qui veut en savoir davantage sur l'histoire de la concélébration, sur sa portée théologique et sur les exigences de sa mise en oeuvre: «Qu'est-ce que la concélébration?», numéro spécial de *La maison-Dieu* 35, 1953. Voir notamment les articles de B. BOTTE, «Note historique sur la concélébration dans l'Église ancienne», p. 9-23, et de A. RAES, «La concélébration eucharistique dans les rites orientaux», p. 24-47.

Théologie et pratique de la concélébration, ouvrage écrit en collaboration et traduit de l'italien au français, Mame, 1967, 326 p. A noter tout spécialement les contributions de B. NEUNHEUSER, «La concélébration dans la tradition de l'Église occidentale», p. 13-30, et de E. LANNE, «La concélébration dans la tradition des Églises orientales», p. 31-50, et de V. JOANNES, «Aspects théologiques de la concélébration», p. 51-162.

Parmi les études plus récentes, certaines méritent une attention spéciale:

- BALDOVIN, J. F. «Concelebration: A problem of Symbolic Roles in the Church», *Worship* 59, 1983, p. 32-47.
- CABIÉ, R. «La concélébration eucharistique», dans A.G. MARTIMORT, *L'Église en prière*, t. III, *L'Eucharistie*, Desclée, 1983, p. 238-246.
- DEMERS, M. «La concélébration au Concile. Théologie et pastorale actuelles», *Bulletin national de liturgie* 95/96, 1984, p. 155-192.
- DIDIER, J.C. «Petite histoire de la concélébration eucharistique», *Esprit et Vie* 90, 1980, p. 641-647.
- GALOT, J. «Valeur de la concélébration», *Esprit et Vie* 94, 1984, p. 305-309.
- ROONEY, M. «Eucharistic Concelebration. Twenty-Five Years of Development», *Ecclesia Orans* 6, 1989, p. 117-129.

TAFT R. «Ex Oriente lux? Some reflections on Eucharistic Concelebration», *Worship* 54, 1980, p. 308-325.

TIROT, P. «La concélébration et la tradition de l'Église», *Ephemerides liturgicae* 101, 1987, p. 33-59 et p. 182-214.

Quelques études plus ou moins contemporaines de la restauration de la concélébration n'ont en rien perdu de leur valeur:

DEKKERS, E. «La concélébration, tradition ou nouveauté?» dans AA. VV. *Mélanges liturgiques offerts au R.P. Dom Bertrand Botte*, Mont César, Louvain, 1972, p. 99-120.

JOUNEL, P. «La célébration et la concélébration de la messe», *La maison-Dieu* 83, 1965, p. 168-182.

JOUNEL, P. «La concélébration. Textes français. Commentaires». *Les premières étapes de la réforme liturgique*, t. III, Desclée, 1966.

MANDERS, A. «La concélébration», *Concilium* 2, 1965, p. 120-132.

MARTIMORT, A. G. «Le rituel de la concélébration eucharistique», *Ephemerides liturgicae* 77, 1963 p. 147-168.

ROGUET, A.M. «Pour une nouvelle théologie de la concélébration», *La maison-Dieu* 88, 1966, p. 116-126.

TIHON, P. «De la concélébration eucharistique», *Nouvelle Revue Théologique* 96, 1964, p. 579-607.

TILLARD, J. M. R. «La portée théologique et pastorale de la concélébration», *Liturgie et vie chrétienne* 42, 1964, p. 83-92.

PREX *

Adsumus, Dómine Sancte Spíritus,
ádsumus, peccáti quidem immanitáte deténti,
sed in Nómine Tuo speciáliter congregáti.
Veni ad nos, et esto nobíscum:
dignáre illábi córdibus nostris.
Doce nos quid agámus,
quo gradiámur
et osténde quid effícere debeámus,
ut, Te auxiliánte, Tibi in ómnibus placére valeámus.
Esto solus suggéstor et efféctor iudiciórum nostrórum,
qui solus cum Deo Patre et eius Fílio
nomen póssides gloriósum.
Non nos patiáris perturbatóres esse iustítiae,
quí summam díligis æquitátem.
Non in sínistrum nos ignorántia trahat,
non favor infléctat,
non accéptio múneris vel personæ corrúmpat.
Sed iunge nos Tibi efficáciter solús Tuæ grátiae dono,
ut simus in Te unum, et in nullo deviémus a vero.
Sicut in Nómine Tuo collécti,
sic in cunctis teneámus
cum moderámine pietátis iustítiam,
ut et hic a Te in nullo disséntiat senténtia nostra,
et in futúro pro bene gestis
consequámur præmia sempitérna.
Amen.

* Oratio *Adsumus* dicitur vel post Missam qua sive Concilium sive Synodus incipit, vel ante aliquam eorum congregationem (cf. *Cæremoniale Episcoporum*, n. 1173).

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE
EPISCOPI, PRESBYTERORUM
ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. SC, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*.

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, oportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiariora:

– editio ditata est *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;

– dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;

– in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditiores presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;

– ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emisissent, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;

– ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoralem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codis Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiariora:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppedientur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

322

MAIO 1993 - 5

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile - sped. abb. Postale - Gruppo III - 70%

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta NOTITIAE, *Città del Vaticano.*

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana - Città del Vaticano* - c.c.p. N. 00774000.

Pro commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 40.000 - extra Italiam lit. 50.000 (\$ 45). Singuli fasciculi veneunt: lit. 6.000 (\$ 7) - Pro annis elapsis singula volumina: lit. 60.000 (\$ 60).

Libreria Vaticana fasciculos Commentariorum mittere potest etiam *via aërea.*

Typis Vaticanis.

PREGARE «AD ORIENTEM VERSUS»	245-249
SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG	250-252
IOANNES PAULUS PP. II	
<i>Acta:</i> Beatificationes	253
<i>Allocutiones:</i> Partecipazione ministeriale dei presbiteri al sacerdozio di Cristo: 253-258; Missione evangelizzatrice dei presbiteri: 259-264.	
STUDIA	
La liturgie dans le Catéchisme de l'Église Catholique (<i>Pierre Journel</i>)	265-284
ACTUOSITAS LITURGICA	
Gallia: L'Activité de la Commission épiscopale de Liturgie et de Pastorale sacramentelle	285-289
Italia: La progettazione di nuove chiese. Nota pastorale della Commissione Episcopale per la Liturgia	290-303
CHRONICA	
La revista «Gottesdienst» cumpli6 25 años (<i>Eduard Nagel - Miguel Palacios</i>)	304-306
BIBLIOGRAPHICA	307-308

PREGARE «AD ORIENTEM VERSUS»

La celebrazione eucaristica è, per definizione, vincolata alla dimensione escatologica della fede cristiana. Lo è nella sua più profonda identità. Non è forse questo il senso della « mirabilis conversio » del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue del Signore della gloria che vive sempre accanto al Padre perpetuando il suo mistero pasquale?

La sobria descrizione degli Atti degli Apostoli nel primo sommario sulla vita della comunità parla della « allegrezza » (agalliasis) con la quale i riuniti in assemblea (epí to autó), spezzavano il pane nelle case. Ora il termine agalliasis è il medesimo che Luca utilizza per indicare l'allegrezza escatologica.

Nell'Eucaristia è una logica di Ascensione: « questo Gesù che avete visto salire al cielo, tornerà... ». In essa il Signore « torna », anticipa sacramentalmente il suo ritorno glorioso, trasformando la realtà profonda degli elementi, li lascia nella condizione di segni della sua presenza e mediazioni di comunione con la sua Persona. Per questo le varie famiglie liturgiche hanno sottolineato in modi diversi qualcosa di comune: con la Preghiera eucaristica la Chiesa penetra la sfera celeste. Questo è il senso della conclusione dei prefazi romani, del canto del Sanctus, e del Cherubicon orientale.

Nell'analizzare le origini della Preghiera eucaristica colpisce la variante tipicamente cristiana introdotta nel dialogo iniziale. Il saluto « Dominus vobiscum » e l'invito « Gratias agamus... » sono comuni alla berakha giudaica. Solo quella cristiana a cominciare dalla prima redazione completa che di essa possediamo — la Tradizione Apostolica — intercala il « Sursum corda. Habemus ad Dominum ». Per la Chiesa, infatti, celebrare l'Eucaristia non è mai porre in atto qualcosa di terreno, ma di celeste perché ha la coscienza che il celebrante principale della medesima è il Signore della gloria. La Chiesa celebra l'Eucaristia necessariamente orientata verso il Signore, in comunione con Lui e mediante Lui si dirige al Padre, nell'unità dello Spirito Santo. Testimone dell'autenticità della celebrazione e insieme segno del Signore glorioso che la presiede è il sacer-

dote ordinato nella comunione cattolica ed apostolica. Come il pane e il vino sono gli elementi che Cristo assume per «darsi», il sacerdote è la persona che Cristo ha consacrato e inviato per «dare».

La collocazione del sacerdote e dei fedeli in rapporto alla «mistica mensa» ha trovato nella storia forme diverse, alcune delle quali si possono considerare tipiche di alcuni luoghi o di alcuni periodi. La simbologia ha svolto in queste — come è logico che sia trattandosi di questioni liturgiche — un notevole ruolo ma sarebbe difficile poter provare che l'interpretazione architettonica di tale simbologia abbia potuto essere considerata in qualcuna delle forme scelte quasi parte integrale e basilare della fede cristiana o delle attitudini profonde della Chiesa celebrante.

La disposizione dell'altare in modo che il celebrante e i fedeli guardassero ad oriente — di grande tradizione anche se non unanime — è splendida applicazione del carattere «parusiaco» dell'Eucaristia. Si celebra il mistero di Cristo «donec veniat de caelis». Il sole che illumina l'altare durante l'Eucaristia è pallido riferimento al «sole che viene dall'alto» «exsultans ut gigas ad currendam viam» (Sal 18, 6) per celebrare con la sua Chiesa la vittoria pasquale. La influenza del simbolo della luce, e concretamente del sole, è frequente nella liturgia cristiana. Il rituale battesimale dell'Oriente conserva ancora questa simbologia. Forse l'Occidente cristiano non l'ha ugualmente gradita, dato che di conseguenza veniva ad essere designato come «luogo tenebroso». Però anche in Occidente a livello popolare sappiamo che era rimasto un certo fascino per il sole nascente. Non ricordava ancora nel secolo V San Leone Magno ai suoi fedeli, in una delle sue omelie di Natale, che «quando si alza il sole nei primi albori del giorno alcuni sono così insensati da adorarlo su luoghi elevati»? E aggiungeva: «Vi sono anche cristiani che ritengono far parte della religiosità il continuare questa pratica e che prima di entrare nella Basilica dell'Apostolo Pietro, dedicata al solo vivo e vero Dio, dopo aver salito i gradini che portano alla parte superiore si rivoltano al sole nascente piegano il capo e si inchinano per onorarne il disco che irradia» (Omelia 27, 4). Di fatto i fedeli entrando nella basilica per l'Eucaristia, per essere intenti all'altare, dovevano voltare le spalle al sole. Per pregare «orientati», come si è

detto, avrebbero dovuto voltare le spalle all'altare, ciò che non sembra probabile.

Il fatto che l'applicazione di questo simbolismo in Occidente sia progressivamente, a cominciare da molto presto, andato diminuendo dimostra che non costituiva un elemento intangibile. Non può pertanto considerarsi una tradizione fondamentale nella liturgia cristiana. Da qui proviene anche che, successivamente, altri simbolismi abbiano influito sulla costruzione degli altari e la disposizione delle chiese.

Nella Enciclica Mediator Dei Pio XII considerava « archeologisti » quelli che pretendevano parlare dell'altare come di una semplice tavola. Non sarà ugualmente archeologizzante considerare che la disposizione dell'altare verso Oriente sia la chiave decisiva di una corretta celebrazione eucaristica? In effetti la validità della riforma liturgica non si basa solo ed esclusivamente sul ritorno a forme originali. Possono esservi elementi totalmente nuovi, e di fatto ce ne sono, che sono stati perfettamente accolti.

La riforma liturgica del Concilio Vaticano II non ha inventato la disposizione dell'altare volto al popolo. Si pensi in questo alla testimonianza delle Basiliche romane, almeno come fatto preesistente. Ma non è stato un fatto storico che ha diretto la chiara opzione per una disposizione dell'altare che permettesse la celebrazione rivolti al popolo. Gli interpreti autorizzati della riforma – il Cardinale Lercaro come Presidente del Consilium – hanno ripetuto fino dal principio (vedi lettere dell'anno 1965) che non si trattava di una « quaestio stantis vel cadentis liturgiae ». Che le indicazioni del Cardinal Lercaro a questo proposito siano state tenute poco in conto, in quel momento di euforia, non è purtroppo l'unico caso. Cambiare l'orientamento dell'altare e utilizzare la lingua vernacola risultarono essere cose molto più facili che l'entrare nel senso teologico e spirituale della liturgia, imbevversarsi del suo spirito, studiare la storia e il senso dei riti e analizzare le ragioni dei cambiamenti attuati e delle loro conseguenze pastorali.

La opzione per la celebrazione « versus populum » è coerente con l'idea teologica di fondo riscoperta e provata dal movimento liturgico: « Actiones liturgicae sunt celebrationes Ecclesiae... quae est plebs sancta

sub Episcopis adunata et ordinata» (SC 26). La teologia del sacerdozio comune e del sacerdozio ministeriale, distinti «essentia, non gradu» e trattava ordinati l'uno all'altro (LG 10) si esprime certamente meglio con la disposizione dell'altare «versus populum». Non pregavano i morti, fin dall'antichità, gli uni rivolti agli altri per cercare la presenza del Signore in mezzo a loro? Un motivo figurativo merita ancora di essere sottolineato. La forma simbolica dell'Eucaristia è quella di un convivio, rituale, memoriale della morte e resurrezione di Cristo, però dal punto di vista figurativo il suo punto di riferimento è la cena.

E inoltre, come dimenticare che uno degli argomenti più forti che sostiene il mantenimento della tradizione ininterrotta della esclusiva ordinazione di uomini, sta nel fatto che il sacerdote, presidente in virtù dell'ordinazione, sta all'altare come membro dell'assemblea, ma anche, per il suo carattere sacramentale, davanti all'assemblea come Cristo e Capo della Chiesa e che pertanto sta lì dinanzi, di fronte (gegenüber) alla Chiesa.

Se dalle motivazioni passiamo all'applicazione incontreremo molta materia di riflessione. La Congregazione tenendo conto del sorgere di una serie di domande al riguardo, propone adesso i seguenti punti orientativi:

1. La celebrazione dell'Eucaristia «versus populum» domanda al sacerdote una maggiore e più sincera espressività della sua coscienza ministeriale: i suoi gesti, la sua preghiera, il suo sguardo devono essere più direttamente, per l'assemblea, trasparenza dell'attore principale: il Signore Gesù. Ciò non si improvvisa, né si acquista con qualche tecnica. Solo un senso profondo della propria identità sacerdotale «in spiritu et veritate» è capace di ottenerla.

2. L'orientazione dell'altare «versus populum» esige, con maggiore rigore, un uso corretto dei diversi luoghi del presbiterio: sede, ambone e altare, così come un corretto situarsi delle persone che presiedono e servono in esso. Se l'altare si converte in un piedistallo per tutto ciò che serve a celebrare l'Eucaristia, o in un sostituto della sede nella prima parte della Messa, o nel luogo dal quale il sacerdote dirige — in senso anche quasi tecnico — tutta la celebrazione, l'altare perderà simbolicamente la sua iden-

tità di luogo centrale dell'Eucaristia, mensa del mistero, punto di incontro tra Dio e gli uomini per il sacrificio della nuova ed eterna alleanza.

3. *La collocazione dell'altare «versus populum» è certo qualcosa di desiderato dalla attuale legislazione liturgica. Non è tuttavia un valore assoluto sopra ogni altro. Occorre tener conto dei casi nei quali il presbiterio non ammette una sistemazione dell'altare orientato verso il popolo, o non sia possibile conservare l'altare precedente con la sua ornamentazione in una situazione tale che permetta far risaltare come principale un altro altare rivolto al popolo. È più fedele al senso liturgico, in questi casi, celebrare all'altare esistente con le spalle rivolte al popolo che mantenere due altari nel medesimo presbiterio. Il principio dell'unicità dell'altare è teologicamente più importante, che la prassi di celebrare rivolti al popolo.*

4. *Conviene spiegare chiaramente che la espressione «celebrare rivolti al popolo» non ha un senso teologico, ma solo topografico-posizionale. Ogni celebrazione dell'Eucaristia è «ad laudem et gloriam nominis Dei, ad utilitatem quoque nostram, totiusque Ecclesiae suae sanctae». Teologicamente pertanto la Messa è sempre rivolta a Dio e rivolta al popolo. Nella forma di celebrazione occorre stare attenti a non convertire teologia e topografia, soprattutto quando il sacerdote è sull'altare. Solo nei dialoghi dall'altare il sacerdote parla al popolo. Tutto il resto è preghiera al Padre mediante Cristo, nello Spirito Santo. Questa teologia deve poter essere visibile.*

5. *Infine una considerazione congiunturale, che però non va taciuta. Sono passati trenta anni dalla Costituzione Sacrosanctum Concilium. Le «sistemazioni provvisorie» non possono esser più giustificate. Nel modo di riorganizzare il presbiterio una provvisorietà pedagogicamente o artisticamente mal risolta e mantenuta è elemento di distorsione per la catechesi e per la teologia stessa della celebrazione. Alcune critiche che vengono mosse a certe celebrazioni sono ben fondate e non potrebbero essere prese se non con serietà. Lo sforzo per migliorare la celebrazione è uno degli elementi basilari per assicurare, per quello che dipende da noi, una partecipazione attiva e fruttuosa.*

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG

Ioannes Paulus PP. II (pp. 253-264)

Nous publions les deux premières catéchèses de la nouvelle série que le Saint-Père a consacrées à l'audience générale du mercredi au presbytérat et aux prêtres, qui sont les plus étroits collaborateurs des évêques, et qui participent à leur consécration et à leur mission sacerdotale.

La première met en valeur la véritable identité du prêtre, qui reçoit des pouvoirs ministériels et qui les exerce au nom du Christ, chef et pasteur de l'Eglise.

La seconde parle de la mission de prêcher, que l'Eglise confie aux prêtres, comme d'une participation à l'office du Christ, unique Médiateur, à travers l'annonce de la parole divine de salut.

* * *

Se publican las dos primeras catequesis de la nueva serie que el Santo Padre, durante las audiencias generales de los miércoles, ha dedicado al Presbiterado y a los Presbíteros, que son los más estrechos colaboradores de los Obispos, y que participan de su consagración y de su misión sacerdotal.

La primera evidencia la verdadera identidad del sacerdote, investido de los poderes ministeriales, ejercidos en nombre de Cristo, Cabeza y Pastor de la Iglesia.

La segunda catequesis habla de la misión de predicar que la Iglesia confía a los Presbíteros, como una participación de la función de Cristo único Mediador, por medio del anuncio salvífico de la divina Palabra.

* * *

The first two discourses of the new series of catechesis that the Holy Father is giving during the Wednesday audience, are given. They are concerned with the Priesthood and the Priest as the close collaborator of the bishop, with whom he participates in the consecration and priestly mission.

The first underlines the true identity of the priest, with his ministerial function, exercised in the name of Christ, Head and Shepherd of the Church.

The second is concerned with the mission to preach given by the Church to priests as a share in the office of Christ the one Mediator, through the proclamation of the word of Salvation.

* * *

Wir veröffentlichen die ersten beiden Ansprachen einer neuen katechetischen Reihe, die der HI. Vater während der Mittwochsaudienzen gehalten hat. Darin geht es um das Priestertum und die Priester als enge Mitarbeiter der Bischöfe, an deren Amt sie teilhaben durch die Weihe und die priesterliche Sendung.

Die erste Ansprache betont die wahre Identität des Priesters, der ausgerüstet ist mit den priesterlichen Vollmachten, die er im Namen Christi ausübt, dem Haupt und Hirten der Kirche.

Die zweite spricht vom Dienst am Wort, welcher den Priestern von der Kirche anvertraut wurde als eine Teilhabe am Amt des einen Mittlers Christus durch die Verkündigung des göttlichen Heilswortes.

Studia (pp. 265-284)

Dans cette étude, Mgr Pierre Jounel montre comment l'enseignement du Catéchisme sur la liturgie procède de la Constitution *Sacrosanctum Concilium* comme de sa source, comment ces deux documents s'éclairent mutuellement, comment enfin le Catéchisme a su utiliser les livres liturgiques réformés ainsi que les traditions liturgiques d'Orient dans sa présentation analytique du mystère de la foi.

* * *

El estudio de Mons. Pierre Jounel enseña que el contenido sobre la Liturgia del nuevo Catecismo de la Iglesia Católica tiene como fuente la Constitución *Sacrosanctum Concilium*. La Constitución y el Catecismo se iluminan recíprocamente; éste ha utilizado tanto los nuevos libros litúrgicos restaurados como las tradiciones litúrgicas de Oriente en la presentación analítica del misterio de la fe.

* * *

The study of Mgr Pierre Jounel shows how the teaching of "The Catechism of the Catholic Church", in what concerns the liturgy, derives its sources from *Sacrosanctum Concilium*. Constitution and Catechism throw light on each other, the latter used the new restored liturgical books and the liturgical tradition of the East in the analytic presentation of the mystery of Faith.

* * *

Die Studie von Msgr. Pierre Jounel zeigt, wie die Unterweisung des neuen "Katechismus für die Katholische Kirche" zum Thema *Liturgie* auf der Konstitution *Sacrosanctum Concilium* gründet. Konstitution und Katechismus erklären sich gegenseitig, wobei in letzterem sowohl die neuesten liturgischen Bücher, als auch die liturgischen Traditionen des Ostens in der analytischen Präsentation des Glaubensgeheimnisses mit einbezogen wurden.

Actuositas liturgica (pp. 290-303)

Nous publions une note pastorale de la Commission épiscopale d'Italie pour la liturgie, consacrée au projet de nouvelles églises.

La construction d'églises est un problème toujours actuel pour la communauté chrétienne, surtout en ce temps où les formes et les fonctions de l'espace liturgique demandent à être repensées sur la base de la réforme voulue par le Concile Vatican II et du chemin de foi des communautés qui célèbrent le mystère du Christ.

L'Eglise d'Italie entend conserver les témoignages du riche trésor architectural du passé et en même temps accueillir les meilleures propositions de l'art contemporain au service du culte.

* * *

Se reproduce una nota pastoral de la Comisión Episcopal de Liturgia de Italia dedicada a la construcción de nuevas iglesias.

La edificación de éstas es un problema siempre actual para la comunidad cristiana. Sobre todo en este tiempo en que las formas y funciones del espacio litúrgico piden ser repensadas según los criterios de la reforma querida por el Concilio Vaticano II y el camino de fe de la comunidad que celebra el Misterio de Cristo.

La Iglesia italiana intenta conservar el patrimonio del rico tesoro del pasado arquitectónico y a la vez acoge las mejores propuestas del arte contemporáneo al servicio del culto.

* * *

A Pastoral Note of the Liturgical Commission of the Italian Episcopal Conference concerning the building of new churches is given.

The construction of new churches is still a problem for the christian community. This is especially so because the form and function of "liturgical space" has to be thought out on the basis of the directives of the Second Vatican Council and the itinerary of faith of the community which celebrates the Mystery of Christ.

The Italian Church intends to maintain the witness of the rich patrimony which it has received and welcome contemporary art form into the service of worship.

* * *

Wir veröffentlichen einige pastorale Hinweise der Liturgiekommission der Italienischen Bischofskonferenz zur Planung von neuen Kirchen.

Der Kirchbau ist immer ein aktuelles Problem für die christliche Gemeinde, besonders in Zeiten, in denen Form und Funktion des liturgischen Raumes neu überdacht werden müssen auf Grundlage der vom II. Vatikanischen Konzil gewollten Reform und dem Glaubensweg der Gemeinde, die das Christusgeheimnis feiert.

Die Kirche Italiens will den reichen Schatz von vergangenen architektonischen Zeugnissen bewahren, zugleich aber auch hören auf die für die gottesdienstliche Feier geeignetsten Vorschläge heutiger Künstler.

IOANNES PAULUS PP. II

Acta

BEATIFICATIONES

Beatus Mauritius Tornay, *martyr*, die 16 maii 1993, in Basilica Vaticana.

Beata Maria Aloisa a Iesu Trichet, *virgo*, 16 maii 1993, in Basilica Vaticana.

Beata Columba Ioanna Gabriel, *virgo*, 16 maii 1993, in Basilica Vaticana.

Beata Florida Cevoli, *virgo*, 16 maii 1993, in Basilica Vaticana.

Allocutiones

PARTECIPAZIONE MINISTERIALE DEI PRESBITERI AL SACERDOZIO DI CRISTO*

1. Diamo inizio, oggi, a una nuova serie di catechesi, dedicate al Presbiterato e ai Presbiteri, che, come è noto, sono i più stretti collaboratori dei Vescovi, dei quali partecipano la consacrazione e la mis-

* Allocutio die 31 martii habita, durante audientia generali in aula Pauli VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 1 aprile 1993).

sione sacerdotale. Ne parlerò con stretta aderenza ai testi del Nuovo Testamento e seguendo la linea del Concilio Vaticano II, come è nello stile di queste catechesi. Intraprendo l'esposizione di questo argomento con animo pieno di affetto per questi stretti collaboratori dell'Ordine episcopale, che sento vicini e amo nel Signore, come ho detto fin dal principio del pontificato e particolarmente nella mia prima lettera ai Presbiteri del mondo intero, scritta per il Giovedì Santo 1979.

2. Va subito osservato che il sacerdozio, in ogni suo grado, e quindi sia nei Vescovi sia nei Presbiteri, è una partecipazione del sacerdozio di Cristo, che, secondo la *Lettera agli Ebrei*, è l'unico « Sommo Sacerdote » della nuova ed eterna Alleanza, che « ha offerto se stesso una volta per tutte » con un sacrificio di valore infinito, che rimane immutabile e intramontabile al centro della economia della salvezza » (cf. *Eb* 7, 24-28).

Non vi è più la necessità né la possibilità di altri sacerdoti oltre o accanto all'unico Mediatore Cristo (cf. *Eb* 9, 15; *Rm* 5, 15-19; *1 Tm* 2, 5), punto di unione e di riconciliazione tra gli uomini e Dio (cf. *2 Cor* 5, 14-20), il Verbo fatto carne, pieno di grazia (cf. *Gv* 1, 1-18), vero e definitivo *hieréus*, Sacerdote (cf. *Eb* 5, 6; 10, 21), che in terra ha « annullato il peccato mediante il sacrificio di se stesso » (*Eb* 9, 26) e in cielo continua a intercedere per i suoi fedeli (cf. *ib.* 7, 25), finché giungano alla eredità eterna da Lui acquistata e promessa. Nessun altro, nella Nuova Alleanza, è *hieréus* nello stesso senso.

3. La partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo, che viene esercitato in una pluralità di gradi, è stata disposta da Cristo, il quale ha voluto nella sua Chiesa funzioni differenziate come esige un corpo sociale ben organizzato, e per la funzione direttiva ha stabilito dei ministri del suo sacerdozio (cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, [= CCC], n. 1554). Ad essi ha conferito il sacramento dell'Ordine per costituirli ufficialmente Sacerdoti che operano in suo nome e col suo potere, offrendo il sacrificio e perdonando i peccati. « Pertanto,

osserva il Concilio, dopo aver inviato gli Apostoli come Egli stesso era stato inviato dal Padre, Cristo, per mezzo degli stessi Apostoli, rese partecipi della sua consacrazione e della sua missione i loro successori, cioè i Vescovi, la cui funzione ministeriale fu trasmessa in grado subordinato ai Presbiteri, affinché questi, costituiti nell'Ordine del Presbiterato, fossero cooperatori dell'Ordine episcopale, per il retto assolvimento della missione apostolica affidata da Cristo» (*PO*, 2; cf. *CCC*, n. 1562).

Tale volontà di Cristo risulta dal Vangelo, dal quale sappiamo che Gesù ha attribuito a Pietro e ai Dodici un'autorità suprema nella sua Chiesa, ma ha voluto dei collaboratori per la loro missione. È significativo ciò che ci attesta l'evangelista Luca, cioè che Gesù, dopo aver mandato i Dodici in missione (cf. 9, 1-6), manda ancora un numero maggiore di discepoli, quasi a significare che la missione dei Dodici non basta nell'opera di evangelizzazione. «Il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi» (*Lc* 10, 1).

Senza dubbio questo passo è solo prefigurativo del ministero che Cristo formalmente istituirà più tardi. Esso però già manifesta l'intenzione del Maestro divino di immettere un numero rilevante di collaboratori nel lavoro della «vigna». La scelta dei Dodici era stata fatta da Gesù fra un gruppo più esteso di discepoli (cf. *Lc* 6, 12.13). Questi «discepoli» secondo il significato che il termine ha nei testi evangelici, non sono soltanto coloro che credono in Gesù, ma coloro che lo seguono, vogliono ricevere il suo insegnamento di Maestro e dedicarsi alla sua opera. E Gesù li impegna nella sua missione. Secondo Luca, proprio in questa circostanza Gesù disse quelle parole: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi» (10, 2). Egli indicava così che, secondo il suo pensiero, legato all'esperienza del primo ministero, il numero degli operai era troppo piccolo. E non lo era solo per allora, ma per tutti i tempi, anche per il nostro tempo, nel quale il problema s'è fatto particolarmente grave. Noi dobbiamo affrontarlo sentendoci stimolati e nello stesso tempo confortati da quelle parole, e – quasi si direbbe – da quello sguardo di Gesù sui campi dove occorro-

no operai per il grano da mietere. Gesù ha dato l'esempio con la sua iniziativa che si direbbe di promozione «vocazionale»: ha inviato i 72 discepoli oltre i 12 Apostoli.

4. Stando al Vangelo, Gesù assegna ai 72 discepoli una missione simile a quella dei Dodici: i discepoli sono mandati per annunciare la venuta del regno di Dio: essi svolgeranno questa predicazione in nome di Cristo, con la sua autorità: «Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza Colui che mi ha mandato» (*Lc* 10, 16).

I discepoli ricevono, come i Dodici (cf. *Mc* 6, 7; *Lc* 9, 1), il potere di espellere gli spiriti cattivi, tanto che, dopo le prime esperienze, dicono a Gesù: «Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome». Questo potere viene confermato da Gesù stesso: «Io vedo Satana cadere dal cielo come folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e sopra ogni potenza del nemico...» (*Lc* 10, 17-19).

Si tratta anche per loro di partecipare con i Dodici all'opera redentrice dell'unico Sacerdote della Nuova Alleanza, Cristo, che ha voluto conferire anche a loro una missione e dei poteri simili a quelli dei Dodici. L'istituzione del Presbiterato, pertanto, non risponde solo a una necessità pratica dei Vescovi, che sentono il bisogno di collaboratori, ma deriva da una esplicita intenzione di Cristo.

5. Di fatto, troviamo che già nei primi tempi cristiani i Presbiteri (presbyteroi) sono presenti e hanno funzioni nella Chiesa degli Apostoli e dei primi Vescovi loro successori (cf. *At* 11, 30; 14, 23; 15, 2.4.6.22.23.41; 16, 4; 20, 17; 21, 18; *1 Tm* 4, 14; 5, 17.19; *Tit* 1, 5; *Gc* 5, 14; *1 Pt* 5, 1.5.15; *2 Gv* 1; *3 Gv* 1). Non sempre è facile distinguere in questi libri neotestamentari i «Presbiteri» dai «Vescovi» quanto ai compiti loro attribuiti; ma ben presto si vedono delinearsi, già nella Chiesa degli Apostoli, le due categorie di partecipi alla missione e al sacerdozio di Cristo, che poi si ritrovano e si specificano meglio nelle opere degli scrittori subapostolici (come la *Lettera*

ai *Corinzi* del papa San Clemente, le Lettere di sant'Ignazio d'Antiochia, il Pastore di Erma, ecc.), finché, nel linguaggio diffuso nella Chiesa a Gerusalemme, a Roma e nelle altre comunità d'Oriente e d'Occidente, si finisce per riservare il nome di Vescovo al capo e pastore unico della comunità, mentre con quello di Presbitero è designato un ministro che opera in dipendenza dal Vescovo.

6. Sulla linea della tradizione cristiana e in conformità con la volontà di Cristo attestata nel Nuovo Testamento, il Concilio Vaticano II parla dei Presbiteri come di ministri che non posseggono l'«apice del sacerdozio» e, nell'esercizio della loro potestà, dipendono dai Vescovi, ma d'altra parte, sono congiunti ad essi «nell'onore sacerdotale» (LG, 28; cf. CCC, n. 1564). Questa congiunzione si radica nel sacramento dell'Ordine: «La funzione dei Presbiteri, in quanto strettamente vincolata all'Ordine episcopale, partecipa all'autorità con la quale Cristo stesso fa crescere, santifica e governa il proprio Corpo» (PO, 2; cf. CCC, n. 1563). Anche i Presbiteri portano in sé «l'immagine di Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote» (LG, 28). Essi dunque partecipano dell'autorità pastorale di Cristo: ed è questa la nota specifica del loro ministero, fondata sul sacramento dell'Ordine che viene loro conferito. Come leggiamo nel decreto *Presbyterorum Ordinis*, «il sacerdozio dei Presbiteri, pur presupponendo i Sacramenti dell'iniziazione cristiana, viene conferito da quel particolare sacramento per il quale i Presbiteri, in virtù dell'unzione dello Spirito Santo, sono segnati da uno speciale carattere che li configura a Cristo Sacerdote, in modo da poter agire in nome e nella persona di Cristo, Capo» (PO, 2; cf. CCC, n. 1563).

Tale carattere, conferito con la sacramentale unzione dello Spirito Santo, in coloro che lo ricevono è segno: di una più speciale consacrazione, per rapporto al Battesimo e alla Cresima; di una più profonda configurazione a Cristo Sacerdote, che li fa suoi ministri attivi, nel culto ufficiale a Dio e nella santificazione dei fratelli; dei poteri ministeriali da esercitare in nome di Cristo, Capo e Pastore della Chiesa (cf. CCC, nn. 1581-1584).

7. Il carattere è anche segno e veicolo nell'anima del Presbitero delle grazie speciali per l'esercizio del ministero, legate alla grazia santificante che l'Ordine comporta come sacramento, sia nel momento del conferimento, sia in tutto il suo esercizio e sviluppo nel ministero. Esso dunque avvolge e coinvolge il Presbitero in una economia di santificazione, che lo stesso ministero comporta in favore sia di chi lo esercita, sia di coloro che ne usufruiscono nei vari Sacramenti e nelle altre attività svolte dai loro pastori. La Chiesa intera riceve i frutti della santificazione operata dal ministero dei Presbiteri-pastori: sia di quelli diocesani, sia di quelli che, a qualsiasi titolo e in qualsiasi forma, ricevuto l'Ordine sacro, svolgono la loro attività in comunione con i Vescovi diocesani e con il Successore di Pietro.

8. L'ontologia profonda della consacrazione dell'Ordine e il dinamismo di santificazione che essa comporta nel ministero escludono certamente ogni interpretazione secolarizzante del ministero presbiterale, come se il Presbitero fosse semplicemente dedicato alla instaurazione della giustizia o alla diffusione dell'amore nel mondo. Il Presbitero è ontologicamente partecipe del sacerdozio di Cristo, veramente consacrato, « uomo del sacro », deputato come Cristo al culto che sale verso il Padre e alla missione evangelizzatrice con cui diffonde e distribuisce le cose sacre – la verità, la grazia di Dio – ai fratelli. Questa è la vera identità sacerdotale, questa l'essenziale esigenza del ministero sacerdotale anche nel mondo d'oggi.

MISSIONE EVANGELIZZATRICE DEI PRESBITERI*

1. Nella Chiesa siamo tutti chiamati ad annunciare la Buona Novella di Gesù Cristo, a comunicarla in modo sempre più pieno ai credenti (cf. *Col* 3, 16), a farla conoscere ai non credenti (cf. *1 Pt* 3, 15). Non vi è cristiano che possa esimersi da questo impegno, derivante dagli stessi sacramenti del Battesimo e della Confermazione e operante sotto la spinta dello Spirito Santo. Va dunque subito detto che l'evangelizzazione non è riservata a una sola categoria di membri della Chiesa. E tuttavia, i Vescovi ne sono i protagonisti e le guide per tutta la comunità cristiana, come abbiamo visto a suo tempo. In quest'opera essi sono affiancati dai Presbiteri e in certa misura dai Diaconi, secondo le norme e la prassi della Chiesa, sia nei tempi più antichi, sia in quelli della «nuova evangelizzazione».

2. Per i Presbiteri, si può dire che l'annuncio della Parola di Dio è la prima funzione da svolgere (cf. *LG*, 28; *CCC*, n. 1564), perché la base della vita cristiana, personale e comunitaria, è la fede, la quale viene suscitata dalla Parola di Dio e si nutre di questa Parola.

Il Concilio Vaticano II sottolinea questa missione evangelizzatrice ponendola in relazione con la formazione del Popolo di Dio, e col diritto di tutti a ricevere dai Sacerdoti l'annuncio evangelico (cf. *PO*, 4).

La necessità di questa predicazione viene posta in luce da san Paolo che al mandato di Cristo aggiunge la sua esperienza di Apostolo. Nella sua attività evangelizzatrice, svolta in molte regioni e in molti ambienti, egli si era reso conto che gli uomini non credevano perché nessuno aveva ancora annunciato loro la Buona Novella. Pur essendo ormai aperta a tutti la via della salvezza, egli aveva constatato che non tutti avevano ancora avuto la possibilità di approfittarne. Perciò dava anche questa spiegazione della necessità della predicazione per manda-

* Allocutio die 21 aprilis 1993 habita, durante audientia generali in area quae respicit Basilicam Vaticanam christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 22 aprile 1993).

to di Cristo: « Come potranno invocare il nome del Signore senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? E come lo annunzieranno, senza essere prima inviati? » (*Rm* 10, 15).

A coloro che erano divenuti credenti, l'Apostolo si preoccupava poi di comunicare in abbondanza la Parola di Dio. Lo dice lui stesso ai Tessalonicesi: « Come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di quel Dio che vi chiama... » (*1 Ts* 2, 12). Al discepolo Timoteo, l'Apostolo raccomanda pressantemente questo ministero: « Ti scongiuro, scrive, davanti a Dio e a Cristo... annunzia la Parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina » (*2 Tm* 4, 1-2). Quanto ai Presbiteri, egli dà questa prescrizione: « I Presbiteri che esercitano bene la presidenza siano trattati con doppio onore, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell'insegnamento » (*1 Tm* 5, 17).

3. La predicazione dei Presbiteri non è un semplice esercizio della parola rispondente a un bisogno personale di esprimersi e di comunicare il proprio pensiero, né può consistere soltanto nella manifestazione di una personale esperienza. Questo elemento psicologico, che può avere un suo ruolo sotto l'aspetto didattico-pastorale, non può costituire né la ragione né la parte preponderante della predicazione. Come dicevano i Padri del Sinodo dei Vescovi del 1971, « le esperienze della vita sia degli uomini in genere sia dei Presbiteri, le quali devono essere tenute presenti e sempre interpretate alla luce del Vangelo, non possono essere né l'unica né la principale norma della predicazione » (*Ench. Vat.* 4, 1.186).

La missione di predicare è affidata dalla Chiesa ai Presbiteri come partecipazione alla mediazione di Cristo, da esercitare in forza e secondo le esigenze del suo mandato: i Presbiteri, « partecipi, nel loro grado di ministero, dell'ufficio dell'unico Mediatore Cristo (*1 Tm* 2, 5), annunziano a tutti la divina Parola » (*ib.*). Questa espressione non

può non far meditare: si tratta di una «divina Parola». Che dunque non è «nostra», non può essere da noi manipolata, trasformata, adattata a piacimento, ma deve essere integralmente annunziata. E poiché la «divina Parola» è stata affidata agli Apostoli e alla Chiesa, «qualsiasi Presbitero partecipa ad una speciale responsabilità nella predicazione di tutta la Parola di Dio e nella sua interpretazione secondo la fede della Chiesa», come ancora dicevano i Padri del Sinodo nel 1971 (*Ench. Vat. 4*, 1.183).

4. L'annuncio della Parola si fa in stretta connessione con i Sacramenti, per mezzo dei quali Cristo comunica e sviluppa la vita della grazia.

A questo proposito si deve ancora notare che buona parte della predicazione, specialmente oggi, si svolge durante la celebrazione dei Sacramenti e specialmente della Santa Messa. Va inoltre osservato che già attraverso l'amministrazione dei Sacramenti si attua l'annuncio, sia per la ricchezza teologica e catechetica delle formule e letture liturgiche, oggi pronunciate in lingua viva, comprensibile al popolo, sia per la procedura pedagogica del rito.

E tuttavia non c'è dubbio che la predicazione deve precedere, accompagnare e coronare l'amministrazione dei Sacramenti, in ordine sia alla necessaria preparazione a riceverli, sia alla loro fruttificazione nella fede e nella vita.

5. Il Concilio ha richiamato che l'annuncio della divina Parola ha come effetto di suscitare e alimentare la fede, e di contribuire allo sviluppo della Chiesa. «Difatti, — esso dice — in virtù della Parola salvatrice, la fede si accende nel cuore dei non credenti, e con la fede ha inizio e cresce la comunità dei credenti» (*PO*, 4).

Questo principio sarà sempre da tener presente: lo scopo di diffondere, fortificare e far crescere la fede deve rimanere fondamentale in ogni predicatore del Vangelo, e quindi nel Presbitero che in modo tutto speciale e con tanta frequenza è chiamato a esercitare il «ministero della Parola». Una predicazione che fosse un ricamo di

motivi psicologici legati alla persona, o si esaurisse nel porre dei problemi senza risolverli o nel suscitare dei dubbi senza indicare la fonte della luce evangelica che può illuminare il cammino dei singoli e delle società, non raggiungerebbe l'obiettivo essenziale voluto dal Salvatore. Si risolverebbe anzi in fonte di disorientamento per l'opinione pubblica e di danno per gli stessi credenti, il cui diritto a conoscere il vero contenuto della Rivelazione verrebbe così disatteso.

6. Il Concilio ha inoltre mostrato l'ampiezza e la varietà di forme che prende l'autentico annuncio del Vangelo, secondo l'insegnamento e il mandato della Chiesa ai predicatori: « Verso tutti, pertanto, sono debitori i Presbiteri, nel senso che a tutti devono comunicare la verità del Vangelo che essi posseggono nel Signore. Quindi, sia che offrano in mezzo alla gente la testimonianza di una vita esemplare che induca a dar gloria a Dio; sia che annuncino il mistero di Cristo ai non credenti con la predicazione esplicita; sia che svolgano la catechesi cristiana o illustrino la dottrina della Chiesa; sia che si applichino a esaminare i problemi del loro tempo alla luce di Cristo: in qualunque caso, il loro compito non è di insegnare una propria sapienza, bensì di insegnare la Parola di Dio e di invitare tutti insistentemente alla conversione e alla santità » (*PO*, 4).

Queste sono dunque le vie dell'insegnamento della Parola divina, secondo la Chiesa: la testimonianza della vita, che fa scoprire la potenza dell'amore di Dio e rende persuasiva la parola del predicatore; la predicazione esplicita del mistero di Cristo ai non credenti; la catechesi e l'esposizione ordinata e organica della dottrina della Chiesa; l'applicazione della verità rivelata al giudizio e alla soluzione dei casi concreti.

A queste condizioni, la predicazione mostra la sua « bellezza » e attrae gli uomini desiderosi di vedere la « gloria di Dio », anche oggi.

7. A tale esigenza di autenticità e di integralità dell'annuncio, non si oppone il principio dell'adattamento della predicazione, particolarmente sottolineato dal Concilio (cf. *PO*, 4).

È chiaro che il Presbitero deve anzitutto chiedersi, con senso di responsabilità e realismo di valutazione, se quello che dice nella sua predicazione sia compreso dai suoi uditori e se abbia un effetto sul loro modo di pensare e di vivere. Deve inoltre impegnarsi a tener conto della propria predicazione, delle diverse necessità degli ascoltatori e delle diverse circostanze per cui si riuniscono e chiedono il suo intervento. È chiaro che egli deve anche conoscere e riconoscere i suoi talenti, e servirsene in modo opportuno, non per un esibizionismo che, oltretutto lo squalificherebbe presso gli uditori, ma allo scopo di meglio introdurre la Parola divina nel pensiero e nel cuore degli uomini.

Ma più che ai talenti naturali, il predicatore dovrà appellarsi a quei carismi soprannaturali che la storia della Chiesa e della sacra eloquenza presenta in tanti predicatori santi, e si sentirà spinto a chiedere allo Spirito Santo l'ispirazione per il modo più adatto ed efficace di parlare, di comportarsi, di dialogare con il suo uditorio.

Tutto ciò vale anche per tutti coloro che esercitano il ministero della Parola con gli scritti, le pubblicazioni, le trasmissioni radiofoniche e televisive. Anche l'uso di questi mezzi di comunicazione richiede dal predicatore, conferenziere, scrittore, intrattenitore religioso e specialmente dal Presbitero l'appello e il ricorso allo Spirito Santo, luce che vivifica le menti e i cuori.

8. Secondo le indicazioni del Concilio, l'annuncio della Parola divina deve essere fatto in tutti gli ambienti e in tutti gli strati sociali, tenendo conto anche dei non credenti: si tratti di veri atei o, come più spesso avviene, di agnostici, oppure di indifferenti o distratti, per interessare i quali bisognerà inventare le vie più adatte. Qui basti l'aver ancora una volta segnalato il problema, che è grave e che va affrontato con zelo, sorretto da intelligenza, e con spirito sereno. Al Presbitero potrà essere utile ricordare la saggia considerazione del Sinodo dei Vescovi del 1971, che diceva: « Il ministro della Parola con l'evangelizzazione prepara le vie del Signore con grande pazienza e fede, adattandosi alle diverse condizioni della vita dei singoli e dei popoli » (*Ench. Vat.* 4, 1.184). L'appello alla grazia del Signore e allo

Spirito Santo, che ne è il dispensatore divino, necessario sempre, sarà sentito in modo ancor più vivo in tutti quei casi di ateismo (almeno pratico), di agnosticismo, di ignoranza e di indifferenza religiosa, a volte di pregiudiziale ostilità e persino di rabbia, che fanno costatare al Presbitero l'insufficienza di tutti i mezzi umani per aprire nelle anime un varco a Dio. Allora più che mai sperimenterà il « mistero delle mani vuote », come è stato detto; ma proprio per questo ricorderà che san Paolo, quasi crocifisso da esperienze non dissimili, trovava sempre nuovo coraggio nella « potenza di Dio e sapienza di Dio » presente in Cristo (cf. *1 Cor* 1, 18.29), e ricordava ai Corinzi: « Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio » (*1 Cor* 2, 3-5). Forse è questo il viatico importante per il predicatore odierno.

LA LITURGIE
DANS LE CATÉCHISME DE L'ÉGLISE CATHOLIQUE

Le premier contact de l'auteur de ces lignes avec les pages que le *Catéchisme de l'Eglise Catholique* consacre à la célébration du mystère chrétien a été un éblouissement. Une étude plus approfondie ne fait que confirmer l'impression première. La Constitution liturgique de Vatican II y trouve à la fois son approfondissement et son épanouissement.

Il convient dès l'abord de noter la place exceptionnelle faite à la liturgie dans l'ensemble du Catéchisme (*CEC*). Si l'on ajoute aux 624 articles relatifs à la célébration du mystère chrétien les 305 articles consacrés à la prière, dont le lien avec la liturgie est souligné, on se trouve en présence du tiers du volume. Encore faut-il y ajouter toutes les références à la liturgie contenues dans la Profession de la foi (près d'une centaine) et la présentation de la Vie dans le Christ (environ quarante). On se trouve donc en présence d'un document majeur qui met en œuvre le précepte de la Constitution *Sacrosanctum Concilium* selon lequel les diverses disciplines de l'enseignement des sciences sacrées doivent « manifester clairement leur lien avec la liturgie », où l'on célèbre le mystère du Christ et où se continue l'histoire du salut (*SC* 16).

L'enseignement du Catéchisme sur la liturgie procédant de la Constitution *Sacrosanctum Concilium* comme de sa source, il convient donc de montrer comment les deux documents s'éclairent mutuellement avant d'exposer la place de choix que le Catéchisme fait à la liturgie dans sa présentation analytique du mystère de la foi.

I. LA CONSTITUTION LITURGIQUE ET LE CATÉCHISME

Solidement appuyé sur la Constitution *Sacrosanctum Concilium*, l'enseignement liturgique du Catéchisme en constitue d'abord une amplification. Alors que le document conciliaire consacre 13 articles à la présentation de la nature de la liturgie et de son importance dans la vie de l'Eglise (SC 1-13), le Catéchisme lui en accorde 143 (CEC 1066-1209). Comment expliquer un développement aussi considérable?

Il s'agit d'abord d'une question de style. SC visait avant tout à la concision. Il avait semblé à ses rédacteurs qu'un texte conciliaire devait être bref. Les trois états successifs du schéma en témoignent. Le texte initial fut réduit des deux tiers. De temps à autre une question surgissait en cours de discussion: «Un tel détail mérite-t-il de retenir l'attention des Pères?». La suite des Actes de Vatican II et de ses documents d'application a révélé une autre option. C'est elle qui a présidé à la composition du Catéchisme.

Il convient surtout de souligner que le but de SC et du CEC n'est pas le même et que, trente ans après le Concile, le Catéchisme apporte à la Constitution liturgique un enrichissement considérable, en se référant aux *Pranotanda* et aux formulaires eucharistiques des livres liturgiques rénovés *ex decreto sacrosancti Concilii* et, plus encore peut-être, en lui ouvrant les trésors de la tradition orientale.

Le but respectif des deux documents

Le but de SC était de régler la rénovation du rite romain, comme l'affirme explicitement l'article 3, c'est-à-dire de la liturgie romaine telle qu'elle a été codifiée au lendemain du Concile de Trente. C'est pourquoi la Constitution ne se réfère pas aux liturgies orientales, même si l'influence des Pères orientaux s'est fait sentir à plusieurs reprises dans la formulation de sa théologie. Il s'agit, de plus, de rénover la célébration concrète de la liturgie romaine et non de faire une théologie du culte chrétien, une mystagogie de son mystère. Si une réflexion

théologique pouvait seule fonder les *altiora principia* de cette rénovation, il convenait essentiellement d'en fixer les normes pratiques. Les deux plans apparaissent clairement dans chaque chapitre. Le document s'ouvre sur une réflexion de haute portée théologique dans le Préambule (SC 1-4) et, au chapitre 1^{er}, dans la présentation de la nature de la liturgie et de son importance dans la vie de l'Eglise (SC 5-12), mais on s'arrête ensuite beaucoup plus longuement sur les normes générales qui devront présider à la restauration de la liturgie (SC 14-46). Il en va de même au sujet du mystère de l'eucharistie et des autres sacrements, puis de l'office divin et de l'année liturgique. Chaque fois une substantielle mais brève introduction théologique prélude à l'exposé des normes qui doivent régler la réforme des rites. A la lecture, on constatera que, si les normes pratiques sont tributaires de leur temps, les principes généraux conservent toute leur fraîcheur initiale. Aussi tiendront-ils une place de choix dans la rédaction du Catéchisme.

La visée du Catéchisme est plus vaste que celle de la Constitution conciliaire. Il ne s'agit plus désormais de rénover la liturgie romaine, mais d'exposer la célébration du mystère pascal dans l'ensemble de l'Eglise catholique, c'est-à-dire dans les différents rites qui y sont légitimement reconnus et que le Concile Vatican II considère explicitement «comme égaux en droit et en dignité» (SC 4). C'est donc l'ensemble des rites latins et orientaux qui constitue la liturgie de l'Eglise catholique. En effet, tous les rites de tradition alexandrine ou syrienne sont célébrés dans l'une ou l'autre des vingt et une Eglises d'Orient en communion avec Rome.

En ce qui concerne la liturgie romaine, le contexte liturgico-culturel du *CEC* n'est plus le même que celui de *SC*. Trente années ont passé depuis le Concile. Le Catéchisme est en possession tranquille de la liturgie rénovée, comme le soulignait déjà le pape Jean-Paul II en 1988: «La liturgie de l'Eglise va au-delà de la réforme liturgique. On ne peut donc continuer à parler de changement comme au temps de la publication du document conciliaire, mais d'un approfondissement toujours plus intense de la liturgie de l'Eglise, cé-

lébrée selon les livres actuels et vécue avant tout comme un fait d'ordre spirituel». ¹ Le Catéchisme se situe exactement dans cette perspective. Des questions qui étaient l'objet d'âpres débats il y a trente ans sont considérées comme résolues. Langue latine et langues vernaculaires, chant grégorien et chants exprimant la sensibilité religieuse d'une culture, limites de la concélébration et de la communion des laïcs au calice, extension du pouvoir des « autorités territoriales », de tout cela il n'est même plus question dans le Catéchisme. C'est dire à quel point les revendications des traditionalistes sont totalement ignorées.

Les apports complémentaires du Catéchisme

Le Catéchisme apporte, avons-nous dit, approfondissement et épanouissement à la Constitution conciliaire.

Approfondissement d'abord, en puisant largement dans les Préliminaires d'ordre théologique et pastoral des divers *Ordines* publiés depuis 1968 et en se référant volontiers aux formulaires de prière et aux choix de lectures des nouveaux livres liturgiques. On peut y relever 42 citations du Missel de Paul VI. Les *Ordines* des sacrements en fournissent 27, la Liturgie des Heures 13 et diverses autres prières 6. On eût aimé quelques citations des liturgies ambrosienne et hispanique récemment rénovées. Il n'est pas jusqu'aux compléments apportés aux éditions typiques latines dans les Missels italien ou allemand qui n'auraient leur place dans la symphonie des liturgies d'Occident.

L'épanouissement vient des liturgies orientales. On trouve dans le *CEC* une théologie de la liturgie qui fait une place plus grande à l'Esprit Saint, comme le revendiquait déjà dans l'aula conciliaire l'inoubliable patriarche melkite Maximos IV (*CEC* 1091-1109). Cette théologie souligne l'importance de certaines expressions pri-

¹ *Lettre apostolique du Pape Jean-Paul II pour le vingt-cinquième anniversaire de la Constitution conciliaire 'Sacrosanctum Concilium' sur la Sainte Liturgie*, 14, Libreria Editrice Vaticana, 1989.

vilégiées de la piété populaire, comme le culte des icônes (*CEC* 1159-1162, 2131-2132). Il en résulte un enrichissement mutuel, par exemple dans les formes du culte de Marie la *Theotokos*. Peut-être a-t-on un peu trop misé sur la culture des chrétiens d'Occident en citant, avec le Rosaire, l'hymne *Acathiste*, la *Paraklisis* et le *Theotokarion* byzantins, les hymnes d'Ephrem pour la Syrie et celles de Grégoire de Narek pour l'Arménie (*CEC* 2678).² Mais il est bon de voir citer l'anaphore avec les prières eucharistiques, et le *myron* avec le chrême, le *Je* baptismal de l'Occident et le *Nous* nicéen de l'Orient dans la profession de foi. De même convenait-il d'évoquer la profondeur de la Prière de Jésus, héritée de la tradition monastique orientale la plus ancienne (*CEC* 2667). Tout cet exposé comporte des références multiples aux liturgies byzantine (19 citations) et syrienne (3), ainsi qu'à la catéchèse des Pères orientaux. Celle-ci est souvent évoquée dans la présentation de chacun des sacrements. Mais, par delà la section liturgique, elle tient une place importante dans l'ensemble du *CEC*. Textes simples et profonds à la fois, aptes à susciter la réflexion et la prière, ils constitueront pour beaucoup une véritable initiation à la théologie des Pères.

II. LA CÉLÉBRATION DU MYSTÈRE CHRÉTIEN

L'Eglise célèbre le mystère chrétien en premier lieu dans les sacrements: «Ce qui était visible en notre Sauveur est passé dans ses mystères» (S. Léon le Grand, *CEC* 1115). Mais, avant de présenter chacun d'eux, il convenait de réfléchir à l'économie sacramentelle pri-

² L'*Acathiste* est une hymne que l'on chante debout (acathiste) en l'honneur de la sainte Mère de Dieu; la *Paraklisis* (consolation) est un Petit Office en l'honneur de Marie que l'on chante tous les soirs, du 1^{er} au 14 août; les *Theotokia*, recueillis dans le *Theotokarion*, sont un ensemble de tropaires en l'honneur de la *Theotokos* (Mère de Dieu). S. Ephrem (+ 373) est appelé «la harpe du Saint-Esprit» par les Eglises de langue syriaque. S. Grégoire de Narek, le Docteur mystique de l'Eglise arménienne, vécut dans la seconde moitié du 10^e siècle.

se, en sa totalité. Ce sont les deux sections de la partie du Catéchisme relative à la liturgie. Tenter une analyse des pages qui lui sont consacrées ne serait pas à la mesure d'un simple article de revue. On en relèvera seulement quelques aspects parmi les plus marquants.

L'approche pédagogique

Bien qu'il s'adresse en priorité à des pasteurs et à des enseignants, le Catéchisme ne néglige pas une approche pédagogique des problèmes. Il le fait volontiers en posant des questions. La réponse est souvent tirée de SC, mais le fait de la relier à une question précise lui donne un impact plus grand. L'exposé s'ouvre sur quelques questions préalables: *Pourquoi la liturgie? Que signifie le mot liturgie?* Au sujet de la célébration liturgique de l'Eglise, on demandera successivement: *Qui célèbre? Comment célébrer? Quand célébrer? Où célébrer?* Les questions jalonnent ainsi l'étude de chacun des sacrements: *Comment est célébré le sacrement du Baptême?* Au sujet de l'Eucharistie et de la Réconciliation, on demande: *Comment est appelé ce sacrement?* Au sujet de l'Ordre: *Pourquoi ce nom de sacrement de l'Ordre?*

La réponse est toujours éclairante. On aimera, par exemple, à voir souligner l'extension du mot «liturgie» qui, «dans le Nouveau Testament est employé pour désigner non seulement la célébration du culte divin, mais aussi l'annonce de l'Evangile et la charité en acte» (CEC 1070). A la question: *Qui célèbre?* on répond en ouvrant d'emblée la perspective de la liturgie du ciel: «Ceux qui dès maintenant la célèbrent au-delà des signes sont déjà dans la liturgie céleste, là où la célébration est totalement célébration et fête» (CEC 1136).

La réponse est parfois un peu prolixe dans sa richesse multiforme. C'est ainsi que le sacrement du Corps et du Sang du Seigneur est désigné comme *Eucharistie, Repas du Seigneur, Fraction du pain, Assemblée eucharistique, Mémorial de la passion et de la résurrection du Seigneur, Saint Sacrifice, Sainte et divine liturgie, Communion, Sainte Messe* (CEC 1328-1332). Il eût peut-être été bon de ne pas placer tous ces vocables sur le même plan. Pour expliquer l'appellation de

l'Ordre au sacrement de la hiérarchie sacrée, on n'hésite pas à se référer à la société antique: «Le mot *Ordre*, dans l'antiquité romaine, désignait des corps constitués au sens civil, surtout le corps de ceux qui gouvernent. *Ordinatio* désigne l'intégration dans un *Ordo*» (CEC 1537).

Relève encore de la pédagogie le soin qui est pris de rassembler divers éléments de l'exposé sous un titre unificateur. Ainsi le *Comment célébrer?* traite-t-il successivement des signes et symboles, des paroles et actions, du chant et de la musique et des saintes images (CEC 1145-1162). Les signes et symboles se développent en signes du monde des hommes, signes de l'alliance, signes assumés par le Christ et signes sacramentels. Une telle démarche intellectuelle ne peut que développer l'esprit de synthèse.

Le caractère trinitaire de la célébration liturgique

Abordant la célébration de l'économie sacramentelle et du mystère pascal dans le temps de l'Eglise, le Catéchisme traite en premier lieu de la liturgie comme œuvre de la Sainte Trinité (CEC 1077-1112). Le mystère pascal du Christ y prend son origine et y trouve son achèvement. Tout vient du Père et tout retourne au Père par le Christ dans l'Esprit. Nul document antérieur ne mettait autant en relief le caractère trinitaire du culte chrétien. C'est là un apport théologique qu'il convient de relever.

Dans la contemplation du Père, source et fin de la liturgie, le Catéchisme insiste dès l'abord sur la théologie de la bénédiction. Son texte rejoint les *Prænotanda* du livre *De Benedictionibus*, dont il fait en quelque sorte le porche du mystère: «Du commencement jusqu'à la consommation des temps, toute l'œuvre de Dieu est *bénédition*. Du poème liturgique de la première création aux cantiques de la Jérusalem céleste, les auteurs inspirés annoncent le dessein du salut comme une immense bénédiction divine» (CEC 1079). La liturgie chrétienne est la «réponse de foi et d'amour aux bénédictiones spirituelles dont le Père nous gratifie» (CEC 1083). C'est en elle que «la bénédiction

divine est pleinement révélée et communiquée. Dans son Verbe, incarné, mort et ressuscité pour nous, le Père nous comble de ses bénédictions, et par Lui Il répand en nos cœurs le Don qui contient tous les dons: l'Esprit Saint» (CEC 1082).

Le Christ mort et ressuscité résume en lui toute la bénédiction de Dieu aux hommes et la réponse d'amour des hommes au Père. Or c'est «dans la liturgie de l'Eglise» que «le Christ signifie et réalise principalement son mystère pascal». C'est en elle, par les sacrements, que «l'Événement de la Croix et de la Résurrection demeure et attire tout vers la Vie» (CEC 1085). Le Christ a confié son pouvoir de sanctification aux apôtres et à leurs successeurs. «Cette 'succession apostolique' structure toute la vie liturgique de l'Eglise» (CEC 1087). Le CEC cite ensuite littéralement les articles 7 et 8 de SC pour évoquer les divers modes de la présence du Christ dans l'Eglise en prière, liturgie de la terre qui participe à celle du ciel.

Le rôle de l'Esprit Saint dans la liturgie est exposé longuement et, sans conteste, avec dilection: «Dans la liturgie l'Esprit Saint est le pédagogue de la foi du Peuple de Dieu, l'artisan des 'chefs d'œuvre de Dieu' que sont les sacrements de la Nouvelle Alliance. Quand Il rencontre en nous la réponse de foi qu'Il a suscitée, il se réalise une véritable coopération. Par elle, la liturgie devient l'œuvre commune de l'Esprit Saint et de l'Eglise» (CEC 1091).

Toutes les étapes et les modalités de l'action de l'Esprit Saint dans la célébration sont alors analysées. *L'Esprit Saint prépare à accueillir le Christ* (CEC 1093-1098). Il le fait en accomplissant dans l'économie sacramentelle les figures de l'Ancienne Alliance, que nous commémorons principalement lors de la Nuit pascale. C'est dans cette évocation des *mirabilia* accomplis par Dieu pour le salut de son Peuple qu'est présenté l'enracinement juif de la liturgie chrétienne: «Les chrétiens et les juifs célèbrent la Pâque: Pâque de l'histoire, tendue vers l'avenir chez les juifs; Pâque accomplie dans la mort et la Résurrection du Christ chez les chrétiens, bien que toujours en attente de la consommation définitive» (CEC 1096).

L'Esprit Saint rappelle le mystère du Christ dans la liturgie qui est

Mémorial du mystère du salut. «L'Esprit Saint est la mémoire vivante de l'Eglise» (CEC 1099). Il la met en œuvre dans la lecture de la Parole de Dieu au sein de l'assemblée. Dans l'anamnèse que comporte toute célébration, «éveillant la mémoire de l'Eglise, il suscite alors l'action de grâce». Dans une troisième étape, *l'Esprit Saint actualise le mystère du Christ* (CEC 1104-1107): l'épiclesse, qui est «invocation sur», supplie le Père d'envoyer l'Esprit Sanctificateur pour qu'il opère sa puissance transformante. Transformation du pain et du vin en corps et sang du Christ dans l'Eucharistie, action efficace de la grâce dans toute forme de la célébration des mystères.

Au terme se réalise *la communion de l'Esprit Saint* (CEC 1108-1109). L'Esprit est «l'Esprit de communion» dans l'Eglise. Ce fruit est «inséparablement communion avec la Trinité Sainte et communion fraternelle».

L'Esprit Saint, présent d'une manière multiforme dans la célébration du mystère, est présent aussi à tous les baptisés répandus à travers le monde dans la diversité de leurs cultures. C'est par lui et en lui qu'elles pourront être assumées par le Christ à la gloire du Père (CEC 1204).

Ce résumé succinct de pages lumineuses voudrait souligner un apport notable du Catéchisme à la théologie de la liturgie et à la pastorale. Les temps qui s'ouvrent pour l'Eglise seraient-ils ceux d'un renouveau dans l'Esprit, du *Spiritus Domini replevit orbem terrarum* de Pentecôte?

La célébration des sacrements tant en Orient qu'en Occident

La communauté des croyants célèbre le mystère pascal dans les sacrements: sacrements du Christ et de l'Eglise, sacrements de la foi et du salut, sacrements de la vie éternelle (CEC 1113-1130). Nulle section du Catéchisme ne met plus en valeur que celle-ci comment liturgies d'Orient et d'Occident cheminent du même pas dans leur unité foncière et la variété de leurs rites. En un temps de compénétration des cultures et de mélange des populations, il est utile aux chrétiens

d'Occident de connaître les usages de leurs frères orientaux qu'ils côtoient souvent.

L'Initiation chrétienne

L'Eglise des premiers siècles célébrait successivement au cours de la Nuit pascale les trois sacrements du Baptême, de la Confirmation et de l'Eucharistie, qui constituent l'initiation chrétienne. Cette célébration continue a été conservée jusqu'à ce jour par les Eglises d'Orient, tant pour le baptême des petits enfants que pour celui des adultes. Si, en Occident, la dissociation a prévalu depuis le moyen âge en ce qui concerne les enfants, baptisés dès la naissance, puis catéchisés avant de recevoir la Confirmation et l'Eucharistie, le catéchuménat des adultes par étapes y a été rétabli en 1962 et les trois sacrements de l'initiation peuvent leur être conférés dans la même célébration. Cette célébration continue n'a pu être conservée en Orient et restaurée en Occident que par la faculté accordée au prêtre de donner la Confirmation en l'absence de l'évêque (CEC 1129-1233, 1290-1292).

Le Baptême

«Le Baptême est accompli de la façon la plus significative par la triple immersion dans l'eau» (CEC 1239), qui a été consacrée au préalable par une prière d'épiclesse. En Orient, l'immersion est demeurée la norme. Bien qu'à Rome l'usage de l'effusion de l'eau sanctifiée ait prévalu, la possibilité de l'immersion s'est toujours maintenue et elle se répand à nouveau depuis Vatican II. Le prêtre latin dit: «N., je te baptise», le prêtre oriental déclare: «Le serviteur de Dieu N. est baptisé» (CEC 1240). Une onction de saint Chrême (appelé *myron* au rite byzantin) suit l'immersion ou l'effusion de l'eau. En Orient, cette chrismation qui est faite sur plusieurs parties du corps, de la tête aux pieds, constitue la Confirmation (CEC 1300).

La Confirmation

Selon les Actes, les Apôtres communiquaient aux néophytes le don de l'Esprit Saint en leur imposant les mains (*Ac* 8, 15-17; 19, 5-6). En Orient, on a remplacé très tôt l'imposition des mains par l'onction du *myron*, huile parfumée préparée par l'évêque. En Occident, l'évêque (ou le prêtre) impose les mains collectivement sur les confirmands, puis fait à chacun l'onction chrismale sur le front. Depuis Vatican II, l'Eglise latine use de la même formule que les Eglises de rite byzantin: *N., accipe signaculum Domini Spiritus Sancti*. Elle est attestée à Constantinople au milieu du 5^e siècle (*CEC* 1300).

L'Eucharistie

C'est dans la célébration de l'Eucharistie que chacune des familles liturgiques manifeste de la manière la plus expressive ses particularités propres. De la Cène du Christ à l'Eucharistie des différentes Eglises, une structure initiale, dont peut témoigner vers 150 l'*Apologie* de saint Justin, demeure perceptible en chacune d'elles (*CEC* 1345-1355). La divergence la plus marquante entre l'Orient et l'Occident tient à la nature du pain utilisé pour la consécration: pain azyme ici, et là pain levé. Dans l'ensemble, les Eglises d'Orient sont demeurées fidèles à la communion sous les deux espèces, qui est de nouveau possible et recommandée en Occident. Le Catéchisme ne signale pas que les fidèles orientaux ne communient que rarement et que, dans leurs Eglises, la loi du jeûne eucharistique à partir de minuit n'a reçu aucun allègement.

Les sacrements de guérison

Le Catéchisme groupe sous ce titre la Pénitence et l'Onction des malades (1420). Il ne relève pas les usages propres des Eglises d'Orient, sinon pour signaler que la liturgie byzantine « connaît plusieurs formules d'absolution, de forme déprécative, qui expriment ad-

mirablement le mystère du pardon», en citant l'une d'entre elles (CEC 1481).³

Les sacrements du service de la communion

Par les sacrements de l'Ordre et du Mariage, souligne le Catéchisme, des baptisés «sont ordonnés au salut d'autrui. S'ils contribuent également au salut personnel, c'est à travers le service des autres qu'ils le font. Ils confèrent une mission particulière dans l'Eglise et servent à l'édification du Peuple de Dieu» (CEC 1533). Mieux encore, comme l'évêque, le prêtre et le diacre, les époux reçoivent une *consécration* spéciale. Très attentif aux usages des Eglises de rite byzantin, le Catéchisme mentionne rarement ceux des autres Eglises. On regrettera donc qu'il ne relève pas le fait que, depuis 1968, l'évêque reçoit la plénitude du sacerdoce à travers la même prière dans le rite romain que chez les Coptes et les Syriens. C'est l'antique prière de la *Tradition apostolique*. Mais on ne manque pas de noter qu'en Orient le presbytérat, comme le diaconat, peut être conféré à des hommes mariés (CEC 1580).

Dans l'Eglise latine, on estime que les époux se confèrent mutuellement le sacrement de l'alliance nuptiale en formulant publiquement leur consentement devant le prêtre ou le ministre délégué. En Orient, la célébration liturgique du Mariage est appelée «Couronnement», car le prêtre, après avoir reçu le consentement réciproque des époux, couronne successivement l'un et l'autre (CEC 1623). Au rite byzantin, le prêtre couronne l'époux en disant: «Le serviteur de Dieu N. reçoit pour couronne la servante de Dieu N.», puis il agit de même pour couronner l'épouse. Ce rite confère le sacrement.

³ Selon la tradition orientale, il faut en principe sept prêtres pour donner l'Onction des malades (cf. le *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, qui parle de «pluribus sacerdotibus», can. 737, § 2). Dans les Eglises non unies à Rome qui ont conservé l'usage de ce sacrement, celui-ci ne concerne pas les seuls malades. «Sacrement de guérison» spirituelle, il est conféré à tous ceux qui le demandent comme forme alternative de la Pénitence.

S'il a pu être utile d'exposer les rites sacramentels dans la diversité des traditions, il importe de dire que le Catéchisme ne s'en tient pas là. Pour chacun des sacrements, il s'est appliqué à une présentation théologique qui offre la base d'une catéchèse et d'une mystagogie toutes nourries de la pensée d'Ambroise et d'Augustin, de Cyrille de Jérusalem et de Jean Chrysostome.

III. LA PRIÈRE CHRÉTIENNE

Le Catéchisme s'achève sur le commentaire du *Pater*, que précède une réflexion très dense sur la prière dans la vie chrétienne. Ces pages iront droit au cœur de tout baptisé qui tente de vivre sous le regard de Dieu, attentif à ce que dit l'Esprit. Elles éclairent la célébration du mystère chrétien, car le mystère de la foi exige que les fidèles le célèbrent « dans une relation vivante et personnelle avec le Dieu vivant et vrai » (CEC 2558). Nombreuses sont, dans cette section, les références à la célébration liturgique, sans oublier que la prière intime est elle-même une liturgie: « La mission du Christ et de l'Esprit Saint qui, dans la liturgie sacramentelle de l'Eglise, annonce, actualise et communique le mystère du salut, se poursuit dans le cœur qui prie. Les Pères spirituels comparent parfois le cœur à un autel. La prière intériorise et assimile la liturgie pendant et après sa célébration » (CEC 2655). « On entre en prière comme on entre en liturgie: par la porte étroite de la foi » (CEC 2656).

La parole de Dieu

La parole de Dieu est source privilégiée de la prière: parole accueillie et chantée dans l'assemblée, parole méditée et savourée dans le secret du cœur. Si toute la Bible invite à la prière, il y a un livre où elle est prière, le livre des Louanges, le Psautier. S'inspirant du préambule de la Liturgie des Heures (IGLH 100-109), le Catéchisme montre comment les Psaumes nourrissent et expriment la prière du Peuple

de Dieu. « Cette prière est inséparablement personnelle et communautaire » (CEC 2586). Le Psautier est « le livre où la Parole de Dieu devient prière de l'homme » (*ibid.*). A l'aube des temps nouveaux, le Cantique de Marie vient couronner les louanges d'Israël. « Il est à la fois le cantique de la Mère de Dieu et celui de l'Eglise, cantique de la Fille de Sion et du nouveau Peuple de Dieu... cantique des pauvres dont l'espérance est comblée » (CEC 2619), chant de l'*Orthros* byzantin et des Vêpres romaines.

Les formes de la prière

La prière liturgique, comme la prière personnelle, est à la fois louange et supplication. Elle est bénédiction, demande et intercession, action de grâce. Elle culmine dans l'Eucharistie (CEC 2625-2649).

L'Eucharistie « contient et exprime toutes les formes de la prière: elle est *l'offrande pure* de tout le Corps du Christ à la gloire de son nom; elle est, selon les traditions d'Orient et d'Occident, *le sacrifice de louange* » (CEC 2643).

Les chemins de la prière

Le Catéchisme souligne d'abord que « dans la tradition vivante de la prière, chaque Eglise propose à ses fidèles, selon le contexte historique, social et culturel, le langage de leur prière: paroles, mélodies, gestes, iconographie » (CEC 2663). Mais « il n'est d'autre chemin de la prière chrétienne que le Christ » (CEC 2664). La prière liturgique est avant tout adressée au Père par le Christ dans l'Esprit. Toutefois, la prière de l'Eglise comporte, dans toutes les traditions liturgiques, des formes de prière adressées au Christ, spécialement dans la lecture chrétienne des psaumes, et l'invocation du nom de Jésus demeure la prière par excellence, car « le nom de Jésus contient tout: Dieu et l'homme et toute l'économie de la création et du salut » (CEC 2666). La liturgie invoque aussi souvent l'Esprit Saint: « Viens, Esprit Saint »,

chante-t-elle en Occident, et, en Orient: «Roi céleste, Esprit Consolateur, Esprit de Vérité... et source de la Vie, viens, habite en nous, purifie-nous et sauve-nous, ô Toi qui es bon» (CEC 2671).

Marie, la «Vierge priante», constitue un chemin privilégié de la prière, elle qui est «l'Orante parfaite, figure de l'Eglise» (CEC 2679). Mère de Jésus et notre Mère, elle «montre le chemin» vers lui. Elle est l'*Hodoghitria* (icône représentant Marie debout, l'Enfant sur son bras gauche, la main droite levée vers lui) (CEC 2674). «C'est à partir de la coopération singulière de Marie» au mystère rédempteur de son Fils et à l'action de l'Esprit en elle «que les Eglises ont développé la prière à la sainte Mère de Dieu, en la centrant sur la Personne du Christ manifestée dans ses mystères» (CEC 2675). Prière à Marie et en communion avec Marie, qui prend successivement la forme de l'action de grâce et de la demande. «Ce double mouvement de la prière à Marie a trouvé une expression privilégiée dans l'*Ave Maria*», dont on nous propose un excellent commentaire (CEC 2676). Les formes orientales de la dévotion à la *Theotokos* ont déjà été évoquées supra (p. 18).

Après avoir traité des chemins de la prière, le Catéchisme présente les «guides de la prière». Au premier rang de ces guides viennent les saints. Ils «participent à la tradition vivante de la prière, par le modèle de leur vie, par la transmission de leurs écrits et par leur prière aujourd'hui» (CEC 2683). On appréciera d'autant plus ce paragraphe que le culte liturgique des saints ne tient qu'une place modeste dans l'ensemble du Catéchisme. Encore convient-il de rappeler la phrase de S. Augustin que le Missel de Paul VI a empruntée au Missel parisien de 1738: «Tu es glorifié dans l'assemblée des saints; lorsque tu couronnes leurs mérites, tu couronnes tes propres dons» (CEC 2006).

La Prière du Seigneur

Dans le commentaire du *Pater*, le CEC met en lumière son aspect liturgique: «Selon la Tradition apostolique, la Prière du Seigneur

est essentiellement enracinée dans la prière liturgique. Dans toutes les traditions liturgiques, elle est partie intégrante des grandes heures de l'Office divin. Mais c'est surtout dans les trois sacrements de l'initiation chrétienne que son caractère ecclésial apparaît à l'évidence» (CEC 2768). Dans la liturgie eucharistique «se révèle son sens plénier et son efficacité. Située entre l'Anaphore (prière eucharistique) et la liturgie de la communion, elle récapitule d'une part toutes les demandes et intercessions exprimées dans le mouvement de l'épiclese, et, d'autre part, elle frappe à la porte du Festin du Royaume que la communion sacramentelle va anticiper» (CEC 2770). C'est là encore qu'elle «manifeste aussi le caractère eschatologique de ses demandes... L'Eucharistie et le *Pater* sont tendus vers la venue du Seigneur» (CEC 2772). Le pain eucharistié est le pain du Jour du Seigneur, celui du Festin du Royaume (CEC 2837). La doxologie et l'*Amen* qui terminent la prière clôturent dignement le Catéchisme.

IV. LA PROFESSION DE FOI. LA VIE DANS LE CHRIST

Les deux parties du Catéchisme consacrées à la profession de foi (CEC 21-229) et à la vie dans le Christ (CEC 365-513) ne traitent pas de la liturgie, mais elles s'y réfèrent fréquemment l'une et l'autre. Plutôt que de relever toutes ces références, mieux vaut, semble-t-il, souligner combien la célébration du mystère chrétien est présente à l'exposé de sa théologie et de ses exigences morales.

La profession de la foi chrétienne

Le compendium de la foi catholique ne se présente pas sous la forme d'un traité. C'est une profession de foi, qui se développe à partir du Symbole des Apôtres complété par celui de Nicée-Constantinople. Il s'agit d'un exposé de l'économie du salut en Jésus Christ, tiré de la catéchèse des Pères et de la prière liturgique, de la contemplation des spirituels et de l'enseignement du Magistère concentré en

quelque sorte dans celui du Concile Vatican II. On relèvera parmi les auteurs cités, à côté des grands docteurs, Jean-Marie Vianney, Thérèse de l'Enfant Jésus et Elisabeth de la Trinité. C'est dire que ces pages doivent être assimilées dans une sorte de *lectio divina*. On risquerait d'amoindrir leur référence à la liturgie en se contentant d'accumuler les textes, car l'implicite et l'explicite s'y mêlent d'une manière constante. C'est ainsi que, dans l'exposé des mystères de la vie du Christ, de son Incarnation à son Ascension et à la Pentecôte, on suit pas à pas le déroulement de l'année liturgique, de l'Avent (CEC 524) au Retour en gloire du Seigneur (CEC 679). Chaque étape est illustrée par des textes empruntés aux liturgies de Rome et de Byzance.

Pour la liturgie romaine, relevons la 1^{re} préface de Noël (477), l'antienne *O admirabile commercium* du 1^{er} janvier (526), l'hymne *Vexilla Regis* de la Passion (550), la prière pour les juifs le Vendredi Saint (63), l'*Exsultet* (412, 631, 647) et deux oraisons de la Nuit pascale (349, 528), la 1^{re} préface de l'Ascension (661), le *Veni Creator Spiritus* de la Pentecôte (291).

Pour la liturgie byzantine, citons plusieurs tropaires de Pâques (638), de Pentecôte (291, 732), du Dimanche (703), le célèbre tropaire *O Monoghenis* de la Dormition de Marie (966), un *kontakion* de la Transfiguration (555). Comme ils sont moins connus, on donne le texte intégral de chacun d'eux.

Aux textes illustrant le mystère du Christ à partir de l'année liturgique on pourrait en ajouter d'autres, tirés du Missel et de la Liturgie des Heures. Il convient surtout de saluer le fervent commentaire de l'*Amen*, qui termine la Profession de foi: «Croire, c'est dire *Amen* aux paroles, aux promesses, aux commandements de Dieu, c'est se fier totalement à Celui qui est l'*Amen* d'infini amour et de parfaite fidélité» (CEC 1061-1065).

La vie dans le Christ

La troisième partie du Catéchisme, qui traite de la vie dans le Christ s'ouvre sur une double référence à la Liturgie des Heures:

«Chrétien, reconnais ta dignité» (CEC 1691). La phrase célèbre de S. Léon le Grand, en laquelle pourrait se résumer tout l'exposé, est lue dans la nuit de Noël. La longue citation de S. Jean Eudes qui clôt le préambule provient à coup sûr de la lecture de l'Office au jour de sa fête (CEC 1698).

Nous aimerions prolonger ce préambule par une réflexion qui semble capitale. Toutes les pages les plus éclairantes des évangiles et des lettres pauliniennes qui émaillent si heureusement le parcours du Catéchisme, sont lues dans l'assemblée dominicale. Elles en reçoivent une efficacité accrue. Celle-ci provient non seulement de l'autorité du Magistère qui a fait le choix des textes, mais du donné psychologique, du passage du didactique (proclamation) à la prière (chant du psalme) et à son commentaire dans l'homélie. Elle provient surtout du fait que, «dans la liturgie, Dieu parle à son peuple; le Christ annonce encore l'Évangile» (SC 33). La conscience chrétienne se trouve ainsi invitée, d'un dimanche à l'autre, à s'ouvrir au meilleur, à rectifier sa route s'il est nécessaire, à écouter l'Esprit parlant dans le secret. La Constitution conciliaire *Sacrosanctum Concilium* a éclairé les routes du croyant pour l'aider à agir dans le Christ en prescrivant une lecture plus abondante de la parole de Dieu au sein de l'assemblée dominicale (SC 35). Le pape Pie XI a dit un jour que «la liturgie est la didascalie de l'Église». Des Béatitudes (CEC 1716) aux directives de vie personnelle et communautaire de l'Apôtre Paul (cf. CEC 1825, 1831), la liturgie offre chaque dimanche au peuple chrétien une didascalie privilégiée de l'agir dans le Christ.

Il est normal que les références explicites à la liturgie tiennent peu de place dans la présentation des fondements de la morale et l'exposé des Dix Commandements. Peut-être la théologie de la relation entre la liberté et la grâce aurait-elle pu trouver une illustration de qualité dans la prière de l'Église. On cite la collecte du 32^e dimanche du *tempus per annum*. Plusieurs autres auraient pu être invoquées (5^e, 11^e, 28^e, 29^e dimanches et surtout jeudi après les Cendres).

Le commentaire du 3^e Commandement de Dieu consacre plusieurs articles au Dimanche qui s'imposent à l'attention (CEC 2174-

2188). Le Catéchisme avait déjà traité du Dimanche dans la célébration du culte chrétien en réponse à la question: *Quand célébrer?* (CEC 1166-1167). Citant SC 106, il avait rappelé que le Dimanche est le Jour du Seigneur, le Jour de la Résurrection, qui est à la fois le premier jour de la semaine et le huitième jour, préluant au jour qui n'aura pas de soir. C'est pourquoi le dimanche est le jour par excellence de l'assemblée liturgique. Plus loin, en présentant la célébration de l'Eucharistie, on a décrit longuement cette assemblée dominicale à partir de la page célèbre de S. Justin (CEC 1345-1355). A la théologie et à la célébration liturgique du Dimanche, la troisième partie du Catéchisme ajoute sa réglementation canonique (CEC 2174-2188). Pour ce faire, elle rattache d'abord le jour de la Résurrection, de la création nouvelle, à l'Ancien Testament, présentant dans le dimanche l'accomplissement du sabbat: «Il accomplit, dans la Pâque du Christ, la vérité spirituelle du sabbat juif et annonce le repos éternel de l'homme en Dieu» (CEC 2175). A la suite du Code de Droit Canon (CIC 1246-1248), le Catéchisme redit l'obligation de l'assemblée dominicale (sans employer le mot messe), en recommandant à chacun d'y participer dans sa paroisse: «La paroisse initie le peuple chrétien à l'expression ordinaire de la vie liturgique, elle le rassemble dans cette célébration; elle enseigne la doctrine salvifique du Christ; elle pratique la charité du Seigneur dans des œuvres bonnes et fraternelles» (CEC 2179). Jour de l'assemblée, le Dimanche est aussi jour de grâce et de cessation du travail. Mais, enveloppant toutes les circonstances concrètes dans lesquelles vivent les chrétiens, on ajoute à juste titre: «Si la législation du pays ou d'autres raisons obligent à travailler le dimanche, que ce jour soit au moins vécu comme le jour de notre délivrance qui nous fait participer à cette 'réunion de fête', à cette 'assemblée des premiers-nés qui sont inscrits dans les cieux'» (CEC 2188). D'une manière fort judicieuse, le Catéchisme rattache les Commandements de l'Eglise à la liturgie des dimanches et fêtes. Ils «se placent dans cette ligne d'une vie morale reliée à la vie liturgique et se nourrissant d'elle. Le caractère obligatoire de ces lois positives édictées par les autorités pastorales a pour but de garantir aux fi-

dèles le minimum indispensable dans l'esprit de prière et dans l'effort moral, dans la croissance de l'amour de Dieu et du prochain» (CEC 2041).

* * *

Trente ans après le Concile Vatican II, la promulgation du Catéchisme de l'Eglise Catholique apparaît comme un événement important du point de vue de la liturgie. Il place celle-ci au cœur de la vie de l'Eglise, aussi bien de sa profession de foi que de sa législation morale. On ne peut plus désormais faire de l'enseignement de la liturgie un élément secondaire de la catéchèse chrétienne. En elle, par la puissance de l'Esprit Saint, l'Eglise confesse sa foi en Jésus Christ à la gloire de Dieu le Père, elle fait du mystère de la foi un aujourd'hui dans la célébration des sacrements. Plaçant la Pâque du Christ au cœur de la vie du baptisé, la liturgie constitue la norme de sa prière, le ressourcement de sa vie de fidélité à l'Evangile. C'est dans la plénitude du mystère pascal qu'elle introduit le baptisé lorsque, pour lui, l'agir dans le Christ s'achèvera dans le mourir dans le Christ (CEC 1680-1690). Puis ce sera le *dies festus*.

La Belle Croix, 12 mars 1993

PIERRE JOUNEL

Commissiones Episcopales de Liturgia

GALLIA

L'ACTIVITÉ DE LA COMMISSION ÉPISCOPALE DE LITURGIE ET DE PASTORALE SACRAMENTELLE

Dans son rapport, présenté au Conseil permanent de l'Épiscopat français à la session des 8-10 mars 1993, Mgr Michel Moutel, Evêque de Nevers, Président de la Commission épiscopale de Liturgie et de Pastorale sacramentelle, a retenu plus particulièrement quatre points sur les activités des trois dernières années de la Commission.

1. DU DOSSIER SUR LE DIMANCHE À LA PASTORALE DU DIMANCHE

La recherche sur le dimanche, amorcée lors de l'Assemblée plénière de la Conférence des Evêques de France de 1988, a mobilisé de nombreuses équipes de chrétiens dans presque tous les diocèses de France et a permis d'élaborer un certain nombre de propositions pour la pratique pastorale, à Lourdes en novembre 1990. Tout ce travail est rassemblé dans un livre paru en 1991 aux éditions du Centurion, sous le titre «*Le dimanche, situation, enjeux et propositions pastorales*».

Il importe que, maintenant, sous des formes à déterminer, toute cette recherche donne lieu à des mises en œuvre concrètes. C'est sans doute à l'échelon d'un secteur pastoral, ou mieux encore, d'un diocèse, que le choix de telle ou telle orientation est à faire, ainsi que les étapes à prévoir, les moyens à prendre et les vérifications à opérer.

Les enjeux d'un renouveau du dimanche sont multiples. On peut en rappeler quelques-uns:

– Le dimanche a pour but de rendre présent dans le temps des hommes l'événement de Pâques. C'est le centre de l'histoire du monde qui est ainsi célébré chaque semaine, et beaucoup, même parmi les chrétiens, ne le savent plus.

– Sans le dimanche, l'Eglise ne saurait exister, elle dont le nom signifie «convocation à un rassemblement». La façon dont est vécu le dimanche qualifie donc l'Eglise et sa mission. Rassemblée par son Seigneur, elle est ensuite envoyée pour témoigner dans le monde. C'est la visibilité même de l'Eglise qui est en cause.

– Il n'est pas possible d'être chrétien tout seul, séparé du Corps qu'est l'Eglise. C'est à la source eucharistique et dans le rassemblement dominical que se constitue progressivement, que s'«édifie» le chrétien. Il en va de son identité même.

– Les enfants et les jeunes constituent l'avenir de l'Eglise: le fait qu'ils soient bien souvent absents du rassemblement dominical constitue un défi à l'espérance. C'est pourquoi leur initiation au sens du dimanche et à l'Eucharistie représente un souci majeur.

– Le dimanche déborde le cadre ecclésial: il est également un donné de notre société et de notre culture. La manière de vivre le dimanche, d'y refuser tout travail non strictement nécessaire, d'y favoriser la gratuité ou la convivialité, constitue un véritable test de la capacité de notre société à assumer les valeurs de son histoire, dans le respect d'un pluralisme légitime. Il importe que l'Eglise fasse entendre sa voix dans les actuels débats sur le sujet.

2. LA COLLABORATION ENTRE PRÊTRES, DIACRES ET LAÏCS DANS LA PASTORALE SACRAMENTELLE

De plus en plus de laïcs participent aujourd'hui à la mission sacramentelle de l'Eglise. Cela est vrai, depuis longtemps, pour l'eucharistie

dominicale, mais s'élargit de plus en plus au baptême, au mariage, aux sacrements pour les malades et aux funérailles. Quand une telle collaboration est mise en œuvre, elle a beaucoup d'effets positifs:

– La pastorale sacramentelle dans son ensemble est revalorisée et son caractère missionnaire est reconnu.

– Les laïcs baptisés sont heureux de contribuer à la vitalité de l'Eglise: ils comprennent que l'œuvre d'évangélisation passe par les sacrements, et leur foi en est nourrie de manière durable et concrète.

– Quant aux prêtres, qui ne sont plus seuls à préparer et à célébrer les sacrements de la foi, ils découvrent leur rôle spécifique de présidence et d'animation au cœur du peuple des baptisés et au nom de Jésus Christ.

Mais, pour que cette collaboration devienne plus réelle, des prises de conscience sont nécessaires, des obstacles doivent être surmontés, des convictions communes doivent être approfondies, des évaluations doivent être pratiquées de façon régulière.

C'est pour favoriser une telle dynamique que la Commission épiscopale de Liturgie et de Pastorale sacramentelle appelle à faire un bilan de cette participation commune à l'œuvre sacramentelle et liturgique, qu'elle souligne la nécessité de formations adaptées en se préoccupant de leur mise en place, et qu'elle propose des éléments de discernement et de réflexion face aux différentes questions posées par cette manière renouvelée de vivre la mission de l'Eglise.

3. POINTS DE REPÈRE EN PASTORALE SACRAMENTELLE

C'est à la demande du Conseil permanent que la Commission épiscopale de Liturgie et de Pastorale sacramentelle est engagée dans l'élaboration d'orientations à proposer aux évêques sur les principaux domaines de la pastorale sacramentelle. Il semble bien, en effet, qu'aujourd'hui des questions nouvelles apparaissent ou prennent da-

vantage d'importance: par exemple, l'accroissement du nombre des enfants baptisés et non catéchisés; ou encore le développement des demandes de baptême à tous les âges; ou l'absence de tout lien avec l'Eglise chez des jeunes qui veulent cependant se marier religieusement; etc.

De telles orientations nous semblent devoir concerner tout le chemin d'évangélisation qui va de la demande du sacrement jusqu'à sa répercussion dans la vie quotidienne après la célébration. En ce sens, la pastorale sacramentelle est appelée à devenir davantage une initiation à la foi et à la vie chrétienne, au long de ses quatre étapes: l'accueil et les premiers dialogues, le temps de la progression et de la maturation, la célébration du sacrement, et enfin la vie chrétienne renouvelée par la réception du sacrement.

La mobilité actuelle de nos contemporains, la diffusion instantanée des informations, le désir d'une pastorale sacramentelle vécue de façon missionnaire, la multiplication des recherches synodales, les fortes résistances à la réforme liturgique de certaines communautés nostalgiques du passé, le souci d'une légitime diversité et en même temps le refus d'incohérences choquantes, rendent à la fois difficile, urgente et nécessaire l'élaboration de points de repère solides, enracinés dans la tradition de l'Eglise et pouvant éclairer les nouvelles questions.

4. AUTOUR DE LA MUSIQUE ET DE L'ART

Il s'agit de deux domaines sensibles de la rencontre de l'Eglise avec les cultures de notre temps. On en mesure mieux aujourd'hui l'importance, non seulement pour un véritable «art de célébrer», mais plus profondément encore pour la vérité des sacrements et de la vie chrétienne. Trois efforts, déjà entrepris, méritent d'être poursuivis et développés:

– Tout d'abord la désignation et le soutien de responsables diocésains formés tant en musique liturgique qu'en art sacré. Il faut veiller

en particulier à donner les moyens d'une formation de qualité, en lien étroit avec la pastorale sacramentelle.

– Ensuite, la sélection et la promotion de chants ou d'œuvres musicales aptes à porter la prière de l'Eglise d'aujourd'hui.

– Enfin, l'exemplarité de certains aménagements d'églises, qui pourrait inaugurer un mouvement plus général. La préparation d'un colloque à Reims, en juin 1994, en lien avec le Ministère de la Culture, avec présentation de quelques créations artistiques de mobilier liturgique dans neuf cathédrales (Bayonne, Beauvais, Digne, Langres, Le Mans, Meaux, Nevers, Reims, Soissons), va tout à fait dans ce sens.

ITALIA

LA PROGETTAZIONE DI NUOVE CHIESE

NOTA PASTORALE DELLA COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA

La presente Nota pastorale su «La progettazione di nuove chiese», elaborata dalla Commissione Episcopale per la Liturgia in collaborazione con la Consulta nazionale per i beni culturali, è stata sottoposta all'esame del Consiglio Episcopale Permanente del 21-24 settembre 1992, che ha rimesso il testo della bozza alla Commissione per ulteriori approfondimenti in base alle osservazioni e suggerimenti presentati dai membri dello stesso Consiglio Permanente.

Successivamente, il testo della Nota, opportunamente rielaborato, è stato esaminato dal Consiglio Permanente del 25-28 gennaio 1993 che lo ha approvato, demandandone la pubblicazione a nome della Commissione Episcopale per la Liturgia.

La Nota è divisa in due parti. La prima dal titolo: La chiesa come casa del popolo celebrante. La seconda, di carattere più tecnico, dal titolo: Il cantiere della chiesa. Pubblichiamo solo la prima parte che è di maggiore interesse per la generalità dei lettori.

PRESENTAZIONE

La costruzione di nuove chiese è un problema sempre attuale per la comunità cristiana. Lo è soprattutto in questo tempo in cui le forme e le funzioni dello spazio liturgico chiedono di essere ripensate in base alla riforma voluta dal Concilio Vaticano II e al cammino di fede delle comunità che celebrano il Mistero di Cristo.

La Chiesa italiana, erede di un impareggiabile tesoro di tradizioni architettoniche, intende non solo conservare le testimonianze del passato, ma vuole accogliere anche le migliori proposte dell'arte contemporanea che si pongano al servizio del culto.

Nella ricerca di un autentico rinnovamento in questo campo,

molte diocesi hanno già promosso attività diverse di riflessione e di intervento. Numerosi centri di studio ed esperti delle varie discipline, mediante pubblicazioni monografiche o periodiche, si sono impegnati ad approfondire le linee di forza per una architettura sensibile alle esigenze dell'assemblea che celebra. La normativa liturgica si è gradualmente arricchita e precisata nella pubblicazione dei principali documenti per la celebrazione. Fare sintesi di tutti gli apporti non è cosa facile, né questo è lo scopo della presente Nota.

Tuttavia, una convinzione deve stare alla base di ogni progetto: per l'ideazione e la costruzione di nuove chiese è necessario l'impegno coordinato di tutte le componenti ecclesiali, ciascuna per la propria parte.

Allo scopo di favorire questo interscambio, la Commissione Episcopale per la Liturgia, in collaborazione con la Commissione della C.E.I. per l'edilizia di culto e la Consulta nazionale per i beni culturali ecclesiastici, ha elaborato la presente Nota e, con l'approvazione del Consiglio Episcopale Permanente, la affida ai Vescovi e alle loro comunità diocesane, perché ogni nuova chiesa-edificio sia «segno della Chiesa pellegrina sulla terra e immagine della Chiesa già beata nel cielo» (*Pontificale Romano*, Dedicazione di una chiesa, *Premesse* n. 28).

Roma, 18 febbraio 1993, Memoria del Beato Giovanni Angelico

† LUCA BRANDOLINI
Vescovo Ausiliare di Roma
Presidente della Commissione Episcopale
per la Liturgia

PREMESSA

La presente Nota intende costituire un riferimento e uno stimolo al dialogo fra committenti (pastori, liturgisti, popolo di Dio) e progettisti (architetti, artisti, artigiani e tecnici) che deve iniziare

nella fase stessa dell'ideazione e configurazione di un nuovo spazio sacro, e svilupparsi nella fase successiva del suo arredo e della sua utilizzazione.

Queste indicazioni, pur riguardando le nuove chiese parrocchiali, possono rivestire una loro esemplarità di fondo anche per le chiese non parrocchiali, quali i santuari, le chiese conventuali, le cappelle di ospedali, di case di esercizi, i cimiteri, ecc.

La Nota vuole anche porsi come riferimento normativo per la valutazione dei progetti ai fini di un esito positivo e dell'eventuale finanziamento previsto dalla C.E.I. Non si mira dunque ad esaurire la trattazione di una materia tanto ricca e complessa, ma soltanto a riunire alcune essenziali indicazioni pratiche in vista della progettazione.

Poiché qui ci si attiene a orientamenti di carattere generale, per gli ulteriori aspetti riguardanti l'edilizia di culto e le altre strutture di servizio religioso, i committenti e i progettisti sono rinviati alla normativa della C.E.I. e alle opportune precisazioni elaborate in sede locale.

Vengono così dichiarati gli obiettivi e i limiti di questo documento ricapitolativo e integrativo dei principi e delle norme già riportate nei libri liturgici.

Infine, mentre si ispira fundamentalmente, talvolta citandoli alla lettera, ai documenti ufficiali, questa Nota è uno strumento per la mediazione dei loro contenuti e per la loro più ampia divulgazione.

PARTE PRIMA

LA CHIESA COME CASA DEL POPOLO CELEBRANTE

A) SIGNIFICATO LITURGICO DELLA CHIESA

1. *Spazio architettonico e celebrazione cristiana*

Il luogo nel quale si riunisce la comunità cristiana per ascoltare la parola di Dio, per innalzare a Lui preghiere di intercessione e di lode e soprattutto per celebrare i santi misteri, è immagine speciale della

Chiesa, tempio di Dio, edificato con pietre vive. Così l'edificio di culto cristiano corrisponde alla comprensione che la Chiesa, popolo di Dio, ha di se stessa nel tempo: le sue forme concrete, nel variare delle epoche, sono immagine relativa di questa autocomprensione. Pertanto, la progettazione e la costruzione di una nuova chiesa richiedono, innanzitutto, che la comunità locale si sforzi di attuare il progetto ecclesiologicalo-liturgico scaturito dal Concilio Vaticano II che, in sintesi, esprime due convinzioni:

– la Chiesa è mistero di comunione e popolo di Dio pellegrinante verso la Gerusalemme celeste (cf. SC 6.10; LG 4.9.13; GS 40.43);

– la liturgia è azione salvifica di Gesù Cristo, celebrata nello Spirito, dall'assemblea ecclesiale, ministerialmente strutturata, attraverso l'efficacia di segni sensibili (cf. SC 7.14; DV 21).

2. *La chiesa come edificio, immagine della Chiesa, popolo di Dio*

La realtà della Chiesa nella sua profondità misterico-sacramentale si esprime nell'immagine storico-salvifica del «popolo di Dio», e si manifesta in modo speciale nell'assemblea liturgica, soggetto della celebrazione cristiana (cf. SC 11). Infatti Gesù Cristo, Verbo incarnato, sacramento del Padre, partecipa per mezzo dello Spirito la sua mediazione salvifica al popolo profetico, sacerdotale e regale, la cui ragion d'essere è l'annuncio, la lode, il servizio (cf. LG 10).

Per questo lo spazio liturgico, sia durante che al di fuori della celebrazione, con una sua specifica modalità interpreta ed esprime simbolicamente l'economia della salvezza dell'uomo, divenendo visibile profezia dell'universo redento, non più sottomesso alla «caducità» (cf. Rm 8, 19-21), ma riportato alla bellezza e all'integrità.

3. *La promozione di una nuova comunità ecclesiale locale*

Costruire una chiesa «di pietre» esprime una sorta di radicamento della Chiesa «di persone» nel territorio (*plantatio Ecclesiae*), il che

esige un discernimento della comunità a cui il nuovo edificio è destinato.

Questo discernimento, a partire dai problemi della nostra società complessa e dall'attenzione alla cultura locale, procede per gradi al fine di approdare, sia pure faticosamente, ad un esito maturo.

Costruire una nuova chiesa è operazione pastorale articolata, nei suoi attori, ma ancor prima nel processo che la giustifica come immagine di una comunità viva e operante, guidata nel suo cammino storico da profonde leggi teologiche e culturali.

4. Un progetto culturale, pastorale ed ecclesiale

Non si può partire dalla chiesa considerata solo come opera muraria. Prima ci si deve porre di fronte ai soggetti per i quali sarà edificata e al Soggetto divino a cui è riferita. Il che vuol dire individuare un gruppo umano che abbia una sua autonomia «territoriale», farsi carico delle sue-attese, corrispondere alle sue istanze, condividere la sua crescita di fede.

Solo così si potrà indirizzare ad un preciso interlocutore l'annuncio cristiano e promuovere un itinerario che conduca alla risposta di fede, sino alla delineazione di una sede degna – l'edificio chiesa – capace di esprimere simbolicamente il Mistero che edifica il popolo di Dio.

5. La nuova chiesa e la comunità diocesana

La costruzione di una nuova chiesa per una parrocchia presuppone e invoca la sensibilità di una «Chiesa madre». È la comunità diocesana che, sotto la guida del Vescovo, pastore e maestro, con i suoi carismi e ministeri e tramite le sue strutture si incarna nella realtà locale, per crearvi uno spazio di accoglienza, dove la fede suscitata dall'annuncio trovi il suo sigillo sacramentale, e la comunità una più precisa identità ecclesiale e una consapevole apertura alla missione. Ne deriva un profondo legame spirituale tra l'edificio parrocchiale di

culto e la chiesa cattedrale, sede del magistero episcopale e segno di unità della diocesi.

Una comunità diocesana non può gestire la costruzione di una nuova chiesa come fatto soltanto burocratico-amministrativo. Deve pensarla come «casa del popolo di Dio», che in essa si raduna per esprimere il suo statuto battesimale, crismale, eucaristico. Il popolo di Dio, in essa, deve trovare in qualche modo rispecchiata la propria identità.

6. *La chiesa nel contesto urbano*

Lo spazio interno di una chiesa ha certamente un'importanza prioritaria, dal momento che esso trascrive architettonicamente il mistero della Chiesa-Popolo di Dio, pellegrino sulla terra e immagine della Chiesa nella sua pienezza.

D'altra parte, una valida e concreta interpretazione dei rapporti interno-esterno ed edificio-contesto costituisce una delle acquisizioni più importanti della coscienza critica dell'architettura contemporanea.

Il rapporto tra chiesa e quartiere ha valore qualificante rispetto ad un ambiente urbano non di rado anonimo, che acquista fisionomia (e spesso anche denominazione) tramite questa presenza, capace di orientare e organizzare gli spazi esterni circostanti ed essere segno della istanza divina in mezzo agli uomini. Ciò significa che il complesso parrocchiale deve essere messo in relazione ed entrare in dialogo con il resto del territorio, deve anzi arricchirlo.

B) IL PROGETTO DEGLI SPAZI INTERNI

7. *Unità e articolazione dell' aula liturgica*

La disposizione generale di una chiesa deve rendere l'immagine di un'assemblea riunita per la celebrazione dei santi misteri, gerarchica-

mente ordinata e articolata nei diversi ministeri, in modo da favorire il regolare svolgimento dei riti e l'attiva partecipazione di tutto il popolo di Dio (cf. *PNMR*, 257).

Per natura e tradizione lo spazio interno della chiesa è dunque studiato per esprimere e favorire in tutto la comunione dell'assemblea, che è il soggetto celebrante. L'ambiente interno, dal quale deve sempre partire la progettazione, sarà orientato verso il centro dell'azione liturgica e scandito secondo una dinamica che parte dall'atrio, si sviluppa nell'aula e si conclude nel «presbiterio», quali spazi articolati ma non separati.

Tale spazio è in primo luogo progettato per la celebrazione dell'Eucaristia; per questo è richiesta una centralità non tanto geometrica, quanto focale dell'area presbiteriale, adeguatamente elevata, o comunque distinta, rispetto all'aula.

Del resto, lo spazio deve rendere possibile l'organico e ordinato sviluppo, oltre che della Messa, anche degli altri Sacramenti (Battesimo, Confermazione, Penitenza, Unzione degli infermi, Ordinazione, Matrimonio) e sacramentali (funerali, Liturgia delle Ore, benedizioni, ecc.), con il margine di adattabilità che la prassi pastorale può esigere.

Inoltre, i sistemi fissi di accesso e i percorsi per la circolazione interna, come pure la disposizione dell'arredo e della suppellettile mobile (banchi, sedie) della zona dei fedeli devono facilitare i vari movimenti processionali e gli spostamenti previsti dalle celebrazioni liturgiche nonché l'agevole superamento delle barriere architettoniche.

Per prima cosa, nella chiesa vanno sottolineate le grandi presenze simboliche permanenti: l'altare, l'ambone e il battistero e il fonte battesimale; seguono poi il luogo della Penitenza, la custodia eucaristica e la sede del Presidente. Unitamente a queste, sono da progettare gli spazi per i fedeli, per il coro e l'organo e la collocazione delle immagini.

8. *L'altare*

L'altare è il punto centrale per tutti i fedeli, è il polo della comunità che celebra. Non è un semplice arredo, ma il segno permanente del Cristo sacerdote e vittima, è mensa del sacrificio e del convito pasquale che il Padre imbandisce per i figli nella casa comune, sorgente e segno di unità e carità.

Dovrà pertanto essere ben visibile e veramente degno; a partire da esso e attorno ad esso dovranno essere pensati e disposti i diversi spazi significativi.

Sia unico e collocato nell'area presbiteriale, rivolto al popolo e praticabile tutto all'intorno.

Si ricordi che, pur proporzionato all'area presbiteriale in cui è situato, l'altare assicura la funzione di «focalità» dello spazio liturgico solo se è di dimensioni contenute. L'altezza del piano della mensa sia di circa 90 cm rispetto al pavimento, per facilitare il compito dei ministri che vi devono svolgere i propri ruoli celebrativi. Sull'altare non si devono collocare né statue né immagini di santi. Durante la dedizione si può riporre un cofano con reliquie autentiche di martiri o altri santi, non inserendole nella mensa, ma sotto di essa.

Secondo l'uso tradizionale e il simbolismo biblico, la mensa dell'altare fisso sia preferibilmente di pietra naturale. Tuttavia, per la mensa, come pure per gli stipiti e la base che la sostiene, si possono usare anche altri materiali, a patto che siano convenienti per la qualità e la funzionalità all'uso liturgico (cf. *PNMR* 263; *Precisazioni C.E.I.* 14, 17).

9. *L'ambone*

È il luogo proprio della Parola di Dio. La sua forma sia correlata all'altare, senza tuttavia interferire con la priorità di esso; la sua ubicazione sia pensata in prossimità all'assemblea (anche non all'interno del presbiterio, come testimonia la tradizione liturgica) e renda possibile la processione con l'Evangelario e la proclamazione pasquale del-

la Parola. Sia conveniente per dignità e funzionalità, disposto in modo tale che i ministri che lo usano possano essere visti e ascoltati dall'assemblea.

Un leggio qualunque non basta: ciò che si richiede è una nobile ed elevata tribuna possibilmente fissa, che costituisca una presenza eloquente, capace di far riecheggiare la Parola anche quando non c'è nessuno che la sta proclamando.

Accanto all'ambone può essere collocato il grande candelabro per il cero pasquale.

10. *La sede del Presidente*

La sede esprime la distinzione del ministero di colui che guida e presiede la celebrazione nella persona di Cristo, Capo e Pastore della sua Chiesa. Per collocazione sia ben visibile a tutti, in modo da consentire la guida della preghiera, il dialogo e l'animazione. Essa deve designare il presidente non solo come capo, ma anche come parte integrante dell'assemblea: per questo dovrà essere in diretta comunicazione con l'assemblea dei fedeli, pur restando abitualmente collocata in presbiterio.

Si ricordi però che non è la cattedra del Vescovo, e che comunque non è un trono. La sede è unica e può essere dotata di un apposito leggio a servizio di chi presiede.

Si preveda inoltre la disponibilità di altri posti destinati ai concelebrenti, al diacono e agli altri ministri e ai ministranti.

Non si trascuri di progettare un luogo accessibile e discreto per la credenza.

11. *Il battistero e il fonte battesimale*

Nel progetto di una chiesa parrocchiale è indispensabile prevedere il luogo del Battesimo (battistero distinto dall'aula o semplice fonte collegato all'aula).

Sia decoroso e significativo, riservato esclusivamente alla cele-

brazione del sacramento, visibile dall'assemblea, di capienza adeguata. Il fonte sia predisposto in modo tale che vi si possa svolgere, secondo le norme liturgiche, anche la celebrazione del Battesimo per immersione.

Si tenga presente che il Rito del Battesimo si articola in luoghi distinti, con i relativi «percorsi», che devono essere tutti agevolmente praticabili.

In ogni caso, non è possibile accettare l'identificazione dello spazio del fonte battesimale con l'area presbiterale o con parte di essa, né con un sito riservato ai posti dei fedeli.

12. *Il luogo e la sede per la celebrazione del sacramento della Penitenza*

La celebrazione del sacramento della Penitenza richiede un luogo specifico (penitenzieria) o una sede che metta in evidenza il valore del sacramento per la sua dimensione comunitaria e per la connessione con l'aula della celebrazione dell'Eucaristia; deve inoltre favorire la dinamica dialogica tra penitente e ministro, con il necessario riserbo richiesto dalla celebrazione in forma individuale.

Perciò la sede sia progettata contestualmente a tutto l'edificio e si realizzi scegliendo soluzioni dignitose, sobrie ed accoglienti.

13. *La custodia eucaristica*

Il Santissimo Sacramento venga custodito in un luogo architettonico veramente importante, normalmente distinto dalla navata della chiesa, adatto all'adorazione e alla preghiera soprattutto personale.

Ciò è motivato dalla necessità di non proporre simultaneamente il segno della presenza sacramentale e la celebrazione eucaristica.

Il tabernacolo sia unico, inamovibile e solido, non trasparente e inviolabile. Non si trascuri di collocarvi accanto il luogo per la lampada dalla fiamma perenne, quale segno di onore reso al Signore.

14. *I posti dei fedeli*

La collocazione dei posti per i fedeli sia curata in modo particolare mettendo a disposizione banchi e sedie perché ciascuno possa partecipare con l'atteggiamento, con lo sguardo, con l'ascolto e con lo spirito alle diverse parti della celebrazione.

15. *Il posto del coro e dell'organo*

Il coro fa parte dell'assemblea e deve essere collocato nell'aula dei fedeli; deve comunque trovarsi in posizione e con arredo tale da permettere ai suoi membri l'adempimento del compito proprio, la partecipazione alle azioni liturgiche e la guida del canto dell'assemblea.

Per ragioni foniche e funzionali, la collocazione dell'organo a canne sia studiata e progettata attentamente fin dall'inizio, tenendo conto del suo naturale collegamento con il coro e con l'assemblea.

16. *Il programma iconografico*

Il programma iconografico, che a suo modo prolunga e descrive il mistero celebrato in relazione alla storia della salvezza e all'assemblea, deve essere adeguatamente previsto fin dall'inizio della progettazione. Va pertanto ideato secondo le esigenze liturgiche e culturali locali, e in collaborazione organica con il progettista dell'opera, senza trascurare l'apporto dell'artista, dell'artigiano e dell'arredatore.

Anche la croce, l'immagine della beata Vergine Maria, del patrono e altre eventuali immagini (ad esempio, il percorso della via crucis normalmente situato in luogo distinto dall'aula), devono essere pensate fin dall'inizio nella loro collocazione, favorendo sempre l'elevata qualità e dignità artistica delle opere. Ciò contribuisce a promuovere l'ordinata devozione del popolo di Dio, a condizione di rispettare la priorità dei segni sacramentali.

È bene conservare l'antica consuetudine di collocare dodici o

almeno quattro croci di pietra, di bronzo o di altra materia adatta sulle pareti in corrispondenza con il luogo delle unzioni di dedizione.

17. *La cappella feriale*

Si preveda di norma una cappella distinta dalla navata centrale e adeguatamente arredata per la celebrazione con piccoli gruppi di fedeli. Essa può identificarsi con la cappella per la custodia del Santissimo Sacramento, nella quale l'altare deve comunque essere distinto dal tabernacolo.

18. *L'arredo*

Circa l'arredo della chiesa, occorre ricordare innanzitutto che non si tratta di un generico abbellimento estrinseco né di oggetti di carattere puramente utilitaristico, ma di suppellettili pienamente funzionali che vanno attentamente progettate perché siano armonicamente connesse con l'insieme dell'edificio. Nella scelta degli elementi per l'arredamento si abbia di mira una nobile semplicità piuttosto che il fasto, si curi la verità delle cose e si tenda alla educazione dei fedeli e alla dignità di tutto il luogo sacro (cf. *PMNR* 279).

L'orientamento di base per la cura dell'arredo è dunque quello dell'autenticità delle forme, dei materiali e della destinazione dei mobili e degli oggetti. Ciò vale in particolare per la scelta e l'uso di elementi naturali come ad esempio i fiori e le piante, la cera e il legno. Quanto all'arredo floreale, può essere opportuno progettare una o più fioriere nell'area presbiteriale, non solo per l'effetto di ordine, ma per l'uso liturgico nei tempi e nei modi consentiti.

Al primario criterio della verità, sia unito il criterio della sobrietà, quello della coerenza estetica con l'insieme dell'edificio e il criterio della valorizzazione della creazione artistica, ricordando che è pure consentito il ricorso a nuovi materiali, oltre a quelli tradizionali.

Nell'utilizzo delle suppellettili antiche, che pure è largamente raccomandabile, si abbia cura di rispettarne rigorosamente l'identità culturale, storica e artistica, evitando arbitrarie e incongrue modifiche.

C) I LUOGHI SUSSIDIARI ANNESSI ALLA CHIESA

19. *La sacrestia*

La sacrestia deve essere un ambiente decoroso, sufficientemente ampio, arredato non solo per accogliere celebranti e ministri, ma anche per la conservazione dei libri, delle vesti e dell'arredo liturgico e dotato di altri supporti necessari (servizi igienici, anche per i fedeli). Si preveda un deposito per gli oggetti e strumenti vari e un locale opportunamente attrezzato per la preparazione dell'addobbo floreale. Accanto alla sacrestia potrebbe essere previsto un luogo per il «colloquio» fra sacerdoti e fedeli, così da favorire la necessaria riservatezza.

La porta di accesso sia possibilmente duplice: una direttamente verso l'area presbiteriale e l'altra verso l'aula assembleare, per favorire in particolare lo svolgimento delle processioni d'ingresso e di rientro dalla celebrazione.

20. *Il sagrato*

È questa un'area molto importante da prevedere in quanto capace di esprimere valori significativi: quello della «soglia», dell'accoglienza e del rinvio; per questo, si può anche prevedere che sia dotato di un porticato o di elementi similari. Talvolta può essere anche luogo di celebrazione, il che richiede che il sagrato sia riservato ad uso esclusivamente pedonale. Deve tuttavia mantenere la sua funzione di tramite e di filtro (non di barriera) nel rapporto con il contesto urbano.

21. *L'atrio e la porta*

All'aula liturgica si accede attraverso un atrio e una porta d'ingresso. Mentre l'atrio è spazio significativo dell'accoglienza materna della Chiesa, la porta è l'elemento significativo del Cristo, «porta» del gregge (cf. *Gv* 10, 7).

È a questi valori che va ricondotto l'eventuale programma iconografico della porta centrale. Le dimensioni dell'ingresso siano proporzionate non solo alla capienza dell'aula, ma anche alle esigenze di passaggio delle processioni solenni. Si conservi l'uso di collocare le acquasantiere presso l'ingresso, quale richiamo battesimale per chi entra.

Essendo questi spazi usati spesso anche per esporre le informazioni murali (manifesti), occorre studiare in essi arredi mobili adatti per questa funzione.

22. *Campanile e campane*

Il campanile non deve essere escluso dalla progettazione; come elemento architettonico, e non solo come supporto per le campane, può costituire un qualificante componente di riconoscibilità dell'edificio religioso. Per dimensioni e per struttura sia però tale da non richiedere un troppo forte investimento finanziario.

Nella progettazione, si prevedano la collocazione e l'uso delle campane per la loro tradizionale funzione di richiamo, di festa e comunicazione sonora; si escludano invece le «trombe» acustiche.

D) EDIFICI PER IL SERVIZIO PASTORALE E CASA PARROCCHIALE

23. Questi ambienti siano dignitosi, di stile sobrio ed essenziale, capaci di assolvere la loro funzione di abitazione, accoglienza e ospitalità per la missione della Chiesa. Si abbia cura che le attività in esse previste non costituiscano fattore di intralcio visivo o acustico per l'aula liturgica.

LA REVISTA «GOTTESDIENST» CUMPLIÓ 25 AÑOS

La revista alemana de liturgia *Gottesdienst* celebró en Trier los veinticinco años de su publicación el día 18 de noviembre de 1992. El director, la redacción y la editorial invitaron, con esta ocasión, a lectores, autores y colaboradores de todos los países de habla alemana.

El profesor Dr. Balthasar Fischer de Trier, uno de los «padres de la revista», dicertó sobre los inicios de la revista. La reforma litúrgica, dijo, requería un órgano de publicación para transmitir los objetivos de la constitución litúrgica Sacrosanctum Concilium, dar las informaciones necesarias sobre los nuevos libros litúrgicos y, sobre todo, dar a conocer los documentos posteriores al Concilio a las personas responsables de poner en práctica la reforma, a saber: a los sacerdotes y músicos, a los catequistas y demás personas interesadas. El número de documentos y la valoración objetiva de la situación pastoral de los parrocos, hizo juzgar la oportunidad de la fundación de una revista bimensual, en forma de periódico, en la que se publicara muchos y breves artículos para responder a las exigencias y necesidades prácticas de la pastoral litúrgica. El gran interés suscitado entre los lectores, desde su fundación hasta ahora, demuestra que su publicación fue un gran acierto.

Una segunda e importante decisión fue el nombre de la revista «Gottesdienst». La lengua alemana ofrece una posibilidad que no poseen otros idiomas, a saber: La palabra «Gottesdienst» expresa tanto la parte anabática como la parte catabática de la liturgia. El genitivo *Gottes* en la palabra *Gottesdienst* puede ser el *genitivus obiectivus* (= servicio de los hombres a Dios) o también el *genitivus subiectivus* (= servicio de Dios a los hombres). Este término encierra otras ventajas: es una palabra propia de la lengua alemana y no puede tener ningún tono de extranjerismo; además – esto es un aspecto muy impor-

tante – no separa las celebraciones litúrgicas, oficialmente determinadas por las autoridades eclesiales, de aquellas celebraciones más sencillas del pueblo de Dios, como si éstas fuesen otra cosa muy distinta. De esta forma, el nombre mismo de la revista ha contribuido en los países de habla alemana a una comprensión más completa de la liturgia.

El Director de la editorial, D. Hubert Schlageter, en su conferencia, recordó el pasado y presentó las perspectivas del futuro. Recordó que la revista cumplió su objetivo saliendo al paso de las urgencias y necesidades de la pastoral. Todo esto, se demuestra en el hecho que la revista hasta hoy se mantiene sin ninguna ayuda económica por parte de la Iglesia. Con respecto al futuro dijo: «El objetivo de aquellos tiempos como el de hoy, es mantener vivo el espíritu del Concilio y de testimoniar una iglesia activa que emprende su marcha hacia nuevos horizontes y que sabe hablar desde los corazones de los fieles».

El Secretario de la Congregación para el Culto Divino y de la Disciplina de los Sacramentos, Arzobispo Geraldo M. Agnelo, recordó en su carta el objetivo central de la reforma litúrgica, diciendo: «Desde siempre queda válido – y hoy más que nunca – proporcionar y concienciar lo que en aquellos tiempos el Concilio Vaticano II puso como meta: «acrecentar de día en día entre los fieles la vida cristiana, adaptar mejor a las necesidades de nuestro tiempo las instituciones que están sujetas a cambio, promover todo aquello que pueda contribuir a la unión de cuantos creen en Jesucristo y fortalecer lo que sirve para invitar a todos los hombres al seno de la Iglesia» (SC 1).

El Presidente de la Comisión litúrgica de la Conferencia Episcopal Alemana, Joachim, Cardenal, Meisner, habló de la necesidad de una justa comprensión y de una digna celebración de la liturgia, y dijo: «Teniendo en cuenta los peligros de un mundo des-espiritualizado y la mentalidad que hace del hombre centro del universo, es necesario hoy, más que nunca, corregir esta realidad mediante la liturgia que venera a Dios por sí mismo».

El primer Presidente del Instituto Litúrgico Alemán, Mons. Hermann Josef Spital, elogió los resultados logrados por la revista en los

25 años de su existencia y dijo: «Innumerables sacerdotes y laicos en el primera etapa de la reforma litúrgica, tiempo muy desconcertante por las muchas innovaciones, han recibido una valiosa ayuda para su vida litúrgica cotidiana y para su pastoral paciente en la preparación e introducción de los fieles en la 'nueva' liturgia».

En la conferencia titulada: «Devenir cristiano en un ambiente secularizado», el obispo de Dresden, Mons. Joachim Reinelt, relató las experiencias del catecumenado de adultos en la diáspora del Este de Alemania. Dió un testimonio muy alentador demostrando que, en un ambiente precisamente ateo, del culto divino emana una gran fuerza misionera. Pero, un culto misionero requiere por parte de los responsables un gran esfuerzo y solicitud, y un compromiso radical.

Por último, el redactor principal, D. Eduard Nagel, agradeció a todos los suscriptores la confianza manifestada, que es, a la vez, una condición para que continúe teniendo éxito. Y como perspectiva para el futuro, propuso la necesidad de una relación más profunda entre la liturgia con todas las áreas del arte tradicional y contemporáneo, o sea, la inculturación en su sentido pleno.

Un ejemplo de esto, fué la subsiguiente celebración de las vísperas, punto culminante del venticinco aniversario de la revista, celebradas en la reluciente basílica de St. Paulinus, en Trier. En su celebración resonó música de alta calidad tanto del pasado como del presente. Esto fue de gran agrado por parte de los participantes y, a la vez, un impulso para una discusión entre los expertos. De este modo, la celebración litúrgica se convirtió realmente en cumbre y fuente de aquello que era y sigue siendo la revista «Gottesdienst».

EDUARD NAGEL — MIGUEL PALACIOS

Guillaume Durand, Evêque de Mende (1230-1296), Canoniste, Liturgiste et Homme politique. Edit. du C.N.R.S., Paris, 1992, 242 p.

Le P. Gy a rassemblé les notes de la Table Ronde organisée par le Centre National de la Recherche Scientifique à Mende les 24-27 mai 1990 dans un volume où l'on trouvera aussi, avec une chronologie de G. Durand, la bibliographie de ses oeuvres et des études dont il a été l'objet. On relèvera ici ce qui touche à l'œuvre liturgique de Durand de Mende. Le P. Anselme David présente (pp. 137-142) « les états successifs du *Rationale* et la préparation de l'édition critique » qu'il a entreprise. Timothy M. Thibodeau en examine les sources (pp. 143-153). Roger Reynolds situe « Guillaume Durand parmi les théologiens médiévaux de la liturgie » (pp. 156-168). L'influence de Durand de Mende liturgiste peut se mesurer à travers « l'illustration de *Rationale* des divers offices » (Claude Rabel, pp. 171-181), par « les éditions imprimées » du même ouvrage, présentées par le P. Michel Albaric (pp. 183-205) et par l'édition par Marie-Thérèse Gousset (pp. 207-228) de ce qui reste du coutumier de la cathédrale de Mende, postérieur à Guillaume Durand, mais qui nous fait connaître la minutie de son cérémonial et ses goûts en matière d'art liturgique. Il faut ajouter, dans la partie de l'ouvrage consacrée à Durand canoniste, ses *Institutions et Constitutions* (Joseph Avril, pp. 73-94): « plus qu'un

manuel à l'usage des simples prêtres, c'est une sorte d'encyclopédie, de compendium, à la fois liturgique et canonique ». Le P. Jean Longère, exposant les idées de G. Durand sur la pénitence (pp. 105-133) note la fidélité de l'évêque de Mende à la triple distinction de la pénitence: solennelle, publique, privée.

Compileur érudit, pasteur soucieux de la formation de son clergé et de ses fidèles, G. Durand est le dernier d'une longue lignée d'évêques liturgistes: « instruit clerum scriptis, monuitque praeceptis », disait son ancienne épithape dans l'église de la Minerve à Rome. En réalité, son influence a largement dépassé son époque et les horizons du diocèse de Mende: cet ouvrage en témoigne.

JEAN EVENOU

Corpus orationum, t. 1 (A-G, Orationes 1-880, *Corpus Christianorum*, Sereies Latina, CLX. Brepols, Turnholti, 1992, LXXXVIII, 432).

Le *Corpus Christianorum* avait déjà accueilli un *Corpus Benedictionum Pontificalium* en quatre volumes (1971-1974), un *Corpus Praefationum* en cinq volumes (1981-1982). Voici maintenant le commencement d'un monument aux plus vastes proportions, puisque les auteurs (dom E. Moeller, auteur des ouvrages précisés, décédé le 18 octobre 1966; dom J.M. Clément, lui-même décédé; enfin dom B. Coppieters't Wal-

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI
MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoralem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiariora:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

323

IUNIO 1993 - 6

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile - sped. abb. Postale - Gruppo III - 70%

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta NOTITIAE, *Città del Vaticano*.

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana - Città del Vaticano - c.c.p. N. 00774000*.

Pro commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 40.000 - extra Italiam lit. 50.000 (\$ 45). Singuli fasciculi veneunt: lit. 6.000 (\$ 7) - Pro annis elapsis singula volumina: lit. 60.000 (\$ 60).

Libreria Vaticana fasciculos Commentariorum mittere potest etiam *via aërea*.

Typis Vaticanis.

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG 309-312

IOANNES PAULUS PP. II

Acta: Canonizationes: 313.

Allocutiones: La missione sacramentale di santificazione dei presbiteri: 313-317; Il culto eucaristico principale missione dei presbiteri: 317-322; Il presbitero pastore della comunità: 322-326.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Textus liturgici: S. Henrici de Ossó, presbyteri 327-329

STUDIA

«Ordinazione» e «impegno» binomio inscindibile (*Achille M. Triacca*) . 330-342

ACTUOSITAS LITURGICA

Conferentiae Episcoporum: Gallia: Les ministres ordonnés dans une Église-Communion. Note théologique du Bureau d'Études Doctrinales de la Conférence des Évêques de France 343-372

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG

Ioannes Paulus PP. II (pp. 313-326)

On publie ici trois catéchèses du Saint-Père prononcées au cours des audiences générales du mercredi et concernant la mission du prêtre.

La première catéchèse met en relief la mission évangélisatrice et le ministère sacramentel de chaque prêtre dans la mission de sanctification du peuple chrétien.

La seconde parle du culte eucharistique comme de la mission principale du prêtre, puisque tout le ministère et tous les sacrements sont orientés vers l'Eucharistie qui contient tout le bien de l'Eglise.

La troisième catéchèse, enfin, est centrée sur la dimension communautaire de la charge pastorale que le prêtre doit accomplir suivant le modèle du Christ, Bon Pasteur.

* * *

Se publican tres catequesis del Santo Padre pronunciadas durante las audiencias de los miércoles y dedicadas a la misión de los Presbíteros.

La primera pone en evidencia la misión evangelizadora y el ministerio sacramental de todo sacerdote en la santificación del pueblo cristiano.

La otra catequesis se centra en el culto eucarístico como misión principal de los Presbíteros porque su ministerio y los demás sacramentos están orientados a la Eucaristía que contiene todo el bien de la Iglesia.

La tercera pone de relieve la dimensión comunitaria de la pastoral realizada por los sacerdotes y que debe ser ejercida según el modelo de Cristo, Buen Pastor.

* * *

Three discourses pronounced by the Holy Father during the Wednesday audience on the mission of priests are given in this issue. The first underlines the evangelical mission and the sacramental ministry of every priest in the sanctification of the people of God.

The second touches upon Eucharistic Worship as the principal mission of the priest since all his ministry and all the sacraments are directed towards the Eucharist, source of all the well being of the Church.

The third highlights the communal dimension of the pastoral care which the priest gives, which must be modelled upon that of Christ the Good Shepherd.

* * *

Es werden drei Katechesen des Heiligen Vaters veröffentlicht, die jeweils bei der Generalaudienz am Mittwoch gehalten wurden und der Sendung der Priester gewidmet sind.

Die erste hebt die Sendung zur Verkündigung des Evangeliums und zur Sakramentenspendung der Priester für die Heiligung des christlichen Volkes hervor.

Die zweite spricht von der Feier der Eucharistie als der Hauptaufgabe des Priesters, insofern der priestertliche Dienst und die Sakramente auf die Eucharistie hin-geordnet sind, die das gesamte Gut der Kirche einschließt.

Die dritte betont die Gemeinschaftsdimension der von den Priestern wahrgenommenen Seelsorge, die nach dem Vorbild Christi, des guten Hirten ausgeübt werden soll.

Studia (pp. 330-342)

L'article du Prof. Achille Triacca part de l'exhortation apostolique post-synodale du Pape Jean-Paul II *Pastores dabo vobis*. Dans cet article, l'auteur réfléchit sur la « formation » sacerdotale en conformité à la « transformation ontologique » causée par la réception du sacrement de l'ordre.

Les considérations de l'auteur veulent aussi souligner le rapport entre l'ordination sacerdotale et l'engagement personnel et ecclésial que demande la vie du prêtre.

La nécessité de la formation permanente du prêtre montre bien que l'engagement qui relève du sacrement de l'ordre porte l'intérêt à reconnaître que sa vie spirituelle doit imprégner toute son être: les manifestations de son activité apostolique, sa vie de contemplation et de prière, ses joies et ses souffrances, ses moments de bonheur et l'adversité, dans tout cela depuis le moment de son ordination sacerdotale, le prêtre doit être « un ostensor visible de l'invisible Esprit du Christ ».

* * *

El estudio del Prof. Achille M. Triacca se fundamenta en la reciente exhortación apostólica de Juan Pablo II *Pastores Dabo Vobis* y hace una reflexión sobre la « formación » sacerdotal en relación con la « transformación ontológica » causada por el sacramento del Orden.

Las consideraciones presentadas por el autor tratan de subrayar la relación existente entre la Ordenación sacerdotal y el compromiso personal y eclesial en la vida del sacerdote.

Supuesta la necesidad de la formación permanente del sacerdote, el autor pone de relieve el compromiso conrado en el sacramento del Orden que exige cada vez más al sacerdote a concientar que su espiritualidad debe empapar todo su ser: en las exteriorizaciones de su acción apostólica, en su vida contemplativa-orante, en el gozo y en el dolor, en las circunstancias prósperas y adversas, y por su Ordenación debe ser « signo visible del invisible Espíritu de Cristo ».

* * *

The Study of Professor A.M. Triacca begins with the recent apostolic exhortation of Pope John Paul II *Pastores dabo vobis* and reflects upon priestly formation in conformity with the "ontological transformation" rooted in the conferring of the Sacrament of Orders.

The Author considers also the relationship between priestly ordination and the personal and ecclesial commitment linked to priestly life.

The need for ongoing formation of the priest draws attention to the priest's obligation to deepen his awareness of the spiritual dimension which must permeate all his activity: his apostolic activity, a life of prayer and contemplation, joy and suffering, in the various circumstances of life. From the moment of ordination the priest should be "a visible monstace of the invisible Spirit of Christ".

* * *

Das Studium von Prof. Achille M. Triacca geht von dem Nachsynodalen Apostolischen Schreiben «Pastores dabo vobis» von Papst Johannes Paul II. aus und stellt eine Überlegung über die priesterliche Ausbildung an, entsprechend der «ontologischen Umwandlung», die in der Spendung des Sakramentes der Priesterweihe gründet.

Die Überlegungen des Autors wollen auch das Verhältnis hervorheben, das zwischen der Priesterweihe und der persönlichen und kirchlichen Aufgabe, die mit dem Leben des Priesters verbunden ist, besteht.

Bezüglich der ständigen Weiterbildung des Priesters wird unterstrichen, daß die mit dem Sakrament der Priesterweihe gegebene Sendung den Priester immer mehr bewußt werden läßt, daß seine Spiritualität sein ganzes Sein durchdringen muß: die Bekundungen des apostolischen Wirkens, des kontemplativ-betenden Lebens, der Freude und des Schmerzes, inmitten günstiger und ungünstiger Umstände, insofern der Priester vom Augenblick der Weihe an «eine sichtbare Monstranz des unsichtbaren Geistes Christi» sein soll.

Actuositas liturgica (pp. 343-372)

On reprend ici une note officielle du Bureau d'Etudes doctrinales de la Conférence Episcopale française sur le ministère ordonné dans l'Eglise-Communione.

Le document rappelle la place des ministres ordonnés et leur rapport avec d'autres réalités ecclésiales des diocèses de France. Pour mieux manifester l'état actuel de l'Eglise en France, le document rappelle certains points de l'histoire de la pastorale accomplie en France durant le dernier demi-siècle et le passage de l'enseignement du Concile de Trente à celui du Vatican II. Le texte passe ensuite à l'explication de certains points concrets: l'ordre presbytéral dans le rapport avec le

sacerdoce des fidèles, la mission et la succession apostolique, la sacramentalité de l'Eglise et le sens de l'ordination sacerdotale.

* * *

Se publica una nota teológica de la Comisión Doctrinal de la Conferencia Episcopal Francesa sobre el ministerio ordenado en la Iglesia-Comunión.

El documento recuerda el puesto que ocupan los ministros ordenados y su relación con las otras realidades eclesiales de las diócesis de Francia. Para ilustrar mejor el estado actual de la Iglesia en Francia, el documento recuerda algunos puntos de la historia de la pastoral realizada en Francia durante el último medio siglo y el paso de la enseñanza del Concilio de Trento al del Concilio Vaticano II. El texto pasa luego a explicar algunos puntos concretos: el presbiterado en relación con el sacerdocio de los fieles, la misión y la sucesión apostólica, la sacramentalidad de la Iglesia y el sentido de la Ordenación sacerdotal.

* * *

A theological note is given from the Office of doctrinal questions of the French Episcopal Conference concerning the ordained ministry in the Church- communion.

The document recognizes the place of the ordained ministry and its relationship with other ecclesiastical realities in the diocese of France. To illustrate the actual situation of the state of the Church in France the document recalls certain historical aspects of pastoral activity in France during the past fifty years and the transition from the teaching of the Council of Trent to the teaching of the Second Vatican Council. Certain specific aspects are explained: the ordained priesthood and its relationship to the priesthood of the laity, the mission and apostolic succession, the sacramentality of the Church and the meaning of priestly ordination.

* * *

Es wird eine theologische Note des Amtes für wissenschaftliche Studien der Französischen Bischofskonferenz veröffentlicht, die dem geweihten Dienst in der Kirchen-Gemeinschaft gewidmet ist.

Das Dokument erinnert an die Stellung der geweihten Priester und deren Verhältnis zu anderen kirchlichen Gegebenheiten der Diözesen Frankreichs. Um den aktuellen Stand der Kirche in Frankreich besser darzustellen, erinnert das Dokument an einige Punkte der Geschichte der Pastoral im letzten halben Jahrhundert und an den Übergang von der Lehre des Konzils von Trient zu der des II. Vatikanischen Konzils. Der Text geht dann zur Erklärung einiger konkreter Punkte über: das Priestertum in Beziehung zum Priestertum der Gläubigen, die apostolische Sendung und Nachfolge, die Sakramentalität der Kirche und der Sinn der Priesterweihe.

IOANNES PAULUS PP. II

Acta

CANONIZATIONES

Sanctus Henricus de Ossó y Cervelló, *presbyter*, die 16 iunii 1993, in civitate Matritensi, Hispania.¹

Allocutiones

LA MISSIONE SACRAMENTALE DI SANTIFICAZIONE DEI PRESBITERI²

1. Parlando della missione evangelizzatrice dei Presbiteri, abbiamo già visto che, nei Sacramenti e mediante i Sacramenti, è possibile impartire ai fedeli una istruzione metodica ed efficace sulla Parola di Dio e sul mistero della salvezza. Infatti, la missione evangelizzatrice del Presbitero è essenzialmente connessa col ministero di santificazione per mezzo dei Sacramenti (cf. CCC, n. 893).

Il ministero della Parola non può fermarsi al solo effetto immediato e proprio della parola. L'evangelizzazione è la prima di quelle « fatiche apostoliche » che, secondo il Concilio, « sono ordinate a far sì che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il Battesimo, si riu-

¹ Textus liturgicus Sancti referimus in pp. 327-329.

² Allocutio die 5 maii 1993 habita, durante audientia generali in aula Pauli PP. VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 6 maggio 1993).

niscano in assemblea, lodino Dio in seno alla Chiesa, prendano parte al Sacrificio e mangino la Cena del Signore» (*Sacrosanctum Concilium*, 10). E il Sinodo dei Vescovi del 1971 asseriva che «il ministero della Parola, se rettamente compreso, porta ai Sacramenti e alla vita cristiana, quale viene praticamente vissuta nella comunità visibile della Chiesa e nel mondo» (cf. *Ench. Vat. 4*, 1179).

Ogni tentativo di ridurre il ministero sacerdotale alla sola predicazione o all'insegnamento misconoscerebbe un aspetto fondamentale di questo ministero. Già il Concilio di Trento aveva respinto la proposta di far consistere il sacerdozio nel solo ministero di predicare il Vangelo (cf. *Denz.-S.* 1771). Siccome alcuni, anche recentemente, hanno esaltato in modo troppo unilaterale il ministero della Parola, il Sinodo dei Vescovi del 1971 ha sottolineato l'alleanza indissolubile fra Parola e Sacramenti. «Difatti – esso disse – i Sacramenti vengono celebrati in collegamento con la proclamazione della Parola di Dio e così sviluppano la fede, corroborandola mediante la grazia. I Sacramenti non possono, perciò, essere sottovalutati, perché, per mezzo loro, la Parola giunge al suo effetto più pieno, cioè alla comunione col mistero di Cristo» (cf. *Ench. Vat. 4*, 1180).

2. Su questo carattere unitario della missione evangelizzatrice e del ministero sacramentale il Sinodo del 1971 non ha esitato a dire che una divisione tra l'evangelizzazione e la celebrazione dei Sacramenti «dividerebbe il cuore della Chiesa stessa fino a mettere in pericolo la fede» (cf. *Ench. Vat. 4*, 1181).

Il Sinodo, tuttavia, riconosce che nell'applicazione concreta del principio d'unità vi possono essere modalità diverse per ogni Sacerdote, «in quanto l'esercizio del ministero sacerdotale deve spesso assumere in pratica forme diverse, per poter meglio rispondere alle situazioni particolari o nuove, nelle quali bisogna annunciare il Vangelo» (cf. *Ench. Vat. 4*, 1182).

Una saggia applicazione del principio di unità deve anche tener conto dei carismi che ogni Presbitero ha ricevuto. Se alcuni hanno talenti particolari per la predicazione o l'insegnamento, occorre che li

sfruttino per il bene della Chiesa. È utile ricordare qui il caso di San Paolo, il quale, pur convinto della necessità del Battesimo e avendo anche, qualche volta, amministrato tale sacramento, si considerava nondimeno come inviato per la predicazione del Vangelo, e consacrava le sue energie soprattutto a questa forma di ministero (cf. *1 Cor* 1, 14.17). Ma nella sua predicazione non perdeva di vista l'opera essenziale di edificazione della comunità (cf. *1 Cor* 3, 10), alla quale essa deve servire.

Vuol dire che anche oggi, come sempre nella storia del ministero pastorale, la ripartizione del lavoro potrà portare a porre l'accento sulla predicazione o sul culto e i Sacramenti, secondo le capacità delle persone e la valutazione delle situazioni. Ma non si può mettere in dubbio che per i Presbiteri la predicazione e l'insegnamento, anche ai più alti livelli accademici e scientifici, devono sempre conservare una finalità di servizio al ministero di santificazione per mezzo dei Sacramenti.

3. Ad ogni modo, è fuori discussione l'importante missione, di santificazione affidata ai Presbiteri, che possono svolgerla soprattutto nel ministero del culto e dei Sacramenti. Senza dubbio è un'opera compiuta prima di tutto da Cristo, come rileva il Sinodo del 1971: «La salvezza che si opera attraverso i Sacramenti non proviene da noi, ma discende da Dio, e ciò dimostra il primato dell'azione di Cristo, unico Sacerdote e Mediatore, nel suo corpo, che è la Chiesa» (cf. *Ench. Vat.* 4, 1187; cf. anche l'Esortazione Apostolica Post-Sinodale *Pastores dabo vobis*, 12). Nella presente economia salvifica, tuttavia, Cristo si serve del ministero dei Presbiteri per attuare la santificazione dei credenti (cf. *PO*, 5). Agendo in nome di Cristo, il Presbitero raggiunge l'efficacia dell'azione sacramentale per mezzo dello Spirito Santo, Spirito di Cristo, principio e fonte della santità della «nuova vita».

La nuova vita che, per mezzo dei Sacramenti, il Presbitero suscita, nutre, ripara, fa crescere, è una vita di fede, di speranza e di amore. La fede è il dono divino fondamentale: «Da questo si deduce chiaramente

te la grande importanza della preparazione e della disposizione alla fede per colui che riceve i Sacramenti; da questo si comprende anche la necessità della testimonianza della fede da parte del Presbitero in tutta la sua vita, ma soprattutto nel modo di valutare e di celebrare gli stessi Sacramenti» (cf. *Ench. Vat.* 4, 1188).

La fede comunicata da Cristo per mezzo dei Sacramenti s'accompagna immancabilmente con una «speranza viva» (*1 Pt* 1, 3), che immette nell'animo dei fedeli un potente dinamismo di vita spirituale, uno slancio verso «le cose di lassù» (*Col* 3, 1-2). D'altra parte, la fede «si rende operante per mezzo dell'amore» (*Gal* 5, 6), l'amore di carità, che sgorga dal cuore del Salvatore e scorre nei Sacramenti per propagarsi a tutta l'esistenza cristiana.

4. Il ministero sacramentale dei Presbiteri è quindi dotato di una fecondità divina. L'ha ricordato bene il Concilio.

Così, col Battesimo, i Presbiteri «introducono gli uomini nel Popolo di Dio» (*PO*, 5): e sono quindi responsabili non solo di una degna esecuzione del rito, ma anche di una buona preparazione ad esso, con la formazione degli adulti alla fede, e, per i bambini, con l'educazione della famiglia a cooperare all'evento.

Inoltre, «nello spirito di Cristo Pastore, essi insegnano altresì a sottomettere con cuore contrito i propri peccati alla Chiesa nel sacramento della Penitenza, per potersi così convertire, ogni giorno di più, al Signore ricordando le sue parole: «Fate penitenza, poiché si avvicina il regno dei cieli» (*Mt* 4, 17)» (*PO*, 5). Perciò anche i Presbiteri devono personalmente vivere nell'atteggiamento di uomini che riconoscono i propri peccati e il proprio bisogno di perdono, in comunione di umiltà e di penitenza con i fedeli. Essi potranno così più efficacemente manifestare la grandezza della misericordia divina e dare un conforto celeste, insieme col perdono, a coloro che si sentono oppressi dal peso delle colpe.

Nel sacramento del Matrimonio, il Presbitero è presente come responsabile della celebrazione, testimoniando la fede ed accogliendo il consenso da parte di Dio, che egli rappresenta come ministro della

Chiesa. In tal modo egli partecipa profondamente e vitalmente non solo al rito, ma alla dimensione più profonda del sacramento.

E infine, con l'Unzione degli infermi, i Presbiteri «sollevano gli ammalati» (PO, 5). È una missione prevista da san Giacomo, che nella sua lettera insegnava: «Chi è malato chiami a sé i Presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, dopo averlo unto con l'olio, nel nome del Signore» (Gc 5, 14). Sapendo dunque che il sacramento dell'Unzione è destinato a «sollevare» e a portare purificazione e forza spirituale, il Presbitero sentirà il bisogno di impegnarsi a far sì che la sua presenza trasmetta all'infermo la compassione efficace di Cristo e renda testimonianza alla bontà di Gesù per gli ammalati, ai quali ha dedicato tanta parte della sua missione evangelica.

5. Questo discorso sulle disposizioni con cui si deve procurare di accostarsi ai Sacramenti, celebrandoli con consapevolezza e spirito di fede, avrà il suo completamento nelle catechesi che dedicheremo, se a Dio piacerà, ai Sacramenti. Nelle prossime catechesi tratteremo un altro aspetto della missione del Presbitero nel ministero sacramentale: il culto di Dio, che si svolge specialmente nell'Eucaristia. Diciamo fin d'ora che questo è l'elemento più importante della sua funzione ecclesiale, la principale ragione della sua ordinazione, lo scopo che dà senso e gioia alla sua vita.

IL CULTO EUCARISTICO PRINCIPALE MISSIONE DEI PRESBITERI*

1. Si comprende la dimensione completa della missione del Presbitero a riguardo dell'Eucaristia, se si considera che questo sacramento è anzitutto il rinnovamento, sull'altare, del sacrificio della Croce,

* Allocutio die 12 maii 1993 habita, durante audientia generali in aula Pauli PP. VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 13 maggio 1993).

momento centrale nell'opera della Redenzione. Cristo Sacerdote e Ostia è, come tale, l'artefice della salvezza universale, in obbedienza al Padre. Egli è l'unico Sommo Sacerdote della Nuova ed Eterna Alleanza che, realizzando la nostra salvezza, dà al Padre il culto perfetto, di cui le antiche celebrazioni veterotestamentarie non erano che una prefigurazione. Col sacrificio del proprio sangue sulla Croce, Cristo «entrò una volta per sempre nel santuario, procurandoci così una redenzione eterna» (*Eb* 9, 12). Egli ha così abolito ogni antico sacrificio, per stabilirne uno nuovo con l'oblazione di sé alla volontà del Padre (cf. *Sal* 40/39, 9). «Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre... Egli con un'unica oblazione ha reso perfetto per sempre quelli che vengono santificati» (*Eb* 10, 9.14).

Nel rinnovare sacramentalmente il sacrificio della Croce, il Presbitero riapre quella fonte di salvezza nella Chiesa, nel mondo intero (cf. *CCC*, nn. 1362-1372).

2. Per questo il Sinodo dei Vescovi del 1971, in armonia con i documenti del Vaticano II, ha rilevato che «il ministero sacerdotale raggiunge il suo culmine nella celebrazione eucaristica, che è la fonte e il centro dell'unità della Chiesa» (*Ench. Vat.* 4, 1166; cf. *Ad gentes*, 39).

La costituzione dogmatica sulla Chiesa ribadisce che i Presbiteri «soprattutto esercitano la loro funzione sacra nel culto o assemblea eucaristica, dove, agendo in persona di Cristo e proclamando il suo mistero, uniscono i voti dei fedeli al sacrificio del loro Capo e nel sacrificio della Messa rendono presente e applicano, fino alla venuta del Signore, l'unico sacrificio del Nuovo Testamento, il sacrificio cioè di Cristo, che una volta per tutte si offre al Padre quale vittima immacolata» (*LG*, 28; cf. *CCC*, n. 1566).

Al riguardo, il Decreto *Presbyterorum ordinis* presenta due affermazioni fondamentali: *a*) la comunità viene adunata, per mezzo dell'annuncio del Vangelo, affinché tutti possano fare l'offerta spirituale di se stessi; *b*) il sacrificio spirituale dei fedeli viene reso perfetto mediante l'unione col sacrificio di Cristo, offerto in modo incruento

e sacramentale per mano dei Presbiteri. Da questo unico sacrificio tutto il loro ministero sacerdotale trae la sua forza (cf. *PO*, 2; *CCC*, n. 1566).

Appare così il nesso fra il sacerdozio ministeriale e il sacerdozio comune dei fedeli. Appare anche come specialmente il Presbitero, fra tutti i fedeli, sia chiamato a identificarsi misticamente – oltre che sacramentalmente – con Cristo, per essere anche lui in qualche modo *Sacerdos et Hostia*, secondo la bella espressione di san Tommaso d'Aquino (cf. *Summa Theol.*, III, q. 83, a. 1, ad 3).

3. Il Presbitero raggiunge nell'Eucaristia l'apice del ministero quando pronuncia le parole di Gesù: «Questo è il mio corpo... Questo è il calice del mio sangue...». In tali parole si concretizza il massimo esercizio di quel potere che rende il Sacerdote idoneo a render presente l'offerta di Cristo. Allora veramente si ottiene – per via sacramentale, e quindi con divina efficacia – l'edificazione e lo sviluppo della comunità. L'Eucaristia è infatti il sacramento della comunione e dell'unità, come ha ribadito il Sinodo dei Vescovi del 1971, e più recentemente la Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione (cf. *Communio-nis notio*, n. 11).

Si spiega pertanto la pietà, il fervore, con cui i Sacerdoti santi – dei quali ci parla abbondantemente l'agiografia – hanno sempre celebrato la Messa, non esitando a premettervi una adeguata preparazione e facendola seguire dagli opportuni atti di ringraziamento. Per aiutare nell'esercizio di questi atti, il messale offre delle orazioni adatte, lodevolmente esposte spesso in apposite tabelle nelle sacrestie. Sappiamo inoltre che sul tema del *Sacerdos et Hostia* si sono sviluppate varie opere di spiritualità sacerdotale, sempre raccomandabili ai Presbiteri.

4. Ed ecco un altro punto fondamentale della teologia eucaristico-sacerdotale, oggetto della nostra catechesi: tutto il ministero e tutti i Sacramenti sono orientati verso l'Eucaristia, nella quale «è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa (cf. S. Tommaso d'Aquino, *Sum-*

ma Theol., III, q. 65, a. 3 ad 1; q. 79, a. 1), cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e Pane vivo, che, mediante la sua Carne, vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini, i quali in tal modo sono invitati e indotti a offrire assieme a Lui se stessi, il proprio lavoro e tutte le cose create» (*PO*, 5).

Nella celebrazione dell'Eucaristia avviene dunque la massima partecipazione al culto perfetto che il Sommo Sacerdote Cristo rende al Padre, in rappresentanza e espressione di tutto l'ordine creato. Il Presbitero, che vede e riconosce la sua vita così profondamente legata all'Eucaristia, da una parte sente allargarsi gli orizzonti del suo spirito sulle dimensioni del mondo intero, e anzi della terra e del cielo, e dall'altra ingrandirsi il bisogno e la responsabilità di comunicare questo tesoro — « tutto il bene spirituale della Chiesa » — alla comunità.

5. Perciò nei suoi propositi e programmi di ministero pastorale egli, tenendo presente che la vita sacramentale dei fedeli è ordinata all'Eucaristia (cf. *PO*, 5), curerà che la formazione cristiana miri all'attiva e consapevole partecipazione dei fedeli alla celebrazione eucaristica.

Oggi bisogna riscoprire la centralità di tale celebrazione nella vita cristiana e quindi nell'apostolato. I dati circa la partecipazione dei fedeli alla Messa non sono soddisfacenti: benché lo zelo di tanti Presbiteri abbia portato ad una partecipazione generalmente fervorosa ed attiva, le percentuali delle presenze restano basse. È vero che in questo campo, più che in ogni altro riguardante la vita interiore, il valore delle statistiche è molto relativo, e che d'altra parte non è l'esternazione sistematica del culto a provarne la reale consistenza. Non si può ignorare, però, che il culto esterno è normalmente una logica conseguenza di quello interno (cf. S. Tommaso d'Aquino, *Summa Theol.*, II-II, q. 81, a. 7), e, nel caso del culto eucaristico, è conseguenza della stessa fede in Cristo Sacerdote e nel suo sacrificio redentivo. Né sarebbe saggio minimizzare l'importanza della celebrazione del culto invocando il fatto che la vitalità della fede cristiana si manifesta con tutto un comportamento conforme al Vangelo, piuttosto che con gesti

rituali. Infatti la celebrazione eucaristica non è un semplice gesto rituale: è un sacramento, cioè un intervento di Cristo stesso che ci comunica il dinamismo del suo amore. Sarebbe un'illusione perniciosa pretendere di avere un comportamento conforme al Vangelo senza riceverne la forza da Cristo stesso nella Eucaristia, sacramento che Egli ha istituito a questo scopo. Una tale pretesa sarebbe un atteggiamento di autosufficienza, radicalmente antievangelico. L'Eucaristia dona al cristiano più forza per vivere secondo le esigenze del Vangelo; lo inserisce sempre meglio nella comunità ecclesiale di cui fa parte; rinnova e arricchisce in lui la gioia della comunione con la Chiesa.

Perciò il Presbitero si sforzerà di favorire in tutti i modi la partecipazione all'Eucaristia, con la catechesi e le esortazioni pastorali e anche con un'eccellente qualità della celebrazione, sotto l'aspetto liturgico e cerimoniale. In tale modo egli otterrà, come sottolinea il Concilio (cf. *PO*, 5), di insegnare ai fedeli ad offrire la divina vittima a Dio Padre nel sacrificio della Messa e a fare, in unione con questa vittima, l'offerta della propria vita a servizio dei fratelli. I fedeli impareranno, inoltre, a chiedere perdono per i loro peccati, a meditare la Parola di Dio, a pregare con cuore sincero, per tutti i bisogni della Chiesa e del mondo, a porre tutta la loro fiducia in Cristo Salvatore.

6. Voglio, infine, ricordare che il Presbitero ha anche la missione di promuovere il culto della presenza eucaristica, anche fuori della celebrazione della Messa, impegnandosi a fare della propria chiesa una « casa di preghiera » cristiana: quella cioè « in cui – secondo il Concilio – la presenza del Figlio di Dio nostro Salvatore, che si è offerto per noi sull'ara sacrificale, viene venerata a sostegno e consolazione dei fedeli » (*PO*, 5). Questa casa deve essere adatta alla preghiera e alle sacre funzioni, sia per il buon ordine, la pulizia, il nitore coi quali viene tenuta, sia per la bellezza artistica dell'ambiente, che ha una grande importanza formativa e ispirativa della preghiera. Per questo il Concilio raccomanda al Presbitero di « coltivare adeguatamente la scienza e l'arte liturgica » (*PO*, 5).

Ho accennato a questi aspetti, perché appartengono anch'essi al

quadro complessivo di una buona «cura d'anime» da parte dei Presbiteri, specialmente dei parroci e di tutti i responsabili delle chiese e degli altri luoghi di culto. In ogni caso, ribadisco lo stretto legame tra il sacerdozio e l'Eucaristia, come la Chiesa ci insegna, e riaffermo con convinzione, ed anche con intima gioia dell'anima, che il Presbitero è soprattutto l'uomo dell'Eucaristia: servo e ministro di Cristo in questo sacramento, nel quale – secondo il Concilio, che riassume la dottrina degli antichi Padri e Dottori – «è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa» (PO, 5); servo e ministro, ogni Presbitero, a qualsiasi livello, in qualsiasi campo di lavoro, del mistero pasquale compiuto sulla Croce e rivissuto sull'Altare per la Redenzione del mondo.

IL PRESBITERO PASTORE DELLA COMUNITÀ*

1. Nelle precedenti catechesi abbiamo spiegato il compito dei Presbiteri come cooperatori dei Vescovi nel campo del magistero (istruire) e del ministero sacramentale (santificare). Oggi parliamo della loro cooperazione nel governo pastorale della comunità. È per i presbiteri, come per i Vescovi, una partecipazione al terzo aspetto del triplice munus di Cristo (profetico, sacerdotale, regale): un riflesso del sommo sacerdozio di Cristo, unico Mediatore tra gli uomini e Dio, unico Maestro, unico pastore. In prospettiva ecclesiale il compito pastorale consiste principalmente nel servizio dell'unità, cioè nell'assicurare l'unione di tutti nel corpo di Cristo, che è la Chiesa (cf. *Pastores dabo vobis*, 16).

2. In questa prospettiva, il Concilio dice che, «esercitando la funzione di Cristo Capo e Pastore, per la parte di autorità che spetta loro, i presbiteri, in nome del Vescovo, riuniscono la famiglia di Dio

* Allocutio die 19 maii 1993 habita, durante audientia generali in aula Pauli PP. VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 20 maggio 1993).

come fraternità animata nell'unità, e la conducono al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo» (*PO*, 6). Questo è lo scopo essenziale della loro azione di pastori e dell'autorità che viene loro conferita perché la esercitino al loro livello di responsabilità: condurre al suo pieno sviluppo di vita spirituale ed ecclesiale la comunità loro affidata. Questa autorità, il Presbitero-pastore deve esercitarla conformandosi al modello di Cristo-buon Pastore, che non ha voluto imporla mediante la costrizione esteriore, ma formando la comunità mediante l'azione interiore del suo Spirito. Egli ha cercato di comunicare il suo ardente amore al gruppo dei discepoli e a tutti quelli che accoglievano il suo messaggio, per dar vita ad una « comunità d'amore », che al giusto momento ha costituito anche visibilmente come Chiesa. Quali cooperatori dei Vescovi, successori degli Apostoli, anche i presbiteri adempiono la loro missione nella comunità visibile animandola di carità, perché viva dello Spirito di Cristo.

3. È un'esigenza intrinseca alla missione pastorale, per la quale l'animazione non è retta da desideri e opinioni personali del presbitero, ma dalla dottrina del Vangelo, come dice il Concilio: « Nel trattare gli uomini (i presbiteri) non devono regolarsi in base ai loro gusti, bensì in base alle esigenze della dottrina e della vita cristiana » (*PO*, 6).

Il presbitero ha la responsabilità del funzionamento organico della comunità, compito per il cui adempimento gli è partecipata dal Vescovo l'autorità necessaria. Spetta a lui assicurare l'armonioso svolgimento dei diversi servizi che sono indispensabili per il bene di tutti; trovare le adeguate collaborazioni per la liturgia, la catechesi, il sostegno spirituale dei coniugi; favorire lo sviluppo di diverse associazioni o « movimenti » spirituali ed apostolici nell'armonia e nella collaborazione; organizzare l'aiuto caritatevole ai bisognosi, ai malati, agli immigrati. Al tempo stesso, egli deve assicurare e promuovere l'unione della comunità con il Vescovo e con il Papa.

4. La dimensione comunitaria della cura pastorale, però, non può trascurare le necessità dei singoli fedeli. Come leggiamo nel Con-

cilio, spetta ai sacerdoti, nella loro qualità di educatori nella fede, di curare, personalmente o per mezzo di altri, che ciascuno dei fedeli sia condotto, nello Spirito Santo, a sviluppare la propria vocazione specifica secondo il Vangelo, a praticare una carità sincera e operosa, a esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati» (*PO*, 6). Il Concilio sottolinea la necessità di aiutare ogni fedele a scoprire la sua vocazione specifica, come compito proprio e caratteristico del pastore che vuol rispettare e promuovere la personalità di ciascuno. Si può dire che Gesù stesso, buon Pastore che «chiama le sue pecore una per una» con voce da esse ben conosciuta (cf. *Gv* 10, 3-4), ha stabilito col suo esempio il primo canone della pastorale individuale: la conoscenza e la relazione di amicizia con le persone. Sta al Presbitero aiutare ciascuna a impiegare bene il suo dono, e anche ad esercitare rettamente la libertà che deriva dalla salvezza di Cristo, come raccomanda san Paolo (cf. *Gal* 4, 3; 5, 1.13; cf. anche *Gv* 8, 36).

Tutto deve essere orientato alla pratica di «una carità sincera e operosa». Ciò significa che «i cristiani devono essere educati a vivere non egoisticamente, ma secondo le esigenze della nuova legge della carità, la quale vuole che ciascuno amministri in favore del prossimo la misura di grazia che ha ricevuto, e che in tal modo tutti assolvano cristianamente i propri compiti nella comunità umana» (*PO*, 6). Perciò rientra nella missione del Presbitero ricordare gli obblighi della carità; mostrare le applicazioni della carità alla vita sociale; favorire un clima di unità, nel rispetto delle differenze; stimolare iniziative e opere di carità, per le quali si aprono per tutti i fedeli grandi possibilità, specialmente col nuovo slancio preso dal volontariato, consapevolmente praticato come buon impiego del tempo libero e, in molti casi, come scelta di vita.

5. Anche personalmente il Presbitero è chiamato ad impegnarsi nelle opere di carità, a volte anche in forme straordinarie, come è avvenuto nella storia e avviene anche oggi. Qui mi preme di sottolineare soprattutto quella carità semplice, abituale, quasi dimessa ma costante e generosa, che si manifesta non tanto in opere vistose – per le

quali non tutti hanno i talenti e la vocazione – ma nel quotidiano esercizio della bontà che aiuta, sostiene, conforta, nella misura che a ciascuno è possibile. È chiaro che la principale attenzione, e si può dire la preferenza, deve essere per « i poveri e i più deboli, la cui evangelizzazione è mostrata come segno dell'opera messianica » (PO, 6); per « i malati e i moribondi », che il presbitero deve avere a cuore anche « visitandoli e confortandoli nel Signore » (PO, 6), per « i giovani, che vanno seguiti con cura particolare »; e così pure per « i coniugi e i genitori » (PO, 6). Ai giovani, in particolare, che sono la speranza della comunità, il Presbitero deve dedicare il suo tempo, le sue energie, le sue capacità, per favorirne l'educazione cristiana e la maturazione nell'impegno di coerenza col Vangelo.

Il Concilio raccomanda al presbitero anche i Catecumeni e i neofiti, che vanno educati gradualmente « alla conoscenza e alla pratica della vita cristiana » (PO, 6).

6. Infine bisogna richiamare l'attenzione sulla necessità di superare ogni visuale troppo ristretta della comunità locale, ogni atteggiamento particolaristico e, come si suol dire, campanilistico, per nutrire invece lo spirito comunitario che sa aprirsi sugli orizzonti della Chiesa universale. Anche quando il Presbitero deve dedicare il suo tempo e le sue sollecitudini alla comunità locale che gli è affidata, come è il caso specialmente dei parroci e dei loro diretti collaboratori, il suo animo deve mantenersi aperto alle « messi sui campi » oltre tutti i confini, sia come dimensione universale dello spirito, sia come partecipazione personale ai compiti missionari della Chiesa, sia come zelo nel promuovere la collaborazione della propria comunità con gli aiuti spirituali e materiali che occorrono (cf. *Redemptoris missio*, 67; *Pastores dabo vobis*, 32).

« In virtù del sacramento dell'Ordine – afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica – i Sacerdoti partecipano alla dimensione affidata da Cristo agli Apostoli. 'Il dono spirituale che... hanno ricevuto nell'ordinazione non li prepara ad una missione limitata e ristretta, bensì a una vastissima e universale missione di salvezza, fino agli

estremi confini della terra' (PO, 10), 'pronti nel loro animo a predicare dovunque il Vangelo' (*Optatam totius*, 20)» (CCC, n. 1565).

7. In ogni caso, tutto farà capo all'Eucaristia, nella quale è il principio vitale dell'animazione pastorale. Come dice il Concilio, «non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della Sacra Eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità» (PO, 6). L'Eucaristia è la sorgente dell'unità e l'espressione più perfetta dell'unione di tutti i membri della comunità cristiana. È compito dei presbiteri procurare che sia effettivamente tale. Capita purtroppo che le Celebrazioni eucaristiche non siano, talvolta, espressioni di unità. Ciascuno vi assiste isolatamente, ignorando gli altri. Con grande carità pastorale, i Presbiteri ricorderanno a tutti l'insegnamento di san Paolo: «Poiche c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane», il quale «è comunione con il corpo di Cristo» (1 Cor 10, 16-17). La consapevolezza di questa unione nel corpo di Cristo stimolerà una vita di carità e di solidarietà effettiva.

L'Eucaristia è dunque il principio vitale della Chiesa come comunità dei membri di Cristo: di qui prende ispirazione, forza e dimensione l'animazione pastorale.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Textus liturgici

DIE 27 IANUarii

S. Henrici de Ossó, presbyteri*

MISSA

ANT. AD INTROITUM

Lc 4, 18

Spiritus Domini super me:
propter quod unxit me,
evangelizare pauperibus misit me.

COLLECTA

Deus, qui in sancto Henrico presbytero
continuae orationis spiritum
et apostolicam vivendi formam
mirabiliter coniunxisti:
ipso intercedente, concede,
ut in dilectione Christi iugiter manentes,
Ecclesiae tuae ore et opere serviamus.
Per Dominum.

* Textus *latinus* Missae Sancti Henrici de Ossó, presbyteri, probatus a Congregatione de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 30 aprilis 1993, Prot. 482/93/L.

SUPER OBLATA

Suscipe, Domine, munera,
quae in festivitate sancti Henrici tibi deferimus
et concede nobis,
paschale mysterium Filii tui celebrantibus,
fervidam simulque fidam caritatem,
ut oblatio vitae nostrae
sancta et acceptabilis fiat
ante conspectum tuum.
Per Christum.

PREFATIO

Vere dignum et iustum est, aequum et salutare,
nos tibi semper et ubique gratias agere:
Domine, sancte Pater, omnipotens aeternae Deus:
per Christum Dominum nostrum.
Quoniam sanctum Henricum presbyterum fidelem
ac tuae apostolum gloriae
et regni tui effecisti ministrum,
cuius nobis vitae praebes misericors exempla
ut eius educati doctrinis precibusque roborati
tua coram hominibus mirabilia praedicemus.
Et ideo, cum Sanctis et Angelis universis,
te collaudamus, sine fine dicentes:
Sanctus, Sanctus, Sanctus.

ANT. AD COMMUNIONEM

Io 15, 4-5

Manete in me, et ego in vobis, dicit Dominus.
Qui manet in me et ego in eo,
hic fert fructum multum.

POST COMMUNIONEM

Sacramenta quae sumpsimus, Domine,
in celebratione sancti Henrici
nos confirmet in glorificando nomine tuo
et in fratrum generoso servitio,
ut, secundum Evangelium fideliter viventes,
in regnum gloriae tuae admitti mereamur.
Per Christum.

«ORDINAZIONE» E «IMPEGNO»: BINOMIO INSCINDIBILE

In una recente trattazione, in margine all'esortazione apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II *Pastores Dabo Vobis* (= *PDV*)¹ si è voluto mettere in risalto che il sacerdozio ministeriale comporta, a titolo speciale, il radicalismo innervato nei consigli evangelici.² Ebbene a sua volta tale radicalismo trova le sue movenze nella trasformazione interiore ed efficace che si opera nei soggetti con i sacramenti. Così la «rigenerazione» che si realizza con la celebrazione battesimale non si può ridurre a una metafora, ad un modo di dire, a qualcosa di posticcio, bensì è trasformazione ontologica.

Effettivamente con il Battesimo cioè con l'*immersione in Cristo* «virtute Spiritus Sancti» una persona è «creazione nuova».³ Anzi ricreata nel Signore risorto, la vita del fedele è nascosta con Cristo in Dio.⁴ L'*empatia con Cristo* avviene per mezzo dell'elargizione di «carismi spirituali». Alla trasformazione ontologico-battesimale si susseguono, nello sviluppo della persona cristiana, altre trasformazioni sempre nella linea dell'ontologia. Di fatto quando con la Confermazione, il già battezzato, è immerso nello *Spirito Santo* «virtute Iesu Christi», la persona del fedele è posta *in sinergia con il sacro Pneuma*, in forza della rinnovata conformazione ai «dinamismi cristici».

Il «Battezzato-Confermato» che, sotto la *motio Spiritus Sancti*, riceve un dono speciale della grazia divina qual è la vocazione al presbi-

¹ Promulgata il 5 marzo 1992 nella solennità dell'Annunciazione del Signore, l'esortazione apostolica *PDV* (= *Pastores Dabo Vobis*) verte sulla formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali.

² Cf. C. Pozo, *Sacerdocio ministerial y radicalismo de los consejos evangélicos*, in: *Seminarium* 32 (1992) 550-560.

³ Cf. 2 *Cor* 5, 17; *Gal* 6, 15.

⁴ Cf. *Ef* 2, 5-6; *Col* 3, 3.

terato,⁵ è necessitato a rispondervi liberamente, ma con un atteggiamento di apertura del cuore.⁶ A colui al quale lo Spirito, che già dimora nell'intimo di ogni discepolo, si dona in modo speciale e specifico,⁷ a costui è dato anche di rispondereGli adeguatamente. Le caratteristiche della sinergia con la presenza e con l'azione dello Spirito di Cristo, da parte del «chiamato», sono da ricercarsi nella *docilità*⁸ agli insegnamenti dello Spirito di Cristo che vivifica e conduce i chiamati:⁹ docilità in crescita continua tanto da tramutarsi in *docibilità* alla voce dello Spirito.¹⁰ Docilità e docibilità coniugati con l'apertura del cuore diventano *dilatabilità* e *disponibilità* allo Spirito Santo.¹¹

Dato che *sia* la vocazione al presbiterato, *sia* la vita che segue dopo l'Ordinazione presbiterale sono sotto il segno dello Spirito Santo e Santificatore,¹² esiste un intrinseco legame tra la formazione precedente l'Ordinazione e quella successiva.¹³ Tale legame è filtrato dall'*epiclesi trasformante* dello Spirito Santo. Egli trasforma *l'ontologia* del candidato al presbiterato *consacrandolo* sacerdote e *configurandolo* a Cristo Capo, Pastore, Servo, Sposo, Sacerdote.¹⁴

Effettivamente con il sacramento dell'Ordine il presbitero diviene un'*immagine vivente* di Gesù Cristo Capo e Pastore della Chiesa.¹⁵

⁵ Cf. PDV 20c. 35f. 36dc.

⁶ Cf. PDV 5c.

⁷ Cf. PDV 40b.

⁸ Cf. PDV 30c. 24d.

⁹ Cf. PDV 24e.

¹⁰ Cf. PDV 82e.

¹¹ Cf. PDV 5e. 59d.

¹² Cf. PDV 24a.

¹³ Cf. PDV 71b.

¹⁴ Si vedano nella PDV diverse modulazioni della stessa tematica. Così PDV 15e. 27a. 70f. sottolineano la *configurazione* a Cristo Capo e Pastore della Chiesa, che per PDV 18d. è configurazione *nel suo essere* a Cristo Capo e Pastore. La configurazione è a Gesù buon Pastore (PDV 22b); a Cristo Capo e Pastore, Servo e Sposo della Chiesa (= PDV 3g); a Cristo Sacerdote come *ministri del Capo* (PDV 20a). L'unione è tra il sacerdote e Cristo Sommo Sacerdote e buon Pastore (= PDV 11c.).

¹⁵ Cf. PDV 42e. (15e. 27a. 70f.).

Investito di una *nuova* consacrazione,¹⁶ *sacramentale*,¹⁷ *intrinsecamente connessa* con la missione,¹⁸ il presbitero è nel suo essere ontologicamente, costitutivamente, e per sempre, mutato.

È necessario prendere coscienza che il momento celebrativo dell'Ordinazione sacerdotale è evento in cui lo Spirito Santo opera un legame duraturo e perenne, tra il Signore Gesù e il presbitero. In altri termini è opportuno sottolineare che dall'Ordinazione ministeriale è in atto anche un procedimento di approfondimento nella persona del presbitero. Infatti il *legame* con Cristo è *ontologico e psicologico, sacramentale e morale*¹⁹ e postula un impegno duraturo cioè che abbraccia *tutta la sua vita sia* cronologicamente computata, *sia* eticamente scandita, *sia* pastoralmente vissuta. Anzi nel legame, a cui si sta qui accennando, si trova la forza sorgiva e dinamica per la «vita secondo lo Spirito», alla quale è chiamato ogni sacerdote e che deve essere favorita dalla formazione permanente per la quale ha visto la luce l'esortazione apostolica *PDV*.

Non sarà mai messo sufficientemente in risalto che la *presenza invocata dello Spirito Santo*, operata dalla preghiera epicletico-liturgica, congiunta con la fede, necessaria per celebrare il sacramento dell'Ordine (che è pur sempre un «mysterium fidei»), è *presenza operante* nell'essere, nell'agire, nel vivere del presbitero abilitato, plasmato e configurato a Cristo.²⁰

L'intima comunione con lo Spirito di Cristo garantisce l'efficacia dell'azione sacramentale.²¹ Il presbitero reso simile a Cristo, in ragione della trasformante ontologica epiclesi dello Spirito, è abilitato ad agire nel nome di Cristo ed è impulsato a vivere dei suoi stessi sentimenti.²²

¹⁶ Cf. *PDV* 20a.c.d.

¹⁷ Cf. *PDV* 21a.

¹⁸ Cf. *PDV* 24a.

¹⁹ Cf. *PDV* 72d.

²⁰ Cf. *PDV* 33a.

²¹ Cf. *PDV* 33a.

²² Per tutto questo, in modo diffuso si veda A.M. TRIACCA, *Lo Spirito Santo e i «di-*

Per questo ad ogni presbitero incombe il dovere, radicato nel sacramento dell'Ordine, di *essere fedele al dono* di Dio e *al dinamismo* di conversione quotidiana che viene dal dono stesso,²³ di *far fruttificare il dono* con un totale ministero di carità, di essere fedele al dono *con lo stesso dono* dello Spirito Santo e Santificatore.

In questo contesto facciamo seguire alcune considerazioni intese a sottolineare il rapporto che intercorre tra l'Ordinazione presbiterale e l'impegno personale ed ecclesiale, costante e duraturo, connesso e connaturato alla vita del presbitero.

1. UNA PROBLEMATICAM NON PRIVA DI CONCRETE IMPLICANZE

In una recente catechesi,²⁴ Giovanni Paolo II ha richiamato che: «*L'ontologia profonda della consacrazione dell'Ordine e il dinamismo di santificazione* che essa comporta nel mistero escludono certamente ogni interpretazione secolarizzante del ministero presbiterale, come se il Presbitero fosse semplicemente dedicato alla instaurazione della giustizia o alla diffusione dell'amore nel mondo. Il Presbitero è *ontologicamente partecipe del sacerdozio di Cristo*, veramente consacrato, «*uomo del sacro*», *deputato come Cristo al culto* che sale verso il Padre e *alla missione evangelizzatrice* con cui diffonde e distribuisce le cose sacre – la verità, la grazia di Dio – ai fratelli. Questa è la *vera identità* sacerdotale, questa l'*essenziale esigenza* del ministero sacerdotale anche nel mondo d'oggi».²⁵

Nelle asserzioni del magistero del Pontefice è racchiusa la dottrina perenne della Chiesa Cattolica circa la natura ontologica che il presbitero viene ad assumere con l'Ordinazione.

namismi» del ministero ordinato: in margine al linguaggio della «*Pastores dabo vobis*», in: *Salesianum* 55 (1993) 271-294.

²³ Cf. PDV 79a.

²⁴ Si tratta della «catechesi» nell'udienza generale del mercoledì 31 marzo 1993 riportata ne: *L'Osservatore Romano* del giovedì 1° aprile 1993 alla p. 4 col titolo: *Il presbitero, partecipazione ministeriale al sacerdozio di Cristo*.

²⁵ I corsivi sono miei.

A tale dottrina l'odierno orizzonte teologico perviene di nuovo, dopo discussioni di diverso spessore contenutistico. Esse *post factum* sono risultate utili per dipanare posizioni che correvano il rischio di depistare il «depositum fidei» e/o di farlo approdare in posizioni eterodosse.

Di fatto l'asserzione del decreto conciliare «Presbyterorum Ordinis» che ricorda che il sacerdozio dei presbiteri: «viene conferito da quel particolare sacramento per il quale i Presbiteri, in virtù dell'unzione dello Spirito Santo, sono *segnati da uno speciale carattere* che li configura a Cristo Sacerdote, in modo da poter agire in nome e nella persona di Cristo Capo»,²⁶ fu asserzione su cui i teologi discussero nel post-Concilio creando non poca confusione. Senza stare a citare gli studi in merito, facilmente reperibili altrove,²⁷ sia permesso richiamare qui alcune posizioni. Esse per quel tanto che non erano convogliate ad approfondire il deposito della fede cattolica, bensì a scandagliare opinioni che da esso divergevano, risultavano deleterie nella prassi. Confusero infatti la prassi non essendo idee ortodosse; risultarono, di conseguenza, idee etero-prassiche.

Effettivamente tutte le discussioni sull'impegno duraturo, in rapporto al sacramento dell'Ordine, fanno perno sulla natura del carattere ministeriale. Di fatto la centralità della dottrina del carattere è correlata con l'interpretazione del ministero.

L'opinione di quei teologi che asseriscono che il carattere ministeriale è realmente un qualcosa di oggettivo, e non solo una realtà giuridica, non un semplice ornato o un titolo additivo al carattere battesimale e confirmatorio, ma una realtà che comporta una *novitas vitae*, termina con il sovrapporre il ministero al carattere. Così la dottrina

²⁶ Cf. PO = *Presbyterorum Ordinis* 2c, ripreso anche al nr. 1563 del *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Il corsivo è mio.

²⁷ Basti compulsare quanto è raccolto nei quattro volumi di M. ŽITNIK, *Sacramenta. Bibliographia Internationalis* (Roma 1992) [presso l'editrice «Pontificia Università Gregoriana»] al lemma *Ordine/carattere* e ai sotto-lemmi: scrittura, magistero, storia, teologia, sacerdozio temporaneo; pari ad un centinaio di contributi tra volumi e articoli.

del carattere modula la discussione sul ministero, sulla sua durata, sulla sua natura.

Ne segue che la situazione esistenziale del ministro ordinato non è lasciata all'arbitrio del ministro stesso. Egli non può annullare la permanenza della ministerialità che è connessa con il carattere. A sua volta questo, con la sua oggettività e definitività, preclude che si possa concepire un ministero «ad tempus». L'ordinato si differenzia dal non ordinato in quanto in lui il rapporto con Cristo Sacerdote, Re, Profeta, Capo, Martire è tale da postulare una conformazione al costitutivo di Cristo stesso che è anche il Servo degli altri e il Celibe per eccellenza. La spiritualità del presbitero, se non fa perno sulla dottrina perenne del carattere, è destinata a nullificarsi. Detto con altri termini: la spiritualità ministeriale ricalca i lineamenti della dottrina del carattere. Questa a sua volta fa capire la convenienza del celibato. Su questo punto varrebbe la spesa di proseguire l'approfondimento che viene ora interdetto, perché non è questa la sede opportuna.

Rimane certo però che la dottrina del carattere ministeriale, se essa è cattolica secondo il *sentire cum Ecclesia*, sfocia nell'essere cattolica secondo l'*agere in Ecclesia* e nel *vivere pro Ecclesia*. Si riuscirà così a far avanzare il discorso di approfondimento della verità e a porre i limiti esatti per tenere il modo di procedere entro l'ortodossia di una pluralità di opinioni, tutte collimanti con l'*esse in Ecclesia*. Si comprenderà che lo stesso *rapporto dell'ontologico con il funzionale* deve essere lumeggiato dal primato di quello e dalla dipendenza di questo dalla realtà e dal costitutivo del presbitero. Facilmente, con questa visuale, si potrà mantenere il rapporto tra il carattere e la missione ministeriale nei giusti confini sia dell'ortodossia, sia dell'ortoprassi.

Si può dire che *né* le visuali solo funzionaliste, *né* quelle solo oggettivo-ontologiche si muovono nella scia di un'ortodossia su cui sorreggere e motivare l'ortoprassi, bensì la via di mezzo è quella che è in sintonia con il *depositum fidei*. Così il riferimento cristologico del ministero, corre di pari passo con il riferimento del carattere ministeriale all'originalità della natura della Chiesa e sulla lunghezza d'onda della dimensione pneumatologica del carattere stesso.

Rimane certo che la problematica trattata e discussa dai teologi nel trentennio or ora trascorso, ha dimostrato – una volta ancora – che non si riesce a tener distinta la ricerca scientifica, in campo di studio, dall'ecclesiale vissuto pratico e praticato dai cointeressati e coinvolti nelle discussioni. In altri termini: purtroppo l'opinabile (che, non poche volte, dopo alcuni anni di studio, è poi risultato essere solo una ipotesi di lavoro) ha nuociuto al tessuto ecclesiale. Solo ci si augura che la storia, che è maestra di vita, abbia a trovare alunni docili al suo insegnamento. Tanto più che il Magistero pontificio ha ripetutamente rimarcato *sia il nesso tra* il carattere dell'Ordine e la continuità dell'impegno del ministro ordinato che è in relazione diretta con il carattere stesso, *sia il costitutivo* del presbitero, reso dall'Ordinazione una continuità nel tempo e nello spazio del Cristo a servizio del suo Corpo Mistico che è la Chiesa, corpo organico e gerarchizzato.

2. UNA REALTÀ COMPROMETTENTE SUFFRAGATA DA «LINEE-FORZA»

Con la celebrazione del sacramento dell'Ordine, il dono della vocazione presbiterale viene avvalorato dallo stesso Spirito Santo da un «carisma» indelebile. Il presbitero con la configurazione a Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, è abilitato a porre ed attualizzare i gesti «potestativi» con cui il Signore edifica, guida, regge la sua Chiesa.

Il presbitero – specialmente in forza dello Spirito Santo che gli viene «dato-infuso» con l'Ordinazione – è costituito «persona-segno» di Cristo tanto che agisce in nome di Lui; è abilitato ad operare *in persona Christi*; ma del *Christus-totus* e dunque agisce anche *in persona Ecclesiae*. Tutto questo diviene nel e per il presbitero fonte di rinnovamento interiore perché assume la totalità del suo essere, proprio in forza della grazia del sacramento dell'Ordine.²⁸ E dal dinamismo del sacramento stesso promanano «linee-forza» che servono non solo a prendere a cuore l'endiadi «Impegno-Ordinazione», bensì anche ad approfondirne l'inscindibilità.

²⁸ Cf. PO 12a.

Qui vengono ora ricordati alcuni fulcri, attorno ai quali gravita e trova la sua compagine la stessa duratura connessione tra «Ordinazione-Impegno».

Effettivamente la molteplice angolatura sotto la quale è possibile considerare l'Ordinazione presbiterale in rapporto a Cristo Sommo Sacerdote, è la variegata motivazione che dà valore al perenne legame tra Ordinazione ed impegno.

Si prenda coscienza almeno delle seguenti motivazioni. Esse possono costituire come un elenco di capitoli per un libro da scriversi a proposito dell'endiadi inscindibile «Ordinazione-Impegno».

1. L'Ordinazione presbiterale sta a dire – come si è già accennato – *conformazione ontologica* (*alias*: principio della «symmorfosis») a Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote, Re, Capo, Profeta.

In forza di questa motivazione o principio, al presbitero incombe di imitare Cristo non solo come un semplice cristiano, ma in quanto *alter Christus*. Così deve essere pronto a prendere la propria croce e a seguire Cristo fino a capire «esistenzialmente» che non si appartiene più e che colui che vorrà salvare la propria vita, la perderà, mentre chi la perderà a causa di Cristo e del Vangelo la salverà.²⁹ Al presbitero incombe, a nuovo titolo, di ricordarsi che nessuno ama un altro in modo totale, se non colui che è pronto a dare la propria vita per gli altri.³⁰

La conformazione ontologica di cui si sta dicendo, essendo esistenziale, non può essere disgiunta da quella etica, intellettuale, volitiva, psicologica, ecc. Di fatto il *virtuoso morale* del presbitero sulla lunghezza d'onda della conformazione a Cristo, porta il presbitero a conseguire di assumere i sentimenti di Cristo,³¹ di camminare in Cristo,³² di procedere con gli stessi sentimenti di carità,³³ di essere sem-

²⁹ Cf. *Mc* 8, 35.

³⁰ Cf. *Gv* 15, 13.

³¹ Cf. *Filip* 2, 5.

³² Cf. *Col* 2,6.

³³ Cf. *Filip* 2, 2.

pre più nuova creatura,³⁴ di assumere, ogni giorno più, la nuova vita.³⁵

Nel progredire la stessa spiritualità del presbitero si andrà delineando come *spiritualità della imitazione* (*alias* principio della «mimesis») di Cristo. Anzi l'agire del presbitero non gli proviene da un qualcosa di indotto nella persona, per esempio, da un addottrinamento, ma dal suo costitutivo presbiterale. Si comprende così come questa prima motivazione (= conformazione ontologica) che sta a fondamento del binomio «Ordinazione-Impegno» sia connessa con un'altra – che reputo basilare – qual è:

2. L'Ordinazione presbiterale sta a dire – come si è già lasciato comprendere sopra – *servizio esistenziale* (*alias*: principio della «diakonia») a Cristo-Chiesa. La vita del presbitero è dal giorno dell'Ordinazione e, in ragione di essa, una vita in posizione continua di apertura alla imitazione del Cristo, alla sua conformazione e configurazione, in posizione di servizio. Di fatto il presbitero è chiamato a seguire il Cristo per poterlo servire,³⁶ talché se serve il Cristo, il Padre lo onorerà.³⁷

Il principio della conformazione ontologica postula, per sua natura, ed è connesso, per dinamismo interno, con il principio del servizio. Di per sé si potrebbe addirittura affermare che l'imitazione di Cristo, da parte del presbitero, congloba – a nuovo titolo – la sequela di Cristo.

Ma «imitazione-sequela-servizio» sono intrecciati tanto che chi «serve, ascolta, conserva, osserva» la Parola del Signore, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto,³⁸ e chi osserva i comandamenti del Signore, dimora in Dio ed Egli in Lui.³⁹

³⁴ Cf. 2 Cor 5, 17.

³⁵ Cf. Rom 6, 4.

³⁶ Cf. Gv 12, 26a.

³⁷ Cf. Gv 12, 26b.

³⁸ Cf. 1 Gv 2, 5.

³⁹ Cf. 1 Gv 3, 24.

Per cui l'impegno connesso all'Ordinazione (e viceversa) per il presbitero diviene sorgente di un altro fulcro qual è:

3. L'Ordinazione sta a dire *vita culturale* (*alias*: principio della «loghikê thysía»). Per il presbitero conformato e configurato a Cristo, *in* Cristo, *per* Cristo incombe di rendere tutta la sua vita non solo in quanto fedele, ma in quanto presbitero, una vita di spirituale oblazione agapica.⁴⁰ È connessa all'Ordinazione presbiterale un impegno duraturo da parte del presbitero ad essere cioè simultaneamente *collaboratore di Cristo* e ad agire in *collaborazione con lo Spirito di Cristo* (*alias*: principio della «sinergia»). Effettivamente il divino Pneuma mandato da Cristo⁴¹ ad ogni discepolo del Cristo, mentre insegna tutto,⁴² e testimonia il Cristo,⁴³ rimane con ciascun fedele⁴⁴ come principio, animatore, curatore, perfezionatore della vita del fedele. Per il presbitero che ha avuto un dono speciale dello Spirito con l'Ordinazione, quanto si addice al singolo fedele viene a moltiplicarsi all'infinito. Per cui dalle implicanze coinvolte dai dinamismi derivanti e connessi con i fulcri elencati indicativamente qui sopra, consegue nella vita del presbitero la necessità che prenda lui stesso coscienza riflessa che l'Ordinazione è *sacramento irrevocabile e compromettente* tutta l'esistenza del soggetto che lo ha celebrato.

Dal sacramento deriva *la liturgia della vita presbiterale* tanto più che il sacramento dell'Ordine dal momento della sua celebrazione (*in actu exercito*), a tutta la sua perdurata continuità nella vita del presbitero, è in un «divenire di crescita» continuo (*in progressu auxologico*). Ciò è motivato anche dal fatto su cui soffermo l'attenzione nel seguente paragrafo.

⁴⁰ Cf. Rom 12, 1.

⁴¹ Cf. Gv 16, 7; 14, 16.

⁴² Cf. Gv 14, 26.

⁴³ Cf. Gv 15, 26.

⁴⁴ Cf. Gv 14, 16.

3. UN IMPEGNO POLIEDRICO E DURATURO SOTTO L'EGIDA DELLO SPIRITO SANTO

In pratica l'Ordinazione con il carattere ministeriale che vi è connesso, postula intrinsecamente la santità di vita. Anche se rimane vero che il carattere può esserci senza santità e grazia, perché può esserci il valido sacramento dell'Ordine anche se infruttuoso, tuttavia il discorso che qui si sta facendo è per la normalità dei casi, quando cioè con il carattere siano presenti le adeguate disposizioni che lo rendono efficace per ogni sua parte. D'altra parte il carattere è esigativo di santità in ragione della sua integrità e in riferimento all'efficienza ministeriale. Essa in ultima analisi si rapporta a Cristo stesso. Effettivamente corre un parallelismo integrativo ovvero una correlazione dinamico-operativa *tra* carattere ministeriale e santità del ministro stesso. Di solito i manuali classici di teologia dogmatica ricordano che il carattere specifica la spiritualità di vita del presbitero. Egli secondo quanto è stato sopra ricordato deve essere fornito di trasparenza (*glasnost*) con riferimento a Cristo. Anzi con riferimento al servizio alla Chiesa, il presbitero deve prendere progressivamente coscienza che non si appartiene più ma è *degli e per gli* altri. Il primo riferimento *agli* altri è quello che il presbitero deve realizzare nei riguardi dei membri del «presbyterium» a cui appartiene. *Nel e dal* senso di collegialità presbiterale spiccherà, per vivezza, il senso di dipendenza dal Vescovo e di interazione del presbitero sia con Lui che con i diaconi e gli altri ministri e fedeli.

L'impegno, di cui il presbitero è investito con l'Ordinazione, è poliedrico nelle sue implicanze. Ora se al pratico non ogni presbitero riuscirà a vivere, con la stessa intensità, tutti gli aspetti di impegno provenienti dall'Ordine sacro, è certo che a denominatore comune ci sta la loro perennità. In questo è di aiuto la presenza ed azione dello Spirito Santo nella vita del presbitero. Lo Spirito è il grande protagonista della vita spirituale del presbitero.⁴⁵ Di fatto il suo ruolo nella

⁴⁵ Cf. PDV 33b.

vita del presbitero è essenziale. Egli aleggia sopra tutta la sua vita. Anzi l'autentico presbitero agisce sotto l'egida dello Spirito Santo effuso su di Lui come Spirito di santità nell'Ordinazione e che continuamente crea in lui un «cuore nuovo», lo anima, lo guida con la «legge nuova» della carità e della carità pastorale.

L'intima comunione con lo Spirito di Cristo⁴⁶ corre di pari passo nella vita del presbitero con il valore e l'esigenza di vivere «intensamente uniti» a Gesù Cristo.⁴⁷ Ciò è così vero che l'«ethos» della vita del presbitero⁴⁸ è sotto l'influsso dello Spirito fino a portare a maturità la carità spirituale⁴⁹ di cui deve essere informata tutta la vita del presbitero. Di fatto la spiritualità presbiterale connessa con l'impegno che, a sua volta, è costitutivamente proveniente dall'Ordine sacro, è spiritualità di comunione, perché è spiritualità sacramentalmente pneumatologica. Essa postula nel presbitero una sua continua adeguazione all'azione dello Spirito Santificatore⁵⁰ che impulsa incessantemente il presbitero a configurarsi e a conformarsi a Cristo Capo, Pastore, Sacerdote. La dimensione cristologica dell'impegno del presbitero non deve mai essere disgiunta dalla dimensione pneumatologica. Infatti il presbitero nel suo ministero, che abbraccia tutti i risvolti della sua esistenza, non deve mai disattendere di essere collaboratore anche dello Spirito. Egli conduce il presbitero a crescere fino all'età matura in Cristo⁵¹ e a lasciarsi condurre nello stesso Spirito a sviluppare in continuità il suo impegno come anche la propria vocazione.⁵² Essa ha un inizio nel tempo. Ma è sotto la guida dello Spirito Santo in modo che il presbitero riuscirà a dare nell'arco della propria esistenza la risposta la più adeguata e completa all'intervento di Dio nella sua vita.⁵³ Tale risposta si

⁴⁶ Cf. *PDV* 33e.

⁴⁷ Cf. *PDV* 45b.

⁴⁸ Cf. *PDV* 46b.

⁴⁹ Cf. *PDV* 65c.

⁵⁰ Cf. *PDV* 27a.

⁵¹ Cf. *Ef* 4, 13; *PDV* 40d.

⁵² Cf. *PDV* 41d.

⁵³ Cf. *PDV* 42c.

caratterizza del *dono* di sé *totale* nell'*intensità*, nella *qualità*, nel *tempo*, nello *spazio*.

Come la formazione del presbitero deve essere permanente per tutto il decorso della sua esistenza, così la spiritualità, che deve investire la sua vita, deve permeare tutto l'essere del presbitero nelle sue manifestazioni di azione apostolica come di dimensione contemplativo-orante, di gioia e di dolore, nelle prospere ed avverse circostanze, sperando contro ogni motivo che minaccerebbe di far non sperare, portando in crescita la fede operativa e, dunque, la carità presbiterale.

Si può concludere ricordando che l'impegno connesso con il sacramento dell'Ordine porta il presbitero a prendere coscienza che se egli non è un ostensorio visibile dell'invisibile Spirito di Cristo, egli corre il rischio di vanificare il piano di salvezza per lui pensato e voluto dal Dio Uni-Trino. Anzi se il vivente ostensorio *pneumatoforo* (= portatore dello Spirito) qual è e deve essere il presbitero, non diventa sempre più trasparente, cioè *pneumatofano* (= manifestatore dello Spirito), l'azione del Santo Spirito verrà mortificata dal presbitero e coartata, perché il presbitero non sarà un vero *pneumatodoro* (= dono e donatore dello Spirito). Di conseguenza, perché il presbitero possa essere vieppiù *alter Christus*, l'Ordinazione e l'impegno che vi è connesso, esigono che egli viva con una *temperies spiritualis*, fino a raggiungere l'*aetas spiritualis perfecta*, perché la sua vita è una *continuatio effusionis Spiritus* seu *gratiae salutaris necnon ministerialis*. La presenza del Divino Paracleto esige che il presbitero mentre vive *in sintonia* con lo Spirito Santo, sia *in sinergia* con la sua azione. Potrà così essere *in empatia con Cristo, in Cristo, per Cristo*.

ACHILLE M. TRIACCA

Conferentiae Episcoporum

GALLIA

LES MINISTRES ORDONNÉS DANS
UNE ÉGLISE-COMMUNION

NOTE THÉOLOGIQUE
DU BUREAU D'ÉTUDES DOCTRINALES
DE LA CONFÉRENCE DES ÉVÊQUES DE FRANCE*

PRÉSENTATION

L'approfondissement de la vocation et de la mission des « fidèles laïcs », *Christifidèles laïci*, dans l'Église et dans le monde, la diminution du nombre des prêtres et la conjonction de ces deux données se traduisent par des appels de plus en plus nombreux et variés adressés à des laïcs en vue d'accomplir des tâches d'Église, jusque et y compris à une certaine participation à l'exercice de la tâche pastorale.

Aussi la place des ministres ordonnés, la définition et le rapport de ce ministère avec les autres tâches ecclésiales nous semblent appeler de nouvelles précisions pour la pratique des Églises diocésaines de France.

En novembre 1991, une première note a servi de point de départ pour de nombreux échanges au Bureau d'études doctrinales, sur les enjeux pastoraux et doctrinaux de cette évolution, sur les chances et les risques qu'elle présente.

* Texte du Bureau d'études doctrinales de l'épiscopat français. Il est édité sous forme de plaquette par les Éditions du Cerf, Coll. « Documents des Églises », 64 p., 29 F.

Entre-temps, un certain nombre d'articles et de livres ont alimenté les débats. Divers documents ecclésiastiques ont abordé également ces questions, très particulièrement l'exhortation apostolique *Pastores dabo vobis* (*La Documentation catholique* du 17 mai 1992), la note des évêques de Hollande, «La Parole, le Sacrement, le Ministère et l'Ordination» (*La Documentation catholique* du 4 octobre 1992) et une étude de Mgr Marcus après la rencontre des délégués diocésains à l'Apostolat des laïcs (*Documents Episcopati*, n° 15, octobre 1992).

Ces échanges ont abouti au document que présente ici le Bureau d'études doctrinales.

Mgr JACQUES JULLIEN, *président du BED*

Cardinal ALBERT DECOURTRAY

Mgr RAYMOND BOUCHEX

Mgr CLAUDE DAGENS

Mgr GÉRARD DEFOIS

Mgr PIERRE EYT

Mgr GEORGES SOUBRIER

P. DAMIEN SICARD, *secrétaire du BED*

INTRODUCTION

La place des ministres ordonnés, la définition et le rapport de ces ministères avec les autres tâches ecclésiastiques nous semblent appeler de nouvelles précisions pour la pratique des Églises diocésaines en France.

Durant les siècles précédents, on a parfois succombé à la tentation de concentrer de façon exclusive le sacerdoce du peuple de Dieu dans la personne des prêtres et des évêques. Des tendances se font jour actuellement pour diminuer le rôle spécifique du ministère ordonné. Le contexte d'une raréfaction des prêtres, leur vieillissement, le petit nombre de vocations et d'ordinations incitent à appeler des laïcs à des

tâches de suppléance.¹ Et parfois, des communautés où le prêtre n'est pas résident sont tentées de ne plus considérer comme indispensable le rôle du ministre ordonné dans leurs pratiques ecclésiales.

La perspective théologique de Vatican II porte à situer le ministère ordonné dans l'ensemble de la vie du peuple de Dieu; mais ce n'est pas pour autant confondre les rôles et les missions. L'image scripturaire du *corps* ecclésial incline à distinguer les membres dans une complémentarité qui assure l'unité. La nature de l'Église impose de dépasser les conflits de rôles ou les attributions de privilèges pour ouvrir les communautés et leurs questions à la grâce de Dieu en Jésus-Christ. La communion est à la fois communication entre toutes les Églises, préoccupation pour l'universalité de l'Église et son unité, accueil du don de Dieu en ses sacrements, selon la structure hiérarchique de l'Église.

Le prêtre n'est ni un animateur culturel, ni un accompagnateur de groupes, il est un chargé de mission pastorale dans l'Église. À ce titre, il reçoit de la mission apostolique et de l'ordination qui lui sont conférées par l'évêque la grâce de servir la croissance du peuple de Dieu en ce monde. Il nous a semblé important de le souligner et de remettre en perspective théologique les évolutions récentes en ce domaine.

C'est pourquoi, après une analyse historique et le rappel de l'enseignement des Conciles de Trente et de Vatican II, nous proposons d'insérer nos questions actuelles dans quatre «logiques» ou perspectives conciliaires concernant le sacerdoce, la succession apostolique, la sacramentalité de l'Église et l'ordination. Elles ont en commun de soumettre toute conception de ce ministère à l'œuvre du salut et de manifester l'altérité de Dieu par rapport à l'organisation de l'Église.

¹ Il s'agit ici d'une suppléance par délégation de l'évêque pour poser des actes qui relèvent de l'exercice de la charge pastorale (can. 517, § 2), et non des services de catéchèse, liturgie, préparation aux sacrements, qui ne relèvent pas expressément de l'exercice de cette charge.

1. L'HISTOIRE RÉCENTE DE NOTRE QUESTION

Depuis près d'un demi-siècle, l'évolution pastorale et missionnaire en France a entraîné de multiples modifications du statut des prêtres dans la vie de l'Église. Aujourd'hui, où la diminution des ordinations conduit à un réajustement des paroisses et des services pastoraux, il est nécessaire d'y réfléchir. À ce titre, cette note n'a pas d'autre but que de favoriser la compréhension des questions nouvelles en offrant aux responsables pastoraux des éléments de travail.

— La « prise de conscience » de la déchristianisation de notre pays dans les années 30 a engendré les mouvements d'action catholique. Appuyés sur la répartition traditionnelle des ministères ordonnés, ils furent souvent organisés par des prêtres de paroisse, soit des *vicaires*, soit quelques prêtres détachés spécialement auprès des jeunes du monde ouvrier. Mais, voulant créer une prise en charge du « milieu par le milieu », ce sont des laïcs qui ont pris la responsabilité des mouvements, de leur organisation et de leur orientation. Comme dans le scoutisme dirigé par des laïcs, les prêtres ont eu une fonction d'aumôniers, d'assistants ecclésiastiques, établissant le lien avec l'évêque et célébrant les sacrements. Souvent, les responsables avaient des relations directes avec l'évêque et étaient alors « accompagnés » par les aumôniers. Mais les laïcs étaient les acteurs premiers de la mission dans le groupe social dont ils étaient membres. Le terreau du mouvement devenait alors non pas géographique mais social et culturel.

Il est à noter que dans les années 33, aux laïcs tentés d'adhérer aux « ligues », l'Assemblée des cardinaux et archevêques dut rappeler que les mouvements officiels ne devaient pas engager l'Église dans ces organisations politiques.

— Les années 40-50 firent prendre la mesure de l'absence de l'Église dans les populations ouvrières et une partie des régions rurales en France. Ce fut l'ère des prêtres-ouvriers, de la Mission de France, de la Mission de Paris. Leur ministère ordonné fut lié à des missions en contact direct avec l'incroyance. Ces prêtres voulaient être l'Église,

présente comme le levain dans la pâte en participant à l'existence, aux luttes mêmes, à la vie culturelle et professionnelle de tous par le travail. Ils avaient toute l'initiative dans cette évangélisation; les dimensions de sanctification étant réservées à la vie «privée» du prêtre; parfois même sa qualité de prêtre était cachée pour des raisons d'opportunité apostolique. Mais la réduction du ministère à cette présence au monde ouvrier devait être la source de difficultés, tant pour le prêtre et son identité sacerdotale que pour l'Église et sa mission d'universalité.

— Les années 70 furent marquées par une crise d'identité sacerdotale. La ligne missionnaire de la présence au monde, l'identification de la mission d'évangélisation à la cause des plus défavorisés, ou l'implication dans la vie professionnelle par le travail, devaient amener à remettre en cause la traditionnelle séparation du prêtre, écarté du travail salarié, du mariage et de l'action politique, pour sa mission. Une tendance à dévaloriser l'action culturelle au nom de la «vie réelle» correspondait à la valorisation de la militance laïque comme engagement missionnaire dans le monde. Les oppositions ne pouvaient que se cristalliser à l'encontre de la tradition et de l'institution. Se mettre sur le même plan que tous pour partager avec tous les réalités de ce monde conduisait à banaliser le ministère ordonné au profit du témoignage de solidarité. Cela fut vécu dans le corps presbytéral et dans les communautés ecclésiales comme un débat autour de l'identité sacerdotale et de l'identité chrétienne. L'image d'une présence fusionnelle au monde et d'une insertion totale dans la société fut contestée radicalement par des courants qui voulaient réaffirmer la permanence des modèles «de toujours», c'est-à-dire d'avant Vatican II. Le ministère presbytéral était moins précis et moins valorisé dans les familles par rapport à des projets d'action sociale, politique, syndicale, familiale ou professionnelle. Tous ces éléments contribuaient à une baisse des vocations. En d'autres termes, les mutations rapides de la société, la culture libérale, l'urbanisation accélérée, la scolarisation de masse, la déstructuration du monde rural sont autant de facteurs

qui ont déstabilisé la présence de l'Église dans notre pays et pesé sur les difficultés des prêtres dans leur identité sociale.

– Les années suivantes virent l'émergence de multiples communautés appelées «charismatiques». Celles-ci furent souvent créées à l'initiative des laïcs; non par mandat institutionnel ou au titre d'un ministère mais sous une impulsion spirituelle (un *leadership*), naissaient des groupes informels, hors de l'appartenance diocésaine ou de la délégation épiscopale, prêtres et laïcs vivant ensemble une expérience religieuse. Dans ce contexte, les prêtres faisaient partie d'un groupe dirigé selon les appels de l'Esprit; le berger laïc étant reconnu par la communauté, le prêtre remplissait un service particulier du fait de son ordination sans être pourvu de la présidence de la communauté. L'annonce de l'Évangile, le ministère d'autorité, une partie du ministère de sanctification étaient assurés par des membres du groupe sous l'impulsion de l'Esprit.

Après des rapports relativement flous avec l'épiscopat, des bergers ont été ordonnés diacres, des prêtres ont été envoyés et la répartition des services s'est progressivement modifiée en fonction des normes ecclésiales. Mais la position spécifique du ministère ordonné demeure une question dans ces groupes de prière et ces communautés; toutefois, nombre de vocations ont ainsi pris naissance dans les assemblées qui ont retrouvé le goût de la prière et de la célébration liturgique. Les liens avec l'épiscopat et avec l'ensemble des communautés ecclésiales se précisent, ces nouvelles communautés prenant en charge des paroisses.

– Depuis trente ans, les réunions de vicaires généraux suscitées par le chanoine Boulard et le Secrétariat de l'épiscopat ont maintes fois été consacrées à la paroisse urbaine, aux «centres villes», aux secteurs plus ruraux, d'autant que la paroisse était remise en cause par des laïcs ou des prêtres engagés dans l'action catholique ou des expériences missionnaires. La paroisse, «communauté», lieu de culte, a vu diminuer ses activités éducatives, socio-culturelles; le ministère ordonné a alors été consacré par une priorité de fait aux demandes de célébration et de sacramentalisation. Beaucoup de prêtres en souf-

fraient, désirant remplir une tâche plus missionnaire et plus insérée dans le quotidien. Le ministère des prêtres au travail était valorisé par ce qui était appelé la « vraie vie ».

On assistait en même temps aux initiatives de « simplification » de l'expression liturgique, pour retrouver le langage commun et donner à l'évangélisation une meilleure actualité, au risque de lier exagérément la prière de l'Église à des langages particuliers.

— Or, les nouvelles générations de prêtres sont souvent plus soucieuses de manifester le caractère sacré de l'action de l'Église. Ils redoutent que la proximité des expressions par rapport à la culture commune n'entraîne une banalisation du christianisme. Ils retrouvent la paroisse et ses activités traditionnelles de célébration, de catéchèse, de préparation aux sacrements; tout en associant des laïcs, celle-ci remplit alors un rôle de relais spirituel où les attentes religieuses se croisent pour créer une expérience commune de foi et de prière. Le ministère presbytéral comme pôle d'attraction pour ces rencontres au nom de la foi ou de la prière devient mieux perceptible que lors des recherches précédentes. Si certains craignent un nouveau cléricisme et d'autres un repli sur des pratiques traditionnelles, beaucoup perçoivent là un nouvel espace pour signifier « l'ailleurs » de l'homme, là où il prend les vraies mesures de son aspiration séculière, là où il retrouve la vérité de sa vie. Cette approche différente engendre forcément un certain conflit de générations sacerdotales, même s'il est parfois silencieusement ressenti.

— Il est des situations difficiles. Depuis quinze ans, les prêtres ont vieilli et les décès n'ont pas été compensés par l'arrivée de jeunes; des curés se sont vu, surtout dans les régions rurales, attribuer de plus en plus de paroisses ou de relais paroissiaux, là où il y avait, il y a dix ans, des curés résidents. La proximité traditionnelle du prêtre d'autrefois est devenue impossible et le prêtre rural court d'un clocher à l'autre pour des célébrations dont il n'a pu assurer la préparation avec les assistants; parfois il connaît peu ceux qu'il rencontre. Les assemblées en l'absence de prêtres se sont multipliées, au risque de limiter le rôle des

prêtres à des actes culturels, en particulier pour les obsèques, les mariages, les baptêmes et en se réduisant souvent aux seules eucharisties dominicales. Les missions d'évangélisation et d'animation des communautés leur semblent de plus en plus difficiles à réaliser.

Alors on a fait appel aux laïcs et on a cherché à les associer à la tâche pastorale elle-même. Plusieurs problématiques se sont croisées au détriment de la clarté: d'une part la référence au sacerdoce commun des baptisés et leur légitime participation à la vie de l'Église; d'autre part la responsabilité spécifique des laïcs dans l'évangélisation et leur nécessaire promotion dans le peuple de Dieu; enfin leur désir de servir pour suppléer l'absence de prêtres, afin d'assurer la survie des communautés locales.

Il serait à ce sujet utile de faire le bilan exact en termes ecclésiologiques de la pratique des assemblées dominicales en l'absence de prêtres. Le ministère de la présidence de la prière par des laïcs avec distribution de l'Eucharistie, leur présidence d'obsèques, leur participation à des baptêmes jusqu'à la célébration du sacrement, l'interrogation sur l'opportunité de leur confier la célébration de mariages ne sont pas sans engager de nouvelles interrogations quant à l'organisation ministérielle de l'Église. À cause de la pénurie de prêtres (can. 517, § 2), le droit canonique préconise pour l'Église universelle: des laïcs peuvent participer à l'exercice de la charge pastorale d'une paroisse; «si le ministre ordinaire est absent ou empêché», toute personne députée à cette charge par l'Ordinaire du lieu peut conférer le baptême (can. 230 et 861); en cas de «défaut de ministre», les laïcs peuvent distribuer la communion (can. 230); «là où il n'y a ni prêtre ni diacre», l'évêque diocésain «peut déléguer des laïcs pour assister aux mariages» (can. 1112).² Cela demande de bien préciser ce qu'il faut entendre par «pénurie ou défaut de prêtres ou de ministres ordinaires», et de souligner la signification théologique de la délégation. Le ministère que le droit de l'Église considère indiscutablement comme

² La plupart de ces dispositions ne peuvent être prises qu'avec l'accord de la Conférence des évêques.

de «suppléance» peut être détourné de son sens s'il est entendu comme une «promotion» des laïcs ou l'exercice normal du sacerdoce des fidèles.

À moyen terme, il pourrait apparaître dans nos régions une réorganisation laïcale de l'Église, au sens où la structure hiérarchique comme expression de la mission apostolique serait remise en cause par une confusion des rôles, des ministères et des «sacerdoces». Il y va de la vérité du sacrement de l'Ordre en tant qu'il découle de l'initiative du Christ pour la vie et la croissance de l'Église. Il y va de même de la structure sacramentelle de l'Église. Cela touche à sa mission dans ses composantes d'enseignement, de sanctification et de gouvernement.

Poser la difficulté qui est ici soulignée en termes ecclésiologiques, c'est éviter de l'aborder exclusivement en fonction des requêtes de pouvoir ou de privilèges qui sont celles de la société civile, politique ou administrative. Comme très souvent, le caractère sacramentel de l'Église est occulté au bénéfice des procédures ou des fonctionnements socio-culturels.

L'évolution historique révèle des variations multiples quant aux rapports du ministre ordonné avec le peuple de Dieu et avec le monde. Elles sont souvent commandées par des urgences pastorales mais aussi par des influences de la société sur l'organisation ecclésiale. C'est dire que l'équilibre et la vérité de ces relations doivent retrouver un point d'ancrage dans l'Écriture et la Tradition pour ne pas dénaturer le sacerdoce ministériel et afin de l'interpréter selon la tradition propre de l'Église catholique.

2. DU CONCILE DE TRENTE À VATICAN II

On a tendance aujourd'hui à opposer les deux Conciles, attribuant au premier une défense du pouvoir clérical et au second une ecclésiologie de communion. Nous voudrions insister sur la continuité entre Trente et Vatican II dans la définition du pouvoir spirituel conféré par l'ordination.

Lors du Concile de Trente, après de multiples débats, les Pères conciliaires choisirent de ne traiter que des positions contestées en ce domaine. Les Réformateurs réduisaient le sacerdoce au ministère de la Parole. En maintenant l'importance de celle-ci, les évêques d'alors rappelèrent aussi l'existence d'un sacerdoce visible de la Loi nouvelle, soulignèrent qu'il est un sacrement authentique et qu'il contribue à donner à l'Église sa structure hiérarchique. Alors le sacerdoce catholique est mis en rapport avec le sacerdoce éternel de Jésus-Christ, le sacrifice parfait de la nouvelle Alliance réalisé sur la Croix par l'offrande de son propre sang. Ce ministère visible est requis pour célébrer le mémorial du sacrifice du Christ et remettre les péchés. Ici se situe le pouvoir spirituel du prêtre, expression de la sacramentalité de l'Église.

Cette mission spirituelle et sacramentelle ne saurait émaner d'une délégation du peuple ou d'une magistrature civile, comme le préconisaient les Réformateurs, mais de l'initiative du Christ et du don de l'Esprit Saint, conférant à l'Église une structure hiérarchique (voir A. Duval, *Des sacrements au Concile de Trente*, Paris, Éd. du Cerf, 1985, pp. 339-361).

Ainsi, le Concile de Trente définit le ministère à partir des sacrements, celui de l'Ordre en premier, qui confère «le pouvoir de consacrer, d'offrir le vrai corps et le vrai sang du Seigneur, et de remettre ou de retenir les péchés». Il est tout orienté vers la sanctification. Par là, il est moins défini par le «fonctionnement de l'institution» que par la relation au sacrifice unique du Christ et par l'exercice de la charge pastorale en son nom.

À son tour, Vatican II souligne l'organisation épiscopale de l'Église: «L'ordre des évêques qui succède au collège apostolique dans le magistère et le gouvernement pastoral, bien mieux dans lequel se perpétue sans interruption le corps apostolique, constitue, lui aussi, en union avec le Pontife romain, son chef, et jamais en dehors de ce chef, le sujet d'un *pouvoir* suprême et plénier sur toute l'Église, pouvoir cependant qui ne peut s'exercer qu'avec le consentement du Pontife romain» (LG, 22).

Dans le décret sur le ministère et la vie des prêtres, nous relevons

alors: «Le Seigneur, voulant faire des fidèles un seul corps, où 'tous les membres n'ont pas la même fonction' (*Rm* 12, 4), a établi parmi eux des ministres qui, dans la communauté des fidèles, seraient investis par l'Ordre du pouvoir sacré d'offrir le sacrifice et de remettre les péchés, et y exerceraient publiquement, pour les hommes, au nom du Christ, la fonction sacerdotale» (*PO*, 2).

Comme on le voit ici encore, de même que dans les assertions tridentines, le «pouvoir» est d'abord finalisé par les sacrements; d'autre part, pour l'évêque, il s'origine dans le corps apostolique et pour les prêtres avec lui; il est au service de la communauté. Ce que précisait déjà la Constitution sur l'Église: «Les ministres, qui disposent du *pouvoir sacré*, sont au service de leurs frères, pour que tous ceux qui appartiennent au peuple de Dieu et jouissent par conséquent, en toute vérité, de la dignité chrétienne, parviennent au salut, aspirant tous ensemble, librement et de façon ordonnée, à la même fin» (*LG*, 18).

La problématique moderne du pouvoir, souvent présenté comme arbitraire ou confiscation des responsabilités, est ici dépassée par la mission apostolique; car nul n'est propriétaire de celle-ci. Chaque responsable est appelé à se convertir sur ce point et à mettre toute la responsabilité dans l'Église au service de la croissance du peuple de Dieu vers le salut.

Il s'agit bien d'un ministère dans le peuple de Dieu où la fonction épiscopale et presbytérale n'a pas sa fin en elle-même. Le caractère ministériel n'est pas un privilège de sainteté mais une fonction dans le corps, un service de communion, en particulier par les sacrements qui sont la médiation ecclésiale de la grâce de Dieu. Loin d'être isolé, le ministère ordonné est inscrit dans la mission et la communion de l'Église.

En effet, l'Église, lieu de «l'effort commun, libre et ordonné», est le cadre nécessaire de l'exercice de la fonction ministérielle; elle répond à l'envoi du Christ adressé à ses Apôtres. Ceux-ci, réunis en un seul collège, se sont choisis des successeurs qui constituent le collège et l'ordre épiscopal chargé «de rendre témoignage à l'Évangile de la grâce de Dieu et d'exercer le ministère glorieux de l'Esprit et de la

Justice» (*LG*, 21). Il ne s'agit donc pas simplement d'organisation, d'«invention humaine», disait le Concile de Trente (*Denz.* 968), mais de mise en œuvre sacramentelle de la volonté salvifique du Christ.

Il y a donc continuité, et non opposition, entre la conception du ministère selon Trente et celle de Vatican II. L'affirmation de la fonction sacramentelle du ministère dans l'Église est permanente, car celle-ci n'est pas une assemblée idéologique ou une association provisoire, mais le peuple de Dieu dont le Christ est le pasteur dans le temps et l'histoire. L'ordre hiérarchique est finalisé par le service de cette action sacramentelle pour la constitution du corps unique des chrétiens.

C'est bien pourquoi ce «pouvoir sacré» est nécessaire à la vie ecclésiale pour que grandisse le peuple de Dieu; et les ministres qui en sont revêtus sont pour celui-ci des mandataires: «En tant qu'il représente le Christ Tête, Pasteur et Époux de l'Église, le prêtre est placé non seulement dans l'Église mais aussi *face* à l'Église. Le sacerdoce, en même temps que la Parole de Dieu et les signes sacramentels dont il est le serviteur, appartient aux éléments constitutifs de l'Église. Le ministère du prêtre est entièrement au service de l'Église pour promouvoir l'exercice du sacerdoce commun de tout le peuple de Dieu; il est ordonné non seulement à l'Église particulière, mais encore à l'Église universelle (*PO*, 10), en communion avec l'évêque, avec Pierre et sous l'autorité de Pierre. Par le sacerdoce de l'évêque, le sacerdoce du second ordre est incorporé à la structure apostolique de l'Église» (*Pastores dabo vobis*, 16).³

Oser dire que l'évêque et les prêtres sont «face à l'Église» n'est pas opposer le presbytérat au peuple de Dieu dans un rapport de domination ou de subordination, comme s'il n'y avait pas ce compagnonnage dans la foi qui est la raison d'être du ministère, mais signifier par des existences d'hommes la source de l'Église, celle qui vient de Dieu et

³ Nous soulignons. Cette phrase de l'exhortation apostolique post-synodale de Jean-Paul II, du 25 mars 1992, rapporte littéralement la proposition n° 7 des Pères du Synode des évêques d'octobre 1990.

non d'une légitimité humaine, comme l'a si clairement souligné le Concile de Trente: «Le saint Concile enseigne que l'ordination des évêques, des prêtres et des autres degrés ne requiert ni le consentement, ni l'appel, ni l'autorité du peuple, d'une puissance ou d'une magistrature civile, comme si, sans eux, l'ordre était sans valeur» (*Denz.* 960). Ce «face à l'Église» exprime l'altérité de l'Église comme envoyée de Dieu pour le salut du monde et signifiant sacramentellement le don de Dieu à l'homme.

C'est pourquoi le ministère ne saurait être réduit à une fonction d'organisation, d'animation culturelle des chrétiens, qui appellerait en cas de nécessité des suppléances inspirées par la bonne volonté, mais il est fondé sur un envoi et une participation à cette unité primordiale de l'Église en tant qu'elle est sacrement du salut pour le monde. La charge pastorale est lestée d'un poids sacramentel symbolique et mystique dont devraient être pénétrés tous ceux qui sont appelés à des services dans l'Église. Nous sommes devant tout autre chose qu'une militance ou un engagement social.

3. LA LOGIQUE DU PRESBYTÉRAT DANS SON RAPPORT AU SACERDOCE DES FIDÈLES

Si la critique du pouvoir «arbitraire et centralisé» est, entre autres, un héritage de la modernité libérale, la mise en cause des rôles sociaux pour prôner une société égalitaire est une réaction des dernières décennies où, après un siècle de taylorisme, d'organisation administrative générant des attitudes d'assistés, de consommateurs et d'administrés, se sont manifestées des requêtes, surtout dans les classes moyennes, pour des groupes unitaires et à forte cohésion affective ou culturelle. La logique associative l'emporterait alors dans l'Église.

Ces concepts critiques sont quotidiennement appliqués à l'Église dans les médias et les réflexes de l'opinion publique, tant à l'égard de Rome qu'à celui de l'Église en France, ou même des paroisses. Or, l'originalité institutionnelle de l'Église est celle d'un fonctionnement selon l'analogie du corps dont saint Paul, en de multiples passages, a évoqué le principe (voir *1 Co* 12, 12-31; *Ep* 4, 14-16; *Rm* 12, 3-8; *Ga*

3, 26, 28; *Col* 3, 11), dans la différence des membres et la cohésion de tous en Christ. Cette représentation de la vie ecclésiale semble souvent mal comprise, y compris parmi les chrétiens.

Le Concile a reconnu le rôle actif des laïcs: «Dans l'organisme d'un corps vivant, aucun membre ne se comporte de manière purement passive, mais participe à la vie et à l'activité générale du corps; ainsi, dans le corps du Christ qui est l'Église, 'tout le corps opère selon sa croissance, selon le rôle de chaque partie' (*Ep* 4, 16). Bien plus, les membres de ce corps sont tellement unis et solidaires qu'un membre qui ne travaille pas selon ses possibilités à la croissance du corps doit être réputé inutile à l'Église et à lui-même» (voir *Apostolicam actuositatem*, 2; *Christifideles laici*, 20).

Ainsi est-il apparu normal que les fidèles prennent leur part dans la vie apostolique. Mais l'insistance sur le caractère commun du sacerdoce ne laisse pas d'être comprise de façon parfois ambiguë, en termes d'égalité de pouvoir et de similitude de fonctions. La demande de suppléance en réponse à des situations où la nécessité impose des prises de responsabilité de laïcs pour la survie de certaines communautés, y compris en ce qui concerne les sacrements, peut sembler légitimer une identité de fonctions, voire une promotion des laïcs à des services presbytéraux. Le ministre ordonné peut y perdre sa signification spécifique.

Or, Vatican II avait précisé: «Le sacerdoce commun des fidèles et le sacerdoce ministériel ou hiérarchique, bien qu'il y ait entre eux une différence essentielle et non seulement de degré, sont cependant ordonnés l'un à l'autre: l'un et l'autre, en effet, chacun selon son mode propre, participe de l'unique sacerdoce du Christ» (*LG*, 10). Le ministère est un envoi du Christ; comme le Christ «consacré et envoyé par le Père, les Apôtres, leurs successeurs les évêques, sont participants de sa consécration et de sa mission» (voir *LG*, 28). Les prêtres le sont par l'évêque pour «présider et servir leurs communautés locales, de telle sorte qu'elles puissent être dignes de recevoir le nom qui marque l'unique peuple de Dieu en sa totalité: l'Église de Dieu» (*LG*, 28). Ils sont coopérateurs de l'Ordre épiscopal (*PO*, 2).

Et le Concile de parler du pouvoir sacré pour former et conduire le peuple sacerdotal, pour célébrer, *dans le rôle du Christ*, le sacrifice eucharistique et l'offrir au nom de tous, tandis que les fidèles concourent à cette offrande, reçoivent les sacrements, témoignent de la sainteté par le renoncement et la charité. Leur action dans les sacrements consiste à professer la foi, la défendre en témoins, à offrir, à vivre le sacrement de mariage et à construire l'unité du peuple de Dieu. Cette complémentarité des ministères ne signifie pas une inégalité par rapport à la vocation commune à la sainteté, à l'apostolat, au culte spirituel: «Les laïcs, en vertu de leur consécration au Christ et de l'onction de l'Esprit Saint, sont admirablement appelés et pourvus pour que les fruits de l'Esprit Saint soient produits en eux de façon plus abondante. Ainsi les laïcs, agissant saintement partout en adorateurs, consacrent à Dieu le monde lui-même» (LG, 34). À propos de leur participation à la fonction prophétique du Christ, le Concile signale qu'ils sont pourvus du «*sens de la foi*» et de la grâce de la parole, «afin que brille dans la vie quotidienne, familiale et sociale, la force de l'Évangile» (LG, 35). Par leur participation au «service royal», ils vivent et travaillent afin que le Royaume de Dieu grandisse dans le monde (voir LG, 36).

Ainsi la spécificité du ministère ordonné, épiscopat, presbytérat et diaconat prend tout son sens dans la logique d'une ecclésiologie de communion. Sinon il est défiguré en tâches administratives et fonctionnelles, en rôle de cadre ou en degré hiérarchique, au sens séculier du terme. Le sacramentel est réduit au fonctionnel, il est instrumentalisé au nom de l'efficacité. Il est inévitable qu'une telle réduction conduise à des attitudes de pouvoirs et de contre-pouvoirs, à des rapports de force. À l'encontre, épiscopat, presbytérat et diaconat dans l'Église se réfèrent au pouvoir du Christ, à son service du salut de tous, ils sont finalisés par la croissance du corps et la mission de l'Église.

Le «pouvoir sacré» n'est ni privilège ni appropriation de la grâce de Dieu, car le ministre n'est pas ordonné pour lui-même mais pour signifier et communiquer l'appel et le don de Dieu à son Église. En

son nom, il participe à l'offrande du Christ à son Père, dont l'Eucharistie est le sommet. C'est la sainteté du corps qui est première dans la communion au Christ et non le ministère. Par les charges d'enseignement, de sanctification et de gouvernement, ce dernier favorise la pleine responsabilité des laïcs selon leur vocation.

Si l'Église n'est pas une administration religieuse, elle n'est pas pour autant une association informelle. Dépositaire des sacrements du salut, elle transmet ce qu'elle a reçu par des ministres, évêques, prêtres et diacres. Leur consécration par l'ordination fait d'eux des pasteurs du peuple de Dieu. La différence des fonctions, soulignée par un lien privilégié dans l'ordre sacramentel au Christ Tête (le pouvoir sacré), légitime leur spécificité dans l'itinéraire de l'Église où tous les baptisés portent dans l'unité le témoignage de la sainteté de Dieu. L'identité et la mission du presbytérat sont donc d'abord sacramentelles. Elle se réfèrent à l'initiative du Christ et au don de Dieu dont le ministre est à la fois le signe social et le serviteur dans la charge pastorale. Cette logique sacramentelle ne peut pas se réduire à une logique seulement administrative et fonctionnelle.

4. LA LOGIQUE DE LA MISSION ET DE LA SUCCESSION APOSTOLIQUE

Lorsque les laïcs sont associés à l'exercice de la charge pastorale et à la célébration de sacrements (baptêmes, mariages, présidences liturgiques), le droit canonique souligne la nécessité d'une délégation de l'évêque diocésain. Ces notions administratives ne signifient pas seulement la nécessité d'un contrôle, mais aussi d'un envoi par l'évêque. L'évêque agit alors au titre de sa fonction apostolique, c'est-à-dire de la mission et de l'envoi par lequel le Christ a établi ses apôtres participants de sa consécration et de sa mission (voir *Jn* 10, 36). Les évêques, note encore le Concile, agissent «cum Petro et sub Petro», certes, mais «la charge pastorale, c'est-à-dire le soin habituel et quotidien de leurs brebis, leur est pleinement remise; on ne doit pas les considérer comme les vicaires des Pontifes romains, car ils exercent un pouvoir qui leur est propre et, en toute vérité, sont pour les peuples qu'ils

dirigent, des chefs. Ainsi leur pouvoir n'est nullement effacé par le pouvoir suprême et universel; au contraire, il est affermi, renforcé et défendu par lui, la forme établie par le Christ Seigneur pour le gouvernement de son Église étant indéfectiblement assurée par l'Esprit Saint» (LG, 27).

Le ministère de l'évêque est donc fondé sur l'envoi et sur l'ordination. Son origine sacramentelle dans l'Église est primordiale par rapport aux fonctions diverses qu'il remplit. Le gouvernement d'un diocèse implique cette double relation au Christ Tête et Pasteur dont il hérite en tant que successeur des Apôtres, et au peuple de Dieu dont il porte la charge pastorale. La mission des prêtres, des diacres, aussi bien d'autre part que des ministres institués, est en dépendance de celle de l'évêque, non pour des raisons organisationnelles mais pour assurer la communication avec la source de sa mission, et avec les hommes destinataires du don de Dieu. La coopération des ministères se vit autour de l'évêque parce qu'il est sacramentellement le lien avec l'unique Médiateur qu'est le Christ (voir LG, 28).

Il importe de bien distinguer les tâches assumées par les laïcs au nom du sacerdoce commun des fidèles et celles qu'ils remplissent au nom d'une *délégation pastorale*. L'exhortation apostolique *Christifideles laici* spécifie clairement: «Le Code de droit canonique prescrit: 'Là où les nécessités de l'Église le conseillent, et à défaut de ministres sacrés, des laïcs peuvent, même sans être lecteurs ou acolytes, remplir en suppléance telle ou telle de leurs fonctions: ministère de la parole, présidence de prières liturgiques, administration du baptême, distribution de la sainte communion, suivant les normes du droit' (can. 230, § 3). Il faut remarquer toutefois que l'exercice d'une telle fonction ne fait pas du fidèle laïc un pasteur: en réalité, ce qui constitue le ministère, ce n'est pas l'activité en elle-même, mais l'ordination sacramentelle. Seul le sacrement de l'Ordre confère au ministre ordonné une participation particulière à la fonction du Christ Chef et Pasteur, et à son sacerdoce éternel. La fonction *exercée* en tant que suppléant tire sa légitimité, formellement et immédiatement, de la délégation officielle reçue des pasteurs et, dans l'exercice concret de cette fon-

tion, le suppléant est soumis à la direction de l'autorité ecclésiastique» (*Christifideles laici*, 23). Le laïc appelé à cette suppléance ne se substitue pas au pasteur quand bien même il participe à l'exercice de la charge pastorale, car celle-ci relève du ministère ordonné. Ce dernier s'inscrit dans la succession apostolique et, en même temps, est au service du peuple de Dieu.

Cette distinction permet aux Pères synodaux de reconnaître le droit d'association (voir can. 298 et s.) et le droit d'expression et de libre initiative aux laïcs en tant que tels dans l'Église. Si la communion avec l'épiscopat est nécessaire pour assurer l'unité du corps, la différenciation des fonctions et des initiatives restitue aux laïcs leurs responsabilités propres. De ce point de vue, autre est la suppléance par délégation pour poser des actes qui relèvent de l'exercice de la charge pastorale, autre est la vie apostolique et l'animation de mouvements ou associations à finalités éducatives et missionnaires. La présence des laïcs dans les réalités du monde, leur témoignage et leur annonce de la Parole de Dieu dans les affaires profanes sont nécessaires pour la mission de l'Église. «Avec l'aide de l'expérience des laïcs [...], c'est toute l'Église qui pourra ainsi, renforcée par tous ses membres, remplir plus efficacement sa mission pour la vie du monde» (voir *LG*, 37).

Le traitement de ces questions nouvelles posées à notre Église demande que nous retrouvions tous ensemble la source apostolique des ministères dans l'Église. Ce que la tradition conciliaire appelle l'institution divine de l'épiscopat dans l'Église, la mission des successeurs des Apôtres, doit donner sa dimension missionnaire à l'Église jusqu'à la fin des temps; elle est attestée par les témoignages de Clément de Rome, d'Ignace d'Antioche et d'Irénée; elle est le fondement de toute ordination aux ministères et de toute délégation de suppléances ou de services.

La communion, fondée sur «l'obéissance de la foi», est l'âme de cette multiplicité d'initiatives et d'expressions du sacerdoce, du prophétisme et de la royauté commune des baptisés; elle ouvre à la reconnaissance du don que Dieu nous fait par ses pasteurs. En dehors

de cette perspective, nous risquons d'assurer des services et ces animations en termes de «management» socio-culturel, sans signifier l'élément essentiel de la constitution de l'Église: la grâce du ministère pour la vie et la mission de l'Église. «Ainsi, par les membres de l'Église, le Christ éclairera de plus en plus la société humaine tout entière de sa lumière qui sauve» (LG, 36).

5. LA LOGIQUE DE LA SACRAMENTALITÉ DE L'ÉGLISE

Les chrétiens, dans notre pays, subissent souvent l'influence de l'opinion publique et des moyens de communication sociale lorsqu'ils parlent de l'Église. Or, le regard extérieur que l'on porte alors sur elle est celui de non-pratiquants, voire de non-croyants lui demandant des services occasionnels. Il ne retient que les aspects séculiers d'organisation culturelle. Il en résulte des réductions à la vision politique ou administrative des relations humaines d'aujourd'hui. Les débats sur les ministères, l'ordination des femmes, d'hommes mariés, sur les pouvoirs des laïcs dans les communautés prennent ainsi le dessus par rapport à la vocation pleinement catholique du peuple de Dieu. Évêques et prêtres sont alors considérés comme des leaders ou des cadres, et les rapports avec la base sont étudiés au nom des principes politiques ou administratifs. On a vu que le Concile de Trente avait dû affronter cette difficulté.

À la première page de la Constitution *Lumen gentium*, on lit que l'Église est «dans le Christ, en quelque sorte, le sacrement, c'est-à-dire le signe et le moyen de l'union intime avec Dieu et de l'unité de tout le genre humain». Ce point de départ engage une logique de la sacramentalité: le corps ecclésial est corps du Christ. Il signifie cette grâce d'unité dont le sacrifice du Christ est la source. On peut lire dans la même Constitution conciliaire: «L'Église, qui est le règne de Dieu déjà mystérieusement présent, opère dans le monde, par la puissance de Dieu, sa croissance visible. Commencement et développement que signifient le sang et l'eau sortant du côté ouvert de Jésus crucifié et que prophétisent les paroles du Seigneur disant de sa mort sur la Croix:

'Pour moi, quand j'aurai été élevé de terre, j'attirerai à moi tous les hommes' (Jn 12, 32)» (LG, 3).

Ce qui conduit le Concile à souligner: «C'est par le ministère des prêtres que se consomme le sacrifice spirituel des fidèles, en union avec le sacrifice du Christ, unique Médiateur, offert au nom de toute l'Église dans l'Eucharistie, par les mains des prêtres, de manière non sanglante et sacramentelle, jusqu'à ce que vienne le Seigneur lui-même» (PO, 2).

Le ministère ordonné fait partie de la médiation du Christ offrant sa vie, médiation vécue dans le sacrement de l'Église. Il signifie que sa réalité d'institution n'a de sens qu'en communion intime avec le don que le Christ fait de lui-même entre les mains du Père jusqu'à la mort. Le dessein de réconciliation qu'il «poursuit désormais est de recapituler en lui, pour la gloire du Père, tout ce monde qu'il s'est acquis, ce *populus acquisitionis*, afin d'assumer en lui tout ce qui est du premier Adam et qui, fait à l'image de Dieu et recréé à celle du Christ, doit revenir à son modèle. Or, cette œuvre de recréation, le Christ la poursuit invisiblement par son Esprit, mais il la réalise visiblement par les sacrements... et par un *ministère d'hommes*. Il y a là, à l'œuvre dans l'Église, comme deux activités vicaires de celle du Christ: celle de l'Esprit, invisiblement, au-dedans, celle du Corps apostolique, visiblement, au-dehors – toutes deux étroitement conjuguées, comme on le voit dès la Pentecôte et tout au long du Livre des Actes, par exemple dans cette tranquille décision du synode de Jérusalem: 'Il a semblé bon au Saint-Esprit et à nous'» (Y.M. CONGAR, *Esquisses du mystère de l'Église*, Paris, Ed. du Cerf, 1952, p. 36).

Ainsi le ministère de l'homme est-il nécessaire à l'Église pour s'inscrire dans la logique de cette sacramentalité; en lui prennent corps l'apostolicité et le caractère hiérarchique de l'Église, pour l'œuvre inédite de recréation d'un peuple nouveau, issu du sacrifice rédempteur du Christ.

Le pastorat catholique ne saurait donc être confondu avec la gestion de groupes ou l'animation de communautés; il est présidence au nom du Christ Tête, premier Pasteur de son peuple. Le ministère or-

donné en est la réalisation sociale et la signification salvifique, en même temps.

C'est pourquoi, lorsque des laïcs président les célébrations liturgiques, ils ne peuvent le faire que par défaut de ministres et par une suppléance. Il s'agit alors de renvoyer au sacrement de l'Ordre comme à la source de leur délégation. Dans ce cas, on parle de « présidence » par analogie et toujours en référence au Corps total du Christ, au sacrement de sa présence ecclésiale dans le ministère ordonné. Il n'y a donc ni remplacement du prêtre ni « promotion » des laïcs.

L'envoi en mission ne se confond pas avec un engagement individuel ni une disponibilité à l'action. Cet envoi ne saurait avoir pour origine seulement les inclinations personnelles, mais la volonté du Christ Chef et Pasteur. L'Église envoie ses ministres ordonnés pour annoncer l'Évangile. Les initiatives apostoliques de tous doivent être en communion avec eux pour maintenir l'unité du Peuple de Dieu (voir *Ep* 4, 16).

Fonder l'Église ne se ramène pas à lancer un groupe convivial et spirituel. L'évangélisation et l'implantation de l'Église, la création de nouvelles « églises » demandent une hiérarchie et une communauté pour que, dans leur personnalité chrétienne nouvelle, elles contribuent au bien de toute l'Église (voir *Ad gentes*, 6).

6. LA LOGIQUE DE L'ORDINATION

« Toute doctrine qui est en accord avec celle des Églises [...] doit être considérée comme vraie, puisqu'elle contient évidemment ce que les Églises ont reçu des Apôtres, les Apôtres du Christ et le Christ de Dieu ». Cette phrase de Tertullien⁴ exprime très simplement ce qu'est l'envoi. Ainsi le ministère ordonné est une mission à laquelle celui qui est appelé consacre sa vie pour annoncer la Parole de Dieu, célébrer la liturgie et servir l'unité de la communauté.

⁴ *De praescriptione haereticorum*, XXI, 4. *Traité de la prescription contre les hérétiques*, « Sources chrétiennes » n° 46, Paris, Éd. du Cerf, 1957, p. 114 et s.

Il est d'abord «un don pour la communauté et descend du Christ lui-même, de la plénitude de son sacerdoce», rappelait Jean-Paul II dans sa Lettre aux prêtres de 1979. C'est bien pourquoi la vocation au ministère est cette grâce par laquelle Dieu appelle un homme à consacrer sa vie à son œuvre dans le monde: «Par leur vocation et leur ordination, les prêtres de la nouvelle Alliance sont, d'une certaine manière, mis à part au sein du peuple de Dieu; mais ce n'est pas pour être séparés de ce peuple, ni d'aucun homme, quel qu'il soit; c'est pour être totalement consacrés à l'œuvre à laquelle le Seigneur les appelle» (*PO*, 3).

L'ordination exprime cette altérité du don de l'Esprit par lequel l'Église reconnaît son ministère dans le service d'hommes consacrés. Par là est établi entre celui qui est ordonné et le Christ, un lien sacramentel qui lui attribue ce caractère spécifique et inamissible de consacré; au-delà de tout service ponctuel, il est homme de Dieu, ministre du Christ, pour signifier sacramentellement la fidélité de Dieu aux hommes et sa volonté de salut universel. Celui qui est ainsi ordonné est distingué pour signifier l'initiative de Dieu dans le temps et l'histoire des hommes. Il est soumis par l'Esprit à la liberté de Dieu pour inaugurer dans son peuple et dans la communauté humaine des relations nouvelles, fondées sur ce don de Dieu qu'il a le «pouvoir sacré» de transmettre et d'exprimer. L'ordination vient introduire dans une destinée humaine tout comme dans la communauté des fidèles cette initiative salvifique du Christ mort et ressuscité pour réconcilier dans la paix et l'unité les enfants de Dieu dispersés.

En ce qui concerne le ministre, les exigences de sa mission, telles qu'elles sont rappelées par le Décret sur le ministère et la vie des prêtres (sainteté, charité pastorale, unité de vie, obéissance, célibat dans les Églises occidentales, pauvreté volontaire, prière: voir *PO*, 12 à 17), ne sont pas des préalables au service de sa tâche ou de son engagement, mais découlent de sa consécration à la volonté salvifique du Père. À la suite du Christ pasteur, il n'a de cesse que le troupeau se rassemble pour offrir à Dieu le sacrifice spirituel des chrétiens. En re-

tour, l'Église reconnaît en lui les dons de l'Esprit qui « fait toutes choses nouvelles » et lui confie la charge pastorale.

Pour les chrétiens laïcs, le ministre, par la totalité de sa charge et de son engagement, rend visible le signe que l'Esprit soutient leur marche dans l'existence profane et qu'il maintient fidèlement sa promesse de salut. En lui ils reconnaissent les dons de Dieu, ils s'ouvrent à ce ministère pour construire ensemble la vie communautaire, sacramentelle, liturgique et apostolique.

C'est par l'ordination que les prêtres deviennent coopérateurs du ministère épiscopal et sont reliés à la succession apostolique. Ils entrent dans l'ordre des prêtres pour assurer la permanence du salut et offrir à tous les dons de Dieu. Ils n'en sont ni maîtres ni propriétaires mais bénéficiaires, avant d'en être serviteurs dans le Christ.

La raréfaction des « candidats au sacerdoce », depuis vingt ans ne doit pas être considérée comme une parcimonie de Dieu à notre égard ou un manque de générosité des jeunes, mais l'invitation à mieux considérer le ministère dans sa figure apostolique, c'est-à-dire inséparable du Christ et des Apôtres dans sa réalité proprement « charismatique », reçue de Dieu et de l'action de l'Esprit Saint. Dans l'ordination et pour l'ordination, l'Église s'en remet de façon absolue à Dieu. Il ne saurait cesser son appel pour donner à son Église les ministres dont elle a besoin pour vivre. La communauté chrétienne est ainsi conviée à le recevoir pour assurer les services de son Eucharistie et de sa mission apostolique.

L'ordination est enfin un acte de communion; si le prêtre est médiateur de celle-ci, c'est pour que les différenciations qui divisent les hommes soient surmontées par le service de Dieu. Alors la charité pastorale qui lui est essentielle doit indiquer dans l'Esprit les voies d'une rencontre dans l'unité pour acheminer les uns et les autres vers la plénitude de l'amour. Au cours de l'ordination, toute la communauté est invitée à reconnaître en celui qui est consacré l'autorité du Christ Tête et Pasteur, et l'altérité de l'initiative divine, pour établir avec lui des liens tels qu'ils contribuent au salut de tous.

En ce sens, on comprendra que les services et les responsabilités

apostoliques des laïcs ont besoin du ministère ordonné pour donner à leurs activités la dimension proprement sacramentelle du don de Dieu aux hommes. Entre le sacerdoce des laïcs et celui des prêtres, la distinction ne peut pas être de degré mais de nature (*LG*, 10). Tout le peuple de Dieu, de par le baptême, est sacerdotal, mais, en son sein, le ministre ordonné est le signe sacré de l'Alliance universelle et le serviteur nécessaire des dons de Dieu pour l'Église. Les fonctions ne se concurrencent pas en termes de pouvoir social, elles se distinguent pour s'unir dans la même disponibilité à l'initiative salvifique de Dieu. Là encore, si les uns semblent oublier la mission apostolique et les autres la priorité de l'initiative sacramentelle de Dieu, c'est sans doute par une moindre attention au mystère du salut et à la sacramentalité fondamentale de l'Église. La communion s'y fonde sur cette spécificité qui nous est donnée par le Christ, seule source de l'envoi missionnaire.

CONCLUSION

Observations pratiques

«C'est par le ministère des prêtres que s'accomplit, en union avec le sacrifice du Christ, le sacrifice spirituel des chrétiens» (*PO*, 2). La démarche spirituelle des membres du peuple de Dieu, offrant leurs personnes et leur vie, trouve son expression plénière dans l'Eucharistie par laquelle, grâce au ministère des prêtres, le sacrifice du Christ récapitule toutes nos existences. Il ne s'agit pas là, ni pour les «fidèles laïcs», ni pour les prêtres, d'une activité seulement culturelle mais de la réalité profonde de l'Église, annonciatrice du Royaume dans lequel Dieu sera tout en tous. Un unique Esprit rassemble déjà en un seul peuple l'Église que Dieu fait vivre, qu'il rassemble et qu'il envoie.

Enracinée dans la grâce de Dieu, révélée et communiquée par Jésus-Christ, la perspective sacramentaire ouverte ici déborde infini-

ment les nécessités fonctionnelles selon lesquelles la vie de l'Église relèverait seulement d'un modèle social général. C'est d'ailleurs pour n'y avoir pas suffisamment pris garde que les ambiguïtés relevées tout au long de cette note conduisent à une interprétation séculière de l'institution ecclésiale, perdant de vue la nature profonde de l'Église comme sacrement de la présence et de l'action de Dieu pour l'humanité. Dans cette optique limitée, le tissu ecclésial se tendrait et se distendrait au gré des conflits de pouvoirs et selon les aléas des relations de subordination fonctionnelle tels que les vivent les sociétés modernes.

Nous nous sommes attachés, bien plutôt, à enraciner les nouvelles relations entre prêtres et laïcs dans la vision christocentrique de l'Église que nous lègue l'Écriture interprétée par la Tradition. Nous avons cherché à décrire l'identité chrétienne dans sa figure sociale spécifique. Resituer les fonctions, les compétences, les responsabilités et les pouvoirs dans une ecclésiologie de communion permet encore de souligner les points d'attention suivants.

Lettres de mission à des laïcs

Une pratique s'est instaurée, depuis quelques années, qui conduit les évêques à adresser des « lettres de mission » aux prêtres, aux diacres et aux laïcs, hommes et femmes, afin de préciser les responsabilités pastorales qui leur sont confiées. La « lettre de mission » peut accompagner un titre de nomination, généralement plus succinct.

Naguère, ces titres de nomination et éventuellement ces « lettres de mission » concernaient les prêtres seuls, auxquels ils précisaient leur affectation. Le document faisait référence à l'ordination reçue et conférait au destinataire la juridiction correspondant à une charge soit de curé, soit de vicaire, soit d'aumônier, etc., directement liée à un statut.

La pratique actuelle élargit à d'autres membres de l'Église qu'aux seuls prêtres ces lettres de nomination et de mission. Elle tend de fait à définir des tâches plus qu'à attribuer un statut dans le corps ecclé-

sial. Ce changement correspond aux urgences de l'évangélisation et à la variété des appels qu'exprime la mission. L'évolution en cours ne devrait cependant pas contribuer à une confusion des rôles, des responsabilités, encore moins des statuts.

Dans cet esprit, on veillera tout particulièrement aux « lettres de mission » s'adressant à un laïc ou plus fréquemment à des « équipes d'animation pastorale » auxquelles peut être confiée, selon le canon 517, § 2, une participation à l'exercice de la charge pastorale d'une paroisse. Dans ce cas, la « lettre de mission », adressée aux laïcs concerne aussi la responsabilité du prêtre qui, « muni des pouvoirs et facultés du curé, sera le modérateur de la charge pastorale ». Les obligations et les capacités propres de la charge du prêtre modérateur devront être clairement définies.

Pour signifier la portée et l'origine de la mission, il est indispensable que la « lettre de mission » soit signée par l'évêque ou par son représentant direct, précisant ainsi que, pour l'accomplissement des tâches concourant à la charge pastorale, un statut spécifique est conféré à ces laïcs dans la vie de l'Église locale. Une compétence précise est attribuée dans le temps comme dans l'espace ecclésial. Cette compétence prend place à l'intérieur de la triple mission de l'Église: enseignement, sanctification, gouvernement. Parce qu'une telle mission se réfère à la totalité de l'évangélisation, un nouveau mode de relations devra s'instaurer entre ces laïcs et l'évêque. Les laïcs destinataires d'une « lettre de mission » sont constitués dans une nouvelle responsabilité qui leur fait engager d'une façon particulière le signe sacramentel de l'Église dans le monde.

De cela, ils doivent être avertis, tout comme doivent être invités à en percevoir le sens tous ceux qui auront à entrer en rapport avec eux. Pour ne pas s'en tenir seulement au caractère « fonctionnel ou administratif » d'un cahier des charges, on pourra envisager que le rattachement de la mission aux sacrements de baptême et de confirmation soit exprimé publiquement dans la prière par l'évêque ou son représentant avec qui une évaluation régulière sera opportune.

Selon le canon 517, § 2, il s'agit bien pour les laïcs d'une partici-

pation à l'exercice de la charge pastorale d'une paroisse. Cette mission est tout autre chose qu'un service rendu, ou qu'une fonction indéterminée, ou encore que la participation à un conseil paroissial ou pastoral, laquelle peut procéder d'élections par l'ensemble des fidèles. Une «équipe d'animation pastorale» telle que nous l'avons définie doit être présidée par un prêtre modérateur et, en lien avec lui, c'est toute l'équipe qui assure une mission apostolique: évangélisation, sanctification, service d'autorité.

Dépassant la simple attribution de fonctions, «l'équipe d'animation pastorale» fait entrer ses membres dans la dimension apostolique de l'Église pour faire vivre celle-ci en un territoire donné. Ces laïcs y remplissent avec le prêtre modérateur une mission de communion et de «guidance» pour signifier avec tous les chrétiens le sacrement du salut. Ils assurent la tâche de conduire leurs frères, en lien avec leurs prêtres, les évêques et le Pape, vers la sainteté. Cela nécessite une formation pour que ceux qui acceptent cette charge perçoivent l'originalité ecclésiologique de la responsabilité qui leur incombe désormais dans cette communauté. Il ne faut pas la confondre non plus avec un «ministère institué».

Pour qu'on ne confonde pas davantage cette forme de «participation à l'exercice de la charge pastorale» avec d'autres formes d'appel à des services ponctuels ou à des responsabilités particulières, on évitera de recourir, dans ce second cas, à des lettres de nomination et de mission analogues à celles que supposent les dispositions du canon 517, § 2. D'autres formules peuvent cependant être établies selon les circonstances.

De l'aumônier à l'aumônerie

Les aumôniers de lycées, les aumôniers d'hôpitaux ou de prisons ont réalisé depuis longtemps, dans de nombreux endroits, des équipes d'aumônerie dans lesquelles s'associent prêtres, laïcs, religieux non prêtres, religieuses, diacres. Le bénéfice indéniable d'une démultiplication et d'une diversification de la présence chrétienne s'attache à

cette évolution rendue d'autre part indispensable par la raréfaction et le vieillissement des prêtres.

La variété des fonctions et des charismes dans le peuple de Dieu renforce le témoignage ecclésial. On pourrait cependant noter le risque que dans de tels groupes puisse se diluer la spécificité du ministère presbytéral. Il serait bon que le prêtre ne soit pas, dans de telles équipes, un participant comme un autre mais que, à l'image du modérateur dans une «équipe d'animation pastorale» visée par le canon 517, § 2, il soit plus clairement le témoin de la mission apostolique qui incombe au ministère ordonné «à la suite des Apôtres». Si le prêtre ne peut assurer toutes les charges d'organisation ou de direction, il devra les répartir, tout en veillant à leur donner l'ampleur d'universalité qui caractérise la responsabilité pastorale et apostolique.

Les assemblées dominicales en l'absence de prêtres (ADAP)

Cette pratique se développe par suite du manque de prêtres. De telles assemblées ont certes l'avantage de rendre plus active la communauté ecclésiale par tous ses membres. L'ADAP ne constitue cependant pas une «messe sans prêtre», même si la célébration paraît reproduire les traits d'une messe, hormis la Prière eucharistique. La qualité conviviale peut quelquefois l'emporter sur la référence au sacrifice du Christ ou encore sur le caractère de communion universelle, dimensions essentielles dont témoigne la présidence presbytérale. Privilégiant l'action vécue dans ce groupe, cet avantage de l'ADAP n'aura tout son sens liturgique que si l'assemblée sait se référer explicitement à l'évêque et au prêtre modérateur. Alors s'approfondit l'attente de l'Eucharistie, au cours de laquelle le ministère presbytéral exprime pleinement, sous la forme du sacrement, l'offrande des chrétiens.

La députation aux laïcs de la présidence de mariages ou de baptêmes est une possibilité qu'a retenue, à certaines conditions, le Code de droit canonique. La députation aux laïcs qui peut être autorisée pour ces célébrations sacramentelles exigera que l'on tienne compte du contexte social ou culturel, afin d'éviter des ambiguïtés qui, par la

suite, se révéleraient difficiles à lever. En effet, nous nous exposons à voir ces sacrements se «privatiser» dans une relation purement interpersonnelle, voire fusionnelle.

Celle-ci, marginalisant le ministère presbytéral ou diaconal, pourrait estomper gravement la portée ecclésiale de ces actes. L'entrée dans l'Église par le baptême, ou le mariage comme sacrement, ont besoin de l'intervention du ministre ordonné et ne peuvent être considérés seulement comme l'effet «automatique» de la relation d'évangélisation.

Les offices ecclésiaux

Le canon 228, § 1, énonce la possibilité pour les laïcs d'être appelés par l'autorité hiérarchique à exercer des offices et des charges ecclésiales selon le droit. Le Code de droit canonique envisage la possibilité d'offices dans des domaines variés (chancelier, notaire économiste diocésain, catéchiste, enseignant en sciences religieuses, etc.) (voir Bernard David, «Les laïcs dans le nouveau Code de droit canonique», *Documents Épiscopat*, n° 1, janvier 1984, p. 5).

Rappelons toutefois qu'un office qui comporte «la pleine charge d'âme» requiert pour son accomplissement l'exercice de l'ordre sacerdotal et ne peut donc pas être valablement confié à quelqu'un qui n'a pas été ordonné (can. 150). C'est pourquoi, seul le prêtre peut assumer directement l'office de curé dans une paroisse.

De même, le canon 129, §1, édicte que seuls ceux qui ont reçu le sacrement de l'Ordre sont habilités à exercer le pouvoir de gouvernement et de juridiction. Mais ce même article, à l'alinéa 2, précise qu'a «l'exercice de ce pouvoir, les fidèles laïcs peuvent coopérer, selon le droit». Un acte de la hiérarchie sera nécessaire pour que les laïcs puissent accomplir les offices qui leur sont confiés.

On peut dire en règle générale que, sur ces questions, le droit de l'Église attend des précisions annoncées notamment dans l'exhortation apostolique post-synodale *Christifideles laici*, 23. Ce même document, en énonçant, pour notre sujet, une large perspective, met en

valeur «la différence essentielle» entre le sacerdoce ministériel et le sacerdoce commun.

L'ecclésiologie de communion nous conduit à définir la charge pastorale en relation au Christ Jésus, Pasteur suprême qui, dans le sacrifice de sa vie, a témoigné du salut universel. C'est à un ressourcement de la vie institutionnelle de l'Église que nous sommes conviés pour définir les relations entre les prêtres et les laïcs, non en fonction des exigences ou des habitudes antécédentes quand les ministres étaient très nombreux, mais en dépendance du mystère du salut en Jésus-Christ dont laïcs, prêtres et évêques sont ensemble les bénéficiaires.

C'est en même temps, en Église, nous offrir à Dieu dans la diversité des ministères et des missions en sacrifice vivant, saint et agréable à Dieu «dans un même culte spirituel» (*Rm* 12, 1). Afin que le mystère «soit porté à la connaissance de toutes les nations pour les amener à l'obéissance de la foi» (*Rm* 16, 26).

4 février 1993.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE
EPISCOPI, PRESBYTERORUM
ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. SC, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*.

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiaria:

- editio ditata est *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;
- dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;
- in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditioem presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;
- ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emisissent, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;
- ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI
MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoraalem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiariter:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. 109

L. 40.000

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

324

IULIO 1993 - 7

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Mensile - sped. abb. Postale - Gruppo III - 70%

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta NOTITIAE, *Città del Vaticano*.

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana - Città del Vaticano* - c.c.p. N. 00774000.

Pro commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 40.000 - extra Italiam lit. 50.000 (\$ 45). Singuli fasciculi veneunt: lit. 6.000 (\$ 7) - Pro annis elapsis singula volumina: lit. 60.000 (\$ 60).

Libreria Vaticana fasciculos Commentariorum mittere potest etiam *via aërea*.

Typis Vaticanis.

PANIS VIVUS - POTUS SPIRITUALIS. CORPUS - SPIRITUS 373-375

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG 376-378

IOANNES PAULUS PP. II

Allocutiones: The Bishops' role in the Liturgy: 379-382; Il presbitero «uomo di Dio»: 382-387; Il presbitero uomo della preghiera: 387-391; The practice of the Sacrament of Penance and participation in the Eucharist: 392-395; Il valore dell'Eucaristia nella vita spirituale del presbitero: 395-399; El mistero total de la Eucaristia: 399-404; Eucaristia y Evangelización: 405-410.

STUDIA

L'introduzione generale alla teologia dei Sacramenti oggi (*Matias Augé, c.m.f.*) 411-424

CHRONICA

Ghana: The meeting of the National Liturgical Commission 425-426

Polonia: The twenty fifth anniversary of the Liturgical Institute in Krakow (*Stefan Koperek, c.r.*) 426-430

Argentina: «Los Salmos en la Liturgia Romana». VIII Encontro de Estudios de la Sociedad Argentina de Liturgia (*Héctor Muñoz, o.p.*) 430-432

In memoriam: Le Cardinal Ferdinando Antonelli (1896-1993) (*Aimé Georges Martimort*) 432-437

BIBLIOGRAPHICA 438-440

PANIS VIVUS – POTUS SPIRITUALIS
CORPUS – SPIRITUS *

Questo è il pane che discende dal cielo (Io 6, 50). Questo pane è stato simboleggiato dalla manna, ed è simboleggiato dall'altare di Dio. Ambedue sono segni sacramentali: distinti come segni, ma identici per la realtà da essi significata. Ascolta l'Apostolo: Voglio che sappiate bene, o fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube e tutti attraversarono il mare, e così tutti nella nube e nel mare furono battezzati in Mosè, e tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale (1 Cor 10, 1-4). Sì, lo stesso cibo spirituale, perché materialmente era diverso: quel essi era la manna, per noi un'altra cosa. Spiritualmente quel cibo era identico al nostro. Ma si parla dei nostri padri, non dei loro padri; di quei padri ai quali noi siamo simili, non di quelli ai quali essi erano simili. L'Apostolo aggiunge: E tutti bevvero la medesima bevanda spirituale. Era diversa la loro bevanda dalla nostra solo nella specie visibile, ma era identica nella virtù spirituale da essa significata. In che senso essi bevvero la medesima bevanda? Bevvero – dice – ad una pietra spirituale che li accompagnava, e quella pietra era Cristo (1 Cor 10, 4). Il pane viene donde veniva la bevanda. La pietra prefigurava Cristo; il Cristo vero è Verbo e carne. E come bev-

* Al posto dell'editoriale proponiamo il testo di Sant'Agostino che si legge nel Trattato 26 nn. 12-14 del suo commentario al Vangelo di San Giovanni.
Si è creduto utile ripresentare questo brano nel contesto della recente celebrazione a Siviglia (Spagna) del XLV Congresso Eucaristico Internazionale dedicato all'Eucaristia ed evangelizzazione con l'eloquente motto « Christus, lumen gentium ».
Al testo di Sant'Agostino fa riferimento la Costituzione *Sacrosanctum Concilium* (n. 47) quando, nel capitolo II, tratta del Mistero Eucaristico.

vero? La pietra fu percossa due volte con la verga (cf. Num 20, 11); due volte come due sono i legni della croce. Questo è – dunque – il pane che discende dal cielo, affinché chi ne mangia non muoia (Io 6, 50). Ma questo si riferisce alla virtù del sacramento, non alla sua forma visibile: ciò che conta è che uno mangi interiormente, non solo esteriormente: che mangi col cuore, non che mastichi coi denti.

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Vivo precisamente perché disceso dal cielo. Anche la manna era discesa dal cielo; ma la manna era l'ombra, questo pane è la stessa verità. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno, e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo (Io 6, 51-52). Come riuscirà la carne (cioè l'uomo fatto di carne) a capire perché il Signore ha chiamato carne il pane?

Egli chiama carne quel pane che la carne non può comprendere, e la carne non lo può comprendere anche perché esso è chiamato carne. Per questo rimasero inorriditi, e dissero che era troppo, e che non era possibile. È la mia carne – dice – per la vita del mondo. I fedeli dimostrano di conoscere il corpo di Cristo, se non trascurano di essere il corpo di Cristo. Diventino corpo di Cristo se vogliono vivere dello spirito di Cristo. Dello spirito di Cristo vive soltanto il corpo di Cristo. Capite, fratelli miei, ciò che dico? Tu sei un uomo, possiedi lo spirito e possiedi il corpo. Chiamo spirito ciò che comunemente si chiama anima, per la quale sei uomo: sei composto infatti di anima e di corpo. E così possiedi uno spirito invisibile e un corpo visibile. Ora dimmi: quale è il principio vitale del tuo essere. È il tuo spirito che vive del tuo corpo, o è il tuo corpo che vive del tuo spirito? Che cosa potrà rispondere chi vive (e chi non può rispondere, dubito che viva), che cosa dovrà rispondere chi vive?

È il mio corpo che vive del mio spirito. Ebbene, vuoi tu vivere dello Spirito di Cristo? Devi essere nel corpo di Cristo. Forse che il mio corpo vive del tuo spirito? No, il mio corpo vive del mio spirito, e il tuo del tuo. Il corpo di Cristo non può vivere se non dello Spirito di Cristo. È quello che dice l'Apostolo, quando ci parla di questo pane: Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo (1 Cor 10, 17). Mistero di amore! Simbolo di unità! Vincolo di carità! Chi vuol vivere, ha dove vivere, ha di che vivere. S'avvicini, creda, entri a far parte del Corpo, e sarà vivificato. Non disdegni d'appartenere alla compagine delle membra, non sia un membro infetto che si debba amputare, non sia un membro deforme di cui si debba arrossire. Sia bello, sia valido, sia sano, rimanga unito al corpo, viva di Dio per Iddio; sopporti ora la fatica in terra per regnare poi in cielo.

Allora i Giudei presero a discutere tra loro, dicendo: Come può darci costui la sua carne da mangiare? (Io 6, 53) Discutevano tra loro perché non riuscivano ad intendere il pane della concordia, e non volevano accettarlo; poiché coloro che mangiano un tale pane, non litigano tra loro, appunto perché essendoci un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo. E per mezzo di questo pane Dio fa abitare in una medesima casa coloro che possiedono un medesimo Spirito (Ps 67, 7).

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMENFASSUNG

Ioannes Paulus PP. II (pp. 379-410)

Le rôle de l'évêque dans la sanctification du peuple de Dieu au moyen de la liturgie, en tant que premier dispensateur des sacrements, a été rappelé par le Saint-Père dans un discours à un groupe d'évêques australiens à l'occasion de leur visite « ad limina ». Le ministère pastoral des évêques dans le contexte du sacrement de Pénitence et de la participation des fidèles à l'Eucharistie a été l'objet de réflexions du Saint-Père dans un discours aux évêques des Etats-Unis d'Amérique. On trouvera ici des passages de ces discours.

Viennent ensuite trois catéchèses du Pape sur le prêtre: la première a pour objet la consécration spécifique du prêtre à Dieu; la seconde porte sur la prière, qui doit accompagner toute la vie du prêtre; la troisième, sur la valeur de l'eucharistie dans la vie spirituelle du prêtre.

Enfin, nous publions deux discours prononcés par le Pape pendant le 45^e Congrès Eucharistique International qui s'est déroulé à Séville (Espagne).

* * *

En el discurso que el Santo Padre ha dirigido a un grupo de Obispos australianos, en visita «ad limina», ha hecho incapié sobre el papel del Obispo en la santificación del pueblo de Dios a través de la liturgia, cual dispensador principal de los sacramentos.

El ministerio pastoral de los Obispos, en el contexto del Sacramento de la Reconciliación y de la participación de los fieles a la Eucaristía, ha sido el objeto de algunas reflexiones del Santo Padre a los Obispos de los Estados Unidos. Publicamos algunos apartados de estos discursos.

Siguen tres catequesis sobre el sacerdocio: una dedicada a la consagración específica del sacerdote a Dios; otra sobre la plegaria, que debe acompañar toda su vida; la tercera sobre el valor de la Eucaristía en la vida espiritual del Sacerdote.

Finalmente publicamos dos discursos pronunciados por el Papa durante el 45 Congreso Eucarístico Internacional celebrado recientemente en Sevilla (España).

* * *

The role of the Bishop in the sanctification of the people of God through the liturgy, as first dispenser of the sacraments, was touched upon in a discourse

of the Holy Father given to a group of Bishops from Australia who had come to Rome for their "ad limina" visit. The pastoral ministry of the bishop in the context of the sacrament of Penance and of the participation of the faithful in the Eucharist were the object of particular reflection by the Holy Father in his discourse to the bishops of the United States of America.

Three catechesis of the Holy Father concerning the priesthood are given: concerning the specific consecration of the priest to God and prayer, which must accompany the whole of priestly life, and the place which the Eucharist occupies in it.

Two discourses given by the Pope during the XLV International Eucharistic Congress held in Seville (Spain) are given.

* * *

Der Heiligung des Volkes Gottes durch die Feier der Liturgie als Aufgabe des Bischofs, dem ersten Spender der Sakramente, war die Ansprache des Papstes während des «ad-limina» – Besuches der Bischöfe Australiens gewidmet. Der pastorale Dienst der Bischöfe im Zusammenhang mit dem Sakrament der Buße und der Teilnahme der Gläubigen an der Eucharistie war Gegenstand einiger Überlegungen des Heiligen Vaters anlässlich des Besuches der Bischöfe der Vereinigten Staaten von Amerika. Auszüge aus beiden Ansprachen werden in dieser Ausgabe veröffentlicht.

Es folgen drei weitere Katechesen zum Priestertum: die erste ist der besondern Weihe des Priesters an Gott gewidmet; die zweite und die dritte Katechese gehen auf die große Bedeutung ein, welche Gebet und Eucharistie für das gesamte priesterliche Leben haben.

Schließlich veröffentlichen wir zwei Ansprachen, die der Papst während des XLV. Internationalen Eucharistischen Kongresses in Sevilla (Spanien) gehalten hat.

Studia (pp. 411-424)

L'étude de Matias Augé, c.m.f., présente les tendances actuelles de la théologie des sacrements, qui met en lumière d'une manière particulière leur compréhension liturgique et théologique et le rapport fondamental avec le mystère du Christ dans leur perception.

L'auteur développe son exposé en trois parties: dans la première il présente une synthèse du concept de sacrement et de son histoire; la seconde partie jette un regard sur Vatican II, en particulier sur la Constitution *Sacrosanctum Conci-*

lium, et sur le nouveau *Catéchisme de l'Eglise catholique*; la troisième partie présente quelques conclusions qui ont l'aspect de propositions pour une nouvelle manière de concevoir la théologie sacramentaire.

* * *

El estudio de Matías Augé, c.m.f., presenta las tendencias de la teología sacramental actual que pone de manifiesto su comprensión litúrgico-teológica y la relación fundamental con el misterio de Jesucristo en su percepción.

El Autor desarrolla su exposición en tres puntos: en el primero presenta el concepto de sacramento y su historia; en el segundo da una mirada al Vaticano II, de forma particular a la Constitución *Sacrosanctum Concilium* y al nuevo *Catecismo de la Iglesia Católica*; finalmente ofrece algunas conclusiones de carácter propositivo para una nueva forma de concebir la teología sacramental.

* * *

The Study of Matias Augé, c.m.f. outlines the tendencies in sacramental theology today, and highlights their liturgical-theological understanding and fundamental relationship with the mystery of Jesus Christ.

The Author has divided his study into three parts: in the first a synthetic presentation of the concept of sacrament and its history; in the second part a glance at the Second Vatican Council in particular at the Constitution *Sacrosanctum Concilium* and the new *Catechism of the Universal Church*; the third part offers some positive conclusions for a new way of conceiving sacramental theology.

* * *

Die Studie von Matias Augé c.m.f. zeigt die Richtung der heutigen Sakramententheologie auf, in besonderer Weise das liturgie-theologische Verständnis ins Licht zu rücken und den fundamentalen Bezug zum Mysterium Jesu Christi.

Der Autor gliedert seine Ausführungen in drei Teile: zunächst beschreibt er den Sakramentenbegriff und seine Geschichte; dann folgt ein Überblick über das II. Vatikanum, wobei insbesondere die Konstitution *Sacrosanctum Concilium* und der neue *Katechismus der Katholischen Kirche* berücksichtigt werden; der dritte Teil schließlich bringt einige Schlußfolgerungen und Vorschläge für einen neuen Entwurf einer Sakramententheologie.

Allocutiones

THE BISHOPS' ROLE IN THE LITURGY*

When in the First Letter to the Corinthians Saint Paul asserts that he has "handed on" to the Christians at Corinth what he himself had received (*1 Cor* 11:23; 15:3), he speaks out of a profound awareness of the role which God gave him in the work of salvation. His words bear witness to the fact that he considers himself a link in passing on to those he served the gift given by God the Father in his Only-Begotten Son (cf. *Dei Verbum*, 7). In order that the salvation offered by the Father once for all in Christ would be available in every age, the Apostles in turn passed on to some of their co-workers their own mission and responsibility. As the Fathers of the Second Vatican Council put it: "In order to keep the Gospel forever whole and alive within the Church, the apostles left Bishops as their successors, 'handing over their own teaching role' to them" (*Dei Verbum*, 7).

Thus the members of the College of Bishops in every age are called to do what the Apostles did. to keep the deposit (cf. *1 Tim* 6:20) and to hand on what they themselves have received (cf. *1 Cor* 15:3).

Understanding this sacred office more deeply is an indispensable part of discharging it more faithfully. To understand what it means to be a Bishop we should consider carefully the nature of the deposit entrusted by the Apostles to their successors. As the Council points

* Ex allocutione die 22 maii 1993 habita ad Coetum Episcoporum Australiae, qui visitationis causa « ad limina Apostolorum » Roman venerant (cf. *L'Osservatore Romano*, 23 maggio 1993).

out, "what was handed on by the apostles includes everything which contributes to the holiness of life and the increase in faith of the people of God: and so the Church, in her teaching, life and worship, perpetuates and hands on to all generations all that she herself is and all that she believes" (*Dei Verbum*, 8). The Good News of life in Christ, and that very life itself, have been transmitted to us so that "entire and incorrupt" (Rite for the Ordination of a Bishop) they will be available for all mankind. This then is your high calling: to be stewards of that Trinitarian communion which the Father offers to the human race through his Son in the Holy Spirit.

This leads us to consider first the Bishops' role in the sanctification of the faithful, especially through the liturgy. The Council describes Bishops as "the principal dispensers of the mysteries of God... the governors, the promoters and the guardians of the entire liturgical life in the Church committed to them" (*Christus Dominus*, 15). The Fathers of the Council indicated that one of the most significant duties of the Bishop's priestly office is "to ensure that the faithful take part in the liturgy knowingly, actively and fruitfully" (*ibid*, 11). What you and your predecessors have done in this regard over the last three decades cannot be passed over without a word of commendation. However, your reports do not hide the anxiety which you are experiencing in relation to the liturgical life of the faithful in your nation: the continuing decline in Sunday Mass attendance in Australia is justifiably a cause of concern.

Efforts to bring all Catholics back to the weekly celebration of the Eucharist and to frequent use of the Sacrament of Penance – which offers "the certainty of forgiveness through the power of the redeeming blood of Christ" (*Reconciliatio et Paenitentia*, No. 28) – are fundamental to all genuine liturgical renewal, because they are fundamental to ecclesial life itself. Without continuing catechesis in this regard there will be no realistic striving for that "full and active participation" in the Sacred Mysteries called for by the Council (*Sacrosanctum Concilium*, 14).

The Bishop's place in the Church's sanctifying mission leads him

to have special concern for the observance of liturgical law in his diocese. The liturgy is, as the Fathers of the Second Vatican Council remind us, "the outstanding means by which the faithful can express in their lives and manifest to others the mystery of Christ and the real nature of the true Church" (*Sacrosanctum Concilium*, 2). Clearly then the sacred rites should be celebrated in accord with the mind of the Church, for she is the one to whom Christ has revealed himself, and she has ordered her liturgy to express what he has taught her (cf. *Vicesimus Quintus Annus*, No. 10; *CIC*, canon 846). Unfortunately, excesses in one direction or another have led to a certain polarization within communities. Perhaps it is appropriate to repeat what I wrote in the Letter *Dominicae Coenae*. "The problems of the liturgy, and in particular of the Eucharistic Liturgy, must not be an occasion for dividing Catholics and for threatening the unity of the Church. This is demanded by an elementary understanding of that sacrament which Christ has left us as the source of spiritual unity. And how could the Eucharist, which in the Church is the sacramentum pietatis, signum unitatis, vinculum caritatis, form between us at this time a point of division and a source of distortion of thought and behaviour, instead of being the focal point and constitutive centre, which it truly is in its essence, of the unity of the Church' herself?" (No. 13).

If in some instances liturgical renewal has been seen merely in terms of external change or adaptation, it is necessary now to place appropriate emphasis on the liturgy's transcendent character: "every liturgical celebration, because it is an action of Christ the priest and of his Body the Church, is a sacred action surpassing all others" (*Sacrosanctum Concilium*, 7). The spiritual vitality of your communities depends greatly on the dignified and worthy celebration of the liturgy. In all of this you need the support and help of your priests and all the faithful, but the greatest responsibility lies with you who have received the fullness of the sacrament of the priesthood.

A Bishop prays, exhorts and works to ensure that every aspect of the life of the Christian community favours the working of the Holy Spirit in the minds and hearts of the faithful. The promotion of the

common discipline of the whole Church and the observance of ecclesiastical laws (cf. *Code of Canon Law*, canon 392.1) are not secondary elements in the fulfilment of this obligation. The canons and norms of the Church exist to preserve the structure in which is incarnated the life entrusted to the Church by Christ. They form the structure through which that life is mediated to the Church's members.

Consequently, we must reject a false dichotomy between pastoral charity and vigorous pastoral government. Charity requires that one should act justly, and justice demands that a Bishop should teach and foster a form of ecclesial life which, because it conforms to the Church's laws, builds up and sustains "the community of faith, hope and charity, as a visible structure, through which (the Lord) communicates truth and grace to all" (*Lumen Gentium*, 8). Nor can it be claimed that fidelity to the Second Vatican Council justifies laxity in ecclesiastical discipline. The Church's canons have been thoroughly and authoritatively revised, in order to reflect the insight about the mystery of Christ and the Church given by the Holy Spirit at that same Council. To ignore these norms or to permit their violation would be to allow that insight to be obscured or forgotten.

IL PRESBITERO « UOMO DI DIO »*

1. Tutta la tradizione cristiana, derivata dalla Sacra Scrittura, parla del Sacerdote come di «uomo di Dio», uomo consacrato a Dio. Homo Dei: è una definizione valida per ogni cristiano, ma che san Paolo rivolge in particolare al Vescovo Timoteo, suo discepolo, raccomandandogli l'uso della Sacra Scrittura (cf. *2 Tm* 3, 16). Essa conviene al Presbitero, come al Vescovo, a ragione della sua speciale consacrazione a Dio. Per la verità, già nel Battesimo si ha una prima e fon-

* Allocutio die 26 maii 1993 habita, durante audientia generali in aula Pauli VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 27 maggio 1993).

damentale consacrazione della persona, con liberazione dal male ed ingresso in uno stato di particolare appartenenza ontologica e psicologica a Dio (cf. S. Tommaso, *Summa Theol.*, II-II, q. 81, a. 8). L'Ordinazione sacerdotale conferma ed approfondisce questo stato di consacrazione, come ha ricordato il Sinodo dei Vescovi del 1971, riferendosi al sacerdozio di Cristo partecipato al Presbitero mediante l'unzione dello Spirito Santo (cf. *Ench. Vat.* 4, 1200-1201).

Il Sinodo ha qui ripreso la dottrina del Concilio Vaticano II che, dopo aver ricordato ai Presbiteri il dovere di tendere alla perfezione in forza della « consacrazione » battesimale, aggiungeva: « I sacerdoti sono specialmente obbligati a tendere a questa perfezione, poiché essi — che hanno ricevuto una nuova consacrazione a Dio mediante l'Ordinazione — vengono elevati alla condizione di strumenti vivi di Cristo Eterno Sacerdote, per proseguire nel tempo la sua mirabile opera che ha reintegrato con divina efficacia l'intero genere umano » (*PO*, 12). Era anche la raccomandazione di Pio XI nell'Enciclica *Ad catholici sacerdotii*, del 20 dicembre 1935 (cf. *AAS* 28, 1936, p. 10).

Secondo la fede della Chiesa, con l'Ordinazione sacerdotale non viene dunque conferita solo una nuova missione nella Chiesa, un ministero, ma una nuova « consacrazione » della persona, legata al carattere impresso dal sacramento dell'Ordine, come segno spirituale e indelebile di una speciale appartenenza a Cristo nell'essere e, conseguentemente, nell'agire. Nel Presbitero l'esigenza della perfezione è dunque commisurata alla partecipazione del sacerdozio di Cristo come autore della Redenzione: il ministro non può esimersi dal riprodurre in sé i sentimenti, le intime tendenze e intenzioni, lo spirito di oblazione al Padre e di servizio ai fratelli che è proprio del « principale Agente ».

2. Ne deriva nel Presbitero una sorta di signoria della grazia, che gli dà di godere dell'unione con Cristo e nello stesso tempo di essere dedito al servizio pastorale dei fratelli. Come dice il Concilio, poiché il Sacerdote, « nel modo che gli è proprio, agisce a nome e nella persona di Cristo stesso, fruisce anche di una grazia speciale, in virtù della

quale, mentre è al servizio della gente che gli è affidata e di tutto il popolo di Dio, egli può avvicinarsi più efficacemente alla perfezione di Colui del quale è rappresentante, e alla debolezza della natura umana viene rimediato con la santità di Colui che è stato fatto per noi « pontefice santo, innocente, senza macchia, segregato dai peccatori » come dice la *Lettera agli Ebrei* (7, 26) » (PO, 12; cf. *Pastores dabo vobis*, 20). In tale condizione il Presbitero è tenuto a una speciale imitazione di Cristo Sacerdote, che è frutto della grazia speciale dell'Ordine: grazia di unione a Cristo Sacerdote e Ostia e, in forza di questa stessa unione, grazia di buon servizio pastorale ai fratelli.

A questo proposito è utile ricordare l'esempio di san Paolo. Egli viveva da apostolo interamente consacrato, lui che era stato « conquistato da Cristo Gesù », e aveva lasciato perdere tutto per vivere unito a Lui (cf. *Fil* 3, 7-12). Si sentiva talmente ricolmo della vita di Cristo da poter dire con tutta schiettezza: « Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me » (*Gal* 2, 20). E tuttavia, dopo aver fatto allusione ai favori straordinari che aveva ricevuto come « uomo in Cristo » (*2 Cor* 12, 2), egli aggiungeva di soffrire di una spina nella carne, di una prova da cui non aveva ottenuto la liberazione. Malgrado una triplice domanda rivolta al Signore, si era sentito rispondere da Lui: « Ti basta la mia grazia: la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza » (*2 Cor* 12, 9).

Alla luce di questo esempio, il Presbitero può capire meglio che deve sforzarsi di vivere pienamente la propria consacrazione rimanendo unito a Cristo e lasciandosi compenetrare dal suo Spirito, nonostante l'esperienza dei propri limiti umani. Questi non gli impediranno di compiere il suo ministero, perché beneficia di una « grazia che gli basta ». È dunque in questa grazia che il Presbitero deve porre la sua fiducia, e ad essa che deve far ricorso, sapendo di poter così tendere alla perfezione con la speranza di progredire sempre più nella santità.

3. La partecipazione al sacerdozio di Cristo non può non suscitare nel Presbitero anche uno spirito sacrificale, una specie di *pondus*

Crucis, di peso della Croce, che si manifesta specialmente nella mortificazione. Come dice il Concilio, «Cristo, che il Padre santificò e consacrò, inviandolo al mondo (cf. *Gv* 10, 36), offrì se stesso in favore nostro per redimerci da ogni iniquità (*Tt* 2, 14)... Allo stesso modo i Presbiteri, consacrati con l'unzione dello Spirito Santo e inviati da Cristo, mortificano in se stessi le opere della carne e si dedicano interamente al servizio degli uomini, e in tal modo possono progredire nella santità della quale sono stati dotati in Cristo, fino ad arrivare all'uomo perfetto» (*PO*, 12).

È l'aspetto ascetico del cammino della perfezione, che nel Presbitero non può essere senza rinunce e senza lotte contro ogni sorta di desideri e brame che gli farebbero cercare i beni di questo mondo, compromettendo il suo progresso interiore. È il «combattimento spirituale» di cui trattano i maestri di asceti, che s'impone a ogni seguace di Cristo, ma specialmente a ogni ministro dell'opera della Croce, chiamato a riflettere in se stesso l'immagine di Colui che è *Sacerdos, et Hostia*.

4. Ovviamente ci vorrà sempre un'apertura e una corrispondenza alla grazia, che proviene anch'essa da Colui che suscita «il volere e l'operare» (*Fil* 2, 13), ma che esige anche l'impiego dei mezzi di mortificazione e di disciplina di se stessi, senza i quali si rimane come un terreno impenetrabile. La tradizione ascetica ha sempre indicato – e in certo modo prescritto – ai Presbiteri, come mezzi di santificazione, specialmente la conveniente celebrazione della Messa, la recita puntuale dell'Ufficio divino (da «non strapazzare», come raccomandava sant'Alfonso M. de' Liguori), la visita al SS. Sacramento, la pratica giornaliera del santo Rosario, della meditazione, e quella periodica della Penitenza sacramentale. Questi mezzi sono tuttora validi e indispensabili. Un particolare rilievo va dato al sacramento della Penitenza, la cui pratica metodica agevola nel Presbitero la formazione di una immagine realistica di sé, con la conseguente consapevolezza di essere anch'egli un uomo fragile e povero, peccatore tra i peccatori, bisognoso di perdono. Egli raggiunge così la «verità di se stesso» e si educa a

far ricorso fiduciosamente alla divina misericordia (cf. *Reconciliatio et Paenitentia*, 31; *Pastores dabo vobis*, 26).

Inoltre, occorre sempre ricordare che, come dice il Concilio, « i Presbiteri raggiungeranno la santità nel loro modo proprio, se nello spirito di Cristo eserciteranno le proprie funzioni con impegno sincero e instancabile » (*PO*, 13). Così, l'annuncio della Parola li incoraggia a realizzare in se stessi ciò che insegnano agli altri. La celebrazione dei sacramenti li fortifica nella fede e nell'unione con Cristo. Tutto l'insieme del ministero pastorale sviluppa in loro la carità: « Reggendo e pascendo il Popolo di Dio, i Presbiteri sono stimolati dalla carità del Buon Pastore a dare la loro vita per il gregge, pronti anche al supremo sacrificio » (*PO*, 13). Il loro ideale sarà di raggiungere in Cristo l'unità di vita, operando una sintesi tra preghiera e ministero, tra contemplazione e azione, grazie alla costante ricerca della volontà del Padre e al dono di sé per il gregge (cf. *PO*, 14).

5. D'altra parte, è fonte di coraggio e di gioia per il Presbitero sapere che il personale impegno di santificazione contribuisce all'efficacia del suo ministero. Infatti, « se è vero, come ricorda il Concilio, che la grazia di Dio può realizzare l'opera della salvezza anche attraverso ministri indegni, cionondimeno Dio, ordinariamente, preferisce manifestare le sue grandezze attraverso coloro i quali, fattisi più docili agli impulsi e alla direzione dello Spirito Santo, possono dire con l'Apostolo, grazie alla propria intima unione con Cristo e santità di vita: « Ormai non sono più io che vivo, bensì è Cristo che vive in me » (*Gal* 2, 20) » (*PO*, 12).

Quando il Presbitero riconosce di essere chiamato a servire da strumento di Cristo, egli sente il bisogno di vivere in intima unione con Cristo per essere strumento valido del « principale Agente ». Perciò cerca di riprodurre in se stesso la « vita consacrata » (sentimenti e virtù) dell'unico ed eterno Sacerdote, che gli partecipa non solo il suo potere, ma anche il suo stato di oblazione alla realizzazione del disegno divino. *Sacerdos et Hostia*.

6. Concluderò con la raccomandazione del Concilio: «Questo sacrosanto Sinodo, per il raggiungimento dei suoi fini pastorali di rinnovamento interno della Chiesa, di diffusione del Vangelo in tutto il mondo e di dialogo con il mondo intero, esorta vivamente tutti i Sacerdoti ad impiegare i mezzi efficaci che la Chiesa ha raccomandato, in modo da tendere a quella santità sempre maggiore che consentirà loro di divenire strumenti ogni giorno più validi al servizio di tutto il popolo di Dio» (PO, 12). Questo è il contributo più grande che potremo portare alla edificazione della Chiesa come inizio del Regno di Dio nel mondo.

IL PRESBITERO UOMO DELLA PREGHIERA *

1. Ritorniamo oggi su alcuni concetti già accennati nella precedente catechesi, per sottolineare ancor più le esigenze e i riflessi della realtà di uomo consacrato a Dio, che abbiamo illustrato. In una parola possiamo dire che, consacrato ad immagine di Cristo, il Presbitero deve, come Cristo stesso, essere uomo di preghiera. In questa definizione sintetica è compresa tutta la vita spirituale, che dà al Presbitero una vera identità cristiana, lo qualifica come sacerdote ed è il principio animatore dell'apostolato.

Il Vangelo ci presenta Gesù in preghiera in ogni momento importante della sua missione. La sua vita pubblica, che s'inaugura col Battesimo, comincia con la preghiera (cf. *Lc* 3, 21). Anche nei periodi di più intensa predicazione alle folle, egli si riserva lunghe soste di preghiera (*Mc* 1, 35; *Lc* 5, 16). Prima di scegliere i Dodici, passa una notte in preghiera (*Lc* 6, 12). Egli prega prima di chiedere ai suoi Apostoli una professione di fede (*Lc* 9, 18); prega dopo il miracolo dei pani, solo, sul monte (*Mt* 14, 23; *Mc* 6, 46); prega prima d'inse-

* Allocutio die 2 iunii 1993 habita, durante audientia generali in aula Pauli VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 3 giugno 1993).

gnare ai suoi discepoli a pregare (*Lc* 11, 1); prega prima della eccezionale rivelazione della Trasfigurazione, essendo salito sulla montagna proprio per pregare (*Lc* 9, 28); prega prima di compiere qualche miracolo (*Gv* 11, 41-42); prega nell'ultima Cena per affidare al Padre l'avvenire suo e della sua Chiesa (*Gv* 17). Al Getsemani eleva al Padre la preghiera dolente della sua anima afflitta e quasi inorridita (*Mc* 14, 35-39 e par.), e sulla Croce gli rivolge le ultime invocazioni piene di angoscia (*Mt* 27, 46), ma anche di fiducioso abbandono (*Lc* 23, 46). Si può dire che tutta la missione di Cristo è animata dalla preghiera, a partire dall'esordio del suo ministero messianico fino all'atto sacerdotale supremo: il sacrificio della Croce, che si è compiuto nella preghiera.

2. I chiamati a partecipare alla missione e al sacrificio di Cristo trovano nel confronto con il suo esempio la spinta a dare alla preghiera il posto che le spetta nella loro vita, come fondamento, radice, garanzia di santità nell'azione. Anzi noi apprendiamo da Gesù che un fruttuoso esercizio del sacerdozio non è possibile senza la preghiera, che premunisce il Presbitero dal pericolo di trascurare la vita interiore privilegiando l'azione, e dalla tentazione di lanciarsi nell'attività fino a smarrirvisi.

Anche il Sinodo dei Vescovi del 1971, dopo aver affermato che «la norma della vita sacerdotale» si trova nella consacrazione di Cristo, fonte della consacrazione dei suoi Apostoli, applica la norma alla preghiera con queste parole: «Sull'esempio di Cristo, il quale era continuamente in preghiera, e per l'impulso dello Spirito Santo, nel quale gridiamo 'Abbà, Padre', i Presbiteri devono darsi alla contemplazione della Parola di Dio e prenderne ogni giorno occasione per giudicare gli avvenimenti della vita alla luce del Vangelo, cosicché, rendendosi ascoltatori fedeli e attenti del Verbo, diventino ministri credibili della parola; siano assidui nella preghiera personale, nella liturgia delle Ore, nell'uso abbastanza frequente del sacramento della Penitenza, e soprattutto nella devozione verso il mistero dell'Eucaristia» (cf. *Ench. Vat.*, 4, 1201).

3. Il Concilio Vaticano II, per parte sua, non aveva mancato di ricordare al Presbitero la necessità di essere abitualmente unito a Cristo, ed aveva raccomandato a questo scopo l'assiduità della preghiera: «In modi assai diversi – soprattutto con l'orazione mentale, di così provata efficacia, e con le varie forme di preghiera che ciascuno preferisce – possono i Presbiteri ricercare e implorare da Dio quell'autentico spirito di adorazione che unisce a Cristo, Mediatore della Nuova Alleanza» (*PO*, 18). Come si vede, tra le possibili forme di orazione il Concilio richiama l'attenzione sull'orazione mentale, che è un modo di preghiera libero da formule rigide, non richiede la pronuncia di parole e risponde alla guida dello Spirito Santo nella contemplazione del mistero divino.

4. Il Sinodo dei Vescovi del 1971 insiste in particolare sulla «contemplazione della Parola di Dio» (cf. *Ench. Vat.* 4, 1201). Non deve impressionare la parola «contemplazione» col carico di impegno spirituale che porta in sé. Si può dire che, indipendentemente dalle forme e dagli stili di vita, tra cui la «vita contemplativa» resta sempre il più splendido gioiello della Sposa di Cristo, la Chiesa, vale per tutti il richiamo ad ascoltare e meditare la Parola di Dio con spirito contemplativo, in modo da nutrire con essa sia l'intelligenza, sia il cuore. Ciò favorisce nel sacerdote la formazione di una mentalità, di un modo di guardare il mondo con sapienza, nella prospettiva della sua suprema finalità: Dio e il suo disegno di salvezza. Il Sinodo dice: «Giudicare gli avvenimenti alla luce del Vangelo» (cf. *Ench. Vat.* 4, 1201). Sta in ciò la sapienza soprannaturale, soprattutto come dono dello Spirito Santo, che dà la facoltà di ben giudicare alla luce delle «ragioni ultime», delle «cose eterne». La sapienza diviene così il principale coefficiente di immedesimazione a Cristo nel pensiero, nel giudizio, nella valutazione di ogni cosa grande o piccola che sia, sicché il sacerdote – come e più di ogni cristiano – riflette in sé la luce, l'adesione al Padre, lo slancio operativo, il ritmo di preghiera e di azione e quasi, si direbbe, il respiro spirituale di Cristo. A tale meta si può pervenire lasciandosi guidare dallo Spirito Santo

nella meditazione del Vangelo, che favorisce l'approfondimento dell'unione con Cristo, aiuta a entrare sempre più nel pensiero del Maestro e rafforza l'attaccamento da persona a persona con lui. Se il sacerdote vi è assiduo, permane più facilmente in uno stato di consapevole gioia, nascente dalla percezione dell'intima realizzazione personale della Parola di Dio, che egli deve insegnare agli altri. Infatti, come dice il Concilio, i Presbiteri, « pensando a come possono trasmettere meglio agli altri ciò che hanno contemplato, assaporeranno più intimamente « le insondabili ricchezze di Cristo » (*Ef* 3, 8) e « la multiforme sapienza Dio » (*Ib.* 10) » (*PO*, 13). Preghiamo il Signore che ci conceda un gran numero di sacerdoti che nella vita di preghiera scoprano, assimilino, gustino la sapienza di Dio, e, come l'apostolo Paolo (cf. *ib.*), sentano un'inclinazione soprannaturale ad annunciarla e dispensarla come vera ragione del loro apostolato (cf. *Pastores dabo vobis* 47).

5. Parlando della preghiera dei Presbiteri, il Concilio ricorda e raccomanda anche la « Liturgia delle Ore », che unisce la preghiera personale del Sacerdote a quella della Chiesa. « Nella recitazione dell'Ufficio divino – esso dice – i Presbiteri danno voce alla Chiesa, la quale persevera in preghiera in nome di tutto il genere umano, assieme a Cristo, che è 'sempre vivente per intercedere in favore nostro' (*Eb* 7, 25) » (*PO*, 13).

In forza della missione di rappresentanza e di intercessione che gli è affidata, il Presbitero a questa forma di preghiera « ufficiale », fatta per delega della Chiesa a nome non solo dei credenti, ma di tutti gli uomini e si può dire di tutte le realtà dell'universo, è formalmente obbligato (cf. *CIC*, can. 1174, 1). Partecipe del sacerdozio di Cristo, egli intercede per i bisogni della Chiesa, del mondo, di ogni essere umano, sapendo di essere interprete e veicolo della voce universale che canta la gloria di Dio e chiede la salvezza dell'uomo.

6. Giova ricordare che, per meglio assicurare la vita di preghiera e ritemprarla e rinnovarla attingendo alle sue fonti, i Sacerdoti sono in-

vitati dallo stesso Concilio a consacrare – oltre al tempo per la pratica quotidiana dell'orazione – periodi più lunghi all'intimità con Cristo: «Siano disposti a dedicare volentieri del tempo al ritiro spirituale» (PO, 18). Esso inoltre raccomanda loro: «Abbiano in grande stima la direzione spirituale» (PO, 18). Questa sarà per loro come la mano di un amico e di un padre che li aiuta nel cammino. E facendo esperienza dei benefici di questa guida, essi saranno tanto più disposti ad offrire, a loro volta, questo aiuto a coloro che sono affidati al loro ministero pastorale. Ciò sarà una grande risorsa per molti uomini d'oggi, specialmente per i giovani, e costituirà un fattore determinante nella soluzione del problema delle vocazioni come dice l'esperienza di tante generazioni di sacerdoti e di religiosi.

Abbiamo già accennato nella catechesi precedente all'importanza del sacramento della Penitenza. Il Concilio ne raccomanda al Presbitero «l'uso abbastanza frequente». È ovvio che chi esercita il ministero di riconciliare i cristiani col Signore per mezzo del sacramento del perdono, deve egli stesso ricorrere a questo sacramento. Egli sarà il primo a riconoscersi peccatore e a credere nel perdono divino che si esprime con l'assoluzione sacramentale. Nell'amministrare il sacramento del perdono, questa consapevolezza di essere peccatore l'aiuterà a comprendere meglio i peccatori. Non dice forse la *Lettera agli Ebrei* del Sacerdote, preso tra gli uomini: «egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza» (Eb 5, 2)? Inoltre, il ricorso personale al sacramento della Penitenza spinge il Presbitero a una più grande disponibilità nell'amministrare questo sacramento ai fedeli che lo chiedono.

È anche questa una grande urgenza nella pastorale del nostro tempo.

7. Ma la preghiera dei Presbiteri raggiunge l'apice nella celebrazione eucaristica, «la loro funzione principale» (PO, 13). È un punto talmente importante per la vita di preghiera del Sacerdote, che ad esso voglio dedicare la prossima catechesi.

THE PRACTICE OF THE SACRAMENT OF PENANCE AND PARTICIPATION IN THE EUCHARIST *

The forgiveness of sins first experienced in Baptism is a recurring need in the life of every Christian. Restoring a proper sense of sin is the first step to be taken in facing squarely the grave spiritual crisis, looming over men and women today, a crisis which can well be described as "an eclipse of conscience" (*Reconciliatio et Paenitentia*, 18). Without a healthy awareness of their own sinfulness, people will never experience the depth of God's redeeming love for them while they were still sinners (cf. *Rom* 5:8). Given the prevailing idea that happiness consists in satisfying oneself and being satisfied with oneself, the Church must proclaim even more vigorously that it is only God's grace, not therapeutic or self-convincing schemes, which can heal the division in the human heart caused by sinfulness (cf. *Rom* 3:24; *Eph* 2:5).

The pastoral ministry of Bishops and priests constantly comes up against a failure to recognize the full truth about the human person. As you have rightly pointed out, a onesided and distorted anthropology presents the Church in America with a serious pastoral challenge (cf. NCCB, Committee for Pastoral Research and Practices, *Reflections on the Sacrament of Penance in Catholic Life Today*). What can be done to help Priests, Religious and laity to have a true and balanced sense of what it means to be unfaithful to God, and therefore to sin? Certainly, proper teaching is required. Undoubtedly the first stage in renewing the practice of the Sacrament of Penance is to preach clearly what Saint John tells us: "If we say we have no sin, we deceive ourselves, and the truth is not in us" (*1 Jn* 1:8). By stirring up in peoples' hearts an ardent desire for forgiveness and the consolation of meeting the Father who is "rich in mercy" (*Eph* 2:4), those who

* Ex allocutione die 5 iunii 1993 habita ad Coetum Episcoporum Civitatum Foederatarum Americae Septemtrionalis, qui visitationis causa «ad limina Apostolorum» Roman venerant (cf. *L'Osservatore Romano*, 23 maggio 1993).

preach the Gospel of salvation will help the faithful to rediscover "the beauty and joy of the Sacrament of Penance" (*Pastores Dabo Vobis*, 48). But knowledge needs to be accompanied by efforts to make as readily available and as helpful as possible the practice of the Sacrament of Penance. Despite some hopeful signs, this remains a grave and urgent pastoral problem. I urge you to respond to it with concrete initiatives. During your 1988 *ad Limina* visit, I emphasized that "in something as sacred as this Sacrament sporadic efforts are not enough to overcome the crisis" (*Address to the Bishops of the United States*, 31 May 1988, No. 8). Once again I renew my appeal to you to implement pastoral plans with the explicit purpose of encouraging frequent, devout and joyful celebration of Penance.

One of the responsibilities of your Episcopal ministry is that of overseeing the observance of the doctrinal and liturgical norms governing the celebration of Penance (cf. *Christus Dominus*, 15). For Catholics in a state of mortal sin, individual and integral confession and absolution remains the ordinary way of being reconciled with God and the Church (cf. *Catechism of the Catholic Church*, No. 1484; *CIC*, canon 960; *Reconciliatio et Paenitentia*, 17). The absolving word of the Divine Physician – "your sins are forgiven" (*Mk* 2:5) – spoken by the priest acting in persona Christi Capitis, is addressed personally to the individual penitent. Any exceptions to this practice are governed by the conditions of *gravis necessitas* required for granting general absolution (*CIC*, canon 961; cf. *Catechism of the Catholic Church*, No. 1483), to be understood according to the Church's clearly expressed mind in this regard.

Essential to the renewal of sacramental practice is the generosity of priests, zealous to serve as ambassadors of Christ's mercy (cf. *2 Cor* 5:20), and wise in the ways in which the Holy Spirit leads the soul to ever greater love of God. Programs of formation should provide priests with the training necessary to become good and holy confessors. Seminarians need to have a full grasp of dogmatic, spiritual and moral theology. Inspired by the example of fervent priests, they should develop a pastoral sensibility founded on a sound psychology

of the human person. They should grow to have a welcoming attitude and a deep compassion towards all those who seek God's mercy. Confessors, who are instruments of divine forgiveness, must be patient, never hurrying penitents or, as sometimes happens, restricting the number of sins they can confess. Parishes should guarantee scheduled times for Penance or, when pastoral need recommends it, make the Sacrament available to the faithful before Mass. Advent, Lent and the days of the Sacred Triduum are especially appropriate times for evoking conversion and celebrating the Sacrament of Penance.

We cannot speak of the spiritual renewal of your Dioceses without carefully examining also the state of your people's faith and participation in the Eucharist, which is the source, center and culmination of the Church's life (cf. *Lumen Gentium*, 11; *Catechism of the Catholic Church*, Nos. 1324-1327). Jesus' "sincere gift" of himself offered on the Cross is made present and applied in the Eucharist which "creates" his body, the Church (cf. *Lumen Gentium*, 28; *Mulieris Dignitatem*, 26). It follows that stewarding this great mystery is among the greatest privileges and responsibilities of your Episcopal Office. Regrettably, it can sometimes happen that the Liturgy is seriously marred by illicit omissions or additions to the approved texts. In such instances, "it is for the Bishops to root out such abuses, because the regulation of the Liturgy depends on the Bishop within the limits of the law" (*Vigésimus Quintus Annus*, No. 13).

Because a Parish is essentially a Eucharistic community, it should have a priest who has the "utterly irreplaceable" role of offering Mass for the faithful (cf. *Pastores Dabo Vobis*, 26). Some of you are confronted with the situation of not being able to provide a priest for every community that has traditionally had one. As an interim and emergency measure – for Catholic doctrine would admit no other judgment –, it has become necessary in some places to conduct a Sunday celebration in the absence of a priest, and for this the Holy See has issued appropriate norms (cf. Congregation for Divine Worship, *Directory for Sunday Celebrations in the Absence of a Priest*). Such

situations offer only a temporary solution. While greatly appreciating the generous assistance of Religious and members of the laity in this regard, a truly living community cannot resign itself to being without a priest to offer the Eucharist for them. Conscious of the urgent need of priests for the Church's continuing life and mission, I urge you to promote prayer for vocations, to become personally involved in inviting young men to consider this call, to appoint suitable priests as Vocations Directors in your dioceses, and to give them the support they need. In the meanwhile, such assemblies, which are "in expectation of a priest" (*Directory*, No. 27), are an occasion of many blessings for their participants.

IL VALORE DELL'EUCARISTIA NELLA VITA SPIRITUALE DEL PRESBITERO*

Lo sguardo dei credenti di tutto il mondo si rivolge in questi giorni verso Siviglia dove, come ben sapete, si sta celebrando il Congresso eucaristico internazionale e dove avrò la gioia di recarmi sabato e domenica prossimi.

All'inizio dell'odierno incontro, in cui rifletteremo sul valore dell'Eucaristia nella vita spirituale del Presbitero, vi rivolgo un paterno invito ad unirvi spiritualmente a quella grande ed importante celebrazione, che richiama tutti ad un vero rinnovamento della fede e della devozione verso la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia.

1. Le catechesi che stiamo svolgendo sulla vita spirituale del Sacerdote valgono specialmente per i Presbiteri, ma sono rivolte a tutti i fedeli. È bene infatti che tutti conoscano la dottrina della Chiesa sul sacerdozio e ciò che essa desidera da coloro che, essendone insigniti,

* Allocutio die 9 iunii 1993 habita, durante audientia generali in aula Pauli VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 10 giugno 1993).

sono resi conformi alla immagine sublime di Cristo, eterno Sacerdote e Ostia santissima del sacrificio salvifico. Tale immagine si delinea nella Lettera agli Ebrei e in altri testi degli Apostoli e degli Evangelisti, ed è stata trasmessa fedelmente dalla tradizione di pensiero e di vita della Chiesa. Anche oggi è necessario che il clero resti fedele a quell'immagine, in cui si rispecchia la verità vivente di Cristo Sacerdote e Ostia.

2. La riproduzione di tale immagine nei Presbiteri si attua principalmente nella loro partecipazione vitale al mistero eucaristico, a cui è essenzialmente ordinato e legato il sacerdozio cristiano. Il Concilio di Trento ha sottolineato che il legame esistente tra sacerdozio e sacrificio dipende dalla volontà di Cristo, che ha partecipato ai suoi ministri « il potere di consacrare, di offrire e di distribuire il suo corpo e il suo sangue » (cf. *Denz.-S.*, 1764). Vi è in ciò un mistero di comunione con Cristo nell'essere e nell'operare, che esige di tradursi in una vita spirituale impregnata di fede e di amore all'Eucaristia.

Il Sacerdote è ben consapevole di non poter contare sui propri sforzi per raggiungere gli scopi del ministero, bensì di esser chiamato a servire come strumento dell'azione vittoriosa di Cristo, il cui sacrificio, reso presente sull'altare, procura all'umanità l'abbondanza dei doni divini. Ma egli sa anche che, per pronunciare degnamente, nel nome stesso di Cristo, le parole consacratrici: « Questo è il mio corpo » – « Questo è il calice del mio sangue », deve vivere profondamente unito a Cristo, e cercare di riprodurre in sé il suo volto. Quanto più intensamente egli vive della vita di Cristo, tanto più autenticamente può celebrare l'Eucaristia.

Il Concilio Vaticano II ha ricordato che « soprattutto nel sacrificio della Messa i Presbiteri agiscono in modo speciale in nome e nella persona di Cristo » (*PO*, 13), e che perciò senza Sacerdote non vi può essere sacrificio eucaristico; ma ha ribadito pure che quanti celebrano questo sacrificio devono svolgere il loro ruolo in intima unione spirituale con Cristo, con grande umiltà, come ministri di Lui a servizio della comunità: essi devono « imitare ciò che trattano », nel senso che,

celebrando il mistero della morte del Signore, devono cercare di mortificare le proprie membra dai vizi e dalle concupiscenze» (PO, 13). Nell'offrire il sacrificio eucaristico, i Presbiteri devono offrirsi personalmente con Cristo, accettando tutte le rinunce e tutti i sacrifici richiesti dalla vita sacerdotale. Ancora e sempre, con Cristo e come Cristo, *Sacerdos et Hostia*.

3. Se il Presbitero «sente» questa verità proposta a lui e a tutti i fedeli come voce del Nuovo Testamento e della Tradizione, comprende la calda raccomandazione del Concilio in favore di una «celebrazione quotidiana (dell'Eucaristia), la quale è sempre un atto di Cristo e della sua Chiesa, anche quando non è possibile che vi assistano i fedeli» (PO, 13). Era emersa in quegli anni la tendenza a celebrare l'Eucaristia solo quando vi era l'assemblea dei fedeli. Secondo il Concilio, se è vero che bisogna fare il possibile per riunire i fedeli per la celebrazione, è altrettanto vero che, anche quando il Sacerdote rimane solo, l'offerta eucaristica da lui compiuta a nome di Cristo ha l'efficacia che proviene da Cristo e procura sempre nuove grazie alla Chiesa. Raccomando dunque anch'io ai Presbiteri e a tutto il popolo cristiano, di chiedere al Signore una fede più intensa in questo valore dell'Eucaristia.

4. Il Sinodo dei Vescovi del 1971 ha ripreso la dottrina conciliare dichiarando: «La celebrazione eucaristica, sebbene possa avvenire senza la partecipazione dei fedeli, rimane tuttavia il centro della vita di tutta la Chiesa e il cuore dell'esistenza sacerdotale» (cf. *Ench. Vat.*, 4, 1201).

Ecco una grande parola: «centro della vita di tutta la Chiesa». È l'Eucaristia che fa la Chiesa, come la Chiesa fa l'Eucaristia. Il Presbitero, incaricato di edificare la Chiesa, realizza questo compito essenzialmente con l'Eucaristia. Anche quando non c'è la partecipazione dei fedeli, egli coopera a radunare gli uomini intorno a Cristo nella Chiesa mediante l'offerta eucaristica.

Il Sinodo parla inoltre dell'Eucaristia come del «cuore dell'esi-

stenza sacerdotale». Ciò significa che il Presbitero, desideroso di essere e rimanere personalmente e profondamente attaccato a Cristo, trova lui per primo nell'Eucaristia il sacramento che opera questa intima unione, aperta ad una crescita che può giungere fino al livello di una mistica identificazione.

5. Anche a questo livello, che è quello di tanti santi Preti, l'anima sacerdotale non si chiude in se stessa, perché proprio nell'Eucaristia attinge in modo particolare alla «carità di Colui che si dà come cibo ai fedeli» (*PO*, 13). Essa si sente quindi portata a dare se stessa ai fedeli ai quali distribuisce il Corpo di Cristo.

E proprio nel nutrirsi di questo Corpo essa è spinta ad aiutare i fedeli ad aprirsi a loro volta a quella stessa presenza nutrendosi della sua carità infinita, per trarre un frutto sempre più ricco dal Sacramento.

A questo scopo il Presbitero può e deve procurare il clima necessario per una proficua celebrazione eucaristica. È il clima della preghiera. Preghiera liturgica, alla quale deve essere chiamato ed educato il popolo. Preghiera di contemplazione personale. Preghiera delle sane tradizioni popolari cristiane, che può preparare e seguire e in qualche modo anche accompagnare la Messa. Preghiera dei luoghi sacri, dell'arte sacra, del canto sacro, delle esecuzioni musicali (specialmente con l'organo), che si trova quasi incarnata nelle formule e nei riti, e tutto anima e rianima continuamente, perché possa partecipare alla glorificazione di Dio e alla elevazione spirituale del popolo cristiano riunito nell'assemblea eucaristica.

6. Il Concilio raccomanda al Sacerdote, oltre la quotidiana celebrazione della Messa, anche il «culto personale alla sacra Eucaristia», e particolarmente il «dialogo quotidiano con Cristo, andandolo a visitare nel Tabernacolo» (*PO*, 18). La fede e l'amore per l'Eucaristia non possono permettere che la presenza di Cristo nel Tabernacolo rimanga solitaria (cf. *CCC*, n. 1418). Già nell'Antico Testamento si legge che Dio abitava in una «tenda» (o «tabernacolo», che si chiamava «tenda del convegno» (*Es* 33, 7). Il convegno era desiderato da

Dio. Si può dire che anche nel Tabernacolo dell'Eucaristia Cristo è presente in vista di un dialogo col suo nuovo popolo e con i singoli fedeli. Il Presbitero è il primo chiamato ad entrare in questa tenda del convegno, a visitare il Cristo presente nel Tabernacolo per un « dialogo quotidiano ».

Voglio infine ricordare che il Presbitero è chiamato più di ogni altro a condividere la disposizione fondamentale di Cristo, in questo Sacramento, cioè l'« azione di grazie » da cui esso prende il nome. Unendosi a Cristo Sacerdote e Ostia, il Presbitero condivide non soltanto la sua oblazione, ma anche il suo sentimento, la sua disposizione di gratitudine al Padre per i benefici elargiti all'umanità, a ogni anima, al Presbitero stesso, a tutti coloro che in cielo e in terra sono ammessi alla partecipazione della gloria di Dio. *Gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam...* Così, alle espressioni di accusa e di protesta contro Dio — che spesso si sentono nel mondo — il Presbitero contrappone il coro di lodi e di benedizioni, che sale da coloro che sanno riconoscere nell'uomo e nel mondo i segni di una infinita bontà.

EL MISTERIO TOTAL DE LA EUCHARISTIA *

Adoremus in aeternum Sanctissimum Sacramentum!

Unidos a los ángeles y a los santos de la Iglesia celestial, adoremos al Santísimo Sacramento de la Eucaristía. Postrados, adoremos tan grande Misterio, que encierra la nueva y definitiva Alianza de Dios con los hombres en Cristo.

1. Queridos hermanos obispos, sacerdotes, religiosos y religiosas, amadísimos hermanos y hermanas.

* Allocutio die 12 iunii 1993 habita, durante adoratione eucharistica occasione XLV Congressus Eucharistici Internationalis in ecclesia cathedrali Hispalensi celebrata (cf. *L'Osservatore Romano*, 14-15 giugno 1993).

Es para mi motivo de particular gozo postrarme con vosotros ante Jesús Sacramentado, en un acto de humilde y fervorosa adoración, de alabanza al Dios misericordioso, de acción de gracias al Dador de todo bien, de súplica a Quien está «siempre vivo para interceder por nosotros» (cf. *Heb* 7, 25).

«Permaneced en Mí y Yo en vosotros» (*Jn* 15, 4) acabamos de escuchar en la lectura evangélica sobre la alegoría de la vid y los sarmientos: ¡Qué bien se entiende esa página desde el misterio de la presencia viva y vivificante de Cristo en la Eucaristía!

Cristo es la vid, plantada en la viña elegida, que es el Pueblo de Dios, la Iglesia. Por el misterio del Pan eucarístico el Señor puede decirnos a cada uno: «El que come mi carne y bebe mi sangre habita en Mí y Yo en él» (*Jn* 6, 56). Su vida pasa a nosotros como la savia vivificante de la vid pasa a los sarmientos para que estén vivos y produzcan frutos. Sin verdadera unión con Cristo – en quien creemos y de quien nos alimentamos – no puede haber vida sobrenatural en nosotros ni frutos fecundos.

2. La Adoración permanente de Jesús Sacramentado ha sido como un hilo conductor de todos los actos de este Congreso Eucarístico Internacional. Expreso, por ello, mi felicitación y mi agradecimiento a quienes, con tanta solícitud pastoral y empeño apostólico, han llevado la responsabilidad del Congreso. Efectivamente, la Adoración permanente – tenida en tantas iglesias de la ciudad, en varias de ellas incluso durante la noche – ha sido un rasgo enriquecedor y característico de este Congreso. Ojalá esta forma de adoración, que se clausurará con una solemne vigilia eucarística esta noche, continúe también en el futuro, a fin de que en todas las Parroquias y comunidades cristianas se instaure de modo habitual alguna forma de adoración a la Santísima Eucaristía.

Aquí en Sevilla es obligado recordar a quien fue sacerdote de esta Archidiócesis, arcipreste de Huelva, y más tarde Obispo de Málaga y de Palencia sucesivamente: Don Manuel González, el Obispo de los sagrarios abandonados. Él se esforzó en recordar a todos la presencia

de Jesús en los sagrarios, a la que a veces tan insuficientemente correspondemos. Con su palabra y con su ejemplo no cesaba de repetir que en el sagrario de cada iglesia poseemos un faro de luz, en contacto con el cual nuestras vidas pueden iluminarse y transformarse.

3. Sí, amados hermanos y hermanas, es importante que vivamos y enseñemos a vivir el misterio total de la Eucaristía: Sacramento del Sacrificio, del Banquete y de la Presencia permanente de Jesucristo Salvador. Y sabéis bien que las varias formas de culto a la Santísima Eucaristía son prolongación y, a su vez, preparación del Sacrificio y de la Comunión. ¿Será necesario insistir nuevamente en las profundas motivaciones teológicas y espirituales del culto al Santísimo Sacramento fuera de la celebración de la Misa? Es verdad que la reserva del Sacramento se hizo, desde el principio, para poderlo llevar en Comunión a los enfermos y ausentes de la celebración. Pero, como dice el *Catecismo de la Iglesia Católica*, «por la profundización de la fe en la presencia real de Cristo en su Eucaristía, la Iglesia tomó conciencia del sentido de la adoración silenciosa del Señor presente bajo las especies eucarísticas» (n. 1379).

4. «Sabed que Yo estoy con vosotros todos los días hasta el fin del mundo» (*Mt* 28, 20). Son palabras de Cristo resucitado antes de subir al cielo el día de su Ascensión. Jesucristo es verdaderamente el Emmanuel, Dios-con-nosotros, desde su Encarnación hasta el fin de los tiempos. Y lo es de modo especialmente intenso y cercano en el misterio de su presencia permanente en la Eucaristía. ¡Qué fuerza, qué consuelo, qué firme esperanza produce la contemplación del misterio eucarístico! ¡Es Dios con nosotros que nos hace partícipes de su vida y nos lanza al mundo para evangelizarlo, para santificarlo!

Eucaristía y Evangelización ha sido el tema del XLV Congreso Eucarístico Internacional de Sevilla. Sobre ello habéis reflexionado intensamente en estos días y durante su larga preparación. La Euca-

ristía es verdaderamente «fuente y culmen de toda evangelización» (*Presbyterorum Ordinis*, n. 5); es horizonte y meta de toda la proclamación del Evangelio de Cristo. Hacia ella somos encaminados siempre por la palabra de la Verdad, por la proclamación del mensaje de salvación. Por lo tanto, toda celebración litúrgica de la Eucaristía, vivida según el espíritu y las normas de la Iglesia, tiene una gran fuerza evangelizadora. En efecto la celebración eucarística desarrolla una esencial y eficaz pedagogía del misterio cristiano: la comunidad creyente es convocada y reunida como familia y Pueblo de Dios, Cuerpo de Cristo; es alimentada en la doble mesa de la Palabra y del Banquete sacrificial eucarístico; es enviada como instrumento de salvación en medio del mundo. Todo ello para alabanza y acción de gracias al Padre.

Pedid conmigo a Jesucristo, el Señor, muerto por nuestros pecados y resucitado para nuestra salvación, que, después de este Congreso Eucarístico, toda la Iglesia salga fortalecida para la nueva evangelización que el mundo entero necesita: nueva, también por la referencia explícita y profunda a la Eucaristía, como centro y raíz de la vida cristiana, como siembra y exigencia de fraternidad, de justicia, de servicio a todos los hombres, empezando por los más necesitados en su cuerpo y en su espíritu. Evangelización para la Eucaristía, en la Eucaristía y desde la Eucaristía: son tres aspectos inseparables de cómo la Iglesia vive el misterio de Cristo y cumple su misión de comunicarlo a todos los hombres.

5. Quiera Dios que de la intimidad con Cristo Eucaristía surjan muchas vocaciones de apóstoles, de misioneros, para llevar este evangelio de salvación hasta los confines del mundo. Estando aún recientes las conmemoraciones del V Centenario de la Evangelización de América, pido a los sacerdotes y religiosos españoles que – según las necesidades y circunstancias de los momentos actuales – estén dispuestos, como en otras épocas, a servir fraternalmente a las Iglesias hermanas de Latinoamérica en el empeño urgente de evangelización, a tenor del espíritu y las reflexiones de la IV Conferencia General del

Episcopado Latinoamericano, celebrada el pasado mes de octubre en Santo Domingo. Hoy toda la Iglesia está reclamando un nuevo talante misionero, un vibrante espíritu de evangelización «nueva en su ardor, en sus métodos y en sus expresiones».

6. «Se acerca la hora, ya esta aquí, en que los que quieran dar culto verdadero adorarán al Padre en espíritu y verdad» (*Jn* 4, 23), había dicho Jesús a la samaritana junto al pozo de Sicar. La adoración de la Eucaristía «es la contemplación y reconocimiento de la presencia real de Cristo, en las sagradas especies, fuera de la celebración de la Misa (...) Es un verdadero encuentro dialogal por el que (...) nos abrimos a la experiencia de Dios (...) Es igualmente un gesto de solidaridad con las necesidades y los necesitados del mundo entero» (*Documento-base del Congreso*, n. 25). Y esta adoración eucarística, por su propia dinámica espiritual, debe llevar al servicio de amor y de justicia para con los hermanos.

Ante la presencia real y misteriosa de Cristo en la Eucaristía – presencia «velada», pues no se ve sino con los ojos de la fe – entendemos con nueva luz la palabra del Apóstol Juan, que tanto sabía del amor de Cristo: «Quien no ama a su hermano a quien ve, no puede amar a Dios a quien no ve» (*1 Jn* 4, 20). Por ello, se ha querido que este Congreso tenga una clara proyección evangelizadora y testimonial, que se haga presente en todos los ámbitos de la vida y de la sociedad. Tengo la firme esperanza de que el afán evangelizador suscitará en los cristianos una sincera coherencia entre fe y vida, y llevará a un mayor compromiso de justicia y caridad, a la promoción de unas relaciones más equitativas entre los hombres y entre los pueblos. De este Congreso debe nacer – especialmente para la Iglesia en España – un fortalecimiento de la vida cristiana, sobre la base de una renovada educación en la fe. ¡Qué importante es, en medio del actual ambiente social progresivamente secularizado, promover la renovación de la celebración eucarística dominical y de la vivencia cristiana del domingo! La conmemoración de la Resurrección del Señor y la celebración de la Eucaristía deben llenar de contenido religioso,

verdaderamente humanizador, el domingo. El descanso laboral dominical, el cuidado de la familia, el cultivo de los valores espirituales, la participación en la vida de la comunidad cristiana, contribuirán a hacer un mundo mejor, más rico en valores morales, más solidario y menos consumista.

7. Quiera el Señor, Luz de los pueblos – que estos días está sembrando a manos llenas la semilla de la Verdad en tantos corazones – multiplicar con su fecundidad divina los frutos de este Congreso. Y uno de ellos, quizá el más importante, será el resurgir de vocaciones. Pidamos al Dueño de la mies que envíe operarios a su mies (cf. *Mt* 9, 38): hacen falta muchas vocaciones sacerdotales y religiosas. Y cada uno de nosotros, con su palabra y con su ejemplo de entrega generosa, debe convertirse en un «apóstol de apóstoles», en un promotor de vocaciones. Desde la Eucaristía Cristo llama hoy insistentemente a muchos jóvenes: «Venid conmigo, y os haré pescadores de hombres» (*Mt* 4, 19): sed vosotras y vosotros, sacerdotes, religiosos y religiosas, los portavoces, gozosos y convincentes, de esa llamada del Señor.

Que la Virgen María, que en Sevilla y en esta Santa Iglesia Catedral es honrada con la advocación de Nuestra Señora de los Reyes, nos impulse y guíe al encuentro con su Hijo en el misterio eucarístico. Ella, que fue la verdadera Arca de la Nueva Alianza, Sagrario vivo del Dios Encarnado, nos enseñe a tratar con pureza, humildad y devoción ferviente a Jesucristo, su Hijo, presente en el Tabernáculo. Ella, que es la «Estrella de la Evangelización», nos sostenga en nuestra peregrinación de fe para llevar la Luz de Cristo a todos los hombres, a todos los pueblos.

Así sea.

EUCARISTIA Y EVANGELIZACION*

1. ¡Alabado sea el Santísimo Sacramento del Altar!

Con esta bella jaculatoria, con la que el pueblo fiel de España rinde homenaje al misterio de la Eucaristía, me uno espiritualmente a todos vosotros, amadísimos hermanos y hermanas, congregados en torno a este altar, que es hoy como el corazón de toda la Iglesia: *Statio orbis*, la Estación del orbe entero, el lugar de reunión de la asamblea cristiana, que hoy hace de Sevilla el centro privilegiado de adoración y culto en esta Santa Misa de clausura del XLV Congreso Eucarístico Internacional.

Y como testimonio de esta universalidad, que quiere abarcar a todo el orbe, participan en nuestra celebración numerosos pastores y fieles de muchos países de los cinco continentes: Cardenales, Arzobispos y Obispos. A todos ellos dirijo mi saludo lleno de afecto, comenzando por mi Legado en el Congreso, el Señor Cardenal Arzobispo de Santo Domingo, quien, como Presidente del CELAM, representa también a las Iglesias de América Latina, particularmente vinculadas a la Iglesia de España. Mi saludo se hace abrazo fraterno a todos mis Hermanos en el Episcopado, en especial al Arzobispo de Sevilla, a los Obispos de Andalucía y de España entera.

Viva gratitud deseo expresar a sus Majestades los Reyes, que nos honran con su presencia y participación en este rito sagrado, así como a las Autoridades civiles y militares que nos acompañan.

2. Hoy vuelvo a tener la dicha de encontrarme bajo el cielo luminoso de Sevilla, ciudad de larga y profunda devoción eucarística y mariana, precisamente en la solemnidad del Corpus Christi, que tanto arraigo tiene en la religiosidad popular. Hace once años, en mi primera visita apostólica a España, vine a esta hermosa ciudad del Gua-

* Homilia die 13 iunii 1993 habita, durante Missa XLV Congressi Eucharistici Internationalis in civitate Hispalensi sollempniter celebrata, quam «*Statio orbis*» appellant (Cf. *L'osservatore Romano*, 16 giugno 1993).

dalquivir para beatificar a Sor Angela de la Cruz, cuya vida, hecha evangelio y eucaristía al servicio de los más pobres y abandonados, se elevó como una luz que sigue iluminando al mundo. En este día, el Señor me concede la gracia de volver a estar reunido con vosotros y con los numerosos hermanos y hermanas provenientes de los cuatro puntos cardinales; todos juntos formamos una gran familia en la fe de la Iglesia, Una, Santa, Católica y Apóstolica.

Se realiza así el misterio de la unidad de la Iglesia que tiene como centro y culmen la Eucaristía: «El pan es uno, y así nosotros, aunque somos muchos, formamos un solo cuerpo, porque comemos todos del mismo pan» (1 Cor 10, 17).

Statio orbis!

Aquí, en Sevilla, la Iglesia entera quiere postrarse en recogimiento ante el misterio eucarístico. De modo particular, desea testimoniar con todas sus fuerzas aquel anuncio que repite incesantemente: «Este es el sacramento de nuestra fe». Proclama así la verdad de la Eucaristía, en la que se ve indentificada la Iglesia universal, de oriente a occidente, de norte a sur: todos los pueblos, lenguas y culturas. Y en nuestra celebración de hoy ella quiere poner ante los ojos de todos las cuestiones que el apóstol Pablo dirige a los fieles de Corinto: «El cáliz de bendición que bendecimos ¿no es la comunión de la sangre de Cristo? y el pan que partimos ¿no es la participación del cuerpo de Cristo?» (1 Cor 10, 16). Estas preguntas las dirige hoy el Apóstol de las gentes, por boca del Obispo de Roma, a toda la Iglesia, a todos los presentes y a cuantos escuchan la profesión de la fe apostolica: «Anunciamos tu muerte, proclamamos tu resurrección; ven, Señor Jesús».

3. *Statio orbis*, la estación que abarca al orbe entero. Aquí, en la sede hispalense, hemos hecho un alto en el camino, una estación para celebrar y adorar la Eucaristía, a Jesús Sacramentado. Hemos hecho un alto porque estamos en camino, somos viandantes, peregrinos, como nos lo recuerda Moisés, en la primera lectura, del libro del Deuteronomio: «Recuerda el camino que el Señor tu Dios te ha hecho

recorrer... el Señor Dios tuyo que te sacó de la tierra de Egipto, de la casa de la servidumbre... y te alimentó en el desierto con el maná» (*Dt* 8, 2.14.16).

El maná, con que el Señor alimentó al pueblo elegido durante la peregrinación por el desierto, era símbolo de aquel Pan que nutre para la vida eterna. El peregrinar del pueblo de Dios lleva hasta Jerusalén hasta el Cenáculo, que es la primera *Statio orbis*, donde fue instituida la Eucaristía. Allí se cumplen las palabras pronunciadas por Jesús cerca de Cafarnaún, tras la multiplicación milagrosa de los panes: «Yo soy el pan vivo que ha bajado del cielo: el que come de este pan vivirá para siempre. Y el pan que yo daré es mi carne para la vida del mundo» (*Jn* 6, 51). Estas palabras se verifican con la institución de la Eucaristía durante la Última Cena. Por eso; las preguntas de san Pablo, «el cáliz de bendición que bendecimos ¿no es la comunión de la sangre de Cristo? y el pan que partimos ¿no es la participación del cuerpo de Cristo?» (*1 Cor* 10, 16), tienen su respuesta en la misma lectura evangélica que hemos escuchado: «El que come mi carne y bebe mi sangre tiene la vida eterna, y yo le resucitaré en el último día» (*Jn* 6, 54).

4. *Statio orbis*. Hagamos un alto, una estación en el camino. Parémonos a pensar por un momento hacia dónde vamos, cuál es el final que nos espera. «Este es el pan que ha bajado del cielo – dice Jesús –; no como el de vuestros padres, que lo comieron y murieron...» (*Jn* 6, 59). Esta celebración nos invita, queridos hermanos y hermanas, a hacer un alto para considerar que Cristo, crucificado por nuestros pecados en el altar de la cruz y resucitado para nuestra redención, ha vencido a la muerte y «vive para siempre» (cf. *Ap* 1, 18).

Es ésta la gran verdad que anima a todos los creyentes en Cristo. En esta solemne celebración del Congreso Eucarístico tengo presentes de modo especial a tantos hermanos de otras Iglesias cristianas, que aspiran a recibir la sagrada Eucaristía. La Iglesia conoce bien todo lo que nos une con estos amados hermanos en virtud del bautismo, pero sabe también que la comunión eucarística es signo de la plena unidad

eclesial en la fe. Ella ora intensamente al Señor para que llegue el día tan anhelado en el que, concordes en la fe, se pueda participar todos juntos en el banquete eucarístico.

5. El lema del Congreso Eucarístico que clausuramos hoy, pone ante nuestros ojos la íntima relación que existe entre la Eucaristía y la evangelización, y proclama el anhelo misionero que el Espíritu Santo ha suscitado en la Iglesia de nuestro tiempo. La relación entre Eucaristía y evangelización se hace también, ahora entre nosotros, memoria de un acontecimiento histórico de especial significación y trascendencia para la Iglesia Católica: el V Centenario de la Evangelización de América, en cuya conmemoración se ha puesto de relieve una vez más el papel primordial de los misioneros españoles en la implantación de la Iglesia en el Nuevo Mundo. A ello les movía no « intereses personales, sino el urgente llamado a evangelizar a unos hermanos que aún no conocían a Jesucristo » (*Discurso IV Conf. Gen. del Episcopado Latinoamericano*, Santo Domingo, 12.X.1992, n. 3).

Eucaristía y Evangelización. Del altar eucarístico, corazón pulsante de la Iglesia, nace constantemente el flujo evangelizador de la palabra y de la caridad. Por ello, el contacto con la Eucaristía ha de llevar a un mayor compromiso por hacer presente la obra redentora de Cristo en todas las realidades humanas. El amor a la Eucaristía ha de impulsar a poner en práctica las exigencias de justicia, de fraternidad, de servicio, de igualdad entre los hombres.

6. Si echamos una mirada en derredor, nuestro mundo, aunque sienta una innegable aspiración a la unidad y pregone más que nunca la necesidad de justicia (cf. *Sollicitudo rei socialis*, 14), aparece marcado por tantas injusticias, quebrado por las diferencias. Esta situación se opone al ideal de « koinonía » o comunión de vida y amor, de fe y de bienes, de pan eucarístico y de pan material, de la que nos habla el Nuevo Testamento, precisamente en relación con la Eucaristía. Como exhortaba san Pablo a los fieles de Corinto, es una contradicción inaceptable comer indignamente el Cuerpo de Cristo desde la división

y la discriminación (1 Cor 11, 18-21). El sacramento de la Eucaristía no se puede separar del mandamiento de la caridad. No se puede recibir el cuerpo de Cristo y sentirse alejado de los que tienen hambre y sed, son explotados o extranjeros, están encarcelados o se encuentran enfermos (cf. Mt 25, 41-44). Como afirma el *Catecismo de la Iglesia católica*: «La Eucaristía entraña un compromiso en favor de los pobres: Para recibir en la verdad el Cuerpo y la Sangre de Cristo entregados por nosotros, debemos reconocer a Cristo en los más pobres, sus hermanos» (n. 1397).

De la comunión eucarística ha de surgir en nosotros tal fuerza de fe y amor que vivamos abiertos a los demás, con entrañas de misericordia hacia todas sus necesidades, como lo hacía de modo ejemplar aquí en Sevilla aquel caballero del siglo XVII, Don Miguel de Mañara, que dio todo su esplendor al Hospital de la Santa Caridad. Qué bellamente describía él la actitud cristiana frente al pobre, cuando ordenaba a los hermanos de la Santa Caridad: al encontrarse un enfermo en la calle, «¡acuérdesse que debajo de aquellos trapos está Cristo pobre, su Dios y Señor!» (*Renovación de la Regla*).

7. *Statio orbis*. La Iglesia, en su peregrinar, hace hoy su estación en Sevilla para anunciar al mundo que sólo en Cristo, en el misterio de su cuerpo y de su sangre, está la vida eterna. «El que come este pan – dice el Señor – vivirá para siempre» (Jn 6, 58). La Iglesia se congrega para proclamar que el camino que conduce hasta aquí pasa por el Cenáculo de Jerusalén, pasa por el Gólgota. Es camino de cruz y de resurrección. «Recuerda el camino que al Señor tu Dios te ha hecho recorrer» (Dt 8, 2), nos dice Moisés en la primera lectura. Él te alimentó con maná en el desierto prefigurando a aquel que, al llegar la plenitud de los tiempos, proclamaría: «Yo soy el pan vivo que ha bajado del cielo: el que come de este pan vivirá para siempre» (Jn 6, 51).

Cristo, luz de los pueblos. Palabra hecha carne para ser nuestra luz. Pan bajado del cielo para ser la vida de todos. «Cuando yo sea elevado sobre la tierra, atraeré a todos hacia mí» (Jn 12, 32). Cristo,

elevado en la cruz entre el cielo y la tierra, exaltado a la derecha del Padre, levantado sobre el mundo por las manos de los sacerdotes en gesto de ofrenda al Padre y de adoración es la luz de los pueblos, faro luminoso para nuestro camino, viático y meta de nuestro caminar.

Statio orbis. El mundo ha de hacer un alto para meditar que, entre tantos caminos que conducen a la muerte, uno sólo lleva a la vida. Es el camino de la Vida eterna. Es Cristo. Es Cristo, luz de los pueblos. Palabra hecha carne. Pan bajado del cielo. Es Cristo, elevado en la Cruz entre el cielo y la tierra. Levantado sobre el mundo por las manos de vosotros, queridos hermanos sacerdotes, en gesto de ofrenda al Padre y de adoración. Cristo. Él es camino de vida eterna. Amén.

L'INTRODUZIONE GENERALE ALLA TEOLOGIA DEI SACRAMENTI OGGI

In questi ultimi decenni, dopo il Vaticano II, è percepibile nelle trattazioni fondamentali sui sacramenti una tendenza a concepirli in modo liturgico-teologico e a fondarli nella percezione del mistero di Gesù Cristo. La teologia sacramentaria si rinnova e i primi frutti di questo rinnovamento sono tangibili ormai nella pubblicazione di alcuni manuali sull'argomento. Avendo presente lo spazio a disposizione e l'ampiezza del tema, mi limiterò a dare uno sguardo alla problematica metodologica del trattato dei sacramenti in genere, così come si delinea nell'attuale coscienza ecclesiale. La mia esposizione si snoda in tre parti: la prima parte presenta sinteticamente il concetto di sacramento e la sua storia; la seconda parte dà uno sguardo al Vaticano II, in particolare alla costituzione *Sacrosanctum Concilium* (= SC), e al *Catechismo della Chiesa Cattolica* (= CCC); la terza parte offre alcune conclusioni di carattere propositivo.

1. UN RAPIDO SGUARDO ALLA STORIA

Il classico trattato *De sacramentis in genere* sorge soltanto nel secolo XII, viene strutturato poi – e in modo esemplare – da san Tommaso d'Aquino nelle sue questioni *De sacramentis in communi* della III parte della *Somma Teologica*, e si impone nella letteratura teologica per imitazione del decreto tridentino del 3 marzo 1547, dove si trovano i tredici *Canones de sacramentis in genere*. Non è necessario ricostruire qui le conosciute vicende che hanno condotto all'elaborazione del trattato dei sacramenti in genere e gli sviluppi che esso ha conosciuto negli ultimi quattro secoli. Credo però sia utile ricordare sommariamente alcune tappe del formarsi del concetto di sacramento e

della sua storia per poter inquadrare adeguatamente le successive riflessioni.

Si sa che il termine «sacramento» manca nella Scrittura e nella Chiesa primitiva nel senso che noi diamo oggi a questo termine. La nozione cristiana di sacramento deriva, sia dal punto di vista storico che da quello del linguaggio, da quella precristiana di «mistero». Lasciando in disparte la descrizione della lunga evoluzione di questo termine, che inizia già nel testo greco della Scrittura, ci soffermiamo su alcuni dati più direttamente attinenti al nostro caso.

Nel linguaggio dei Padri greci, *mysterion* è una parola cardine che lega insieme in unità tutti i momenti, storicamente successivi l'uno all'altro, del medesimo disegno e della medesima azione salvifica di Dio. In concreto, Origene († 253), che ha organizzato la visione del cristianesimo attorno alla nozione centrale di *mysterion*,¹ afferma che il «mistero» è una realtà divina mediata, cioè resa manifesta e comunicata attraverso dei segni visibili. Il mistero primordiale è Cristo, in quanto in lui l'umanità è segno che manifesta e comunica la realtà divina. Derivante dal mistero di Cristo si ha il mistero della Scrittura, incarnazione sui generis del Verbo. Dal mistero di Cristo deriva poi il mistero della Chiesa, segno e strumento di salvezza, e il mistero culturale che esprime in forma privilegiata l'attività salvifica di Cristo nella sua Chiesa.

Nei secoli IV-V, il termine *mysterion* indica, nella Chiesa greca, tutta l'attività liturgica della Chiesa: i riti propriamente sacramentali (battesimo, eucaristia, ecc.) e gli altri riti. La Chiesa latina, invece, esprime la stessa convinzione utilizzando dapprima il termine greco *mysterion* (latinizzato = *mysterium*), che viene in seguito tradotto con quello di *sacramentum*. I Padri latini usano come sinonimi i due termini e li applicano alle stesse realtà: Cristo, Scrittura, Chiesa, riti sacramentali e culturali in genere. In san Leone Magno, ad esempio, «i

¹ Cf. H.U. VON BALTHASAR, *Le mysterion d'Origène*, in *Recherches de sciences religieuses* 26 (1936) 513-562; 27 (1937) 38-64. Vedi anche lo studio di E. RUFFINI - E. LODI, «*Mysterion*» e «*Sacramentum*». *La sacramentalità negli scritti dei Padri e nei testi liturgici primitivi* («Nuovi Saggi Teologici 24»), Dehoniane, Bologna 1987.

termini *mysterium* e *sacramentum* indicano le azioni salvifiche storiche e la loro celebrazione liturgica, l'ultimo senso nascosto di tali azioni e la dottrina cristiana che ci parla di esse e della salvezza conferitaci per mezzo di esse».²

In sant'Agostino, che adopera più frequentemente il termine *sacramentum*, troviamo un primo cenno di riflessione esplicita sulla nozione di «sacramento». Il sacramento va pensato nella categoria di segno, con due componenti essenziali: la realtà materiale (*elementum*), e la parola della fede (*verbum*) che determina il senso dell'*elementum*. Soprattutto da sant'Agostino in poi, quando si parla di sacramento o di sacramenti, l'attenzione tende a fermarsi sempre più sui riti, sui gesti e sulle cose visibili, che sono «segni di» una realtà invisibile con essi connessa (la grazia di Dio comunicata all'uomo). Così si finirà col distinguere abbastanza nettamente il *mysterium* dal *sacramentum*, considerando il primo ciò che è significato dal secondo e in qualche modo contenuto nascostamente in esso. Per molto tempo non c'è nessuna precisa delimitazione o elenco che determini quali siano questi segni. Pier Damiani, per esempio, nel secolo XI, parla di «dodici» sacramenti, tra cui la consacrazione dei re, la dedicazione delle chiese, la professione monastica, ecc. E poco dopo Ugo di san Vittore enumera addirittura una «trentina» di sacramenti...

Verso la metà del secolo XII compaiono diverse definizioni di sacramento, concepito ormai non solo come «segno» ma anche come «causa» della grazia, definizioni che saranno in seguito decisive in ordine alla determinazione dei sacramenti in senso stretto. È stato soprattutto Pietro Lombardo († 1160) ad evidenziare il carattere specifico del sacramento come «causa della grazia». Egli è stato anche il primo a parlare dei «sette sacramenti». La dottrina del settenario sacramentale sarà pacificamente recepita dal magistero ecclesiale a partire da papa Innocenzo III († 1216), dal II concilio di Lione (1274), dal concilio di Firenze (*Decreto per gli armeni*, 1439) e, finalmente

² B. NEUNHEUSER, *Mistero*, in *Nuovo Dizionario di Liturgia*, a cura di D. SARTORE e A.M. TRIACCA, ed. 5, Paoline, Torino 1993, 808.

confermata dal concilio di Trento (Sessione VII, *Decreto sui sacramenti*, 1547).³

Alla fine di questo processo, quando nel secolo XII nasce il trattato dei sacramenti in genere, abbiamo una situazione in cui possiamo individuare alcuni aspetti positivi e altri negativi nella concezione dei sacramenti.⁴ Bisogna riconoscere anzitutto che ci è stata una progressiva precisazione della nozione di sacramento e dei gradi di sacramentalità. In questo contesto, è positiva la graduale presa di coscienza che fa la Chiesa dei sette segni sacramentali maggiori, istituiti da Cristo. Contemporaneamente è positivo l'approfondimento che la teologia intraprende della natura di questi sette segni sacramentali: istituzione, struttura, efficacia. Si noti però che con la Scolastica la dottrina sacramentaria si trasferisce dal contesto liturgico o celebrativo a quello della *quaestio* scolastica. Il primitivo riferimento alla Scrittura come storia della salvezza si è ormai trasformato in una prevalente ricerca di prove per le asserzioni teologiche, cui si accompagna una rilevante caduta di interesse per l'aspetto propriamente celebrativo dei sacramenti. Poi, mancando una vera teologia della Chiesa locale, i sacramenti sono concepiti più come un fatto individuale che come un dato ecclesiale-comunitario. Inoltre, se l'applicazione alla struttura del sacramento della teoria ilemorfica (materia-forma) consente di precisare ciò che è necessario per ritenere valido un sacramento, essa dà anche occasione ad un processo di «istituzionalizzazione»-«cosificazione» dei sacramenti. Diventa quindi sempre più difficile spiegare il sacramento come «azione» o «evento» salvifico. Conseguenza di tutto ciò è che l'attenzione dei teologi si sposta dal mistero, e dalle persone che ne sono coinvolte, alle «cose» con cui il mistero è celebrato. Infine il legame della dottrina sacramentaria con la cristologia, particolarmente caro alla Scolastica, non è equilibrato da una corrispondente e ade-

³ Su questa evoluzione, cf. D. MOSSO, *Vivere i sacramenti* («Universo Teologia 6»), Paoline, Cinisello Balsamo 1992, 108 ss. Vedi anche M. SEMERARO, *Il Risorto tra noi. Origine, natura e funzione dei sacramenti* («Clastrum 9»), Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1992, 13 ss.

⁴ Vedi le valutazioni fatte da M. SEMERARO, *o.c.*, 38-40.

guata pneumatologia: le preghiere sacramentali epicletiche orientali (con l'invocazione dello Spirito Santo), in occidente vengono sostituite da formule indicative.⁵ Il trattato dei sacramenti in genere nasce e si sviluppa entro questi limiti; inoltre esso è piuttosto un trattato dei sette sacramenti in genere.

2. IL VATICANO II E IL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

È noto che la teologia, già negli anni precedenti al concilio Vaticano II, ha ripreso di nuovo la grandiosa visione dei Padri della Chiesa sopra rapidamente illustrata. I sacramenti propriamente detti sono considerati le forme salienti di una più grande sacramentalità della Chiesa, che si esprime in forme e gradi diversi. Il Vaticano II ha raccolto questa concezione sacramentale e l'ha posta a fondamento delle costituzioni *SC* e *Lumen Gentium* (= *LG*). «Dal costato di Cristo morto sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa» (*SC* 5; cf. *SC* 26; *LG* 9, 48, 59; ecc.). Cristo istituì la Chiesa ad immagine dell'incarnazione, in modo che fosse umana e divina e che in essa si compisse la salvezza dei credenti, specialmente per mezzo dei sacramenti, i quali non devono separarsi dall'intera compagine della liturgia di cui sono il nucleo e il centro. I gesti, le parole, gli oggetti, gli elementi, le persone, i tempi e i luoghi che intervengono nell'azione liturgica sono legati alla sacramentalità della Chiesa.

Il Vaticano II sfrutta evidentemente i dati classici del trattato sui

⁵ Parlando della sacramentaria di san Tommaso d'Aquino, L.-M. Chauvet afferma: «Il situare il trattato dei sacramenti nella scia della cristologia ha il vantaggio – non certo di poco conto! – di sottolineare che essi sono *atti di Cristo*. Ma non è privo di inconvenienti. Infatti, se nella *Summa* i 'misteri' della vita di Cristo occupano un posto abbastanza importante – superiore a quello della recente neo-scolastica –, essi sono però trattati in modo *astorico*, conformemente d'altronde, sia alla mentalità dell'epoca, sia alla tecnica tanto rigorosa e precisa quanto astratta e impersonale della *quaestio/disputatio/determinatio* da cui nasce ciascun *articulus*» (L.-M. CHAUVET, *Simbolo e sacramento. Una rilettura sacramentale dell'esistenza cristiana* [«Saggi di Teologia»], Elle Di Ci, Leumann [Torino] 1990, 312).

sacramenti, ma li riprende nella prospettiva patristica della storia della salvezza. In questa prospettiva, la nozione di sacramento riacquista un valore dinamico, viene posta in rapporto con il mondo e con la sua storia. Il sacramento è visto come la forma concreta, storica che il disegno salvifico di Dio assume nella storia degli uomini. La Chiesa è il segno e lo strumento del rinnovamento del mondo deciso in forma irrevocabile dal Padre e di cui l'incarnazione del Figlio di Dio ha messo il principio nella storia terrestre. Essa lo è, sia in quanto insieme dei mezzi di grazia sia in quanto popolo di Dio mescolato a tutti gli altri popoli ma che riceve però la propria esistenza da un atto positivo, gratuito, soprannaturale di Dio.⁶

Sulla scia di questa presa di coscienza ecclesiale, sono vari gli autori attuali che prospettano il trattato dei sacramenti in genere in un senso più ampio che in passato fino ad identificare il trattato di ciò che si potrebbe chiamare *liturgia fondamentale* con quello classico dei *sacramenti in genere*, quindi non solo dei *sette* sacramenti.⁷ I teologi della liturgia cercano di approfondire il significato della liturgia alla luce della categoria biblico-cristiana della sacramentalità, quale chiave ermeneutica che permetta l'accesso e la lettura organica e sintetica dell'intera attività cultuale della Chiesa. Il problema però della determinazione dello statuto epistemologico della teologia sacramentaria come pure, e soprattutto, della più moderna teologia liturgica rimane ancora in gran parte aperto. Si avverte talvolta una vicendevole diffidenza tra i teologi di matrice dogmatico-tradizionale e quelli di matrice liturgica. I primi hanno paura che si disperda la ricchezza di approfondimento compiuto dalla tradizione teologica; i secondi non ri-

⁶ Cf. Y. CONGAR, *L'idea di sacramenti maggiori o principali*, in *Concilium* 4 (1968) 42-43.

⁷ Uno dei pionieri di questa visione della sacramentaria, è stato, già prima del Vaticano II, Cipriano Vagaggini che, tra l'altro, ha scritto: «è necessario riporre molto più strettamente la teologia dei sette riti maggiori in genere nel suo quadro generale dei *sacramenta* o *mysteria* in genere, ossia appunto, nel quadro della liturgia generale» (*Il senso teologico della liturgia. Saggio di liturgia teologica generale*, ed. 4, Paoline, Roma 1965, 601).

scontrano nei dogmatici una sufficiente sensibilità alle nuove prospettive aperte dalla teologia liturgica.

Che le acquisizioni sopra appuntate, nonostante le difficoltà testé indicate che tuttora rimangono, non siano soltanto frutto di una teoria teologica ma di una definitiva presa di coscienza a livello ecclesiale, ne è la prova il nuovo *Catechismo della Chiesa Cattolica* (= CCC), recentemente pubblicato. Infatti il CCC pur non essendo un trattato teologico, contiene ed esprime una teologia. Il titolo della II parte del CCC è: «La celebrazione del mistero cristiano». Notiamo già nel titolo stesso (e non solo in esso) il ricupero della dimensione celebrativa del sacramento, dimenticato dalla teologia posttridentina, e la collocazione della visione cristiana del sacramento nella concezione teologica di mistero, così cara alla teologia dei Padri. Vi troviamo poi due sezioni: 1. «L'economia sacramentale»; 2. «I sette sacramenti della Chiesa». Queste due sezioni corrispondono ai classici trattati dei sacramenti in genere, e dei sacramenti in particolare. Da notare però che nel CCC c'è ancora: un'introduzione dedicata alla liturgia che apre l'intera II parte (nn. 1066-1075), e un ultimo capitolo dedicato alle altre celebrazioni liturgiche (nn. 1667-1690).

Già di per sé la suddetta disposizione del materiale sta a significare che nel CCC i riti sacramentali propriamente detti (i sette sacramenti) sono considerati nella cornice più ampia delle celebrazioni liturgiche della Chiesa. Questo modo di presentare i sette sacramenti nel contesto più ampio dei riti liturgici, oltre che a corrispondere, come dicevamo prima, al metodo scelto dalla SC e preferito dagli attuali teologi, non cancella, anzi riconferma le conquiste del processo storico attraverso cui la Chiesa giunge alla piena comprensione delle realtà sacramentali. Ciò viene esplicitamente riconosciuto dal CCC quando dice nel n. 1117: «...la Chiesa, nel corso dei secoli, è stata in grado di discernere che, tra le sue celebrazioni liturgiche, ve ne sono sette le quali costituiscono, nel senso proprio del termine, sacramenti istituiti dal Signore».

Abbiamo visto che la sezione dedicata ai sacramenti in genere è intitolata «Economia sacramentale». Il termine «economia» passa co-

sì dai volumi di teologia al Catechismo. È un termine che ha radici bibliche ed è in intimo rapporto col concetto di «mistero». «Economia» significa tra l'altro: ordinamento, piano salvifico di Dio. Così, ad esempio, in *Ef* il termine in questione si riferisce al mistero o piano salvifico di Dio in lui nascosto fin dall'eternità (*Ef* 3, 9) e ora realizzato in Cristo nella pienezza dei tempi (*Ef* 1, 10). Il significato storico-salvifico del nostro termine ha avuto ripercussioni nella successiva letteratura patristica sui sacramenti. Lo stesso san Tommaso d'Aquino è stato sensibile al rapporto fra i sacramenti e i misteri della storia della salvezza,⁸ anche se in ciò non è stato seguito dalla riflessione teologica successiva. Riprendendo questa terminologia, il CCC colloca i segni sacramentali in stretto collegamento col piano storico-salvifico, che ha il suo momento culminante nel Mistero pasquale di Cristo. Ad esso conduce annunciandolo, l'Antico Testamento; da esso prende avvio attualizzandolo, il tempo della Chiesa animata dallo Spirito. Lo stesso CCC 1076 afferma che l'economia sacramentale «consiste nella comunicazione (o 'dispensazione') dei frutti del Mistero pasquale di Cristo nella celebrazione della liturgia 'sacramentale' della chiesa». I sette sacramenti sono al centro di una economia sacramentale più ampia: «Tutta la vita liturgica della Chiesa gravita attorno al Sacrificio eucaristico e ai sacramenti» (CCC 1113). Questo è il concetto di fondo che guida la riflessione sui sacramenti. Per la verità però quando il CCC tenta di dare una definizione dei sacramenti, non riesce a racchiudere in essa tutta la ricchezza della riflessione compiuta precedentemente: «I sacramenti sono segni efficaci della grazia, istituiti da Cristo e affidati alla Chiesa, attraverso i quali ci viene elargita la vita divina. I riti visibili con i quali i sacramenti sono celebrati significano e realizzano le grazie proprie di ciascun sacramento. Essi portano frutto in coloro che li ricevono con le disposizioni richieste» (CCC 1131).

⁸ L'Aquinate parla dei sacramenti come «signum rememorativum, demonstrativum et prognosticum» della salvezza (cf. *Somma Teologica* III q. 60 a. 3).

3. UNA PROPOSTA PER OGGI

Dopo quanto abbiamo rapidamente ricordato, siamo in grado di formulare alcune proposte metodologiche a mo' di conclusioni interlocutorie. Il trattato dei sacramenti in genere potrebbe snodarsi seguendo lo schema che troviamo nello stesso CCC (nei due capitoli della parte II, sezione prima), invertendone però l'ordine dei capitoli. Una prima parte dovrebbe illustrare la celebrazione stessa: il soggetto della celebrazione, i segni e simboli, le parole e le azioni, ecc. (nel CCC, nn. 1135 ss.), concedendo però più spazio di quanto non dia lo stesso CCC alla dimensione antropologica della sacramentalità o, con terminologia di Bernard Bro, alla «sottostruttura antropologica dei sacramenti cristiani».⁹ Una seconda parte dovrebbe invece tracciare i lineamenti di una teologia sistematica dei sacramenti in genere. A tale scopo si potrebbe riprendere lo stesso schema del CCC, nn. 1114 ss.: i sacramenti sono sacramenti di Cristo, sacramenti della Chiesa, sacramenti della fede, sacramenti della salvezza e sacramenti della vita eterna.¹⁰

Riprendendo la prima parte dello schema sopra proposto, notiamo che la teologia si interessa in misura sempre crescente di ciò che si potrebbe chiamare con Herbert Vorgrimler la «zona preliminare» della teologia sacramentaria.¹¹ Si tenta, ad esempio, la via delle scienze umane per la comprensione delle azioni simboliche. Si è attenti alle strutture della percezione e della comunicazione esterna e interna. Si tematizza l'indispensabile funzione della corporeità umana in ogni forma di comunicazione. I sacramenti vengono inquadrati in categorie che sono accessibili anche ad altre scienze, come l'evento linguistico e la realtà simbolica. Tra gli autori che lavorano in questo senso, in

⁹ Cf. B. BRO, *L'uomo e i sacramenti. La sottostruttura antropologica dei sacramenti cristiani*, in *Concilium* 4 (1968) 48-66.

¹⁰ Questa nostra proposta non si discosta molto da quanto propone A. M. TRIACCA (*L'economia sacramentale*, in R. FISICHELLA [a cura di], *Catechismo della Chiesa Cattolica. Testo integrale e commento teologico*, Piemme, Casale Monferrato 1993, 848-849).

¹¹ Cf. H. VORGRIMLER, *Teologia dei sacramenti* («Giornale di teologia 212»), Queriniana, Brescia 1992, 6.

dialogo costante con la cultura contemporanea, si può citare, tra altri, Louis-Marie Chauvet, i cui studi sono stati una vera «provocazione» nel campo della teologia sacramentaria.¹² Si tratta di tentativi di inserimento della sacramentaria in un discorso interdisciplinare; tentativi però che devono essere consapevoli dei loro limiti: i sacramenti cristiani, essendo sacramenti «della fede», non potranno mai essere spiegati adeguatamente attraverso le teorie antropologiche.

Vogliamo ricordare anche il dialogo ecumenico, il quale ha un suo peso nelle questioni riguardanti i sacramenti e ha già potuto far emergere talune convergenze, come ad esempio circa il rapporto tra parola e sacramento. In questo contesto, e senza abolire il senso della riflessione teologica precedente circa il segno sacramentale, è bene non adoperare la terminologia scolastica della materia e forma, ma, come fa lo stesso CCC, usare piuttosto quella biblica di azioni e parole: «Ogni celebrazione sacramentale è un incontro dei figli di Dio con il loro Padre, in Cristo e nello Spirito Santo, e tale incontro si esprime come un dialogo, attraverso azioni e parole» (CCC 1153). In questa prospettiva è più facile evitare alcuni rischi di minimalismo e di giuridismo che hanno caratterizzato la teologia e la prassi sacramentaria per lungo tempo. Anzi, le ridonano il senso della totalità e della dinamicità.

Sulla sintesi di teologia sacramentaria che dovrebbe snodarsi nei cinque capitoli sopra proposti, in questa sede faremo soltanto alcune sommarie osservazioni che mettano in luce le principali accentuazioni poste in evidenza dagli autori specializzati.

La vita cristiana, e più in generale l'esistenza di ogni uomo, è posta sotto il segno della sacramentalità, cioè della presenza di Dio, che opera nella storia dell'uomo e si rivela a lui attraverso segni e simboli. Il cammino pedagogico del progressivo avvicinamento di Dio all'uomo, si compie in Gesù Cristo. I sacramenti sono un incontro con Dio in Cristo Salvatore, sono gli strumenti privilegiati che ci introdu-

¹² Vedi, ad esempio, il parere di R. MAGER, *L'Église – sacrement à l'épreuve du symbole. L'apport de Louis-Marie Chauvet*, in *Église et Théologie* 21 (1990) 169-193.

cono nel dinamismo della storia della salvezza, che ha come vertice e punto culminante il Mistero di Cristo. I sacramenti, quindi, riconducono e rimandano alla storia della salvezza nel suo evento principale e fondamentale. Perciò i Padri della Chiesa spiegavano il significato e gli effetti dei sacramenti partendo dagli eventi della Scrittura, in particolare dai misteri della vita di Cristo, che ne prefigurano il senso e l'efficacia. In questo senso si può e si deve interpretare l'espressione tridentina «ex opere operato»: i sacramenti sono efficaci «in virtù dell'opera salvifica di Cristo» (cf. CCC 1128). I sacramenti hanno una dimensione *anamnètica*. Questa metodologia viene ribadita dal CCC 1145, quando dice: «Una celebrazione sacramentale è intessuta di segni e di simboli. Secondo la pedagogia divina della salvezza, il loro significato si radica nell'opera della creazione e nella cultura umana, si precisa negli eventi dell'Antica Alleanza e si rivela pienamente nella persona e nell'opera di Cristo». Notiamo che il testo citato sottolinea anche la dimensione antropologica dei segni sacramentali.

Se i sacramenti sono azioni salvifiche di Cristo, sono anche e indiscindibilmente azioni della Chiesa. Infatti, dopo la sua risurrezione-ascensione, Gesù Cristo non è più presente in maniera visibile sulla terra. Ormai egli è divenuto «il Signore» (*Kyrios*): non appartiene più all'ordine delle realtà terrene, soggette ai limiti imprescindibili del tempo e dello spazio. Proprio per questo noi non possiamo incontrarci *direttamente* con Gesù. Il corpo glorificato del Signore non è più soggetto alla percezione dei nostri sensi: solo lui, di sua iniziativa, può mostrarsi se, come, quando e a chi vuole. Perciò l'incontro con Gesù avviene attraverso la Chiesa, che Cristo stesso ha «costituito misticamente come suo corpo» mediante il dono del suo Spirito (cf. LG 7). La Chiesa è la dimensione concreta e visibile della presenza e azione invisibile ma reale nel mondo di Cristo risorto. È la Chiesa che «dà corpo» alla presenza del Signore fra gli uomini «finché egli venga» (1 Cor 11, 26). Ecco perché la Chiesa si raduna in assemblea sotto la mozione dello Spirito, per invocare dal Padre mediante Cristo il dono del medesimo Spirito, che scaturisce dalla stessa celebrazione sacramentale.

Da quanto abbiamo detto fin qui, si deduce che i sacramenti si possono capire e vivere soltanto alla luce del Mistero di Cristo nella sua integralità e trascendenza, così come la Chiesa lo crede e lo proclama nella sua professione di fede. I sacramenti sono «*protestationes fidei*» (testimonianze della fede). In questo senso ne parla in particolare san Tommaso d'Aquino (cf. *Summa Theologica* III q. 72 a. 5 ad 2). Da questa dottrina scaturiscono importanti conseguenze anche in campo pastorale. La cultura attuale, chiamata da molti «postmoderna», esalta il cristianesimo della vita vissuta mettendo talvolta in dubbio il senso e l'importanza di ciò che viene chiamato spregiativamente «doppiaggio» rituale.¹³ Bisogna quindi educare al senso della ritualità, la quale è sempre espressione di un determinato contesto sociale, di determinate strutture di rapporto e di valore all'interno di un dato *gruppo*. Quando «non ci si riconosce» – o non ci si riconosce più – in quel determinato gruppo, quando non c'è più senso vissuto di appartenenza e di integrazione in quel gruppo, istintivamente si rifiutano quei riti che ne sono i simboli. Accettare il rito vuol dire riconoscersi nel gruppo, nella sua cultura, nei suoi valori. Respingerlo, vuol dire dissociarsi da esso. Applicando questi principi alla sacramentalità della Chiesa, diciamo che la celebrazione dei sacramenti dev'essere in sintonia sia con la fede «creduta» che con la fede «vissuta». C'è intimo rapporto tra la «*lex credendi*», la «*lex orandi*» e la «*lex vivendi*» (cf. CCC 2558). La sacramentalità presuppone ed esprime la consapevolezza dell'appartenenza a una comunità di fede; implica quindi l'accettazione teorica e pratica di quelle verità e di quei valori in cui questa comunità, come Chiesa locale in comunione con la Chiesa universale, si riconosce, esprime e vive. La fede (*mysterium*), infatti, richiede di essere celebrata (*celebratio*) quanto esige di essere vissuta (*vita*).

I sacramenti sono sacramenti della salvezza, conferiscono la grazia che significano. Abbiamo già detto perché: «perché in essi agisce Cri-

¹³ Vedi, ad esempio, D. NATAL, *Hacia un cristianismo postmoderno*, in *Estudio Agustiano* 25 (1990) 15-46. Vedi anche l'Editoriale *La fede cristiana nell'epoca postmoderna*, in *La Civiltà Cattolica* (1992) IV, 329-342.

sto stesso». I sacramenti sono momenti-sintesi della storia della salvezza culminante in Cristo; in essi viene significata, converge, si riassume e continua ad attuarsi l'opera della grazia di Dio per Cristo nello Spirito. In questo contesto, e in stretta connessione con la dimensione ecclesiale dei sacramenti, la teologia attuale sottolinea l'azione dello Spirito: i sacramenti sono «azioni dello Spirito Santo operante nel suo corpo che è la Chiesa» (CCC 1116). C'è stretta corrispondenza tra lo Spirito Santo che dimora con pienezza in Gesù e ha operato la sua glorificazione, e lo Spirito Santo che fa irruzione e dimora in permanenza nella Chiesa e opera nei suoi sacramenti. La fede dell'uomo, la sua disponibilità ad accogliere il dono di Dio, non sono la causa della forza operativa del sacramento, ma sono solo la condizione (messa in atto dallo Spirito di Dio) dell'efficacia della grazia di Dio offerta nel sacramento. Sviluppando la dimensione pneumatologica, scarsamente presente nella SC, il CCC afferma, tra l'altro: «La 'grazia sacramentale' e la grazia dello Spirito Santo donata da Cristo e propria di ciascun sacramento. Lo Spirito guarisce e trasforma coloro che li ricevono conformandoli al Figlio di Dio...» (CCC 1129).¹⁴ Possiamo aggiungere: Dio salva l'uomo nelle diverse situazioni umane. La diversità delle situazioni significa una diversa efficacia della presenza di Dio, così che possiamo parlare di grazia sacramentale in modo differenziato secondo vari sacramenti. Il sacramento quindi oltre ad avere una dimensione *anamnètica*, di cui abbiamo sopra parlato, ha una dimensione *epiclètica*.¹⁵ Sono questi i due momenti fondamentali d'ogni celebrazione sacramentale. È quindi partendo dalla celebrazione che la teologia può sviluppare una adeguata teologia sacramentaria.

¹⁴ Lo Spirito, afferma ancora il CCC 1091-1109, prepara ad accogliere Cristo, ricorda il mistero di Cristo, attualizza il mistero di Cristo, realizza la piena comunione dell'assemblea al mistero di Cristo.

¹⁵ «Un approfondimento della teologia dell'epiclesi sacramentale dovrebbe portare a riscoprire l'importanza dell'invocazione dello Spirito nella trasfigurazione degli elementi sacramentali e nel dispiegarsi in essi delle 'meraviglie della salvezza' in favore di ogni uomo» (C. ROCCHETTA, *I sacramenti della fede. Saggio di teologia biblica sui sacramenti quali «meraviglie della salvezza» nel tempo della Chiesa* [«Nuovi Saggi Teologici 19»], ed. 4, Dehoniane, Bologna 1988, 200).

Finalmente, i sacramenti hanno una dimensione escatologica. Abbiamo visto che nella celebrazione dei sacramenti si attua con efficacia la grazia in essi significata e, aggiungiamo ora: in questo modo siamo avviati alla dimensione dell'eternità (cf. CCC 1130). I sacramenti proclamano che il disegno della salvezza s'è ormai realizzato: nei sacramenti partecipiamo già e ora alla vita eterna, nell'attesa però «della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo» (Tt 2, 13; cf. CCC 1130). Il sacramento è segno efficace delle intenzioni salvifiche di Dio; esso mostra la creazione giunta a perfezione, il regno di Dio universalmente realizzato e, incluso in ciò, il compimento della vita individuale nella morte e nell'eterna beatitudine. Si attua così nei sacramenti un movimento che, oltrepassando con la fede il velo dei simboli, perviene dal presente alla realtà salvifica sovratemporale e sovrasensibile. Verrà un giorno in cui i sacramenti non ci saranno più (i sacramenti non sono fine a se stessi); nel frattempo essi annunciano la progressiva ricapitolazione in Cristo dell'umanità e del cosmo e la operano: sono immagine e pegno dei beni escatologici. I sacramenti sono quindi non solo *anàmnesi* e *epiclesi*, ma anche *profezia*.

Concludendo, possiamo riconfermare quanto dicevamo all'inizio di questa breve nota: la sacramentaria va inquadrata in una cornice liturgico-teologica. A questo proposito, vorrei ricordare la definizione che dà della liturgia lo scomparso Emil Joseph Lengeling: «La liturgia è l'attualizzazione della Nuova Alleanza, compiuta dalla comunità ecclesiale, attraverso Cristo, mediatore tra Dio e gli uomini, nello Spirito Santo, per mezzo di segni efficaci e secondo il legittimo ordinamento».¹⁶ Questa definizione, alla quale manca solo esplicitare la dimensione escatologica della liturgia, è sicuramente adatta per un approccio alla teologia dei sacramenti tale quale abbiamo cercato di illustrare in queste brevi riflessioni.

MATIAS AUGÉ, C.M.F.

¹⁶ E.J. LENGELING, *Liturgia/Scienza della Liturgia*, in *Enciclopedia teologica*, Queriniana, Brescia 1989, 500.

GHANA

THE MEETING OF THE NATIONAL
LITURGICAL COMMISSION

From the 27th to the 30th of October 1992, the National Liturgical Commission held its annual meeting at the pastoral and social Institute in Wa. This meeting was programmed with two talks and discussion on some particular problems in the liturgy with reference to local needs.

In the first talk the Rev. Fr. Delbe developed a general theme "Signs and symbols in the liturgy". Following it the Rev. Fr. Edward Tengan gave a talk on the subject "Some traditional symbols used in the sacrificial praxes of some Northern People and their relevance for inculturation". Fr. Tengan analyzed the processus of a traditional sacrifice offered by a community to its deity: its structure and the meaning of each symbol (such as water, the killing of the hen, immolation of the sacrificial animal and the sacrificial meal) according to the local and religious tradition. He also made some observations on the celebration of the Eucharist. He distinguished the dominant symbols and the secondary symbols. While the dominant symbols need to be biblically based, drawing their meaning from the context of Jesus' own life, the secondary symbols could be explored for further adaptation.

In parallel with these two talks, the participants also discussed other issues such as the presence of Christ in the Eucharist. The discussion led to practical consequences in the celebration of the Eucharist.

A program for the forthcoming Eucharistic Congress, which is to be celebrated in Ghana, was also discussed.

Some particular points were discussed: extraordinary ministers of

the Eucharist, the care of vestments; the correction of liturgical anomalies, the administration of National liturgical Commission... Reports of 9 dioceses were communicated to all participants.

The meeting closed with satisfaction because all nine dioceses were represented for the first time in many years.

(From a documentation of the National Liturgical Commission, Ghana).

POLONIA

THE TWENTY FIFTH ANNIVERSARY OF THE LITURGICAL INSTITUTE IN KRAKOW

On May 5th, 1993 at St. Mark the Evangelist's Church in Kraków, His Eminence Franciszek Cardinal Macharski, Grand Chancellor of the Pontifical Academy of Theology, presided over the eucharistic celebration on the 25th anniversary of the Liturgical Institute, which is part of the Theological Faculty. Among the celebrants were: the President of the Institute – Prof. Waclaw Swierzawski; Rector of the Academy – Prof. Adam Kubiś; the Dean of the Theological Faculty – Prof. Tomasz Jelonek, the Prorectors and Professors of the Academy, as well as the lecturers, graduates and students of the Institute.

The Institute came into existence 25 years ago through the inspiration, decision and kind help of Kraków Metropolitan Cardinal Wojtyła, the present Holy Father John Paul II. Cardinal Wojtyła put Dr Waclaw Swierzawski (disciple of Prof. Burkhard Neunheuser o.s.b.) in charge of this work. The Institute had very modest beginnings – at the start only one room at its disposal – and comprised two sections: theological and practical. The former was part of what

was then the Pontifical Theological Faculty in Kraków. The latter prepared priests for proper understanding and implementation of conciliar liturgical renewal.

In the first years, while the liturgical reform was being introduced, the Institute had numerous students: the lectures were attended by over 70 priests from different dioceses (Kraków, Tarnów, Katowice, Kielce, Przemyśl, Sandomierz) and sixteen religious orders and congregations. Subsequently there were also nuns and lay people among the students. Within the considerable number of the lecturers who, with great devotion, taught at the Institute, – besides Fr. Wacław Swierzewski – there were, among others Fr. Franciszek Małaczyński o.s.b., Fr. Augustyn Jankowski o.s.b., Fr. Paweł Szaniocki o.s.b., Fr. Stanisław Czerwik, Fr. Franciszek Macharski – the present Kraków Metropolitan – Fr. Jerzy Chmiel, Fr. Jan Popiel s.j., Fr. Bronisław Mokrzycki s.j., Fr. Władysław Kubik s.j., Fr. Władysław Bomba c.m., Maria and Marian Machura, Mr. Alojzy Poziorski.

The group of the first students of the Institute included among others the present Archbishop Damian Zimoń, Msgr. Stanisław Dziwisz, Msgr. Michał Jagosz, Msgr. Janusz Bielański, Msgr. Kazimierz Suder, Msgr. Stefan Cichy, Msgr. Władysław Gasidło, Fr. Chancellor Stanisław Dadak.

From the beginning the lectures were combined with the Eucharist and Vespers was celebrated in common at St. Mark's Church, which by the will of Cardinal Karol Wojtyła was inseparably joined with the Liturgical Institute as a place for celebrating the living liturgy, that is, for implementing the theory heard in liturgical practice. At this church, talks were given on the Bible and the Liturgy, there was catechesis for all age groups and an academic pastoral care centre. All pastoral care was liturgy-oriented, so that the liturgy, especially the Eucharist, might indeed be the "culmen et fons" of Christian life.

During these twenty five years the Institute gradually and systematically progressed. At present it has four sections: Liturgical Music,

Liturgical Art, and the Pastoral Section with a Homiletic School and Catechumenal School. The Theological Section includes the Chair of Theology of Liturgy (directed by Prof. Wacław Swierżawski) and the Chair of History of Liturgy (directed by Prof. Stefan Koperek CR). The Section of Liturgical Music, directed by Prof. Marian Machura, educates organists and Church musicians. The classes within this Section are also conducted by professors of the Academy of Music in Kraków. The Section of Liturgical Art educates artists and architects in sacred art and architecture. Its head is Fr. Marian Zielniok from the Katowice diocese. The Section is linked by bonds of cooperation with professors of the Academy of Art in Kraków and the Politechnics – Cracovian and Silesian. Within the Pastoral Section – the Homiletic School is managed by Dr. Wiesław Przyczyna CSsR, and the Catechumenal School by S. lic. Adelajda Sielepin, from the Congregation of the Sisters of Bl. Queen Hedwig. This was called into being for the ministry of preparing contemporary catechumens to receive the sacraments of Christian initiation. A Catechumenal Centre sponsored by the Institute started work in 1989 at St Mark's Church.

The Liturgical Institute has a Library – which is mainly the gift of its President – and a reading-room. The Institute edits two series: *Mysterium Christi* (handbooks of liturgy) and *Vetera et Nova* (classical texts of the liturgical movement). There is a Scholarly Circle of Liturgical Science Lecturers associated with the Institute – at present headed by Dr. Stefan Cichy. There is also a Circle of Liturgy Lovers, gathered from the alumni of diocesan and religious seminaries and lay students of the Academy interested in liturgy. Besides, the Institute takes care of the Archdiocesan Organ Studies and the Course for Sacristans.

The Silver Jubilee provides the occasion for uttering our Magnificat to Almighty God for the Institute and all the good done by it in service of liturgy – which is, in the words of Cardinal Macharski's homily, "the most sacred Treasure, without which there is no life, no light, no grace".

The Jubilee celebrations are also a special moment for expressing gratitude to all those who contributed to the formation of this liturgical School – in the first place to the Holy Father, who initiated it as the Metropolitan in Kraków, then to Bishop Waclaw Swierczawski, who for twenty five years has been embodying Cardinal Wojtyła's idea with great devotion, developing both the activity and the structures of the Institute systematically and dynamically. "They came to terms – the Cardinal and the Professor", as Cardinal Macharski put it in his homily.

This moment also calls for an expression of appreciation for all those who have given their contribution of assiduous work in the building of this didactic and pastoral Centre. This gratitude was symbolized and expressed when Cardinal Macharski handed the Holy Father's award, the medal: "Pro Ecclesiae et Pontifice" – to Mr. Alojzy Poziorski, one of the regular lecturers in the Section of Liturgical Music. This took place at the meeting of professors, graduates and students in the "Cordelianum" hall.

"Cordelianum" commemorates the name of Fr. Michał Kordel, an outstanding liturgist who lived in Kraków before World War II, the founder and editor of a periodical devoted to liturgy – *Mysterium Christi* – and author of small Missals and numerous publications on liturgy. From its very beginning the Liturgical Institute consciously refers to Fr. Kordel's heritage, considering its work as a continuation of his work in a sense. Fr. Michał Kordel lived and worked at St. Mark the Evangelist's Church. At present in his flat there is a conference room of the Liturgical Institute, the Archives and a Museum.

The Institute has a patron – Michał Giedroyc, called blessed, from the Order of Canons Regular of Penitence of the Blessed Martyrs. He was a sacristan at St. Mark's Church. Here his relics were laid in a tomb and here he has been venerated for centuries.

The Jubilee year, started with the conferral of the degree of *doctor honoris causa* on Prof. Burkhard Neunheuser o.s.b. (October 21st, 1992) by the Theological Faculty of the Academy and culminated in

the solemn liturgy on May 5th, 1993. As a coronation of the Jubilee a book is being prepared: *Euntes docete*.

The work of the Liturgical Institute in Kraków begun by Karol Cardinal Wojtyła, developed under the kind sponsorship of His Eminence Cardinal Macharski, the Grand Chancellor of the Academy, who takes care of the development of the whole Academy in the personal and material sense.

STEFAN KOPEREK, c.r.

ARGENTINA

«LOS SALMOS EN LA LITURGIA ROMANA»

VIII ENCUENTRO DE ESTUDIOS DE LA SOCIEDAD ARGENTINA DE LITURGIA

Tuvo lugar en Buenos Aires, entre el 24 y 27 de Mayo. Ciento cuarenta y cinco personas venidas de todas partes del país: sacerdotes, seminaristas diocesanos y religiosos, religiosas y laicos, formaron una concurrencia ávida de recibir lo mucho y bueno que en esos días vivimos.

Después de la apertura al Encuentro por Mons. Luis Alessio, Presidente de la S.A.L., fr. Héctor Muñoz o.p. trató acerca de «El Salterio», ubicando a estos cantos inspirados en el seno de sus culturas y geografías, como fruto de la fe del Pueblo de Dios insertándose en la vida de los pueblos con que trataba. El Pbro. José Luis Duhourq, Perito-Responsable del Depto. «Arte sagrado» del Secretariado Nac. de Liturgia, enfocó a los salmos como «poesía cantada», mostrando y demostrando que sólo podrá «celebrar» un salmo, quien sea capaz de canto y poesía. La Dra. Inés de Cassagne, vastamente conocida por su labor docente en la U.C.A. y por sus publicaciones (en el Encuentro conocimos su «La liturgia en el Purgatorio de

Dante»), disertó sobre «Las imágenes de los salmos como cauce de oración», y mostró que sólo desde un dejarse invadir por la metáfora podremos dejarnos descubrir por el salmista y hacernos uno con él. Manifestó con claridad lo maravilloso de experimentar el mundo del salterio, los ecòs que provoca en nuestras vidas desde el drama real de una lucha en la que el hombre nuevo y el hombre viejo siempre se enfrentan con nombre y apellido. El Licenciado Marcelo Mateo, de la Arquidiócesis de Santa Fe, nos abrió el panorama e la exégesis patristica de los Salmos, de modo particular, en Ambrosio y Agustín. Volvernos a los Padres nos ayuda a valorar a la Escritura explicada por la misma Escritura.

«Mozart y los salmos» fue una exposición-joya del Pbro. Fernando Ortega. De modo profundo y ameno nos expuso «la teología» de dos obras de Mozart: «Misericordias Domini» K. 222 (que nos pone en presencia «del polo oscuro, angustiado, del corazón de Mozart») y el «Laudate Dominum» de las Vísperas K. 339, obra «que nos permite percibir uno de los momentos de gracia, en los cuales la aspiración a la serenidad se transforma en realidad ya presente». Desde la música y la teología, el expositor hizo una lectura cristiana de ambas obras (Para profundizar en este apasionante tema que nos lanza de lleno al mundo de la cultura desde una óptica cristiana, recomendamos vivamente la obra del P. Ortega: «Mozart: tinieblas y luz», Ediciones Paulinas, Buenos Aires). En la segunda Parte de las Jornadas, el P. Juan Rébok, sdb trató sobre «El 'Yo' de los Salmos», su sujeto orante: Cristo, la Iglesia y cada fiel, basados estos sentidos en el originario: el orante en Israel. El Pbro. Carlos Abad, Licenciado en Teología en el Inst. «Anselmiano» de Roma, trató «Los Salmos en la Misa», de modo particular el salmo responsorial. El P. Rubén Leikam, osb desarrolló a los salmos en la Liturgia de las Horas como expresión de un drama, de una revelación y de un memorial. El Pbro. Carlos Heredia disertó sobre los Salmos en la Iniciación cristiana, de modo particular en el Ritual de I.C. de adultos. Dos paneles, uno sobre «El canto en los salmos» y el otro sobre «Pastoral de los salmos», completaron el Encuentro de la S.A.L.

El interés demostrado nos indicó la necesidad de perseverar en los esfuerzos por llevar a la renovación litúrgica a dimensiones de profundidad, necesarios para que el Pueblo de Dios descubra en la Liturgia « la » fuente de vida espiritual.

HÉCTOR MUÑOZ, o.p.

IN MEMORIAM
LE CARDINAL FERDINANDO ANTONELLI
(1896-1993)

Le 12 juillet 1993 est décédé, âgé de quatre-vingt-dix-sept ans (moins deux jours!), le cardinal Ferdinando Antonelli, de l'Ordre des Frères Mineurs. L'effacement que lui valut cette exceptionnelle longévité ne doit pas nous faire oublier qu'il a été un des vaillants pionniers du renouveau liturgique, artisan efficace des premières réformes qui ont précédé le Concile, ouvrant les perspectives que Vatican II a si largement présentées et auxquelles il a contribué pour sa part comme secrétaire de la Commission liturgique du Concile, puis comme membre du *Consilium*.

Né près de l'Alverne le 14 juillet 1896, profès de l'Ordre de saint François, prêtre en juillet 1922, il fut envoyé à l'Ateneo Antonianum de Rome pour y recevoir une formation d'historien. Or, dès novembre 1924, il était invité par Mgr Johann Peter Kirsch à suivre au Camposanto teutonico ses cours d'archéologie chrétienne et de visiter avec lui les monuments. En même temps, à l'*Anima*, Mgr Wilpert expliquait avec aquarelles et photographies l'iconographie des catacombes et des sarcophages. A la fin de l'année suivante, le pape Pie XI décide la fondation de l'Institut d'Archéologie chrétienne: celui-ci ouvre dès novembre 1926 sur la Place Santa Maria Maggiore; Ferdinando Antonelli est le quatrième inscrit sur le registre des étudiants; il y retrouve l'enseignement de Mgr Kirsch et de Mgr Wilpert, auxquels

s'adjoignent l'épigraphiste Silvagni, le jeune Enrico Josi, qui professera la topographie romaine, et le bénédictin Dom Henri Quentin, spécialiste des martyrologes: équipe extrêmement brillante qui enthousiasme ses auditeurs.¹ C'est l'Institut d'archéologie qui a donné à ses étudiants l'intelligence et l'amour de la liturgie.

Or en 1930, Pie XI prenait une nouvelle et importante initiative: il créait à l'intérieur de la Congrégation des Rites une section historique et il en confiait la responsabilité, avec le titre de *Relator*, à Dom Quentin. Le P. Antonelli lui fut adjoint comme collaborateur et devint son successeur lorsque, le 10 mars 1934, Dom Quentin fut nommé abbé du monastère de Saint-Jérôme, fondé également par Pie XI pour l'étude de la Vulgate latine. Ce n'était plus désormais l'archéologie, mais les causes historiques des saints qui devaient accaparer le P. Antonelli: on le promut docteur *honoris causa* de l'Institut le 25 mars 1939.

Et voici que, après la guerre, le successeur de Pie XI se soucie des problèmes liturgiques soulevés par la grande mutation du monde moderne. En est l'éclatante manifestation l'Encyclique du 20 novembre 1947 *Mediator Dei*, tandis que le public ignorera la volonté exprimée par Pie XII dès 1946 de créer une commission spéciale chargée d'étudier et de proposer les réformes nécessaires: préparée au sein de la Section historique de la Congrégation des Rites par un long rapport, *Memoria sulla riforma liturgica*,² la Commission fut officiellement nommée le 28 mai 1948: elle a pour responsable le P. Antonelli, assisté du rédemptoriste autrichien Joseph Löw, du Préfet de la Bibliothèque Vaticane, Dom Anselmo Albareda, du Recteur de l'Institut biblique, le P. Agostino Bea, et leur est adjoint comme secré-

¹ Cf. F. ANTONELLI, Communication au Cinquantenaire de l'Institut d'archéologie chrétienne, dans *Atti del IX Congresso internazionale di archeologia cristiana...*, vol. 1, Città del Vaticano, 1978 (*Studi di antichità cristiana* 32), pp. 87-91; R. JACQUARD, *L'Institut pontifical d'archéologie chrétienne, Journal de cinquante années (1925-1975)*, Rome, 1975.

² *Memoria sulla riforma liturgica*, Typ. polygl. Vatic., 1948 (*Sect. hist.* n. 71), 343 p. in-4°. Ce grand texte est surtout l'œuvre du P. J. Löw.

taire le lazariste Annibale Bugnini.³ Sans perdre de temps, la Commission élabore successivement plusieurs rapports préliminaires⁴ qui ne seront connus que durant le Concile, grâce à une intervention *in aula* du P. Bea, devenu cardinal.⁵ Elle tiendra 82 réunions jusqu'en juillet 1960.

Le premier fruit de ce travail est le rétablissement de la Vigile pascale: l'*Ordo sabbati sancti*, publié le 9 février 1951, suscite une immense joie dans le monde chrétien. En novembre 1955, c'est toute la Semaine sainte qui est splendidement restaurée: *Ordo hebdomadae sanctae instauratus*. Je remarque dans les rubriques et les instructions de ces documents deux formules qui reviendront souvent par la suite: *veritas horarum et sedentes auscultant*. Pour présenter les critères et les directives suivies par la Commission, le P. Antonelli aura l'année suivante la magnifique tribune du Congrès international de liturgie tenu à Assise: « Nous pouvons, dit-il, les résumer en deux points: d'une part, fidélité scrupuleuse aux meilleures traditions liturgiques; d'autre part, sensibilité aux intérêts pastoraux... La liturgie n'est pas un musée de pièces archéologiques: elle est l'expression la plus vivante de l'Eglise, et l'Eglise n'est pas statique. La liturgie, si elle est le culte rendu à la majesté de Dieu, est encore école de vie chrétienne, et à l'école le disciple doit pouvoir comprendre et suivre la leçon... ».⁶

³ A. BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975)*, Roma, 1983 (*Bibliotheca Ephemerides liturgicae, Subsidia* 30), pp. 20-23.

⁴ *Memoria sulla riforma liturgica, Supplemento I: Intorno alla graduazione liturgica*, Typ. polygl. Vatic. 1950 (*Sect. hist.*, n. 75), 38 p. in-4°; *Supplemento II: Annotazioni alla Memoria presentate su richiesta da Dom Capelle, P. Jungmann, Mons. Righetti*, Typ. polygl. Vatic., 1950 (*Sect. hist.*, n. 76), 62 p. in-4°; *Supplemento III: Materiale storico, epigrafico, liturgico per la riforma del calendario*, Typ. polygl. Vatic., 1950 (*Sect. hist.*, n. 79), 203 p. in-4°; *Supplemento IV: Consultazione dell'episcopato intorno alla riforma del breviario romano 1956-1957, Risultati e deduzioni*, Typ. polygl. Vatic., 1957 (*Sect. hist.*, n. 97), 202 p. in-4°; *De instaurazione liturgica maioris hebdomadae, Positio*, Typ. polygl. Vatic., 1955 (*Sect. hist.*, n. 90), 118 p. in-4°.

⁵ Intervention du 9 novembre 1962 (15^e Congrégation générale), *Acta synodalia...*, vol. 1, pars 2, p. 412.

⁶ *La restaurazione liturgica nell'opera di Pio XII, Atti del primo Congresso internazionale di liturgia pastorale*, Genova, Centro di azione liturgica, 1957, pp. 179-197; *La*

Dans le même esprit est publiée le 3 septembre 1958 une *Instructio de musica sacra et sacra liturgia*, destinée à l'application pratique des encycliques *Musicae sacrae disciplina* et *Mediator Dei* et apportant un souffle nouveau, notamment par l'officialisation du rôle d'un *commentator* dans la célébration.

Et un grand travail de mise en ordre et de simplification des rubriques du calendrier et du bréviaire, souci principal de la Commission, a abouti au décret *De rubricis ad simpliciore formam redigendis* du 23 mars 1955, surtout du *Codex rubricarum* de 1960, que le P. Antonelli commenta lui-même à la Session internationale de liturgie de Munich au début du mois d'août. Et parut le 13 avril 1961 une nouvelle édition révisée et simplifiée de la *Pars secunda* du *Pontificale Romanum*: dédicace des églises et des autels, consécration des cloches, etc. A la veille même du Concile, le 16 avril 1962 fut promulgué un *Ordo baptismi adultorum per gradus catechumenatus dispositus*, demandé depuis longtemps par les pays de mission et, plus récemment, par les liturgistes réunis à Montserrat à l'été 1958 avec la présence du P. Antonelli. Enfin, le 3 juillet 1962 paraissait une édition corrigée du *Ritus servandus in celebratione missae*.

Ces divers documents rubricaux seront certes vite oubliés, tant les réformes qu'ils apportaient apparaîtront de peu d'importance à côté de la grande remise en question opérée par le Concile qui s'ouvrit le 11 octobre 1962: le pape Jean XXIII en avait d'ailleurs bien marqué le caractère provisoire, puisqu'il confiait au Concile le soin de définir les «*altiora principia generalem liturgicam instaurationem respicientia*». ⁷

Maison-Dieu 47-48, 1956, pp. 223-245; *Erneuerung der Liturgie... Akten des ersten internationalen pastoralliturgischen Kongresses zu Assisi*, Trier, Paulinusverlag, 1957, pp. 231-255; *Pio XII y la liturgia pastoral...* Toledo, Junta nacional de apostolado litúrgico, 1957, pp. 215-237. Cf. aussi dans les *Ephemerides liturgicae* 70, 1956, pp. 15-19: *Momentum et character pastoralis instaurationis liturgiae Hebdomadae sanctae*, *ibid.*, pp. 87-90: *Ordinationum ac declarationum indoles et momentum*; dans les *Questions liturgiques et paroissiales* 39, 1958, pp. 29-32: *Revivre le grand mystère de la Rédemption*.

⁷ Motu proprio *Rubricarum instructum*, 25 juin 1960, AAS 52, 1960, p. 594.

Le personnel des Congrégations romaines étant écarté des Commissions préparatoires du Concile, le P. Antonelli ne participa donc pas à l'élaboration du schéma sur la liturgie. Mais dès l'ouverture du Concile, il fut nommé par le cardinal Larraona secrétaire de la Commission conciliaire de liturgie. Son rôle apparaissait difficile, puisqu'il prenait la place d'Annibale Bugnini, évincé dans les conditions que l'on sait. Je dois dire qu'il a rempli sa fonction non seulement avec une loyauté totale, mais avec une sérénité souvent méritoire et surtout une grande efficacité qui a servi de modèle aux autres commissions conciliaires: toutes les interventions des Pères étaient classées, photocopiées et distribuées aux membres et aux experts; l'ordre du jour était précisé au début de chaque réunion. Et il fallait observer les délais, imposés par la lourde marche du Concile. De surcroît, c'est lui qui dut présenter en Congrégation générale, à la place du cardinal Larraona, le projet de Constitution liturgique à laquelle, nous l'avons vu, il n'avait pas eu la possibilité de collaborer.⁸

Lorsque la Constitution *Sacrosanctum Concilium* eut été adoptée et promulguée le 4 décembre 1963, le pape Paul VI créa le *Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra liturgia*; dans la liste de ses membres publiée dans l'*Osservatore romano* du 5 mars 1964 figurent, à côté de cardinaux et d'évêques, quatre prêtres du second ordre: Dom Benno Gut, abbé primat des bénédictins; le P. Giulio Bevilacqua, Mgr Luigi Valentini et le P. Antonelli. Le P. Antonelli interviendra peu dans les débats; nommé Secrétaire de la Congrégation des Rites et, à ce titre, ordonné évêque par le pape Paul VI lui-même le 10 mars 1966 il subit les vicissitudes de ce dicastère, qui d'ailleurs cessera de s'occuper de liturgie pour devenir la Congrégation des causes des saints (Constitution apostolique *Sacra rituum Congregatio* du 8 mai 1969). Créé cardinal le 5 mars 1973 et titulaire de San Sebastiano al Palatino (l'ancienne et vénérable église Santa Maria in Pallaria), diaconie érigée tout exprès pour lui et où résidaient les membres

⁸ *Acta synodalia...*, vol. 1, pars 1, pp. 304-308 (4^e Congrégation générale, 22 octobre 1962).

d'un Institut séculier dont il était le père, il n'aura plus de charge ordinaire, mais il a présidé, à la suite du cardinal Luigi Traglia, la Commission instituée par Paul VI en 1974 en vue d'introduire les changements nécessaires dans la Constitution apostolique *Regimini Ecclesiae* concernant l'organisation de la Curie romaine. Il semble qu'à la mort de Paul VI cette commission ne s'est plus réunie: le nouveau pape Jean Paul II en constitua une nouvelle en 1983.

C'est en 1947 que, jeune directeur du Centre de pastorale liturgique de Paris, je rencontrai pour la première fois le P. Antonelli. Il m'a accordé une paternelle et affectueuse amitié qui s'est manifestée sans cesse par de délicates attentions. La dernière lettre que je lui ai adressée sera parvenue à Rome après sa mort.

AIMÉ GEORGES MARTIMORT

Gottesdienst der Kirche. Handbuch der Liturgiewissenschaft. Teil 7, 2: *Sakramentliche Feiern I/2.* REINHARD MESSNER, *Feiern der Umkehr und Versöhnung.* Mit einem Beitrag von ROBERT OBERFORCHER. REINER KACZYNSKI, *Feier der Krankensalbung.* Regensburg: Verlag Friedrich Pustet 1992, 375 Seiten.

Drei Jahre nach den letzten Bänden (vgl. *Notitiae* 26, 1990, 219-221; 399f) erscheint als sechster Teilband des großen nachkonziliaren deutschsprachigen Handbuchs der Liturgiewissenschaft der hier vorzustellende Faszikel über die Bußliturgie und die Krankensalbung. Der weitaus größere, von Reinhard Meßner verfaßte Teil (9-241) handelt über die verschiedenen Feiern der Umkehr und Versöhnung (der Abschnitt über Sühneliturgie und Bußfeiern im Alten Testament und im Frühjudentum stammt von Robert Oberforcher: 23-48). Nach einigen kurzen Hinweisen auf die Taufe, die als *paenitentia prima* grundlegend Versöhnung in der Vergebung der Sünden schenkt (49-53), fragt M. nach dem Umgang der Kirche mit ihren sündig gewordenen Gliedern in den ersten beiden

Jahrhunderten (54-69). Während die Quellen für diese Zeit kein klares Bild erkennen lassen, kann für die folgende Zeit deutlich unterschieden werden zwischen der *paenitentia quotidiana*, die allen Getauften bleibend aufgetragen ist, und der *paenitentia secunda*, durch die die schweren Sünder die Wiederversöhnung mit der Kirche erlangen. Der wichtigste Ort der täglichen Buße ist die Eucharistiefeier, der insgesamt sündenvergebende Kraft zuzusprechen ist, die aber darüber hinaus auch spezielle Bußriten enthält (70-77). Daneben haben mit unterschiedlichen Akzenten Bedeutung auch das Hören des Wortes Gottes, die Tagzeitenliturgie, die österliche Bußzeit, die im Mittelalter verbreiteten Generalabsolutionen und verschiedene Akte der Frömmigkeit und Nächstenliebe (77-83).

Die Feiern im Bereich der «zweiten Buße» bilden den Schwerpunkt der Darstellung. M. zeichnet zuerst den Weg der kanonischen Buße nach (84-134), angefangen von der ersten eindeutigen Bezeugung eines gottesdienstlich gestalteten kanonischen Bußverfahrens bei Tertullian (+ um 220) bis zu ihrem Verfall im 5. Jahrhundert und dessen verschiedenen Gründen; er informiert über die gottesdienstliche

Gestalt der kanonischen Buße in den Kirchen des Ostens und stellt die rituell reich ausgestalteten Ordnungen des Mittelalters im Westen dar, die aber vermutlich nur noch selten gefeiert wurden. Als neue Grundform bestimmt M. sodann die Beichte (134-186), deren Wurzeln er in der geistlichen Führung und in der Mönchsbeichte sieht. Seit dem Frühmittelalter trat im Osten wie im Westen die Beichte an die Stelle des kanonischen Bußverfahrens, wobei nicht nur dessen Verfall, sondern auch theologische und pastorale Akzentverschiebungen ein neues Bußsystem möglich machten, dessen mittelalterliche Praxis und Theologie durch das Konzil von Trient festgeschrieben wurden. Nachdem M. sodann den in der gemeindlichen Praxis weitgehend gescheiterten Versuch der Kirchen der Reformation darstellt, rägliche Buße (als Beichte) und zweite Buße (als öffentliches Bußverfahren) wieder deutlicher voneinander zu unterscheiden (187-207), behandelt er die Erneuerung des Bußsakramentes nach dem 2. Vatikanum (208-238). Während ältere Forschung die Kontinuität zwischen der kanonischen Buße und dem jüngeren Bußsakrament betonte, beurteilt M. den Übergang als Bruch in der Bußgeschichte. Denn das mittelalterlich-tridentinische

Bußsakrament läßt die ekklesiale Dimension der Versöhnung nicht mehr erkennen. Es mußte darüber hinaus als Instrument der Einzelseelsorge dienen, die weniger den Amtsträger als den geistlich begabten Seelenführer verlangte. Da die nachkonziliare Reform diese Doppelfunktion nicht überwunden hat (und durch die Festlegung auf die tridentinisch-scholastische Theologie nicht überwinden konnte), ist sie für M. kein wirklicher Fortschritt (vgl. 221; 230; etwas positiver 229).

Ohne Zweifel muß man M. bescheinigen, daß sein Beitrag ein wichtiger Anstoß für ein neues Nachdenken über die Buße und die Bußliturgie ist. Daß seine Gedanken auch kritisch diskutiert werden, ist um der Sache willen zu wünschen. Für das Gespräch bilden seine informativen historischen Darlegungen (mit ihren reichen bibliographischen Angaben) eine Grundlage, die nicht vernachlässigt werden darf.

Das wesentlich positivere Urteil, das Reiner Kaczynski über die nachkonziliare Reform der Krankensalbung fällen kann, verleiht auch seiner Darstellung ihrer geschichtlichen Entwicklung einen anderen Charakter (241-343). K. kann durchgehend zeigen, daß die liturgischen Texte der Krankensalbung keine Grundlage für jene Engfüh-

rung bildeten, die aus diesem Sakrament ein Sakrament für Sterbende («Letzte Ölung») werden ließ und die erst auf dem 2. Vatikanum und in der nachkonziliaren Reform weitgehend überwunden wurde.

In einer für ein Handbuch vorbildlichen Weise informiert K. zuerst über die Namen der Feier (247f) und über einige biblische Grundlagen für das Verständnis von Krankheit und den Umgang mit Kranken (249-257). Dabei beschäftigt er sich eingehend mit der Begründung der Krankensalbung in Jak 5,14f. Anhand der verschiedenen Quellen (spärliche Hinweise aus der Alten Kirche, dann aber verstärkt Verordnungen und liturgische Ordnungen sowie Äußerungen der Theologie und des Lehramtes) wird die Geschichte des Sakramentes und seiner Praxis bis zum Vorabend des 2. Vatikanums klar nachgezeichnet (258-297). Ein eigener Abschnitt ist der Erneuerung der Krankensalbung durch dieses Konzil und seine Liturgiereform gewidmet (298-304), bevor die gegenwärtige Ordnung in der römischen Kirche (unter besonderer Berücksichtigung des deutschen liturgischen Buches), in den Kirchen des Ostens, in den Kirchen der Reformation und in Freikirchen dargestellt wird (305-338). Da das

Handbuch nicht zuletzt einer angemessenen Praxis dienen soll, beschließt K. seine Ausführungen mit einigen pastoralliturgischen Überlegungen, wobei er auch dort ausgehen kann von dem erneuerten liturgischen Buch, das neben der Krankensalbung die Krankenpastoral insgesamt in den Blick nimmt und ein eigenes Kapitel über Krankenbesuch und Krankenkommunion enthält (339-343).

Wer sich über die Geschichte der Krankensalbung und ihre heutige Ordnung informieren will, findet hier eine klare und zuverlässige Orientierung nicht nur für die römische Liturgie. Vor allem im Blick auf diese wirbt K. mit seinem Beitrag zugleich für eine sachgerechte Praxis der Krankensalbung. Dabei benennt er durchaus auch offene Probleme der Ordnung (z. B. die Frage nach den Spendern der Krankensalbung) und ihrer Rezeption.

Dankbar kann vermerkt werden, daß dieser Band – wie bei früheren Teilbänden mehrfach gewünscht – ein eigenes Register enthält, das bis zur Fertigstellung des Gesamtwerkes und des Gesamtregisters wertvolle Dienste leisten wird.

WINFRIED HAUNERLAND

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE
EPISCOPI, PRESBYTERORUM
ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. SC, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*.

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiaria:

– editio ditata est *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;

– dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;

– in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditioem presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;

– ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emiserunt, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;

– ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI
MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoralem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiariter:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

325

AUGUSTO 1993 - 8

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
 editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
 Mensile - sped. abb. Postale - Gruppo III - 70%

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta NOTITIAE, *Città del Vaticano*.

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana - Città del Vaticano* - c.c.p. N. 00774000.

Pro commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 40.000 - extra Italiam lit. 50.000 (\$ 45). Singuli fasciculi veneunt: lit. 6.000 (\$ 7) - Pro annis elapsis singula volumina: lit. 60.000 (\$ 60).

Libreria Vaticana fasciculos Commentariorum mittere potest etiam *via aërea*.

Typis Vaticanis.

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG 441-443

IOANNES PAULUS PP. II

Allocutiones: Maria nella vita dei presbiteri 444-448

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Summarium decretorum 449-465

Varia: Nominationes in Congregatione 466

ACTUOSITAS LITURGICA

Dioeceses: Diocesi di Roma: Liturgia e Sacramenti 467-511

BIBLIOGRAPHICA 512

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG

Ioannes Paulus PP. II (pp. 444-448)

La suite des catéchèses du Saint-Père dans la série consacrée au sacerdoce ministériel, que nous publions ici, met en valeur l'importance de la dévotion à la Vierge Marie dans la vie des prêtres, comme soutien efficace sur le chemin de la sanctification, comme réconfort constant dans les épreuves personnelles et comme énergie puissante dans l'apostolat.

Dans sa catéchèse, le Pape a présenté la relation de Marie au sacerdoce, qui découle surtout de sa maternité divine et de son association unique au sacrifice sacerdotal du Christ.

* * *

La catequesis del Santo Padre, que se publica, se encuadra en la serie dedicada al sacerdocio ministerial, poniendo de relieve la importancia que tiene la devoción a la Beata María Virgen en la vida del sacerdote. Presenta a María como eficaz ayuda en el camino de santificación, constante consuelo en las pruebas personales y fuerza poderosa en el apostolado.

En la catequesis el Papa ha relacionado a María con el sacerdocio, partiendo sobre todo de su divina Maternidad y asociación única al sacrificio sacerdotal de Cristo.

* * *

The continuation of the series of catechesis given by the Holy Father concerning priestly ministry, given in this issue, underlines the importance of devotion to the Blessed Virgin Mary in the life of a priest, as an efficacious support in his way of holiness, consolation amid the trials of life and a source of vigour for the apostolate.

In the catechesis the Holy Father presented the relationship of Mary to the priest, founded upon her Divine maternity and her unique association with the sacrificial priesthood of Christ.

* * *

Eine weitere, ebenfalls dem priesterlichen Dienst gewidmete Katechese des Heiligen Vaters hebt die Wichtigkeit der Hingabe an die Jungfrau Maria im Leben eines Priesters hervor, wirksamer Halt auf dem Weg der Heiligung, ständiger Trost in den persönlichen Prüfungen und kraftvolle Energie für das apostolische Wirken.

Weiter betonte der Papst in seiner Ansprache die Beziehung zwischen Maria und dem Priestertum, die vor allem herrührt aus der Gottesmutter-schaft und der einzigartigen Verbindung zum Kreuzesopfer Christi.

Actuositas liturgica (pp. 467-511)

En date du 24 juin 1993 le Saint-Père Jean-Paul II, en tant qu'évêque de Rome, a approuvé, promulgué et ordonné de publier le « Livre du Synode » contenant le fruit du second Synode du diocèse de Rome, qui avait été annoncé par le Pape lui-même le 17 mai 1986, veille de la Pentecôte, et qui est parvenu maintenant à son heureux achèvement.

Nous publions ici le chapitre III de ce Livre (nn. 42-55), consacré à la liturgie et aux sacrements, avec les indications pastorales qui les concernent, qui vont demeurer pour les années à venir le point de référence et la règle pastorale de la vie et de la mission de l'Eglise de Rome.

Le texte du document peut offrir un exemple et un modèle utile pour d'autres Eglises locales qui ont entrepris le chemin synodal.

* * *

Con fecha del 24 de junio 1993, el Santo Padre Juan Pablo II, en cuanto Obispo de Roma, ha aprobado, promulgado y dispuesto la publicación del « Libro del Sínodo » que contiene el fruto del Segundo Sínodo de la Diócesis de Roma, que fue anunciado por el mismo Papa en la Vigilia de Pentecostés del 17 de mayo 1986 y que se ha concluido felizmente.

Se reproduce aquí el capítulo III del mismo « Libro » (nn. 42-55) dedicado a la Liturgia y Sacramentos con sus correspondientes indicaciones pastorales, que se tendrán en cuenta en los próximos años como punto de referencia y regla pastoral de la vida y misión de la Iglesia de Roma.

El texto del documento puede ofrecer un ejemplo y paradigma para otras Iglesias locales que han iniciado el camino sinodal.

* * *

On June 24, 1993, the Holy Father Pope John Paul II, as Bishop of Rome, approved, promulgated and ordered the publication of the "Book of the Synod", which contains the fruit of the Second Synod of the diocese of Rome, announced by the Holy Father on the Vigil of Pentecost, May 17, 1986 and only now reached its completion.

The text is given of the third chapter of the "Book" (nn. 42-55) dedicated to the Liturgy and the Sacraments, with respective pastoral indications, which will serve in the coming years a point of reference and pastoral norm in the life and mission of the Church in Rome.

The document could be seen as a model and example for other local Churches which are in the course of preparing a Synod.

* * *

Papst Johannes Paul II hat in seiner Eigenschaft als Bischof von Rom am 24. Juni 1993 das «Synodenbuch», eine Zusammenstellung der Ergebnisse der während der Pfingstvigil 1987 angekündigten und jetzt zu einem guten Ende geführten Römischen Diözesansynode approbiert, promulgiert und seine Publikation angeordnet.

Wir veröffentlichen das III. Kapitel (S. 42-55) dieses Buches, das – versehen mit pastoralen Hinweisen – der Liturgie und den Sakramenten gewidmet ist, und in den nächsten Jahren Ausgangspunkt und pastorale Richtschnur für das Leben der Kirche von Rom sein soll.

Dieses Dokument bietet nützliche Beispiele und Hinweise auch für andere Lokalkirchen, die den synodalen Weg begonnen haben.

Allocutiones

MARIA NELLA VITA DEI PRESBITERI*

1. Nelle biografie dei Preti santi si trova sempre documentata la grande parte che essi hanno attribuito a Maria nella loro vita sacerdotale. Alle « vite scritte » fa riscontro l'esperienza delle « vite vissute » di tanti cari e venerati Presbiteri che il Signore ha posto come veri ministri della grazia divina in mezzo alle popolazioni affidate alla loro cura pastorale, o come predicatori, cappellani, confessori, professori, scrittori. I direttori e maestri di spirito insistono sull'importanza della devozione alla Madonna nella vita del Sacerdote, come efficace sostegno nel cammino di santificazione, costante conforto nelle prove personali, energia potente nell'apostolato.

Anche il Sinodo dei Vescovi del 1971 ha trasmesso queste voci della tradizione cristiana ai Preti d'oggi, quando ha raccomandato: « Con la mente rivolta alle cose celesti e partecipe della comunione dei Santi, il Presbitero guardi molto spesso a Maria, Madre di Dio, la quale accolse il Verbo di Dio con fede perfetta, e la invochi ogni giorno per ottenere la grazia di conformarsi al suo Figliolo » (cf. *Ench. Vat.* 4, 1202). La ragione profonda della devozione del Presbitero a Maria SS.ma si fonda sulla relazione essenziale che nel piano divino è stata stabilita tra la Madre di Gesù e il sacerdozio dei ministri del Figlio. Vogliamo approfondire questo aspetto rilevante della spiritualità sacerdotale e trarne le conseguenze pratiche.

* Allocutio die 30 iunii 1993 habita, durante audientia generali in aula Pauli PP. VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 30 giugno – 1 luglio 1993).

2. La relazione di Maria col sacerdozio risulta anzitutto dal fatto della sua maternità. Diventando – col suo consenso al messaggio dell'Angelo – Madre di Cristo, Maria è diventata Madre del Sommo Sacerdote. È una realtà oggettiva: assumendo con l'Incarnazione la natura umana, l'eterno Figlio di Dio ha realizzato la condizione necessaria per diventare, mediante la sua morte e risurrezione, il Sacerdote unico dell'umanità (cf. *Eb* 5, 1). Nel momento dell'Incarnazione, possiamo ammirare una perfetta corrispondenza tra Maria e suo Figlio. Infatti, la Lettera agli Ebrei ci rivela che «entrando nel mondo» Gesù prese un orientamento sacerdotale verso il suo sacrificio personale, dicendo a Dio: «Non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato... Allora ho detto: 'Ecco, io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà'» (*Eb* 10, 5-7). Il Vangelo ci riferisce che, allo stesso momento, la Vergine Maria espresse la stessa disposizione dicendo: «Ecco la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (*Lc* 1, 38). Questa perfetta corrispondenza ci dimostra che fra la maternità di Maria e il sacerdozio di Cristo si è stabilita una relazione intima. Dallo stesso fatto risulta l'esistenza di un legame speciale del sacerdozio ministeriale con Maria Santissima.

3. Come sappiamo, la Vergine Santissima ha svolto il suo ruolo di madre non solo nella generazione fisica di Gesù, ma anche nella sua formazione morale. In forza della maternità, toccava a lei educare il fanciullo Gesù in modo adeguato alla sua missione sacerdotale, della quale essa aveva colto il significato nell'annuncio dell'incarnazione.

Nel consenso di Maria si può dunque riconoscere una adesione alla verità sostanziale del sacerdozio di Cristo e l'accettazione di cooperare alla sua realizzazione nel mondo. Si poneva con ciò la base oggettiva del ruolo che Maria era chiamata a svolgere anche nella formazione dei ministri di Cristo, partecipi del suo sacerdozio. Vi ho accennato nella Esortazione Apostolica postsinodale «*Pastores dabo vobis*»: ogni aspetto della trasformazione sacerdotale può essere riferito a Maria (n. 82).

4. Sappiamo inoltre che la Madonna ha vissuto in pienezza il mistero di Cristo, da lei scoperto sempre più a fondo grazie alla personale riflessione sugli avvenimenti della natività e della fanciullezza del Figlio (cf. *Lc* 2, 19; 2, 51). Essa si sforzava di penetrare, con l'intelligenza e col cuore, nel disegno divino, al fine di collaborarvi in modo consapevole ed efficace. Chi meglio di lei potrebbe oggi illuminare i ministri di suo Figlio, guidandoli a penetrare nelle « inenarrabili ricchezze » del suo mistero per agire in conformità con la sua missione sacerdotale?

Maria è stata associata in modo unico al sacrificio sacerdotale di Cristo, condividendo la sua volontà di salvare il mondo mediante la Croce. Essa è stata la prima e più perfetta partecipe spirituale della sua oblazione di *Sacerdos et Hostia*. Come tale, essa può ottenere e donare a coloro che partecipano sul piano ministeriale al sacerdozio di suo Figlio la grazia dell'impulso a rispondere sempre più alle esigenze dell'oblazione spirituale che il sacerdozio comporta: in modo particolare, la grazia della fede, della speranza e della perseveranza nelle prove, riconosciute come stimoli ad una partecipazione più generosa all'offerta redentrice.

5. Sul Calvario Gesù ha affidato a Maria una nuova maternità, quando le ha detto: « Donna, ecco tuo figlio! » (*Gv* 19, 26). Non possiamo ignorare che in quel momento tale maternità veniva proclamata nei riguardi di un « Sacerdote », il discepolo prediletto. Infatti, secondo i Vangeli sinottici, anche Giovanni aveva ricevuto dal Maestro, nella Cena della vigilia, il potere di rinnovare il sacrificio della Croce in memoria di lui; con gli altri Apostoli egli apparteneva al gruppo dei primi « Sacerdoti »; egli sostituiva ormai presso Maria il Sacerdote unico e sovrano che lasciava il mondo. Certo l'intenzione di Gesù in quel momento era di stabilire la maternità universale di Maria nella vita della grazia verso ciascuno dei discepoli di allora e di tutti i secoli. Ma non possiamo ignorare che questa maternità assumeva una forza concreta e immediata in relazione ad un Apostolo « Sacerdote ». E possiamo pensare che lo sguardo di Gesù vedesse, oltre Giovanni, di

secolo in secolo, la lunga serie dei suoi « Preti », sino alla fine del mondo. E che specialmente per essi, presi ad uno ad uno, come per il discepolo prediletto, operasse quell'affidamento alla maternità di Maria.

A Giovanni Gesù disse anche: « Ecco tua madre! » (*Gv* 19, 27). Egli affidava all'Apostolo prediletto la cura di trattare Maria come la propria madre, di amarla, venerarla e custodirla per gli anni che le restavano da vivere sulla terra, ma nella luce di ciò che per lei era scritto in Cielo, dove sarebbe stata assunta e glorificata. Quelle parole sono l'origine del culto mariano: è significativo che siano rivolte a un « sacerdote ». Non ne possiamo forse dedurre che il « Prete » è incaricato di promuovere e sviluppare questo culto? Che egli ne è il principale responsabile?

Nel suo Vangelo, Giovanni ci tiene a sottolineare che « da quel momento il discepolo la prese nella sua casa » (*Gv* 19, 27). Egli ha dunque immediatamente risposto all'invito di Cristo e ha preso Maria con sé, con una venerazione commisurata alle circostanze. Vorrei dire che anche sotto questo aspetto si è dimostrato un « vero Prete »: certo, un fedele discepolo di Gesù.

Per ogni Sacerdote, prendere Maria nella propria casa significa farle posto nella propria vita, permanendo in unione abituale con lei nei pensieri, negli affetti, nello zelo per il regno di Dio e per il suo stesso culto (cf. CCC, 2673-2679).

6. Che cosa chiedere a Maria come « Madre del sacerdote »? Oggi, come e forse più che in ogni altro tempo, il Sacerdote deve chiedere a Maria, in modo particolare, la grazia di saper ricevere il dono di Dio con amore riconoscente, apprezzandolo pienamente come Ella ha fatto nel Magnificat; la grazia della generosità nel dono personale, per imitare il suo esempio di « ...Madre generosa »; la grazia della purezza e della fedeltà nell'impegno del celibato, sul suo esempio di « Vergine fedele »; la grazia di un amore ardente e misericordioso, alla luce della sua testimonianza di « Madre di misericordia ».

Il Presbitero deve aver sempre presente che nelle difficoltà che in-

contra può contare sull'aiuto di Maria. In lei e a lei confida e affida se stesso e il suo ministero pastorale, chiedendole di farlo fruttificare in abbondanza. E infine guarda a lei come a modello perfetto della sua vita e del suo ministero, perché essa è Colei che, come dice il Concilio, «sotto la guida dello Spirito Santo si consacrò pienamente al mistero della redenzione umana... Essa è la Madre del Sommo ed Eterno Sacerdote, la Regina degli Apostoli, l'Ausilio dei Presbiteri nel loro ministero: essi devono quindi venerarla ed amarla con devozione e culto filiale» (*PO*, 18).

Esorto i miei confratelli nel sacerdozio a nutrire sempre più questa «vera devozione a Maria» e a trarne le conseguenze pratiche per la loro vita e il loro ministero. Esorto tutti i fedeli a unirsi a noi Sacerdoti nell'affidamento di se stessi alla Madonna e nella invocazione delle sue grazie per se stessi e per tutta la Chiesa.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

*Summarium Decretorum*¹

I. CONFIRMATIO INTERPRETATIONUM TEXTUUM

1. *Conferentiae Episcoporum*

Austria: textus *germanicus* Missae in conferendis sacris Ordinibus (19 maii 1993, Prot. CD 1339/92).

Angola e São Tomé: textus *lusitanus* Lectionarii Missalis Romani pro dominicis Anni B (12 feb. 1993, Prot. CD 2055/92).

Textus *lusitanus* Ordinis benedicendi oleum cathecumenorum et infirmorum et conficiendi Chrisma (8 mar. 1993, Prot. 338/93/L).

Textus *lusitanus* «De Institutione Lectorum et Acolythorum» (10 mar. 1993, Prot. 343/93/L).

Textus *lusitanus* Lectionarii Missalis Romani pro dominicis Anni C (25 mar. 1993, Prot. 492/93/L).

Boemia: textus *boemicus* «De Benedictionibus» (14 iun. 1993, Prot. 724/93/L).

Brasile: textus *lusitanus* «De ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum» (23 feb. 1993, Prot. CD 1597/92).

Textus *lusitanus* Ordinis celebrandi Matrimonium (11 mar. 1993, Prot. CD 2161/92).

¹ Decreta Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum a die 1 ianuarii ad diem 30 iunii 1993.

Capo Verde: textus *lusitanus* Lectionarii Missalis Romani pro dominicis Anni B (12 feb. 1993, Prot. CD 2061/92).

Textus *lusitanus* Ordinis benedicendi oleum cathecumenorum et infirmorum et conficiendi Chrisma (8 mar. 1993, Prot. 339/93/L).

Textus *lusitanus* « De Institutione Lectorum et Acolythorum » (10 mar. 1993, Prot. 344/93/L).

Textus *lusitanus* Lectionarii Missalis Romani pro dominicis Anni C (25 mar. 1993, Prot. 495/93/L).

Germania: textus *germanicus* Missae in conferendis sacris Ordinibus (19 maii 1993, Prot. CD 1335/92).

Guinea-Bissau: textus *lusitanus* Lectionarii Missalis Romani pro dominicis Anni B (12 feb. 1993, Prot. CD 2059/92).

Textus *lusitanus* Ordinis benedicendi oleum cathecumenorum et infirmorum et conficiendi Chrisma (8 mar. 1993, Prot. 340/93/L).

Textus *lusitanus* « De Institutione Lectorum et Acolythorum » (10 mar. 1993, Prot. 345/93/L).

Textus *lusitanus* Lectionarii Missalis Romani pro dominicis Anni C (25 mar. 1993, Prot. 494/93/L).

Lussemburgo: textus *germanicus* Missae in conferendis sacris Ordinibus (19 maii 1993, Prot. CD 1347/92).

Malta: textus *melitensis* « De ordinatione Episcopi, presbyterorum et diaconorum » (26 ian. 1993, Prot. CD 837/90).

Messico: textus *hispanicus* Lectionarii Missalis Romani cui titulus: « Leccionario II » (3 maii 1993, Prot. CD 733/87).

Textus *hispanicus* Lectionarii Missalis Romani cui titulus: « Leccionario III » (4 maii 1993, Prot. CD 2097/92).

Mozambico: textus *lusitanus* Lectionarii Missalis Romani pro dominicis Anni B (12 feb. 1993, Prot. CD 2057/92).

Textus *lusitanus* Ordinis benedicendi oleum cathecumenorum et infirmorum et conficiendi Chrisma (8 mar. 1993, Prot. 337/93/L).

Textus *lusitanus* « De Institutione Lectorum et Acolythorum » (10 mar. 1993, Prot. 342/93/L).

Textus *lusitanus* Lectionarii Missalis Romani pro dominicis Anni C (25 mar. 1992, Prot. 493/93/L).

Portogallo: textus *lusitanus* Lectionarii Missalis Romani pro dominicis Anni B (12 feb. 1993, Prot. CD 2053/92).

Textus *lusitanus* Ordinis benedicendi oleum cathecumenorum et infirmorum et conficiendi Chrisma (8 mar. 1993, Prot. 234/93/L).

Textus *lusitanus* « De Institutione Lectorum et Acolythorum » (10 mar. 1993, Prot. 235/93/L).

Textus *lusitanus* Lectionarii Missalis Romani pro dominicis Anni C (25 mar. 1993, Prot. 491/93/L).

Polonia: textus *polonus* Collectionis Missarum de Beata Maria Virgine (9 ian. 1993, Prot. CD 673/92).

Textus *polonus* Ordinis celebrandi Matrimonium (4 maii 1993, Prot. CD 1255/92).

Spagna: textus *catalaunicus* Ordinis celebrandi Matrimonium (5 mar. 1993, Prot. CD 1037/92).

Svizzera: textus *germanicus* Missae in conferendis sacris Ordinibus (19 maii 1993, Prot. CD 1341/92).

2. *Dioeceses*

Bolzano-Bressanone, Italia: textus *germanicus* Missae in conferendis sacris Ordinibus (19 maii 1993, Prot. CD 1343/92).

Khartoum, Sudan: textus *arabicus* Ordinis Missae ac Missalis Romani atque Lectionarii Romani pro dominicis et quibusdam festis anni C (ad interim) (27 feb. 1993, Prot. CD 1611/92).

Liège, Belgio: textus *germanicus* Missae in conferendis sacris Ordinibus (19 maii 1993, Prot. CD 1337/92).

Regensburg, Germania: textus *germanicus* Missae in honorem Sancti Volfgangi, *episcopi* (21 apr. 1993, Prot. 661/93/L).

Strasbourg, Francia: textus *germanicus* Missae in conferendis sacris Ordinibus (19 maii 1993, Prot. CD 1345/92).

Toledo, Spagna: textus *hispanicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Sanctae Leocadiae, *virginis et martyris* (27 maii 1993, Prot. CD 1271/91).

3. *Praelaturae*

Loreto, Italia: textus *gallicus, hispanicus, anglicus, germanicus, lusitanus* et *polonus* Missae in honorem Beatae Mariae Virginis Lauretanae (5 maii 1993, Prot. 652/93/L).

4. *Instituta*

Benedettine della Carità: textus *italicus* orationis collectae in honorem Beatae Columbae Gabriel, *virginis* (19 feb. 1993, Prot. 41/93/L).

Canonici Regolari di Sant'Agostino: textus *italicus* orationis collectae in honorem Beati Maurittii Tornay, *presbyteri* (18 mar. 1993, Prot. CD 2195/92).

Cappuccini: textus *italicus* orationis collectae in honorem Beatae Floridae Cevoli, *religiosae* (14 apr. 1993, Prot. 374/93/L).

Carmelitani: textus *hispanicus* Missae in honorem Sanctae Teresiae a Iesu de Los Andes, *virginis* (14 mar. 1993, Prot. 325/93/L).

Textus *italicus* Missae in honorem Sanctae Teresiae a Iesu de Los Andes, *virginis* (22 maii 1993, Prot. 825/93/L).

Carmelitani Scalzi: textus *lusitanus* Missae in honorem Sanctae Teresiae a Iesu de Los Andes, *virginis* (30 apr. 1993, Prot. 728/93/L).

Compagnia di Gesù: textus *anglicus* orationis collectae et lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Dominici Collins, *religiosi* et *martyris* (26 feb. 1993, Prot. 38/93/L).

Textus *gallicus* et *hispanicus* orationis Collectae et lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Dominici Collins, *religiosi* et *martyris* (5 maii 1993, Prot. 658/93/L).

Compagnia di S. Teresa di Gesù: textus *hispanicus*, *anglicus*, *italicus*, *gallicus*, *lusitanus* et *catalaunicus* Missae in honorem Sancti Henrici de Ossó y Cervelló, *presbyteri* (30 apr. 1993, Prot. 482/93/L).

Fate Bene Fratelli: textus *italicus*, *gallicus*, *germanicus*, *lusitanus*, *anglicus* et *polonus* lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatorum Braulii Mariae Corres, Friderici Rubio et Sociorum, *martyrum* (22 mar. 1993, Prot. 163/93/L).

Figlie della Sapienza: textus *gallicus*, *italicus*, *anglicus* et *hispanicus* orationis collectae in honorem Beatae Mariae Ludovicae a Iesu, *virginis* (24 apr. 1993, Prot. 527/93/L).

Figlie di Maria - Religiose delle Scuole Pie: textus *italicus*, *hispanicus*, *catalaunicus*, *lusitanus*, *anglicus*, *gallicus*, *polonus* et *iaponicus* orationis collectae et lectionis alterius in honorem Beatae Paulae a Sancto Iosepho de Calasanz, *virginis* (26 feb. 1993, Prot. 61/93/L).

Figlie di San Camillo de Lellis: textus *lusitanus* proprius Ordinis Professionis Religiosae (21 maii 1993, Prot. 890/93/L).

Francescani, Custodia di Terra Santa: textus *germanicus* editionis alterius Missarum Votivarum, quae in Sanctuariis Custodiae Terrae Sanctae celebrari possunt (8 mart. 1993, Prot. CD 516/88).

Francescani: textus *italicus, hispanicus* et *anglicus* orationis collectae in honorem Beati Ludovici a Casaurea, *presbyteri* (2 apr. 1993, Prot. 480/93/L).

Istituzione Teresiana: textus *hispanicus* Missae in honorem Beati Petri Poveda, *presbyteri et martyris* (26 iun. 1993, Prot. 980/93/L).

Monaci di San Paolo Eremita: textus *italicus* Proprii Missarum Liturgiae Horarum (13 mar. 1993, Prot. 39/93/L).

Salesiani: textus *gallicus* Proprii Missarum (30 iunii 1993, Prot. CD 355/92).

Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia: textus *polonus* et *italicus* Missae et textus *italicus* lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Faustinae Kowalska, *virginis* (1 mar. 1993, Prot. CD 2175/92).

Suore di Gesù e Maria: textus *gallicus* orationis collectae in honorem Beatae Mariae a Sancta Caecilia Romana, *virginis* (20 feb. 1993, Prot. CD 1883/92).

Textus *italicus, anglicus, hispanicus* et *germanicus* orationis collectae in honorem Beatae Mariae a Sancta Caecilia Romana, *virginis* (16 mar. 1993, Prot. 321/93/L).

Suore di San Felice da Cantalice: textus *polonus, anglicus, italicus* et *lusitanus* orationis collectae in honorem Beatae Mariae Angelae Truskowska, *virginis* (25 mar. 1993, Prot. 373/93/L).

II. APPROBATIO TEXTUUM

2. *Dioeceses*

Aix, Francia: textus *gallicus* Calendarii, Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (1 iun. 1993, Prot. CD 861/90).

Coutances-Avranches, Francia: textus *gallicus* Proprii Liturgiae Horarum (18 dec. 1992, Prot. CD 238/90).

Crema, Italia: textus *italicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Virginis sub titulo «Santa Maria della Croce» (3 mar. 1993, Prot. CD 2063/92).

Diocesi del Piemonte, Italia: textus *italicus* orationis collectae et lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Petri Georgii Frassati (15 mar. 1993, Prot. CD 2111/92).

Monreale, Italia: textus *italicus* Missae in honorem Sancti Leonardi, *abbatis* (8 mar. 1993, Prot. CD 2243/93).

Montpellier, Francia: textus *gallicus* Proprii Liturgiae Horarum (5 mar. 1993, Prot. CD 2159/92).

Regensburg, Germania: textus *latinus* Missae in honorem Sancti Volfgangi, *episcopi* (21 apr. 1993, Prot. 661/93/L).

Toledo, Spagna: textus *latinus* Missae in honorem Sanctae Leocadiae, *virginis et martyris* (27 maii 1993, Prot. CD 1271/91).

Torino, Italia: textus *italicus* orationis collectae et lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Iosephi Allamano, *presbyteri*, Beatae Mariae Henricae Dominici, *virginis*, Beati Francisci Faà di Bruno, *presbyteri*, Beati Clementis Marchisio, *presbyteri* et Beati Federici Albert, *presbyteri* (15 mar. 1993, Prot. CD 2113/92).

Tortona, Italia: textus *italicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (26 ian. 1993, Prot. CD 1061/91).

3. *Praelaturae*

Loreto, Italia: textus *latinus* Missae in honorem Beatae Mariae Virginis Lauretanae (5 maii 1993, Prot. 652/93/L).

4. *Instituta*

Benedettine della Carità: textus *latinus* orationis collectae et textus *italicus* lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Columbae Gabriel, *virginis* (19 feb. 1993, Prot. 41/93/L).

Canonici Regolari della Congregazione del Ss.mo Salvatore Lateranense: textus *latinus* orationis collectae et lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Stanislai Kazimierczyk, *presbyteri* (1 apr. 1993, Prot. 469/93/L).

Canonici Regolari della Congregazione Lateranense Austriaca: textus *germanicus* Proprii Liturgiae Horarum (18 iun. 1993, Prot. CD 2043/92).

Canonici Regolari di Sant'Agostino: textus *latinus* orationis collectae et textus *gallicus* lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Mauritii Tornay, *presbyteri* (18 mar. 1993, Prot. CD 2195/92).

Cappuccini: textus *latinus* orationis collectae et textus *italicus* lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Floridae Cevoli, *religiosae* (14 apr. 1993, Prot. 374/93/L).

Carmelitani: textus *latinus* Missae in honorem Sanctae Teresiae a Iesu de Los Andes, *virginis* (14 mar. 1993, Prot. 325/93/L).

- Compagnia di Gesù:** textus *latinus* orationis collectae et lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Dominici Collins, *religiosi et martyris* (26 feb. 1993, Prot. 38/93/L).
- Compagnia di S. Teresa di Gesù:** textus *latinus* Missae in honorem Sancti Henrici de Ossó y Cervelló, *presbyteri* (30 apr. 1993, Prot. 482/93/L).
- Domenicani:** textus *anglicus* orationis collectae in honorem Beati Terentii Alberti O'Brien, *presbyteri et martyris* (8 mar. 1993, Prot. 152/93/L).
- Figlie del Patrocinio di Maria:** textus *hispanicus* Proprii Missae et Liturgiae Horarum (8 mar. 1993, Prot. CD 809/91).
- Figlie della Sapienza:** textus *latinus* orationis collectae et textus *gallicus* lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Ludovicae a Iesu, *virginis* (24 apr. 1993, Prot. 527/93/L).
- Figlie di Maria - Religiose delle Scuole Pie:** textus *latinus* orationis collectae et lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Paulae a Sancto Iosepho de Calasanz, *virginis* (26 feb. 1993, Prot. 61/93/L).
- Francescani:** textus *latinus* orationis collectae et textus *italicus* lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Ludovici a Casarea, *presbyteri* (2 apr. 1993, Prot. 480/93/L).
- Istituzione Teresiana:** textus *latinus* Missae et textus *hispanicus* lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Petri Poveda, *presbyteri et martyris* (26 iun. 1993, Prot. 980/93/L).
- Monache Clarisse - Monastero di Santa Maria a Gerusalemme:** textus *hispanicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Virginis sub titulo «Virgen de la Estrella» (26 iun. 1993, Prot. 239/93/L).

Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia: textus *latinus* Missae et textus *polonus* lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Faustinae Kowalska, *virginis* (1 mar. 1993, Prot. CD 2175/92).

Suore di Gesù e Maria: textus *latinus* orationis collectae et textus *gallicus* lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae a Sancta Caecilia Romana, *virginis* (20 feb. 1993, Prot. CD 1883/92).

Suore di San Felice da Cantalice: textus *latinus* orationis collectae in honorem Beatae Mariae Angelae Truskowska, *virginis* (25 mar. 1993, Prot. 373/93/L).

III. CONCESSIONES CIRCA CALENDARIA

1. *Conferentiae Episcoporum*

Australia: conceditur ut celebratio Ss. Timothei et Titi, *episcoporum* a die 26 ad diem 23 *ianuarii* transferri valeat (26 feb. 1993, Prot. 154/93/L).

2. *Dioeceses*

Barbastro, Spagna: 13 *augusti*, Beatorum Philippi a Iesu Munarriz et Sociorum, *martyrum*, memoria ad libitum (21 ian. 1993, Prot. CD 2067/93).

Coutances-Avranches, Francia: conceditur ut in Calendarium proprium celebrationes quae sequuntur inseri valeant:

- 18 *martii*, B. Marthae Le Boutellier, *virginis*, memoria ad libitum
- 8 *mai*, B. Mariae Catharinae a Sancto Augustino, *virginis*, memoria ad libitum (18 dec. 1992, Prot. CD 2179/92).

Crema, Italia: conceditur ut in Basilica Sanctuario vulgo dicto «Santa Maria della Croce» celebratio Beatae Mariae Virginis sub eodem titulo quotannis die 3 *aprilis* gradu festi peragi valeat (3 mar. 1993, CD 2063/92).

Gliwice, Polonia: conceditur ut in Calendarium proprium celebrationes quae sequuntur inseri valeant:

- 21 *mai*, S. Ioannis Nepomuceni, *presbyteri* et *martyris*, memoria;
- 27 *iulii*, S. Ioachim, *Patris B.M.V.*, memoria;
- 17 *augusti*, S. Hyacinthi, *presbyteri*, Patroni principalis Provinciae Katovicensis, sollemnitas;
- 4 *decembris*, S. Barbarae, *virginis* et *martyris*, memoria (26 feb. 1993, Prot. 36/93/L).

Katowice, Polonia: conceditur ut in Calendarium proprium dioecesium Provinciae ecclesiasticae Katovicensis celebrationes quae sequuntur inseri valeant:

- 17 *augusti*, S. Hyacinthi, *presbyteri*, Patroni principalis Provinciae Katovicensis, sollemnitas;
- 4 *mai*, S. Floriani, *martyris*, memoria (26 feb. 1993, 35/93/L).

Madrid, Spagna: 26 *iunii*, B. Iosephi Mariae Escrivá de Balaguer, *presbyteri*, memoria ad libitum (3 apr. 1993, Prot. 249/93/L).

Monreale, Italia: 6 *novembris*, S. Leonardi, *abbatis*, sollemnitas (8 mar. 1993, Prot. CD 2243/93).

Pamplona-Tudela, Spagna: 26 *iunii*, B. Iosephi Mariae Escrivá de Balaguer, *presbyteri*, memoria ad libitum (11 iun. 1993, Prot. CD 2245/92).

Satu Mare, Romania: conceditur ut in Calendarium proprium eiusdem dioecesis transferri valeant celebrationes, quae sequuntur:

- S. Matthiae, *Apostoli*, festum, a die 14 maii ad diem 24 februarii;
- S. Stephani Hungariae, Patroni principalis, sollemnitas, a die 16 augusti ad diem 20 augusti;
- S. Elisabeth Hungariae, festum, a die 17 novembris ad diem 19 novembris (26 feb. 1993, Prot. CD 2081/92).

4. Instituta

Canonici Regolari della Congregazione Lateranense Austriaca: 9 augusti, S. Altmanni, *episcopi*, memoria (18 iun. 1993, Prot. CD 2043/92).

Carmelitani: 13 iulii, S. Teresiae a Iesu de Los Andes, *virginis*, memoria; in ecclesia vero Monasteriorum ac domuum Ordinis in Chilia, festum; et in ecclesia monasterii Spiritus Sancti, sollemnitas (17 mar. 1993, Prot. 326/ 93/93).

Claretiani: 13 augusti, Bb. Philippi a Iesu Munárriz et Sociorum, *martyrum*, memoria ad libitum (2 feb. 1993, Prot. CD 37/93/L).

Compagnia di S. Teresa di Gesù: 27 ianuarii, S. Henrici de Ossó y Cervelló, *presbyteri* (30 apr. 1993, Prot. 482/93/L).

Domenicani: conceditur ut in Calendarium proprium eiusdem Ordinis celebrationes quae sequuntur inseri valeant:

- 23 martii, B. Petri Higgins, *presbyteri* et *martyris*, memoria ad libitum,
- 30 octobris, B. Terentii Alberti O'Brien, *episcopi* et *martyris*, memoria ad libitum (8 mar. 1993, Prot. 152/93/L).

Figlie di S. Maria della Provvidenza: 20 aprilis, B. Clarae Bosatta, *virginis*, memoria ad libitum (12 mar. 1993, Prot. 248/93/L).

Missionarie Figlie della Sacra Famiglia di Nazareth: conceditur ut in ecclesiis eiusdem Congregationis adhiberi valeat Calendarium proprium celebrationum liturgicarum, ad usum Filiorum Sacrae Familiae Iesu, Mariae et Ioseph ab Apostolica Sede iam probatum (17 mar. 1993, Prot. 236/93/L).

Servi di Maria, Vicariato Messicano: conceditur ut celebratio S. Peregrini Laziosi, *presbyteri*, a die 4 ad diem 5 maii transferri valeat (22 apr. 1993, Prot. 635/93/L).

Suore della Carità dell'Opera di Don Guanella: 20 aprilis, B. Clarae Bosatta, *virginis*, memoria ad libitum (11 mar. 1993, Prot. 247/93/L).

Suore di Gesù e Maria: 3 februarii, B. Claudinae Thévenet, *virginis*, sollemnitatis (18 mar. 1993, Prot. 501/93/L).

IV. PATRONORUM CONFIRMATIO

Sanctus Hyacinthus, presbyter: Patronus dioecesium Provinciae Ecclesiasticae Katovicensis, Katowice, Polonia (10 feb. 1993, 34/93/L).

Sanctus Ioannes a Cruce, presbyter: Patronus poëtarum seu carminum scriptorum, quae lingua hispanica exarantur (8 mar. 1993, Prot. CD 957/92).

Beata Maria Virgo sub titulo v.d. «Inmaculada Niña»: Patrona communitatis paroecialis loci v.d. «El Ejido», Almeria, Spagna (22 mar. 1993, Prot. CD 2215/92).

Sanctus Onuphrius, eremita: Patronus loci v.d. «Dicomano», Firenze, Italia (18 iun. 1993, Prot. 1109/93/L).

V. INCORONATIONES IMAGINUM

Beata Maria Virgo sub titulo «Mater Misericordiae»: gratiosa imago quae in ecclesia cathedrali veneratur, Białystok, Polonia, (16 apr. 1993, Prot. CD 2211/92).

Beata Maria Virgo sub titulo «Nuestra Señora de los Milagros»: gratiosa imago quae in monasterio v.d. «de la Rábida» veneratur, Huelva, Spagna (18 iun. 1992, Prot. CD 1273/91).

VI. TITULI BASILICAE MINORIS CONCESSIO

Ecclesia paroecialis Beatae Mariae Virginis a Praesentatione in civitate v.d. «Wadowice», Kraków, Polonia (13 ian. 1993, Prot. CD 1813/92).

Ecclesia paroecialis Sancti Ioseph et Dominae Nostrae a Sacro Corde Iesu in civitate Mexicana, México, Messico (15 ian. 1993, Prot. CD 1733/92).

Ecclesia paroecialis Beatae Mariae Virginis sub titulo «Santa Maria de la Asunción» in civitate v.d. «Arcos», Jerez de la Frontera, Spagna (3 feb. 1993, Prot. CD 779/92).

Ecclesia paroecialis Sancti Ioannis Baptistae sub nomine «a Decollatione» in civitate v.d. «Chojnice». Pelplin, Polonia (11 mar. 1993, Prot. CD 1371/92).

Ecclesia cathedralis Beatae Mariae Virginis a Fatima in civitate Cahirensi, Le Caire dei Caldei, Egitto (6 apr. 1993, Prot. 86/93/L).

Ecclesia paroecialis Sancti Laurentii, *diaconi et martyris* in civitate v.d. «Asheville», Charlotte, Stati Uniti d'America (6 apr. 1993, Prot. CD 1375/92).

Ecclesia sanctuarium Sanctorum Martyrum Ugandensium in civitate Kampalaënsi, Kampala, Uganda (28 apr. 1993, Prot. 233/93/L).

Ecclesia paroecialis Sancti Martini, *episcopi* in loco v.d. «Ulm-Wiblingen», Rottenburg-Stuttgart, Germania (5 maii 1993, Prot. 317/93/L).

Ecclesia paroecialis sanctuarium Beatae Mariae Virginis sub titulo «Notre Dame d'Avioth», Verdun, Francia (12 maii 1993, Prot. CD 103/92).

Ecclesia paroecialis sanctuarium Beatae Mariae Virginis in caelum assumptae in loco v.d. «Budslaw», Mińsk-Mohilev, Bielorussia (11 iun. 1993, Prot. 318/93/L).

Ecclesia paroecialis Sanctae Annae in loco v.d. «Varenes», Saint-Jean-Longueuil, Canada (18 iun. 1993, Prot. CD 1667/93).

Ecclesia sanctuarium Beatae Mariae Virginis sub titulo «Santa Maria delle Grazie» in civitate Mediolanensi, Milano, Italia (22 iun. 1993, Prot. CD 2203/92).

Ecclesia paroecialis Sancti Antonii de Padova in civitate v.d. «Rybnik», Katowice, Polonia (23 iun. 1993, Prot. 33/93/L).

Ecclesia Paroecialis sanctuarium Beatae Mariae Virginis in loco v.d. «Marienweiher», Bamberg, Germania (25 iun. 1993, Prot. CD 1188/86).

VIII. DECRETA VARIA

- Portorico:** confirmatur Decretum Coetus Episcoporum, quo in dioec-sibus Peruviae usus introducitur distribuendi sacram Communionem etiam in manibus fidelium (23 apr. 1993, Prot. 688/93/L).
- Venezuela:** confirmatur Decretum Coetus Episcoporum, quo in dioec-sibus Peruviae usus introducitur distribuendi sacram Communionem etiam in manibus fidelium (26 feb. 1993, Prot. 161/93/L).
- Dresden-Meissen, Germania:** conceditur ut novum oratorium apud xenodochium pro senioribus in civitate v.d. «Gera» benedici valeat in honorem Beatae Teresiae Benedictae a Cruce (Edith Stein) (29 mar. 1993, Prot. 435/93/L).
- Benedettine della Carità:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novae Beatae Columbae Gabriel, *virginis* (19 feb. 1993, Prot. 41/93/L).
- Canonici Regolari della Congregazione del Ss.mo Salvatore Lateranense:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novi Beati Stanislai Kazimierczyk, *presbyteri* (1 apr. 1993, Prot. 469/93/L).
- Canonici Regolari di Sant'Agostino:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novi Beati Mauritiū Tornay, *presbyteri* (18 mar. 1993, Prot. CD 2195/92).
- Cappuccini:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novae Beatae Floridae Cevoli, *religiosae* (14 apr. 1993, Prot. 374/93/L).
- Compagnia di S. Teresa di Gesù:** liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novi Sancti Henrici de Ossó y Cervelló, *presbyteri* (30 apr. 1993, Prot. 482/93/L).

Figlie della Sapienza: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novae Beatae Mariae Ludovicae a Iesu, *virginis* (24 apr. 1993, Prot. 527/93/L).

Figlie di Maria - Religiose delle Scuole Pie: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novae Beatae Paulae a Sancto Iosepho de Calasanz, *virginis* (26 feb. 1993, Prot. 61/93/L).

Francescani: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novi Beati Ludovici a Casaurea, *presbyteri* (2 apr. 1993, Prot. 480/93/L).
Missa votiva Beatae Mariae Virginis in ecclesia sanctuario loci v.d. «Brezje», Slovenia (17 apr. 1993, Prot. 585/93/L).

Istituti Religiosi Carmelitani: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novae Sanctae Teresiae a Iesu de Los Andes, *virginis* (14 mart. 1993, Prot. 325/93/L).

Liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novi Sancti Henrici de Ossó y Cervelló, *presbyteri* (12 maii 1993, Prot. 482/93/L).

Istituzione Teresiana: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novi Beati Petri Poveda, *presbyteri et martyris* (26 iun. 1993, Prot. 980/93/L).

Suore di Gesù e Maria: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novae Beatae Mariae a Sancta Caecilia Romana, *virginis* (20 feb. 1993, Prot. CD 1883/92).

Liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novae Sanctae Claudinae Thévenet, *virginis* (18 mar. 1993, Prot. 501/93/L).

Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novae Beatae Mariae Faustinae Kowalska, *virginis* (1 mar. 1993, Prot. CD 2175/92).

Suore di San Felice da Cantalice: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem novae Beatae Mariae Angelae Truskowska, *virginis* (25 mar. 1993, Prot. 373/93/L).

Varia

NOMINATIONES IN CONGREGATIONE

Die 9 iunii 1993 Summus Pontifex Ioannes Paulus PP. II elegit **Rev.dum Dominum Petrum Tena Garriga**, Subsecretarium Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad munus Episcopi auxiliaris Archidioecesis Barcinonensis, attribuens ei sedem titularem Geruntinam (cf. *L'Osservatore Romano*, 10 giugno 1993).

* * *

Noviter electo vota et omnia pandimus, ut in episcopali munere exercendo Spiritus Sancti gratia roborante frugiferum ac fructuosum effectum obtineat atque Ecclesiam sanctam laetificet, qui se « adiutorem gaudii nostri » edici praeoptavit.

Dioeceses

DIOCESI DI ROMA

In data 24 giugno 1993 il Santo Padre Giovanni Paolo II, in quanto Vescovo di Roma, ha approvato, promulgato e disposto la pubblicazione del «Libro del Sinodo», contenente il frutto del Secondo Sinodo della Diocesi di Roma, annunciato dallo stesso Papa nella Vigilia di Pentecoste del 17 Maggio 1986 e giunto ora al suo felice compimento.

Si pubblica qui il capitolo III del medesimo «Libro» (nn. 42-55) dedicato alla Liturgia e Sacramenti con le rispettive indicazioni pastorali, che rimangono per i prossimi anni punto di riferimento e regola pastorale della vita e della missione della Chiesa di Roma.

Il testo del documento può offrire utile esempio e paradigma per altre Chiese locali che hanno intrapreso il cammino sinodale.

LITURGIA E SACRAMENTI

42. Il contesto della Città: crisi di appartenenza e interesse per il fatto religioso

Il posto e la funzione della liturgia e dei sacramenti nella vita cristiana risentono in larga misura del clima spirituale che si respira nel contesto cittadino. Incide in modo significativo innanzitutto il diffondersi di una crisi di appartenenza alla Città, che diventa sempre più anonima e priva di centri di incontro significativi, una crisi che è chiaramente evidenziata dai problemi connessi con i «quartieri dor-

mitorio» e dalle massicce evasioni di fine settimana. A questo si aggiunge il fenomeno del moltiplicarsi delle appartenenze, con la conseguenza che non ci si riconosce e impegna pienamente in alcuna. Tra le varie appartenenze, quella alla Chiesa perde spesso di importanza e viene relegata ai margini della vita.

Altro aspetto significativo è la tendenza alla privatizzazione della fede e a realizzare l'incontro con Dio senza la mediazione sacramentale della Chiesa. Si perde così la gioia di esprimere comunitariamente la professione di fede e la celebrazione del mistero di Cristo. Oltre all'oscurarsi del senso della domenica come giorno consacrato a Dio, bisogna ricordare, tra le cause di questo fatto, un'organizzazione degli impegni familiari e sociali e uno stile di vita che rendono secondaria e marginale la frequenza domenicale dell'Eucaristia. Ciò è anche legato alla situazione di pluralismo religioso, che favorisce sia il permanere e il diffondersi di forme di religiosità in contrasto con la fede cattolica, o quantomeno estranee al rinnovamento conciliare, sia la «secolarizzazione dei riti», che vengono identificati – anche da coloro che si dichiarano credenti – come momenti di passaggio sociale o di pura continuità con la tradizione.

Ciò nonostante, la Città è ricca di nuovi fermenti. Si notano una rinnovata ricerca del sacro e un aumentato interesse per il fatto religioso, di cui fanno fede non solo il rispetto per le sue diverse espressioni, ma anche le numerose iniziative realizzate a livello culturale e pastorale per dialogare e riscoprire il significato dell'incontro con Dio e dei valori dello spirito al centro della propria vita. Vanno inoltre segnalati l'impegno, da parte di molte parrocchie, a porsi come punto di riferimento significativo per tutti gli abitanti del territorio e il comune sforzo di credenti e non credenti per rendere più vivibile, anche dal punto di vista spirituale, la Città.

43. *La situazione ecclesiale: verso una nuova maturità del celebrare*

Ma è soprattutto all'interno della Chiesa che si segnalano situazioni che esigono un ripensamento e un ulteriore cammino di rinno-

vamento. Permane una comprensione della liturgia come azione privata e le assemblee liturgiche sono spesso formate da un insieme di fedeli che faticano ad avere rapporto tra di loro; mancano criteri unitari e sicuri per la pastorale dei sacramenti dell'iniziazione cristiana; si stenta a comprendere il significato dei sacramenti in rapporto alla fede e al proprio progetto di vita; sembrano riemergere devozionismi esteriori e talvolta folcloristici, come pure un soggettivismo che snatura l'esperienza liturgica. Pur permanendo la richiesta, da parte di molti genitori, dei sacramenti dell'iniziazione cristiana per i figli — specialmente il battesimo e la prima comunione — mancano spesso le testimonianze di vita cristiana e l'impegno per l'ulteriore educazione della fede. Non sono rari i casi in cui i fedeli desiderano celebrare alcuni sacramenti fuori parrocchia, o anche fuori Città, a scapito sia dell'autentica formazione delle persone sia della coscienza di appartenenza alla parrocchia.

A queste difficoltà vanno aggiunte quelle tipiche della situazione ecclesiale romana. Il gran numero di celebrazioni eucaristiche domenicali può indurre i fedeli a considerare la Santa Messa quasi come un « bene di consumo » da ricevere passivamente, al di fuori di un concreto e attivo inserimento in un'autentica esperienza di vita cristiana comunitaria. Si aggiunge la disaffezione crescente verso una pratica religiosa tradizionale, che è aggravata dalla poca cura con cui, talvolta, è celebrata la liturgia, ridotta a forme abitudinarie e sciatte, senza un'adeguata considerazione dei contenuti della predicazione e della nobiltà dei riti, e una specifica attenzione alle diversità delle assemblee. Il sacramento della riconciliazione, in particolare, patisce un momento di crisi, dovuto sia alla disaffezione da parte dei fedeli sia a difficoltà da parte dei ministri. Non appare ancora del tutto recepito il profondo rinnovamento apportato dal Vaticano II riguardo all'unzione degli infermi. Per il sacramento del matrimonio, oltre al fenomeno dell'aumento dei matrimoni civili, va segnalata la scarsa comprensione della sua natura profonda e delle sue implicazioni vitali.

Nonostante i notevoli e generosi sforzi compiuti, siamo lontani da un effettivo e globale rinnovamento delle celebrazioni liturgiche,

affinché esse rispettino prima di tutto la dignità dei misteri celebrati, secondo le direttive dei nuovi libri liturgici. Oggi la celebrazione festosa della liturgia può e deve rispondere alle attese dell'uomo moderno che cerca nel divino, forse inconsapevolmente, l'appagamento di un anelito di bellezza, di verità e di vita che proprio la liturgia della Chiesa è in grado di offrire, come espressione della salvezza in Cristo vissuta e celebrata da un'autentica comunità, e come anticipazione della gloria futura.

In positivo si segnalano le numerose iniziative per la preparazione degli operatori liturgici, il moltiplicarsi dei gruppi di preghiera e l'esigenza di un'autentica formazione spirituale; il progressivo superamento di un modello celebrativo basato su una tradizionalità statica e ripetitiva, in favore di un modello di partecipazione piena cosciente e attiva della comunità; la valorizzazione della celebrazione dei sacramenti come momento privilegiato di incontro e di evangelizzazione anche dei non credenti. Il rinnovamento della pietà popolare legata soprattutto ai santuari mariani, alle basiliche, alle catacombe e alla tombe dei martiri. Si sono anche consolidate e diffuse nuove forme di catecumenato e di riscoperta della vocazione cristiana alla sequela di Gesù, che nasce dal battesimo e si alimenta con una partecipazione più viva e consapevole all'Eucaristia. Non va infine taciuto il progressivo impegno delle parrocchie e di molte istituzioni religiose per accrescere il senso di appartenenza alla Diocesi, riscoprendo la fecondità di pregare e celebrare come popolo di Dio che è in Roma.

44. Il mistero pasquale di Cristo celebrato nella liturgia culmine e fonte della comunione e della missione

La Chiesa viene edificata e cresce nella comunione e nella missione, in unione con Cristo suo Capo e Signore, in modo speciale nella celebrazione dei sacramenti. Egli infatti per compiere la grande opera della redenzione umana e della perfetta riconciliazione con Dio «è sempre presente nella sua Chiesa, in modo speciale nelle azioni litur-

giche». ¹⁷² Ogni annuncio evangelico e ogni catechesi portano all'incontro con Cristo e alla celebrazione delle meraviglie che Dio ha operato ed opera in Lui per la nostra salvezza. «La missione sacramentale è implicita nella missione di evangelizzare poiché il sacramento è preparato dalla parola di Dio e dalla fede». ¹⁷³ Il giorno stesso di Pentecoste, coloro che ascoltarono il messaggio di Pietro furono invitati a pentirsi e a farsi battezzare nel nome di Gesù Cristo per ricevere la remissione dei peccati e il dono dello Spirito Santo (cf. *At 2*, 38). Entrando a far parte della comunità cristiana, i fedeli «erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere» (*At 2*, 42).

In queste parole è delineato il senso dell'appartenenza a una Chiesa che ascolta, celebra e prega, una comunità che si rinnova giorno dopo giorno attorno alla parola e all'Eucaristia, dalle quali scaturiscono le esigenze genuine dell'essere cristiani. Il mistero pasquale di Cristo si rende continuamente presente ed operante nella Chiesa, ma per accedervi è necessario entrare nell'itinerario della conversione e della fede, essere associati alla morte e risurrezione di Lui mediante i sacramenti dell'iniziazione, partecipare assiduamente alla vita della comunità ecclesiale che ha come centro la parola, l'Eucaristia e la preghiera. Non può esistere un'autentica vita liturgica senza il profondo legame tra la parola e la conversione, la fede e i sacramenti, la celebrazione e la vita, in una dimensione di responsabilità personale e di comunione fraterna.

Uniti a Cristo per mezzo del battesimo e dell'unzione dello Spirito, i fedeli partecipano del suo sacerdozio per celebrare nella santa liturgia i misteri della salvezza ed «esprimere nella vita quanto hanno ricevuto con la fede». ¹⁷⁴ È questo il senso delle parole che Paolo rivolge ai Romani invitandoli a fare della loro vita un culto spirituale: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri

¹⁷² *Sacrosanctum concilium*, 7.

¹⁷³ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1122.

¹⁷⁴ *Sacrosanctum concilium*, 10.

corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio: è questo il vostro culto spirituale» (*Rom* 12, 1).

45. *Per un'autentica celebrazione liturgica « in spirito e verità »*

Fonte della comunione e della missione deve sempre più diventare, per tutte le comunità cristiane della Diocesi, la piena e gioiosa partecipazione alla liturgia della Chiesa, con celebrazioni compiute in « spirito e verità » (cf. *Gv* 4, 23), e cioè nella potenza dello Spirito Santo e nella verità di Gesù Cristo, che si esprime nella verità dei gesti, delle parole, degli atteggiamenti. Si tratta di favorire quella piena partecipazione che costituisce la comunità cristiana attorno alla mensa della parola e dell'Eucaristia¹⁷⁵ come autentica « famiglia di Dio », secondo l'espressione del Canone romano. Ogni comunità cristiana mediante le azioni liturgiche, che non sono azioni private ma celebrazioni della Chiesa sacramento di unità, si manifesta come corpo di Cristo e nella sua varia ministerialità esprime la ricchezza delle sue vocazioni, funzioni e carismi.¹⁷⁶

È importante riscoprire, con fedeltà e con amore, le grandi ricchezze della tradizione liturgica cristiana, in cui la Chiesa di Roma è stata per secoli maestra e modello, almeno per l'Occidente, così come esse sono state riproposte dalla riforma liturgica promossa dal Concilio Vaticano II. La celebrazione liturgica, secondo la tradizione del rito romano, risplenda per la nobile semplicità dei canti, delle parole e dei riti che elevano i fedeli alla contemplazione delle cose invisibili a partire dai segni visibili. La celebrazione dell'Eucaristia e dei sacramenti deve infatti essere segno della bellezza di cui Cristo, col dono della sua luce e del suo Spirito di santità, ha voluto rivestire la Chiesa sua Sposa.

Per il rinnovamento liturgico, che oggi ha bisogno di un nuovo slancio, specialmente in riferimento alle nuove generazioni, è necessa-

¹⁷⁵ Cf. *Dei Verbum*, 21.

¹⁷⁶ Cf. *Sacrosanctum concilium*, 26.

ria una costante catechesi liturgica, un'autentica iniziazione ai misteri (catechesi mistagogica), la preparazione degli operatori pastorali, in modo speciale dei presbiteri chiamati a presiedere le celebrazioni con dignità, nel nome di Cristo e della Chiesa. Il rinnovamento della liturgia nelle parrocchie richiede una solerte opera per suscitare una varia ministerialità liturgica che faccia risplendere la profonda unità tra la liturgia celebrata, l'evangelizzazione e la catechesi, la testimonianza concreta della carità. Dalla celebrazione eucaristica, infatti, nasce e si alimenta un'autentica socialità e una cultura della comunione, secondo quanto afferma la *Didachè*: «Se condividiamo i beni immortali, perché non divideremo anche i beni mortali?». ¹⁷⁷

46. *L'Eucaristia al cuore della vita della Chiesa*

L'Eucaristia, come ci ricorda il Concilio, «è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù». ¹⁷⁸ Attraverso di essa, Cristo continua a esercitare il suo sacerdozio e introduce la Chiesa nel suo mistero pasquale di morte e risurrezione, associandola a sé quale sua Sposa, purificata e santificata dallo Spirito Santo, per comunicarle la vita divina, per rendere gloria a Dio Padre e annunciare la salvezza a tutti i fratelli. L'Eucaristia rende presente l'intero mistero della Chiesa come comunione dei salvati, inviati in missione dallo Spirito del Risorto. Cristo vi si rende presente soprattutto sotto le specie eucaristiche del pane e del vino, ma anche attraverso la sua parola, nella persona dei ministri e nella comunità adunata nel suo nome. ¹⁷⁹

Sin dai tempi più antichi, è stata viva nel popolo di Dio che è in Roma la fede e l'esperienza che «la principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui

¹⁷⁷ *Didachè*, 4, 8, in *Patres Apostolici*, Ed. F. X Funk, I, p. 13.

¹⁷⁸ *Sacrosanctum concilium*, 10.

¹⁷⁹ Cf. *Ibid.*, 7.

presiede il Vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri». ¹⁸⁰ La celebrazione eucaristica della comunità cristiana era vissuta in modo esemplare nella primitiva comunità cristiana di Roma, come ci attesta San Giustino, nella descrizione dell'Eucaristia nel giorno del Signore. ¹⁸¹ Quest'esperienza eucaristica di unità e comunione attorno al Vescovo di Roma è stata più tardi significata anche dalla prassi del *fermentum*, il pane eucaristico consacrato dal Papa e inviato, attraverso i diaconi, alle Eucaristie celebrate nei *tituli* presbiterali romani, da cui sono nate le parrocchie come assemblee locali dei fedeli. Anche oggi i presbiteri, inviati dal Vescovo e in comunione con lui, sono chiamati a renderlo, per così dire, presente nelle singole comunità di fedeli; ¹⁸² esse infatti, e in modo particolare le parrocchie, organizzate localmente come espressioni della Diocesi, rappresentano « in certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra ». ¹⁸³

L'Eucaristia ha dunque un fondamentale valore ecclesologico: edifica la Chiesa come segno visibile e strumento efficace della presenza di Cristo risorto, « per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica », ¹⁸⁴ la inserisce nella storia degli uomini e la invia a rendere testimonianza della sua carità. In fedeltà alla sua grande tradizione risalente ai tempi apostolici e all'insegnamento del Concilio Vaticano II, la Chiesa di Dio che è in Roma è chiamata ad assumere nuova e limpida consapevolezza di questo prezioso e imprescindibile valore, e a configurare di conseguenza la sua vita e la sua prassi liturgica.

47. Una centralità da sottolineare a livello diocesano e parrocchiale

Occorre, innanzitutto, ristabilire la centralità dell'Eucaristia nel giorno del Signore. La domenica, infatti, è riflesso e memoria della

¹⁸⁰ *Ibid.*, 41.

¹⁸¹ *Apol. I*, 67: PG 6, 429-432.

¹⁸² Cf. *Lumen gentium*, 28.

¹⁸³ *Sacrosanctum concilium*, 42.

¹⁸⁴ *Lumen gentium*, 26.

Pasqua, festa primordiale dell'anno liturgico, e costituisce la pasqua settimanale del popolo di Dio per la presenza del Risorto che raduna la sua Chiesa come segno e strumento della salvezza.

Anzitutto a livello diocesano è necessario riacquistare la coscienza della centralità dell'Eucaristia celebrata dal Vescovo di Roma, il Santo Padre, o, in sua vece, dal Cardinale Vicario e dagli altri Vescovi suoi collaboratori, in ogni occasione importante della vita liturgica e diocesana. E, di conseguenza, anche nelle singole parrocchie, dove l'Eucaristia domenicale va celebrata e vissuta come segno di comunione con la Chiesa particolare di Roma e l'intera Chiesa universale, e come momento privilegiato e insostituibile di edificazione della comunità e di crescita e verifica di un generoso slancio missionario.

In proposito, è importante sottolineare l'opportunità di ridurre il numero delle Sante Messe celebrate nel medesimo territorio, per rendere più visibile e più feconda la realtà dell'unica comunità parrocchiale, senza che ciò comporti eliminare la legittima e necessaria pluralità di presenze e di espressioni. L'essenziale, anche in questa dimensione della vita pastorale, è un accurato discernimento, guidato dai criteri della comunione e della crescita della vita cristiana di tutti.

48. *Il significato umano e cristiano del giorno del Signore*

Riguardo alla celebrazione domenicale dell'Eucaristia, è necessario un grande impegno, non solo spirituale e celebrativo ma anche culturale e sociale, per far riscoprire e riassaporare la necessità e la bellezza di vivere il giorno del Signore. In un ritmo di vita assillato dal successo, dall'attivismo e dal consumo, dall'avere e dal fare, più che dall'essere e dal donare, attraverso la celebrazione del giorno del Signore la Chiesa chiama l'uomo alle sue più profonde esigenze e potenzialità. La domenica è, anzitutto, giorno di lode e di ringraziamento a Dio Padre, Creatore e Signore di ogni cosa, al Figlio incarnato, morto e risorto per farci figli di Dio, allo Spirito Santo, che vivifica e trasfigura la nostra esistenza. Proprio per questo, come insegna la Sacra Scrittura sin dalla *Genesi* e come conferma la bimillennaria esperienza della

Chiesa, è giorno dell'uomo, in cui gli sono offerti la possibilità di crescere in autentica umanità mediante l'incontro sereno e gioioso con i propri familiari e gli amici, il contatto con la natura e l'ambiente, e un recupero di forze spirituali e fisiche.

Nell'ottica specificamente cristiana, poi, la domenica diventa anche, per eccellenza, il giorno della Chiesa. Essa, infatti, educa e fa rivivere la dimensione comunitaria della fede nella mutua accoglienza e nel servizio reciproco tra i credenti che, attorno all'unica mensa, esprimono visibilmente e vivono il loro essere « uno in Cristo », come « molte membra dell'unico Corpo » (cf. *1 Cor* 12,12). È quindi importante, nella celebrazione eucaristica domenicale, ritrovarsi e riconoscersi come discepoli dell'unico Maestro e Signore, al di là delle differenze generazionali, dei ministeri e compiti assunti nella comunità cristiana e nella società, e dell'appartenenza a diversi gruppi sociali o attività di apostolato e di servizio. L'Eucaristia compone tutte le differenze, non è propria di alcun gruppo, richiama tutti all'unità dell'unico Corpo e dell'unico Spirito. Inoltre, proprio perché si radica nella celebrazione eucaristica della Pasqua di Cristo, la domenica è giorno della missione e del servizio, per tradurre in annunzio e in carità vissuta e praticata il dono della parola accolta e del pane spezzato, comunicando a tutti la gioia di Cristo risorto.

49. *L'anno liturgico, itinerario di fede e di vita del popolo di Dio*

Il giorno del Signore scandisce di domenica in domenica il cammino dell'anno liturgico che fa rivivere alla Chiesa pellegrina nel tempo i grandi misteri della salvezza e costituisce così l'itinerario di fede costante e prezioso del popolo di Dio. In esso la centralità della Pasqua del Signore, dispiegata in tutta la sua ricchezza, conduce a celebrare nel mistero, a vivere nella comunione e a testimoniare nella missione la salvezza di Cristo, nell'attesa fiduciosa e attiva della sua venuta definitiva in mezzo agli uomini.

Centro della vita liturgica della Diocesi e di ogni comunità cristiana è la celebrazione del triduo pasquale di Cristo « crocifisso, se-

polto e risuscitato», che ha inizio con la Messa nella Cena del Signore, il giovedì santo, prosegue con la celebrazione del venerdì santo nella Passione del Signore e culmina con la solenne veglia pasquale della Risurrezione nella domenica di Pasqua, inaugurando così il tempo pasquale, «lieto spazio» di Cristo risorto e del suo Spirito che conduce la Chiesa per cinquanta giorni fino alla solennità della Pentecoste. La celebrazione dei misteri della redenzione impegna ogni comunità cristiana a un'azione pastorale di comunione e di gioiosa partecipazione per rendere testimonianza della salvezza da cui scaturiscono la fede e la vita del popolo di Dio.

Gli altri tempi che scandiscono le tappe fondamentali del mistero del Signore – la Quaresima, itinerario battesimale e penitenziale verso la Pasqua, l'Avvento, il Natale e l'Epifania, ma anche il tempo ordinario, cammino evangelico con Cristo nella vita quotidiana – costituiscono una proposta pastorale ricca e permanente per tutta la Chiesa, che viene unificata anche da questo convenire spiritualmente nella medesima celebrazione della salvezza.

Le festività della Beata Vergine Maria, così care alla gente di Roma e così essenziali per penetrare nell'integrale mistero di Cristo, mostrano l'indissolubile legame e l'esemplare partecipazione della Madre al mistero del suo Figlio.¹⁸⁵ Le celebrazioni degli apostoli, dei martiri e dei santi, sul cui sangue e sulla cui testimonianza di fede e di carità è edificata la nostra Chiesa, ci richiamano il loro esempio, ci ricordano la loro compagnia e la loro intercessione nel cammino verso la Patria. La commemorazione dei fedeli defunti – espressione profonda del mistero della Chiesa come comunione dei santi – ci unisce nella preghiera ai nostri cari e manifesta la speranza della Chiesa nella risurrezione della carne. Tutte queste celebrazioni devono trovare sempre meglio la loro collocazione nell'alveo dell'anno liturgico, il loro significato nella luce del mistero pasquale di Cristo e il loro punto di convergenza nell'Eucaristia. In questo modo l'anno liturgico può esprimere una straordinaria efficacia pastorale per

¹⁸⁵ Cf. *Sacrosanctum Concilium*, 103.

l'educazione dei fedeli in un itinerario di fede e di vita che a poco a poco, nel ritorno ciclico delle feste annuali, ci permette di inserire la nostra vita terrena nel mistero di Cristo, «lo stesso ieri, oggi e sempre» (Eb 13, 8).

50. *Sorgente e finalità eucaristica dei sacramenti: l'iniziazione cristiana*

Se l'Eucaristia è il culmine e la fonte di tutta la vita e la missione della Chiesa, occorre rendere più consapevole, più concretamente percepibile e più fruttuosa la realtà secondo cui «tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati».¹⁸⁶ I sacramenti, in quanto manifestazione e partecipazione del mistero del Cristo pasquale e del dono del suo Spirito, costituiscono altrettante tappe del cammino di fede e di vita del cristiano e della comunità e trovano nell'Eucaristia il punto di convergenza, l'espressione piena e il costante alimento della maturità cristiana, vissuta nella Chiesa e per il mondo. La celebrazione dei sacramenti sollecita pertanto, per propria natura e finalità, un «prima» e un «dopo» di evangelizzazione e di catechesi, di pedagogia e di verifica del servizio e della missione scaturenti e sostenuti dai diversi sacramenti, in modo tale che sia manifesto ed efficace il loro radicamento nel mistero pasquale di Cristo, quale sorgente, contenuto e stile di vita delle singole vocazioni e dei singoli momenti di un'esistenza «secondo lo Spirito». In questa prospettiva, la comunità cristiana è chiamata ad esercitare un compito di maternità nei confronti dei suoi figli, introducendoli mistagogicamente nelle ricchezze del Cristo pasquale e partecipando con la sua fede e la sua carità alla loro piena «generazione» spirituale. Insieme al riferimento all'Eucaristia, sono dunque essenziali, per una corretta e fruttuosa celebrazione dei sacramenti, l'accompagnamento evangelizzatore e la dimensione comunitaria del mistero della salvezza vissuto nella Chiesa.

¹⁸⁶ *Presbyterorum ordinis*, 5.

Il rapporto tra il *battesimo* e l'Eucaristia è manifestato in tutta la sua pregnanza soprattutto nella veglia pasquale. Essa ha infatti in se stessa un eminente carattere catecumenale e segna il cammino annuale del popolo di Dio come memoriale di tutta la storia della salvezza e del suo centro vivo. Così, ogni celebrazione battesimale deve richiamare e far rivivere questo memoriale grande e santo: innestando i battezzandi nel mistero della morte e risurrezione di Cristo e offrendo a coloro che già sono cristiani – specialmente i genitori, i padrini e le madrine – l'opportunità di rinnovare le promesse battesimali, partecipando in modo più consapevole e maturo all'Eucaristia. Anche la celebrazione del battesimo di giovani e di adulti dev'essere vissuta come un momento di grazia tutta particolare per l'intera comunità. L'assemblea eucaristica domenicale è chiamata ad accogliere i nuovi battezzati e le loro famiglie, sentendosi corresponsabile del loro cammino di fede e della crescita della vita cristiana nata dal battesimo e chiamata a svilupparsi sino alla piena maturità.

Ogni battezzato riceve poi nella *confermazione*, mediante l'effusione pentecostale dello Spirito Santo, quella più profonda e attiva incorporazione a Cristo e alla Chiesa, alla quale deve corrispondere un impegno di testimonianza e servizio, che si manifesta nella celebrazione eucaristica, nella piena e attiva partecipazione alla comunità ecclesiale, nella progressiva assunzione delle proprie responsabilità di cristiano nella vita del mondo. Costitutamente, il sacramento della confermazione ha un'identità e una finalità di comunione e di missione e come tale va preparato, celebrato e vissuto. Sempre più, battesimo, confermazione ed Eucaristia vanno illustrati e attuati come un tutt'uno organico e inscindibile che plasma il discepolo maturo e convinto del Cristo, costruttore della comunità e testimone della salvezza. Essi – soprattutto il sacramento della confermazione – devono risvegliare e tener sempre viva la coscienza dell'opera risanatrice, santificante e unificante dello Spirito Santo, dispensatore di innumerevoli carismi e operante nel segreto dei cuori, per indirizzarli alla pienezza della verità e della carità di Cristo e all'avvento del suo regno.

51. *I sacramenti della penitenza e dell'unzione degli infermi*

Con il sacramento della *penitenza o riconciliazione* il credente rinnova quell'impegno di conversione radicale e permanente che egli ha assunto di fronte alla Chiesa – in prima persona o attraverso il ministero dei genitori, dei padrini e delle madrine – nel momento del battesimo. È il sacramento del perdono e della misericordia di Dio Padre per i figli prodighi (cf. *Lc* 15, 11-32); è l'annuncio di riconciliazione e di gioia del Cristo Risorto, vincitore del peccato e della morte, offerto ai suoi discepoli pentiti. Rinnovato dal dono dello Spirito per la remissione dei peccati, il cristiano riparte verso una vita di carità e di perdono reciproco, di lotta contro il peccato e ogni forma di male, per essere fermento di riconciliazione in un mondo lacerato da divisioni e discordie che hanno la loro radice nel peccato.

La coscienza e la prassi del sacramento della riconciliazione nelle nostre comunità debbono essere profondamente rinnovate e rivitalizzate, facendo emergere la loro dimensione teologica ed ecclesio-logica.¹⁸⁷ La perdita del senso del peccato – oggi così diffusa – ha la sua sorgente in un mancato incontro vitale con l'amore di Dio, manifestato in Cristo crocifisso e risorto, e in una conseguente incapacità di accogliere le esigenze spirituali ed etiche, personali e comunitarie, che scaturiscono dalla salvezza che in Lui ci è donata. La serietà dell'impegno di vita e di sequela che nasce dal battesimo e dall'Eucaristia esige un confronto umile e leale con la verità del proprio esistere ed operare e, perciò, un serio e perseverante cammino di conversione e di riconciliazione con Dio e con i fratelli, che ha appunto nel sacramento della riconciliazione il suo strumento privilegiato ed efficace. Anch'esso, dunque, appartiene costitutivamente alla struttura di verità e di salvezza del mistero pasquale di Cristo e della vita ecclesiale. Per questo se ne deve favorire ed incrementare la celebrazione personale e, particolarmente nei tempi forti dell'anno liturgico, anche comunitaria. I presbiteri, chiamati come Pietro, Paolo e gli altri Aposto-

¹⁸⁷ Cf. *Reconciliatio et poenitentia*, 26.

li ad essere perdonati da Cristo e inviati come ministri della remissione dei peccati (cf. *Gv* 20, 22-23), devono sentirsi impegnati in questo insostituibile ministero, destinandogli il tempo dovuto e le necessarie energie e riscoprendolo anche come prezioso servizio di guida spirituale per i credenti.

Il sacramento dell'*unzione degli infermi* unisce intimamente il cristiano alla passione di Cristo e al suo trionfo pasquale sulla sofferenza e sulla morte, facendolo partecipare alla sua offerta di amore al Padre, per completare ciò che manca alla passione di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa (cf. *Col* 1, 24) per la salvezza di tutti gli uomini. La presenza della comunità che prega per loro e il ministero dei presbiteri – ministri dell'unzione con l'olio della salvezza (cf. *Gc* 5, 13-15) – aiutano gli ammalati ad affrontare la malattia ed eventualmente anche la morte con la certezza della vittoria pasquale del Signore risorto e il conforto della comunione ecclesiale.

L'unzione degli infermi ha un particolare rapporto con l'Eucaristia, manifestato anche dal fatto di accompagnare questo sacramento con il «viatico», pane eucaristico che sostiene il cristiano nella sua «pasqua», con Cristo, da questo mondo al Padre e gli dona la certa speranza della beata risurrezione e della vita eterna (cf. *Gv* 6, 54). Il sacramento dell'unzione degli infermi, unito all'Eucaristia, rappresenta quasi il compimento dell'esistenza cristiana immersa nel mistero pasquale a partire dall'evento battesimale. Esso, dunque, dev'essere riscoperto e valorizzato nel suo pieno ed efficace significato cristologico e antropologico. Infatti, le realtà della morte ed anche della malattia e della sofferenza, vissute con angoscia dall'uomo di oggi e per lo più esorcizzate e quasi rimosse nella nostra società, solo in Cristo trovano piena e definitiva luce. Esse poi, vissute in Lui, acquistano un grande significato non solo per sé ma anche per l'intera comunità, come attuazione misteriosa ma vera e quanto mai efficace della sua salvezza. Perciò l'unzione degli infermi va accompagnata da una solida catechesi sul «Vangelo della sofferenza»,¹⁸⁸ che aiuti il cristiano a percepire

¹⁸⁸ Cf. *Salvifici doloris*, 25.

il valore salvifico ed ecclesiale della situazione di malattia e di morte che sta vivendo. Particolarmente favorevole ed efficace a questo scopo si mostra, in occasioni sapientemente preparate e attuate, la celebrazione comunitaria di questo sacramento.

52. *I sacramenti del matrimonio e dell'ordine*

Anche il sacramento del *matrimonio* e quello dell'*ordine*, che mediante una specifica vocazione abilitano a svolgere un particolare ministero all'interno della comunità cristiana, scaturiscono dal mistero pasquale di Cristo, ne assumono l'intima struttura e dinamica di vita e hanno, perciò, un profondo e organico riferimento all'Eucaristia.

Col sacramento del *matrimonio*, che eleva e perfeziona nella grazia il patto coniugale istituito dal Creatore «al principio», marito e moglie diventano immagine visibile dell'alleanza nuziale compiuta tra Cristo e la sua Chiesa, sul legno della croce e nella gloria della risurrezione (cf. *Ef* 5, 25-27). Perciò il matrimonio cristiano «richiede di norma una celebrazione liturgica, che esprima in forma sociale e comunitaria la natura essenzialmente ecclesiale e sacramentale del patto coniugale tra i battezzati». ¹⁸⁹ La grazia ricevuta mediante il sacramento fruttifica come fondamento e fattore di crescita del legame indissolubile tra i coniugi, li sostiene in una costante donazione reciproca e nella missione di essere cooperatori dell'amore di Dio Creatore e quasi suoi interpreti nell'ufficio di trasmettere la vita umana e di educarla. ¹⁹⁰ Compito primario dei Pastori è far riscoprire, nutrire e rendere matura la fede dei nubendi, soprattutto in rapporto al significato di questo sacramento, agli impegni esistenziali e allo stile di vita che ne derivano, e coinvolgere la comunità cristiana, con la partecipazione piena, attiva e responsabile di tutti i presenti, secondo il posto e il compito di ciascuno». ¹⁹¹

¹⁸⁹ *Familiaris consortio*, 67.

¹⁹⁰ Cf. *Gaudium et spes*, 50.

¹⁹¹ *Familiaris consortio*, 67.

Il sacramento dell'*ordine* configura il cristiano a Cristo sommo ed eterno Sacerdote, capo e pastore della comunità dei credenti, comunicandogli la grazia spirituale di esercitare – unito a Lui nella comunione dei presbiteri attorno al Vescovo – la carità pastorale come dono senza riserve di sé ai fratelli che gli sono affidati. Similmente, la grazia del diaconato configura coloro che ricevono questo sacramento a Cristo servo, per rendere presente il Signore nel servizio della parola, dell'Eucaristia e della testimonianza della carità in mezzo ai fratelli. La configurazione dei presbiteri a Cristo trova la sua massima espressività, e la sorgente sempre nuova della sua vitalità, nella celebrazione e partecipazione al sacrificio eucaristico, dove il presbitero agisce *in persona Christi Capitis*, proclama la sua parola e unisce l'offerta e la preghiera dei fedeli al suo sacrificio. La celebrazione del sacramento dell'*ordine* e il suo stesso esercizio debbono dunque risvegliare e tener desta, nei presbiteri, nei diaconi e in tutti i fedeli, la consapevolezza del primato della grazia di Cristo come sorgente di vita per la sua Chiesa

Insieme al sacerdozio ministeriale è importante che tutto il popolo di Dio riscopra il significato e il valore del sacerdozio comune dei fedeli, che ne è la radice battesimale. « Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro; infatti l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano all'unico sacerdozio di Cristo ». ¹⁹² Come insegna infatti San Leone Magno: « Tutti quelli che sono rinati in Cristo conseguono dignità regale per il segno della croce. Con l'unzione dello Spirito Santo poi sono consacrati sacerdoti. Non c'è quindi solo quel servizio specifico proprio del nostro ministero, perché tutti i cristiani sono rivestiti di un carisma spirituale e soprannaturale che li rende partecipi della stirpe regale e dell'ufficio sacerdotale ». ¹⁹³ La consapevolezza di questa distinzione e di questo rapporto, mentre rende il presbitero attento

¹⁹² *Lumen gentium*, 11.

¹⁹³ SAN LEONE MAGNO, *Sermo* 4, 1: PL 54, 149.

all'esercizio del suo ministero specifico in favore dei fedeli e della loro presenza nel mondo, deve favorire le relazioni fraterne con essi e la coscienza di dovere egli per primo vivere con coerenza e radicalità la propria vocazione battesimale. A loro volta i fedeli, consapevoli del dono del ministero presbiterale per la comunità, sono invitati ad amare i loro Pastori e ad impegnarsi a rendere effettiva nella liturgia e nella vita quotidiana la loro partecipazione al sacerdozio di Cristo mediante l'offerta del mondo al Padre, nella potenza santificatrice dello Spirito.

53. *Liturgia e pietà popolare*

L'Eucaristia, sacramento della presenza permanente del Signore in mezzo a noi, è conservata nelle nostre chiese e adorata dai fedeli con il culto eucaristico.¹⁹⁴ La Chiesa che è in Roma possiede una grande tradizione di pietà eucaristica che dev'essere valorizzata e rinnovata, come segno della gratitudine per Colui che, rimanendo in mezzo a noi, ci accompagna con la sua presenza nel nostro pellegrinaggio verso la patria.

La pietà mariana è parte essenziale della spiritualità cristiana e trova molteplici espressioni nella devozione popolare romana. Essa ha come centro la Basilica di Santa Maria Maggiore, monumento eretto al dogma della Maternità divina e alla memoria del mistero della Natività di Cristo. In essa si conserva l'immagine della *Salus Populi romani*, avvocata e protettrice della Città nei momenti difficili della sua storia. L'immagine di Maria, che nella tipologia dell'iconografia cristiana rappresenta la Madre del Signore e la Vergine « che indica la via » (*Odighitria*), è segno di comunione e di evangelizzazione e addita alla Chiesa e a tutti gli uomini Colui che è l'unica via al Padre. Anche il santuario della Madonna del Divino Amore rappresenta per la Città un luogo di grande spiritualità mariana e centro di irradiazione della devozione popolare alla Madre di Dio. Le espressioni di pietà

¹⁹⁴ Cf. *Presbyterorum ordinis*, 5.

verso la Vergine, così numerose e tipiche, come ad esempio le edicole in suo onore che ornano la Città, devono essere segno di un impegno da parte dei fedeli a conformare la propria vita a quella di Maria, adempiendo come lei la volontà del Padre e con lei offrendo al mondo, attraverso la testimonianza dell'amore reciproco, il Figlio suo Gesù Cristo.

Le tombe degli Apostoli Pietro e Paolo e dei Santi Martiri, méta di pellegrinaggio dei fedeli cristiani di tutto il mondo, ricordano ai fedeli della Chiesa di Roma i fondamenti apostolici della loro fede, l'universalità della missione evangelica che continua ad avere in questa Città il punto di convergenza e di irradiazione nella sede di Pietro, la testimonianza dei primi cristiani il cui sangue sparso per amore di Cristo fu seme di nuovi cristiani.

Una pietà illuminata e rinnovata in consonanza con la liturgia della Chiesa deve sviluppare e far crescere i semi di religiosità presenti nei fedeli, anche in coloro che sono venuti a Roma da altre regioni e sono portatori di valori e tradizioni religiose diverse. Occorre conservare questo patrimonio e inserirlo nel grande contesto della pietà popolare romana, in modo da orientare ogni fedele verso un'esperienza di fede e di vita che scaturisca dalla contemplazione e partecipazione del mistero di Cristo.

54. *Promozione della vita spirituale e di preghiera*

Nelle difficili situazioni della società secolarizzata occorre prestare attenzione alla crescente ricerca di spiritualità da parte dei fedeli – ma anche dei non credenti – e rispondervi adeguatamente con un'autentica formazione spirituale radicata nelle sorgenti della parola e della liturgia, in modo che si superi il pericolo di una vaga religiosità, del devozionalismo individualista e della frattura tra fede e vita. La comunità cristiana è chiamata a evidenziare il ruolo della liturgia come prima scuola della vita in Cristo e secondo lo Spirito, radicata nel battesimo, nella confermazione e nell'Eucaristia, itinerario normale per realizzare la vocazione universale alla santità e pedagogia ecclesiale che

educa al valore della preghiera, della carità e dell'ascesi evangelica, spingendo all'adempimento della volontà del Padre nella propria vita familiare e professionale e sociale.

In armonia con le indicazioni del *Catechismo della Chiesa Cattolica*,¹⁹⁵ si richiede un maggior impegno per l'educazione alla preghiera personale e comunitaria nelle parrocchie e in tutte le altre realtà ecclesiali, secondo l'insegnamento della Scrittura, la tradizione dei Padri e dei grandi maestri di spiritualità e le esigenze dell'iniziazione battesimale espresse nella consegna del Padre nostro. L'attività pastorale non può ridursi alla preparazione ai sacramenti, ma deve perseguire una formazione continua per condurre i fedeli verso la piena realizzazione della vocazione universale alla santità ricevuta nel battesimo. Sarà quindi opportuno curare, con attenzione alle diverse categorie ed esigenze dei fedeli, tempi forti dello spirito quali la *lectio divina* e altre iniziative di spiritualità e di preghiera. Allo stesso modo, è richiesto specialmente ai presbiteri di offrire la loro guida nella direzione spirituale, come momento di discernimento e verifica della volontà di Dio nella crescita verso la maturità cristiana.

55. *L'Eucaristia principio e fondamento della nuova evangelizzazione*

Tutti i sacramenti e in modo speciale l'Eucaristia abilitano e impegnano i discepoli di Cristo affinché perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cf. *At* 2, 42-47) offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cf. *Rom* 12, 1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi lo richieda, rendano ragione della loro speranza della vita eterna (cf. *1 Pt* 3, 15).¹⁹⁶

La nuova evangelizzazione trova perciò il suo irrinunciabile principio e fondamento, il suo fine e il suo stesso stile di realizzazione nella celebrazione dell'Eucaristia. Culto e vita, comunione e missione si unificano nell'accoglienza del Corpo del Signore che ci assimila a Sé,

¹⁹⁵ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, parte quarta: La preghiera cristiana.

¹⁹⁶ Cf. *Lumen gentium*, 10.

comunicandoci il suo Spirito per servire con dedizione e con la totalità di noi stessi il disegno d'amore del Padre nei confronti di tutti gli uomini. L'Eucaristia è fonte e sintesi della spiritualità del cristiano, che poi si esprime in un'innumerabile ricchezza di forme e di accenti, tutti riflessi del mistero pasquale di Cristo e del dono pentecostale dello Spirito. La crescita nella fede, nella speranza e nella carità, la formazione alle diverse vocazioni ecclesiali e ai diversi ministeri debbono riferirsi all'Eucaristia per trarne il vigore spirituale e il modello di impegno nella Chiesa e nel mondo, seguendo l'esempio che viene dalla testimonianza dei martiri e dei santi, come Ignazio di Antiochia che scriveva alla Chiesa di Roma: « Non mi diletto più di un cibo corruttibile, né dei piaceri di questa vita. Voglio il pane di Dio, che è la carne di Gesù Cristo. (...) Voglio per bevanda il suo sangue che è la carità incorruttibile ».¹⁹⁷

L'Eucaristia, apice della vita spirituale, non plasma soltanto l'esistenza personale del cristiano, ma la vita della comunità ecclesiale e sociale. Il popolo di Dio deve imparare a vivere più profondamente la comunione significata e realizzata dalla partecipazione agli stessi « beni della salvezza », anche i beni materiali (cf. *At 2*, 42-45). Deve farsi « pane spezzato » per il mondo, e, in concreto, per la gente in mezzo alla quale vive, specialmente per i più bisognosi. La celebrazione eucaristica infatti, per essere piena e sincera, deve spingere alle diverse opere di carità e al reciproco aiuto, all'azione missionaria e alle varie forme di testimonianza cristiana.¹⁹⁸ « La nostra partecipazione al corpo e sangue di Cristo non tende ad altro che a trasformarci in quello che riceviamo, a farci rivestire in tutti, nel corpo e nello spirito, di colui nel quale siamo morti, siamo stati sepolti e siamo risuscitati ».¹⁹⁹

Mantenendo viva la coscienza escatologica del cristiano e della Chiesa, chiamati a non conformarsi alla mentalità del mondo presente e a vivere nell'attesa « finché Egli venga », l'Eucaristia insegna al po-

¹⁹⁷ *Ad Rom.*, 7, 3: PG 5, 693-694.

¹⁹⁸ Cf. *Presbyterorum ordinis*, 6.

¹⁹⁹ SAN LEONE MAGNO, *Sermo* 64: PL 54, 357.

polo di Dio la via per purificare e perfezionare tutte le attività umane immergendole nel mistero della croce e della risurrezione di Cristo. Così l'uomo redento, « usando e godendo delle creature in povertà e libertà di spirito, viene introdotto nel vero possesso del mondo, quasi al tempo stesso niente abbia e tutto possenga: 'tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio' (1 Cor 3, 22-23) ».²⁰⁰

INDICAZIONI PASTORALI

CELEBRARE IL MISTERO DI CRISTO IN SPIRITO DI VERITÀ

*« Dio è spirito,
e quelli che lo adorano
devono adorarlo in spirito e verità » (Gv 4, 24)*

Obiettivi pastorali

La comunità cristiana di Roma è chiamata a prendere sempre più viva consapevolezza che ogni assemblea liturgica è popolo santo di Dio, convocato dallo Spirito per essere associato a Cristo Signore, che è presente e agisce nella liturgia mediante l'ordinata presenza ed attuazione dei diversi ministri liturgici.

Pertanto le celebrazioni liturgiche siano preparate, mediante un'accurata animazione dell'assemblea, secondo lo spirito e la lettera dei libri liturgici rinnovati, con una cura adeguata e dello stile del celebrare e la promozione della bellezza e della dignità dei riti, in modo che i fedeli vi prendano parte consapevolmente, attivamente e fruttuosamente.

A questo scopo la Diocesi e le parrocchie cureranno la formazione dottrinale e pratica dei ministri della liturgia, in modo che ognuno sappia agire con dignità e competenza nella celebrazione e gli stessi

²⁰⁰ *Gaudium et spes*, 37.

ministeri abbiamo un coerente prolungamento nei vari ambiti di vita della comunità (evangelizzazione, catechesi, carità).

Vie e linee di impegno

1. *Catechesi liturgica*

I Pastori promuovano una catechesi che preceda, accompagni e segua l'azione liturgica, per favorire nei fedeli la conoscenza delle parole e dei segni, in modo da favorire una convinta adesione di fede al mistero, una buona partecipazione alle azioni liturgiche e un impegno di vita che trasformi in culto spirituale l'esistenza quotidiana.

2. *Celebrazione e accoglienza delle persone*

Ogni celebrazione liturgica va adeguatamente preparata, tenendo conto anche della specifica assemblea che vi partecipa e valorizzando la ricchezza dei diversi elementi che la compongono. Sia quindi curata innanzitutto l'accoglienza iniziale delle persone per favorire una migliore partecipazione di tutti, specialmente dei portatori di *handicap*, degli stranieri e dei pellegrini, dei poveri e degli anziani.

In occasione di alcune celebrazioni (funerali, battesimi, matrimoni, prime comunioni e cresime...) si presti la dovuta attenzione alla presenza di coloro che sono abitualmente lontani dalla Chiesa.

3. *Attenzione ad alcuni elementi celebrativi*

La comunità e i vari ministri valorizzino nella loro verità e nobile semplicità i momenti rituali, le parole, le preghiere e i gesti, in modo che possano esprimere adeguatamente il culto e la santificazione e nutrire la fede dei partecipanti.

La parola di Dio sia annunciata con dignità e chiarezza dai ministri ordinati, dal lettore o da persone preparate e scelte con cura, secondo le varie competenze, in modo da renderla viva e operante nel

cuore dei fedeli. L'omelia corrisponderà ai testi biblici proclamati, resi vivi nel contesto liturgico della celebrazione e con riferimento alla vita dei fedeli, per trasmettere la verità della parola di Dio e tradurla in coerente testimonianza cristiana.

La preghiera universale della Chiesa sarà proposta in modo che corrisponda sia alla parola proclamata sia alle necessità della Chiesa universale e della comunità locale, tenendo conto delle indicazioni dei libri liturgici, e delle specifiche esigenze della comunità celebrante.

Il canto e la musica, che uniscono i cuori e le voci, siano appropriati alla celebrazione e al tempo liturgico e scelti con cura, in modo di favorire la partecipazione dell'assemblea.

Si presti attenzione al sacro silenzio richiesto dalle sequenze rituali, in modo da promuovere quel clima di contemplazione che favorisce la piena adesione personale e comunitaria ai misteri celebrati.

Nelle parrocchie saranno previste celebrazioni liturgiche differenziate per categorie, secondo la capacità di partecipazione e il cammino di fede delle persone, in modo che sia sempre salvaguardata la dignità della celebrazione eucaristica come culmine dell'esperienza di fede e di vita dei cristiani.

4. Parrocchie e altri luoghi di culto della Chiesa di Roma

La parrocchia sia riconosciuta come luogo ordinario per il cammino di catechesi dei fedeli, per la celebrazione dei sacramenti e dell'Eucaristia, specialmente nel giorno del Signore. Ferma restando tale priorità assegnata alla parrocchia, siano valorizzate anche altre assemblee liturgiche che assumono particolare importanza per alcune categorie di fedeli, per i pellegrini e gli stranieri. Ciò vale specialmente per le Basiliche patriarcali maggiori.

La presenza di comunità monastiche e religiose, che svolgono le celebrazioni con particolare cura, è una occasione favorevole per scoprire le ricchezze della liturgia della Chiesa nella varietà delle sue manifestazioni.

5. *Formazione liturgica permanente*

Il Centro pastorale per il culto e la santificazione promuova e coordini a livello diocesano le iniziative di educazione liturgica con un'adeguata catechesi biblica e mistagogica, in modo speciale dei sacramenti, dell'anno liturgico, della preghiera comunitaria della Chiesa, con particolare attenzione alla formazione ai ministeri.

I presbiteri, chiamati a presiedere ed animare degnamente le celebrazioni, e i diaconi, nel loro particolare ministero della parola e dell'Eucaristia, curino la propria formazione liturgica permanente.

Sia pure intensificata l'educazione al canto liturgico e la formazione dei cori parrocchiali per aiutare l'assemblea ad esprimere nel canto la sua piena partecipazione. Il Centro pastorale per il culto e la santificazione predisporrà un ampio e qualificato repertorio comune di canti liturgici per la Diocesi, compresi i testi in latino e gregoriano e le melodie proprie della tradizione liturgica romana, in modo da favorire la partecipazione di tutti, tenendo conto delle esigenze delle diverse assemblee.

6. *Cura del tempio del Signore e arte sacra*

Si abbia una speciale cura della bellezza, dell'armonia e della funzionalità dei luoghi di culto, antichi e nuovi, dei diversi ambiti della celebrazione (presbiterio, battistero, confessionali) e di quanto serve alla celebrazione (suppellettili, libri liturgici, ecc...), in modo che nella casa di Dio tutto esprima il dovuto decoro, secondo le indicazioni della Chiesa, e faccia comprendere la dignità dei misteri che si celebrano. A livello diocesano la Commissione di arte sacra, d'intesa con il Centro pastorale per il culto e la santificazione e l'Opera romana per la preservazione della fede e la costruzione delle nuove chiese, fornisca gli orientamenti necessari.

7. *Pastorale liturgica unitaria*

Tutti i ministri e le comunità osserveranno i principi teologici e pastorali dei libri liturgici rinnovati e le norme canoniche vigenti, fa-

vorendo così l'unità e la convergenza dei criteri per le celebrazioni liturgiche e la disciplina dei sacramenti.

Durante le celebrazioni siano accuratamente evitati interventi estranei al rito, che recano disturbo all'azione liturgica e alla partecipazione dei fedeli.

SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

*«Noi tutti siamo tutti battezzati
in un solo Spirito
per formare un solo corpo» (1 Cor 12, 13)*

Obiettivi pastorali

I sacramenti dell'iniziazione cristiana segnano il cammino di comunione con Cristo e di appartenenza alla Chiesa. Pertanto i Pastori promuoveranno la partecipazione corresponsabile della comunità cristiana nella preparazione e celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione, in modo che risulti evidente la sua maternità spirituale nella trasmissione della fede e la sua collaborazione all'azione dello Spirito Santo nella nascita e nella crescita dei figli di Dio.

Siano armonizzati a livello diocesano e osservati da tutti i requisiti stabiliti della Diocesi per la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, contribuendo così a superare disparità di prassi e altre difficoltà pastorali.

Vie e linee di impegno

1. *Itinerario di preparazione nelle rispettive parrocchie*

Tutti gli operatori pastorali accolgano e rispettino le esigenze dell'itinerario catechistico e liturgico stabilito dagli appositi Rituali, come esemplare tipico per una completa iniziazione alla fede e alla

vita cristiana. Esso prevede appropriate celebrazioni della parola di Dio e della preghiera della Chiesa in un cammino comunitario che ha come momento culminante la celebrazione dei sacramenti pasquali del battesimo, della cresima e dell'Eucaristia, e come continuità il successivo tempo dell'esperienza ecclesiale, aperto su tutta l'esistenza cristiana.

Siano osservati da tutti gli orientamenti pastorali riguardando la preparazione e la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, che devono svolgersi normalmente nelle proprie parrocchie con la partecipazione della comunità.

2. *Celebrazioni nelle Basiliche*

La celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana che si svolge nelle Basiliche maggiori sia particolarmente curata nella sua preparazione e nel suo svolgimento.

Per la celebrazione dei sacramenti nelle Basiliche maggiori o in altri luoghi, si richieda il previo certificato del parroco che attesti l'avvenuta preparazione catechistica, secondo i tempi e i modi stabiliti per i diversi itinerari.

3. *Battesimo dei bambini*

La celebrazione del battesimo dei bambini sia preceduta da una congrua preparazione dei genitori e dei padrini, da parte del parroco, coadiuvato dai catechisti, con alcuni incontri previ, possibilmente a casa dei genitori. Scopo di questi incontri è risvegliare il senso e la responsabilità del battesimo ricevuto e degli impegni che si assumono genitori e padrini, e preparare ad una fruttuosa celebrazione del sacramento.

Nel caso di genitori che chiedono il battesimo per i loro figli, ma si trovano in situazione irregolare davanti alla Chiesa o manifestano difficoltà di fede, si agisca con prudenza e pedagogia pastorale, evitando comunque il rifiuto del sacramento; il parroco, cui spetta di

stabilire in tali circostanze il momento opportuno per il battesimo, deve ammettere il bambino ad essere battezzato quando l'impegno dei genitori o dei padrini assicura la fondata speranza che sarà educato nella fede cattolica.

Sia favorita la celebrazione comunitaria del battesimo, in modo speciale nella veglia pasquale o inserita nell'Eucaristia domenicale o di altre feste significative, così da promuovere nella comunità cristiana la consapevolezza del suo dono e compito materno nei confronti dei nuovi battezzati e la presa di coscienza da parte dei genitori di assumersi un impegno responsabile di educazione nella fede, davanti al Signore e alla presenza della comunità cristiana.

4. *Prima confessione e comunione eucaristica*

La prima celebrazione del sacramento della penitenza sarà opportunamente inserita nel cammino di catechesi dei fanciulli che precede la prima comunione. Tale celebrazione sarà adatta alle esigenze della loro età, in modo da sottolineare il momento del perdono e l'incontro con la pace e la gioia dell'amore di Dio. A tale celebrazione partecipino le famiglie e la comunità parrocchiale.

La Messa di prima comunione sia opportunamente preparata e celebrata comunitariamente e se opportuno per gruppi, in maniera di favorire la piena partecipazione dei fanciulli e delle loro famiglie. Essa deve costituire un vero momento di festa, vissuto in seno alla comunità, evitando quanto è contrario al senso ecclesiale dell'Eucaristia e alla sobrietà e serietà richieste dalla celebrazione.

5. *Sacramento della cresima*

La celebrazione della cresima o confermazione ha il suo momento più appropriato durante il periodo di Pasqua fino alla Pentecoste, tempo dello Spirito Santo.

Prima della celebrazione del sacramento è conveniente che si abbia un contatto con il Vescovo, ministro originario della cresima, e ci

offra l'opportunità di un ritiro spirituale che prepari i cuori ad accogliere il dono dello Spirito.

Nella preparazione prossima alla celebrazione del sacramento sono coinvolti anche i genitori e i padrini, scelti, questi ultimi, a norma del diritto.

Il parroco si preoccuperà di informare per tempo la famiglia circa i requisiti di fede e di vita morale ed ecclesiale richiesti al padrini e di incontrarli prima della celebrazione del sacramento per far prendere loro coscienza del compito che li attende. Qualora manchino i requisiti e la famiglia non sia in grado di accompagnare con frutto il cammino cristiano dei figli, sarà opportuno designare come padrino il catechista o altra persona della comunità, particolarmente degna, quale testimone di fede e di vita cristiana.

6. *Fanciulli portatori di handicap*

Nella preparazione e celebrazione dei sacramenti della iniziazione per fanciulli e ragazzi portatori di *handicap* si favorisca, ove possibile, la partecipazione alla catechesi comune e si venga incontro alle richieste delle famiglie che chiedono specifici itinerari e congrue celebrazioni.

7. *Iniziazione cristiana degli adulti*

Per il conferimento dei sacramenti dell'iniziazione in età adulta, ma anche ai ragazzi o adolescenti che non li hanno ricevuti prima, si osservino le norme e orientamenti prescritti dal Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti, con un appropriato cammino catecumenale.

Per sostenere questo specifico impegno la Diocesi provveda alla creazione di un Centro per la preparazione dei giovani e degli adulti ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, che operi in stretto raccordo con le comunità parrocchiali, favorendo esperienze e itinerari di catecumenato idonei a promuovere un sempre più pieno inserimento del candidato nella vita della propria comunità.

Qualora la celebrazione del sacramento della cresima non sia avvenuta nel normale itinerario catechistico, si provvederà affinché esso sia conferito durante la giovinezza, e comunque prima del matrimonio. Pertanto le parrocchie istituiscano appositamente itinerari annuali di preparazione, secondo le indicazioni dei Centri pastorali, da far conoscere per tempo soprattutto ai fidanzati che intendono avvalersene. La celebrazione sia stabilita d'intesa con il Vescovo Ausiliare.

CELEBRAZIONE DELL'EUCARISTIA E GIORNO DEL SIGNORE

*« Poiché c'è un solo pane,
noi pur essendo
molti, siamo un corpo solo » (1 Cor 10,17)*

Obiettivi pastorali

È grazia e compito della comunità cristiana promuovere nei fedeli il senso del mistero eucaristico e la fede nella presenza realtà di Cristo nell'Eucaristia, in modo da prendere sempre più coscienza che la Chiesa è, per natura sua, una comunità eucaristica, chiamata a realizzarsi attorno al memoriale della Pasqua per irradiare nel mondo la grazia del Signore risorto.

A questo scopo i Pastori favoriranno la consapevolezza che la celebrazione eucaristica realizza e manifesta in se stessa la dimensione missionaria, ecumenica e sociale della Chiesa, come riflesso della carità di Dio verso tutti, ed è culmine e fonte della comunione e della missione per tutti i ministeri, doni e carismi ecclesiali.

La Chiesa di Roma intensificherà il suo impegno spirituale e celebrativo, culturale e sociale per far riscoprire e apprezzare, a livello familiare, ecclesiale e civile, i grandi valori della domenica, in modo che siano recuperati il vero senso teologale della festa, come ringraziamento per i doni di Dio al suo popolo ed il carattere umanizzante del riposo settimanale.

Vie e linee di impegno

1. *Celebrazione dell'Eucaristia*

La celebrazione dell'Eucaristia, quella festiva del giorno del Signore, pasqua settimanale (compresa la Messa festiva celebrata il sabato sera o nella vigilie delle feste), e quella feriale che è a sua volta pasqua quotidiana, sia convenientemente preparata, in modo da mettere in luce i suoi elementi propri.

La celebrazione domenicale, con la presenza dei vari ministeri (lettori, cantori, ministranti, sia fanciulli che giovani e adulti...), è una manifestazione della ricchezza dei valori e della vitalità della comunità cristiana.

Per una migliore preparazione della liturgia domenicale e festiva sia promossa, in parrocchia, la *lectio divina* anticipata dei testi del lezionario, in modo da approfondire il messaggio della liturgia; a questo scopo sia inoltre valorizzata la presenza dei monasteri contemplativi in Diocesi.

2. *Celebrazione eucaristica domenicale, segno di unità*

La celebrazione unitaria e festosa dell'Eucaristia nelle domeniche e nelle grandi solennità dell'anno liturgico e in occasione della visita pastorale del Vescovo è un segno di unità e di comunione di tutto il popolo di Dio convocato in santa assemblea.

Per una più piena celebrazione della domenica e delle feste nel loro aspetto di lode del Signore, le parrocchie sono invitate a promuovere, secondo l'antica tradizione della Chiesa romana, la preghiera comunitaria delle Lodi e dei Vespri. Le comunità religiose, e in modo particolare quelle monastiche che celebrano con speciale solennità queste ore, offrano la possibilità ai fedeli di unirsi alla preghiera liturgica.

Le giornate dedicate ad intenzioni o eventi pastorali particolari non siano sovrapposte al senso dell'Eucaristia domenicale né interrompano il ritmo celebrativo ed educativo della liturgia della parola.

3. *Partecipazione comunitaria*

La celebrazione domenicale dell'Eucaristia costituisce il momento culminante della vita della comunità parrocchiale. Gli itinerari di catechesi e di formazione svolti nella settimana, particolarmente quelli per l'iniziazione cristiana delle nuove generazioni, siano pertanto ad essa orientati.

Anche le comunità religiose siano invitate a partecipare alla celebrazione domenicale della parrocchia, come segno della loro appartenenza all'unica famiglia ecclesiale.

Le celebrazioni dell'Eucaristia nelle altre comunità e chiese del territorio parrocchiale siano coordinate secondo le necessità dei fedeli, senza frammentare eccessivamente le assemblee.

Nelle Chiese non parrocchiali aperte al pubblico, il numero delle Messe sia stabilito, d'intesa con il Vescovo, secondo le necessità della comunità, favorendo orari appropriati per le diverse categorie e curando di realizzare nel territorio una pastorale unitaria in accordo con il parroco.

4. *Comunione e culto eucaristico fuori della Messa*

Nel portare ai malati il conforto della comunione eucaristica, i presbiteri, i diaconi e i ministri straordinari dell'Eucarestia abbiano cura di svolgere una pastorale di evangelizzazione anche verso i familiari.

La parrocchia dia debito spazio al culto del Santissimo Sacramento fuori della Messa, specialmente con l'esposizione e adorazione dell'Eucaristia, osservando accuratamente le prescrizioni del Rituale e valorizzando le diverse forme da esso previste.

5. *Vivere e testimoniare il giorno del Signore*

I fedeli, mediante la catechesi e concrete esperienze ecclesiali, siano educati al vero senso del giorno del Signore. Si operi per ricupera-

re il valore della domenica come possibilità offerta ai fedeli di aprire il proprio cuore a Dio e alla preghiera, all'incontro e al dialogo in famiglia e nella comunità, al servizio della carità e al contatto sereno e gioioso con la natura.

Per salvaguardare questi valori fondamentali è necessaria promuovere una costante sensibilizzazione e adeguate iniziative sul piano pastorale e su quello culturale e sociale, in modo da affrontare con concretezza e realismo i problemi posti dal mondo del lavoro, dello sport e dello spettacolo, del turismo e del tempo libero.

Si concordi, a livello interdiocesano e regionale, una adeguata azione pastorale verso quel crescente numero di persone che a fine settimana e nel periodo estivo lasciano la Città e si riversano nelle località vicine, in modo che si sentano unite all'unica Chiesa che ovunque celebra e vive il giorno del Signore.

SACRAMENTO DELLA PENITENZA

*« Ricevete lo Spirito Santo;
a chi rimetterete i peccati
saranno rimessi » (Gv 20, 22-23)*

Obiettivi pastorali

Sollecita dell'annuncio evangelico della riconciliazione e del perdono, la comunità cristiana, in conformità alla dottrina della Chiesa, provvederà ad una urgente e rinnovata catechesi biblica, teologica e morale circa il senso del peccato e la necessità della conversione e della riconciliazione sacramentale con Dio e con la Chiesa.

I presbiteri e i catechisti promuovano un'intensa azione pastorale per favorire nel popolo di Dio che è a Roma una degna celebrazione della penitenza, specialmente in preparazione ai sacramenti della cresima, della prima comunione e del matrimonio, durante la Quaresima, in occasione delle feste pasquali.

Vie e linee di impegno

1. *Compiti dei presbiteri*

Tutti i presbiteri, chiamati ad esercitare il ministero della remissione dei peccati, in quanto bisognosi anch'essi del perdono sacramentale, si accostino frequentemente al sacramento e si rendano generosamente disponibili ed accoglienti per ascoltare le confessioni dei fedeli.

Per un autentico esercizio del ministero della riconciliazione sacramentale, acquisiscano un'adeguata preparazione dottrinale, culturale e pedagogica e un atteggiamento spirituale che riveli l'amore del Padre e l'immagine di Cristo buon Pastore.

Nella catechesi, in particolare, istruiscano i fedeli sull'obbligo della confessione sacramentale, specialmente per una degna e fruttuosa partecipazione all'Eucaristia, e sulla necessità di celebrare il sacramento quando si ha fondata coscienza di essere in peccato grave.

Consapevoli della realtà umana e delle esigenze della vocazione cristiana, guidino i penitenti con delicatezza, discrezione e amore sul cammino della conversione e della santità cristiana. Nell'esercizio del loro ministero, i confessori si attengano fedelmente alla dottrina della Chiesa, in particolare per quegli aspetti di morale familiare e sociale che oggi sono più di frequente messi in discussione.

2. *Tempi e luoghi della celebrazione*

I parroci, in modo particolare, e gli altri sacerdoti dedichino durante la settimana un tempo sufficiente per le confessioni, secondo giorni e orari prefissati e agevoli per i fedeli. In ogni chiesa vi siano i confessionali, opportunamente collocati. Si favorisca la prassi di accostarsi al sacramento in essi o in altri luoghi appropriati e, per quanto possibile, fuori della Messa.

I fedeli di Roma, come anche i turisti e i pellegrini, siano avvertiti circa la possibilità di usufruire del ministero sacramentale delle con-

fessioni, che viene offerto regolarmente nelle Basiliche patriarcali ed in alcune chiese di Istituti religiosi, anche in diverse lingue.

3. *Autentica celebrazione liturgica*

Per una migliore celebrazione del sacramento sia individuale che comunitaria, siano osservate le norme liturgiche e canoniche riguardanti il rito, il luogo, la veste liturgica, gli obblighi del confessore e del penitente.

I fedeli siano educati al senso soprannaturale del sacramento del perdono, con un'appropriata catechesi che spieghi il significato dei vari momenti del rito e i requisiti del sacramento. Siano quindi predisposti gli opportuni sussidi per una migliore celebrazione comunitaria ed individuale del sacramento (accoglienza, parola di Dio, preghiere varie, formule di esame di coscienza...).

4. *Celebrazioni penitenziali*

Le celebrazioni comunitarie della penitenza, con la confessione e l'assoluzione individuale, devono essere regolarmente proposte nelle parrocchie in modo da educare i fedeli alla riscoperta del sacramento e delle sue ricchezze di perdono e di riconciliazione con Dio e con la Chiesa.

Tali celebrazioni siano opportunamente intensificate in occasione dell'Avvento, della Quaresima e di altri momenti importanti della vita della comunità, anche per diverse categorie di fedeli.

Per promuovere una progressiva educazione alla penitenza si offrano anche possibilità di celebrazioni della parola di Dio, previste dal Rituale, senza l'amministrazione del sacramento. Esse sono particolarmente utili per i fanciulli, i ragazzi e i giovani nell'ambito degli itinerari educativi e catechistici. Coloro che vivendo in situazioni irregolari non possono ricevere l'assoluzione sacramentale, siano invitati a queste celebrazioni in modo che non si sentano separati dalla Chiesa e possano partecipare alla vita della comunità cristiana.

SACRAMENTO DELL'UNZIONE DEGLI INFERMI

*« Egli ha preso le nostre infermità
e si è addossato le nostre malattie » (Mt 8, 17)*

Obiettivi pastorali

Fedele al mandato del Signore che ha inviato i suoi discepoli a guarire i malati, la Chiesa di Roma intende offrire una migliore catechesi biblica, teologica e liturgica sul sacramento degli infermi, anche i fedeli possano vivere l'esperienza della malattia in comunione con Cristo, fortificati dalla grazia dello Spirito Santo.

Nell'ambito della pastorale parrocchiale e sanitaria, sarà dato il dovuto rilievo alla preparazione e celebrazione del sacramento, possibilmente con la presenza della famiglia e della comunità cristiana accanto al malato.

Vie e linee di impegno**1. *Adeguate catechesi***

Poiché la sofferenza e la malattia sono momenti che incidono particolarmente nella vita delle persone, anche non credenti e indifferenti, sarà necessario che la pastorale dei malati tenga conto delle concrete situazioni umane e possa sostenere con gradualità un riavvicinamento al Signore e una degna preparazione all'accoglienza della grazia del sacramento. È questo un compito che ogni cristiano può e deve svolgere come atto di carità verso chi è malato, anziano, sofferente.

Al centro della catechesi sul sacramento sarà posto il contenuto del Vangelo della sofferenza che unisce strettamente i malati al Signore paziente e glorificato.

2. *Presenza della comunità cristiana*

I presbiteri e la comunità cristiana, insieme ai familiari, siano vicini ai malati con la premura della carità e con l'aiuto della preghiera, facendo loro sentire la comunione e la solidarietà nel dolore e nella speranza. Gli operatori sanitari e la comunità cristiana avranno una cura particolare nel caso di infermi soli, abbandonati, stranieri.

3. *Celebrazione del sacramento*

L'unzione degli infermi e la comunione eucaristica data come viatico siano preparate adeguatamente e opportunamente celebrate secondo le indicazioni dei Rituale, con il pieno consenso del malato, in modo da superare quell'immagine negativa del sacramento che ancora persiste nella mentalità comune.

Le «giornate dei malati» che si celebrano nelle parrocchie, nelle strutture sanitarie ed in altri luoghi di culto, come i santuari, siano occasione propizia per la sensibilizzazione e il coinvolgimento della comunità cristiane e per la degna celebrazione comunitaria del sacramento.

CELEBRAZIONE DEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

*« Questo mistero è grande;
lo dico in riferimento a Cristo
e alla Chiesa » (Ef 5, 32)*

Obiettivi pastorali

Le comunità cristiane promuovano nei fedeli una genuina comprensione della grazia del sacramento del matrimonio cristiano, nella sua unità ed indissolubilità, nella esigenza dell'amore reciproco fra i coniugi, ad immagine dell'amore di Cristo per la Chiesa, e nell'aper-

tura alla trasmissione del dono della vita, come fondamento della famiglia.

Le parrocchie curino un'adeguata preparazione ed una festosa celebrazione del sacramento, così da far emergere, secondo il rito liturgico, le esigenze di fede, la dignità sacerdotale, profetica e regale dei coniugi e la natura ecclesiale della famiglia cristiana.

Vie e linee di impegno

1. *Degna preparazione prossima al sacramento*

Dopo la preparazione dei fidanzati alla comprensione della dignità e dei compiti del matrimonio, secondo gli itinerari indicati dalla Diocesi, il parroco, con l'aiuto di altre coppie, accompagnerà i futuri coniugi nella comprensione della stessa celebrazione sacramentale, in modo che essa sia valida, degna e fruttuosa.

A questo scopo sarà utile svolgere una catechesi sui diversi momenti del Rituale che esprimono la grazia specifica del sacramento e sul significato delle preghiere che chiedono per i coniugi il dono dello Spirito per il loro matrimonio e per la futura famiglia. Sia raccomandato ai futuri sposi di disporsi alla celebrazione del matrimonio con il sacramento della penitenza.

2. *Parrocchia luogo ordinario della celebrazione*

Secondo le norme canoniche, la parrocchia è il luogo ordinario della celebrazione del sacramento. Qualora i futuri coniugi vogliano contrarre matrimonio in un'altra chiesa si atterranno alle disposizioni stabilite dalla Diocesi.

Gli organismi diocesani competenti rivedranno attentamente le norme e la prassi riguardanti la celebrazione dei matrimoni nelle chiese non parrocchiali della Città, per definire una disciplina che corrisponda allo spirito e agli orientamenti pastorali del Sinodo e alle diverse situazioni concrete dei fedeli.

3. Gioiosa celebrazione della comunità cristiana

La celebrazione liturgica del sacramento sia un vero momento di grazia e di festa, che proclami il Vangelo del matrimonio e della famiglia e metta in risalto la dignità dei coniugi cristiani nel mistero di Cristo e della Chiesa.

Si svolga quindi in un clima di sobrietà e spiritualità, in modo da favorire una partecipazione ricca di fede e di gioiosa accoglienza del dono di Dio, evitando gli aspetti che possono oscurare il genuino senso religioso ed ecclesiale del sacramento.

Siano affidati eventualmente ai futuri coniugi alcuni ministeri specifici della celebrazione liturgica (letture, presentazione dei doni...), in modo che si sentano pienamente protagonisti di un sacramento del quale sono i ministri.

Siano favorite le celebrazioni con la partecipazione della comunità cristiana e si provveda alla presentazione e all'accoglienza degli sposi da parte della parrocchia, prima o dopo la celebrazione del matrimonio.

Dove, secondo il prudente giudizio del parroco, ci sono circostanze da parte dei coniugi che sconsigliano la celebrazione dei matrimoni nella Messa, si suggerisca ai futuri sposi la possibilità di celebrarlo secondo la forma prevista del Rituale senza l'Eucaristia.

4. Far memoria della grazia ricevuta

La grazia del matrimonio deve essere continuamente nutrita dalla parola di Dio, della preghiera e dai sacramenti della Chiesa, in modo che i coniugi possano aprirsi, nel cammino della vita, alla realizzazione della loro vocazione come piccola Chiesa, attingendo continuamente al dono reciproco dell'amore le energie per superare le difficoltà e sviluppare una autentica spiritualità del matrimonio e della famiglia.

Siano favoriti momenti della vita della comunità cristiana nei quali la memoria della grazia del matrimonio diventi stimolo di fe-

deltà e segno di comunione della famiglia e delle famiglie, in modo da sviluppare una spiritualità fondata sulla grazia permanente del sacramento.

A questo scopo si valorizzino la festa annuale della famiglia, con la partecipazione della comunità cristiana e la celebrazione dei diversi anniversari di matrimonio.

5. *Alcuni casi speciali*

Per i matrimoni misti con i fedeli di altre Chiese e comunità cristiane e per i matrimoni con disparità di culto fra cattolici e non battezzati, ci si attenga alle norme del Codice di diritto canonico e alle disposizioni della Conferenza Episcopale Italiana e della Diocesi di Roma, accompagnando le coppie con una specifica azione pastorale prima del matrimonio e nel tempo che segue la celebrazione.

IL MISTERO DI CRISTO NELL'ANNO LITURGICO,
IN COMUNIONE CON LA VERGINE MARIA E CON I SANTI

*« Ricordati che Gesù Cristo
della stirpe di Davide,
è risuscitato dai morti...
Se moriamo con lui
vivremo anche con lui » (2 Tm 2, 8.11)*

Obiettivi pastorali

La comunità cristiana riconosce e valorizza la sapiente pedagogia dell'anno liturgico. Infatti nel ciclo annuale dei misteri di Cristo, Dio stesso conduce la sua Chiesa all'incontro sacramentale con il Signore. In questo modo la Chiesa partecipa ogni anno delle multiformi ricchezze del suo Sposo.

Pertanto la parrocchia qualificherà la varietà dei tempi del ciclo li-

turgico esprimendo, con fedeltà e creatività pastorale, iniziative di annuncio e di testimonianza, in modo speciale nei tempi di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua.

Secondo le sue tradizioni, la Diocesi promuoverà una speciale venerazione della Santa Madre di Dio, con la catechesi e la predicazione, il culto, la preghiera e la pietà popolare, per onorare colei che è Madre e modello della Chiesa e *Salus populi romani*.

Vie e linee di impegno

1. *L'anno liturgico al centro della pastorale*

L'anno liturgico, per il suo legame con il mistero di Cristo e la storia della salvezza, è il fondamentale itinerario di fede della comunità, punto di riferimento unitario per catechesi, liturgia ed azione pastorale. Nelle parrocchie sia proposta una catechesi permanente sulla teologia e sulla spiritualità dell'anno liturgico, attuando le iniziative più congeniali ai tempi liturgici celebrati sia per tutta la comunità sia per alcune categorie di fedeli (bambini, giovani...).

I presbiteri, specialmente in occasione dei tempi più importanti dell'anno liturgico, formino gruppi parrocchiali di riflessione sulla liturgia assieme ai laici, anche al fine di ravvivare le celebrazioni con monizioni e canti appropriati. I presbiteri per primi danno l'esempio di una conoscenza dello spirito e dei contenuti dei diversi momenti dell'anno liturgico, con una appropriata predicazione della parola di Dio secondo le indicazioni del lezionario ed in attento confronto con la vita dei fedeli.

2. *Attenzione particolare ad alcuni tempi liturgici*

Secondo l'antica tradizione battesimale e penitenziale della Chiesa di Roma, sarà data un'importanza particolare al cammino di fede della Quaresima verso la Pasqua, con le sue celebrazioni proposte dal

Rituale dell'iniziazione cristiana, convenientemente adattate per le varie categorie dei fedeli, in particolare per i fanciulli, ragazzi e giovani.

Festa per eccellenza per l'intera comunità cristiana è la Risurrezione del Signore, con la sua immediata preparazione nella Settimana Santa e la celebrazione del Triduo sacro. Esso ha come punto culminante la domenica di Pasqua, con la grande veglia pasquale «madre di tutte le veglie», che si prolunga festosamente fino alla Pentecoste nella cinquantina pasquale, tempo particolarmente propizio per la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.

La celebrazione delle feste pasquali, secondo le indicazioni della liturgia e la nobile tradizione della Chiesa romana, sarà il segno e la testimonianza davanti al mondo che il centro della fede e della vita dei cristiani è il mistero della morte e della risurrezione del Signore. Pertanto nelle celebrazioni di questo tempo devono apparire con maggiore evidenza l'unità, la fede e la testimonianza di carità dell'intera comunità cristiana.

3. *In comunione con la Santa Madre di Dio e con i Santi: catechesi e celebrazione*

La catechesi, in ogni età e situazione, sviluppi con ampiezza e profondità i fondamenti biblici e teologici del culto mariano, il compito di Maria nell'economia della salvezza, la sua funzione materna verso la Chiesa e l'intera umanità, i contenuti dei dogmi mariani e la devozione che ogni fedele deve avere verso la Madre di Dio.

La presenza ed esemplarità di Maria nei tempi dell'anno liturgico e nella celebrazione dei suoi misteri e titoli, oltre che nella memoria settimanale del sabato, secondo le indicazioni della liturgia, sia posta al centro della devozione mariana.

Sia dato un rilievo peculiare al tempo dell'Avvento-Natale come periodo mariano per eccellenza, per approfondire l'intrinseco nesso tra il mistero di Cristo e di Maria. Nel tempo di Pasqua-Pentecoste sia celebrata la presenza di Maria nel mistero pasquale e nell'ef-

fusione dello Spirito Santo sulla Chiesa, della quale ella è Madre e modello.

Le feste dedicate alla Madre di Dio e quelle patronali in suo onore siano degnamente preparate e celebrate con espliciti riferimenti all'anno liturgico e al mistero di Cristo e della Chiesa.

La Chiesa di Roma celebrerà con speciale cura la Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, suoi Patroni. Anche le feste dei Compatri della Diocesi, Santa Caterina da Siena, Santa Francesca Romana e San Filippo Neri, saranno adeguatamente celebrate, in particolare nelle chiese e comunità legate alla loro memoria.

LA VITA SPIRITUALE E LA PIETÀ POPOLARE

*«A quanti sono in Roma diletta da Dio e santi per vocazione,
grazia a voi e pace da Dio,
Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo» (Rom 1, 7)*

Obiettivi pastorali

La liturgia è fonte e culmine della vita spirituale. Per questo i Pastori aiuteranno i fedeli a riscoprire, in armonia con la celebrazione della liturgia, le vie che conducono ad un approfondimento della vocazione universale alla santità, con una pastorale della spiritualità cristiana, personale e comunitaria, in modo da potenziare e far convergere le molteplici esperienze e ricchezze di vita spirituale della Chiesa di Roma.

La Diocesi valorizzerà le manifestazioni personali e comunitarie della pietà popolare dei romani verso la Madre del Signore, attorno ai santuari mariani, e la devozione verso gli apostoli, i martiri e gli altri santi specialmente nelle basiliche degli Apostoli Pietro e Paolo, nelle catacombe e presso le tombe dei martiri.

Vie e linee di impegno

1. *Promozione della vita spirituale*

La promozione della vita spirituale dev'essere al centro dell'azione pastorale, per sostenere la chiamata universale alla santità ed educare i battezzati alla maturità cristiana, in modo che possano crescere nella comunione e nella missione.

I sacerdoti educhino i fedeli alla preghiera personale e comunitaria, alla celebrazione della liturgia delle ore e alla pratica della *lectio divina*.

Offrano il loro specifico aiuto di consiglieri e di maestri mediante le prassi della direzione o accompagnamento spirituale per formare le coscienze ed aiutare i fedeli nel cammino della santità.

2. *Coordinamento delle iniziative*

Il Centro pastorale per la santificazione e il culto coordini le molteplici iniziative di formazione e di esperienza spirituali esistenti, in modo che ogni fedele possa avere accesso ai ritiri spirituali, alle giornate di spiritualità, ai periodi di deserto, ai momenti di preghiera e di silenzio.

3. *Pietà popolare mariana*

La pietà del popolo romano verso la Vergine sia particolarmente curata nella Basilica di Santa Maria Maggiore ed in altre basiliche, santuari e parrocchie a lei dedicate. Siano quindi celebrate con impegno le feste mariane dell'anno liturgico e i mesi di ottobre e di maggio, cari alla pietà popolare mariana.

La preghiera del rosario e dell'Angelus occupino un posto di speciale rilievo nella pietà familiare e nella pastorale ecclesiale.

Ogni anno saranno opportunamente promossi dalle parrocchie pellegrinaggi ai santuari mariani, in particolare a quello del Divino

Amore. Sarà pure incrementato e particolarmente curato il tradizionale pellegrinaggio annuale della Diocesi a Lourdes.

Si facciano conoscere le tradizioni e le testimonianze di pietà e di arte mediante le quali si è manifestato l'amore e si è radicato la devozione a Maria SS. nella Città e nella Diocesi di Roma.

4. *Altre espressioni della pietà popolare della Chiesa di Roma*

Le parrocchie rinnovino le forme tipiche della tradizionale pietà popolare della Diocesi di Roma: il pellegrinaggio dei fedeli alle tombe degli Apostoli Pietro e Paolo per venerare la loro memoria e rinnovare la confessione della fede apostolica; la visita delle catacombe e la venerazione dei martiri presso le loro tombe; la pratica delle antiche *stationes* presso le chiese dell'Urbe, specialmente durante il tempo di Quaresima e dell'ottava di Pasqua.

La devozione ai defunti e la visita ai cimiteri siano sostenute con un'appropriata catechesi e con forme di preghiere che aiutino a confermare la fede nella resurrezione della carne e nella vita eterna.

Le forme tradizionali di pietà popolare saranno armonizzate con lo spirito della liturgia, conservandone l'indole e le ricchezze.

Nelle feste patronali delle parrocchie, che sono spesso occasione di manifestazione della religiosità popolare, si osservino le prescrizioni liturgiche e si evitino la confusione fra il sacro e il profano e le iniziative superflue e dispendiose.

BIBLIOGRAPHICA

CAMELOT, Pierre-Thomas: *La Spiritualité du baptême. Baptisés dans l'eau et l'Esprit*. 2^e édition, revue et corrigée. Préface par le cardinal Decourtray (collection « Liturgie » 3). Paris, Cerf, 1993, 284 p.

Au cours de quinze années avant Vatican II, la collection « Lex Orandi » a publié, outre la traduction des principaux écrits de Dom Casel et les Actes de plusieurs colloques importants, quelques ouvrages très marquants pour le renouveau liturgique. Parmi ces derniers, la *Spiritualité du baptême* du P. Camelot, un prêtre renommé, a été à la veille du Concile et demeure, après trente ans, un grand classique qui garde toute sa valeur. Il était nécessaire assuré-

ment de faire place dans son texte tant aux enseignements de Vatican II qu'aux richesses du nouveau rituel du baptême des adultes – tâche que le P. Camelot avait confiée avant sa mort au P. Dominique Lebrun et à sœur Odette Sarda –, mais les lecteurs anciens et nouveaux constatent avec joie l'harmonie profonde entre le magistère et la liturgie ressourcés d'une part, et d'autre part les sources patristiques qui, chapitre après chapitre, jaillissent ici en abondance (tables très utiles dans la nouvelle édition). Et le titre même du volume, *Spiritualité du baptême*, dans sa simplicité, est comme un appel à une nouvelle génération de lecteurs qui souhaitent vivre leur baptême en une spiritualité non dissociée de la théologie des Pères de l'Église.

JEAN EVENOU

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE
EPISCOPI, PRESBYTERORUM
ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. SC, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*.

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiariora:

– editio ditata est *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;

– dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;

– in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditioorem presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;

– ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emisserunt, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;

– ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI
MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoraalem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparatus est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiaria:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. 109

L. 40.000

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

326

SEPTEMBRI 1993 - 9

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile - sped. abb. Postale - Gruppo III - 70%

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta NOTITIAE, *Città del Vaticano*.

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana - Città del Vaticano - c.c.p. N. 00774000*.

Pro commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 40.000 - extra Italiam lit. 50.000 (\$ 45). Singuli fasciculi veneunt: lit. 6.000 (\$ 7) - Pro annis elapsis singula volumina: lit. 60.000 (\$ 60).

Libreria Vaticana fasciculos Commentariorum mittere potest etiam *via aërea*.

Typis Vaticanis.

« UT SINT UNUM »	513-515
SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG	516-519
IOANNES PAULUS PP. II	
<i>Allocutiones:</i> The royal priesthood and the ministerial priesthood of the ordained: 520-524; Il celibato sacerdotale: 525-529; La comunione sacerdotale: 530-534; I presbiteri ed i loro vescovi: 534-538.	
ALIA DICASTERIA SANCTAE SEDIS	
<i>Pontificium Consilium ad Christianorum Unitatem fovendam:</i> Directoire pour l'application des principes et des normes sur l'ocuménisme. Communion de vie et d'activité spirituelle parmi les Baptisés	539-565
STUDIA	
L'enciclica « <i>Mystici Corporis Christi</i> » e la Liturgia. Primi echi dell'enciclica nella letteratura liturgica italiana (<i>Armando Cova, s.d.b.</i>)	566-576
ACTUOSITAS LITURGICA	
<i>Commissions Episcopales de Liturgia:</i> Canada: Rapport de la Commission Episcopale de Liturgia. Secreux français (1992-1993)	577-581
CHRONICA	
Ordenación Episcopal de Mons. Pere Tena I Garriga (<i>Ramon Julià, sch. p.</i>)	582-584

«UT SINT UNUM»

La preghiera di Gesù per l'unità dei suoi è preghiera che attraversa i secoli e si carica di esaltante speranza in ogni epoca nella quale essa si fa viva. Il XX.mo secolo — lo si può ormai asserire al suo declino — rimane il secolo in cui la preghiera cristiana si è fatta cristiana-ecclesiale. Essa si è adornata di costante fiducia perchè si avveri sempre di più, per mezzo di una ferma e profonda carità, quanto la preghiera stessa significa con i suoi contenuti.

Tra le iniziative che costituiscono una tappa di arrivo, deve essere annoverata la promulgazione del Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo che — approntato dal « Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unità dei cristiani » — fu confermato da Sua Santità Giovanni Paolo II f.r. nella significativa data del 25 marzo 1993. Detto Direttorio è frutto della carità della Sede Apostolica. Primo suo intento — lo si legge tra riga e riga — è quello di alimentare, con norme pratiche, a loro volta fondate su principi saldi nel perenne depositum fidei, la speranza dell'avveramento della preghiera di Gesù, che passa dal dialogo, amalgamato, a sua volta, dalla verità nella carità.

L'attuale Direttorio sostituisce abrogandolo il precedente che era stato promulgato in due riprese e cioè il 14 maggio 1967 [AAS 59 (1967) 574-592] la prima parte, e la seconda parte il 16 aprile 1970 [AAS 62 (1970) 705-724]. Nella sua articolazione il presente Direttorio interessa per una buona

parte in modo diretto la liturgia e i sacramenti che della liturgia sono la massima espressione. Di fatto strutturato in cinque parti, precedute da una breve premessa ambientativa (nn. 1-7), il Direttorio si propone di porre in risalto innanzitutto «la ricerca dell'unità dei cristiani» (nn. 9-36: prima parte) quale anelito che pulsa in continuità, come eco della preghiera e del desiderio di Gesù. La stessa Organizzazione della Chiesa Cattolica a servizio dell'unità dei cristiani (nn. 37-54: seconda parte) risulta una concreta modalità con cui la Chiesa salda alla roccia di Pietro (cf. Mt 16, 18) vuole aiutare i fratelli e sorelle in Cristo ad ancorarsi (cf. Ebr 6, 19) al Cristo nostra speranza (cf. 1 Tim 1, 1).

Se poi si aggiunge che il Direttorio si sofferma sulla Formazione all'ecumenismo nella Chiesa Cattolica (nn. 55-91: terza parte) intesa a mentalizzare sia fedeli sia ministri e i loro collaboratori non ordinati, e prime fra tutti le facoltà teologiche ecclesiastiche e le università cattoliche, allora si comprende che la formazione permanente su cui il documento insiste, non è un'utopia ma costituisce una necessità pastorale.

Nel contesto del Direttorio è più che ovvio che la Comunione di vita e di attività spirituale tra i battezzati (nn. 92-160: parte quarta) occupi un posto preminente. Di fatto il legame fondamentale tra i cristiani trova il suo fondamento nel Battesimo come sacramento della Nuova Alleanza, voluto da Cristo. In Lui l'unità avviene (cf. Gv 11, 51-52; Ef 1, 3 ss) in modo che tra i fedeli di e in Cristo esista un'osmosi vitale. Attorno a questa realtà il Direttorio si sofferma sulle norme per condividere momenti di preghiera ed altre attività

spirituali tra cattolici e fratelli non in piena comunione con loro.

Disposizioni particolari concernenti i cosiddetti «Matrimoni Misti» impreciosiscono il Direttorio stesso. Esso sarà preso in considerazione in seguito in questa stessa rivista, anche perchè la preziosità del documento merita d'essere sottolineata pure per quanto concerne la Collaborazione ecumenica, dialogo e testimonianza comune (nn. 161-218: quinta parte).

Se l'ambito della fede comune è l'ambito vero, ciò si verificherà al pratico quando la fede per non essere vana e vuota sarà complementata dalle opere (cf. Gc 2, 14-26). Di fatto il Direttorio si sofferma sulla Collaborazione ecumenica nella vita sociale e culturale, in campo etico, dei diritti umani, ecc.

Siccome l'ecumenismo è un dono dello Spirito del Signore che attende la risposta la più adeguata possibile, allora non sarà inopportuno sottolineare che la lettera e più ancora lo spirito del Direttorio costituiscono una tonalità della «risposta al dono». D'altra parte l'intento del documento è proprio quello di facilitare la comunione. Significativo rimane infatti il concetto di ecclesiologia di comunione ispiratore dei testi del Concilio Vaticano II come del testo del Direttorio.

E come uno è il Padre, una la vocazione, uno lo Spirito, uno il Cristo, sia una e unita la Chiesa (cf. Ef 4, 5).

SOMMAIRE – SUMARIO – SUMMARY – ZUSAMMENFASSUNG

Ioannes Paulus PP. II (pp. 520-538)

Nous publions quatre discours du Saint-Père consacrés au sacerdoce. Trois d'entre eux font partie de la série de catéchèses que le Pape a prononcées récemment au cours des audiences générales du mercredi.

Le premier discours, lui, a été adressé à des évêques américains: il met en relief la différence entre le sacerdoce royal, qui est à la base de la mission d'évangélisation des laïcs, et le sacerdoce ministériel, avec ses conséquences dans la vie paroissiale et liturgique de l'Eglise.

Les trois catéchèses examinent les problèmes liés au sacerdoce ordonné: le célibat sacerdotal, comme adhésion plus totale au Christ, aimé et servi avec un coeur sans partage; la vie sacerdotale, conçue comme un engagement de communion et de construction de la communauté entre ministres ordonnés; et enfin la manifestation de la communion, voulue par le Christ entre ceux qui participent au sacrement de l'Ordre, dans les relations des prêtres avec leur évêque.

* * *

Publicamos cuatro discursos del Santo Padre dedicados al sacerdocio. Tres de ellos forman parte de una serie de catequesis que el Papa ha pronunciado recientemente en las audiencias de los miércoles.

El primero de los discursos, dirigido a los Obispos americanos, pone de manifiesto la diferencia entre el sacerdocio real, sobre el que se fundamenta la misión evangelizadora de los laicos, y el sacerdocio ministerial, con sus consecuencias en la vida parroquial y litúrgica de la Iglesia.

Las tres catequesis contemplan los problemas relacionados con el sacerdocio ordenado: el celibato como adhesión total a Cristo, amado y servido con un corazón indiviso; la vida sacerdotal entendida como compromiso de comunión y de construcción de comunidad entre los ministros ordenados; y, finalmente, la manifestación de la comunión, querida por Jesús, entre los que participan del Sacramento del Orden, en las relaciones de los Presbíteros con sus Obispos.

* * *

Four discourses of the Holy Father concerning the priesthood are given: three of these form part of the catechesis given recently by the Pope during the Wednesday audiences.

The discourse given to the bishops of the United States of America under-

lines the difference between the royal priesthood on which is based the missionary activity of the laity and the ministerial priesthood with its consequences for the parochial and liturgical life of the Church.

The three catechesis examine the problems linked to the ordained priesthood: priestly celibacy as a fuller adherence to Christ, loved and served with an undivided heart; the priestly life seen as a commitment of communion and building up of the community by the ordained ministers; and finally the manifestation of the communion willed by Jesus, among those who have received the sacrament of Order, in the relationship between priests and their bishop.

* * *

Wir veröffentlichen vier Ansprachen, die Papst Johannes Paul II. zum Priestertum gehalten hat. Während drei von ihnen während der wöchentlichen Mittwochsaudienzen vorgetragen wurden, ist die erste an die Bischöfe Amerikas gerichtet. Darin geht es um den Unterschied zwischen dem allgemeinen Priestertum der Gläubigen, auf dem der Sendungsauftrag der Laien basiert, und dem Priestertum des Dienstes mit all seinen Konsequenzen für das gemeindliche und liturgische Leben der Kirche.

Die drei weiteren Katechesen behandeln Fragen, die mit dem Amtspriestertum zusammenhängen: Der Zölibat als vorzügliche Weihe an Christus, dem die Priester so leichter und mit ungeteiltem Herzen anhangen; das Leben des Priesters als Verpflichtung zur Gemeinschaft, besonders auch zur Gemeinschaft untereinander; schließlich die von Christus gewollte Einheit derer, die am Weesakrament teilhaben, in der Verbindung der Priester mit ihren Bischöfen.

Alia Dicasteria Sanctae Sedis (pp. 539-565)

Le 25 mars de cette année, le Saint-Père Jean-Paul II a approuvé et a ordonné la publication du nouveau *Directoire pour l'application des principes et des normes de l'oecuménisme*, préparé par le Conseil pontifical pour la promotion de l'unité des chrétiens.

Nous en publions ici le quatrième chapitre, qui touche à la communion de vie et d'activité spirituelle entre les baptisés, et qui traite de manière directe de la liturgie, et des sacrements qui en sont la plus haute expression.

* * *

Con fecha 25 de marzo de 1993, el Santo Padre Juan Pablo II aprobó y mandó publicar el nuevo *Directorio para la aplicación de los Principios y de las*

normas sobre ecumenismo, preparado por el Pontificio Consejo para la promoción de la unidad de los cristianos.

Publicamos el cuarto capítulo que hace referencia a la comunión de vida y de actividad espiritual entre los bautizados, el cual trata, de forma directa, sobre la liturgia y los sacramentos, máxima expresión de dicha comunión.

* * *

On March 25, 1993, the Holy Father Pope John Paul II approved and ordered the publication of the new *Directory for the application of the principles and norms on ecumenism*, prepared by the Pontifical Council for the promotion of Christian Unity.

The text is given here of the fourth chapter concerning the communion of life and spiritual activity between the baptized, which treats particularly of the Liturgy and the sacraments, their highest expression.

* * *

Am 25. März. d.J. hat Papst Johannes Paul II. das neue vom Päpstlichen Rat zur Förderung der Einheit der Christen vorbereitete *Direktorium zur Ausführung der Prinzipien und Normen über den Ökumenismus* approbiert und seine Veröffentlichung angeordnet.

Wir publizieren das in besonderer Weise von der Liturgie und den Sakramenten handelnde vierte Kapitel, in dem es vor allem um die Lebensgemeinschaft und das geistliche Tun der Getauften geht.

Studia (pp. 566-576)

L'étude de Don Armando Cuva, s.d.b., rappelle la publication, voici 50 ans, de l'encyclique du Pape Pie XII *Mystici corporis Christi*, dont la doctrine touche, en divers points, à la Liturgie, celle-ci étant l'exercice du sacerdoce du Christ dans l'Eglise, son Corps mystique. La même encyclique a établi un fondement assuré pour l'autre encyclique, *Mediator Dei*, publiée par le même Pontife et consacrée totalement à la Liturgie.

L'auteur de l'étude présente dans une revue bibliographique les premières réactions, provenant du secteur liturgique en Italie, autour de *Mystici Corporis*. Il tire ensuite les conclusions en tenant compte de l'aspect pastoral-liturgique de la doctrine qui ressort de *Mystici Corporis*, et qui n'a pas toujours été considéré dans le débat théologique qui a suivi la publication de l'encyclique.

* * *

El estudio de D. Armando Cuva, s.d.b., recuerda la publicación, ahora hará 50 años, de la Encíclica del Papa Pío XII *Mystici Corporis Christi*, cuya doctrina, en diversos apartados se refiere a la liturgia, ejercicio del sacerdocio de Cristo en la Iglesia, Cuerpo Místico de Cristo. La misma Encíclica ha servido como base para la sucesiva *Mediator Dei*, del mismo Pontífice, dedicada por entero a la Liturgia.

El Autor del estudio, en un elenco bibliográfico, presenta las primeras reacciones, provenientes del sector litúrgico, habidas en Italia con referencia a la *Mystici Corporis*. Después saca las conclusiones teniendo en cuenta el aspecto pastoral-litúrgico de la doctrina que emerge de la *Mystici Corporis*, no siempre considerado en las discusiones teológicas surgidas después de la publicación de la Encíclica.

* * *

The Study of Don Armando Cuva, s.d.b. marks the fiftieth anniversary of the publication by Pope Pius XII of the Encyclical *Mystici Corporis Christi*, whose doctrine in several instances touches directly upon the Liturgy, the exercise of the priesthood of Christ in the Church, the Mystical Body of Christ. The Encyclical was the forerunner of *Mediator Dei* published by the same Pope and dedicated in its entirety to the Liturgy.

The Author through a bibliographical survey illustrates the first reactions, from the liturgical viewpoint, in Italy to *Mystici Corporis Christi*. In drawing some conclusions the Author takes account of the pastoral liturgical aspects of the doctrine which emerges from *Mystici Corporis*, not always evident in the immediate discussion which followed its publication.

* * *

Die Studie von Don Armando Cuva S.D.B. erinnert an die vor 50 Jahren von Papst Pius XII. veröffentlichte Enzyklika *Mystici Corporis*, deren Lehraussagen in verschiedenen Punkten die Liturgie betreffen, Ausübung des Priestertums Christi in der Kirche, dem mystischen Leib Christi. Diese Enzyklika war dann Grundlage für die darauffolgende Enzyklika *Mediator Dei* eben dieses Papstes, die gänzlich der Liturgie gewidmet war.

Der Autor dieser Studie bringt erste Reaktionen aus Italien auf diese Enzyklika, herkommend aus dem liturgischen Bereich. Dann zieht er Schlußfolgerungen hinsichtlich des pastoral-liturgischen Aspektes der Lehre von *Mystici Corporis*, der in den nachfolgenden Diskussionen nicht immer aufgegriffen wurde.

Allocutiones

THE ROYAL PRIESTHOOD
AND THE MINISTERIAL PRIESTHOOD OF THE ORDAINED*

One of the strengths of the Church in the United States has always been the role of the parish as the focal point not only of sacramental life but also of Catholic formation and education, of charitable and social activity. The fragmentation which marks modern living has caused a certain weakening of the sense of belonging to the parish community, especially where there has been polarization around issues of doctrine or liturgy. A great effort is needed by priests and laity to renew parish life in the image of the Church herself, as a communion benefitting from the complementary gifts and charisms of all her members. Communion is a dynamic reality which implies a constant exchange of gifts and services between all the members of the people of God. The vitality of a parish depends on merging the diverse vocations and gifts of its members into a unity which manifests the communion of each one and of all together with God the Father through Christ, constantly renewed by the grace of the Holy Spirit.

The point of departure is an awareness on the part of priests, laity and Religious that their gifts – hierarchical and charismatic (cf. *Lumen Gentium*, 4) – are different though complementary; and that

* Ex allocutione die 2 iulii 1993 habita ad Coetum Episcoporum Civitatum Foederatarum Americae Septemtrionalis, qui visitationis causa «ad limina Apostolorum» Romam venerant (cf. *L'Osservatore Romano*, 3 luglio 1993).

they are all necessary "for building up the body of Christ" (*Eph* 4:12). In our conversations, some Bishops have mentioned that the emphasis on baptismal equality – a truth solidly rooted in the Church's tradition – sometimes leads to minimizing the real distinction between the royal priesthood of all believers and the ministerial priesthood conferred by sacramental ordination. It is necessary to insist on the fact that the difference "in essence" (*Lumen Gentium*, 10) between them has nothing to do with "power" understood in terms of privilege or dominion. Both are derived from the one priesthood of Christ and they complement each other, ordered as they are to serving each other (cf. *Pastores Dabo Vobis*, 17).

Authentic communion involves a mutual abiding in love (cf. *1 Jn* 4:12-13) which ensures that clergy and laity support each other with respect for the identity of each one. What you refer to as "collaborative ministry", when completely faithful to the Church's sacramental doctrine, provides a sure foundation for building communities which are internally reconciled, and the spiritual energies of which are positively harnessed for the new evangelization (cf. *Redemptoris Missio*, 3).

It is a blessing for the Church that in so many parishes the lay faithful assist priests in a variety of ways: in religious education, pastoral counseling, social service activities, administration, etc. This increased participation is undoubtedly a work of the Spirit renewing the Church's vigor. In some cases, where a temporary dearth of priests makes it necessary, members of the laity can be made responsible for administering a parish according to canonical norms (*CIC*, canon 517:2; cf. *Christifideles Laici*, 23). When such situations arise, Bishops have the sensitive task of seeing that the faithful do not confuse these "ministerial" responsibilities with the specific *sacra potestas* proper to the ordained priesthood. It is not a wise pastoral strategy to adopt plans which would assume as normal, let alone desirable, that a parish community be without a priest pastor. To interpret the decreased number of active priests – a situation which we pray will soon pass – as a providential sign that lay persons are to replace priests is irreconcilable with the mind of Christ and of the Church.

The royal priesthood of the laity is never furthered by obscuring the ministerial priesthood of the ordained, which makes priests not only celebrants of the Eucharist, but also spiritual fathers, guides and teachers of the faithful entrusted to them.

The development in the United States of what is commonly called "lay ministry" is certainly a positive and fruitful result of the renewal begun by the Second Vatican Council. Particular attention needs to be paid to the spiritual and doctrinal formation of all lay ministers. In every case they should be men and women of faith, exemplary in personal and family life, who lovingly embrace "the full and complete proclamation of the Good News" (*Reconciliatio et Paenitentia*, 9) taught by the Church. Clear diocesan guidelines are needed for the initial and continuing formation of the lay people who are officially involved in parish and diocesan life. But guidelines need to be correctly implemented, and therein lies a challenge to your leadership.

As I said to you during my last Pastoral Visit to the United States, a sound ecclesiology must take pains to avoid either "laicizing" the ordained priesthood or "clericalizing" the lay vocation (*Discourse to the Lay Faithful*, 18 September 1987, No. 5). The laity should be conscious of their own standing in the Church: not as mere recipients of doctrine and the grace of the sacraments, but as active and responsible agents of the Church's mission to evangelize and sanctify the world. It falls especially to the lay faithful to bring the truth of the Gospel to bear on the realities of social, economic, political and cultural life. Theirs is the specific charge to sanctify the world from within by engaging in secular work (cf. *Lumen Gentium* 31, *Christifideles Laici*, 15). Their task is to order society to the fullness which dwells in Christ (cf. *Col* 1:19), always in communion of faith and order with the Bishops who "preside in place of God over the flock... as teachers of doctrine, priests of sacred worship, and officers of good order" (*Lumen Gentium* 20). Perhaps, as the Apostolic Exhortation *Christifideles Laici* points out, more attention should be given in catechesis and preaching to the "deep involvement and the full par-

icipation of the lay faithful in the affairs of the earth, the world and the human community" (No. 15), so that the laity may better understand that this is their primary apostolate within the Church. They need your constant encouragement. They expect their Bishops to strengthen them in holiness and guide them with authentic teaching, while at the same time leaving them room for initiative and freedom of action in the world (cf. *Apostolicam Actuositatem*, 7).

A question closely connected with what we are saying here is that of the role of women in the life of the Church, a question which needs to be addressed with a keen sense of its importance. At the same time the question as it affects the Church is influenced by the fact that the place and role of women in society at large is undergoing profound transformations. Respect for women's rights is without doubt an essential step towards a more just and mature society, and the Church cannot fail to make her own this worthy objective.

Your Bishops' Conference has given much attention to the place of women in society and in the Church, and you will continue to do so. Other Episcopal Conferences and I myself have spoken and written extensively on the subject. However, in some circles there continues to exist a climate of dissatisfaction with the Church's position, especially where the distinction between a person's human and civil rights and the rights, duties, ministries and functions which individuals have or enjoy within the Church is not clearly understood. A faulty ecclesiology can easily lead to presenting false demands and raising false hopes.

What is certain is that the question cannot be resolved through a compromise with a feminism which polarizes along bitter, ideological lines. It is not simply that some people claim a right for women to be admitted to the ordained priesthood. In its extreme form, it is the Christian faith itself which is in danger of being undermined. Sometimes forms of nature worship and the celebration of myths and symbols take the place of the worship of the God revealed in Jesus Christ. Unfortunately this kind of feminism is being encouraged by some people in the Church, including some women Religious, whose

beliefs, attitudes and behavior no longer correspond to what the Gospel and the Church teach. As Pastors we are to challenge individuals and groups having such beliefs and to call them to the honest and sincere dialogue that must go on, within the Church, on women's expectations.

In respect to not ordaining women to the ministerial priesthood, this "is a practice that the Church has always found in the expressed will of Christ, totally free and sovereign" (*Christifideles Laici*, 51). The Church teaches and acts with reliance on the presence of the Holy Spirit and on the Lord's promise to be with her always (*Mt* 28:20). "When she judges that she cannot accept changes, it is because she knows that she is bound by Christ's manner of acting. Her attitude... is one of fidelity" (*Inter Insigniores*, 4). The equality of the baptized, which is one of the great affirmations of Christianity, exists in a differentiated body, in which men and women have roles which are not merely functional but are deeply rooted in Christian anthropology and sacramentology. The distinction of roles in no way favors the superiority of some over others; the only better gift, which can and must be desired, is love (cf. *1 Cor* 12-13). In the Kingdom of Heaven the greatest are not the ministers but the saints (cf. *ibid.* 6).

I realize the amount of attention and prayerful reflection which you continue to give to these difficult questions, and I invoke the gifts of the Holy Spirit upon you as you strive to present a fully Christian anthropological and ecclesiological understanding of the role of women, both for the renewal and humanization of society and for the rediscovery by believers of the true face of the Church (cf. *ibid.*). We are called as Bishops to hand on to men and women alike the Church's teaching in its fullness with regard to the ordained priesthood. It would amount to a betrayal of them if we fail to do so. We must help those who do not understand or accept the Church's teaching to open their hearts and minds to the challenge of faith. We must confirm and strengthen the whole community by responding when necessary to confusion or error.

IL CELIBATO SACERDOTALE*

1. Nei Vangeli, quando Gesù chiamò i suoi primi Apostoli per fare di essi dei «pescatori di uomini» (*Mt* 4, 19; *Mc* 1, 17; cf. *Lc* 5, 10), essi «lasciarono tutto e lo seguirono», (*Lc* 5, 11; cf. *Mt* 4, 20.22; *Mc* 1, 18.20). Un giorno fu lo stesso Pietro a ricordare questo aspetto della vocazione apostolica, dicendo a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito» (*Mt* 19, 27; *Mc* 10, 28; cf. *Lc* 18, 28). Gesù allora elencò tutti i distacchi necessari «a causa mia – disse – e a causa del Vangelo» (*Mc* 10, 29). Non si trattava soltanto di rinunciare a dei beni materiali, come la «casa» o i «campi», ma anche di separarsi dalle persone più care: «fratelli o sorelle o padre o madre o figli», – così dicono Matteo e Marco, – «moglie o fratelli o genitori o figli», – così dice Luca (18, 29).

Osserviamo qui la diversità delle vocazioni. Non da tutti i suoi discepoli Gesù esigeva la rinuncia radicale alla vita in famiglia, benché da tutti esigesse il primo posto nel cuore quando diceva: «Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me» (*Mt* 10, 37). L'esigenza di rinuncia effettiva è propria della vita apostolica oppure della vita di consacrazione speciale. Chiamati da Gesù, «Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello» non lasciarono solo la barca in cui «riassettavano le reti», ma anche il loro padre, con il quale si trovavano (*Mt* 4, 22; cf. *Mc* 1, 20).

Queste constatazioni ci aiutano a capire il perché della legislazione ecclesiastica circa il celibato sacerdotale. La Chiesa, infatti, ha ritenuto e ritiene che esso rientri nella logica della consacrazione sacerdotale e della conseguente appartenenza totale a Cristo in vista dell'attuazione consapevole del suo mandato di vita spirituale e di evangelizzazione.

* Allocutio die 17 iulii 1993 habita, durante audientia generali in aula Pauli PP. VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 18 luglio 1993).

2. Infatti, nel Vangelo secondo Matteo, un po' prima del brano sulla separazione dalle persone care, che abbiamo appena citato, Gesù esprime in forte linguaggio semitico un'altra rinuncia richiesta « a causa del Regno dei cieli », la rinuncia, cioè, al matrimonio. « Vi sono, dice, degli eunuchi che si sono resi tali a causa del Regno dei cieli » (*Mt* 19, 12). Essi si sono, cioè, impegnati al celibato per mettersi interamente al servizio del « Vangelo del Regno » (cf. *Mt* 4, 23; 9, 35; 24, 34).

Nella sua Prima Lettera ai Corinzi, l'apostolo Paolo afferma di aver preso risolutamente questo cammino e dimostra la coerenza della propria decisione dichiarando: « Chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore. Chi è sposato, invece, si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! (*I Cor* 7, 32-34). Certo, non conviene che « si trovi diviso » colui che è stato chiamato a occuparsi, come Sacerdote, delle cose del Signore. Come dice il Concilio, l'impegno del celibato, derivante da una tradizione che si ricollega a Cristo, è « particolarmente confacente alla vita sacerdotale. È infatti segno e allo stesso tempo stimolo della carità pastorale, e fonte di fecondità spirituale nel mondo » (*PO*, 16).

È ben vero che nelle Chiese orientali molti Presbiteri sono legittimamente coniugati secondo il diritto canonico che li concerne. Anche in quelle Chiese, tuttavia, i Vescovi vivono nel celibato, e così pure un certo numero di Sacerdoti. La differenza di disciplina, legata a condizioni di tempo e di luogo valutate dalla Chiesa, si spiega col fatto che la perfetta continenza, come dice il Concilio, « non è richiesta dalla natura stessa del sacerdozio » (*ibid.*). Essa non appartiene all'essenza del sacerdozio come Ordine, e quindi non è imposta in modo assoluto in tutte le Chiese. Non sussistono, tuttavia, dubbi circa la sua convenienza e anzi congruenza con le esigenze dell'*Ordine sacro*. Rientra, come s'è detto, nella logica della consacrazione.

3. L'ideale concreto di questa condizione di vita consacrata è Gesù, modello di tutti, ma specialmente dei Sacerdoti. Egli visse da celi-

be, e per questo poté dedicare tutte le sue forze alla predicazione del Regno di Dio e al servizio degli uomini, con un cuore aperto all'intera umanità, come capostipite di una nuova generazione spirituale. La sua scelta fu veramente « per il Regno dei Cieli » (cf. *Mt* 19, 12).

Con il suo esempio, Gesù indicava un orientamento, che è stato seguito. Stando ai Vangeli, sembra che i Dodici, destinati ad essere i primi partecipi del suo sacerdozio, abbiano rinunciato, per seguirlo, a vivere in famiglia. I Vangeli non parlano mai di mogli o di figli a proposito dei Dodici, anche se ci lasciano sapere che Pietro, prima di essere chiamato da Gesù era un uomo sposato (cf. *Mt* 8, 14; *Mc* 1, 30; *Lc* 4, 38).

4. Gesù non ha promulgato una legge, ma proposto un ideale del celibato, per il nuovo sacerdozio che istituiva. Questo ideale si è affermato sempre più nella Chiesa. Si può capire che nella prima fase di propagazione e di sviluppo del Cristianesimo un gran numero di Sacerdoti fosse composto da uomini sposati, scelti e ordinati sulla scia della tradizione giudaica. Sappiamo che nelle Lettere a Timoteo (*1 Tm* 3, 2-3) e a Tito (1, 6) viene richiesto che, tra le qualità degli uomini prescelti come Presbiteri, ci sia quella di essere buoni padri di famiglia, sposati a una sola donna (cioè fedeli alle loro mogli). È una fase di Chiesa in via di organizzazione e, si può dire, di sperimentazione di ciò che, come disciplina degli stati di vita, corrisponda meglio all'ideale e ai « consigli » proposti dal Signore. In base all'esperienza e alla riflessione si è progressivamente affermata la disciplina del celibato fino a generalizzarsi nella Chiesa occidentale in forza della legislazione canonica. Non era solo la conseguenza di un fatto giuridico e disciplinare: era la maturazione di una coscienza ecclesiale sulla opportunità del celibato sacerdotale per ragioni non solo storiche e pratiche, ma anche derivanti dalla congruenza sempre meglio scoperta tra il celibato e le esigenze del sacerdozio.

5. Il Concilio Vaticano II enuncia i motivi di tale « intima convenienza » del celibato con il sacerdozio: « Con la verginità o il celibato

osservato per il Regno dei cieli, i Presbiteri si consacrano a Cristo con un nuovo ed eccelso titolo, aderiscono più facilmente a Lui con un amore non diviso, si dedicano più liberamente in Lui e per Lui al servizio di Dio e degli uomini, servono con maggiore efficacia il suo Regno e la sua opera di rigenerazione divina, e in tal modo si dispongono meglio a ricevere una più ampia paternità in Cristo». Essi «evocando così quell'arcano spozalizio istituito da Dio e che si manifesterà pienamente nel futuro, per il quale la Chiesa ha come suo unico Sposo Cristo... diventano segno vivente di quel mondo futuro, presente già attraverso la fede e la carità, nel quale i figli della risurrezione non si uniscono in matrimonio» (*PO* 16; cf. *Pastores dabo vobis*, 29; 50; *CCC*, n. 1579).

Sono ragioni di nobile elevatezza spirituale, che possiamo riassumere nei seguenti elementi essenziali: l'adesione più piena a Cristo, amato e servito con un cuore non diviso (cf. *1 Cor* 7, 32-33); la disponibilità più ampia al servizio del Regno di Cristo, e all'adempimento dei propri compiti nella Chiesa; la scelta più esclusiva di una fecondità spirituale (cf. *1 Cor* 4, 15); la pratica di una vita più simile a quella definitiva nell'al di là, e perciò più esemplare per la vita nell'al di qua. Ciò vale per tutti i tempi, anche per il nostro, come ragione e criterio supremo di ogni giudizio e di ogni scelta in armonia con l'invito di «lasciare tutto», rivolto da Gesù ai discepoli e specialmente agli Apostoli. Per questo il Sinodo dei Vescovi del 1971 ha confermato: «La legge del celibato sacerdotale, vigente nella Chiesa latina, deve essere integralmente conservata» (*Ench. Vat.*, IV, 1219).

6. È vero che oggi la pratica del celibato trova ostacoli, a volte anche gravi, nelle condizioni soggettive e oggettive in cui i Sacerdoti vengono a trovarsi. Il Sinodo dei Vescovi le ha considerate, ma ha ritenuto che anche le odierne difficoltà siano superabili, se si promuovono «le condizioni opportune, e cioè: l'incremento della vita interiore con l'aiuto della preghiera, dell'abnegazione, dell'ardente carità verso Dio e verso il prossimo, e con gli altri sussidi della vita spiritua-

le; l'equilibrio umano attraverso un ordinato inserimento nella compagine delle relazioni sociali; i fraterni rapporti e i contatti con gli altri Presbiteri e col Vescovo, adattando meglio, a tale scopo, le strutture pastorali, e anche con l'aiuto della comunità dei fedeli » (*ibid.*, IV, 1216).

È una sorta di sfida che la Chiesa lancia alla mentalità, alle tendenze, alle malie del secolo, con una sempre nuova volontà di coerenza e di fedeltà all'ideale evangelico. Per questo, pur ammettendo che il Sommo Pontefice possa valutare e disporre il da farsi in taluni casi, il Sinodo ha riaffermato che nella Chiesa latina « l'ordinazione presbiterale di uomini sposati non è ammessa neppure in casi particolari » (*ibid.*, IV, 1220). La Chiesa ritiene che la coscienza di consacrazione totale, maturata nei secoli, abbia tuttora ragione di sussistere e di perfezionarsi sempre più.

La Chiesa sa pure, e lo ricorda ai Presbiteri e a tutti i fedeli col Concilio, che « il dono del celibato, così confacente al sacerdozio della Nuova Legge, viene concesso in grande misura dal Padre, a condizione che tutti coloro che partecipano del Sacerdozio di Cristo col sacramento dell'Ordine, anzi la Chiesa intera, lo richiedano con umiltà e insistenza » (*PO*, 16).

Ma forse, ancor prima, è necessario chiedere la grazia di capire il celibato sacerdotale, che senza dubbio include un certo mistero: quello della richiesta di audacia e di fiducia nell'attaccamento assoluto alla persona e all'opera redentiva di Cristo, con un radicalismo di rinunce che agli occhi umani può apparire sconvolgente. Gesù stesso, nel suggerirlo, avverte che non tutti possono capirlo (cf. *Mt* 19, 10-12). Beati coloro che ricevono la grazia di capirlo, e rimangono fedeli su questa via!

LA COMUNIONE SACERDOTALE*

1. Nelle precedenti catechesi abbiamo riflettuto sulla importanza che le proposte, o consigli evangelici, della verginità e della povertà hanno nella vita sacerdotale, e sulla misura e i modi di praticarle secondo la tradizione spirituale e ascetica cristiana e secondo la legge della Chiesa. Oggi è bene ricordare che, a coloro che volevano seguirlo mentre svolgeva il suo ministero messianico, Gesù non esitò a dire che, per essere veramente suoi discepoli, bisogna « rinnegare se stessi e prendere la propria croce » (*Mt* 16, 24, *Lc* 9, 23). È una grande massima di perfezione, universalmente valida per la vita cristiana come criterio definitivo circa l'eroicità che caratterizza la virtù dei santi. Essa vale soprattutto per la vita sacerdotale, nella quale prende forme più rigorose, giustificate dalla particolare vocazione e dallo speciale carisma dei ministri di Cristo.

Un primo aspetto di tale « rinnegamento di sé » si manifesta nelle rinunce connesse con l'impegno della comunione che i Sacerdoti sono chiamati ad attuare fra loro e con il Vescovo (cf. *LG*, 28; *Pastores dabo vobis*, 74). L'istituzione del sacerdozio ministeriale è avvenuta nel quadro di una comunità e comunione sacerdotale. Gesù raccolse un primo gruppo, quello dei Dodici, chiamandoli a formare un'unità nel mutuo amore. A questa prima comunità « sacerdotale », volle che si aggregassero dei cooperatori. Inviando in missione i settantadue discepoli, come pure i dodici Apostoli, li mandò a due a due (cf. *Lc* 10, 1; *Mc* 6, 7), sia per un reciproco aiuto nella vita e nel lavoro, sia perché si creasse l'abitudine dell'azione comune e nessuno agisse come fosse solo, indipendente dalla comunità-Chiesa, e dalla comunità-Apostoli.

2. Ciò viene confermato dalla riflessione sulla chiamata di Cristo che dà origine alla vita e al ministero sacerdotale di ciascuno. Ogni

* Allocutio die 4 augusti 1993 habita, durante audientia generali in aula Pauli PP. VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 5 agosto 1993).

sacerdozio nella Chiesa ha origine da una vocazione. Questa è rivolta a una persona particolare, ma è legata alle chiamate che sono rivolte agli altri, nel contesto di un medesimo disegno di evangelizzazione e di santificazione del mondo. Come gli Apostoli, anche i Vescovi e i Sacerdoti sono chiamati insieme, pur nella molteplicità delle vocazioni personali, da Colui che vuole impegnarli tutti a fondo nel mistero della Redenzione. Questa comunità di vocazione comporta senza dubbio un'apertura degli uni agli altri e di ciascuno a tutti, per vivere e operare nella comunione.

Ciò non avviene senza rinuncia all'individualismo sempre vivo e insorgente, senza un'attuazione del « rinneghi se stesso » (*Mt* 16, 24) nella vittoria della carità sull'egoismo. Il pensiero della comunità di vocazione, tradotta in comunione, deve tuttavia incoraggiare tutti e ciascuno al lavoro concorde, al riconoscimento della grazia concessa singolarmente e collettivamente a Vescovi e Presbiteri: grazia accordata a ciascuno non perché dovuta a meriti e qualità personali, e non solo per la santificazione personale, ma in vista della « edificazione del Corpo » (*Ef* 4, 12.16).

La comunione sacerdotale si radica profondamente ancora nel sacramento dell'Ordine, nel quale il rinnegamento di se stessi diventa una partecipazione spirituale ancor più intima al sacrificio della Croce. Il sacramento dell'Ordine implica la libera risposta di ciascuno alla chiamata che gli è stata rivolta personalmente. La risposta è altrettanto personale. Ma nella consacrazione, l'azione sovrana di Cristo, operante nell'ordinazione mediante lo Spirito Santo, crea quasi una nuova personalità, trasferendo nella comunità sacerdotale, oltre la sfera della finalità individuale, mentalità, coscienza, interessi di chi riceve il sacramento. È un fatto psicologico derivante dal riconoscimento del legame ontologico di ogni Presbitero con tutti gli altri. Il sacerdozio conferito a ciascuno dovrà esercitarsi nell'ambito ontologico, psicologico e spirituale di questa comunità. Allora si avrà veramente la comunione sacerdotale. Dono dello Spirito Santo: ma anche frutto della risposta generosa del Presbitero.

In particolare, la grazia dell'Ordine stabilisce uno speciale legame

tra i Vescovi e i Sacerdoti, perché è dal Vescovo che si riceve l'Ordinazione sacerdotale, è da lui che si propaga il sacerdozio, è lui che fa entrare i nuovi ordinati nella comunità sacerdotale, di cui egli stesso è membro.

3. La comunione sacerdotale suppone e comporta l'attaccamento di tutti, Vescovi e Presbiteri, alla persona di Cristo. Quando Gesù volle partecipare ai Dodici la sua missione messianica, dice il Vangelo di Marco che li chiamò e costituì « perché stessero con lui » (*Mc* 3, 14). Nell'ultima Cena, egli si rivolse ad essi come a coloro che avevano perseverato con lui nelle prove (cf. *Lc* 22, 28), e raccomandò loro e chiese al Padre per loro l'unità. Rimanendo tutti uniti in Cristo, rimanevano uniti tra loro (cf. *Gv* 15, 4-11). La coscienza di questa unità e comunione in Cristo rimase viva negli Apostoli, durante la predicazione che da Gerusalemme li portò nelle varie regioni del mondo allora conosciuto, sotto l'azione impellente e nello stesso tempo unificante dello Spirito della Pentecoste. Tale coscienza traspare dalle loro Lettere, dai Vangeli e dagli Atti.

Anche nel chiamare i nuovi Presbiteri al sacerdozio, Gesù Cristo chiede loro l'offerta della vita alla sua persona, intendendo così unirli tra loro grazie ad uno speciale rapporto di comunione con Lui. Questa è la vera fonte dell'accordo profondo della mente e del cuore che unisce i Presbiteri e i Vescovi nella comunione sacerdotale.

Questa comunione si nutre della collaborazione a una stessa opera: l'edificazione spirituale della comunità di salvezza. Certo, ogni Presbitero ha un campo personale d'attività, in cui può impegnare tutte le sue facoltà e qualità, ma tale campo rientra nel quadro dell'opera più vasta con cui ogni Chiesa locale tende a sviluppare il Regno di Cristo. L'opera è essenzialmente comunitaria, sicché ciascuno deve agire in cooperazione con gli altri operai dello stesso Regno.

Si sa quanto la volontà di lavorare a una stessa opera possa sostenere e stimolare lo sforzo comune di ciascuno. Essa crea un sentimento di solidarietà e fa accettare i sacrifici che richiede la cooperazione, nel rispetto dell'altro e con l'accoglimento della sua differenza. È im-

portante osservare fin d'ora che questa cooperazione si articola intorno al rapporto tra il Vescovo e i Presbiteri, la subordinazione dei quali al primo è essenziale per la vita della comunità cristiana. L'opera per il Regno di Cristo può svolgersi e svilupparsi solo secondo la struttura da lui stesso stabilita.

4. Ora mi è caro sottolineare il ruolo che in questa comunione ha l'Eucaristia. Nell'ultima Cena, Gesù ha voluto instaurare – nella maniera più completa – l'unità del gruppo degli Apostoli, ai quali per primi affidava il ministero sacerdotale. Di fronte alle loro dispute per il primo posto, Egli, con la lavanda dei piedi (cf. *Gv* 13, 2-15), dà l'esempio dell'umile servizio che risolve i conflitti suscitati dall'ambizione, e insegna ai suoi primi Sacerdoti a cercare l'ultimo posto piuttosto che il primo. Sempre durante la Cena, Gesù enuncia il precetto del mutuo amore (cf. *Gv* 13, 34; 15, 12), e apre la fonte della forza di osservarlo: da soli, infatti, gli Apostoli non sarebbero stati capaci di amarsi gli uni gli altri come il Maestro li aveva amati; ma con la comunione eucaristica essi ricevono la capacità di vivere la comunione ecclesiale e, in questa, la loro specifica comunione sacerdotale. Offrendo loro, col sacramento, questa superiore capacità d'amore, Gesù poteva rivolgere al Padre una supplica audace, quella di realizzare nei suoi discepoli una unità simile a quella che regna tra il Padre e il Figlio (*Gv* 17, 21-23). Nella Cena, infine, Gesù investe solidalmente gli Apostoli della missione e del potere di fare l'Eucaristia in sua memoria, approfondendo così ancor più il legame che li univa. La comunione del potere di celebrare l'unica Eucaristia non poteva non essere per gli Apostoli – e per i loro successori e collaboratori – segno e sorgente di unità.

5. È significativo che, nella preghiera sacerdotale dell'ultima Cena, Gesù preghi non solamente per la consacrazione (dei suoi Apostoli) nella verità (cf. *Gv* 17, 17), ma per la loro unità, rispecchiante la stessa comunione delle divine Persone (cf. *Gv* 17, 11). Quella preghiera, pur riguardando prima di tutto gli Apostoli che Gesù ha volu-

to particolarmente riunire intorno a sé, si estende anche ai Vescovi e ai Presbiteri oltre che ai credenti, di tutti i tempi. Gesù chiede che la comunità sacerdotale sia riflesso e partecipazione della comunione trinitaria: quale sublime ideale! Tuttavia le circostanze in cui Gesù ha elevato la sua preghiera lasciano capire che questo ideale, per essere realizzato, esige dei sacrifici. Gesù chiede l'unità dei suoi Apostoli e dei suoi seguaci nel momento in cui offre la sua vita al Padre. È a prezzo del suo sacrificio che egli instaura la comunione sacerdotale nella sua Chiesa. Perciò i Presbiteri non possono stupirsi dei sacrifici che la comunione sacerdotale richiede loro. Edotti dalla parola di Cristo, essi scoprono in tali rinunce una concreta partecipazione spirituale ed ecclesiale al Sacrificio redentore del Maestro divino.

I PRESBITERI ED I LORO VESCOVI*

1. La comunione, voluta da Gesù tra quanti partecipano del sacramento dell'Ordine, deve manifestarsi in modo tutto particolare nelle relazioni dei Presbiteri con i loro Vescovi. Il Concilio Vaticano II parla a questo proposito di una « comunione gerarchica », derivante dall'unità di consacrazione e di missione. Leggiamo: « Tutti i Presbiteri, assieme ai Vescovi, partecipano in tal grado del medesimo e unico sacerdozio e ministero di Cristo, che la stessa unità di consacrazione e di missione esige la comunione gerarchica dei Presbiteri con l'Ordine dei Vescovi, che viene a volte ottimamente espressa nella concelebrazione liturgica, quando (Vescovi e Presbiteri) uniti professano di celebrare la sinassi eucaristica » (*PO*, 7). Come si vede, anche qui si riaffaccia il mistero dell'Eucaristia come segno e fonte di unità. Con l'Eucaristia è collegato il sacramento dell'Ordine, che determina la

* Allocutio die 25 augusti 1993 habita, durante audientia generali in aula Pauli PP. VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 26 agosto 1993).

comunione gerarchica fra tutti coloro che partecipano del sacerdozio di Cristo: « Per ragione dell'Ordine e del ministero, — aggiunge il Concilio, — tutti i Sacerdoti, sia diocesani che religiosi, sono associati al corpo episcopale » (*LG*, 28).

2. Questo legame tra i Sacerdoti di qualsiasi qualifica e grado e i Vescovi è essenziale nell'esercizio del ministero presbiterale. I Sacerdoti ricevono dal Vescovo la potestà sacramentale e l'autorizzazione gerarchica per tale ministero. Anche i Religiosi ricevono tale potestà e tale autorizzazione dal Vescovo che li ordina Sacerdoti e da colui che governa la diocesi dove essi svolgono il ministero. Anche quando appartengono a Ordini esenti dalla giurisdizione dei Vescovi diocesani per il loro regime interno, ricevono dal Vescovo, a norma delle leggi canoniche, il mandato e il consenso per l'inserimento e l'attività nell'ambito della diocesi, salva sempre l'autorità con cui il Pontefice Romano, come capo della Chiesa, può conferire agli Ordini religiosi o ad altri Istituti il potere di reggersi secondo le loro costituzioni e di operare a raggio universale. A loro volta i Vescovi hanno nei Presbiteri dei « necessari collaboratori e consiglieri nel ministero e nella funzione di istruire, santificare e governare il Popolo di Dio » (*PO*, 7)

3. Per questo legame tra Sacerdoti e Vescovi nella comunione sacramentale, i Presbiteri sono « aiuto e strumento » dell'Ordine episcopale, come scrive la Costituzione *Lumen Gentium* (n. 28). Essi prolungano in ogni comunità l'azione del Vescovo, del quale in certo modo rendono presente la figura di Pastore nei diversi luoghi.

È chiaro che, in forza della sua stessa identità pastorale e della sua origine sacramentale, il ministero dei Presbiteri si esercita « sotto l'autorità del Vescovo ». Sempre secondo la *Lumen gentium*, è sotto questa autorità che essi portano « il loro contributo al lavoro pastorale di tutta la diocesi », santificando e governando la porzione del gregge del Signore loro affidata (*ibid.*).

È vero che i Presbiteri rappresentano Cristo e agiscono in suo nome, partecipando, nel loro grado di ministero, al suo ufficio di unico

Mediatore. Ma essi possono agire solo come collaboratori del Vescovo, estendendo così il ministero del Pastore diocesano nelle comunità locali.

4. Su questo principio teologico di partecipazione, nell'ambito della comunione gerarchica, si fondano relazioni tra Vescovi e Presbiteri cariche di spiritualità. La *Lumen gentium* le enuncia così: «A ragione di questa loro partecipazione nel sacerdozio e nel lavoro apostolico, i Sacerdoti riconoscono nel Vescovo il loro padre e gli obbediscono con rispettoso amore. Il Vescovo, poi, consideri i Sacerdoti suoi cooperatori come figli e amici, al pari di Cristo che chiama i suoi discepoli non servi, ma amici (cf. *Gv* 15, 15)» (*ibid.*).

L'esempio di Cristo è anche qui la regola del comportamento, sia per i Vescovi che per i Presbiteri. Se Colui che aveva un'autorità divina non ha voluto trattare i suoi discepoli da servi ma da amici, il Vescovo non può considerare i suoi Sacerdoti come persone al suo servizio. Con lui, essi servono il Popolo di Dio. E da parte loro i Presbiteri devono rispondere al Vescovo come richiede la legge della reciprocità dell'amore nella comunione ecclesiale e sacerdotale: cioè da amici e da «figli» spirituali. L'autorità del Vescovo e l'obbedienza dei suoi collaboratori, i Presbiteri, devono dunque esercitarsi nel quadro della vera e sincera amicizia.

Questo impegno si basa non solo sulla fraternità che esiste in virtù del Battesimo fra tutti i cristiani e su quella che deriva dal sacramento dell'Ordine, ma sulla parola e l'esempio di Gesù, che anche nel suo trionfo di Risorto, si chinò da quell'incommensurabile altezza sui suoi discepoli chiamandoli «miei fratelli» e dichiarando il Padre suo anche il «loro» (cf. *Gv* 20, 17; *Mt* 28, 10). Così, sull'esempio e l'insegnamento di Gesù, il Vescovo deve trattare come fratelli e amici i Sacerdoti suoi collaboratori, senza che la sua autorità di Pastore e di superiore ecclesiastico ne sia diminuita. Un clima di fraternità e di amicizia favorisce la fiducia dei Presbiteri e la loro volontà di cooperazione e di corrispondenza nell'amicizia e nella carità fraterna e filiale verso i loro Vescovi.

5. Il Concilio scende anche ad alcuni particolari sui doveri dei Vescovi verso i Presbiteri. Basti qui rammentarli: i Vescovi devono aver a cuore, in tutto ciò che possono, il benessere materiale e soprattutto spirituale dei loro Sacerdoti; promuoverne la santificazione curandone la continua formazione, esaminando con loro i problemi riguardanti le necessità del lavoro pastorale e il bene della diocesi (cf. *PO*, 7).

Ugualmente i doveri dei Presbiteri verso i loro Vescovi sono riassunti in questi termini: «I Presbiteri, avendo presente la pienezza del sacramento dell'Ordine di cui godono i Vescovi, venerino in essi l'autorità di Cristo, supremo Pastore. Siano dunque uniti al loro Vescovo con sincera carità e obbedienza» (*ibid.*).

Carità e obbedienza: il binomio essenziale dello spirito con cui comportarsi col proprio Vescovo. Si tratta di un'obbedienza animata dalla carità. L'intenzione fondamentale del Presbitero, nel suo ministero, non può che essere quella di cooperare col suo Vescovo. Se egli ha spirito di fede, riconosce la volontà di Cristo nelle decisioni del Vescovo.

È comprensibile che talora, particolarmente nei momenti di confronto tra pareri diversi, l'obbedienza possa essere più difficile. Ma l'obbedienza è stata la disposizione fondamentale di Gesù nel suo sacrificio e ha prodotto il frutto di salvezza che tutto il mondo ha ricevuto. Anche il Presbitero che vive di fede sa di essere chiamato a un'obbedienza che, attuando la massima di Gesù sull'abnegazione, gli dà il potere e la gloria di condividere la fecondità redentiva del Sacrificio della Croce.

6. Si deve infine aggiungere che, come a tutti è noto, oggi più che in altri tempi, il ministero pastorale richiede la cooperazione dei Presbiteri e quindi la loro unione coi Vescovi, in ragione della sua complessità e vastità. Come scrive il Concilio, «l'unione tra i Presbiteri e i Vescovi è particolarmente necessaria ai nostri giorni, dato che oggi, per diversi motivi, le imprese apostoliche debbono non solo rivestire forme molteplici, ma anche trascendere i limiti di una parroc-

chia o di una diocesi. Nessun Presbitero è quindi in condizione di realizzare a fondo la propria missione se agisce da solo e per proprio conto, senza unire le proprie forze a quelle degli altri Presbiteri, sotto la guida di coloro che governano la Chiesa» (*ibid.*).

Per questo anche i «Consigli presbiteriali» hanno cercato di rendere sistematica e organica la consultazione dei Presbiteri da parte dei Vescovi (cf. Sinodo dei Vescovi del 1971: *Ench. Vat.*, IV, 1224). Da parte loro, i Presbiteri parteciperanno a questi Consigli con spirito di collaborazione illuminata e leale, nell'intento di cooperare alla edificazione dell'«unico Corpo». E anche singolarmente, nei loro rapporti personali col proprio Vescovo, ricorderanno e avranno a cuore soprattutto una cosa: la crescita di ciascuno e di tutti nella carità, che è frutto dell'oblazione di sé nella luce della Croce.

ALIA DICASTERIA SANCTAE SEDIS

Pontificium Consilium ad Christianorum Unitatem fovendam

Ex Directoire pour l'application des principes et des normes sur l'oecuménisme recenter edito a Pontificio Consilio ad Christianorum Unitatem fovendam publici iuris facimus partem, quae sacramenta et vitam liturgicam in Ecclesia spectat.

COMMUNION DE VIE ET D'ACTIVITÉ SPIRITUELLE PARMI LES BAPTISÉS

A) LE SACREMENT DU BAPTÊME

92. Par le sacrement du baptême, une personne est vraiment incorporée au Christ et à son Église, et régénérée pour participer à la vie divine.¹⁰³ Le baptême établit donc le lien sacramentel de l'unité existant entre tous ceux qui, par lui, sont renés. Le baptême, de soi, est un commencement car il tend vers l'acquisition de la plénitude de vie dans le Christ. Ainsi, il est ordonné à la profession de la foi, à la pleine intégration dans l'économie du salut et à la communion eucharistique.¹⁰⁴ Institué par Jésus lui-même, le baptême, par lequel on participe au mystère de sa mort et de sa résurrection, inclut la conversion, la foi, la rémission du péché et le don de la grâce.

93. Le baptême est conféré avec de l'eau et une formule qui indique clairement l'acte de baptiser au nom du Père, du Fils et du Saint-

¹⁰³ Cf. UR, n. 22.

¹⁰⁴ Cf. *ibidem*.

Esprit. Il est par conséquent de la plus grande importance pour tous les disciples du Christ que le baptême soit administré de cette façon par tous et que les différentes Églises et Communautés ecclésiales parviennent autant que possible à un accord sur sa signification et sur sa célébration valide.

94. Il est fortement recommandé que le dialogue concernant la signification et la célébration valide du baptême ait lieu entre les autorités catholiques et celles des autres Églises et Communautés ecclésiales au niveau diocésain ou des Conférences épiscopales. Il serait possible, ainsi, d'en arriver à des déclarations communes par lesquelles elles exprimeraient la reconnaissance mutuelle des baptêmes, comme aussi sur la façon d'agir dans les cas où il pourrait y avoir doute sur la validité de tel ou tel baptême.

95. Pour en arriver à ces formes d'accord, il faudrait avoir à l'esprit les points suivants:

a) Le baptême par immersion, ou par infusion, avec la formule trinitaire est, en soi, valide. En conséquence, si les rituels, les livres liturgiques ou les coutumes établies d'une Église ou d'une Communauté ecclésiale prescrivent une de ces façons de baptiser, le sacrement doit être considéré comme valide, à moins que l'on ait des raisons sérieuses de mettre en doute que le ministre ait observé les règles de sa propre Communauté ou Église.

b) La foi insuffisante d'un ministre en ce qui concerne le baptême n'a jamais d'elle-même rendu un baptême invalide. L'intention suffisante du ministre qui baptise doit être présumée, à moins qu'il n'y ait une raison sérieuse de douter qu'il ait voulu faire ce que fait l'Église.

c) S'il s'élève des doutes sur l'usage même de l'eau et sur la façon de l'appliquer,¹⁰⁵ le respect pour le sacrement et la déférence envers

¹⁰⁵ Pour tous les chrétiens, on doit tenir compte du risque d'invalidité du baptême conféré par aspersion, surtout collective.

ces Communautés ecclésiales demandent qu'une enquête sérieuse soit faite sur la pratique de la Communauté concernée, avant tout jugement sur la validité de son baptême.

96. Selon la situation locale et si l'occasion s'en présente, les catholiques peuvent, dans une célébration commune avec d'autres chrétiens, faire mémoire du baptême qui les unit, en renouvelant avec eux le renoncement au péché et l'engagement de mener une vie pleinement chrétienne qu'ils ont assumé par les promesses de leur baptême, et en s'engageant à coopérer avec la grâce du Saint-Esprit pour essayer de remédier aux divisions qui existent parmi les chrétiens.

97. Bien que par le baptême la personne soit incorporée au Christ et à son Église, cela se réalise concrètement dans une Église ou une Communauté ecclésiale déterminée. Un baptême ne doit donc pas être conféré conjointement par deux ministres appartenant à des Églises ou à des Communautés ecclésiales différentes. D'ailleurs, selon la tradition liturgique et théologique catholique, le baptême est administré par un seul célébrant. Pour des raisons pastorales, en des circonstances exceptionnelles, l'Ordinaire du lieu peut toutefois permettre que le ministre d'une Église ou Communauté ecclésiale participe à la célébration en faisant une lecture ou une prière, etc. La réciprocité n'est possible que si le baptême célébré dans une autre Communauté ne s'oppose ni à des principes ni à la discipline catholiques.¹⁰⁶

98. La conception catholique est que les parrains et marraines, au sens liturgique et canonique, doivent être eux-mêmes membres de l'Église ou de la Communauté ecclésiale en laquelle le baptême est célébré. Ils ne se chargent pas seulement de la responsabilité de l'éducation chrétienne de la personne baptisée (ou confirmée) en tant que parent ou ami, ils sont là également comme représentants d'une

¹⁰⁶ Cf. SPUC, *Directoire œcuménique*, AAS 1967, 574-592.

communauté de foi, garants de la foi et du désir de communion ecclésiale du candidat.

a) Cependant, se basant sur le baptême commun, et à cause des liens de famille ou d'amitié, un baptisé qui appartient à une autre Communauté ecclésiale peut être admis comme *témoin* du baptême, mais seulement ensemble avec un parrain catholique.¹⁰⁷ Un catholique peut tenir le même rôle pour une personne devant être baptisée dans une autre Communauté ecclésiale.

b) En raison de l'étroite communion existante entre l'Église catholique et les Églises orientales orthodoxes, il est permis pour une juste raison d'admettre un fidèle oriental au rôle de *parrain* en même temps qu'un parrain catholique (ou une marraine catholique) au baptême d'un enfant ou d'un adulte catholique, à condition qu'on ait suffisamment pourvu à l'éducation du baptisé et que l'idonéité du parrain soit reconnue.

Le rôle de parrain à un baptême conféré dans une Église orientale orthodoxe n'est pas interdit à un catholique s'il y est invité. Dans ce cas, l'obligation de veiller à l'éducation chrétienne appartient en premier lieu au parrain (ou à la marraine) qui est fidèle de l'Église dans laquelle l'enfant est baptisé.¹⁰⁸

99. Chaque chrétien a le droit, pour des raisons de conscience, de décider librement d'entrer dans la pleine communion catholique.¹⁰⁹ Travailler à préparer une personne qui désire être reçue dans la pleine communion de l'Église catholique est, en soi, une acti-

¹⁰⁷ Cf. *CIC*, can. 874, 2. D'après l'explication contenue dans les *Acta Commissionis (Communicationes 5, 1983, p. 182)*, l'expression *communitas ecclesialis* n'inclut pas les Églises orientales qui ne sont pas en pleine communion avec l'Église catholique («*Notatur insuper Ecclesias Orientales Orthodoxas in schemate sub nomine communitatis ecclesialis non venire*»).

¹⁰⁸ Cf. *DE*, n. 48, *AAS* 1967, 574-592; *CCEO*, can. 685, § 3.

¹⁰⁹ Cf. *UR* n. 4; *CCEO*, cann. 896-901.

tivité distincte de l'activité œcuménique.¹¹⁰ Le rite de l'Initiation chrétienne des adultes prévoit une formule pour recevoir de telles personnes dans la pleine communion catholique. Toutefois, dans de tels cas, tout comme dans le cas des mariages mixtes, l'autorité catholique peut sentir la nécessité d'enquêter pour savoir si le baptême, déjà reçu, a été célébré valablement. En menant cette enquête, il faudrait tenir compte des recommandations suivantes:

a) La validité du baptême, tel qu'il est conféré dans les différentes Églises orientales, ne fait aucun doute. Il suffit, donc, d'établir le fait du baptême. En ces Églises, le sacrement de confirmation (chrismation) est légitimement administré par le prêtre en même temps que le baptême; il arrive donc fréquemment que nulle mention de la confirmation ne soit faite dans le témoignage canonique du baptême. Ceci n'autorise nullement à douter que la confirmation ait aussi été conférée.

b) A l'égard de chrétiens d'autres Églises et Communautés ecclésiales, avant d'examiner la validité du baptême d'un chrétien, il faudra savoir si un accord sur le baptême (comme mentionné plus haut, n. 94) a été réalisé par les Églises et les Communautés ecclésiales des régions ou localités en cause, et si le baptême a été effectivement administré selon cet accord. Toutefois, il faut faire remarquer que l'absence d'un accord formel sur le baptême ne doit pas automatiquement amener à douter de la validité du baptême.

c) A l'égard de ces chrétiens, lorsqu'une attestation ecclésiastique officielle a été fournie, il n'existe aucune raison de douter de la validité du baptême conféré dans leurs Églises ou Communautés ecclésiales, à moins que, pour un cas particulier, un examen ne montre qu'il y a un motif sérieux de douter de la matière, de la formule utilisée pour le baptême, de l'intention du baptisé adulte et du ministre qui a baptisé.¹¹¹

¹¹⁰ Cf. *UR*, n. 4.

¹¹¹ Cf. *CIC*, can. 869, § 2, et *supra* n. 95.

d) Si, même après une soigneuse enquête, un doute sérieux persiste sur la correcte administration du baptême et s'il est jugé nécessaire de baptiser sous condition, le ministre catholique devra faire preuve de son respect pour la doctrine selon laquelle le baptême ne peut être conféré qu'une seule fois, en expliquant à la personne concernée pourquoi en ce cas elle est baptisée sous condition et, aussi, la signification de ce rite du baptême sous condition; de plus, le rite du baptême sous condition doit être conféré en privé et non en public.¹¹²

e) Il est souhaitable que les Synodes des Églises orientales catholiques et les Conférences épiscopales donnent des directives pour la réception de chrétiens baptisés dans d'autres Églises et Communautés ecclésiales en la pleine communion catholique, en tenant compte du fait que ce ne sont pas des catéchumènes, et aussi du degré de connaissance et de pratique de la foi chrétienne qu'ils peuvent avoir.

100. Selon le rite de l'initiation chrétienne des adultes, ceux qui adhèrent au Christ pour la première fois sont normalement baptisés au cours de la Veillée pascale. Là où la célébration de ce rite comprend la réception de ceux qui, déjà baptisés, entrent dans la pleine communion, il faut marquer une distinction nette entre ceux-ci et ceux qui ne sont pas encore baptisés.

101. Dans l'état actuel de nos relations avec les Communautés ecclésiales issues de la Réforme du XVI^e siècle, on n'est pas encore arrivé à un accord sur la signification, ni sur la nature sacramentelle, ni même sur l'administration du sacrement de la confirmation. En conséquence, dans les circonstances actuelles, les personnes qui entreraient dans la pleine communion de l'Église catholique et qui viendraient de ces Communautés, devraient recevoir le sacrement de confirmation en suivant la doctrine et le rite de l'Église catholique, avant d'être admises à la communion eucharistique.

¹¹² Cf. *CIC*, can. 869, §§ 1 et 3.

B) PARTAGE D'ACTIVITÉS ET DE RESSOURCES SPIRITUELLES

Principes généraux

102. Les chrétiens peuvent être encouragés à partager des activités et des ressources spirituelles, c'est-à-dire à partager cet héritage spirituel qu'ils possèdent en commun, d'une manière et à un degré appropriés à leur état actuel de division.¹¹³

103. L'expression « partage d'activités et de ressources spirituelles » comprend des réalités telles que la prière faite en commun, le partage du culte liturgique au sens strict, comme cela est décrit plus loin au n. 116, ainsi que l'usage commun de lieux et de tous les objets liturgiques nécessaires.

104. Les principes qui devraient régler le partage spirituel sont les suivants:

a) En dépit des sérieuses différences qui empêchent la pleine communion ecclésiale, il est clair que tous ceux qui par le baptême sont incorporés au Christ partagent maints éléments de la vie chrétienne. Il existe donc entre les chrétiens une réelle communion qui, même si elle est imparfaite, peut être exprimée de bien des façons, y compris le partage de la prière et du culte liturgique,¹¹⁴ comme cela sera précisé au paragraphe suivant.

b) Selon la foi catholique, l'Église catholique a été dotée de toute la vérité révélée et de tous les moyens de salut en un don qui ne peut être perdu.¹¹⁵ Toutefois, parmi les éléments et les dons qui appartiennent à l'Église catholique (par exemple la Parole de Dieu écrite, la vie de la grâce, la foi, l'espérance et la charité etc.), plusieurs peuvent

¹¹³ Cf. *UR*, n. 8.

¹¹⁴ Cf. *UR*, nn. 3 et 8; *infra*, n. 116.

¹¹⁵ Cf. *LG*, n. 8; *UR*, n. 4.

exister en dehors de ses limites visibles. Les Églises et Communautés ecclésiales, qui ne sont pas en pleine communion avec l'Église catholique, n'ont nullement été privées de signification et de valeur dans le mystère du salut, car l'Esprit du Christ ne refuse pas de se servir d'elles comme moyens de salut.¹¹⁶ Selon des façons qui varient suivant la condition de chaque Église ou Communauté ecclésiale, leurs célébrations peuvent nourrir la vie de la grâce en leurs membres qui y participent et donner accès à la communion du salut.¹¹⁷

c) Ainsi, le partage des activités et des ressources spirituelles doit refléter ce double fait:

- 1) la communion réelle dans la vie de l'Esprit qui existe déjà parmi les chrétiens et qui s'exprime dans leur prière et dans le culte liturgique;
- 2) le caractère incomplet de cette communion en raison de différences de foi et de façons de penser qui sont incompatibles avec un partage sans restriction des dons spirituels.

d) La fidélité à cette réalité complexe rend nécessaire d'établir des normes de partage spirituel tenant compte de la diversité de situation ecclésiale qui existe entre les Églises et les Communautés ecclésiales qui y sont impliquées, de façon que les chrétiens apprécient leurs richesses spirituelles communes et s'en réjouissent, mais qu'ils soient aussi rendus attentifs à la nécessité de surmonter les séparations qui existent encore.

e) Parce que la concélébration eucharistique est une manifestation visible de la pleine communion de foi, de culte et de vie commune de l'Église catholique, exprimée par les ministres de cette Église, il n'est pas permis de concélébrer l'Eucharistie avec des ministres d'autres Églises ou Communautés ecclésiales.¹¹⁸

¹¹⁶ Cf. *UR*, n. 3.

¹¹⁷ Cf. *ibidem*, nn. 3, 15, 22.

¹¹⁸ Cf. *CIC*, can. 908; *CCEO*, can. 702.

105. Il faudrait qu'existe une certaine «réciprocité» puisque le partage des activités et des ressources spirituelles, même dans des limites définies, est une contribution, en esprit de bonne volonté et de charité, à la croissance de l'harmonie entre chrétiens.

106. Concernant ce partage, des consultations entre les autorités catholiques compétentes et celles des autres Communions sont recommandées pour rechercher les possibilités d'une légitime réciprocité selon la doctrine et les traditions des différentes Communautés.

107. Les catholiques doivent faire preuve d'un respect sincère pour la discipline liturgique et sacramentelle des autres Églises et Communautés ecclésiales, et celles-ci sont invitées à montrer le même respect pour la discipline catholique. Un des objectifs de la consultation mentionnée ci-dessus devrait viser à une meilleure compréhension mutuelle de la discipline de chacun, et même à un accord sur la façon de régler une situation où la discipline d'une Église met en cause ou va contre la discipline de l'autre.

Prière en commun

108. Là où cela convient, les catholiques doivent être encouragés à s'associer, selon les normes données par l'Église, pour prier avec des chrétiens appartenant à d'autres Églises et Communautés ecclésiales. De telles prières en commun sont assurément un moyen efficace de demander la grâce de l'unité, et elles constituent une expression authentique des liens par lesquels les catholiques sont encore unis à ces autres chrétiens.¹¹⁹ La prière commune, en elle-même, est une voie menant à la réconciliation spirituelle.

109. La prière en commun est recommandée aux catholiques et aux autres chrétiens pour présenter ensemble à Dieu les nécessités et

¹¹⁹ Cf. *UR*, n. 8.

les préoccupations qu'ils partagent — par exemple la paix, les questions sociales, la charité mutuelle entre les hommes, la dignité de la famille, les effets de la pauvreté, la faim et la violence, etc. On assimile à ces cas les occasions où, suivant les circonstances, une nation, une région ou une communauté veut rendre grâce à Dieu communautairement ou demander son aide; il en va ainsi pour un jour de fête nationale; de même en temps de calamité ou de deuil publics, au jour fixé pour célébrer la mémoire des morts pour la patrie, etc. Cette prière commune est aussi recommandée dans les réunions qui rassemblent les chrétiens pour l'étude ou l'action.

110. Cependant, la prière commune devrait porter d'abord sur le rétablissement de l'unité des chrétiens. Elle peut se concentrer, par exemple, sur le mystère de l'Église et de son unité, sur le baptême comme lien sacramentel d'unité, ou encore sur le renouveau de la vie personnelle et communautaire comme voie nécessaire pour parfaire l'unité. Cette prière commune est particulièrement recommandée pendant la « Semaine de prière pour l'unité des chrétiens » ou pendant la période qui s'écoule entre l'Ascension et la Pentecôte.

111. Une telle prière devrait être préparée, d'un commun accord, avec le concours des représentants des Églises, Communautés ecclésiales ou autres groupes. C'est ensemble qu'il conviendrait de déterminer le rôle des uns et des autres et de choisir les thèmes, les lectures de l'Écriture Sainte, les hymnes et les prières à utiliser.

a) Une telle célébration peut comprendre toute lecture, prière et hymne qui expriment ce qui est commun à tous les chrétiens, concernant la foi ou la vie spirituelle. Elle peut inclure une exhortation, une allocution ou une méditation biblique qui, puisant dans l'héritage chrétien commun, fasse progresser la bienveillance mutuelle et l'unité.

b) Il faudrait veiller à ce que les versions de la Sainte Écriture dont on se sert soient acceptables pour tous et soient de fidèles traductions du texte original.

c) Il est souhaitable que la structure de ces célébrations tienne compte des différents modèles de prière communautaire en harmonie avec le renouveau liturgique de beaucoup d'Églises et Communautés ecclésiales, tout en prêtant une attention spéciale à leur héritage commun d'hymnes, de textes tirés des lectionnaires et de prières liturgiques.

d) En préparant des célébrations entre catholiques et membres d'une Église orientale, il faut considérer attentivement la discipline liturgique propre à chacune des Églises, conformément à ce qui est dit ci-dessous au n. 115.

112. Bien que l'église soit le lieu où une communauté a l'habitude de célébrer normalement sa propre liturgie, les célébrations communes, dont il vient d'être parlé, peuvent avoir lieu dans l'église de l'une ou l'autre des communautés concernées, avec l'agrément de tous les participants. Quel que soit le lieu utilisé, il faut qu'il plaise à tous, qu'il puisse être aménagé convenablement et qu'il favorise la dévotion.

113. Avec l'agrément commun des participants, ceux qui ont une fonction lors d'une cérémonie peuvent utiliser l'habit propre à leur rang ecclésiastique et à la nature de la célébration.

114. Il peut être utile dans certains cas, sous la direction de personnes ayant eu une formation et une expérience particulières, d'avoir recours au partage spirituel sous la forme de rélections, d'exercices spirituels, de groupes d'étude et de mise en commun des traditions de spiritualité, et d'associations plus durables pour l'approfondissement d'une vie spirituelle commune. Il faut toujours accorder une attention sérieuse tant à ce qui a été dit sur la reconnaissance des réelles différences de doctrine qui existent qu'à l'enseignement et à la discipline de l'Église catholique sur le partage sacramentel.

115. Etant donné que la célébration de l'Eucharistie le jour du Seigneur est le fondement et le centre de toute l'année liturgique,¹²⁰ les catholiques, restant sauf le droit des Églises orientales,¹²¹ doivent participer à la messe les dimanches et jours de précepte.¹²² Pour cette raison, il est déconseillé d'organiser des services œcuméniques le dimanche et il est rappelé que, même quand des catholiques participent à des services œcuméniques et à des services d'autres Églises et Communautés ecclésiales, l'obligation de participer à la messe ces jours-là demeure.

Partage de la liturgie non-sacramentelle

116. Par culte liturgique, on entend le culte accompli selon les livres, les ordonnances et les coutumes d'une Église ou Communauté ecclésiale et présidé par un ministre ou un délégué de cette Église ou Communauté. Ce culte liturgique peut avoir un caractère non-sacramentel ou bien il peut être la célébration d'un ou de plusieurs sacrements chrétiens. Il s'agit, ici, du culte liturgique non-sacramentel.

117. En certaines occasions, la prière officielle d'une Église peut être préférée à des célébrations œcuméniques établies pour l'occasion. La participation à des célébrations telles que la prière du matin ou du soir, à des vigiles spéciales, etc. permettra à des personnes de traditions liturgiques différentes – catholiques, orientales, anglicanes et protestantes – de mieux comprendre la prière des autres communautés et de partager plus profondément des traditions qui, souvent, se sont développées à partir de racines communes.

118. Dans les célébrations liturgiques ayant lieu dans d'autres Églises et Communautés ecclésiales, il est conseillé aux catholiques de participer aux psaumes, répons, hymnes et gestes communs de

¹²⁰ Cf. *SC*, n. 106.

¹²¹ Cf. *CCEO*, can. 881, § 1; *CIC*, can. 1247.

¹²² Cf. *CIC*, can. 1247; *CCEO*, can. 881, § 1.

l'Église dont ils sont les invités. Si leurs hôtes le leur proposent, ils peuvent lire une lecture ou prêcher.

119. En ce qui concerne l'assistance à une célébration liturgique de cette nature, une attention toute particulière devrait être portée à la sensibilité du clergé et des fidèles de toutes les communautés chrétiennes concernées, tout autant qu'aux coutumes locales qui peuvent varier selon les temps, les lieux, les personnes et les circonstances. Dans une célébration liturgique catholique, les ministres des autres Églises et Communautés ecclésiales peuvent avoir la place et les honneurs liturgiques qui conviennent à leur rang et à leur rôle, si cela est jugé souhaitable. Les membres du clergé catholique invités à la célébration d'une autre Église ou Communauté ecclésiale peuvent, si cela est agréable à ceux qui les reçoivent, porter l'habit et les insignes de leur fonction ecclésiastique.

120. Suivant le jugement prudent de l'Ordinaire du lieu, le rite de l'Église catholique pour les funérailles peut être accordé à des membres d'une Église ou d'une Communauté ecclésiale non-catholique, à condition que ce ne soit pas contraire à leur volonté, que leur propre ministre en soit empêché¹²³ et que ne s'y opposent pas les dispositions générales du droit.¹²⁴

121. Les bénédictions ordinairement données au bénéfice des catholiques peuvent également être données aux autres chrétiens sur leur demande, conformément à la nature et à l'objet de la bénédiction. Des prières publiques pour d'autres chrétiens, vivants ou morts, pour les besoins et aux intentions des autres Églises et Communautés ecclésiales et de leurs chefs spirituels, peuvent être offertes pendant les litanies et autres invocations d'un service liturgique mais pas au cours d'une anaphore eucharistique. L'ancienne tradition chré-

¹²³ Cf. *CIC*, can. 1183, § 3; *CCEO*, can. 876, § 1.

¹²⁴ Cf. *CIC*, can. 1184, *CCEO*, can. 887.

tienne, en liturgie et en ecclésiologie, ne permet de citer à l'anaphore eucharistique que les noms des personnes qui sont en pleine communion avec l'Église qui célèbre cette Eucharistie.

Partage de vie sacramentelle, spécialement de l'Eucharistie

a) *Partage de vie sacramentelle avec les membres des différentes Églises orientales*

122. Entre l'Église catholique et les Églises orientales qui ne sont pas en pleine communion avec elle, il existe toujours une communion très étroite dans le domaine de la foi.¹²⁵ De plus, « par la célébration de l'Eucharistie du Seigneur en chacune de ces Églises, l'Église de Dieu s'édifie et grandit » et « ces Églises, bien que séparées, ont de vrais sacrements, surtout – grâce à la succession apostolique – le sacerdoce et l'Eucharistie [...] ». ¹²⁶ Ceci fournit un fondement ecclésiologique et sacramentel, selon la conception de l'Église catholique, pour permettre et même encourager un certain partage avec ces Églises, dans le domaine du culte liturgique, même pour l'Eucharistie, « dans des circonstances favorables et avec l'approbation de l'autorité ecclésiastique ». ¹²⁷ Cependant, il est reconnu que, en raison de leur propre conception ecclésiologique, les Églises orientales peuvent avoir une discipline plus restrictive en la matière et que les autres doivent la respecter. Il convient que les pasteurs instruisent soigneusement les fidèles pour qu'ils aient une connaissance claire des raisons particulières de ce partage dans le domaine du culte liturgique, et des différentes disciplines existant sur ce sujet.

123. Lorsqu'une nécessité l'exige ou qu'un véritable bien spirituel le suggère et pourvu que soit évité tout danger d'erreur

¹²⁵ Cf. *UR*, n. 14.

¹²⁶ *Ibidem*, n. 15.

¹²⁷ *Ibidem*.

ou d'indifférentisme, il est permis à tout catholique, à qui il est physiquement ou moralement impossible de joindre un ministre catholique, de recevoir les sacrements de pénitence, d'Eucharistie et d'onction des malades de la part d'un ministre d'une Église orientale.¹²⁸

124. Etant donné que, chez les catholiques et chez les chrétiens orientaux, il existe des usages différents concernant la fréquence de la communion, la confession avant la communion et le jeûne eucharistique, il faut que les catholiques prennent soin de ne pas susciter le scandale et la méfiance parmi les chrétiens orientaux en ne suivant pas les usages orientaux. Un catholique qui désire légitimement recevoir la communion chez les chrétiens orientaux, doit autant que possible respecter la discipline orientale et s'abstenir d'y prendre part si cette Église réserve la communion sacramentelle à ses propres fidèles à l'exclusion de tous les autres.

125. Les ministres catholiques peuvent licitement administrer les sacrements de pénitence, d'Eucharistie et d'onction des malades aux membres des Églises orientales qui le demandent de leur propre initiative et qui ont les dispositions requises. Dans ces cas aussi, il faut prêter attention à la discipline des Églises orientales pour leurs propres fidèles et éviter tout prosélytisme même en apparence.¹²⁹

126. Lors d'une célébration liturgique sacramentelle dans une Église orientale, les catholiques peuvent faire des lectures, s'ils y ont été invités. Un chrétien oriental peut être invité à faire des lectures lors de célébrations semblables dans des églises catholiques.

127. Un ministre catholique peut être présent et prendre part à une cérémonie de mariage, célébrée selon les règles, entre chrétiens orientaux ou entre deux personnes dont l'une est catholique et l'autre

¹²⁸ Cf. *CIC*, can. 844, § 2 et *CCEO*, can. 671, § 2.

¹²⁹ Cf. *CIC*, can. 844, § 3; *CCEO*, can. 671, § 3 et cf. *supra*, n. 106.

chrétienne orientale dans une église orientale s'il y est invité par l'autorité de l'Église orientale et s'il se conforme aux normes données ci-dessous qui concernent les mariages mixtes, là où elles s'appliquent.

128. Une personne appartenant à une Église orientale peut être témoin à un mariage dans une église catholique; de même une personne appartenant à l'Église catholique peut être témoin à un mariage, célébré selon les règles, dans une église orientale. Dans tous les cas, cette façon de faire doit être conforme à la discipline générale des deux Églises, concernant les règles de participation à de tels mariages.

b) *Partage de vie sacramentelle avec les chrétiens d'autres Églises et Communautés ecclésiales*

129. Le sacrement est une action du Christ et de l'Église par l'Esprit.¹³⁰ Sa célébration dans une communauté concrète est le signe de la réalité de son unité dans la foi, le culte et la vie communautaire. Tout comme ils sont des signes, les sacrements, tout spécialement l'Eucharistie, sont des sources d'unité de la communauté chrétienne et de vie spirituelle et des moyens de les développer. En conséquence, la communion eucharistique est inséparablement liée à la pleine communion ecclésiale et à son expression visible.

En même temps, l'Église catholique enseigne que par le baptême les membres d'autres Églises et Communautés ecclésiales se trouvant dans une réelle communion, bien qu'imparfaite, avec l'Église catholique¹³¹ et que « le baptême est le lien sacramentel d'unité existant entre ceux qui ont été régénérés par lui [...], il tend tout entier à l'acquisition de la plénitude de la vie du Christ ». ¹³² L'Eucharistie est, pour les baptisés, une nourriture spirituelle qui les rend capables de surmonter le péché et de vivre de la vie même du Christ, d'être plus

¹³⁰ Cf. *CIC*, can. 840 et *CCEO*, can. 667.

¹³¹ Cf. *UR*, n. 3.

¹³² *UR*, n. 22.

profondément incorporés à Lui et de participer plus intensément à toute l'économie du mystère du Christ.

C'est à la lumière de ces deux principes de base, qui doivent toujours être considérés ensemble, que l'Église catholique de façon générale donne accès à la communion eucharistique et aux sacrements de pénitence et d'onction des malades, uniquement à ceux qui sont dans son unité de foi, de culte et de vie ecclésiale.¹³³ Pour les mêmes raisons, elle reconnaît aussi que, dans certaines circonstances, de façon exceptionnelle et à certaines conditions, l'admission à ces sacrements peut être autorisée ou même recommandée à des chrétiens d'autres Églises et Communautés ecclésiales.¹³⁴

130. En cas de danger de mort, les ministres catholiques peuvent administrer ces sacrements dans les conditions énumérées ci-dessous (n. 131). En d'autres cas, il est fortement recommandé que l'Évêque du diocèse, en tenant compte des normes qui ont pu être établies en cette matière par la Conférence épiscopale ou par les Synodes des Églises orientales, établisse des normes générales servant à juger des situations de grave et pressante nécessité et à vérifier les conditions mentionnées ci-dessous (n. 131).¹³⁵ Conformément au droit canonique,¹³⁶ ces normes générales ne doivent être établies qu'après consultation de l'autorité compétente, au moins locale, de l'autre Église ou Communauté ecclésiale concernée. Les ministres catholiques jugeront les cas particuliers et n'administreront ce sacrement qu'en conformité avec ces normes, là où elles existent. Autrement, ils jugeront d'après les normes de ce Directoire.

¹³³ Cf. UR, n. 8; CIC, can. 844, § 1 et CCEO, can. 671, § 4.

¹³⁴ Cf. CIC, can. 844, § 4 et CCEO, can. 671, § 4.

¹³⁵ Pour l'établissement de ces normes on se référera aux documents suivants: *Instruction sur les cas d'admission des autres chrétiens à la communion eucharistique dans l'Église catholique* (1972) et *Note sur certaines interprétations de l'« Instruction sur les cas d'admission des autres chrétiens à la communion eucharistique dans l'Église catholique »* (1973).

¹³⁶ Cf. CIC, can. 844, § 5 et CCEO, can. 671, § 5.

131. Les conditions, d'après lesquelles un ministre catholique peut administrer les sacrements de l'Eucharistie, de la pénitence et de l'onction des malades à une personne baptisée se trouvant dans les circonstances mentionnées ci-dessus (n. 130), sont que cette personne soit dans l'impossibilité, pour le sacrement désiré, d'avoir recours à un ministre de son Église ou Communauté ecclésiale, qu'elle demande ce sacrement de son plein gré, qu'elle manifeste la foi catholique en ce sacrement et qu'elle soit dûment disposée.¹³⁷

132. En s'appuyant sur la doctrine catholique des sacrements et de leur validité, un catholique, dans les circonstances mentionnées ci-dessus (nn. 130-131), ne peut demander ces sacrements qu'à un ministre d'une Église dont les sacrements sont valides ou à un ministre qui, selon la doctrine catholique de l'ordination, est reconnu comme valablement ordonné.

133. La lecture de l'Écriture pendant une célébration eucharistique de l'Église catholique est faite par des membres de cette Église. Dans des occasions exceptionnelles et pour une juste cause, l'Évêque du diocèse peut permettre qu'un membre d'une autre Église ou Communauté ecclésiale y tienne la charge de lecteur.

134. Pour la liturgie eucharistique catholique, l'homélie, qui fait partie de la liturgie elle-même, est réservée au prêtre ou au diacre, car elle est la présentation des mystères de la foi et des normes de la vie chrétienne en accord avec l'enseignement et la tradition catholiques.¹³⁸

135. Pour la lecture de l'Écriture et la prédication pendant des célébrations autres que la célébration eucharistique, les normes données plus haut (n. 118) doivent être appliquées.

¹³⁷ Cf. *CIC*, can. 1124 et *CCEO*, can. 671 § 4.

¹³⁸ Cf. *CIC*, can. 614 § 4.

136. Les membres d'autres Églises ou Communautés ecclésiastiques peuvent être témoins à une célébration de mariage dans une église catholique. Les catholiques peuvent aussi être témoins aux mariages qui sont célébrés dans d'autres Églises et Communautés ecclésiastiques.

Partage d'autres ressources pour la vie et l'activité spirituelle

137. Les églises catholiques sont des édifices consacrés ou bénits qui ont une importante signification théologique et liturgique pour la communauté catholique. Par conséquent, elles sont généralement réservées au culte catholique. Toutefois, si des prêtres, des ministres ou des communautés qui ne sont pas en pleine communion avec l'Église catholique n'ont pas d'endroit, ni les objets liturgiques nécessaires pour célébrer dignement leurs cérémonies religieuses, l'Évêque du diocèse peut leur permettre d'utiliser une église ou un édifice catholique, et aussi leur prêter ces objets nécessaires pour leurs services. Dans des circonstances semblables, la permission peut leur être accordée de faire des enterrements ou de célébrer des offices dans des cimetières catholiques.

138. En raison de l'évolution sociale, de l'accroissement rapide de la population et de l'urbanisation et pour des raisons financières, là où existent de bonnes relations œcuméniques et de la compréhension entre les communautés, la possession ou l'usage communs de lieux de culte pendant un laps de temps prolongé peut devenir d'un intérêt pratique.

139. Quand l'Évêque du diocèse en a donné l'autorisation, conforme aux normes de la Conférence épiscopale ou du Saint-Siège, si elles existent, il faut prendre judicieusement en considération la question de la réserve du Saint-Sacrement de façon à ce qu'elle soit résolue en fonction d'une saine théologie sacramentelle et avec tout le respect qui lui est dû et en tenant compte aussi des différentes sensibilités de ceux qui utiliseront l'édifice, par exemple, en construisant une pièce séparée ou une chapelle.

140. Avant de faire les plans d'un édifice commun, les autorités des communautés concernées devraient d'abord parvenir à un accord sur la façon dont leurs disciplines différentes seront respectées, particulièrement en ce qui concerne les sacrements. De plus, il faudrait faire un accord écrit traitant clairement et adéquatement toutes les questions qui peuvent être soulevées en matière de finances et d'obligations devant les lois ecclésiastiques et civiles.

141. Dans les écoles et institutions catholiques, tous les efforts doivent être faits pour respecter la foi et la conscience des étudiants ou des professeurs appartenant à d'autres Églises ou Communautés ecclésiales. En conformité avec leurs statuts propres et approuvés, les autorités de ces écoles et institutions devraient veiller à ce que le clergé des autres communautés aient toute facilité pour exercer leur service spirituel et sacramentel envers leurs fidèles fréquentant de telles écoles ou institutions. Dans la mesure où les circonstances le permettent, avec la permission de l'Évêque du diocèse, ces possibilités peuvent être offertes dans des locaux appartenant aux catholiques, y compris une église ou une chapelle.

142. Dans les hôpitaux, les maisons pour les personnes âgées et les institutions semblables, dirigés par des catholiques, les autorités doivent diligemment avertir les prêtres et ministres des autres communautés de la présence de leurs fidèles, et leur donner toute facilité pour rendre visite à ces personnes et leur apporter un secours spirituel et sacramentel dans des conditions dignes et respectueuses, pouvant comprendre l'usage de la chapelle.

C) MARIAGES MIXTES

143. Cette section du Directoire œcuménique ne cherche pas à traiter de façon exhaustive toutes les questions pastorales et canoniques liées soit à la célébration même du sacrement du mariage chré-

rien, soit à l'action pastorale à exercer auprès des familles chrétiennes, puisque ces questions font partie de l'action pastorale générale de tout Évêque ou de la Conférence régionale des Évêques. Ce qui suit met l'accent sur les questions spécifiques concernant les mariages mixtes, et doit être compris en ce contexte. Le terme de « mariage mixte » se réfère à tout mariage entre une partie catholique et tout autre partie chrétienne baptisée n'étant pas en pleine communion avec l'Église catholique.¹³⁹

144. En tout mariage, la préoccupation première de l'Église est de maintenir la solidité et la stabilité du lien conjugal indissoluble et de la vie familiale qui en découle. L'union parfaite des personnes et le partage complet de la vie qui constituent l'état de mariage, sont plus aisément assurés quand les deux conjoints appartiennent à la même communauté de foi. De plus, l'expérience pratique et les observations résultant de dialogues divers entre les représentants d'Églises et de Communautés ecclésiales montrent que les mariages mixtes présentent souvent, pour les couples eux-mêmes et pour leurs enfants, des difficultés pour le maintien de leur foi et de leur engagement chrétien et pour l'harmonie de la vie familiale. Pour toutes ces raisons, le mariage entre des personnes de la même Communauté ecclésiale demeure l'objectif à recommander et à encourager.

145. Constatant cependant le nombre croissant des mariages mixtes en bien des parties du monde, la vive sollicitude pastorale de l'Église s'étend aux couples qui se préparent à contracter de tels mariages et aux couples qui les ont déjà contractés. Ces mariages, même s'ils ont leurs difficultés propres, « présentent de nombreux éléments qu'il est bon de valoriser et de développer, soit pour leur valeur intrinsèque, soit pour la contribution qu'ils peuvent apporter au mouvement œcuménique. Cela se vérifie en particulier lorsque les deux époux sont fidèles à leur engagement religieux. Le baptême commun

¹³⁹ Cf. *CIC*, can. 1124 et *CCEO*, can. 813.

et le dynamisme de la grâce fournissent aux époux, dans ces mariages, le fondement et la motivation qui les portent à exprimer leur unité dans la sphère des valeurs morales et spirituelles ». ¹⁴⁰

146. Il est de la responsabilité permanente de tous, mais spécialement des prêtres, des diacres et de ceux qui les assistent dans le ministère pastoral, de fournir un enseignement et un soutien particuliers au conjoint catholique dans sa vie de foi et aux couples des mariages mixtes pour leur préparation au mariage, lors de sa célébration sacramentelle, et pour leur vie commune qui en découle. Ce soin pastoral doit tenir compte de la condition spirituelle concrète de chaque conjoint, de son éducation à la foi et de sa pratique de la foi. Il faudrait, en même temps, respecter la situation spéciale de chaque couple, la conscience de chaque conjoint et la sainteté du mariage sacramentel lui-même. Si cela est jugé utile, les Évêques diocésains, les Synodes des Églises orientales catholiques ou les Conférences épiscopales pourraient établir des directives plus précises pour ce service pastoral.

147. Pour s'acquitter de cette responsabilité, lorsque la situation le demande, il faudrait faire, si possible, une démarche positive pour créer des liens avec le ministre de l'autre Église ou Communauté ecclésiale, même si cela ne s'avère pas toujours facile. De façon générale, les rencontres mutuelles de pasteurs chrétiens, visant à soutenir ces mariages et à en maintenir les valeurs, peuvent être un excellent terrain de collaboration œcuménique.

148. En établissant les programmes de la nécessaire préparation au mariage, le prêtre ou le diacre, et ceux qui l'assistent, devraient insister sur les aspects positifs de ce que le couple, en tant que chrétien, partage de la vie de grâce, de foi, d'espérance et d'amour et d'autres dons intérieurs du Saint-Esprit. ¹⁴¹ Chaque conjoint, tout en conti-

¹⁴⁰ Cf. *FC*, n. 78.

¹⁴¹ Cf. *UR*, n. 3.

nuant à être fidèle à son engagement chrétien et à le mettre en pratique, devrait rechercher ce qui peut mener à l'unité et à l'harmonie, sans minimiser les réelles différences, et en évitant une attitude d'indifférence religieuse.

149. Pour favoriser une compréhension et une unité plus grandes, chaque conjoint devrait apprendre à mieux connaître les convictions religieuses de l'autre et les enseignements et les pratiques religieuses de l'Église ou Communauté ecclésiale à laquelle cet autre appartient. Pour aider les deux conjoints à vivre de l'héritage chrétien qui leur est commun, il doit leur être rappelé que la prière en commun est essentielle pour leur harmonie spirituelle, et que la lecture et l'étude des Saintes Écritures sont de grande importance. Pendant la période de préparation, l'effort du couple pour comprendre les traditions religieuses et ecclésiales de chacun, et l'examen sérieux des différences qui existent, peut mener à une honnêteté, à une charité et à une compréhension plus grandes envers ces réalités mais aussi envers le mariage lui-même.

150. Lorsque, pour une cause juste et raisonnable, la permission de contracter un mariage mixte est demandée, les deux parties devront être instruites des fins et des propriétés essentielles du mariage qui ne doivent être exclues par aucune des deux parties. De plus, il sera demandé à la partie catholique, selon la forme établie par le droit particulier des Églises orientales catholiques ou par la Conférence épiscopale, de déclarer qu'elle est prête à écarter les dangers d'abandon de la foi et de promettre sincèrement de faire son possible pour que tous les enfants soient baptisés et éduqués dans l'Église catholique. L'autre partenaire doit être informé de ces promesses et responsabilités.¹⁴² En même temps, il faut constater que la partie non-catholique peut éprouver une obligation semblable en raison de son propre engagement chrétien. Il est à noter que, dans le Droit ca-

¹⁴² Cf. *CIC*, cann. 1125, 1126 et *CCEO*, cann. 814, 815.

nonique, il n'est requis de ce partenaire aucune promesse écrite ou orale.

Dans les contacts que l'on aura avec ceux qui veulent célébrer un mariage mixte, on suggérera et on favorisera la discussion, et si possible la décision avant le mariage, de la question du baptême et de l'éducation catholique des enfants qu'ils auront.

L'Ordinaire du lieu, pour évaluer l'existence ou non d'« une cause juste et raisonnable » en vue d'accorder la permission de ce mariage mixte, tiendra compte entre autres d'un refus explicite de la partie non catholique.

151. Dans l'accomplissement de son devoir de transmettre la foi catholique à ses enfants, le parent catholique respectera la liberté religieuse et la conscience de l'autre parent, et aura soin de l'unité et de la permanence du mariage et du maintien de la communion de la famille. Si, malgré tous les efforts, les enfants ne sont pas baptisés ni élevés dans l'Église catholique, le parent catholique ne tombe pas sous la censure du droit canonique.¹⁴³ Toutefois, l'obligation qu'il a de partager avec ses enfants la foi catholique ne cesse pas. Cette exigence demeure et peut comporter, par exemple, qu'il joue une partie active dans la contribution à l'atmosphère chrétienne du foyer; qu'il fasse tout son possible par la parole et par l'exemple pour aider les autres membres de la famille à apprécier les valeurs spécifiques de la tradition catholique; qu'il prenne toutes les dispositions nécessaires pour que, bien informé de sa propre foi, il puisse être capable de l'exposer et d'en discuter avec les autres; qu'il prie avec sa famille pour demander la grâce de l'unité des chrétiens, telle que le Seigneur la veut.

152. Tout en gardant clairement à l'esprit qu'il existe des différences doctrinales qui empêchent la pleine communion sacramentelle et canonique entre l'Église catholique et les diverses Églises orientales, dans la pastorale des mariages entre catholiques et chrétiens orientaux,

¹⁴³ Cf. *CIC*, can. 1366 et *CCEO*, can. 1439.

il faut accorder une attention particulière à l'enseignement correct et solide de la foi qui est partagée par les deux conjoints et au fait que l'on trouve dans les Églises orientales «de vrais sacrements, surtout, en vertu de la succession apostolique, le sacerdoce et l'Eucharistie, qui les unissent intimement à nous».¹⁴⁴ Une véritable attention pastorale accordée aux personnes engagées dans ces mariages peut les aider à mieux comprendre comment leurs enfants seront initiés aux mystères sacramentels du Christ et en seront spirituellement nourris. Leur formation à la doctrine chrétienne authentique et à la façon de vivre en chrétien doit être, en sa majeure partie, semblable en chacune des Églises. Les diversités en matière de vie liturgique et de dévotion privée peuvent servir à encourager la prière familiale, au lieu de la gêner.

153. La mariage entre une partie catholique et un membre d'une Église orientale est valide s'il a été célébré selon un rite religieux par un ministre ordonné, pourvu que les autres règles du droit requises pour la validité aient été observées. Dans ce cas, la forme canonique de la célébration est requise pour la licéité.¹⁴⁵ La forme canonique est requise pour la validité des mariages entre catholiques et chrétiens d'autres Églises et Communautés ecclésiales.¹⁴⁶

154. Pour de graves raisons, l'Ordinaire du lieu de la partie catholique, restant sauf le droit des Églises orientales,¹⁴⁷ après avoir consulté l'Ordinaire du lieu où le mariage sera célébré, peut dispenser la partie catholique de l'observance de la forme canonique du mariage.¹⁴⁸ Parmi les raisons de la dispense, peuvent être prises en considération le maintien de l'harmonie familiale, l'obtention de l'accord des parents pour le mariage, la reconnaissance de l'engagement religieux particulier de la partie non-catholique ou de son lien

¹⁴⁴ *UR*, n. 15.

¹⁴⁵ Cf. *CIC*, can. 1127, § 1 et *CCEO*, can. 834, § 2.

¹⁴⁶ Cf. *CIC*, can. 1127, § 1 et *CCEO*, can. 834, § 1.

¹⁴⁷ Cf. *CCEO*, can. 835.

¹⁴⁸ Cf. *CIC*, can. 1127, § 2.

de parenté avec un ministre d'une autre Église ou Communauté ecclésiale. Les Conférences épiscopales devraient établir des normes pour qu'une telle dispense puisse être accordée en suivant une pratique commune.

155. L'obligation, imposée par certaines Églises ou Communautés ecclésiales, d'observer leur propre forme de mariage n'est pas une cause de dispense automatique de la forme canonique catholique. Les situations particulières de ce genre doivent être l'objet du dialogue entre les Églises, au moins au niveau local.

156. On gardera présent à l'esprit qu'une certaine forme publique de célébration est requise pour la validité,¹⁴⁹ si le mariage est célébré avec dispense de la forme canonique. Pour souligner l'unité du mariage, il n'est pas permis qu'aient lieu deux célébrations religieuses séparées où l'échange de consentement serait exprimé deux fois ou bien un service où seraient célébrés conjointement ou successivement de tels échanges.¹⁵⁰

157. Avec l'autorisation préalable de l'Ordinaire du lieu, un prêtre catholique ou un diacre, s'il y est invité, peut être présent ou participer de quelque manière à la célébration des mariages mixtes, lorsque la dispense de la forme canonique a été accordée. En ce cas, il ne peut y avoir qu'une seule cérémonie dans laquelle la personne qui préside reçoit l'échange des consentements des époux. Sur invitation de ce célébrant, le prêtre catholique ou le diacre peut réciter des prières supplémentaires et appropriées, lire les Écritures, faire une brève exhortation et bénir le couple.

158. Si le couple le demande, l'Ordinaire du lieu peut permettre que le prêtre catholique invite le ministre de l'Église ou de la Com-

¹⁴⁹ Cf. *CIC*, can. 1127, § 2.

¹⁵⁰ Cf. *CIC*, can. 1127, § 3 et *CCEO*, can. 839.

munauté ecclésiale de la partie non catholique à participer à la célébration du mariage, y lire les Écritures, faire une brève exhortation et bénir le couple.

159. Parce que des problèmes concernant le partage eucharistique peuvent se poser en raison de la présence de témoins ou d'invités non-catholiques, un mariage mixte, célébré selon la forme catholique, a généralement lieu en dehors de la liturgie eucharistique. Cependant, pour une juste raison, l'Évêque du diocèse peut permettre la célébration de l'Eucharistie.¹⁵¹ Dans ce dernier cas, la décision d'admettre ou non la partie non-catholique du mariage à la communion eucharistique, est à prendre en accord avec les normes générales existant en la matière, tant pour les chrétiens orientaux¹⁵² que pour les autres chrétiens,¹⁵³ et en tenant compte de cette situation particulière de la réception du sacrement de mariage chrétien par deux chrétiens baptisés.

160. Bien que les époux d'un mariage mixte aient en commun les sacrements du baptême et du mariage, le partage eucharistique ne peut être qu'exceptionnel et l'on doit, en chaque cas, observer les normes rapportées ci-dessus concernant l'admission d'un chrétien non catholique à la communion eucharistique,¹⁵⁴ de même que celles concernant la participation d'un catholique à la communion eucharistique dans une autre Église.¹⁵⁵

¹⁵¹ *Ordo celebrandi Matrimonium*, n. 8 [1 ed.; n. 36, 2 ed.].

¹⁵² Cf. *supra*, n. 125.

¹⁵³ Cf. *supra*, nn. 129-131.

¹⁵⁴ Cf. *supra*, nn. 125, 130 et 131.

¹⁵⁵ Cf. *supra*, n. 132.

L'ENCICLICA «MYSTICI CORPORIS CHRISTI» E LA LITURGIA

PRIMI ECHI DELL'ENCICLICA NELLA LETTERATURA LITURGICA ITALIANA

PREMESSE

Il 29 giugno 1943 Papa Pio XII consegnò alla Chiesa l'enciclica «Sul Corpo Mistico di Gesù Cristo e sulla nostra unione in esso con Cristo» («Mystici Corporis Christi»)¹. È nota l'importanza di tale documento pontificio, che ebbe lo scopo di mettere in risalto *l'eccellenza e la dignità della dottrina della Chiesa considerata come Corpo Mistico di Cristo*. L'enciclica usciva in un momento particolarmente difficile della storia dell'umanità, nel pieno sviluppo della seconda guerra mondiale. Ebbe tuttavia, a giudizio dei competenti, una grande risonanza in campo teologico.

La dottrina trattata nell'enciclica toccò *vari punti che interessano la liturgia*, essendo la liturgia l'esercizio del sacerdozio di Cristo nella Chiesa. Venne così a costituire un sicuro fondamento alla successiva enciclica di Pio XII «Sulla sacra liturgia» («Mediator Dei») del 20 novembre 1947. Lo rilevò opportunamente il Marsili, quando riferendosi alle «nuove vie che la teologia incominciava a battere, soprattutto in campo ecclesiologico» nel periodo che precedette l'enciclica «Mystici Corporis», ebbe a scrivere che essa, «risultato di queste nuove visioni, starà infatti alla base non solo della *Mediator Dei*, che vedremo comparire nel 1947, ma darà anche le premesse per un più profondo indirizzo teologico del movimento liturgico».²

¹ Testo latino in *AAS* 35 (1943) 193-248; *L'Osservatore Romano* 83 (1943), n. 153 (4-7), pp. 1-4. Testo italiano in *L'Osservatore Romano* 83 (1943), n. 153 (4-7), pp. 5-7.

² S. MARSILI, *Storia del movimento liturgico italiano dalle origini all'Enciclica «Mediator Dei»*, in: O. ROUSSEAU, *Storia del movimento liturgico* (traduz. dal francese), Edizioni Paoline, Roma 1961, pp. 336-337.

Viene allora da domandarsi quali furono *i primi echi dell'enciclica «Mystici Corporis» nel settore della letteratura liturgica*. Con questa Nota si intende rispondere a tale domanda. Nella nostra ricerca ci imponiamo due limiti.

Innanzitutto, teniamo conto soltanto dell'*area geografica italiana*, dato che di altre aree geografiche ci diranno altri.

In secondo luogo ci riferiamo al *periodo di tempo immediatamente successivo alla pubblicazione della «Mystici Corporis»*, ritenendo sufficiente arrivare al 1948 (quasi un sessennio). Pur arrivando a tale anno, escludiamo ogni riferimento all'enciclica «Mediator Dei», pubblicata, come ricordavamo, nel 1947. Abbiamo accennato poco fa a tale documento ufficiale della Sede Apostolica; vi accenneremo ancora al termine della presente Nota.

Quali, dunque, gli echi della «Mystici Corporis» nell'area geografica italiana nel periodo suaccennato? Purtroppo non è facile rispondere a tale domanda a causa della *scarsità della documentazione oggi disponibile*. È intercorsa molta distanza dal periodo preso in esame. Si pensi, inoltre, che esso si colloca nel momento molto critico della seconda guerra mondiale, come già ricordavamo, e dell'immediato dopo guerra. I mezzi di comunicazione sociale subirono allora un notevole intralcio, soprattutto nel settore della stampa nel quale si dovette registrare prima la riduzione e poi la sospensione di varie pubblicazioni periodiche. Risulta, quindi, molto limitato oggi l'accesso alle fonti di ricerca.

Riferiamo quanto ci è stato dato di trovare sfogliando con pazienza la stampa periodica e vari repertori bibliografici del periodo preso in esame. Come modesto risultato della nostra ricerca presentiamo prima una *semplice rassegna bibliografica*, pur dubitando, per i motivi suaccennati, della sua completezza; offriamo poi una *breve serie di conclusioni*.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

In questa parte del nostro studio *integriamo le informazioni relative al settore strettamente liturgico con altre che possono interessare*

in qualche modo, direttamente o indirettamente, l'oggetto della nostra ricerca. Seguiamo, nella presentazione, l'ordine alfabetico degli Autori.

* A. Bugnini, *Recensione* di: M. Teixeira-Lete Penido, *O Corpo místico. Comentário da Encíclica «Mystici Corporis Christi»*, Editora Vozes Limitada, Petrópolis-Brasile 1944⁴, pp. 361 (in *Ephemerides Liturgicae*, Roma, 62-1948, 132-133).

Facciamo cenno di tale recensione del Bugnini innanzitutto perché egli sottolineò l'importanza dell'enciclica dicendo che essa «fu salutata come un Atto Pontificio destinato ad incidere fortemente sull'orientamento della spiritualità cattolica moderna». Interessano poi le *riserve e critiche* da lui avanzate su qualche giudizio espresso dal Penido, nel capitolo intitolato «Corpo Místico, 'Liturgicismo' e Piedade Litúrgica», a riguardo di errori riscontrati nel movimento liturgico e nelle manifestazioni della pietà cristiana.

* A. Bussoni, *La dottrina del Corpo mistico di Cristo nella liturgia* (in *Bollettino Liturgico*, Parma, 22-1944, 21-23).

Breve articolo, in cui si commenta parte dell'Ordinario della Messa con semplici accenni al mistero della Chiesa.

L'articolo risulta la continuazione di un precedente articolo pubblicato sulla stessa rivista, sfuggito alla nostra ricerca.³ Era prevista la pubblicazione di un successivo articolo sullo stesso tema. Non sappiamo se ebbe luogo.⁴

* T.S. Centi, *La Enciclica «Mystici Corporis»* (in *Vita Cristiana. Rivista ascetico-mistica*, Firenze, 15-1943, 425-432).

Breve presentazione dell'enciclica. Interessa il nostro tema il riferi-

³ Si tratta forse dell'articolo, dello stesso titolo, pubblicato in *Bollettino Liturgico* 21 (1943), 101-103, di cui si fa cenno in *Ephemerides Liturgicae. Analecta H. A.*, 58 (1944), 225.

⁴ Avvertiamo che il *Bollettino Liturgico* cessò le pubblicazioni con il numero di maggio-giugno del 1944.

mento fatto dall'Autore alla liturgia quando rilevò che Pio XII, parlando dell'Eucaristia, «mette in guardia da certe esagerazioni di liturgismo, che finiscono per gettare il discredito sulla confessione frequente, e sulla preghiera individuale; mentre altri tentano di ridurre il Cristo al solo ufficio di Mediatore, condannando l'uso di dirigere a Lui le nostre preghiere» (p. 430).

* G. Ceriani, *Il mistero di Cristo e della Chiesa. Commento alla enciclica «Mystici Corporis» di Sua Santità Pio XII*, Vita e Pensiero, Milano 1945, pp. VIII+254.⁵

Citiamo questo volume del Ceriani per richiamare quanto egli scrisse sul tema «*Corpo mistico e spiritualità*». Stralciamo qualche brano.

A proposito delle *caratteristiche della spiritualità del Corpo mistico*, l'Autore affermò, fra l'altro: «...l'arte del 'vivere in Cristo ieri oggi e nei secoli' trova nella liturgia la sua plastica e dinamica attuazione: in essa è espressa ed attuata la spiritualità di tutti che in Cristo s'orientano al Padre...» (p. 230).

Egli trattò poi, diffusamente, della «tensione dei singoli fedeli a vivere la spiritualità cattolico-liturgica» (pp. 231-236). Venne rilevato, in particolare, il *ruolo esercitato dalla pietà che si ispira alla liturgia*. «La pietà liturgica, — si legge — che incarna in se stessa la spiritualità del Corpo mistico, rende profonde e organiche le diverse spiritualità che in essa trovano sempre la via regia per porsi in contatto di vita con Cristo e per Cristo col Padre» (p. 236).

⁵ *Dello stesso Ceriani segnaliamo la seguente nota sull'enciclica: *Il Corpo Mistico di Cristo e l'Azione Cattolica*. (Schema di conferenza), in *L'Assistente Ecclesiastico*, [rivista dell'Azione Cattolica Italiana, dal 1968 con la nuova denominazione di *Presenza Pastorale*], Roma, 13 (1943), 260-262. Ivi il Ceriani, a complemento di una breve comunicazione sulla pubblicazione dell'enciclica, comparsa sulla stessa rivista (p. 257), presentò alcune riflessioni di indole pastorale sul tema del Corpo mistico di Cristo. Il contenuto della nota venne così indicato dallo stesso Autore: «...tracceremo dapprima schematicamente la struttura interiore del Corpo mistico di Cristo e poi raccoglieremo le conseguenze che sgorgano in rapporto al nostro apostolato [dell'Azione Cattolica]» (p. 260).

Vennero offerti così utili spunti per l'approfondimento della *dimensione ecclesiale-spirituale della liturgia*.⁶

* I. Colosio, *L'Enciclica sul «Corpo Mistico» e la condanna di alcuni errori nel campo della spiritualità* (in *Vita Cristiana* 15-1943, 508-512).

Nella sezione della rivista riservata alla cronaca dell'attività ascetico-mistica, l'Autore, dopo una *semplice presentazione dell'enciclica*, riportò i testi nei quali Pio XII denuncia *alcuni errori*, nati da una falsa concezione del Corpo Mistico. Tra di essi quelli che riguardano la confessione sacramentale e l'orazione.

* G. Destefani, *La liturgia nella recente enciclica sul «Corpo mistico del Cristo»* (in *Liturgia*, Torino,⁷ 11-1943, 194-204).

Scopo dell'articolo fu di mettere in rilievo «quei punti dell'enciclica che hanno particolare attinenza coll'apostolato liturgico» (p. 194). Vennero illustrati, in distinti paragrafi, i seguenti temi: «Il rinato studio della sacra liturgia», «Esagerazioni ed errori circa la funzione della devozione privata e della liturgia», «Le preghiere non de-

⁶ Abbiamo preso fra mani altri tre volumi sulla Chiesa, pubblicati nell'arco di tempo da noi esaminato. Riteniamo utile farne qui una breve segnalazione, assieme a quello del Ceriani, anche se essi non interessano direttamente il nostro tema:

* G. SIRI, *La Chiesa. La rivelazione trasmessa*. (Corso di teologia dogmatica per laici, 2), Studium, Roma 1944, pp. 424.

È un testo di teologia dogmatica. L'Autore non fece in tempo a utilizzare la «Mystici Corporis».

* G. AULETTA, *Il Corpo Mistico di Cristo*, Pia Società S. Paolo, Roma 1945, pp. 216.

Il testo raccoglie una serie di riflessioni sulla dottrina del Corpo mistico di Cristo, attinta soprattutto dalle lettere di san Paolo. Non vi abbiamo trovato nessun riferimento né alla «Mystici Corporis» né alla liturgia.

* T. ZAPELENA, *De Ecclesia Christi*, Pars apologetica, Ed. 4.a r. et a., Apud Aedes Universitatis Gregoriana, Romae 1946, pp. viii+493.

È il noto manuale di teologia dogmatica, il primo in Italia, se non erriamo, in cui si tenne espressamente conto della «Mystici Corporis». Venne aggiunta in esso una nuova tesi, la quinta, «De modo et tempore, conditionis Ecclesiae», nella quale si espone la dottrina dell'enciclica (cf. p. vi).

⁷ La rivista cessò le pubblicazioni nel 1944.

vono essere rivolte al Cristo, ma al Padre per mezzo di Cristo?», «Per chi e per che cosa dobbiamo soprattutto pregare».

Alla conclusione dell'articolo si affermò: «...professiamo di tutto cuore totale ubbidienza alle direttive date dal Sommo Pontefice in fatto di preghiera privata e ci facciamo un dovere di contribuire modestamente al rinato studio della sacra liturgia e di contribuirvi nella più perfetta unione di spirito alla S. Sede» (p. 204).

* O. Ghigliotti, *Il «Corpus Christi Mysticum» nell'Enciclica Pontificia* (in *Rivista Liturgica*, Finalpia-Savona,⁸ 30-1943, 52-59).

L'Autore trattò prima del *valore del documento pontificio*, anche in riferimento alla liturgia. Offrì poi il *prospetto schematico dell'enciclica*.

Commentando successivamente l'enciclica, mise in guardia contro «due errori... egualmente deplorabili: quello di chi volesse negare alla pietà privata il suo diritto di esercizio e quello di chi pretendesse di contestare la supremazia della pietà liturgica» (p. 59). Fece risaltare, nello stesso tempo, «l'evidente... eccezionale importanza che l'Enciclica 'Mystici Corporis' ha per la vita cattolica in genere e per la pietà liturgica in particolare» (p. 59).

* T. Piccari, *Il corpo mistico nella liturgia eucaristica del Sacramentario Leoniano* (in *Vita Cristiana* 15-1943, 348-360).

Menzioniamo questo scritto, uscito nel numero della rivista che porta la data 'luglio-agosto 1943', a poca distanza quindi dalla pubblicazione dell'enciclica «Mystici Corporis» (29-6-1943).

Vengono riportate le *conclusioni della dissertazione* presentata dall'Autore all'«Angelicum» per la laurea in teologia, senza aver potuto tener conto della successiva enciclica di Pio XII. Lo studio, però, è utile perché sottolinea l'*accostamento fra liturgia e Corpo Mistico di Cristo* alla luce dell'antico Sacramentario Leoniano.

⁸ La pubblicazione della rivista fu sospesa dopo il numero di maggio del 1943, venendo poi ripresa nel gennaio 1946.

* Theologus exiguus, *Catechismo dell'Enciclica di Pio XII sul «Corpo Mistico»* (in *Catechesi*, Torino, 12-1943, 237-239, 280-281; 13-1944, 17-18, 33-35, 62-64, 89-90, 107-109, 126-127, 144-145).

Segnaliamo questa *interessante iniziativa* presa da «Catechesi» di offrire un contributo per una prima conoscenza della «Mystici Corporis», mediante la presentazione di una *lunga serie di domande-risposte* (81) sull'enciclica. Qua e là si incontra qualche riferimento alla liturgia, il cui rinato studio è ritenuto una delle cause che hanno reso più diffusa e sentita la dottrina del Corpo Mistico di Cristo (cf. 12-1943, p. 238).

* S. Tromp, *Annotationes* (al testo latino dell'enciclica) (in *Periodica de re morali, canonica et liturgica*, Romae-Brugis, 32-1943, 377-401).

Le «Annotationes» costituirono un *prezioso contributo per la conoscenza dell'enciclica* riportata prima integralmente in due distinti fascicoli della rivista (pp. 278-287, 336-376). L'Autore giustificò la presenza delle sue «Annotationes» nella rivista dicendo: «Negari nequit in Encyclica plura inesse quae peculiari modo cordi sunt *Periodicis nostris*, quae agunt de re *morali*, de re *canonica*, de re *liturgica*» (p. 383). Fra le numerose e pertinenti annotazioni segnaliamo quelle che riguardano la liturgia, precisamente l'offerta del sacrificio eucaristico da parte dei fedeli (n. 81, pp. 398-399) e la preghiera rivolta a Cristo (n. 89, pp. 399-400).

Il Tromp rimandò ad un'altra sua pubblicazione sull'enciclica nella quale erano stati raccolti numerosi documenti relativi ad essa e ad ognuno dai punti in essa trattati.⁹

* * *

⁹ S. TROMP, *Litterae Encyclicae* n. 2: PIUS PAPA XII, *De Mystico Iesu Christi Corpore...* (Pont. Univ. Gregoriana, *Textus et Documenta*, Series Theologica, 26), Apud Aedes Pont. Univ. Gregorianae, Romae 1943, pp. 126.

A complemento della precedente rassegna informiamo dei seguenti semplici annunci-presentazioni dell'enciclica comparsi su varie riviste:

* *L'Enciclica su «Il Corpo Mistico di Gesù Cristo e la nostra unione in esso con Cristo»* (in *Il Monitore ecclesiastico*, Roma, 48-1943, 41-43).

Semplice presentazione dell'enciclica.

* *L'Enciclica sul «Corpo Mistico di Cristo»* (in *Scuola cattolica*, Vengono Inf. [Varese], 71-1943, 314).

All'annuncio dell'enciclica segue l'informazione che in un successivo prossimo fascicolo della rivista sarebbe stato pubblicato un articolo illustrativo del documento pontificio. Non abbiamo rintracciato tale articolo.

* *Enciclica di Pio XII «Mystici Corporis Christi»* (in *Perfice Munus*, Torino, 18-1943, 329-330).

All'annuncio della pubblicazione dell'enciclica segue un suo «sunto schematico».

* *Ex Litteris Encyclicis...: «De mystico Iesu Christi corpore...»* (in *Ephemerides Liturgicae. Analecta H. A.*, Roma, 58-1944, 273-274).

Nel settore «Documenta» della rivista viene riportato un *breve testo latino dell'enciclica*, quello che tratta del valore della preghiera privata e delle formule di preghiera dirette a Cristo.¹⁰

* *Litterae Encyclicae... «Mystici Corporis Christi»* (in *Divus Thomas*, Piacenza, 47-49 [1944-1946], 167).

Semplice schema dell'enciclica.

¹⁰ Il testo riportato lo si trova in *AAS* 35 (1943) 235-237; *L'Osservatore Romano* 83 (1943), n. 153 (4-7), p. 4, col. 1.

CONCLUSIONI

Quali conclusioni si possono trarre dalla precedente rassegna? Prima di rispondere avvertiamo nuovamente che con la presente Nota abbiamo voluto informare sugli echi avuti dall'enciclica «Mystici Corporis» nel settore liturgico o ad esso vicino, limitandoci all'area geografica italiana e al periodo di tempo immediatamente successivo alla pubblicazione dell'enciclica (sino al 1948, escludendo però ogni riferimento alla «Mediator Dei»).

Cominciamo a rispondere con una osservazione sulla *consistenza della rassegna stessa*. È facilmente constatabile la sua *esiguità*. Pur avendola estesa nell'arco di un sessennio (1943-1948), i dati raccolti sono relativamente pochi, quasi tutti dell'anno stesso in cui fu pubblicata l'enciclica. Questa, ci pare, non ebbe il dovuto rilievo, neanche nelle stesse riviste di indole strettamente liturgica.

Passando all'*esame del contenuto*, mettiamo in evidenza i punti che attirarono maggiormente l'attenzione. Venne sottolineata da vari commentatori l'importanza della «Mystici Corporis», anche per quanto riguarda le sue applicazioni nel settore della liturgia. Parecchi insistettero sulle affermazioni dell'enciclica relative alla *confessione frequente e alla preghiera*. Quanto a quest'ultima si riconobbe la validità delle sue forme private e delle formule liturgiche rivolte direttamente a Cristo. Venne anche esaminato il rapporto tra *pietà liturgica*, di cui si affermò il primato, e la *pietà privata*, di cui si affermò la legittimità. Non mancarono precise prese di posizione contro il pericolo del *liturgicismo*.

Un rilievo a parte meritano gli accenni, anche se sobri, al campo della spiritualità, in concreto alla *dimensione ecclesiale-spirituale della liturgia* o, con altre parole, al posto occupato dalla liturgia nella «spiritualità del Corpo Mistico».

Qualcuno lesse vari punti dell'enciclica tenendo conto dell'*aspetto pastorale* della liturgia.

Menzioniamo anche l'accenno fatto al «*rinato studio della liturgia*» nel periodo precedente la «Mystici Corporis» e la dichiarazione di *ubbidienza alla direttive pontificie*.

Dopo aver esaminato il contenuto della documentazione si ha l'impressione che essa sia stata alquanto *frammentaria e incompleta*. Mancò, a nostro parere, una visione globale dei temi della «Mystici Corporis» che interessano, direttamente o indirettamente, la liturgia.

Ma soprattutto ci sembra di poter dire che non venne opportunamente valorizzato il *sottofondo strettamente teologico dell'enciclica*, da cui sarebbe stato possibile ricavare applicazioni nel campo della teologia liturgica. Intendiamo riferirci all'esame del rapporto fra teologia del Corpo Mistico e teologia della liturgia. Ciò fu dovuto al fatto che difettò allora nel campo dello studio della liturgia quella *sensibilità alle prospettive teologiche*, che si sarebbe imposta successivamente.

Completando le nostre conclusioni, riteniamo utile sottolineare quanto dicevamo all'inizio sull'*influsso esercitato dalla «Mystici Corporis» sulla «Mediator Dei»*. È proprio nella «Mediator Dei» che risuona inconfondibile l'eco della «Mystici Corporis». La «Mediator Dei» si può considerare la prima più autorevole espressione dell'accoglienza avuta nel campo teologico della «Mystici Corporis», segnando in particolare l'inizio di una nuova epoca nella letteratura teologico-liturgica e dell'attività liturgico-pastorale.

Basti solo ricordare che nella breve nozione di liturgia offerta nella «Mediator Dei» riecheggia chiaramente il linguaggio della «Mystici Corporis». Si dice infatti che la liturgia è «il culto pubblico e integrale del Corpo mistico di Gesù Cristo, cioè del capo e delle sue membra».¹¹

L'intimo *rapporto fra le due encicliche* venne ben rilevato dal Cappelletti. Mise in risalto la *complementarità* della «Mediator Dei» nei riguardi della «Mystici Corporis» (le chiamò «les Encycliques 'mystiques' de Pie XII»), aggiungendo il seguente prezioso commento sul tema della presenza di Cristo nella Chiesa e nella liturgia: «Le Christ est dans la liturgie, au meme titre et avec la meme fonction que dans l'Eglise elle meme. ...Comme... le Christ pénètre de sa presence l'Eglise entière, ainsi pénètre-t-il sa liturgie. Il ne s'agit pas de deux

¹¹ Traduz. italiana da AAS 39 (1947), 528-529.

pénétrations distinctes: c'est le meme mystère du Christ total, considéré d'abord dans son essence, puis dans son activité première, à savoir la prière». ¹²

Un po' più tardi il Tromp, parlando delle due Encicliche, dirà, con un linguaggio altamente espressivo: «Encyclicae *Mystici Corporis* haud aliter Encyclicis *Mediator Dei* complentur, sicut imago *corporis* completur imagine *templi*». ¹³

Non resta che augurare una piena *conoscenza* di così ricca dottrina che permetta di crescere nell'*amore* alla Chiesa, Corpo Mistico di Cristo, e alla sua liturgia. Risuoni ancora oggi gradita l'esortazione di Pio XII: «...sia norma suprema del nostro amore l'amare la Sposa di Cristo quale Cristo stesso la volle, conquistandola col suo sangue. Quindi non solo ci devono stare sommamente a cuore i Sacramenti coi quali la Madre nostra la Chiesa amorosamente ci nutrisce; non solo devono esserci carissime le grandi feste che celebra a nostra consolazione e gioia, e i sacri cantici e riti liturgici, coi quali innalza le nostre menti alle cose celesti; ma dobbiamo anche avere in gran conto quelli che si chiamano sacramentali, come pure tutte le pratiche di pietà con le quali la Chiesa stessa mira a pervadere soavemente dello Spirito di Cristo gli animi dei fedeli, per loro consolazione». ¹⁴

ARMANDO CUVA, s.d.b.

¹² B. CAPELLE, *Les Encycliques «mystiques» de Pie XII et la Liturgie* in *Les Questions Liturgiques et Paroissiales*, Louvain, 30 (1949), 33. 34.

¹³ S. TROMP, *Corpus Christi quod est Ecclesia*. Pars altera. *De Christo Capite Mystici Corporis*, Apud Aedes Universitatis Gregoriana, 1960, p. 77.

¹⁴ Dalla traduzione italiana dell'enciclica, in *L'Osservatore Romano* 83 (1943), n. 153 (4-7), p. 7, col. 7. Per il testo latino cf. *ivi*, p. 4, coll. 1-2; *AAS* 35 (1943), 238.

ACTUOSITAS LITURGICA

Commissiones Episcopales de Liturgia

CANADA

RAPPORT DE LA COMMISSION EPISCOPALE DE LITURGIE

SECTEUR FRANÇAIS
(1992 - 1993)

Ce rapport de la Commission épiscopale de liturgie poursuit un double objectif:

- rendre compte des travaux, des recherches et des activités de la Commission épiscopale de liturgie et de l'Office national de liturgie depuis septembre 1982, date de la dernière assemblée plénière de l'épiscopat;

- marquer la continuité dans les orientations et dans les tâches que la Commission s'est assignées pour le service de la pastorale liturgique au cours des cinq dernières années, à savoir effort continu de réflexion pour rendre à toute célébration sa vérité, sa dignité, sa beauté, et en fonction de ce besoin d'approfondissement et d'intériorisation, nécessité de la formation théologique et liturgique des personnes appelées au service liturgique.

COLLOQUE

Le Colloque d'automne, tenu en octobre 1992, avait pour thème: *textes bibliques utilisés en liturgie et langage inclusif*. Il s'agissait d'examiner la pertinence de maintenir, supprimer ou modifier certains tex-

tes bibliques perçus comme sexistes. Le P. Marcel Dumais, professeur d'exégèse à l'Université Saint-Paul (Ottawa) agissait comme personne-ressource. Pour sa part, madame Denise Couture, professeure de théologie à l'Université de Montréal, avait été invitée à ouvrir ce Colloque par une présentation des requêtes et des enjeux du féminisme en regard de la réflexion théologique et de l'engagement des femmes en liturgie.

CONGRÈS NATIONAL DE LITURGIE

Les assises de ce sixième Congrès national ont eu lieu à Québec les 25 et 26 mai 1993. L'objectif était de réfléchir et d'échanger sur le thème: les célébrations sont-elles des lieux d'évangélisation et à quelles conditions? Monsieur Lucien Robitaille de l'Université Laval et le P. Richard Guimond, o.p., agissaient comme personnes-ressources. Les actes du Congrès seront publiés dans un prochain numéro du Bulletin national de liturgie *Liturgie, Foi et Culture*.

PUBLICATIONS

Bulletin national de liturgie

Depuis mars 1989, le Bulletin paraît sous le titre de *Liturgie, Foi et Culture*. Publié quatre fois par année, il présente pour chacun des numéros un dossier d'étude et des chroniques. Le dossier est ordinairement constitué de récits d'expérience et de textes de réflexion faisant appel à l'anthropologie, la théologie et la liturgie.

Au cours de cette année, trois numéros ont été consacrés à l'étude de chacun des sacrements de l'initiation chrétienne: baptême, confirmation, eucharistie.

En préparation pour la prochaine année, trois numéros portant sur la présidence, l'assemblée et les divers services liturgiques.

Études canadiennes en liturgie

En 1992 et dans les premiers mois de 1993, trois documents ont été publiés dans cette collection: deux, sous la signature de la Commission épiscopale de liturgie, portant sur la concélébration et les assemblées dominicales en attente de célébration eucharistique, ce dernier texte ayant été élaboré en collaboration avec la Commission de liturgie du secteur anglais; et une troisième étude sur «la pénitence dans l'existence contemporaine» du P. Raymond Vaillancourt de l'Université de Sherbrooke.

Ordo 1994

L'Ordo liturgique publié annuellement sous la responsabilité de l'Office national de liturgie rend un précieux service aux responsables de la préparation des célébrations liturgiques.

À la demande de la Congrégation du Culte divin et de la Discipline des Sacrements, l'Office national de liturgie a fait appel à la collaboration des diocèses en vue de la mise à jour des Calendriers liturgiques propres aux diocèses: patron principal, patron secondaire du diocèse, titulaire et dédicace de la cathédrale, mémoire obligatoire ou facultative des saints et bienheureux locaux. Toutes ces informations ont été intégrées à l'*Ordo 1994*.

PROJET DE CRÉATION MUSICALE

Patronné par la Commission épiscopale de liturgie, ce projet concerne la mise en musique des psaumes responsoriaux (antiennes et versets) et des acclamations à l'Évangile des dimanches et fêtes pour les trois années liturgiques A-B-C. Avec la collaboration de Novalis, les mélodies sont publiées dans le *Prions en Eglise* et les accompagnements à l'usage des organistes, des chorales et des animateurs dans des cahiers. A ce jour, trois cahiers sur sept ont été publiés et un quatrième verra le jour en octobre.

Ce type de projet se veut une œuvre de formation et de référence autant pour les compositeurs que pour les psalmistes, les organistes, les chorales et les assemblées. Nos communautés chrétiennes ont besoin de musiques simples mais riches de substance et d'inspiration pour nourrir leur foi.

LE PRIX ANDRÉ GIGNAC

Placés sous le patronage de la Commission épiscopale de liturgie et offerts par DESMARAIS & ROBITAILLE, ces prix en liturgie veulent encourager les étudiants et les étudiantes des Centres universitaires de théologie à affectuer des travaux de recherche en liturgie.

Les récipiendaires pour l'année 1993 sont: monsieur l'abbé Onil Godbout du diocèse de Québec, madame Diane Dupont du diocèse d'Ottawa et monsieur l'abbé Pascal Ducharme du diocèse de Sherbrooke.

La remise des prix a eu lieu le 25 mai à l'occasion du Congrès national de liturgie sous la présidence d'honneur de Mgr Maurice Couture, archevêque de Québec et Primat du Canada.

COMITÉ DE RÉVISION DES TEXTES LITURGIQUES

Ce Comité a comme mandat de réviser les textes liturgiques en vue de la personnalisation de la femme et de l'homme dans la prière de l'Église. L'objectif fondamental est de manifester que l'expression de la foi doit être comprise comme non sexiste. C'est un travail long et délicat parce qu'une telle révision doit se faire dans le respect des divers éléments:

- respect des textes eux-mêmes, dont il faut connaître les sources, étudier en détail la formulation;
- respect du message théologique, spirituel et pastoral que contiennent ces textes;
- respect de la sensibilité contemporaine et de ses exigences, surtout dans notre contexte nord-américain.

Les livres liturgiques ont toujours admis le principe de certaines modifications pour que les textes «correspondent mieux à la situation exacte de la communauté» comme l'affirme la *Présentation générale du Missel romain* (n. 11). Les adaptations du genre (masculin-féminin) et du nombre (singulier-pluriel) explicitement prévues dans les livres liturgiques actuels, relèvent de la saine créativité des présidents d'assemblée et des personnes appelées à assumer une fonction liturgique.

Des modifications plus profondes peuvent également s'avérer nécessaires. Elles concernent plus particulièrement les textes de la Bible retenus pour les lectionnaires liturgiques. C'est là un chantier de taille où exégètes et linguistes doivent mettre en commun les ressources de leurs sciences. Entreprise difficile mais non irréalisable si l'on met à profit l'expérience des pays appartenant à l'aire linguistique anglophone. Comme les lectionnaires ont toujours été vus comme un choix de textes extraits de la Bible, c'est donc tous les livres de la Sainte Écriture dont il faut revoir la traduction.

Depuis ces dernières années tous les nouveaux textes liturgiques, dont les traductions sont soumises pour fin d'approbation aux Conférences épiscopales des pays francophones, ont été soigneusement examinés par notre Office afin de répondre le mieux possible aux requêtes contemporaines touchant l'usage du langage inclusif:

- formulaires pour la Messe et la Liturgie des Heures des saintes et saints, bienheureuses et bienheureux nouvellement inscrits au Calendrier liturgique universel ou propre au Canada;
- formulaires pour la bénédiction d'un Abbé, d'une Abbesse; pour la bénédiction de l'huile des malades, des catéchumènes, du saint-chrême;
- rituel de la profession religieuse;
- prière eucharistique pour les rassemblements (Suisse);
- oraisons du Dimanche de la Pentecôte.

Cette même préoccupation est présente dans la révision actuellement en cours de divers rituels (Initiation chrétienne des adultes, Funérailles, Mariage, Ordinations) et dans le projet de mise à jour du *Missel romain*.

ORDENACION EPISCOPAL DE MONS. PERE TENA I GARRIGA

El pasado 5 de septiembre, en la plaza de la Catedral de Barcelona (España), fueron ordenados los tres nuevos Obispos Auxiliares recientemente nombrados por S.S. Juan Pablo II: Mons. Pere Tena i Garriga, Mons. Jaume Traserra i Cunillera y Mons. Joan Enric Vives i Sicília.

Mons. Pere Tena había sido durante seis años Subsecretario de la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos.

La celebración fue presidida por el Arzobispo de Barcelona, Mons. Ricard M. Carles, concelebrando con él los Cardenales Narcís Jubany, Arzobispo emérito de Barcelona y Antonio M. Javierre, Prefecto de la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos. Junto a ellos lo hicieron también el Nuncio de Su Santidad, los Obispos de las Diócesis catalanas, el Secretario del Dicasterio donde había trabajado Mons. Tena, el Presidente y el Secretario de la Conferencia Episcopal española, otros Obispos de España y unos 400 sacerdotes.

La participación de los fieles fue muy nutrida, —unas ocho mil personas llenaban la plaza—, y vibrante.

En la homilía el Arzobispo de Barcelona hizo presente que aquel día era «un hito en la vida de los nuevos Obispos, llamados para una nueva vocación de Dios»; un día para «acrecentar nuestro amor a la Iglesia y al sucesor de Pedro..»; un día para «aumentar el amor a Dios y a los hermanos».

Invitó a los fieles a ver en la celebración de la ordenación de

los tres nuevos Obispos «un signo de como el Señor ama a su Iglesia».

Antes de finalizar la celebración litúrgica, Mons. Tena, en nombre propio y de los otros dos Obispos, dirigió unas palabras de saludo a los asistentes, diciendo entre otras cosas:

«Antes de despedirnos, permitidme que, en nombre de los otros hermanos que han recibido hoy el episcopado, y también en el mío propio, tome ahora la palabra para '¡anunciar con gozo la salvación, en medio del pueblo, en día de gran fiesta!'.

'¡No podemos dejar de anunciarla, lo sabes bien Señor!'.

Es nuestra misión de pastores de la Iglesia...».

Pasó, a continuación, a hacer presente el papel del Resucitado en medio de aquella asamblea, como lo había hecho en medio de los Apóstoles después de la resurrección, enviándoles a predicar por todo el mundo.

Concluyó sus palabras diciendo: «Estamos convencidos, en la fe, y así lo expresamos en nuestros lemas episcopales, que pastorear el rebaño de Dios es tarea de amor; que nos corresponde allanar los caminos para que cada uno pueda encontrarse con el Señor; que somos colaboradores de vuestro gozo en la medida en que os ayudamos a ser, y lo somos nosotros mismos, dóciles a la acción del Espíritu Santo: en la unidad del cual damos gloria al Padre, por medio del Hijo, por los siglos de los siglos. Amén.»

Cerró el acto el Nuncio de Su Santidad, Mons. Tagliaferri, con un discurso en el que loó la gestión y orientación de los tres nuevos Obispos; se refirió también a la necesidad de velar para que la enseñanza teológica sea un verdadero ministerio eclesial, para finalizar señalando los tres objetivos del nuevo equipo episcopal: la atención a los sacerdotes, el fomento de las vocaciones sacerdotales y religiosas, y la preparación del futuro «para no dejarnos —como decía él mismo— sorprender por situaciones que en su mayoría ahora ya son previsibles».

Quiero acabar esta crónica recordando las palabras conclusivas de la homilía del Arzobispo de Barcelona:

«Toda esta gran familia de Dios, reunida en esta plaza, se siente comunidad orante que ora por la futura labor de estos amados Obispos: que sean transparencia de Cristo y, consecuentemente, del Padre del cielo. Que, para el bien de toda la comunidad diocesana, piensen como Cristo, que trabajen con Cristo, que vivan en Cristo».

RAMON JULIÀ, Sch. P.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE
EPISCOPI, PRESBYTERORUM
ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. SC, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*.

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiariter:

– editio ditata est *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;

– dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;

– in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditorem presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;

– ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emisserunt, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;

– ad modum Appendix additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI
MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoraalem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiariter:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

In-8°, rilegato, pp. 109

L. 40.000

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

327

OCTOBRI 1993 - 10

CITTÀ DEL VATICANO

notitiae 327 Vol. 29 (1993) - Num. 10

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile - sped. abb. Postale - Gruppo III - 70%

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta NOTITIAE, Città del Vaticano.

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana - Città del Vaticano* - c.c.p. N. 00774000.

Pro commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 40.000 - extra Italiam lit. 50.000 (\$ 45). Singuli fasciculi veneunt: lit. 6.000 (\$ 7) - Pro annis elapsis singula volumina: lit. 60.000 (\$ 60).

Libreria Vaticana fasciculos Commentariorum mittere potest etiam *via aërea*.

Typis Vaticanis.

« IL VESCOVO E LA LITURGIA » 585-588

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG 589-592

IOANNES PAULUS PP. II

Acta: Beatificationes: 593.

Allocutiones: Il ministero pastorale del diacono: 594-598; La vita spirituale del diacono: 598-602; Il sacerdozio dei presbiteri: 602-607.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Varia: Nominaciones in Congregatione: 608.

ACTUOSITAS LITURGICA

Conferentiae Episcoporum: Italia: I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme 609-639

CHRONICA

Gallia: 50 ans du Centre de Pastorale Liturgique (*Jean-Louis Angué*) 639-643

« El Metodo en la ciencia liturgica y su pedagogica ». XVIII Asamblea y Jornadas de la Asociación Española de Profesores de Liturgia (*Juan Javier Flores, o.s.b.*) 643-646

Celebração do Matrimónio. Segunda edição típica (*J.E.*) 646-647

In memoriam Gordon J. Cardinal Gray, Archbishop Emeritus of Saint Andrew's and Edinburgh 647-648

IL VESCOVO E LA LITURGIA

La pienezza del Sacramento dell'Ordine di cui è investito ogni legittimo Vescovo, in comunione e sotto l'autorità del Romano Pontefice (cf. Christus Dominus 3) fa sì che il Vescovo con il suo ministero episcopale amalgami attorno a sé la Diocesi, quale simbolo di quella carità e unità del Corpo Mistico, senza di cui non può esserci salvezza (cf. Lumen Gentium 26).

Di fatto il Vescovo è posto dallo Spirito Santo, come pastore, in luogo degli Apostoli di cui è successore ed è Cristo stesso che conferisce a Lui, per mezzo della successione apostolica, il mandato e il potere di insegnare, di santificare e di pascere in modo speciale quella porzione di Chiesa, verso la quale Egli è maestro di fede, sacerdote del vero culto in spirito e verità, pastore di agape cristiana (cf. Lumen Gentium 18; Christus Dominus 2).

Il Vescovo, quindi, quale ministro di Cristo e dispensatore dei misteri di Dio (cf. 1 Cor 4, 1) è segno della presenza del Signore, Sommo ed Eterno Sacerdote, in mezzo al Popolo di Dio. Anzi per tramite del ministero del Vescovo, Cristo stesso come predica la Parola di Dio a tutte le genti e continuamente amministra ai credenti i sacramenti della fede, così incorpora, con la rigenerazione soprannaturale, nuove membra al suo Corpo.

D'altra parte è ancora Cristo che, con la sapienza e prudenza del Vescovo, dirige ed ordina il Popolo del Testamento

Nuovo ed Eterno nella sua pellegrinazione verso l'eterna beatitudine (cf. Lumen Gentium 21).

Per questo il Vescovo, che in modo peculiare rende visibile nella sua persona Cristo stesso ed è del suo gregge « sacerdos magnus », deve essere il primo nel pregare tra i fedeli della Diocesi che regge (cf. Liturgia Horarum: Inst. Generalis 28). Di fatto per santificare gli uomini nella verità deve essere proteso ad una vita santa. E siccome è della vita liturgica « moderatore », egli deve pascere i fedeli a lui affidati per virtù dello Spirito Santo, con l'essere maestro di fede (cf. Christus Dominus 2), di preghiera, di vita cristiana. Da qui proviene il fatto, insostituibile nel vissuto ecclesiale, che dal Vescovo dipende la vita dei suoi fedeli in Cristo.

« Perciò tutti devono dare la più grande importanza alla vita liturgica della diocesi che si svolge intorno al Vescovo, principalmente nella chiesa cattedrale: convinti che la principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il Vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri » (Sacrosanctum Concilium 41).

Il Vescovo è il visibile principio e fondamento di unità (cf. Lumen Gentium 32) nella sua Chiesa particolare, la Diocesi, nella quale è presente la Chiesa intera. Infatti se il collegio dei Vescovi è voluto dal Cristo come strumento con cui tiene unita la sua Chiesa, ogni singolo Vescovo, che è in comunione con gli altri Vescovi e con il Papa, rappresenta

nella sua Chiesa particolare l'intero episcopato, di cui egli è parte e ne rende presente, in forma peculiare, la missione di unità che il Cristo, attraverso il collegio apostolico, ha dato al collegio dei Vescovi. La natura dell'Ordine di cui il Vescovo è investito pienamente è costitutivamente « collegiale » (cf. Lumen Gentium 22). Così come il Vescovo esercita il suo ministero di comunione nella Diocesi affidatagli, così, a sua volta, è tenuto « ad avere per tutta la Chiesa una sollecitudine che, sebbene essa non sia esercitata con atti di giurisdizione, sommamente contribuisce al bene della Chiesa universale » (Lumen Gentium 23).

Il Vescovo quindi diventa per una Chiesa particolare segno e strumento di cattolicità, perché porta la fede della Chiesa universale nella sua Chiesa particolare e rimette la fede di questa nella fede e nella vita della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica (cf. Christus Dominus 11).

È qui che si deve prendere atto che la principale manifestazione della Chiesa (locale) sta nella partecipazione di tutto il Popolo di Dio alla stessa Eucaristia presieduta dal Vescovo (cf. Sacrosanctum Concilium 41). « Egli, insignito della pienezza del sacramento dell'Ordine, è l'economista della grazia del supremo sacerdozio, specialmente nell'Eucaristia, che offre egli stesso o fa offrire e della quale la Chiesa continuamente vive e cresce. Questa Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime comunità locali.

« In ogni comunità che partecipa all'altare, sotto la sacra presidenza del Vescovo, viene offerto il simbolo di questa carità e unità del Corpo mistico, senza la quale non può esser-

ci salvezza... » e « ogni legittima celebrazione dell'Eucaristia è diretta dal Vescovo... ».

Ed ancora « ...i Vescovi, con la preghiera e il lavoro per il popolo, in varie forme effondono abbondantemente le pienezze della santità di Cristo. Col ministero della parola comunicano la forza di Dio per la salvezza dei credenti (cf. Rm 1, 16), e con i sacramenti, dei quali con la loro autorità determinano la regolare e fruttuosa distribuzione, santificano i fedeli. Essi regolano l'amministrazione del battesimo, col quale è concesso partecipare al regale sacerdozio di Cristo. Essi sono i ministri originari della confermazione, dispensatori degli ordini sacri e moderatori della disciplina penitenziale, e con sollecitudine esortano e istruiscono i loro popoli, affinché nella liturgia e specialmente nel santo sacrificio della Messa, compiano la loro parte con fede e devozione. Devono, infine, coll'esempio della loro vita aiutare quelli a cui presiedono, serbando i loro costumi immuni da ogni male e, per quanto possono, con l'aiuto di Dio mutandoli in bene, onde possano, insieme col gregge loro affidato, giungere alla vita eterna » (cf. Lumen Gentium 26).

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMAMARY - ZUSAMMENFASSUNG

Ioannes Paulus PP. II (pp. 594-607)

Nous publions trois discours du Saint-Père, dont deux sont consacrés au diaconat et le troisième au sacerdoce des prêtres.

Les deux discours sur le diaconat font partie de la série de catéchèses faites par le Pape au cours des audiences générales du mercredi. Dans le premier, il décrit le rôle qu'occupent les diacres dans la hiérarchie ministérielle de l'Eglise et leurs fonctions liturgiques et pastorales. Dans le second, il décrit la spiritualité diaconale, qui a sa source dans la grâce sacramentelle du diaconat.

Nous publions enfin une partie de l'allocution sur le sacerdoce des prêtres, que le Saint-Père a adressée à l'assemblée plénière de la Congrégation pour le Clergé. Le Pape s'y montre soucieux de la nécessité d'une vie sacerdotale authentique, appuyée sur la claire conscience du don de la vocation reçue du Christ, Souverain Prêtre de la Nouvelle Alliance.

* * *

Se reproducen tres discursos del Santo Padre; los dos primeros dedicados al diaconado y el tercero al sacerdocio de los presbíteros.

Los que hablan sobre el diaconado forman parte de la serie de las catequisis pronunciadas por el Papa durante las audiencias generales de los miércoles. En el primero se describe la función que tienen los diáconos en la jerarquía ministerial de la Iglesia y sus funciones litúrgicas y pastorales. En el segundo, en cambio, presenta la espiritualidad diaconal, que brota de la fuente de la gracia sacramental del diaconado.

Se publica en parte la alocución sobre el sacerdocio de los presbíteros que el Santo Padre ha dirigido a la Asamblea Plenaria de la Congregación para el Clero. El Papa pone de relieve la necesidad de una vida sacerdotal auténtica fundamentada en la clara conciencia del don vocacional recibido de Cristo, Sumo Sacerdote de la Nueva Alianza.

* * *

Three discourses of the Holy Father are given in this issue: two are dedicated to the diaconate and one to the priesthood. The two discourses concerning diaconate were part of the catechesis of the Wednesday audience. In the first is described the role which deacons occupy in the ministerial hierarchy of the Church and their liturgical and pastoral functions. In the second, attention is given to deaconal spirituality which has its origin in the sacrament of the diaconate.

The discourse on the priesthood the Holy Father gave to the Plenary Assembly of the Congregation for the Clergy. In it the Holy Father stressed the need for an authentic priestly life founded upon a clear understanding of the gift received from Christ the High Priest of the New Covenant.

* * *

Dieses Heft beinhaltet drei Ansprachen des Papstes: zwei über den Diakonat, eine über das Priestertum.

Die zwei Reden über den Diakonat sind Teil der Katechesenreihe der Mittwochsaudienzen. Die erste behandelt die Stellung der Diakone in der Hierarchie der Kirche und die liturgischen und pastoralen Aufgaben des Diakons. Die zweite beschäftigt sich mit der Spiritualität dieses Amtes.

Über das Weihepriestertum wird ein Teil einer Rede wiedergegeben, die der Papst vor der Vollversammlung der Kongregation für den Klerus gehalten hat. Er fordert darin zu einer authentischen priesterlichen Lebensweise auf, die aus der Berufung heraus wachsen muß.

Actuositas liturgica (pp. 609-639)

La Conférence Episcopale italienne a publié sous le titre «Les diacres permanents dans l'Eglise en Italie. Orientations et normes» un document que l'on trouvera dans ce numéro. Il a été élaboré par la Commission épiscopale pour le Clergé, en collaboration avec la Commission épiscopale pour les problèmes juridiques.

Le document, soumis à l'examen de la 36e Congrégation générale des Evêques d'Italie, les 26-29 octobre 1992, et approuvé par elle, a été publié

en date du 1 juin 1993, après avoir reçu la « reconnaissance » du Saint-Siège.

Le diaconat, tel qu'il a été proposé de nouveau par le Concile Vatican II pour l'Église latine, comme degré propre et permanent de la hiérarchie et non plus seulement comme une étape de passage vers le presbytérat, est devenu depuis vingt ans une réalité dans l'Église en Italie.

Le document marque un pas de plus sur le chemin du diaconat permanent comme réalité dans l'Église italienne. Nous le publions, en estimant qu'il peut être un bon moyen de promotion de la même conscience diaconale également pour les autres Églises locales.

* * *

En el presente número se transcribe el documento de la Conferencia Episcopal Italiana titulado: « Los diáconos permanentes en la Iglesia de Italia. Orientaciones y normas », que ha sido elaborado por la Comisión Episcopal para el Clero, en colaboración con la Comisión Episcopal para asuntos jurídicos.

El documento, presentado para su examen a la 36 Asamblea General de los Obispos Italianos, celebrada del 26-29 de octubre 1992, fue aprobado por la misma asamblea y ha obtenido la debida « recognitio » por parte de la Santa Sede. Se ha publicado el 1 de junio de 1993.

El diaconado, propuesto por el Concilio Vaticano II para la Iglesia Latina, es una realidad desde hace 20 años en la Iglesia italiana, no solamente como un paso para el presbiterado, sino también, como grado propio y permanente de la jerarquía.

El documento reafirma un paso más en el camino del diaconado permanente como realidad en la Iglesia italiana. Se estima que su publicación puede ser un instrumento válido para potenciar una conciencia diaconal y ayudar a otras Iglesias locales.

* * *

The Document of the Italian Episcopal Conference entitled "The Permanent Deacon in the Church in Italy. Guidelines and norms" which was drawn up by the Episcopal Commission for the Clergy, in collaboration with the Episcopal Commission for juridical problems is published in this issue.

The document which was examined and approved during the 36th General Assembly of the Italian Bishops, 26-29 October 1992, after having received the recognitio of the Holy See, was published on June 1, 1993.

The diaconate, as a proper and permanent part of the hierarchy and not just a period of transition towards the priesthood, as proposed by the Second Vatican Council for the latin Church, has become a reality in the Church in Italy. The document is a contribution towards this goal. It is published here in the hope that it might prove a useful instrument for study.

* * *

Diese Nummer beinhaltet das Dokument der Italienischen Bischofskonferenz mit dem Thema: «Die Ständigen Diakone in der Italienischen Kirche. Richtlinien und Normen». Es handelt sich dabei um eine Zusammenarbeit der Kommissionen der Bischofskonferenz für den Klerus und für das Kirchenrecht.

Dieses Dokument ist von der 36. Generalversammlung der Italienischen Bischöfe (26.10.1992 – 29.10.1992) angenommen und nach der «recognitio» durch den Heiligen Stuhl am 1. Juni 1993 veröffentlicht worden.

Danach ist der Ständige Diakonat – so wie es das II. Vatikanische Konzil für die lateinische Kirche gefordert hat – als eigene, bleibende Stufe der Hierarchie und nicht nur als ein Übergang zum Priestertum auch in der Italienischen Kirche fest begründet. Das Dokument, dessen Inhalt auch für andere Ortskirchen von Nutzen sein kann, führt zu einer weiteren Festschreibung des Ständigen Diakonates in der Italienischen Kirche.

Acta

BEATIFICATIONES

Beatus Iosephus Marellò, *episcopus*, die 26 septembris 1993, in area v.d. «Campo del Palio» civitatis Astensis, Italia.

Beati Didacus Ventaja Milán, Emmanuel Medina Olmos, *episcopi*, et septem Socii ex Instituto Fratrum Scholarum Christianarum, *martyres*, die 10 octobris 1993, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

Beatus Petrus Poveda Castroverde, *presbyter* et *martyr*, die 10 octobris 1993, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

Beata Victoria Diez y Bustos de Molina, *martyr*, die 10 octobris 1993, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

Beata Maria Francisca Rubatto, *virgo*, die 10 octobris 1993, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

Beata Maria Crucifixa Satellico, *virgo*, die 10 octobris 1993, in area quae respicit Basilicam Vaticanam.

Allocutiones

IL MINISTERO PASTORALE DEL DIACONO*

1. Il Concilio Vaticano II determina il posto che, sulla linea della tradizione più antica, occupano i Diaconi nella gerarchia ministeriale della Chiesa: «In un grado inferiore della gerarchia stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani 'non per il sacerdozio, ma per un ministero'. Infatti, sostenuti dalla grazia sacramentale nel ministero della liturgia, della predicazione e della carità, servono il popolo di Dio in comunione col Vescovo e il suo presbiterio» (LG, 29). La formula «non per il sacerdozio, ma per un ministero» è ripresa da un testo della *Traditio Apostolica* di Ippolito, ma il Concilio la colloca su di un orizzonte più ampio. In questo testo antico, il «ministero» viene precisato come «servizio del Vescovo»; il Concilio pone l'accento sul servizio del popolo di Dio. Infatti, già questo significato fondamentale del servizio diaconale era stato affermato all'origine da sant'Ignazio di Antiochia, che chiamava i Diaconi «ministri della Chiesa di Dio», ammonendo che per questo motivo erano obbligati a piacere a tutti (cf. *Ad Tral.*, 2, 3). Oltre che come ausiliario del Vescovo, nel corso dei secoli il Diacono è stato considerato al servizio anche della comunità cristiana.

2. Per essere ammessi a svolgere le loro funzioni, i Diaconi ricevono, prima ancora dell'Ordinazione, i ministeri di lettore e di accolito. Il conferimento di questi due ministeri manifesta un duplice orientamento essenziale nelle funzioni diaconali, come spiega la Lettera apostolica *Ad Pascendum* di Paolo VI (1972): «In particolare conviene che i ministeri di lettore e di accolito siano affidati a coloro

* Allocutio die 13 octobris 1993 habita, durante audientia generali in aula Pauli PP. VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 14 ottobre 1993).

che, come candidati all'Ordine del diaconato o del presbiterato, desiderano consacrarsi in modo speciale a Dio e alla Chiesa. Questa infatti, proprio perché 'mai non cessa di nutrirsi del pane della vita dalla mensa sia della parola di Dio che del corpo di Cristo, e di proporlo ai fedeli', ritiene molto opportuno che i candidati agli Ordini sacri, tanto con lo studio quanto con l'esercizio graduale del ministero della parola e dell'altare, conoscano e meditino per un intimo contatto questo duplice aspetto della funzione sacerdotale» (*Ench. Vat. IV*, 1781). Questo orientamento vale non soltanto per la funzione sacerdotale, ma anche per quella diaconale.

3. Bisogna ricordare che, prima del Concilio Vaticano II, lettore ed accolito erano considerati come degli Ordini minori. Già nel 252 il Papa Cornelio, in una lettera ad un Vescovo, indicava sette gradi nella Chiesa di Roma (cf. Eusebio, *Hist. Eccl.*, VI, 43: PG 20, 622): sacerdoti, diaconi, suddiaconi, accoliti, esorcisti, lettori e ostiarii. Nella tradizione della Chiesa latina erano ammessi tre ordini maggiori: sacerdozio, diaconato, suddiaconato; e quattro ordini minori: accolito, esorcistato, lettorato, ostariato. Era un ordinamento della struttura ecclesiastica dovuto alle necessità delle comunità cristiane nei secoli e determinato dall'autorità della Chiesa.

Con il ristabilimento del diaconato permanente, questa struttura è stata cambiata e, per quanto riguarda l'ambito sacramentale, riportata ai tre Ordini di Istituzione divina: diaconato, presbiterato, episcopato. Infatti Paolo VI, nella sua Lettera apostolica sui ministeri della Chiesa latina (1972), ha soppresso – oltre alla « tonsura », che segnava l'ingresso nello stato clericale – il suddiaconato, le cui funzioni sono demandate al lettore ed all'accolito. Ha mantenuto il lettorato e l'accolitato, ma considerati non più come Ordini, ma come ministeri, e conferiti non per « ordinazione », ma per « istituzione ». Questi ministeri devono essere ricevuti dai candidati al diaconato e al presbiterato, ma sono accessibili anche a laici che nella Chiesa vogliono assumere i soli impegni che vi corrispondono: il lettorato, come ufficio di leggere la Parola di Dio nell'assemblea liturgica, ad eccezio-

ne del Vangelo, e di assumere alcune funzioni (come dirigere il canto, istruire i fedeli), e l'accollato, istituito per aiutare il Diacono e per fare da ministro al Sacerdote (cf. *Ministeria quaedam*, V, VI: *Ench. Vat.* IV, 1762-1763).

4. Il Concilio Vaticano II elenca le funzioni liturgiche e pastorali, del Diacono: « Amministrare solennemente il Battesimo, conservare e distribuire l'Eucaristia, assistere e benedire in nome della Chiesa il Matrimonio, portare il Viatico ai moribondi, leggere la Sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramentali, dirigere il rito funebre e della sepoltura » (*LG*, 29).

Il Papa Paolo VI, nella *Sacrum Diaconatus Ordinem* (n. 22, 10: *Ench. Vat.* II, 1392), ha inoltre disposto che il Diacono può « guidare legittimamente, in nome del parroco o del Vescovo, le comunità cristiane disperse ». È una funzione missionaria da svolgere nei territori, negli ambienti, negli strati sociali, nei gruppi, dove manchi o non sia facilmente reperibile il Presbitero. Specialmente nei luoghi dove nessun Sacerdote sia disponibile per celebrare l'Eucaristia, il Diacono riunisce e dirige la comunità in una celebrazione della Parola con distribuzione delle sacre Specie, debitamente conservate. È una funzione di supplenza che il Diacono svolge per mandato ecclesiale quando si tratta di rimediare alla scarsità di Sacerdoti. Ma questa supplenza, che non può mai essere completamente sostitutiva, richiama, alle comunità prive di Sacerdote, l'urgenza di pregare per le vocazioni sacerdotali e di adoperarsi per favorirle come un bene comune per la Chiesa e per loro stesse. Anche il Diacono deve promuovere questa preghiera.

5. Sempre secondo il Concilio, le funzioni attribuite al Diacono non possono diminuire il ruolo dei laici chiamati e disposti a collaborare con la gerarchia nell'apostolato. Anzi, tra i compiti del Diacono vi è quello di « promuovere e sostenere le attività apostoliche dei laici ». In quanto presente e inserito più del Sacerdote negli ambiti e

nelle strutture secolari, egli si deve sentire incoraggiato a favorire l'avvicinamento tra il ministero ordinato e le attività dei laici, nel comune servizio del Regno di Dio.

Altra funzione dei Diaconi è quella caritativa, che comporta anche un opportuno servizio nell'amministrazione dei beni e nelle opere di carità della Chiesa. I Diaconi hanno in questo campo la funzione di «esercitare, in nome della gerarchia, i doveri della carità e dell'amministrazione, nonché le opere di servizio sociale» (Paolo VI, *Sacrum Diaconatus Ordinem*, 22, 9: *Ench Vat.*, II, 1392).

A questo riguardo il Concilio rivolge loro una raccomandazione che deriva dalla più antica tradizione delle comunità cristiane: «Essendo dedicati agli uffici di carità e di assistenza, i diaconi si ricordino del monito di san Policarpo: 'misericordiosi, attivi, camminanti nella verità del Signore, il quale si è fatto servo di tutti'» (*LG*, 29; cf. *Ad Phil.*, 5, 2, ed. Funk, I, p. 300).

6. Sempre secondo il Concilio, il diaconato sembra particolarmente utile nelle giovani Chiese. Perciò il Decreto *Ad gentes* stabilisce: «Laddove le Conferenze Episcopali lo riterranno opportuno, si restauri l'Ordine diaconale come stato permanente, a norma della costituzione 'sulla Chiesa'. È bene, infatti, che uomini, i quali di fatto esercitano il ministero del Diacono, o perché come catechisti predicano la Parola di Dio, o perché a nome del parroco e del Vescovo sono a capo di comunità cristiane lontane, o perché esercitano la loro carità attraverso appunto le opere sociali e caritative, siano confermati e stabilizzati per mezzo della imposizione delle mani, che è tradizione apostolica, e siano più saldamente congiunti all'altare per poter esprimere più fruttuosamente il loro ministero con l'aiuto della grazia sacramentale del diaconato» (*AG*, 16).

È noto che, dove l'azione missionaria ha fatto sorgere nuove comunità cristiane, i catechisti svolgono spesso un ruolo essenziale. In molti luoghi sono essi che animano la comunità, la istruiscono, la fanno pregare. L'Ordine del diaconato può confermarli nella missione che esercitano, mediante una consacrazione più ufficiale e un manda-

to più espressamente conferito dall'autorità della Chiesa con il conferimento di un sacramento, nel quale, oltre la partecipazione alla fonte di ogni apostolato, che è la grazia di Cristo Redentore, effusa nella Chiesa dallo Spirito Santo, si riceve un carattere indelebile che configura in modo speciale il cristiano a Cristo, «il quale si è fatto 'Diacono', cioè il servo di tutti» (CCC, n. 1570).

LA VITA SPIRITUALE DEL DIACONO*

1. Tra le tematiche della catechesi sul diaconato, è particolarmente importante e attraente quella che riguarda lo spirito del diaconato, che tocca e coinvolge tutti coloro che ricevono questo sacramento per esercitarne le funzioni secondo una dimensione evangelica. È questa la via che porta alla perfezione cristiana i suoi ministri e permette loro di rendere un servizio (diaconia) veramente efficace nella Chiesa, «al fine di edificare il Corpo di Cristo» (Ef 4, 12).

Scaturisce di qui la spiritualità diaconale, che ha la sua sorgente in quella che il Concilio Vaticano II chiama «grazia sacramentale del diaconato» (AG, 16). Oltre ad essere un aiuto prezioso nel compimento delle varie funzioni, essa incide profondamente nell'animo del Diacono, impegnandolo all'offerta, alla donazione di tutta la persona a servizio del Regno di Dio nella Chiesa. Come è indicato dal termine stesso di diaconato, ciò che caratterizza l'intimo sentire e volere di chi riceve il sacramento è lo spirito di servizio. Col diaconato si tende a realizzare ciò che Gesù ha dichiarato in merito alla sua missione: «Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti» (Mc 10, 45; Mt 20, 28).

Senza dubbio Gesù rivolgeva queste parole ai Dodici, che egli destinava al sacerdozio, per far loro comprendere che, anche se muniti

* Allocutio die 20 octobris 1993 habita, durante audientia generali in aula Pauli PP. VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 21 ottobre 1993).

dell'autorità da lui conferita, essi dovevano comportarsi come lui, da servi. Il monito vale, dunque, per tutti i ministri di Cristo; esso, tuttavia, ha un particolare significato per i Diaconi, per i quali, in forza della ordinazione, l'accento è posto espressamente su questo servizio. Essi, che non dispongono dell'autorità pastorale dei Sacerdoti, sono particolarmente destinati a manifestare, nell'espletamento di tutte le loro funzioni, l'intenzione di servire. Se il loro ministero è coerente con questo spirito, essi mettono maggiormente in luce quel tratto qualificante del volto di Cristo: il servizio. L'essere non solo «servi di Dio», ma anche dei propri fratelli.

2. È un insegnamento di vita spirituale di origine evangelica, passato nella prima tradizione cristiana, come conferma quell'antico testo che porta il nome di «Didascalia degli Apostoli» (sec. III). I Diaconi vi sono incoraggiati a ispirarsi all'episodio evangelico della lavanda dei piedi: «Se il Signore ha fatto questo, – vi è scritto – voi Diaconi non esitate a farlo per coloro che sono ammalati e infermi, perché voi siete operai della verità, rivestiti dell'esempio di Cristo» (XVI, 36: ed. Connolly, 1904, p. 151). Il diaconato impegna alla sequela di Gesù in questo atteggiamento di umile servizio che non s'esprime soltanto nelle opere di carità, ma investe e modella tutto il modo di pensare e di agire.

In questa prospettiva si comprende la condizione enunciata dal documento *Sacrum Diaconatus Ordinem* per l'ammissione di giovani alla formazione diaconale: «Siano ammessi al tirocinio diaconale soltanto quei giovani che abbiano manifestato una naturale propensione dello spirito al servizio della sacra gerarchia e della comunità cristiana» (n. 8: *Ench. Vat.* II, 1378). La «naturale propensione» non deve essere intesa nel senso di una semplice spontaneità delle disposizioni naturali, quantunque anche questa sia un presupposto di cui tener conto. Si tratta di una propensione della natura animata dalla grazia, con uno spirito di servizio che conforma il comportamento umano a quello di Cristo. Il sacramento del diaconato sviluppa questa propensione: rende il soggetto più intimamente partecipe dello spiri-

to di servizio di Cristo, ne penetra la volontà con una speciale grazia, facendo sì che egli, in tutto il suo comportamento, sia animato da una propensione nuova al servizio dei fratelli.

Si tratta di un servizio da rendere prima di tutto in forma di aiuto al Vescovo e al Presbitero, sia nel culto liturgico che nell'apostolato. È appena necessario osservare, qui, che chi fosse dominato da una mentalità di contestazione, o di opposizione all'autorità, non potrebbe adempiere adeguatamente alle funzioni diaconali. Il diaconato non può essere conferito che a coloro che credono al valore della missione pastorale del Vescovo e del Presbitero, e all'assistenza dello Spirito Santo che li guida nella loro attività e nelle loro decisioni. In particolare va ripetuto che il Diacono deve « professare al Vescovo riverenza ed obbedienza » (*ibid.*, 30: *Ench. Vat. II*, 1400).

Ma il servizio del Diacono è rivolto, poi, alla propria comunità cristiana ed a tutta la Chiesa, per la quale non può non nutrire un profondo attaccamento, a motivo della sua missione e della sua istituzione divina.

3. Il Concilio Vaticano II parla anche dei doveri e degli obblighi che i Diaconi assumono in virtù di una propria partecipazione alla missione e alla grazia del supremo sacerdozio: essi « servendo ai misteri di Cristo e della Chiesa, devono mantenersi puri da ogni vizio e piacere a Dio e studiarsi di fare ogni genere di opere buone davanti agli uomini (cf. *1 Tm* 3, 8-10 e 12-13) » (*LG*, 41). È dunque, il loro, un dovere di testimonianza, che investe non solo il loro servizio ed apostolato, ma tutta la loro vita.

Su questa responsabilità e sugli obblighi che essa comporta, attira l'attenzione Paolo VI nel già citato documento *Sacrum Diaconatus Ordinem*: « I Diaconi, come quelli che si dedicano ai misteri di Cristo e della Chiesa, si astengano da qualsiasi cattiva abitudine e procurino di essere sempre graditi a Dio, "pronti a qualunque opera buona" per la salvezza degli uomini. A motivo, dunque, dell'Ordine ricevuto, essi devono superare di gran lunga tutti gli altri nella pratica della vita liturgica, nell'amore alla preghiera, nel servizio divino, nell'esercizio

dell'obbedienza, della carità e della castità» (n. 25: *Ench. Vat. II*, 1395).

In particolare, per quanto concerne la castità, i giovani che sono ordinati Diaconi si impegnano a conservare il celibato e a condurre una vita di più intensa unione con Cristo. In questo campo, anche coloro che sono più anziani, «ricevuta l'ordinazione, ... sono inabili a contrarre matrimonio in virtù della tradizionale disciplina ecclesiastica» (*ibid.*, 16: *Ench. Vat.*, II, 1386).

4. Per soddisfare a questi obblighi e, ancor più profondamente, per rispondere alle esigenze dello spirito del diaconato con l'aiuto della grazia sacramentale, è richiesta una pratica degli esercizi di vita spirituale che la Lettera apostolica di Paolo VI così enuncia: 1) si dedichino assiduamente alla lettura e all'intima meditazione della parola di Dio; 2) spesso, o anche ogni giorno, partecipino attivamente al sacrificio della Messa, si ristorino spiritualmente con il sacramento della SS. Eucaristia e ad esso devotamente rendano visita; 3) purifichino frequentemente la propria anima con il sacramento della Penitenza e, al fine di riceverlo più degnamente, ogni giorno esaminino la propria coscienza; 4) con intenso esercizio di filiale pietà venerino e amino la Vergine Maria Madre di Dio (cf. *ibid.*, 26: *Ench. Vat. II*, 1396).

Inoltre, aggiunge il Papa Paolo VI: «È cosa sommamente conveniente che i diaconi stabilmente costituiti recitino ogni giorno almeno una parte dell'Ufficio divino, da stabilirsi dalla Conferenza episcopale» (*ibid.*, 27: *Ench. Vat. II*, 1397). Le stesse Conferenze Episcopali hanno il compito di stabilire norme più particolari per la vita dei Diaconi, secondo le condizioni dei luoghi e dei tempi.

Infine, per chi riceve il diaconato vi è un obbligo di formazione dottrinale permanente, che perfezioni e attualizzi sempre più quella richiesta prima dell'ordinazione: «I Diaconi non interrompano gli studi, particolarmente quelli sacri; leggano assiduamente i libri divini della Scrittura; si dedichino all'apprendimento delle discipline ecclesiastiche in modo da poter rettamente esporre agli altri la dottrina cattolica e divenire sempre più capaci di istruire e rafforzare gli animi

dei fedeli. A tal fine, i diaconi siano invitati a partecipare ai convegni periodici in cui vengono affrontati e trattati problemi relativi alla loro vita e al sacro ministero» (*ibid.*, 29: *Ench. Vat.* II, 1399).

5. La catechesi sul diaconato, che ho voluto svolgere per tracciare il quadro completo della gerarchia ecclesiastica, mette dunque in risalto ciò che in quest'Ordine, come in quelli del Presbiterato e dell'Episcopato, è di somma importanza: una specifica partecipazione spirituale al Sacerdozio di Cristo e l'impegno della vita nella conformità a Lui sotto l'azione dello Spirito Santo. Non posso concludere senza ricordare che anche i Diaconi, come i Presbiteri e i Vescovi, impegnati nella via del servizio al seguito di Cristo, sono associati più specialmente al Sacrificio redentore, secondo la massima formulata da Gesù nel parlare ai Dodici del Figlio dell'uomo, venuto per «servire e dare la sua vita in riscatto per molti» (*Mt* 10, 45). I Diaconi sono dunque chiamati a partecipare al mistero della Croce, a condividere la sofferenze della Chiesa, a soffrire dell'ostilità che la colpisce, in unione con Cristo Redentore. E quest'aspetto doloroso del servizio diaconale è ciò che lo rende più fecondo.

IL SACERDOZIO DEI PRESBITERI*

È quanto mai urgente, in questa nostra epoca segnata da una diffusa, anche se talora non espressa, sete di valori, che i ministri dell'altare, avendo costantemente presente allo spirito la grandezza della loro vocazione, siano formati a svolgere con fedeltà e competenza il loro ministero pastorale e missionario.

«Prima di formarti nel grembo materno – dice il Signore al profe-

* Ex allocutione die 22 octobris 1993 habita ad coetum Membrorum Congregationis pro Clericis, occasione data Congregationis «Plenariae» eiusdem Dicasterii (cf. *L'Osservatore Romano*, 23 ottobre 1993)

ta Geremia – ti conoscevo; prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni» (*Ger* 5).

Per una vita sacerdotale autentica è assolutamente necessario avere chiara coscienza della propria vocazione! Il sacerdozio è dono che viene da Dio ad immagine della vocazione di Cristo, Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza: «Nessuno può attribuire a se stesso questo onore, se non è chiamato da Dio, come Aronne» (*Eb* 5, 4). Non si tratta, infatti, di una «funzione», bensì di una «vocazione» libera ed esclusiva di Dio che, come chiama l'uomo all'esistenza, così lo chiama al sacerdozio, non senza la mediazione della Chiesa. Con l'imposizione delle mani del Vescovo e la preghiera consacratoria, lo rende poi ministro e continuatore dell'opera di salvezza, da Lui compiuta per mezzo di Cristo nello Spirito Santo.

«...Il sacerdozio dei Presbiteri – ricorda il Concilio Vaticano II – pur presupponendo i sacramenti dell'iniziazione cristiana, viene conferito da quel particolare Sacramento per il quale i Presbiteri, in virtù dell'unzione dello Spirito Santo, sono segnati da uno speciale carattere che li configura a Cristo sacerdote, in modo da poter agire in nome e nella persona di Cristo capo» (*PO*, 2).

Agendo «in persona Christi Capitis» (*ibid.*, 6, 12; *SC*, 33; *LG*, 10, 28, 37), il Sacerdote annunzia la divina Parola, celebra l'Eucaristia e dispensa l'amore misericordioso di Dio che perdona, divenendo così strumento di vita, di rinnovamento, di progresso autentico dell'umanità.

Ministro delle azioni salvifiche essenziali, egli mette a disposizione di tutti gli uomini non beni che periscono e neppure progetti socio-politici, ma la vita soprannaturale ed eterna, insegnando a leggere e ad interpretare in prospettiva evangelica gli avvenimenti della storia.

È questo il compito prioritario del Sacerdote anche nell'ambito della nuova evangelizzazione, la quale richiede Presbiteri che, in quanto primi responsabili, unitamente ai Vescovi, di tale rinnovata seminazione evangelica, siano «radicalmente ed integralmente immersi nel mistero di Cristo» (*Pastores dabo vobis*, 4).

Il sacerdozio dei sacri ministri partecipa dell'unico sacerdozio di

Cristo, costituito Sacerdote e Intercessore mediante l'offerta del Suo sacrificio, consumato una volta per tutte sulla croce (cf. *Eb* 7, 27).

Per poter avere un'adeguata comprensione del sacerdozio ordinato ed affrontare correttamente ogni questione relativa all'identità, alla vita, al servizio e alla formazione permanente dei Presbiteri, bisogna aver sempre presente il carattere sacrificale dell'Eucaristia, di cui essi sono ministri.

È nell'Eucaristia che brilla in modo del tutto peculiare l'identità sacerdotale. Essa costituisce il cardine dell'assimilazione a Cristo, il fondamento di un'ordinata vita di preghiera e di una autentica carità pastorale.

Configurato al Redentore, Capo e Pastore della Chiesa, il Sacerdote deve avere la chiara coscienza di essere, in modo nuovo, ministro di Cristo per il suo popolo (cf. *Pastores dabo vobis*, 21).

Si tratta di una « coscienza di pastoraltà ministeriale » propria soltanto di chi è « inviato », ad imitazione del Buon Pastore, per essere guida e pastore del gregge, nella gioiosa e integrale donazione a tutti i fratelli, specialmente a quelli più bisognosi di amore e di misericordia.

Ad imitazione del divin Maestro, il Sacerdote è chiamato a fare dono della propria volontà e a divenire come un prolungamento del « Christus oboediens » per la salvezza del mondo. L'esempio di Cristo è luce e forza per i Vescovi e per i Presbiteri. Il Vescovo, da parte sua, con la propria obbedienza alla Sede Apostolica e la comunione con l'intero Corpo episcopale, crea le condizioni più favorevoli per instaurare le stesse relazioni con il presbiterio e con ciascuno dei suoi membri.

Sul modello del rapporto di Gesù con i discepoli, il Vescovo deve trattare come figli, fratelli ed amici i suoi Sacerdoti, interessandosi soprattutto della loro santificazione, ma anche della loro salute fisica, della loro serenità, del loro giusto riposo, della loro assistenza in ogni fase e condizione della vita. Tutto ciò non solo non diminuisce, ma illustra meglio la sua autorità di Pastore che, in spirito di autentico servizio, sa assumersi le responsabilità indelegabili e personali – qualche volta anche ardue e complesse – della guida.

Tale esemplarità alimenta la fiducia dei Presbiteri, stimola la loro volontà di ordinata cooperazione e di sincera fraternità.

Quale bene prezioso è la fraternità sacerdotale! Essa è sollievo nelle difficoltà, nella solitudine, nelle incomprensioni, nelle fatiche e favorisce, sull'esempio della primitiva comunità apostolica, la concordia e la pace, « per proclamare a Dio e testimoniare ai fratelli l'unità dello spirito » (Giovanni Paolo II, *Catechesi dell'1.X.1993*, in « *L'Osservatore Romano* » del 2.IX.93, p. 4, n. 1).

In tale clima di fattiva comunione sacerdotale troverà le condizioni migliori per svilupparsi e portare frutti abbondanti anche la formazione permanente dei Presbiteri, per la quale è necessario riservare personale fedele e qualificato.

Nell'opera di formazione si intrecciano positivamente l'autorevole e insieme fraterna premura del Vescovo per i suoi Sacerdoti e, da parte di questi, la coscienza di dover approfondire continuamente l'immenso dono della vocazione e la responsabilità dell'impegno ministeriale.

È questo un tema che è stato al centro della vostra considerazione nella presente Assemblea Plenaria e che troverà adeguato rilievo nel « *Direttorio* » che state approntando.

In realtà, ogni progetto di formazione sacerdotale deve avere, come principale obiettivo, la santificazione del Clero. Se infatti è vero che la Parola e i Sacramenti agiscono in forza dello Spirito che trasmettono, è vero anche che, quando essi trasfigurano la vita del Ministro, egli stesso diviene come un Vangelo vivente. Il miglior evangelizzatore è sempre il santo.

La preghiera, in special modo, è necessaria al Sacerdote per santificare se stesso e le anime a lui affidate.

Il principio interiore, la virtù che plasma e guida la sua vita spirituale è la carità pastorale sgorgante dal Cuore misericordioso di Gesù Salvatore. Il contenuto essenziale di tale carità pastorale è il radicale dono di sé alla Chiesa, la quale, pertanto, costituisce l'interesse principale del Presbitero ben formato e maturo. L'esistenza sacerdotale è, in effetti, un aspetto del mistero stupendo del Corpo Mistico, per cui

essa non si può correttamente interpretare con criteri puramente umani.

Quanto più, ad esempio, la Chiesa, condotta dallo Spirito, penetra nella verità del sacerdozio di Cristo, tanto maggiormente prende gioiosa coscienza del dono del sacro celibato, il quale appare sempre meno sotto la luce della pur nobile disciplina, per spalancarsi agli orizzonti di una singolare convenienza col sacramento dell'Ordine (cf. *Pastores dabo vobis*, 50).

Il celibato ecclesiastico costituisce, per la Chiesa, un tesoro da custodire con ogni cura e da proporre soprattutto oggi come segno di contraddizione per una società bisognosa di essere richiamata ai valori superiori e definitivi dell'esistenza.

Le difficoltà presenti non possono far rinunciare a tale prezioso dono che la Chiesa ha fatto suo, ininterrottamente, fin dal tempo apostolico, superando altri momenti difficili che ne ostacolavano il mantenimento. Occorre leggere anche oggi le situazioni concrete con fede ed umiltà senza privilegiare criteri di tipo antropologico, sociologico o psicologico, che mentre danno l'illusione di risolvere i problemi, in realtà finiscono per ampliarli a dismisura.

La logica evangelica, provata dai fatti, dimostra chiaramente che i più nobili traguardi sono sempre ardui da conseguire. Bisogna perciò ardire, mai ripiegare! È allora sempre urgente imboccare la strada di una coraggiosa e incisiva pastorale vocazionale, sicuri che il Signore non farà mancare operai alla Sua messe se ai giovani saranno offerti alti ideali ed esempi concreti di austerità, coerenza, generosità e dedizione incondizionate.

È vero, il sacerdozio è dono dall'Alto, al quale bisogna corrispondere accogliendolo con gratitudine, amandolo e donandolo agli altri. Non va considerato come una realtà puramente umana, quasi fosse espressione di una comunità che elegge democraticamente il suo Pastore. Va invece visto alla luce della sovrana volontà di Dio che elegge liberamente i suoi Pastori. Cristo ha voluto la sua Chiesa strutturata sacramentalmente e gerarchicamente, per cui a nessuno è lecito cambiare ciò che il divino Fondatore ha stabilito.

Il Sommo ed Eterno Sacerdote, sulla Croce ha consegnato Giovanni come figlio alla Sua Santissima Madre, e a Giovanni ha affidato come inestimabile eredità la Madre Sua.

Da quel giorno si è instaurato fra Maria Santissima ed ogni Sacerdote un singolare legame spirituale, grazie al quale Ella può ottenere e donare ai Suoi figli prediletti l'impulso a rispondere sempre più generosamente alle esigenze dell'oblazione spirituale che il ministero sacerdotale comporta (cf. Giovanni Paolo II, *Udienza generale* in «*L'Osservatore Romano*» del 30.VI-1.VII.93, p. 4).

Carissimi Fratelli, affidiamo a Lei, Regina degli Apostoli, i Sacerdoti di tutto il mondo; confidiamo al suo Cuore di Madre quanti si preparano a diventarlo; poniamo fiduciosi nelle sue mani i nostri umili ma sinceri propositi di adoperarci in ogni modo per il loro bene.

Possa ogni Sacerdote sentirsi mosso a consacrare se stesso alla Vergine Immacolata: sperimenterà di certo la pace, la letizia, la fecondità pastorale derivanti dall'essere figli suoi!

Questo è il mio auspicio che diviene preghiera. Lo accompagna una speciale Benedizione Apostolica che volentieri imparto a tutti voi qui presenti ed ai Presbiteri operanti in ogni parte del mondo.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Varia

NOMINATIONES IN CONGREGATIONE

Die 15 octobris 1993 Summus Pontifex Ioannes PP. II elegit **Rev.dum Dominum Carmelum Nicolosi** ad munus Subsecretarii Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum (cf. *L'Osservatore Romano*, 16 ottobre 1993).

* * *

Noviter electo ex intimo corde omnia et vota pandimus pro munere exercendo in servitium vitae liturgicae et disciplinae sacramentorum in Ecclesia.

Conferentiae Episcoporum

ITALIA

I DIACONI PERMANENTI NELLA CHIESA IN ITALIA

ORIENTAMENTI E NORME

DOCUMENTO DELL'EPISCOPATO ITALIANO

Pubblichiamo qui il documento della Conferenza Episcopale Italiana, che è stato elaborato dalla Commissione Episcopale per il clero, in collaborazione con la Commissione Episcopale per i problemi giuridici per la parte normativa.

Il documento è stato sottoposto all'esame della XXXVI Assemblea Generale dei Vescovi Italiani del 26-29 ottobre 1992, che lo ha approvato. Successivamente ha ottenuto la debita « recognitio » della Santa Sede.

INTRODUZIONE

Il Diaconato, quale grado proprio e permanente della Gerarchia e non solo come momento di passaggio verso il sacerdozio, riproposto dal Concilio Vaticano II per la Chiesa latina, risponde all'attuale situazione storica e ormai da vent'anni è diventato una realtà nella Chiesa in Italia.

La Conferenza Episcopale Italiana ha approvato, dopo la pubblicazione del Motu Proprio *Sacrum Diaconatus Ordinem* (18 giugno 1967), la restaurazione del Diaconato permanente in Italia con un voto espresso dalla VII Assemblea Generale del 12 novembre 1970,

nel documento *La restaurazione del Diaconato permanente in Italia* promulgato l'8 dicembre 1971. Ha poi indicato i motivi e le circostanze favorevoli che hanno determinato tale decisione, ha descritto le funzioni del diacono permanente e ne ha disciplinato l'impegno con norme pratiche riguardanti la qualità, la preparazione, la vita, l'esercizio del ministero e il sostentamento economico. A cura del Comitato Episcopale per il Diaconato permanente è stato pubblicato nell'aprile del 1972 un Regolamento applicativo dal titolo *Norme e direttive per la scelta e la formazione dei candidati al ministero diaconale*, redatto dall'apposito Comitato di Vescovi.

Il 15 agosto 1972 il Papa Paolo VI emanava il Motu proprio *Ad pascendum* sul Diaconato nella Chiesa latina.

La Conferenza Episcopale Italiana ha continuato ad interessarsi del Diaconato permanente in diversi altri documenti, tra i quali ricordiamo: *I ministeri nella Chiesa* (15 settembre 1973); *Evangelizzazione e ministeri* (15 agosto 1977); *La formazione dei Presbiteri nella Chiesa Italiana* (15 maggio 1980); *Vocazioni nella Chiesa italiana* (26 maggio 1985).

Nell'arco del ventennio trascorso, varie Chiese particolari hanno promosso la restaurazione del Diaconato permanente, così che attualmente si hanno oltre ottocento diaconi ordinati, in almeno cento Diocesi in Italia, impegnati in forme diverse di ministero. Si può ben dire che la scelta del Concilio, fatta propria dalla Chiesa che è in Italia, ha portato i suoi frutti. L'esperienza maturata nelle Chiese particolari si presenta significativa, varia e ricca. Non sono mancate tuttavia delle difficoltà, alcune già note alla storia più antica del Diaconato anche se oggi presenti in forme nuove, altre emerse dalle condizioni odierne della Chiesa e della sua missione in Italia.

Poiché il documento *La restaurazione del Diaconato permanente in Italia* prevedeva, dopo una congrua esperienza « un più maturo ed organico 'Statuto del Diaconato permanente' » (n. 53), appare a questo punto opportuno che la Conferenza Episcopale Italiana riprenda la riflessione e aggiorni gli indirizzi nell'intento di accompagnare, in forma sempre più puntuale ed efficace, la crescita dell'apporto che il

Diaconato permanente è chiamato a offrire alle Chiese particolari in Italia.

A questo scopo è stato preparato il presente documento, che recepisce le norme del *Codice di Diritto Canonico* (25 gennaio 1983); fa tesoro delle direttive elaborate dalle singole Chiese e dalle Conferenze Episcopali Regionali; acquisisce i diversi contributi di convegni diocesani, regionali, nazionali, ai quali hanno partecipato diaconi, delegati vescovili, teologi, contributi accuratamente vagliati dalla Commissione Episcopale per il Clero.

Il documento offre autorevolmente le linee comuni alle quali i Vescovi sono invitati a riferirsi per favorire indirizzi formativi e pastorali comuni. Nei capitoli secondo (Il discernimento vocazionale), terzo (La formazione dei candidati al Diaconato) e quarto (Il ministero) contiene peraltro quelle disposizioni giuridicamente vincolanti che il can. 236 del Codice di Diritto Canonico affida alla competenza della Conferenza Episcopale e costituiscono diritto particolare per le Chiese che sono in Italia.¹

Questo documento segna così un ulteriore passo verso il cammino del Diaconato permanente in Italia; e, mentre sostituisce il precedente documento dal titolo *La restaurazione del Diaconato permanente in Italia*, vuole essere un valido strumento di accompagnamento alle nostre Chiese, ma anche di promozione della stessa coscienza diaconale di una Chiesa «tutta ministeriale».²

CAPITOLO PRIMO

IL DIACONATO NEL MISTERO E NELLA MISSIONE DELLA CHIESA

1. La Chiesa, sin dall'età apostolica, ha tenuto in grande venerazione l'ordine sacro del Diaconato. Ne fa fede l'apostolo Paolo

¹ Cf. i nn. 12-17, 19-20, 23-24, 29-33, 47.

² Cf. *Evangelizzazione e ministeri*, n. 90.

nelle sue lettere. Ai Filippesi così scrive: « Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù che sono a Filippi, con i Vescovi e i diaconi. Grazie a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo » (*Fil* 1, 1-2). Nella prima lettera a Timoteo, inoltre, offre alcune istruzioni sullo stile di vita dei diaconi e sul discernimento necessario per la loro assunzione nel ministero: « I diaconi siano dignitosi, non doppi nel parlare, non dediti al molto vino né avidi di guadagno disonesto, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti ad una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. I diaconi non siano sposati che una sola volta, sappiano dirigere bene i propri figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù » (*1 Tm* 3, 8-10.12-13).

Una consolidata tradizione, che si esprime anche in testi antichi e recenti della liturgia di ordinazione, ha visto l'inizio del Diaconato nell'episodio dell'istituzione dei « sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito Santo e di saggezza » (*At* 6, 1-6), ai quali gli apostoli affidano l'incarico del servizio quotidiano della carità.³

Anche se da un punto di vista dell'interpretazione storica questa identificazione lascia luogo a fondate riserve, il significato che la pagina degli Atti degli Apostoli e la tradizione liturgica danno all'episodio illustra in maniera limpida e profonda la logica propria del ministero diaconale: collaborare con il ministero apostolico dei Vescovi, nella fedeltà e nella dedizione ai suoi compiti essenziali e insieme nella sollecitudine e nella cura delle contingenze più concrete.

2. La tradizione espressa da numerosi Padri della Chiesa attesta la diffusione del Diaconato in numerose Chiese, ne illustra il significato teologico e ne propone la figura spirituale.

Il papa san Clemente I ricorda i diaconi all'interno dell'ordinata

³ Cf. Rito dell'« Ordinazione del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi », *Pregliera di ordinazione* (C.E.I., ed. 1979, n. 186).

costituzione della Chiesa voluta da Dio.⁴ Sant'Ignazio di Antiochia vede nei diaconi e nella loro disponibilità al Vescovo una particolare immagine di Gesù Cristo, del quale esercitano la diaconia: «È necessario che anche i diaconi, i quali sono i ministri dei misteri di Gesù Cristo, riescano in ogni modo di gradimento a tutti. Essi, infatti, non sono diaconi che distribuiscono cibi e bevande, ma ministri della Chiesa di Dio».⁵ Dei diaconi parla Erma ne *Il Pastore*,⁶ san Giustino nella *Prima Apologia*,⁷ Policarpo nella *Lettera ai Filippesi*,⁸ *La Tradizione apostolica* di Ippolito descrive il rito dell'ordinazione del diacono mediante l'imposizione delle mani da parte del solo Vescovo, «poiché non è ordinato per il sacerdozio, ma per il servizio del Vescovo, con il compito di eseguirne gli ordini».⁹ L'antica e significativa *Didascalia degli Apostoli* raccomanda al diacono una comunione stretta e cordiale con il Vescovo: «egli sia l'orecchio del Vescovo, la sua bocca, il suo cuore, la sua anima: due in una sola volontà».¹⁰ Questi antichi scritti, insieme ad altre testimonianze di collezioni canonicoliturghiche, a vari testi dei Padri della Chiesa e a diversi canoni dei Concili (come quelli di Elvira, Arles, Nicea), documentano come il Diaconato rimanga fiorente almeno fino al V secolo. Con amore e devozione poi la Chiesa ha conservato la memoria di diaconi santi: in particolare san Lorenzo martire, san Vincenzo di Saragozza, sant'Efrem siro, dottore della Chiesa.

3. Vicende storiche diverse causarono in seguito una graduale diminuzione dell'importanza e della diffusione del ministero diaconale, sino alla sua quasi totale scomparsa nella Chiesa d'Occidente. Tra i

⁴ Cf. S. CLEMENTE, *Lettera ai Corinti*, 14, 1-5.

⁵ S. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Alla Chiesa di Tralli* 2, 3. Cf. anche *Alla Chiesa di Smirne*, 8, 1; *A Policarpo*, 6, 1; *Alla Chiesa di Magnesia*, 6, 1; 13,1; *Alla Chiesa di Filadelfia, saluto*.

⁶ Cf. ERMA, *Il Pastore*, Similitudine 9, 26, 1-2.

⁷ Cf. S. GIUSTINO, *Prima Apologia*, 65 e 67.

⁸ Cf. S. POLICARPO, *Lettera ai Filippesi*, 3, 1-2.

⁹ *Tradizione apostolica*, VIII.

¹⁰ *Didascalia degli Apostoli*, 11, 44.

motivi della minore valorizzazione pastorale e, in seguito, della disaffezione al Diaconato, i Padri segnalano una certa presunzione da parte di diaconi nel governo della Chiesa e nell'amministrazione dei suoi beni: i diaconi tendevano ad affermarsi uguali o superiori ai presbiteri e, talora, a sentirsi perfino indipendenti dal Vescovo.¹¹ Ma al di là di episodi incresciosi, ci sono ragioni più complesse che vanno lette nello sviluppo generale delle condizioni della Chiesa e della pastorale. Mentre la Chiesa era chiamata dalla sua stessa missione ad esprimersi in servizi e in forme pastorali adeguate alle mutazioni storiche, la figura del diacono, mancando della necessaria formazione soprattutto intellettuale, restò vittima di una crescente involuzione, sino a lasciarsi come svuotare. Dell'attività caritativa al posto dei diaconi progressivamente andavano occupandosi monaci o laici abbienti, e fu difficile conservare il legame tra carità e liturgia, al cui delicato equilibrio erano legati una buona coscienza e un buon esercizio del ministero diaconale. Con la richiesta poi di fatto di un celibato che non sempre trovava nel ministero una proporzionata motivazione, il Diaconato nella Chiesa latina rimase normalmente solo momento di passaggio verso l'ordinazione sacerdotale. Il Concilio di Trento nella sessione XXIII del 1563 decretò che esso venisse ripristinato in modo che «le funzioni dei sacri ordini» non apparissero inutili e fossero «esercitate solo da coloro che sono costituiti nei rispettivi ordini».¹² Quanto così deliberato tuttavia non ebbe seguito.

4. Il Concilio Vaticano II ripropone la dottrina sul Diaconato come Ordine sacro nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium*. Dopo aver insegnato che nei Vescovi «permane l'ufficio degli Apostoli di pascere la Chiesa, da esercitarsi ininterrottamente» (LG, 20) a partire dalla «pienezza del sacramento dell'Ordine» (LG, 21), il Concilio così presenta i loro collaboratori: «Il ministero ecclesiastico di istituzione divina viene esercitato in diversi ordini da quelli

¹¹ Cf. S. GEROLAMO, *Lettera 146 al presbitero Evangelo*; S. GREGORIO MAGNO, *Lettera I al Vescovo Gennaro*, 26.

¹² CONCILIO DI TRENTO, Sessione XXIII, Decreto «*De reformatione*».

che già anticamente sono chiamati Vescovi, presbiteri, diaconi» (LG, 28).

«In un grado inferiore della Gerarchia – insegna – stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani ‘non per il sacerdozio ma per il servizio’» (LG, 29). Con questa antica formula che distingue i diaconi dai presbiteri, il Concilio invita a comprendere la specificità del ministero dei diaconi. Benché essi non siano chiamati alla presidenza dell'Eucaristia, sono segnati dal «carattere» e sostenuti dalla «grazia sacramentale» dell'Ordine ricevuto, e chiamati «al servizio del Popolo di Dio, in comunione col Vescovo e il suo presbiterio», nella «diaconia della liturgia, della parola e della carità».

5. Il Concilio poi decide che anche nella Chiesa latina il Diaconato possa essere «in futuro restaurato come un grado proprio e permanente della Gerarchia» e ne indica una serie di funzioni proprie, derivandole sia dal diritto vigente sia dalla tradizione antica, sia da proposte più recenti, suggerite dalle nuove situazioni pastorali e missionarie. Si esprime inoltre a favore della possibilità che il Diaconato sia conferito «a uomini di età matura anche sposati, e così pure a giovani idonei, ferma restando però per questi la legge del celibato» (LG, 29). Stabilisce infine che spetta alle Conferenze Episcopali nazionali decidere, con l'approvazione del Papa, sull'utilità del ripristino del Diaconato nella propria nazione, secondo i bisogni della Chiesa.

6. Tra gli interventi del Magistero post-conciliare dedicati al Diaconato è da ricordare anzitutto il Motu proprio *Ad pascendum* di Paolo VI, nel quale si descrive il Diaconato «come ordine intermedio tra i gradi superiori della Gerarchia ecclesiastica e il resto del Popolo di Dio, ... in qualche modo interprete delle necessità e dei desideri delle comunità cristiane, animatore del servizio, ossia della *diaconia* della Chiesa presso le comunità cristiane locali, segno o sacramento dello stesso Cristo Signore, il quale ‘non venne per essere servito, ma per servire’ (cf. Mt 20, 28)».

Rivolgendosi ai partecipanti al Convegno dei diaconi permanenti,

promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana, Giovanni Paolo II così insegna: « Il diacono nel suo grado personifica Cristo Servo del Padre, partecipando alla triplice funzione del sacramento dell'Ordine: è *maestro* in quanto proclama e illustra la Parola di Dio; è *santificatore*, in quanto amministra il sacramento del Battesimo, dell'Eucaristia e i sacramentali; è *guida*, in quanto è animatore di comunità o settori della vita ecclesiale. In tal senso, il diacono contribuisce a fare crescere la Chiesa come realtà di comunione, di servizio, di missione ». ¹³

La Conferenza Episcopale Italiana, da parte sua, nel documento pastorale *Evangelizzazione e ministeri* afferma: « Col ripristino del Diaconato permanente, la Chiesa ha la consapevolezza di accogliere un dono dello Spirito e di immettere così nel vivo tessuto del corpo ecclesiale energie cariche di una grazia peculiare e sacramentale, capaci perciò di maggiore fecondità pastorale. Il Diaconato concorre così a costituire la Chiesa e a darne una immagine più completa e più rispondente al disegno di Cristo, e più in grado, per interna e spirituale potenza, di adeguarsi ad una società che ha bisogno di fermentazione evangelica e caritativa, nei piccoli gruppi, nei quartieri e nei caseggiati » (n. 60).

7. La teologia, alla luce e sotto la guida del Magistero della Chiesa, è oggi in grado di illustrare in termini chiari, anche se bisognosi di approfondimenti che sono da incoraggiarsi, la natura e il significato ecclesiale del Diaconato permanente: dipendente dall'Episcopato e ad esso collegato nel contesto della successione apostolica, esso è un grado del sacramento dell'Ordine, e, come tale, imprime il carattere e infonde in chi lo riceve una grazia sacramentale specifica.

L'ordinazione sacramentale, proprio in quanto tale, configura secondo una modalità loro specifica i diaconi a Gesù Cristo. Essi sono costituiti nella Chiesa come segno vivo di Gesù, Signore e Servo di tutti. Sono consacrati e mandati al servizio della comunione ecclesia-

¹³ GIOVANNI PAOLO II, *Liturgia, predicazione, carità per servire il Popolo di Dio*, 16 marzo 1985 (Insegnamenti VIII/1, 649).

le, sotto la guida del Vescovo con il suo presbiterio. Come il Popolo di Dio al quale sono dedicati, i diaconi trovano la loro norma permanente e la loro identità fondamentale nella fedeltà al Vangelo e, illuminati dai segni dello Spirito, vivono e realizzano la loro missione in modalità che variano secondo il contesto storico concreto entro cui essa si svolge.

I diaconi partecipano del servizio ecclesiale secondo la specificità e la misura dell'Ordine ricevuto: non sono ordinati per presiedere l'Eucaristia e la comunità, ma per sostenere in questa presidenza il Vescovo e il presbiterio.¹⁴ Proprio attraverso questa disponibilità essi sono chiamati ad esprimere, secondo la loro grazia specifica, la figura di Gesù Cristo Servo, ricordando così anche ai presbiteri e ai Vescovi la natura ministeriale del loro sacerdozio, e animando con essi, mediante la Parola, i Sacramenti e la testimonianza della carità, quella *diaconia* che è vocazione di ogni discepolo di Gesù e parte essenziale del culto spirituale della Chiesa.

8. Il ministero diaconale pertanto custodisce e testimonia la disponibilità della Chiesa, sia nella sua pastorale ordinaria sia nella sua missione *ad gentes*, a vivere la dimensione missionaria propria di quel Popolo che Dio manda agli uomini nella concretezza della loro storia. E grazie a questa rinnovata coscienza di Chiesa che il Concilio Vaticano II ha restaurato il Diaconato permanente. L'esperienza di questi decenni ha confermato la verità dello stretto legame che esiste tra questa prospettiva ecclesiale e pastorale e la fecondità dell'esercizio del ministero diaconale.

Tale coscienza, radicata e maturata nella fede, invita e sollecita l'intera comunità cristiana, e in particolare i pastori e i membri dei consigli presbiterali e pastorali, a un attento discernimento, nell'ascolto di «ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (Ap 2, 7). Da una parte infatti la grazia del Diaconato può condurre ad un profondo

¹⁴ Cf. *Lumen gentium*, n. 29, che ripropone l'antica formula dei diaconi ai quali sono imposte le mani « non per il sacerdozio, ma per il servizio » (*non ad sacerdotium, sed ad ministerium*).

rinnovamento del tessuto cristiano delle comunità ecclesiali mediante la testimonianza della carità,¹⁵ dall'altra parte, come confermano anche sia l'antica sia la più recente esperienza ecclesiale, sono le varie situazioni in atto nelle Chiese a suggerire i diversi modelli di esercizio del ministero diaconale.

9. È questa, in realtà, la lezione più importante che ci viene dall'esperienza di questi primi decenni dal ripristino del ministero diaconale. Il senso del Diaconato e il suo esercizio devono essere visti in relazione a una Chiesa che cresce nella consapevolezza di essere Chiesa missionaria, impegnata in cammini pastorali che, lungi dal ridursi ad un'opera di semplice conservazione, si aprono coraggiosamente alle sempre nuove sollecitazioni dello Spirito. Essa è il popolo profetico che annuncia la Parola che salva ed è il segno e lo strumento del Vangelo della carità. In essa ogni servizio dev'essere eco umile e generosa del servizio stesso di Gesù Cristo. In tal modo la Chiesa può vincere la tentazione dell'efficientismo e testimoniare il primato irrinunciabile della trasparenza «che non ferma l'attenzione su di sé, ma invita gli uomini a prolungare lo sguardo verso Dio».¹⁶

Il servizio diaconale contribuisce a far crescere la comunità ecclesiale secondo quella «cultura di comunione» le cui caratteristiche sono state proposte alla Chiesa italiana all'inizio degli anni '80.¹⁷ In particolare il Diaconato può dare i suoi frutti migliori nel contesto di progetti pastorali improntati a corresponsabilità e nei quali il ministero ordinato sia chiamato ad animare e a guidare, non a sostituire, la vivacità degli impulsi che lo Spirito suscita nel Popolo di Dio. In questo senso si può riferire per analogia anche ai diaconi quanto il Concilio raccomanda ai presbiteri: «Sapendo discernere quali spiriti abbiano origine da Dio (cf. *1 Gv* 4, 1), essi devono scoprire con senso di fede i carismi, sia umili che eccelsi, che sotto molteplici forme sono

¹⁵ Cf. GIOVANNI PAOLO II, ESORTAZIONE *Christifideles laici*, n. 34; C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 26.

¹⁶ C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 21.

¹⁷ Cf. C.E.I., *Comunione e Comunità*, nn. 58-68.

concessi ai laici, devono ammetterli con gioia e fomentarli con diligenza» (*Presbyterorum ordinis*, 9).

CAPITOLO SECONDO

IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

10. La vocazione al Diaconato non è semplice momento di organizzazione dei servizi ecclesiali, ma procede da Dio come avvenimento di grazia, che interpella il singolo soggetto e insieme suppone e domanda un cammino di fede da parte dell'intera comunità. La cura delle vocazioni, infatti, è compito di tutta la Chiesa: essa, «costituita nel mondo come comunità di chiamati, è, a sua volta, strumento della chiamata di Dio, (...) impegnata a favorire, nella diversità delle responsabilità, tutte le vocazioni consacrate».¹⁸

Questo legame tra il cammino personale e quello ecclesiale chiede di essere particolarmente tenuto presente oggi, mentre il ministero diaconale va prendendo nuova provvidenziale configurazione. Contesto idoneo alle vocazioni al Diaconato è, quindi, una Chiesa intenta a discernere le vie per le quali oggi il Signore la chiama a sostenere la responsabilità del Vangelo, a vivere e manifestare il mistero della comunione, a tradurre in opere e in istituzioni le premure della carità e i diversi servizi pastorali. Per questi impegni si aprono ai diaconi preziose ed interessanti possibilità.

11. Il discernimento della vocazione al Diaconato permanente, sia quando questa incomincia a prendere forma come ipotesi, sia nel momento dell'accettazione di un soggetto come aspirante a questo ministero, va condotto con serietà ed è condizione determinante per l'intero cammino di formazione e per l'adeguata impostazione del futuro ministero. Esso, come impegna il soggetto ad essere chiaro di

¹⁸ C.E.I., *Vocazioni nella Chiesa italiana*, n. 1.

fronte alla volontà del Signore ed esigente con se stesso, così chiede alla pastorale diocesana altrettanta chiarezza sull'esistenza di fatto delle condizioni necessarie perché il ministero diaconale possa essere correttamente inserito ed esercitato in essa.

La comunità diocesana, e in particolare quella parrocchiale, non deve essere spettatrice passiva dei vari momenti del cammino al Diaconato. Accompagni invece l'ammissione di ogni soggetto tra gli aspiranti con un adeguato cammino di catechesi che, mentre sensibilizza la parrocchia verso questo ministero, sia di grande aiuto per il soggetto nel discernimento e nella formazione. Un simile cammino di catechesi e di sensibilizzazione venga previsto, a tempo debito, anche nelle parrocchie o nelle strutture ecclesiali alle quali il diacono sarà poi inviato.

12. Gli aspiranti siano ordinariamente presentati dal proprio parroco, il quale si farà premura di usufruire delle opportune consultazioni, sentendo, quando occorra, anche i responsabili delle realtà ecclesiali alle quali gli aspiranti appartengono e nelle quali operano.

L'ammissione tra gli aspiranti al Diaconato spetta al Vescovo, responsabile ultimo del discernimento e della formazione. Egli esercita ordinariamente questa premura tramite un suo delegato; tuttavia non tralascierà di conoscere personalmente quanti si preparano al Diaconato.

13. Negli aspiranti si devono riscontrare la ricchezza delle virtù teologali, lo spirito di preghiera, l'amore alla Chiesa e alla sua missione, il possesso delle virtù umane, quali l'equilibrio, la prudenza, il senso di responsabilità e la capacità al dialogo, come pure la salute fisica e la disponibilità di tempo adeguati all'esercizio del ministero (cf. can. 1029).

In particolare, essi devono dimostrare di desiderare il Diaconato non per interessi puramente personali o per progetti di singoli gruppi e neppure primariamente per la propria realizzazione, ma per il servizio della Chiesa, secondo il piano pastorale della Diocesi.

14. Per l'inserimento nel cammino di preparazione al Diaconato si deve poter contare non soltanto su una sincera docilità e disponibilità alla collaborazione apostolica e quindi ad un servizio organico inserito in una pastorale d'insieme, ma anche sull'esercizio previo di una concreta responsabilità pastorale: in tale esercizio l'aspirante, dando buona prova delle proprie capacità e della propria dedizione, potrà misurare realisticamente la sua intenzione.

15. L'aspirante al Diaconato deve essere sollecitato ad un discernimento libero e consapevole della propria vocazione, in riferimento sia a ciò che il ministero diaconale è in se stesso, sia al significato che esso viene ad avere nella Chiesa particolare e nella situazione storica della Chiesa oggi.

Al momento del rito liturgico di ammissione tra i candidati, ciascuno dovrà esprimere chiaramente e per iscritto l'intenzione di impegnarsi per il servizio della Chiesa particolare, significando in tal modo l'adesione ad un ministero ecclesiale e la piena disponibilità al Vescovo (cf. can. 1034, § 1).

16. Il celibato sia una scelta positiva per il Regno, assunta con chiarezza di motivazioni e collocata in una personalità matura e armoniosa.

Chi è già sposato ed aspira al Diaconato deve coinvolgere la famiglia nelle proprie intenzioni e decisioni. Sono perciò richiesti il consenso della sposa (cf. can. 1031, § 2) e una esperienza della vita matrimoniale che dimostri e assicuri la stabilità della vita familiare. La famiglia stessa si impegni a collaborare con una generosa testimonianza di vita, anzitutto attraverso la fede della sposa e l'educazione cristiana dei figli.

I vedovi aspiranti al Diaconato siano prima informati che, in conformità alla disciplina tradizionale della Chiesa, non potranno contrarre nuove nozze. Essi perciò diano prova di solidità umana e spirituale nella loro condizione di vita e sappiano provvedere, o abbiano già provveduto, in modo adeguato alla cura umana e cristiana

dei figli, così che non sorgano situazioni conflittuali tra il dovere di padre e gli impegni del futuro ministero. In caso contrario la domanda di ammissione non potrà essere accolta.

17. L'età minima per l'accettazione tra gli aspiranti al Diaconato è, per i celibi, di anni ventuno; per i coniugati, di anni trentuno. Si valuti però per questi ultimi l'opportunità, in taluni casi, di un tempo più prolungato di formazione. Nelle singole Diocesi si stabilisca un'età massima di ammissione, che normalmente non deve essere oltre i sessant'anni.

Resta fermo però che l'ordinazione potrà avvenire solo dopo il compimento del venticinquesimo anno per i celibi e del trentacinquesimo anno per i coniugati (cf. can. 1031, § 2).

18. Occorre valutare l'attività lavorativa o professionale degli aspiranti per accertarne la pratica conciliabilità sia con gli impegni di formazione sia con l'effettivo esercizio del ministero. Nei casi difficili, che esigono scelte rilevanti, la decisione ultima sulle condizioni da richiedere spetta al Vescovo.

19. È necessario verificare che gli aspiranti siano liberi da irregolarità e da impedimenti (cf. cann. 1040-1042).

20. L'itinerario per l'ammissione, della durata di almeno un anno, culmina nel rito liturgico di ammissione tra i candidati all'ordine del Diaconato. Per il suo carattere pubblico e solenne e per l'impegno che lega reciprocamente il Vescovo, la Chiesa e il candidato, il rito sia adeguatamente valorizzato. Anche se il tempo della formazione più specifica continua ad essere periodo di verifica vocazionale, si assumano tra i candidati solo quei soggetti per i quali il discernimento sia già stato compiuto con esito positivo, e la scelta per l'ordinazione sia ritenuta definitiva.

21. Il discernimento vocazionale, compiuto secondo quanto sinora detto, dovrebbe garantire l'esercizio del ministero diaconale in

tutto il periodo di vita che seguirà l'ordinazione, salvo le legittime disposizioni della competente autorità circa la cessazione dell'esercizio del ministero.

CAPITOLO TERZO

LA FORMAZIONE

22. La formazione dei diaconi coinvolge tutta la comunità. L'itinerario formativo tende, anzitutto, a porre al centro della personalità del candidato una « coscienza diaconale », cioè una visione globale della vita ispirata e plasmata dalla dedizione al ministero (cf. can. 245 § 1). Esso poi comprende una specifica preparazione ad un ministero efficace e fruttuoso, secondo le esigenze e le urgenze attuali.

Pur nell'identità della meta, la formazione prende diverso significato in rapporto all'età dei candidati, alla loro esperienza umana, ecclesiale e pastorale, e alle loro condizioni generali di vita.

23. Il Vescovo, di norma, nomina un suo delegato per il Diaconato. In questa scelta metterà massima cura, perché da essa dipende in notevole misura la riuscita del ministero diaconale nella Diocesi.

Il delegato vescovile sia dotato di profondo senso ecclesiale, sperimentata esperienza pastorale e buona competenza pedagogica. E bene che sia affiancato da una Commissione nominata dal Vescovo.

È compito del delegato vescovile curare l'animazione, il discernimento vocazionale e la formazione degli aspiranti e dei candidati, mantenere i contatti con i responsabili delle comunità ecclesiali e con le famiglie dei candidati coniugati, promuovere la formazione permanente dei diaconi.

24. La durata dell'itinerario formativo sia per i candidati giovani, sia per gli uomini di età più matura sia di almeno tre anni oltre al periodo propedeutico.

I candidati giovani espletino l'intero itinerario formativo o almeno parte di esso in una esperienza di vita comunitaria, in una sede idonea e conveniente, secondo le modalità determinate dal Vescovo diocesano (cf. can. 236 § 1).

Si favoriscano iniziative in comune tra Diocesi vicine, o promosse dalla Conferenza Episcopale regionale.

La formazione spirituale

25. La formazione spirituale è la categoria unificante dell'itinerario formativo. Essa deve avere il suo fondamento nella persona di Gesù Cristo: i diaconi, secondo il monito di San Policarpo, « siano misericordiosi, attivi e camminino nella verità del Signore, il quale si è fatto il servo di tutti ».¹⁹ Ai diaconi la *Didascalia degli Apostoli* raccomanda: « Come il nostro Salvatore e Maestro ha detto nel Vangelo: ' colui che vorrà diventare grande fra voi, si farà vostro servo, appunto come il Figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito ma per servire e dare la sua vita in riscatto di molti ' (Mt 20, 26-28); voi diaconi, dovete fare lo stesso, anche se ciò comporti il dare la vita per i vostri fratelli, per il servizio (diakonia), che siete tenuti a compiere. Se dunque il Signore del cielo e della terra si è fatto nostro servitore ed ha sofferto pazientemente ogni sorta di dolore per noi, quanto più non dovremo far questo per i nostri fratelli noi, poiché siamo i suoi imitatori ed abbiamo ricevuto la missione stessa del Cristo? ».²⁰

Anche ai diaconi si può applicare quanto dice il Concilio sulla formazione sacerdotale: « Imparino a stimare quelle virtù che sono tenute in gran conto tra gli uomini e rendono accetto il ministro di Cristo, quali sono la sincerità d'animo, il rispetto costante della giustizia, la fedeltà alla parola data, la gentilezza del tratto, la discrezione e la carità nel conversare » (*Optatam totius*, 11).

I candidati alimentino la propria spiritualità alla carità pastorale

¹⁹ S. POLICARPO, *Lettera ai Filippesi*.

²⁰ *Didascalia degli Apostoli*, 16, 13.

di Gesù Cristo Servo, e si impegnino a conformarsi a lui nel dono totale e disinteressato di sé, nella misericordia, nella convinta ricerca dell'ultimo posto, nell'amore umile e servizievole verso i fratelli, soprattutto i lontani e i più bisognosi, anche con scelte significative di povertà.

Pongano particolare attenzione a crescere nell'amore alla Chiesa, nell'obbedienza al Vescovo e nello spirito di fede nell'affrontare le situazioni della vita.

26. Dalla frequente partecipazione all'Eucaristia, memoriale del Mistero pasquale, apprendano a donare se stessi come « veri imitatori di Cristo nel servizio del suo corpo che è la Chiesa ». ²¹ Nel mistero del Corpo e del Sangue del Signore riconoscano il centro della loro vita e la fonte di ogni grazia per il ministero al quale sono chiamati.

La Parola di Dio sia l'alimento costante della loro vita spirituale. La conoscenza della Sacra Scrittura andrà approfondendosi non solo attraverso lo studio accurato e amoroso, ma anche attraverso l'esercizio della « lectio divina » e ogni servizio reso alla Parola. Prendano ispirazione dal monito della liturgia: « Ricevi il Vangelo di Cristo del quale sei diventato l'annunziatore: credi sempre a ciò che proclami, insegna ciò che credi, vivi ciò che insegni ». ²²

La Liturgia delle Ore quotidiana, il sacramento della Penitenza e la direzione spirituale, i ritiri e gli esercizi spirituali, la devozione alla Vergine, Serva del Signore e Madre del Salvatore, contrassegnino il cammino e il progresso spirituale dei candidati.

27. Nella formazione spirituale dei candidati coniugati hanno incidenza peculiare il sacramento del matrimonio e la sua spiritualità.

La comunione di vita, che il matrimonio cristiano ha fatto nascere e continua a far crescere, è chiamata ad esprimersi in modo singolare nel cammino di preparazione al Diaconato da parte di chi è spo-

²¹ Rito dell'« Ordinazione del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi », *Preghiera eucaristica*, n. 230.

²² *Id.*, *Riti esplicativi: consegna del libro dei Vangeli*, n. 189.

sato.²³ Si deve prestare attenzione alla solidità e ai frutti di questa comunione, riconoscendovi un segno dello Spirito da considerare non solo nel discernimento, ma anche nello sviluppo della vocazione diaconale di chi vive nel matrimonio.

Nella disponibilità allo Spirito i candidati camminino verso una sempre più intensa armonia tra il ministero diaconale e il ministero coniugale e familiare, così da viverli ambedue gioiosamente e totalmente.

Sia assicurata una particolare attenzione anche alle spose dei candidati, affinché crescano nella consapevolezza della vocazione del marito e del proprio compito accanto a lui. La loro presenza, premurosa e provvidenziale, eviterà ogni forma di indebita invadenza. Grande cura va data per costruire e garantire di continuo il giusto rapporto ecclesiale, nello Spirito del Signore, tra la famiglia e la più vasta comunità.

Opportune iniziative di sensibilizzazione al ministero diaconale siano rivolte anche ai figli.

28. La Chiesa italiana riconosce con particolare gratitudine il dono della vocazione al ministero diaconale nello stato di vita celibatario. Nei diaconi celibi la Chiesa ritrova e promuove quella coerenza tra il carisma della verginità e la dedizione nel ministero ordinato che la tradizione della Chiesa latina ha custodito nei secoli e che la sua disciplina canonica ritiene ancora di dover assicurare per i Vescovi e i sacerdoti.

Una specifica attenzione va dedicata alla formazione dei candidati celibi, i quali, con la grazia della verginità per il Regno dei cieli (cf. *Lc* 18, 29-30), sono chiamati a riscrivere nell'attuale società l'antica tradizione del Diaconato celibatario. Il carisma del celibato infatti si qualifica come segno caratteristico della spiritualità ministeriale, nel suo duplice volto di consacrazione a Dio e di dedizione alla Chiesa (cf. can. 277 § 1).

²³ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *I diaconi permanenti sono i servitori dei misteri di Cristo e dei propri fratelli*, Detroit, 19 settembre 1987 (Insegnamenti XI/3, 654-661).

La formazione teologica

29. La formazione teologica è finalizzata ad acquisire una conoscenza globale e approfondita della dottrina cattolica. Tale conoscenza, radicata nella familiarità con la Parola di Dio, permette al diacono di alimentare con essa la propria vita spirituale, di annunciare fedelmente il Vangelo in piena docilità al Magistero della Chiesa e di misurare l'esercizio del Diaconato su criteri maturi di fede.

« Si deve assolutamente escludere una preparazione affrettata o superficiale, perché i compiti dei diaconi (...) sono di tale importanza da esigere una formazione solida e efficiente (...), una formazione dottrinale, che è al di sopra di quella di un semplice catechista e, in qualche modo, analoga a quella dei sacerdoti ».²⁴

30. I candidati devono essere in possesso, ordinariamente, di un diploma di scuola secondaria, che abiliti agli studi universitari.

31. Sulla base di un'adeguata preparazione culturale di scienze umane e filosofiche, la formazione teologica comprenda le scienze umane, teologiche e pastorali e preveda dei corsi complementari, in ordine a particolari aspetti e settori del ministero diaconale. È in ogni caso necessario l'insegnamento della Sacra Scrittura, della teologia fondamentale, dogmatica e morale, della storia della Chiesa, del diritto canonico, della liturgia, della teologia spirituale e pastorale e della dottrina sociale della Chiesa.

32. Il piano degli studi si avvalga, sin dove è possibile, degli Istituti di Scienze Religiose, anche per abilitare i diaconi all'eventuale insegnamento della Religione Cattolica nelle scuole dello Stato. Le scuole apposite per i candidati al Diaconato, dove si possono istituire, si orientino verso un numero di ore analogo a quello degli Istituti di Scienze Religiose, servendosi anche di forme di lezione non cattedratiche (incontri seminariali, ecc.).

²⁴ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Lettera circolare *Come è a conoscenza*, 16 luglio 1969.

Dove realmente le circostanze lo richiedono e sotto la responsabilità dei Vescovi, siano previsti corsi personalizzati di studi, compatibili con gli impegni professionali e familiari dei candidati, tenendo conto anche della cultura già da essi precedentemente acquisita, assicurando però sempre un itinerario globale e organico di studio. Ciò comporterà prevedibilmente tempi più lunghi.²⁵

Almeno i corsi delle discipline teologiche e pastorali si concludano con un esame.

La formazione pastorale

33. Sia la formazione spirituale che quella più propriamente pastorale siano secondo le tappe dei ministeri istituiti (cf. can. 1035). In tal modo l'ascolto e l'approfondimento della Parola segneranno la preparazione al ministero del Lettorato; la riscoperta della centralità dell'Eucaristia sarà assicurata in vista dell'Accolitato; la dimensione della carità permetterà di sintetizzare l'intero cammino formativo in vista dell'ordinazione diaconale.

34. La formazione dei diaconi, in quanto orientata a preparare ministri della Chiesa, ha sempre valore e carattere pastorale: proprio per un'esigenza intrinseca della loro vocazione essi sono chiamati a coltivare continuamente la sintesi tra fede, cultura e vita. Pertanto i vari aspetti della formazione non saranno pensati come se fossero indipendenti l'uno dall'altro; dovranno invece essere coltivati in modo fortemente unitario.

Tuttavia in un senso più stretto, si può indicare come «formazione pastorale» la cura destinata a far acquisire i principi, i metodi e le capacità operative concernenti l'esercizio del ministero diaconale, secondo la triplice articolazione della Parola, del Sacramento e della carità, e a far assumere un atteggiamento di piena comunione e di cordiale collaborazione col Vescovo, i presbiteri, i religiosi e i laici, in sintonia con gli obiettivi del piano pastorale della Diocesi.

²⁵ Cf. *Ibid.*

35. La formazione pastorale deve prevedere inoltre sia opportune e guidate esperienze di esercizio ministeriale, intese a sviluppare, verificare e valutare le effettive capacità del candidato; sia la partecipazione alle iniziative pastorali diocesane e zonali; sia infine periodici scambi e verifiche con i diaconi già impegnati nel ministero.

36. È cura del delegato vescovile integrare con adeguate iniziative i contenuti pastorali dei corsi seguiti dai candidati nel loro curriculum teologico, soprattutto per quanto concerne la celebrazione dei Sacramenti, i libri liturgici, la preparazione dell'omelia, l'animazione dell'assemblea e della comunità.

CAPITOLO QUARTO

IL MINISTERO

L'ordinazione e l'incardinazione

37. Per essere ammessi all'ordinazione i candidati devono presentare domanda scritta al Vescovo, dichiarando l'assoluta libertà di scelta e la volontà di dedicarsi in modo definitivo al ministero ecclesiastico del Diaconato (cf. can. 1036).

I candidati coniugati devono presentare anche il consenso scritto delle rispettive mogli (cf. can. 1031 § 2).

I candidati celibi devono assumere pubblicamente l'obbligo del celibato, mediante il rito prescritto (cf. can. 1037).

38. Con l'ordinazione diaconale si diventa chierici e si viene incardinati nella Chiesa particolare, o nell'istituto di vita consacrata, o nella società di vita apostolica (cf. can. 266), con le determinazioni dettate in materia dalla legislazione canonica vigente.

I diaconi ordinati al servizio di una Chiesa particolare, per esercitare in via ordinaria il ministero in un'altra Chiesa, devono avere il

consenso del proprio Vescovo e l'autorizzazione del Vescovo di quella diocesi (cf. can. 271).

Dal momento dell'ordinazione i diaconi sono tenuti all'obbligo quotidiano della celebrazione delle Lodi mattutine, dei Vespri e della Compietà.²⁶

L'esercizio del ministero

39. I diaconi sono sacramentalmente uniti al Vescovo, in quanto l'Ordine li pone, nel modo loro proprio, a servizio del popolo di Dio, in comunione con il Vescovo e con il presbitero della Diocesi (cf. *Lumen gentium*, 29). La consacrazione attraverso il sacramento dell'Ordine è molto esigente per i diaconi: chiede loro matura responsabilità e permanente prontezza alla collaborazione, inserimento attivo e convinto nel piano pastorale diocesano, apertura e disponibilità per i bisogni dell'intera Chiesa particolare.

Da parte loro il Vescovo, i presbiteri e l'intera Chiesa sono chiamati a riconoscere il dono che lo Spirito concede ai diaconi con l'ordinazione, abilitandoli a servizi ecclesiali significativi. Si avrà cura pertanto che non vengano loro affidati compiti solamente marginali o estemporanei, o semplici funzioni di supplenza. La loro presenza invece risulti inserita organicamente nella pastorale di comunione e di corresponsabilità della Chiesa particolare.

40. Nella multiforme ricchezza del dono ricevuto, che li destina alle varie attività del servizio della Parola, del Sacramento e della carità, il ministero dei diaconi deve rimanere aperto alle sollecitazioni che dallo Spirito e dai segni dei tempi vengono alla Chiesa e alla sua missione. Un servizio ecclesiale di ampio respiro chiede loro di essere pronti a rispondere all'esigenza, oggi particolarmente urgente, di una capillare evangelizzazione e testimonianza della carità nelle loro più svariate forme.

²⁶ Cf. C.E.I., *Delibera n. 1*, 23 dicembre 1983. Cf. inoltre can. 276, § 2, n. 3°.

Ai diaconi si chiede particolare cura per l'educazione dei giovani al Vangelo della carità, per il servizio sollecito ai poveri con quell'amore preferenziale che fece grandi san Lorenzo e tutti i santi diaconi della storia della Chiesa e che oggi reclama nuove e più audaci forme, nel contesto di una cultura della solidarietà evangelica, per l'educazione permanente dei cristiani alla necessaria presenza nel sociale e nel politico.²⁷

41. Tra i compiti dei diaconi ha un posto importante l'annuncio del Vangelo: il ministero loro riconosciuto di proclamare la pagina evangelica nella liturgia della Parola è il culmine e la fonte dell'esercizio autorevole di questo annuncio, che compete loro nella catechesi, nella predicazione e nell'omelia (cf. cann. 757; 767 § 1). In particolare essi sono ministri qualificati per la preparazione catechetica e pastorale dei candidati ai Sacramenti, dei genitori e dei padrini per il Battesimo e la Cresima. I diaconi presiedono inoltre la celebrazione della Parola di Dio, anche quando è sostitutiva della Messa festiva in caso di necessità (cf. can. 1248 § 2).²⁸

42. I diaconi partecipano al ministero del culto divino (cf. can. 835 § 3) anzitutto svolgendo i compiti che i libri liturgici loro riconoscono nella celebrazione dell'Eucaristia, accanto al Vescovo e ai presbiteri.²⁹

Essi sono ministri ordinari della sacra comunione (cf. can. 910 § 1), dell'esposizione e della benedizione eucaristica (cf. can. 943).

43. I diaconi inoltre sono chiamati a molteplici funzioni liturgiche, in particolare sono ministri ordinari del Battesimo (cf. can. 861 § 1), nel rispetto del ministero del parroco cui compete la funzione speciale di conferire il Battesimo ai propri parrocchiani (cf. can. 530

²⁷ Cf. C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, nn. 43-52.

²⁸ Cf. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Christi Ecclesia*, n. 29.

²⁹ Cf. C.E.I., *Principi e norme per l'uso del messale romano*, ed. 1983, nn. 127-141.

§ 1). Con la opportuna delega possono assistere al sacramento del Matrimonio (cf. can. 1108 § 1). Possono presiedere le esequie celebrate senza la Messa³⁰ ed impartire le benedizioni espressamente consentite loro dai libri liturgici (cf. can. 1169 § 3).

44. Al diacono può essere affidato un compito specifico nella cura pastorale di una parrocchia, secondo il mandato e le disposizioni del Vescovo: la parrocchia, infatti, è « l'ambiente usuale in cui la vasta maggioranza dei diaconi assolvono il mandato della loro ordinazione "per aiutare il Vescovo e il suo presbiterio" ».³¹

Il diacono può essere impegnato anche nelle comunità parrocchiali senza presbitero residente e nelle parrocchie affidate in solidum ad un gruppo di sacerdoti, per la cura di quegli ambiti che sono propri del ministero diaconale (cf. can. 517, § 2). Tra i presbiteri e i diaconi si perseguano con generosa e reciproca pazienza le forme di una costruttiva e cordiale collaborazione.

Ai diaconi possono essere affidati impegni pastorali nelle strutture diocesane, come negli uffici di curia, negli organismi o commissioni diocesane, nei vicariati, nelle zone pastorali, nei quartieri e per l'animazione pastorale di fasce di età, di ambienti, di settori.

Il Vescovo, nell'affidare il mandato, tenga conto delle necessità della Diocesi ed anche della condizione familiare e professionale del diacono.

Partecipando della sollecitudine di tutte le Chiese, i Vescovi siano pronti a far sì che i diaconi della loro Diocesi si mettano a disposizione per servire le Chiese che soffrono per scarsità di clero, sia in forma definitiva sia a tempo determinato, e, in particolare, per dedicarsi, previa una specifica accurata preparazione, alla missione *ad gentes*. I necessari rapporti siano regolati, con idonea convenzione, tra i Vescovi interessati (cf. can. 271).

³⁰ Cf. anche *Il rito delle esequie*, Premesse, n. 19.

³¹ GIOVANNI PAOLO II, *I diaconi permanenti sono i servitori dei misteri di Cristo e dei propri fratelli*, Detroit, 19 settembre 1987 (Insegnamenti, XI/3, 659).

45. Il ministero ecclesiale dei diaconi comporta che essi siano presenti negli organismi diocesani di partecipazione, in particolare nel Consiglio pastorale diocesano (cf. cann. 511ss.). Se in possesso di specifiche competenze, i diaconi potranno essere opportunamente chiamati a far parte del Consiglio diocesano degli affari economici (cf. cann. 492 ss.). Del Consiglio presbiterale, per la sua specifica natura, i diaconi non possono essere membri (cf. cann. 495 § 1 e 498 § 1).

46. Attraverso i diaconi che svolgono attività professionale o lavorativa, il ministero si arricchisce di sensibilità, esigenze e provocazioni che derivano da una presenza capillare nei contesti umani più lontani dalla Chiesa. Essi però non devono sostituirsi ai laici, i quali per loro specifica missione sono « particolarmente chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in questi luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo » (*Lumen gentium*, 33). Dai diaconi ci si attende che in mezzo ai fedeli siano animatori di questa diaconia che appartiene all'intero popolo di Dio.³² Non precipuamente ai diaconi, d'altra parte, appartiene il compito e l'onere dell'animazione cristiana delle realtà temporali, che è peculiare caratteristica della missione dei laici.³³

47. Secondo la disciplina della Chiesa, i diaconi possono assumere ed esercitare una professione con o senza esercizio di potere civile; possono liberamente assumere l'amministrazione di beni temporali ed esercitare uffici secolari. Abbiano sempre cura di valutare ogni cosa con prudenza e, se necessario, chiedano consiglio al Vescovo o al suo delegato (cf. can. 288).

Nell'esercizio delle attività commerciali e degli affari si distinguono nel dare buona testimonianza di onestà e di correttezza deontologica; osservino anzitutto gli obblighi della giustizia e le leggi civili.

Solo con il consenso del Vescovo, i diaconi possono svolgere atti-

³² Cf. PAOLO VI, Motu proprio *Ad Pascendum*, AAS 64 (1972), 534-540.

³³ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione *Christifideles laici*, n. 15.

vità sindacale, anche rivestendo funzioni direttive, sempre ispirandosi alla dottrina sociale della Chiesa e favorendo la pace e la concordia, fondate sulla verità e sulla giustizia.

Non possono impegnarsi, invece, nella militanza attiva nei partiti politici e non assumano ruoli di rappresentanza democratica (consiglieri comunali e regionali, parlamentari nazionali) e di governo locale, regionale e nazionale.

48. Il diacono religioso esercita il suo ministero sotto la potestà del Vescovo in tutto ciò che riguarda la cura pastorale e l'esercizio pubblico del culto divino e le opere di apostolato, restando anche soggetto ai propri Superiori, secondo le loro competenze,³⁴ e mantenendosi fedele alla disciplina dell'Istituto.

In caso di trasferimento ad altra comunità, di diversa Diocesi, il Superiore religioso deve presentare il diacono al Vescovo diocesano per avere da questi il consenso all'esercizio del ministero secondo modalità da determinare.

Il sostentamento e la previdenza

49. Il diacono provvede di norma al proprio sostentamento, e a quello della propria eventuale famiglia, mediante la remunerazione che gli deriva dalla professione civile, da altri redditi o dalle proprie pensioni.

Il diacono che, per mandato del Vescovo diocesano, è impegnato in un ufficio ministeriale a tempo pieno, tale cioè da escludere l'esercizio di una professione civile, e che d'altra parte non è in grado di provvedere diversamente alla remunerazione adeguata alla sua condizione familiare, riceverà la remunerazione dall'ente o dagli enti ecclesiastici presso i quali egli svolge la sua funzione ministeriale.

50. Nel mandato che conferisce l'ufficio a tempo pieno ad un diacono, l'Ordinario stabilisca l'importo della remunerazione e indi-

³⁴ Cf. *Ibid.*

cherà gli enti che la devono corrispondere. L'entità della remunerazione di un diacono, impegnato in un ufficio ministeriale a tempo pieno, deve tenere conto sia dei criteri relativi alla remunerazione dei sacerdoti sia della situazione familiare del diacono stesso.

Il Vescovo, tenendo conto delle circostanze, provveda altresì all'eventuale rimborso spese per le attività di ministero.

CAPITOLO QUINTO

LA FORMAZIONE PERMANENTE

51. La formazione permanente dei diaconi è un'esigenza che si pone in continuità con la formazione iniziale, la integra, la custodisce e la approfondisce.

La cura e l'impegno della formazione permanente sono segno di risposta coerente e generosa alla vocazione di Dio, di amore crescente alla Chiesa e di attenzione agli uomini.

Anche al diacono si può, in qualche modo, applicare quanto l'apostolo Paolo scrive a Timoteo: « Non trascurare il dono spirituale che è in te e che ti è stato conferito... con l'imposizione delle mani. Abbi premura di queste cose, dedicati ad esse interamente perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano » (1 *Tm* 4, 14-16).

Le iniziative diocesane o interdiocesane per promuovere la formazione permanente costituiscono un punto di riferimento necessario per assicurare ai diaconi una continua crescita spirituale e un aggiornamento teologico e pastorale necessari per un ministero efficace e fruttuoso.

52. Nel testo ora citato dell'apostolo Paolo³⁵ si trova indicata la motivazione teologica più forte che giustifica ed urge la formazione

³⁵ Cf. anche 2 *Tm* 1, 6: « Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te ».

permanente del diacono: è il « dono spirituale » che gli è stato conferito con il Sacramento ad esigere di essere sempre più accolto e vissuto nella straordinaria ricchezza di grazia e di responsabilità.

In tal senso il programma dei fondamentali contenuti della formazione permanente ha la sua più semplice ed impegnativa formulazione nella Preghiera di Ordinazione, nella quale così il Signore viene supplicato: « effondi in loro lo Spirito Santo, che li fortifichi con i sette doni della tua grazia, perché compiano fedelmente l'opera del ministero. Siano di esempio in ogni virtù, sinceri nella carità, premurosi verso i poveri e i deboli, umili nel loro servizio, retti e puri di cuore, vigilanti e fedeli nello spirito. La loro vita, generosa e casta, sia un richiamo costante al Vangelo e susciti imitatori nel tuo popolo santo. Sostenuti dalla coscienza del bene compiuto, forti e perseveranti nella fede, siano immagine del tuo Figlio, che non venne per essere servito ma per servire, e giungano con lui alla gloria del tuo regno ». ³⁶

53. La formazione permanente deve abbracciare tutti gli ambiti formativi degli anni di preparazione al ministero, alternando momenti di spiritualità, attività di studio e ricerca, ed esperienze pastorali concrete.

Le iniziative possono avere ritmi periodici, anche di breve durata (giornate di spiritualità, di studio, conferenze) ed esperienze di più organica configurazione e di più rigoroso impegno scientifico e didattico (corsi integrativi teologico-pastorali, iniziative e convegni nazionali su temi inerenti il Diaconato e il ministero diaconale).

Occorre favorire la partecipazione di tutti i diaconi alle varie iniziative della formazione permanente, perchè si promuova un clima di comunione fraterna fra loro. In ordine a questo obiettivo può essere utile l'istituzione presso la Conferenza Episcopale Italiana di una Commissione diaconale nazionale.

Obiettivo e frutto della partecipazione dei diaconi al cammino di

³⁶ Rito dell'« Ordinazione del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi », *Imposizione delle mani e preghiera di ordinazione*, n. 186.

formazione permanente è anche l'opportuno aiuto che essi possono ricevere nelle loro eventuali difficoltà familiari, professionali e pastorali.

Si favorisca, infine, il coinvolgimento delle mogli per aiutare la crescita della famiglia e per rispondere ai problemi che la nuova condizione potrebbe far sorgere.

54. In ordine alla formazione permanente dei diaconi, nonché ai diversi aspetti di discernimento, formazione e ministero, sarà prezioso il lavoro della Commissione Episcopale per il Clero.

CONCLUSIONE

55. Questo documento viene ora consegnato a tutte le Chiese particolari d'Italia, in primo luogo a quelle Diocesi in cui il Diaconato permanente è già una realtà viva ed operante. In queste il documento potrà essere un nuovo punto di riferimento per un'ulteriore precisazione del ministero diaconale, nella sua identità teologica, spirituale e pastorale, e nel suo servizio in comunione con il Vescovo e con gli altri ministeri impegnati nell'unica missione della Chiesa.

Ma il presente documento si raccomanda all'attenzione anche delle altre Diocesi, nelle quali manca ancora il Diaconato permanente. La sua restaurazione non va presa in considerazione soltanto perché sollecitati dalla riduzione numerica dei presbiteri, quasi fosse un'alternativa alla scarsità di vocazioni sacerdotali. Va considerata piuttosto come espressione di una Chiesa impegnata a crescere nel servizio del Regno con la valorizzazione di tutti i gradi del ministero ordinato. È lo Spirito infatti che muove e unifica la Chiesa « nella comunione e nel servizio e la provvede di diversi doni gerarchici e carismatici con i quali la dirige, la abbellisce dei suoi frutti » (*Lumen gentium*, 4). In tal senso la presentazione positiva e convincente del dono del Diaconato permanente è un'occasione provvidenziale per annunciare il mistero della Chiesa in rapporto a Cristo e alla sua missione di salvezza nella storia.

Il documento vuole essere uno strumento di riflessione per le comunità cristiane, e in particolare per i presbiteri diocesani, al fine di dare nuovo slancio alla crescita delle nostre Chiese nella linea di una comunione più profonda e di un dinamismo missionario più incisivo con la generosa valorizzazione di tutti i doni dello Spirito del Signore risorto.

Roma, dalla sede della C.E.I., 1 giugno 1993

† DIONIGI TETTAMANZI
Segretario Generale

CAMILLO CARD. RUINI
*Vicario di Sua Santità
per la Città di Roma
Presidente della Conferenza
Episcopale Italiana*

GALLIA

50 ANS DU CENTRE DE PASTORALE LITURGIQUE*

Il y a cinquante ans, le jeudi 20 mai 1943, au siège des éditions du Cerf à Paris, naissait le Centre de pastorale liturgique grâce au génie créateur du P. Duployé, assisté dès le début par le P. Roguet et bientôt rejoint par M. l'abbé Martimort. Le mouvement liturgique et l'Église de France sont particulièrement reconnaissants à ces trois pionniers, ainsi qu'à beaucoup d'autres, de l'œuvre entreprise, dont on mesure mieux aujourd'hui combien elle a été féconde, lancée comme elle le fut sur des bases solides. Il n'est pas dans notre propos d'évoquer à nouveau l'origine et l'histoire du CPL,¹ mais d'en repérer quelques aspects fondamentaux, qui nous semblent déterminants encore à notre époque et pour demain.

L'enthousiasme pour la liturgie

Très rapidement, M. Martimort et le P. Roguet comprirent que le mouvement liturgique ne pouvait rester l'affaire de quelques spécialistes, et qu'il fallait l'ouvrir largement. De là, naquit la fameuse distinction entre les « Vanves » (sessions d'études regroupant une cinquantaine de participants) et les « Versailles » (congrès qui devaient rassembler jusqu'à mille prêtres et laïcs). Au cours de ces journées passait un

* Ce texte est repris de *La Maison-Dieu* 194, pp. 7-11.

¹ L'histoire de la naissance du CPL a été abondamment décrite à l'occasion de son 40^e anniversaire. On pourra se reporter au n° 157 de *La Maison-Dieu*, en particulier aux articles de J. ÉVENOU (pp. 7-14) et d'A.G. MARTIMORT (pp. 15-31). Voir aussi P. DUPLOYÉ *Les Origines du Centre de pastorale liturgique, 1943-1949*, (Salvator, 1968, pp. 281-321) et A.M. ROGUET, *Le Centre de pastorale liturgique*, dans *Mens concordet voci, Mélanges... Martimort* (Desclée, 1983, pp. 371-380).

véritable courant d'enthousiasme: combien de prêtres ont pu ainsi redécouvrir le sens de la liturgie et le goût de la comprendre en profondeur! Une telle expérience était facilitée non seulement par la compétence des conférenciers, mais aussi et peut-être surtout par la vie liturgique qui « *s'y déployait en toute son ampleur... en une ambiance d'extraordinaire qualité* », selon les mots du P. Roguet.²

Après une rude période d'exécution rigoureuse et rubriciste de rites souvent surchargés d'éléments adventices, venait le temps de la jeunesse retrouvée, du sens dévoilé, de la célébration joyeuse. Dans une époque pas très lointaine, nous avons fait une expérience quelque peu semblable: après les années d'opposition entre évangélisation, qui nécessairement devait être première, et sacramentalisation, qui ne pouvait être que de « la cuisine » interne à l'Église, nous avons retrouvé une juste conception des rapports entre ces deux aspects indissociables de la mission. Il semble même qu'aujourd'hui un « retour du religieux » pousse les jeunes générations de clercs et de laïcs vers la prière et la liturgie. Il nous faut donc leur permettre de prendre ce chemin dans l'enthousiasme, mais aussi dans la vérité; ce qui veut dire que la liturgie ne peut être une mode, ni un moyen de satisfaire des désirs esthétiques ou affectifs, mais qu'elle doit conduire à l'expérience spirituelle de la rencontre profonde et mystérieuse de Dieu dans l'Église.

Ressourcement et modernité

On a pu dire, à juste titre, que le CPL et l'Institut liturgique de Trèves, en Allemagne, né en 1947, ont grandement contribué à l'élaboration et à la réception de la Constitution conciliaire sur la Liturgie *Sacrosanctum Concilium*.³ Ils ont pu le faire, semble-t-il, parce qu'ils ont toujours poursuivi un double objectif: non seulement un ressourcement à la tradition la plus authentique, mais aussi une gran-

² *Mens concordet voci*, p. 374.

³ Cf. P.-M. Gy, *Situation historique de la Constitution*, dans *La liturgie après Vatican II*, Cerf, 1967, coll. *Unam Sanctam* n° 66, pp. 112, 114.

de attention au monde contemporain. Et Vatican II nous a permis de comprendre que ces deux principes fondamentaux ne s'excluaient pas, mais, bien au contraire, qu'ils s'appelaient et se fécondaient mutuellement.

La réforme liturgique qui a suivi le Concile nous a provoqués à de nombreux ressourcements. Certains sont relativement bien passés dans la vie chrétienne courante: il en est ainsi de la participation active. Mais d'autres ont plus de mal à devenir des acquis solides et durables, par exemple l'importance du mystère pascal ou l'imprégnation de la parole de Dieu. Faut-il dire que, parce que tel ou tel élément de la réforme liturgique ne passe pas bien (ou très lentement) dans la réalité, il n'est pas pastoral? Certains, et ils ont tort, risquent bien de le penser. Ainsi, ce n'est sans doute pas en multipliant les textes profanes dans les célébrations qu'on pourra conduire les chrétiens au «*goût savoureux et vivant de la Sainte Écriture*» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 24), ni en remplaçant le psaume de la messe par un cantique, si beau soit-il. Il vaut mieux se préoccuper «*d'ouvrir plus largement les trésors bibliques*» (*ibid.*, n. 51) et, en conséquence, favoriser pour tous les fidèles une approche simple et attrayante des sources mêmes de leur foi, qui leur permette de s'enraciner et de s'affronter aux redoutables questions du monde contemporain.

Une œuvre de discernement

Il suffit de mentionner la collaboration du CPL à trois travaux, parmi beaucoup d'autres, pour pressentir qu'il eut souvent à faire œuvre de discernement. Ses efforts de formation authentique trouvèrent, en effet, leur consécration dans le «*Directoire pour la pastorale des sacrements*» (1951), le «*Directoire pour la pastorale de la messe*» (1956) et les diverses éditions du «*Bréviaire latin-français*». Orientations pratiques sur le baptême ou l'onction des malades, catéchèse sur la messe et sa célébration, traduction fidèle et belle, autant de réponses justes et adaptées à des besoins qui se faisaient sentir ou que le CPL faisait découvrir.

En 1943, « l'alliance des mots pastorale et liturgie paraissait étrange: un moine prétendit même qu'il y avait là une contradiction dans les termes, car la liturgie, disait-il, s'adresse à Dieu seul, tandis que la pastorale ne s'intéresse qu'aux hommes... ».⁴ Heureusement de telles dichotomies ont disparu, et à l'adjectif « liturgique » s'est associé celui de « sacramentel », pour souligner que les différents acteurs ne devaient pas être réduits à un rôle d'« officiants », mais que leur activité pastorale devait inclure la préparation, la maturation, la célébration et le suivi des divers sacrements. On parle désormais de « pastorale sacramentelle et liturgique », et l'on sait que le contexte sécularisé dans lequel nous vivons, de même que la diminution du nombre des prêtres, mais aussi la prise de responsabilité par des laïcs, tous ces phénomènes posent de façon différente les questions de toujours autour des sacrements de la foi.

On a donc besoin aujourd'hui de points de repère par rapport aux défis contemporains. Qu'il suffise d'évoquer ici quelques problèmes pour montrer les enjeux de cette aide au discernement qu'il s'agit de proposer. Faut-il, par exemple, maintenir le critère d'espoir fondé d'une éducation chrétienne, pour admettre un enfant au baptême? Que faire devant une demande de baptême d'un enfant de 4-5 ans? Comment accueillir les jeunes baptisés qui demandent le mariage religieux et qui n'ont jamais été catéchisés? Que signifie le fait de devenir chrétien aujourd'hui: comment s'y préparer, selon quelles étapes, avec quel processus sacramentel et catéchétique?

*

Favoriser le goût authentique de la liturgie, allier ressourcement et volonté d'adaptation, baliser les chemins de l'avenir, telles sont quelques-unes des tâches que le Centre national de pastorale liturgique et la revue *La Maison-Dieu*, tous les deux héritiers reconnaissants du CPL (sans oublier l'Institut supérieur de liturgie), en lien étroit

⁴ A.-M. ROGUET, dans: *Mens concordet voci*, pp. 371-372.

avec la Commission épiscopale de liturgie et de pastorale sacramentelle (fondée en 1951) s'efforcent de remplir aujourd'hui. L'élan qui soulevait le CPL naissant et les premiers numéros de *La Maison-Dieu*, il nous faut le garder pour vivre la liturgie réformée dans sa véritable profondeur, dans son mystère même. Loin des remises en question passéistes de certains nostalgiques, la mémoire de l'histoire ne peut être que stimulation pour l'avenir, comme le rappelait récemment Jean-Paul II dans sa lettre apostolique *Vicesimus quintus annus*.⁵

JEAN-LOUIS ANGUÉ

« EL METODO EN LA CIENCIA LITURGICA
Y SU PEDAGOGIA »

XVIII ASAMBLEA Y JORNADAS DE LA ASOCIACIÓN ESPAÑOLA
DE PROFESORES DE LITURGIA
(Madrid, 2-3 septiembre 1993)

A las diez de la mañana del jueves *2 de septiembre de 1993* comenzaban las decimoctavas jornadas de la *Asociación Española de Profesores de Liturgia* en la Casa de Espiritualidad «Luz Casanova» que las Damas Apostólicas del Sagrado Corazón de Jesús tienen en el Paseo de la Habana 198 de Madrid. En torno a 35 miembros de la asociación estaban presentes cuando tras la oración de Tercia tomaba la palabra el Presidente de la AEPL, Julián López Martín, para la presentación de las Jornadas y hacer un **balance de la liturgia en su vertiente docente en el marco del año transcurrido**. En su primera parte habló del puesto de la liturgia en el panorama de la teología española mientras que en la segunda se refirió a otros acontecimientos que afectan a la

⁵ Lettre apostolique pour le vingt-cinquième anniversaire de la Constitution sur la liturgie, du 4 décembre 1988, n. 23.

liturgia. Era un modo nuevo de presentar las jornadas en donde el presidente de la AEPL compartió con los miembros de la Asociación «unas reflexiones sobre el momento en que vive hoy la liturgia como saber y como disciplina».

Las dos ponencias de las jornadas estaban encomendadas a Pedro Fernández O.P. y glosaron sobre: «El método en la ciencia litúrgica y su pedagogía», con los siguientes apartados:

I. Introducción: cómo llegar a la verdad de la liturgia

II. La liturgia, en su teoría científica

1. Carácter teológico de la Ciencia litúrgica

2. Algunos dilemas que oprimen la Liturgia: primero, ¿es el hombre de nuestro tiempo capaz de la celebración litúrgica y es la liturgia una alternativa válida en la cultura antropocéntrica de nuestro tiempo?; segundo, la Liturgia es una expresión ritual de la fe puesto que el culto es necesario como expresión y comunicación de la fe y de su experiencia religiosa.

3. La liturgia, Disciplina teológica

III. La liturgia en su praxis celebrativa

1. El estilo celebrativo, fruto del modelo eclesial

2. La liturgia y su lenguaje mistagógico

3. La liturgia, fuente de donde brota la vida

4. La celebración mistagógica

Conclusión para empezar.

P. Fernández acababa su completa y acertada exposición con un deseo y una constatación con interrogante. La teología litúrgica en España está necesitada de una reflexión propia, que tenga en cuenta la situación cultural y espiritual de nuestros pueblos y las exigencias de la transmisión de la fe en nuestras comunidades concretas. No se trata de vivir añorando el pasado, ni del miedo al futuro. ¿Qué rele-

vancia e influencia social puede tener la Liturgia si pertenecemos a comunidades cristianas resignadas, desprovistas del empuje misionero, de la credibilidad social necesaria, y del don de gentes, como si los recursos naturales del hombre fueran suficientes para su salvación?

En dos sesiones se expuso densamente el tema y después se organizaron tres grupos de trabajo donde con un cuestionario previo se comentó y amplió la temática expuesta para al final de la mañana reunirse nuevamente en asamblea, poner en común lo hablado en los grupos y tener un diálogo con el ponente.

Las dos tardes se dedicaron a las comunicaciones y a la Asamblea ordinaria. Se presentaron seis comunicaciones, la primera de las cuales la tuvo José Aldazábal con el tema «*Los sacramentos en el nuevo Catecismo*». La segunda corrió cargo de Juan Javier Flores quien la tituló «*Liturgia y piadosos ejercicios. A propósito de un nuevo Viacrucis/Via Lucis*» y la tercera del primer día la tuvo Paulino Montero sobre «*El uso de los MCS en la enseñanza de la liturgia. Experiencia a partir de un Seminario*». El segundo día se presentaron como comunicaciones tres tesis doctorales, una de ellas aún sin defender. Luis Fernando Álvarez sobre «*Teología de la participación litúrgica en la eucología del Misal Romano*», tesis defendida en el Instituto de Liturgia de Barcelona y Paulino Montero a propósito de «*La 'Dei glorificatio' en el cuarto sacramento. Del Concilio de Trento al 'Ordo Pœnitentiæ' actual*», tesis defendida en el Pontificio Instituto Litúrgico de Roma. Francesc Xavier Aróztegui leyó un extracto de la tesis que prepara sobre «*La celebración litúrgica en el Pseudo Dionisio Aeropagita*» en el Instituto de Liturgia de Barcelona.

En la Asamblea ordinaria se estudió la indicación del Presidente del Centro de Pastoral Litúrgica de Barcelona sobre la posibilidad de que las próximas jornadas tuvieran lugar en Barcelona en la semana de Pascua ya que con motivo del n° 200 de la revista Phase se pensaba organizar un Simposio sobre Teología sacramentaria. Se aprobó por parte de la asamblea la proposición y se quedó que la AEPL y el Centro de Pastoral Litúrgica serán los organizadores de dicho Simposio.

Se presentó por parte de Julián López unas *Notas bibliográficas sobre La ciencia Litúrgica y su metodología* que acertadamente el autor quiso ofrecer a la memoria de D. Carmelo Rodríguez del Cueto, miembro de la AEPL que acaba de fallecer en su ciudad de León de donde era delegado de liturgia. También se aprobó enviar un obsequio a Monseñor Pere Tena miembro de la Asociación y antiguo presidente de la misma con motivo de su ordenación episcopal.

Las jornadas tuvieron dos celebraciones eucarísticas unidas a la oración de laudes y vísperas y se clausuraron en la espera de la Pascua de 1994.

JUAN JAVIER FLORES, o.s.b.

CELEBRAÇÃO DO MATRIMÔNIO, SEGUNDA EDIÇÃO TÍPICA

Par les soins de la Conférence Episcopale portugaise, vient de paraître la nouvelle édition du Rituel du Mariage en langue portugaise pour le Portugal, l'Angola et São Tomé, le Mozambique, Bissau et Le Cap Vert. Le même rituel fait l'objet d'une édition à part pour le Brésil.

L'édition portugaise se présente, sous une reliure rouge, dans un format un peu inférieur à celui de l'édition latine. Elle suit fidèlement l'*Ordo Celebrandi Matrimonium* jusque dans la numérotation continue. On pourra trouver trop petit le caractère choisi pour les lectures bibliques, mais vraisemblablement le lecteur aura à sa disposition un lectionnaire approprié.

Les *Praenotanda* de l'OCM demandaient de prévoir, en même temps que les traductions, des mélodies pour les parties chantées: «additis, quoties opportunum fuerit, melodiis cantui aptis» (n. 10, 3). Conformément à ce souhait, l'édition portugaise comporte la bénédiction nuptiale avec chant dans ses diverses formes (nn. 73.74,

104-105, 242-242, 243-244), sauf le cas d'un mariage célébré en présence d'un assistant laïc (n. 140).

Pour l'invitatoire et la première partie de la bénédiction, la ligne mélodique est proche de celle du *Gloria XV* et du ton B du Pater dans l'*Ordo Cantus Missae* (n. 511). Après une modulation sur *Senhor*, la partie de supplication ressemble au ton B de l'oraison (*OCM*, n. 496), pour conclure en passant de la dominante *la* à la dominante *do*. La doxologie reprend le ton B de l'oraison et s'achève comme autrefois la conclusion chantée de la Secrète. Un tel chant est sans âge, mais rappelle le chant des églises mozarabes tout en étant parfaitement adapté au texte de la bénédiction nuptiale qu'elle permet ainsi de mettre en valeur.

J.E.

IN MEMORIAM

GORDON J. CARDINAL GRAY ARCHBISHOP EMERITUS OF SAINT ANDREW'S AND EDINBURGH

On Monday July 19, 1993, His Eminence Gordon J. Cardinal Gray, Archbishop Emeritus of Saint Andrew's and Edinburgh died at the age of 83. Born in Edinburgh on August 10, 1910. His schooling began in the Holy Cross Academy, Edinburgh from where he sought admission to the Minor Seminary of St. Joseph College (Mark Cross). He entered the Major Seminary of St. John at Womersley in England where during the years 1932-33 he received the minor Orders and in the following year the subdiaconate and diaconate. On the 15 June 1935 he was ordained to the priesthood in the Cathedral of Edinburgh by the Archbishop, the Most Reverend Joseph McDonald, O.S.B.

One of the first tasks of the newly ordained priest was that of Ecclesiastical Assistant at the University of Saint Andrew, where he also obtained his M.A. in 1939. After several years in parochial ministry he was appointed in 1947 Rector of the Minor Seminary, Blairs Aberdeen.

In 1951 Monsignor Gordon Gray was nominated Archbishop of Saint Andrew's and Edinburgh and ordained to the episcopate by the Apostolic Delegate Archbishop later Cardinal William Godfrey on 21 September 1951.

His pastoral activity was intense throughout the Archdiocese. He founded the Major Seminary of Saint Andrew, Drygrange, in the Borderlands and encouraged the foundation of the Cistercians at Nunraw.

Monsignor Gray was present at the Second Vatican Council and was a member of several commissions. He was a member of the *Consilium ad exsequendam constitutionem de Sacra Liturgia*. In the public Concistory of April 28, 1969, he was created a Cardinal and given the title of Santa Chiara at Vigna Clara. He was a member of the Congregation for Divine Worship and made valuable contributions at its Plenary sessions.

On reaching the age of 75 he resigned his See on May 30, 1985, but continued to serve the Church in Scotland until his death.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE
EPISCOPI, PRESBYTERORUM
ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. *SC*, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*.

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiariora:

– editio ditata est *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;

– dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;

– in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditioorem presbyteratus et diaconatus praebet notionem;

– ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emisissent, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;

– ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI
MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoralem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiariora:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

328/329

NOV.-DEC. 1993 - 11/12

CITTÀ DEL VATICANO

notitiae 328/329 Vol. 29 (1993) - Num. 11/12

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile - sped. abb. Postale - Gruppo III - 70%

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta ΝΟΤΤΙΑΕ, *Città del Vaticano*.

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana - Città del Vaticano* - c.c.p. N. 00774000.

Pro commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 40.000 - extra Italiam lit. 50.000 (\$ 45). Singuli fasciculi veneunt: lit. 6.000 (\$ 7) - Pro annis elapsis singula volumina: lit. 60.000 (\$ 60).

Libreria Vaticana fasciculos Commentariorum mittere potest etiam *via aërea*.

Typis Vaticanis.

« PARTECIPAZIONE ATTIVA »	649-652
SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG	653-655
IOANNES PAULUS PP. II	
<i>Acta:</i> Lettera di Giovanni Paolo II per il VII centenario del Santuario della Santa Casa di Loreto	656-667
<i>Allocutiones:</i> The Eucharist - The ministry of priests - priestly celibacy	667-670
CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM	
<i>Summarium decretorum</i>	671-689
<i>Varia:</i> Visite « ad limina » nel 1993	690-715
Corso di prassi canonico-amministrativa	715-716
ACTUOSITAS LITURGICA	
<i>Conferentiae Episcoporum:</i> Italia: « Ero forestiero e mi avete ospitato »	717-720
<i>Editiones textuum liturgicorum</i>	1-740
CHRONICA	
IV encontro das Comissões Episcopais de Liturgia dos países de expressão oficial portuguesa	741-745
BIBLIOGRAPHICA	746
INDEX VOLUMINIS XXIX (1993)	747-754

«PARTECIPAZIONE ATTIVA»

Al termine di questo anno 1993 non si può lasciare di ricordare insieme due anniversari: il novantesimo del Motu proprio Tra le sollecitudini di san Pio X, 22 novembre 1903, e il trentesimo della Costituzione Sacrosanctum Concilium, 4 dicembre 1963. Sono noti a tutti i legami ideali tra il Motu proprio e la Costituzione conciliare sulla Liturgia. Anche se il primo aveva come oggetto specifico la «Musica sacra» mentre la Costituzione guarda a tutta la vita liturgica della Chiesa, la loro finalità coincide. Ambedue intendevano raggiungere lo scopo della «partecipazione attiva ai sacrosanti misteri e alla preghiera pubblica e solenne della Chiesa» per usare l'espressione del Motu proprio di san Pio X. Ambedue partono dalla convinzione che la Liturgia è «la fonte prima e indispensabile dello spirito cristiano», per dirla con san Pio X o con la formulazione più ricca della Costituzione: «Liturgia est culmen ad quod actio Ecclesiae tendit et simul fons unde omnis eius virtus emanat» (n. 10).

La applicazione del principio della «partecipazione attiva» alla Musica sacra rendeva necessario un cambio di mentalità e una novità nella prassi che non fu facile. Si può rileggere come La Civiltà Cattolica, nel 1904, descriveva «Dopo sei mesi», l'effetto del Motu proprio:

«Ebbe ragione un autorevole periodico di New York nell'affermare, che da gran tempo nessuna disposizione pontificia, neppure le lettere encicliche più solenni e più memorande di Leone XIII, misero così sottosopra l'intero mondo, quanto i documenti del S. Padre Pio X intorno la musica sacra. Erano tra' primi del suo Pontificato e per ciò solo si atti-

ravano maggiormente l'attenzione di tutti; riguardavano una riforma già da più di un mezzo secolo cominciata e promossa dalla S. Sede, sostenuta dagli uni energicamente con le più valide ragioni della scienza, dell'arte, dello spirito religioso, delle secolari tradizioni ecclesiastiche, del diritto liturgico, quale si raccoglie fino né suoi più minuti particolari dagli Atti pontificii, dai decreti dei Concilii generali e particolari, dalle risposte e dai Regolamenti della S. Congregazione dei Riti, dalle istruzioni dei Vescovi e segnatamente dei Cardinali Vicarii di Roma; combattuta dagli altri con non minore ostinatezza: talvolta con singolare accanimento, in nome di non si sa quali false tradizioni, mettendo in campo pregiudizii volgari, le mille volte vittoriosamente confutati e le mille volte ripullulanti sempre i medesimi: tal altra con indifferenza quasi peggiore degli stessi attacchi, continuando imperturbatamente nella via degli abusi, sorridendo spesso con un fare che aveva del cinico allo zelo di quei che passavano in voce di fanatici, di esagerati, di protestanti, perfino di frammassoni o giù di lì, tagliando corto ad ogni tentativo di resipiscenza, ad ogni proposta di pur tentare qualche cosa, e vivendo per conseguenza al tutto fuori di quel grandioso movimento che da più decenni si era andato formando anche qui tra noi in Italia, che appianò la via della generale restaurazione della musica sacra e rese non solo possibili, ma quanto mai opportune ai tempi nostri le ultime disposizioni del Papa.

Certo è che guardando indietro ai tempi trascorsi, alle controversie sostenute, alle lotte patite, non si sa come spiegare certe contraddizioni stridenti che si toccavano con mano, senza mai riuscire a toglierle di mezzo. Erano uomini che facevano aperta professione di non sapere assolutamente nulla

di musica e che nondimeno davano giudizi definitivi, inappellabili sul carattere di questa o quella composizione di chiesa; uomini di pietà conosciuta, che si sarebbero fatto scrupolo di coscienza il mancare ad una rubrica anche piccola della messa o dell'ufficio e che nondimeno sostenevano ed applaudivano ad aperte infrazioni delle leggi ecclesiastiche in questa parte; uomini infine, che per condizione e professione di vita erano pubblicamente conosciuti come sostenitori e difensori dell'autorità, e nondimeno quando l'autorità parlava e prescriveva in cose di musica sacra si strigevano nelle spalle come se parlasse l'ultimo dei sagrestani » (55, 1904, 3, pp. 278-279).

Dalla rilettura di questo testo sarebbe possibile forse trovare qualche altro legame o parallelo con il modo in cui, da alcuni è stato o si sta ancora accogliendo ed attuando il cambio di mentalità e il rinnovamento che anche la Costituzione conciliare sulla Liturgia richiedeva e che tutto il lavoro della riforma liturgica supponeva e suppone. Non è di questo che vogliamo adesso parlare. Ciò che interessa maggiormente è, in occasione di questi due anniversari, una riflessione su alcune implicazioni della « partecipazione attiva ». Il senso inteso da san Pio X, anche se non propriamente la terminologia usata, venne portato avanti da Benedetto XV, fin dall'enciclica Ad Beatissimi Apostolorum Principis, del 1° novembre 1914, da Pio XI con la Costituzione Divini cultus sanctitatem del 20 dicembre 1928 nel venticinquesimo anniversario del Motu proprio di san Pio X, dove la partecipazione è specificata con l'avverbio « actuose », ed ancor più da Pio XII con la Mediator Dei, e Giovanni XXIII che aprì la strada al Concilio. Nel testo della Costituzione conciliare, come

nei documenti che ne hanno specificato l'attuazione in concreto, la « *actuosa participatio* » è specificata, per fare qualche esempio, da « *plena* », da « *conscia* », da « *fruttuosa* ». Queste specificazioni, ma soprattutto il principio che fonda la partecipazione sulla « *natura stessa della Liturgia* » e sul « *diritto-dovere* » del popolo cristiano in forza del Battesimo (cf. SC, 26), impediscono di limitare il concetto di « *partecipazione attiva* » ai soli aspetti esteriori, necessari, ma subordinati « *ad contemplationem* » (SC, 2), all'interiorità dell'azione ed attività stessa. La « *partecipazione attiva* » di cui parlava san Pio X, se era nuova come concetto non lo era quanto alla realtà della Liturgia fin da quando essa nasce per la Chiesa e nella Chiesa dagli eventi e gesti istituzionali di Cristo. Ciò che il rinnovamento liturgico intende ancora oggi è una continuata riscoperta dello spirito che anima il concetto stesso di celebrazione liturgica.

Il termine « *partecipazione attiva* » è ormai divenuto comune, e forse restano solo sporadici casi di chi voglia essere solo « *muto spettatore* », ma lo spirito della « *partecipazione attiva* », ha bisogno di essere ancora approfondito, e in qualche caso rischia di essere sopraffatto se lo si invoca a livelli e forme che non rispondono, per usare ancora l'espressione di san Pio X, « *ai sacrosanti misteri* » quando dimenticano le dimensioni di fedè o si limitano a cosiddetti ritrovati umani, o che tradiscono « *la preghiera pubblica e solenne della Chiesa* » preferendo modi di vedere personali al di là di quello che le non poche possibilità previste già consentono, per rendere una celebrazione insieme ecclesiale e adatta ai partecipanti concreti.

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMAMARY - ZUSAMMENFASSUNG

Ioannes Paulus PP. II (pp. 656-670)

Du 10 décembre 1994 au 10 décembre 1995 sera célébré le 7^e centenaire du Sanctuaire de Lorette. Nous publions la lettre qui a été adressée par le Saint-Père, pour cette circonstance, à l'archevêque Mgr Pasquale Macchi, Délégué pontifical pour ce Sanctuaire. La lettre offre une base solide pour la préparation pastorale à la célébration du centenaire et à l'organisation des pèlerinages à ce Sanctuaire marial qui depuis sept siècles accueille d'innombrables fidèles, qui trouvent là un reconfort pour leur foi dans le mystère de l'Incarnation et un moyen de formation pour leur piété mariale.

Nous publions également une partie de l'allocution sur l'Eucharistie et le célibat des prêtres, que le Saint-Père a prononcée devant les évêques du Canada venus à Rome à l'occasion de leur visite « ad limina ».

* * *

Del 10 de diciembre de 1994 al 10 de diciembre del 1995 se celebrará el 7^o centenario del Santuario de la Santa Casa de Loreto. Se publica la carta que el Santo Padre ha dirigido al Excmo. Arzobispo Mons. Pasquale Macchi con motivo de esta circunstancia. La carta ofrece una sólida base para la preparación pastoral a la celebración del centenario y a la organización de peregrinaciones a este Santuario Mariano que de siete siglos convoca a innumerales fieles que fortalecen su fe en el misterio de la Encarnación y forjan su piedad mariana.

Se reproduce también una parte de la alocución del Santo Padre a los Obispos del Canadá venidos a Roma con ocasión de su visita « ad limina ».

* * *

The seven hundredth centenary of the Sanctuary of the Holy House of Loretto will be celebrated for one year beginning on December 10, 1994

until the same date in 1995. A letter to commemorate the occasion was sent by the Holy Father to His Excellency Archbishop Pasquale Macchi, the Pontifical Delegate of the Sanctuary. The letter offers a firm foundation for the pastoral preparation of celebrations of the centenary and for pilgrimages to this Marian Sanctuary. For seven centuries Loreto has beckoned countless faithful that they might be strengthened in their faith in the mystery of the Incarnation and formed in their Marian devotion.

Also published here is a portion of the talk concerning the Eucharist and the celibacy of priests, given by the Holy Father to the Bishops of Canada upon the occasion of their «ad limina» visit.

* * *

Vom 10. Dezember 1994 bis 10. Dezember 1995 finden die Feierlichkeiten zum siebenhundertsten Jubiläum des Wallfahrtsortes in Loreto statt. Aus diesem Grund veröffentlichen wir den Brief Seiner Heiligkeit an Erzbischof Pasquale Macchi, dem Päpstlichen Delegaten für dieses Heiligtum. Dieser Brief bietet ein gutes Fundament für die pastorale Vorbereitung der Feier dieses Jubiläums und für die Aufnahme und Betreuung der Pilger, die seit 700 Jahren nach Loreto pilgern, um hier ihren Glauben an die Menschwerdung Gottes zu stärken und ihre Marienfrömmigkeit zu mehren.

Weiter wird ein Teil der Rede über die Eucharistie und den Zölibat der Priester wiedergegeben, die der Papst den Bischöfen Kanadas anlässlich ihres «ad limina-Besuches» in Rom gehalten hat.

Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum (pp. 690-715)

Au cours de l'année 1993, divers évêques ont été reçus à la Congrégation pour le Culte divin et la Discipline des Sacrements, à l'occasion de leur visite «ad limina Apostolorum».

De telles rencontres ont permis d'établir un riche échange d'informations et de réflexion sur certains points de pastorale liturgique et sacramentelle, dont nous présentons une synthèse pour donner une idée des problèmes qui se posent en majorité aux Eglises locales et des essais qui se font pour les affronter.

* * *

Durante el año 1993 la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos ha recibido a muchos Obispos con ocasión de su visita «ad limina Apostolorum».

En estos encuentros se ha establecido un rico intercambio de información y reflexión sobre algunos temas litúrgico-sacramentales, de los cuales presentamos una síntesis para que los lectores conozcan los problemas que afectan a las Iglesias locales y los esfuerzos que se realizan para resolverlos.

* * *

During 1993 various Bishops have come to the Congregation of Divine Worship and the Discipline of the Sacraments at the time of their visit «ad limina Apostolorum».

These meetings have made it possible to have a rich exchange of information and to reflect upon some liturgical-sacramental themes. A synthesis of these meetings follows in order to offer the reader an idea of the principal problems which beset the local churches and the efforts that are being made to resolve them.

* * *

Im Laufe des Jahres 1993 sind verschiedene Bischöfe in der Kongregation für den Gottesdienst und die Ordnung der Sakramente anlässlich ihres «ad-limina-Besuches» empfangen worden.

Diese Begegnungen haben zur wechselseitigen Information und Reflexion über einige liturgisch-sakramentale Themen geführt. So haben wir eine Zusammenfassung dieser Themen erstellt, um einen Überblick über die Probleme der Ortskirchen und deren Lösungsmöglichkeiten zu bieten.

Acta

LETTERA DI GIOVANNI PAOLO II
PER IL VII CENTENARIO DEL SANTUARIO
DELLA SANTA CASA DI LORETO *

Dal 10 dicembre 1994 al 10 dicembre 1995 sarà celebrato il 7° centenario del Santuario della Santa Casa di Loreto.

Da sette secoli l'insigne Santuario è centro internazionale di pellegrinaggi e, in modo particolare, è per l'Italia un richiamo eccezionale di innumerevoli fedeli i quali, attingendo dalla Santa Casa ricchezza di pietà mariana arricchiscono la loro fede nel mistero dell'Incarnazione, del quale la Santa Casa fa memoria.

Per la circostanza Sua Santità Giovanni Paolo II, in data 15 agosto 1993, ha indirizzato la seguente Lettera a S. Ecc.za l'Arcivescovo Mons. Pasquale Macchi, Delegato Pontificio per il Santuario Lauretano.

La lettera, che viene pubblicata per documentazione, offre una solida base per la preparazione pastorale alla celebrazione del centenario e alla organizzazione dei pellegrinaggi.

AL VENERATO FRATELLO MONS. PASQUALE MACCHI
DELEGATO PONTIFICIO PER IL SANTUARIO DI LORETO

1. La Santa Casa di Loreto, primo Santuario di portata internazionale dedicato alla Vergine e, per diversi secoli, vero cuore mariano della cristianità, ha goduto sempre speciale attenzione da parte dei

* Cf. *L'Osservatore Romano*, 8 settembre 1993.

Romani Pontefici che ne hanno fatto meta frequente del loro pellegrinaggio e oggetto delle loro cure apostoliche. Io stesso, in due occasioni, ho avuto la gioia di potermi raccogliere in preghiera tra le sue mura benedette.

La ricorrenza ormai imminente, secondo l'antica tradizione, del VII Centenario di codesto Santuario, intimamente legato alla Sede Apostolica, mi offre l'opportunità di riconfermare la mia profonda devozione verso la Vergine SS.ma costì e nel mondo cattolico tanto venerata.

Nelle cose della religione, il centenario non è mai un semplice avvenimento cronologico, ma piuttosto un momento di grazia, in cui si fa memoria riconoscente del passato e ci si protende, con rinnovato dinamismo, verso il futuro.

Nel nostro caso, tale scopo è evidenziato dal fatto che il centenario cade in un momento, in cui la cristianità intera si sta preparando a celebrare il secondo millennio della nascita del Salvatore. Maria fu storicamente l'aurora che precedette il sorgere del Sole di giustizia, Cristo nostro Dio; e tale continua ad essere, misticamente, nella vita della Chiesa, ogni volta che si attende una nuova venuta in grazia, del Signore.

Come, perciò, negli ultimi giorni dell'avvento liturgico, la Chiesa concentra tutta la sua attenzione su Colei, dalla quale nascerà il Salvatore, così il centenario lauretano ci aiuterà a fare lo stesso durante questo «avvento» che ci porterà al Natale del duemila. Maria – ha scritto S. Bernardo – è la «via regia», per la quale Dio è venuto verso di noi e per la quale noi possiamo, ora, andare verso di Lui (cf. *Discorso I per l'Avvento 5, Opera*, ed. Cistercense, Roma 1966, p. 174). Ella è, dunque, anche la «via regia» per prepararci al grande appuntamento del bimillenario cristiano.

2. La Santa Casa di Loreto non è solo una «reliquia», ma anche una preziosa «icona» concreta. È nota l'importanza straordinaria che l'icona ha sempre avuto, specie presso i fedeli delle Chiese orientali, come segno attraverso il quale si opera, nella fede, una specie di

«contratto spirituale» con il mistero, per usare un'espressione di S. Agostino (cf. *Sermo* 52, 6, 16: *PL* 38, 360). Essa «significa» la realtà in senso forte in quanto la «rende presente» ed operante. Quanto più una icona è antica ed ha avuto parte alla vita, alle sofferenze ed alle vicende storiche di un popolo o di una città, tanto più è grande la grazia che da essa deriva. Si tratta di qualcosa che trova la sua spiegazione ultima nel mistero della comunione dei Santi.

Come notavo nella mia Enciclica *Redemptoris Mater*, le icone «sono immagini che attestano la fede e lo spirito di preghiera del buon popolo di Dio, il quale avverte in esse la presenza e la protezione della Vergine» (n. 33).

Ebbene, tale è anche, in un certo senso, la Santa Casa di Loreto, la cui storia è intimamente intrecciata non solo con quella della regione marchigiana, che ha il privilegio di custodirla, ma anche con quella dell'intera nazione italiana, che ha celebrato costì, nel 1985, come ultimo significativo evento, un importante Convegno ecclesiale, e dell'intera cattolicità, che ha dedicato alla Vergine Lauretana innumerevoli chiese, cappelle, edicole ed immagini. Una icona consacrata dalla fede e dalla devozione di generazioni di pellegrini che con le loro mani e con le loro ginocchia ne hanno modellato perfino le pietre. Il respiro universale di codesto Santuario è confermato dal fatto che la Vergine Lauretana, proclamata dal mio predecessore, Benedetto XV, Patrona universale dell'aviazione, viene ovunque invocata dai viaggiatori in aereo, in un abbraccio di pace che unisce idealmente tutti i Continenti.

Lasciando, perciò, come è doveroso, piena libertà alla ricerca storica di indagare sull'origine del Santuario e della tradizione lauretana, possiamo affermare, a buon diritto, che l'importanza del Santuario stesso non si misura solo in base a ciò, da cui ha tratto origine, ma anche in base a ciò che esso ha prodotto. È il criterio che ci dà Cristo stesso, quando invita i suoi discepoli a giudicare ogni albero dai suoi frutti (cf. *Mt* 7, 16).

3. La Santa Casa di Loreto è «icona» non di astratte verità, ma di un evento e di un mistero: l'*Incarnazione del Verbo*. È sempre con

profonda commozione che, entrando nel venerato sacello, si leggono le parole poste sopra l'altare: «Hic Verbum caro factum est»: *Qui il Verbo si è fatto carne*. L'Incarnazione, che si ricorda dentro codeste sacre mura, riacquista di colpo il suo genuino significato biblico; non si tratta di una mera dottrina sull'unione tra il divino e l'umano, ma, piuttosto, di un avvenimento accaduto in un punto preciso del tempo e dello spazio, come mettono meravigliosamente in luce le parole dell'Apostolo: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» (*Gal 4, 4*).

Maria è la Donna, è, per così dire, lo «spazio» fisico e spirituale insieme, in cui è avvenuta l'Incarnazione. Ma anche la Casa in cui Ella visse costituisce un richiamo quasi plastico a tale concretezza. «A Loreto – come ebbi a dire nella festa dell'Immacolata di qualche anno fa, durante la recita dell'*Angelus* – si medita e si riscopre la nascita di Cristo, il Verbo divino, e la sua vita terrena, umile e nascosta per noi e con noi; a Loreto la realtà misteriosa del Natale e della Santa Famiglia diventa, in qualche modo, palpabile, si fa esperienza personale, commovente e trasformante» (*Angelus* dell'8 dicembre 1987).

Il mistero dell'Incarnazione si compì attraverso alcuni «momenti» che racchiudono, a loro volta, i grandi messaggi che il Santuario lauretano è chiamato a tener vivi nella Chiesa. Essi sono: 1) il saluto dell'angelo, cioè l'annunciazione, 2) la risposta di fede, il «fiat» di Maria e 3) l'evento sublime del Verbo che si fa carne.

Possiamo riassumerli con tre parole: *grazia, fede e salvezza*, che sono le stesse usate dall'Apostolo per descrivere il mistero cristiano: «Per *grazia* siete *salvi*, mediante la *fede*» (*Ef 2, 8*). La pietà cristiana ha mirabilmente espresso questi tre momenti nella preghiera dell'*Angelus*, che possiamo considerare, per il suo contenuto, come la preghiera lauretana per eccellenza: «L'angelo del Signore portò l'annuncio a Maria...», «Eccomi, sono l'ancella del Signore...», «E il Verbo si è fatto carne...».

4. Il racconto dell'Annunciazione, con al vertice la grande parola «piena di grazia» (*kecharitoméne*), proclama la verità fondamentale

che all'inizio di tutto, nei rapporti tra Dio e la creatura, c'è il dono gratuito, la libera e sovrana elezione di Dio, tutto ciò insomma che nel linguaggio della Bibbia è racchiuso nel termine «grazia». La grazia di Dio è la spiegazione ultima di tutta la grandezza di Maria e, dietro di lei, del suo castissimo sposo San Giuseppe e della Chiesa intera. La grazia che Maria ha ricevuto non è soltanto qualcosa di intenzionale, una benevola disposizione di Dio nei suoi riguardi, ma è qualcosa di reale, è la «*gratia Christi*» a lei accordata in anticipo in virtù dei meriti della morte del Figlio. È, in definitiva, lo stesso Spirito Santo. Dire, dunque, di lei che è «piena di grazia» equivale a dire che è piena di Spirito Santo.

La Santa Casa di Loreto, dove ancora risuona, per così dire, il saluto «Ave, piena di grazia», è dunque un luogo privilegiato, non solo per meditare sulla grazia, ma anche per riceverla, incrementarla, ritrovarla, se persa, mediante i sacramenti. Soprattutto il sacramento della Riconciliazione, che ha avuto sempre un posto così rilevante nella vita di codesto Santuario.

5. Il secondo momento del mistero dell'Incarnazione è, come accennavo sopra, il momento del «*fiat*», cioè della fede: «Allora Maria disse: Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (*Lc* 1, 38). È certamente riferendosi a questo momento che Elisabetta, di lì a poco, proclama Maria «beata» per aver creduto (cf. *Lc* 1, 45). Il Concilio Vaticano II ci insegna a vedere nella fede, più ancora che nei suoi privilegi, la vera grandezza della Madre di Dio. Ella fu la prima credente della nuova alleanza, colei che «avanzò nella peregrinazione della fede» (*Lumen gentium*, 58). Grazie alla sua fede, Maria, come dice S. Agostino, concepì il Cristo «nella sua mente, prima ancora che nel suo corpo» (*Sermo* 215, 4: *PL* 38, 1074).

Il secondo messaggio che risuona tra le mura della Santa Casa è, dunque, quello della fede. A Loreto si è come contagiati dalla fede di Maria. Una fede che non è solo assenso della mente a verità rivelate, ma anche obbedienza, accettazione gioiosa di Dio nella propria vita, un «sì» pieno e generoso al suo disegno.

Notavo nella *Redemptoris Mater* come la fede di Maria continua a trasmettersi in mezzo al popolo cristiano anche « mediante la forza attrattiva e irradiante dei grandi Santuari, nei quali non solo individui o gruppi locali, ma, a volte, intere nazioni e continenti cercano l'incontro con la Madre del Signore, con Colei che è beata perché ha creduto » (n. 28). E questo si applica in modo del tutto singolare al Santuario di Loreto. Non si contano le anime di semplici fedeli e di Santi canonizzati dalla Chiesa che tra le pareti del sacello lauretano hanno avuto la loro « annunciazione », cioè la rivelazione del progetto di Dio sulla loro vita, e, sulla scia di Maria, hanno pronunciato il loro « fiat » e il loro « eccomi! » definitivo a Dio.

S. Leone Magno diceva che « i figli della Chiesa sono stati generati con Cristo nella sua nascita » (*Sermo VI*, 2: *PL* 54, 213) e la *Lumen gentium* afferma, a sua volta, che Maria « è veramente madre delle membra di Cristo, perché cooperò con la carità alla nascita dei fedeli della Chiesa, i quali di quel capo sono le membra » (n. 53). Questo viene a dire che il « sì » di Maria fu, in qualche modo, anche un « sì » detto a noi. Concependo il capo, Ella « concepiva », cioè, alla lettera « accoglieva insieme con lui », almeno oggettivamente, anche noi, che siamo le sue membra. In questa luce la Santa Casa nazaretana ci appare come la Casa comune nella quale, misteriosamente, anche noi siamo stati concepiti. Di essa si può dire ciò che un salmo dice di Sion: « Tutti là sono nati » (*Sal* 87, 2).

6. Il terzo momento è, infine, quello dell'Incarnazione del Verbo, cioè della venuta tra noi della salvezza. La preghiera dell'*Angelus* lo rievoca con le parole sublimi del prologo: « E il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi ». Accogliendo con fede la grazia, Maria divenne vera Madre di Dio e figura della Chiesa. « Ogni anima che crede – scrive infatti S. Ambrogio – concepisce e genera il Verbo di Dio... Se, secondo la carne, una sola è la Madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo quando accolgono la parola di Dio » (*Esposizione del Vangelo di Luca*, II, 26: *CSEL*, 32, 4, p. 164).

Qual è, a questo proposito, il messaggio che la Santa Casa di Loreto, quale « Santuario dell'Incarnazione », deve contribuire a diffondere nel mondo? Essa ci richiama alla mente la salvezza nel suo « stato nascente » che è sempre, come si sa il più carico di suggestione; rende in qualche modo « presente » quell'istante unico nella storia in cui la grande novità fece la sua irruzione nel mondo. Essa aiuta, perciò, a ritrovare, ogni volta, lo stupore, l'adorazione, il silenzio necessari davanti a tanto mistero. Aiuta a far sì che l'evento del bimillenario cristiano, che ci apprestiamo a celebrare, sia l'occasione per riscoprire l'immenso significato che l'Incarnazione del Verbo ha per la fede e la vita dei cristiani. Lo stesso contrasto, che si nota a Loreto, tra la povertà e la nudità delle pareti interne della Santa Casa e il suo splendido rivestimento marmoreo, quante cose ci aiuta a capire del mistero dell'Incarnazione! « Gesù Cristo, da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà » (2 Cor 8, 9). Nulla esprime meglio la trascendente grandezza delle opere divine quanto la rinuncia e l'assenza di ogni grandezza e apparenza umana. La nudità della Santa Casa di Nazareth annuncia la nudità della croce ed il mistero dell'Incarnazione contiene già « in nuce » il mistero pasquale. Si tratta dello stesso mistero di « spogliazione » e di « kenosi », nel quale Maria è stata intimamente associata al Figlio (cf. *Redemptoris Mater*, 17).

Un aspetto che deve essere tenuto particolarmente vivo nel Santuario lauretano è quello che riguarda il ruolo dello Spirito Santo negli inizi della salvezza. Grazie ad esso, se da una parte l'Incarnazione annuncia il mistero pasquale, dall'altra prelude già alla Pentecoste. Parlando della fine del secondo millennio, nella mia Enciclica *Dominum et vivificantem*, scrivevo: « La Chiesa non può prepararsi ad esso in nessun altro modo, se non nello Spirito Santo... Ciò che nella pienezza del tempo si è compiuto per opera dello Spirito Santo, solo per opera sua può ora emergere alla memoria della Chiesa » (n. 51). E dove si potrebbe parlare con più efficacia del ruolo dello Spirito Santo, « datore di vita », se non nel Santuario lauretano, che ricorda il momento e il luogo in cui Egli compì la suprema delle sue

operazioni «vivificanti», dando vita, nel seno di Maria, all'umanità del Salvatore?

7. Ciò che abbiamo detto ci aiuta a vedere più chiaramente quale potrebbe essere la funzione dei grandi Santuari, particolarmente quello di Loreto, nel nuovo contesto religioso di oggi: non luoghi del marginale e dell'accessorio ma, al contrario, luoghi dell'essenziale, luoghi, dove si va per ottenere «la grazia», prima ancora che «le grazie». Oggi è necessario, per rispondere alle nuove sfide della secolarizzazione, che i Santuari siano luoghi di evangelizzazione, vere e proprie cittadelle della fede, nel senso globale che questa parola aveva sulla bocca di Gesù quando diceva: «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1, 15). «Si potrebbe forse parlare – scrivevo sempre nella *Redemptoris Mater* – di una specifica 'geografia' della fede e della pietà mariana, che comprende tutti questi luoghi di particolare pellegrinaggio del popolo di Dio» (n. 28).

È noto il ruolo determinante che svolsero nella prima evangelizzazione dell'Europa alcuni grandi monasteri, quali centri di spiritualità e veri campi-base nel cammino della fede. I grandi Santuari – divenuti oggi, anche grazie all'accresciuta mobilità umana, luoghi di più grande concorso di popolo – sono chiamati ad assolvere una funzione analoga, in vista della nuova ondata di evangelizzazione, di cui avvertiamo tanto urgente il bisogno per l'Europa e per il mondo. Occorre l'opera sapiente e zelante delle persone poste a servizio dei Santuari e di quelle che accompagnano spiritualmente i pellegrini. Per questo non si raccomanda mai abbastanza la necessità di un'adeguata pastorale, aperta alle grandi sfide del mondo e ai segni dei tempi, ispirata alle direttive conciliari e del magistero più recente della Chiesa, soprattutto per quanto riguarda l'efficace amministrazione dei Sacramenti e la centralità della Parola di Dio. Quante persone si sono recate ad un Santuario per curiosità, come visitatori, e sono tornate alle loro case trasformate e rinnovate, perché vi hanno ascoltato una parola che le ha illuminate!

Vale in modo tutto particolare per i Santuari ciò che Dio dice per mezzo del profeta: «Il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli» (Is 56, 7). L'efficacia dei Santuari si misurerà sempre più dalla capacità che essi avranno di rispondere al bisogno crescente che l'uomo sperimenta, nel ritmo frenetico della vita moderna, di un contatto silenzioso e raccolto con Dio e con se stesso. Quale grazia poter fare questo proprio presso la Santa Casa di Nazareth, dove Maria e lo stesso Gesù dedicarono gran parte del loro tempo alla preghiera silenziosa e nascosta.

Mi auguro, dunque, che si avveri sempre più quanto ebbi a dire nell'occasione già ricordata: «A Loreto folle innumerevoli, ogni giorno e da tutto il mondo, si accostano al Sacramento della Confessione e dell'Eucaristia e molti si convertono dall'incredulità alla fede, dal peccato alla grazia, dalla tiepidezza e dalla superficialità al fervore spirituale ed all'impegno della testimonianza. Loreto è una sosta di pace per l'anima; è un incontro particolare con Dio; è un rifugio per chi cerca la Verità e il senso della propria vita» (*Angelus* dell'8 dicembre 1987).

8. Ho detto che i Santuari devono essere sempre più luoghi dell'essenziale, in cui si fa esperienza dell'assoluto di Dio. Ma non per questo in essi saranno dimenticati i problemi quotidiani della vita. Il ricordo della vita nascosta di Nazareth evoca questioni quanto mai concrete e vicine all'esperienza di ogni uomo e di ogni donna. Esso ridesta il senso della santità della *famiglia*, prospettando di colpo tutto un mondo di valori, oggi così minacciati, quali la fedeltà, il rispetto della vita, l'educazione dei figli, la preghiera, che le famiglie cristiane possono riscoprire dentro le pareti della Santa Casa, prima ed esemplare «chiesa domestica» della storia.

Tornano alla mente qui le parole con cui il mio predecessore Paolo VI espresse quella che chiamò «la lezione di Nazareth»: «Nazareth ci insegna che cos'è la famiglia, la sua comunione d'amore, la sua austera e semplice bellezza, il suo carattere sacro ed inviolabile, impariamo da Nazareth come è dolce e insostituibile la formazione che essa

dà; impariamo come la sua funzione sia all'origine e alla base della vita sociale» (*Discorso di Paolo VI a Nazareth*, 5 gennaio 1964).

La Santa Casa ricorda, in pari tempo, anche la grandezza della vocazione alla *vita consacrata* e alla *verginità* per il Regno, la quale ebbe qui la sua gloriosa inaugurazione nella persona di Maria, Vergine e Madre. Ai giovani, poi, che innumerevoli pellegrinano alla Casa della Madre, vorrei ripetere le parole che ho rivolto loro in altra occasione: «Camminate verso Maria, camminate con Maria... Fate riecheggiare nel vostro cuore il suo fiat» (*Macerata*, 19 giugno 1993).

Possano i giovani rinnovare, alla luce degli insegnamenti della Casa di Nazareth, il loro impegno nel laicato cattolico onde riportare Cristo nei cuori, nelle famiglie, nella cultura e nella società (cf. *Ib.*).

Il giusto sforzo dei nostri tempi per riconoscere alla *donna* il posto che le compete nella Chiesa e nella società trova anch'esso qui un'occasione quanto mai adatta di approfondimento. Per il fatto che Dio «mandò il suo Figlio nato da donna» (*Gal* 4, 4), ogni donna è stata elevata, in Maria, ad una dignità tale che non se ne può concepire una maggiore (cf. *Mulieris dignitatem*, 3-5).

Nessuna considerazione, teorica poi, potrà mai esaltare la *dignità del lavoro umano* quanto il semplice fatto che il Figlio di Dio ha lavorato a Nazareth ed ha voluto essere chiamato «figlio del falegname» (cf. *Mt* 13, 55). Il lavoratore cristiano che ripensa la sua vocazione all'ombra della Santa Casa scopre anche un'altra importante verità: che il lavoro non solo nobilita l'uomo e lo rende partecipe dell'opera creatrice di Dio, ma può essere altresì un'autentica via per realizzare la propria fondamentale vocazione alla santità (cf. *Laborem exercens*, 24-27).

Infine, come non accennare alla «scelta dei poveri» che la Chiesa ha fatto nel Concilio (cf. *Lumen gentium*, 8) e ribadito sempre più chiaramente in seguito? Le austere e umili pareti della Santa Casa ci ricordano visivamente che è Dio stesso che ha inaugurato questa scelta in Maria, la quale, come dice un bel testo conciliare, «primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, che con fiducia attendono e ricevono da Lui la salvezza» (*Ib.*, 20).

Sempre a proposito di questo tema della povertà e della sofferenza, un posto privilegiato hanno avuto nella storia del Santuario i malati che furono tra i primi ad accorrere pellegrini alla Santa Casa e a diffondere la sua fama tra le genti. Anche oggi la loro presenza, specie nel cosiddetto « treno bianco », è quella che fa vivere al Santuario alcuni momenti vibranti di fede e di intensa devozione. Dove potrebbero essi, del resto, essere accolti meglio, se non nella casa di Colei che proprio le « litanie lauretane » ci fanno invocare come « salute degli infermi » e « consolatrice degli afflitti »? Accanto a Maria, il credente scopre che « soffrire significa diventare particolarmente suscettibili, particolarmente sensibili all'opera delle forze salvifiche di Dio offerte all'umanità in Cristo » (*Salvifici doloris*, 23).

9. Faccio voti affinché il glorioso Santuario della Santa Casa, che ha avuto una parte così attiva nella vita del popolo cristiano per quasi tutto il corso del secondo millennio che sta per concludersi, possa averne una altrettanto significativa nel corso del terzo millennio che è alle porte, continuando ad essere, come per il passato, uno dei pulpiti mariani più alti della cristianità. « Possa questo Santuario di Loreto – come ebbe a dire il mio predecessore Giovanni XXIII durante la sua storica visita – essere sempre come una finestra aperta sul mondo, a richiamo di voci arcane, annunzianti la santificazione delle anime, delle famiglie, dei popoli » (*Acta Apostolicae Sedis*, 54 [1962], 726).

La Vergine Lauretana dall'alto del suo colle benedica e soccorra tutti i popoli, in particolare quelli che, sull'altra sponda dell'Adriatico, dove è così viva la tradizione lauretana, sono oggi così provati da guerre fratricide! Possa, infine, accogliere sotto il suo manto tutti i cristiani in un gesto materno, ravvivando la nativa vocazione ecumenica di codesto Santuario, che ha radici, secondo la tradizione lauretana, nell'Oriente cristiano.

Nel significarLe che intendo anche concedere una speciale indulgenza, a determinate condizioni a quanti visiteranno codesto Santuario nel corso dell'anno celebrativo del centenario, ben volentieri imparto a Lei, Venerato Fratello, ai membri della Delegazione Pontificia

e della Comunità dei Padri Cappuccini, alla città di Loreto ed a tutti i pellegrini che visiteranno o prenderanno parte alle celebrazioni giubilari una particolare Benedizione Apostolica, in pegno di abbondanti grazie celesti.

Dal Vaticano, 15 Agosto, Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, dell'anno 1993, 15° di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Allocutiones

THE EUCHARIST – THE MINISTRY OF PRIESTS PRIESTLY CELIBACY *

As Pastors you are called to feed your flocks, refreshing their souls (cf. *Ps* 23:3) with the abundant life won by the Good Shepherd as he freely gave himself up to death on the Cross (cf. *Jn* 10:10-11). At the centre of your sacramental ministry is the Eucharistic Sacrifice, offered to nourish the faithful with the Bread which gives life to the world (cf. *Jn* 6:51). In some cases the shortage or uneven distribution of priests makes it difficult to meet the faithful's need for the Eucharist – the very source, center and culmination of the Church's life (cf. *Lumen gentium*, 11). This situation, coupled with a critical decline in the number of Catholics attending Sunday Mass, calls for vigorous pastoral action that is faithful to Church teaching.

* Ex allocutione die 8 novembris 1993 habita ad Coetum Episcoporum Canadiae, qui visitationis causa «ad limina Apostolorum» Romam venerant (cf. *L'Osservatore Romano*, 8-9 novembris 1993).

In meeting this challenge, certain fundamental principles should always guide your pastoral response. The parish is a community of the baptized who express and confirm their identity through the celebration of the Eucharistic Sacrifice (cf. *Christifideles laici*, 26). This requires the presence of an ordained priest whose first privilege and irreplaceable responsibility is to offer the Eucharist in persona Christi (cf. *Lumen gentium*, 10; *Pastores dabo vobis*, 48). Great care must be taken to ensure that no misunderstanding arises about the nature of the Eucharist and its essential link with the ordained priesthood.

When a community is deprived of the priest who acts publicly in the name of Christ (cf. *Presbyterorum ordinis*, 2), this regrettable situation calls for an emergency response. Sunday celebrations should continue, and the lay persons who lead their brothers and sisters in prayer are exercising in a commendable way the common priesthood of all the faithful, based on the grace of Baptism. It would be a serious mistake, however, to accept this as a normal way of involving Religious and lay men and women in the Liturgy. Such provisions should be regarded as only temporary, while the community is "in expectation of a priest" (Congregation for Divine Worship, *Directory for Sunday Celebrations*, June 2, 1988, No. 27). Your assiduous oversight is required so that all will see "the substitutional character of these celebrations, which should not be regarded as the optimal solution to new difficulties" (*ibid.*, 21). Your Pastoral Letter *The Ministry of Priests* (January 18, 1990) reaffirmed the Church's tradition when it stated unequivocally that "a Church without priests is unthinkable". On the contrary, the sacramental incompleteness of these celebrations should lead the whole community to pray more fervently that the Lord send laborers into his harvest (cf. *Mt* 9:38). And I join you in pleading with him that the Church in Canada may experience a fresh springtime of priestly and religious vocations.

The forthcoming apostolic visitations of your seminaries will provide the Episcopal Conference of Canada with ample opportunity to reflect on ways of improving the human spiritual intellectual and pastoral formation of priests. In the light of the relevant documents

of the Holy See and the Post-Synodal Apostolic Exhortation *Pastores dabo vobis*, the updated ratio fundamentalis which you intend to draw up (cf. *From Pain to Hope*, VII, Recommendation 50) will address the challenging task of deepening – both among the faithful and the candidates themselves – an understanding of the ontological bond uniting the priest to Christ, the High Priest and Good Shepherd. In this way the whole community will have a correct awareness and esteem for the priest's transcendent mission of being "the means and the living instrument for conferring God's grace" upon his people (*Pastores dabo vobis*, 73).

At this time, when some question the desirability of maintaining the discipline of priestly celibacy, Bishops must courageously teach the fittingness of linking this "sign of contradiction" with the ministerial priesthood. On the basis of her experience and reflection, the Church has discerned, with growing clarity through the ages, that priestly celibacy is not just a legal requirement imposed as a condition for ordination. It is profoundly connected with a man's configuration to Christ, the Good Shepherd and Spouse of the Church. As *Pastores dabo vobis* states: "Certainly it is a grace which does not dispense with but counts most definitely on, a conscious and free response on the part of the receiver. This charism of the Spirit also brings with it the grace for the receiver to remain faithful to it for all his life and be able to carry out generously and joyfully its concomitant commitments" (No. 50).

Cultural considerations, and the scarcity of priests in certain regions sometimes give rise to calls for a change in this discipline. To give decisive weight to solutions based on criteria deriving more from certain currents of anthropology, sociology or psychology than from the Church's living tradition is certainly not the path to follow. We cannot overlook the fact that the Church comes to know the divine will through the interior guidance of the Spirit (cf. *Jn* 16:13), and that the difficulties involved today in keeping celibacy are not sufficient reason to overturn the Church's conviction regarding its value and appropriateness a conviction constantly reaffirmed by the

Church's Magisterium, not least by the Second Vatican Council (cf. *Presbyterorum ordinis*, 16). Like the Church in other countries the Church in Canada is called to face this situation with faith and courage, trusting "in the Spirit that the gift of celibacy... will be generously bestowed by the Father, as long as those who share in Christ's priesthood through the Sacrament of Orders, and indeed the whole Church, humbly and earnestly pray for it" (*ibid.*).

The scandal given by those members of the clergy and those Religious who have failed in this regard has been a source of great suffering for the Church in Canada. I wish you to know that I have personally shared this anguish with you and that it has been the cause of much prayer to the "Father of mercies and God of all comfort" (2 *Cor* 1:3) for those who have been victims of sexual misconduct, as well as for those who have been guilty of it. Let us abide by Saint Paul's sound counsel: "Do not be overcome by evil, but overcome evil with good" (*Rom* 12:21). Recalling with profound gratitude the fidelity and zeal of so many priests in Canada who, with pure and selfless hearts have made the total gift of themselves to Christ and his Church, I ask you to convey my encouragement to every priest whose father in God you are (cf. *Christus Dominus*, 16).

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

*Summarium Decretorum*¹

I. CONFIRMATIO INTERPRETATIONUM TEXTUUM

1. *Conferentiae Episcoporum*

Angola e São Tomé: textus *lusitanus* Ordinis Baptismi Parvulorum (8 iul. 1993, Prot. 1255/93/L).

Textus *lusitanus* Lectionarii Missalis Romani pro feriis Temporum Adventus, Nativitatis, Quadragesimae ac Temporis Paschalis (18 nov. 1993, Prot. 1924/93/L).

Textus *lusitanus* Ordinis Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae (18 nov. 1993, Prot. 1919/93/L).

Textus *lusitanus* Liturgiae Horarum, prout confirmata est pro Lusitania (22 dec. 1993, Prot. 2345/93/L).

Austria: textus *germanici* Pontificalis Romani, qui nuncupantur:

1. « De Ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum » et « De admissione inter candidatos ad Diaconatum et Presbyteratum »;
2. « Ordo Benedictionis Abbatis et Abbatissae »;
3. « Ordo Consecrationis virginum »;
4. « De institutione lectorum et acolythorum »;
5. « Ordo dedicationis ecclesiae et altaris »;
6. « Ordo benedicendi oleum catechumenorum et infirmorum et conficiendi chrisma » (19 maii 1993, Prot. CD 1361/92).

¹ Decreta Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum a die 1 iulii ad diem 31 decembris 1993.

Textus *germanicus* Precis Eucharisticae « quae in missis pro variis necessitatibus adhiberi potest » (1 iul. 1993, Prot. 1101/93/L).

Textus *germanicus* Ordinis Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae (17 dec. 1993, Prot. 1074/93/L).

Belgio: textus *neerlandicus* Ordinis Exsequiarum (19 aug. 1993, Prot. CD 805/91).

Textus *neerlandicus* Ordinis benedicendi oleum catechumenorum et infirmorum et conficiendi chrisma (16 dec. 1993, Prot. 710/93/L).

Textus *neerlandicus* Ordinis dedicationis ecclesiae et altaris (16 dec. 1993, Prot. 799/93/L).

Brasile: textus *lusitanus* Lectionarii Missarum pro dominicis et quibusdam sollempnitatibus et festis Anni A, B, C (22 dec. 1993, Prot. 2374/93/L).

Capo Verde: textus *lusitanus* Ordinis Baptismi Parvulorum (8 iul. 1993, Prot. 1256/93/L).

Textus *lusitanus* Lectionarii Missalis Romani pro feriis Temporum Adventus, Nativitatis, Quadragesimae ac Temporis Paschalis (18 nov. 1993, Prot. 1925/93/L).

Textus *lusitanus* Ordinis Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae (18 nov. 1993, Prot. 1920/93/L).

Textus *lusitanus* Liturgiae Horarum, prout confirmatus est pro Lusitania (22 dec. 1993, Prot. 2346/93/L).

Germania: textus *germanici* Pontificalis Romani, qui nuncupantur:

1. « De Ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum » et « De admissione inter candidatos ad Diaconatum et Presbyteratum »;

2. « Ordo Benedictinis Abbatis et Abbatissae »;

3. « Ordo Consecrationis virginum »;
4. « De institutione lectorum et acolythorum »;
5. « Ordo dedicationis ecclesiae et altaris »;
6. « Ordo benedicendi oleum catechumenorum et infirmorum et conficiendi chrisma » (19 maii 1993, Prot. CD 1333/92).

Textus *germanicus* Precis Eucharisticae « quae in missis pro variis necessitatibus adhiberi potest » (1 iul. 1993, Prot. 1100/93/L).

Textus *germanicus* Ordinis Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae (17 dec. 1993, Prot. 1071/93/L).

Grecia: textus *graecus* Lectionarii Missalis Romani pro Missis Communis Sanctorum (13 iul. 1993, Prot. 894/93/L).

Guinea-Bissau: textus *lusitanus* Ordinis Baptismi Parvulorum (8 iul. 1993, Prot. 1257/93/L).

Textus *lusitanus* Lectionarii Missalis Romani pro feriis Temporum Adventus, Nativitatis, Quadragesimae ac Temporis Paschalis (18 nov. 1993, Prot. 1926/93/L).

Textus *lusitanus* Ordinis Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae (18 nov. 1993, Prot. 1921/93/L).

Textus *lusitanus* Liturgiae Horarum, prout confirmatus est pro Lusitania (22 dec. 1993, Prot. 2347/93/L).

Laos: textus *khmou* Ordinis Missae, cum Prece Eucaristica II atque formularum sacramentalium pro consecratione panis et vini, *ad interim* (26 nov. 1993, Prot. CD 1251/91).

Lussemburgo: textus *germanici* Pontificalis Romani, qui nuncupantur:

1. « De Ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum » et « De amissione inter candidatos ad Diaconatum et Presbyteratum »;

2. « Ordo Benedictinis Abbatis et Abbatissae »;
3. « Ordo Consecrationis virginum »;
4. « De institutione lectorum et acolythorum »;
5. « Ordo dedicationis ecclesiae et altaris »;
6. « Ordo benedicendi oleum catechumenorum et infirmorum conficiendi chrisma » (19 maii 1993, Prot. CD 1351/92).

Textus *germanicus* Precis Eucharisticae « quae in missis pro variis necessitatibus adhiberi potest » (1 iul. 1993, Prot. 1102/93/L).

Textus *luxemburgensis* Ordinis Missae una cum quattuor Precibus Eucharisticis, Ordinis Baptismi unius parvuli, Ordinis Paenitentiae pro uno paenitente, cum respectivis formulis sacramentalibus, ac denique Ordinis Celebrandi Matrimonium intra Missam (19 aug. 1993, Prot. CD 1189/91).

Textus *germanicus* Ordinis Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae (17 dec. 1993, Prot. 1073/93/L).

Mozambico: textus *lusitanus* Ordinis Baptismi Parvulorum (8 iul. 1993, Prot. 1254/93/L).

Textus *lusitanus* Lectionarii Missalis Romani pro feriis Temporum Adventus, Nativitatis, Quadragesimae ac Temporis Paschalis (18 nov. 1993, Prot. 1923/93/L).

Textus *lusitanus* Ordinis Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae (18 nov. 1993, Prot. 1918/93/L).

Textus *lusitanus* Liturgiae Horarum, prout confirmatus est pro Lusitania (22 dec. 1993, Prot. 2344/93/L).

Portogallo: textus *lusitanus* Ordinis Baptismi Parvulorum (8 iul. 1993, Prot. 1253/93/L).

Textus *lusitanus* Lectionarii Missalis Romani pro feriis Temporum Adventus, Nativitatis, Quadragesimae ac Temporis Paschalis (18 nov. 1993, Prot. 1922/93/L).

Textus *lusitanus* Ordinis Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae (18 nov. 1993, Prot. 1917/93/L).

Romania: textus *rumenus* formularum sacramentalium Baptismi, Confirmationis, Consecrationis panis et vini, pro absolutione singularium paenitentium, Ordinatione episcopi, presbyterorum et diaconorum, atque pro celebratione Matrimonii (9 oct. 1993, Prot. 725/93/L).

Textus *rumenus* Missalis Romani, *ad interim* (9 oct. 1993, Prot. 725/93/L).

Textus *rumenus* formulae sacramentalis Unctionis infirmorum (8 nov. 1993, Prot. 725/93/L).

Spagna: textus *catalaunicus* Precis Eucharisticae « quae in missis pro variis necessitatibus adhiberi potest » (15 iul. 1993, Prot. CD 1039/92).

Svizzera: textus *germanici* Pontificalis Romani, qui nuncupantur:

1. « De Ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum » et « De admissione inter candidatos ad Diaconatum et Presbyteratum »;
2. « Ordo Benedictionis Abbatis et Abbatissae »;
3. « Ordo Consecrationis virginum »;
4. « De institutione lectorum et acolythorum »;
5. « Ordo dedicationis ecclesiae et altaris »;
6. « Ordo benedicendi oleum catechumenorum et infirmorum et conficiendi chrisma » (19 maii 1993, Prot. CD 1353/92).

Textus *germanicus* Precis Eucharisticae « quae in missis pro variis necessitatibus adhiberi potest » (1 iul. 1993, Prot. 1103/93/L).

Textus *germanicus* Ordinis Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae (17 dec. 1993, Prot. 1072/93/L).

2. *Dioeceses*

Bolzano-Bressanone, Italia: textus *germanici* Pontificalis Romani, qui nuncupantur:

1. « De Ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum » et « De admissione inter candidatos ad Diaconatum et Presbyteratum »;
2. « Ordo Benedictionis Abbatis et Abbatissae »;
3. « Ordo Consecrationis virginum »;
4. « De institutione lectorum et acolythorum »;
5. « Ordo dedicationis ecclesiae et altaris »;
6. « Ordo benedicendi oleum catechumenorum et infirmorum et conficiendi chrisma » (19 maii 1993, Prot. CD 1349/92).

Textus *germanicus* Precis Eucharisticae « quae in missis pro variis necessitatibus adhiberi potest » (1 iul. 1993, Prot. 1105/93/L).

Textus *germanicus* Ordinis Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae (17 dec. 1993, Prot. 1076/93/L).

Cremona, Italia: textus *italicus* orationis collectae et lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Francisci Spinelli, *presbyteri* (9 oct. 1993, Prot. 1110/93/L).

Köln, Germania: textus *germanicus* lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Theresiae Benedictae a Cruce (Edith Stein), *virginis* (9 nov. 1993, Prot. CD 389/87).

Liège, Belgio: textus *germanici* Pontificalis Romani, qui nuncupantur:

1. « De Ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum » et « De admissione inter candidatos ad Diaconatum et Presbyteratum »;
2. « Ordo Benedictionis Abbatis et Abbatissae »;

3. « Ordo Consecrationis virginum »;
4. « De institutione lectorum et acolythorum »;
5. « Ordo dedicationis ecclesiae et altaris »;
6. « Ordo benedicendi oleum catechumenorum et infirmorum et conficiendi chrisma » (19 maii 1993, Prot. CD 1355/92).

Textus *germanicus* Precis Eucharisticae « quae in missis pro variis necessitatibus adhiberi potest » (1 iul. 1993, Prot. 1106/93/L).

Textus *germanicus* Ordinis Unctionis infirmorum eorumque 7 dec. 1993, Prot. 1077/93/L).

Strasbourg, Francia: textus *germanici* Pontificalis Romani, qui nuncupantur:

1. « De Ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum » et alle admissione inter candidatos ad Diaconatum et Presbyteratum»;
2. « Ordo Benedictionis Abbatis et Abbatissae »;
3. « Ordo Consecrationis virginum »;
4. « De institutione lectorum et acolythorum »;
5. « Ordo dedicationis ecclesiae et altaris »;
6. « Ordo benedicendi oleum catechumenorum et infirmorum et conficiendi chrisma » (19 maii 1993, Prot. CD 1357/92).

Textus *germanicus* Precis Eucharisticae « quae in missis pro variis necessitatibus adhiberi potest » (1 iul. 1993, Prot. 1104/93/L).

Textus *germanicus* Ordinis Unctionis infirmorum eorumque pastoralis curae (17 dec. 1993, Prot. 1075/93/L).

4. *Instituta*

Benedettini, Congregazione d'Inghilterra: textus *anglicus* Lectionarii Patrum (Tempus per annum Hebdomadae I-XVII) (25 nov. 1993, Prot. CD 1791/92).

- Benedettini, Congregazione di Solesmes:** textus *hispanicus* Ritualis Monastici (9 dec. 1993, Prot. CD 717/92).
- Benedettini, Congregazione Sublacense:** textus *bengalensis* Liturgiae Horarum Monasticae, absque lectionibus Officii lectionis, *ad interim* (23 dec. 1993, Prot. 1827/93/L).
- Benedettini, Monastero di Silos:** textus *hispanicus* Officii ad Vigiliis Liturgiae Horarum ad usum Monasterii Silensis (20 dec. 1993, Prot. CD 363/91).
- Canonici Regolari di Sant'Agostino:** textus *norvegensis* orationis collectae in honorem Beati Mauritii Tornay, *presbyteri et martyris* (25 nov. 1993, Prot. 1159/93/L).
- Canonici Regolari Premostratensi:** textus *germanicus* Lectionarii Proprii Missarum (7 dec. 1993, Prot. 437/93/L).
- Carmelitani Scalzi:** textus *gallicus, germanicus et anglicus* Missae in honorem Sanctae Teresiae a Iesu de Los Andes, *virginis* (5 iul. 1993, Prot. 926/93/L).
- Compagnia di Gesù:** textus *italicus* orationis collectae et lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Dominici Collins, *religiosi et martyris* (1 sept. 1993, Prot. 1611/93/L).
- Textus *croaticus* Proprii Liturgiae Horarum (23 nov. 1993, Prot. CD 654/90).
- Textus *sinicus* orationis collectae in honorem Beati Dominici Collins, *religiosi et martyris* (24 nov. 1993, Prot. 973/93/L).
- Compagnia di S. Teresa di Gesù:** textus *anglicus, italicus, gallicus, lusitanus et catalaunicus* Liturgiae Horarum in honorem Sancti Henrici de Ossó y Cervelló, *presbyteri* (30 oct. 1993, Prot. 923/93/L).

Domenicani: textus *germanicus* Proprii Lectionarii Missarum (8 nov. 1993, Prot. 1481/93/L).

Famiglie Francescane: textus *italicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beati Ioannis Duns Scoti, *presbyteri* (8 nov. 1993, Prot. 1799/93/L).

Fratelli delle Scuole Cristiane: textus *italicus, hispanicus, gallicus, anglicus* orationis collectae et lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatorum Aurelii Mariae et Sociorum, *martyrum* (16 nov. 1993, Prot. 1704/93/L).

Istituzione Teresiana: textus *italicus* et *anglicus* Missae in honorem Beati Petri Poveda, *presbyteri* et *martyris* (25 sept. 1993, Prot. 1741/93/L).

Textus *italicus, hispanicus* et *anglicus* orationis collectae in honorem Beatae Victoriae Díez y Bustos de Molina, *martyris* (15 oct. 1993, Prot. 1549/93/L).

Ministre degli Infermi di S. Camillo de Lellis: textus *anglicus* Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Virginis Perdolentis (11 dec. 1993, Prot. 2025/93/L).

Monache dell'Ordine di S. Chiara: textus *italicus* orationis collectae et lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Crucifixae Satellico, *virginis* (2 oct. 1993, Prot. 1685/93/L).

Oblati di S. Giuseppe (Giuseppini d'Asti): textus *italicus* orationis collectae in honorem Beati Iosephi Marellò, *episcopi* (30 iul. 1993, Prot. 1268/93/L).

Piccole Suore dell'Immacolata Concezione: textus *lusitanus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Paulinae a Corde Iesu Agonizante, *virginis* (4 iul. 1993, Prot. CD 805/92).

Redentoristi: textus *lusitanus* Proprii Liturgiae Horarum (25 oct. 1993, Prot. 759/93/L).

Società delle Vergini di Gesù e di Maria: textus *neerlandicus* Missae et textus *gallicus* Liturgiae Horarum Eucharistici Cordis Iesu (28 dec. 1993, Prot. 2343/93/L).

Suore della Sacra Famiglia del Sacro Cuore: textus *gallicus* et *italicus* orationis collectae in honorem Beatae Eugeniae Joubert, *virginis* (9 oct. 1993, Prot. 1665/93/L).

Suore di Maria Santissima Consolatrice: textus *gallicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (18 aug. 1993, Prot. 1552/93/L).

Textus *gallicus* Proprii Ordinis Professionis Religiosae (2 oct. 1993, Prot. 1587/93/L).

Suore Terziarie Cappuccine di Loano: textus *italicus*, *hispanicus* et *lusitanus* orationis collectae in honorem Beatae Mariae Franciscae a Iesu (Anna Rubatto), *virginis* (19 oct. 1993, Prot. 1775/93/L).

II. APPROBATIO TEXTUUM

2. Dioeceses

Cremona, Italia: textus *latinus* orationis collectae in honorem Beati Francisci Spinelli, *presbyteri* (9 oct. 1993, Prot. 1110/93/L).

Firenze, Italia: textus *italicus* lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Nicolai Stensen, *episcopi* et Beatae Mariae a Cruce Manetti, *virginis* (23 dec. 1993, Prot. 1488/93/L).

Köln, Germania: textus *latinus* lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatae Theresiae Benedictae a Cruce (Edith Stein), *virginis* (9 nov. 1993, Prot. CD 389/87).

Lowicz, Polonia: textus *polonus* Missae in honorem Sanctae Victoriae, *virginis* et *martyris* (26 oct. 1993, Prot. 2029/93/L).

Riga, Lettonia: textus *latinus* Missae in honorem Sancti Meinardi, *episcopi* (15 iul. 1993, Prot. 1182/93/L).

Rimini, Italia: textus *italicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (6 iul. 1993, Prot. CD 553/92).

Saint-Etienne, Francia: textus *gallicus* Proprii Missarum et Liturgiae Horarum (2 dec. 1993, Prot. CD 2207/92).

Tarragona, Spagna: textus *catalaunicus* Missae et Liturgiae Horarum in honorem Beatae Mariae Virginis sub titulo «Mare de Déu de Misericòrdia» (15 iul. 1993, Prot. 526/93/L).

4. *Instituta*

Benedettini, Congregazione d'Inghilterra: textus *anglicus* Proprius Ordinis Professionis Religiosae (10 dec. 1993, Prot. 1985/93/L).

Compagnia di S. Teresa di Gesù: textus *hispanicus* Liturgiae Horarum in honorem Sancti Henrici de Ossó y Cervelló, *presbyteri* (30 oct. 1993, Prot. 923/93/L).

Famiglie Francescane: textus *latinus* Missae et Liturgiae in honorem Beati Ioannis Duns Scoti, *presbyteri* (8 nov. 1993, Prot. 1799/93/L).

Francescani, Provincia Austriaca: textus *germanicus* lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Liberati Weiss, *presbyteri* et *martyris* (10 sept. 1993, Prot. 528/93/L).

Francescani, Provincia Irlandese: textus *anglicus* et *hibernicus* orationis collectae et lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beatorum Patricii O'Healy, *episcopi* eiusque Sociorum, *martyres* et Beati Caroli Meehan, *presbyteri* et *martyris* (9 dec. 1993, Prot. 727/93/L).

Istituti della Famiglia Paolina: textus *italicus* Proprii Missarum (26 iul. 1993, Prot. CD 595/90)

Textus *italicus* Proprii Liturgiae Horarum (20 aug. 1993, Prot. CD 595/90).

Istituto delle Suore dell'Adorazione del SS. Sacramento: textus *italicus* orationis collectae et Liturgiae Horarum in honorem Beati Francisci Spinelli, *presbyteri* (10 nov. 1993, Prot. 1270/93/L).

Istituzione Teresiana: textus *latinus* orationis collectae in honorem Beatae Victoriae Díez y Bustos de Molina, *martyris* (15 oct. 1993, Prot. 1549/93/L).

Oblati di S. Giuseppe (Giuseppini d'Asti): textus *latinus* orationis orationis collectae et textus *italicus* lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Beati Iosephi Marellò, *episcopi* (30 iul. 1993, Prot. 1268/93/L).

Suore della Sacra Famiglia del Sacro Cuore: textus *latinus* orationis collectae in honorem Beatae Eugeniae Joubert, *virginis* (19 oct. 1993, Prot. 1665/93/L).

Suore Terziarie Cappuccine di Loano: textus *latinus* orationis collectae in honorem Beatae Mariae Franciscæ a Iesu (Anna Rubatto), *virginis* (19 oct. 1993, Prot. 1775/93/L).

III. CONCESSIONES CIRCA CALENDARIA

1. *Conferentiae Episcoporum*

Costa Rica: Calendarium proprium (5 iul. 1993, Prot. CD 1657/92).

Spagna, diocesi della Catalogna: conceditur ut in Calendarium proprium celebrationes quae sequuntur inseri valeant:

- 13 augusti, Beatorum Martyrum Congregationis Missionariorum Filiorum Immaculati Cordis Beatae Mariae Virginis, memoria ad libitum;

– 23 *iulii*, Beatorum Martyrum Ordinis Hospitalarii S. Ioannis de Deo, memoria ad libitum (19 iul. 1993, Prot. 324/93/L).

2. *Dioeceses*

Calahorra – La Calzada – Logroño, Spagna: conceditur ut in Calendarium proprium celebrationes quae sequuntur inseri valeant:

– 19 *augusti*, S. Ezequiel Moreno Diaz, *episcopi*, memoria ad libitum (19 iul. 1993, Prot. 231/93/L).

– 2 *augusti*, B. Leonicii Pérez Ramos, *martyris*, memoria ad libitum (19 iul. 1993, Prot. 232/93/L).

Cremona, Italia: 6 *februarii*, B. Francisci Spinelli, *presbyteri*, memoria ad libitum (9 oct. 1993, Prot. 1110/93/L).

Essen, Germania: 9 *augusti*, B. Teresiae Benedictae a Cruce, *martyris*, memoria ad libitum (12 oct. 1993, Prot. 1887/93/L).

Łowicz, Polonia: conceditur ut in Calendarium proprium celebrationes Patronorum quae sequuntur inseri valeant:

– 11 *novembris*, S. Victoriae, *virginis* et *martyris*, sollemnitas;

– 13 *octobris*, B. Honorati Koźmiński, *presbyteri*, sollemnitas (26 oct. 1993, Prot. 2041/93/L).

Rimini, Italia: Calendarium proprium (6 iul. 1993, Prot. CD 553/92).

4. *Instituta*

Canonici Regolari di Sant'Agostino: conceditur ut in Calendarium proprium celebrationes quae sequuntur inseri valeant:

– 5 *mai*, B. Stanislai Casimiriani, *presbyteri*, memoria ad libitum;

– 12 *augusti*, B. Mauritii Tornay, *presbyteri* et *martyris*, memoria ad libitum (31 aug. 1993, Prot. 1483/93/L).

- Famiglie Francescane:** 8 *novembris*, B. Ioannis Duns Scoti, *presbyteri*, memoria ad libitum (8 nov. 1993, Prot. 1799/93/L).
- Figlie di Maria – Religiose delle Scuole Pie:** 26 *februarii*, B. Paulae Montal i Fornés, *virginis*, festum (9 iul. 1993, Prot. 1272/93/L).
- Francescani, Provincia Austriaca:** 20 *novembris*, B. Liberati Weiss, *presbyteri* et *martyris*, memoria (10 sept. 1993, Prot. 528/93/L).
- Francescani, Provincia Irlandese:** 12 *augusti*, Patricii O'Healy *episcopi* eiusque Sociorum, *martyrum* et Beati Caroli Meehan, *presbyteri* et *martyris*, memoria ad libitum (9 dec. 1993, Prot. 727/93/L).
- Fratelli delle Scuole Cristiane:** 16 *novembris*, Beatorum Aurelii Mariae et Sociorum, *martyrum*, memoria ad libitum (16 nov. 1993, Prot. 2125/93/L).
- Istituti della Famiglia Paolina:** Calendarium proprium (26 iul. 1993, Prot. CD 595/90).
- Istituto delle Suore dell'Adorazione del SS. Sacramento:** Calendarium proprium (10 nov. 1993, Prot. 1270/93/L).
- Scolopi (Piaristi):** 26 *februarii*, B. Paulae Montal i Fornés, *virginis*, festum (8 iul. 1993, Prot. 1271/93/L).
- Suore Terziarie Cappuccine di Loano:** 9 *augusti*, B. Mariae Franciscae a Iesu (Anna Rubatto), *virginis*, festum (13 dec. 1993, Prot. 2337/93/L).

IV. PATRONORUM CONFIRMATIO

- Sancta Catharina Senensis, virgo et Ecclesiae doctor:** Patrona Conso-
ciationis italicae pro spirituali assistentia Viribus Armatis prae-
standa (1 aug. 1993, Prot. 1457/93/L).

- Beatus Liberatus Weiss**, *presbyter* et *martyr*: Patronus secundarius Provinciae Austriacae Ordinis Fratrum Minorum (10 sept. 1993, Prot. 1700/93/L).
- Sanctus Maximilianus Maria Kolbe**, *presbyter* et *martyr*: Patronus, et **Sanctus Ioannes de Kęty**, *presbyter* una cum **Beato Ioanne Sarcander**, *presbytero* et *martyre*: Patroni secundarii dioecesis Bielscensis-Żywiecensis, Bielsko-Żywiec, Polonia (7 oct. 1993, Prot. CD 1107/92).
- Sanctus Adalbertus**, *episcopus* et *martyr*: Patronus, et **Sanctus Maximilianus Maria Kolbe**, *presbyter* et *martyr*, una cum **Beata Dorothea de Mątowy**: Patroni secundari dioecesis Elbingensis, Elbląg, Polonia (7 oct. 1993, Prot. CD 1125/92).
- Beata Maria Virgo sub titulo «Mater Ecclesiae»**: Patrona et **Sanctus Adalbertus**, *episcopus* et *martyr*: Patronus secundarius dioecesis Liccanensis, Elk, Polonia (7 oct. 1993, Prot. CD 1127/92).
- Sancti Apostoli Petrus et Paulus**: Patroni et **Beata Maria Virgo sub titulo «Mater Caritatis et Iustitiae Socialis»** una cum **Sancta Anna Beatae Mariae Virginis Matre**: Patronae secundariae dioecesis Gliwicensis, Gliwice, Polonia (7 oct. 1993, Prot. CD 1131/92).
- Sanctus Ioseph Beatae Mariae Virginis Sponsus sub titulo «Redemptoris Custos»**: Patronus dioecesis Calissiensis, Kalisz, Polonia (7 oct. 1993, Prot. CD 1109/92).
- Sancti Apostoli Petrus et Paulus**: Patroni et **Sanctus Ioseph Beatae Mariae Virginis Sponsus sub titulo «Redemptoris Custos»**: Patronus secundarius dioecesis Legnicensis, Legnica, Polonia (7 oct. 1993, Prot. CD 1115/92).
- Sancta Victoria**: *virgo* et *martyr* una cum **Beato Honorato Koźmiński**, *presbytero*: Patroni dioecesis Lovicensis, Łowicz, Polonia (7 oct. 1993, Prot. CD 1113/92).

- Sanctus Laurentius, *diaconus* et *martyr*:** Patronus et **Sanctus Bernardus, *abbas*:** Patronus secundarius dioecesis Pelplinensis, Pelplin, Polonia (7 oct. 1993, Prot. CD 1121/92).
- Sanctus Casimirus:** Patronus dioecesis Radomensis, Radom, Polonia (7 oct. 1993, Prot. CD 1133/92).
- Beatus Sebastianus Pelczar, *episcopus*:** Patronus et **Beata Carolina Kózka, *virgo* et *martyr*:** Patrona secundaria dioecesis Rzeszoviensis, Rzeszów, Polonia (7 oct. 1993, Prot. CD 1119/92).
- Sanctus Albertus Chmielowski, *religiosus*:** Patronus et **Sanctus Raphaëlis Kalinowski, *presbyter*:** Patronus secundarius dioecesis Sosnoviensis, Sosnowiec, Polonia (7 oct. 1993, Prot. CD 1129/92).
- Beata Maria Virgo sub titulo «Mater Dei de Victoria»:** Patrona dioecesis Varsaviensis-Pragensis, Warszawa-Praga, Polonia (7 oct. 1993, Prot. CD 1111/92).
- Beata Maria Virgo sub titulo «De Perpetuo Succursu»:** Patrona dioecesis Thoruniensis, Toruń, Polonia (7 oct. 1993, Prot. CD 1123/92).
- Beata Maria Virgo sub titulo «Redemptoris Mater»:** Patrona dioecesis Zamosciensis-Lubaczowiensis, Zamość-Lubaczów, Polonia (7 oct. 1993, Prot. CD 1117/92).
- Sanctus Ioseph Beatæ Mariæ Virginis Sponsus:** Patronus Provinciae indianæ Ordinis Fratrum Discalceatorum Beatæ Mariæ Virginis de Monte Carmelo (9 oct. 1993, Prot. 1583/93/L).
- Sanctus Florianus, *martyr*:** Patronus civitatis v.d. «Chorzów», Katowice, Polonia (19 oct. 1993, Prot. 1804/93/L).
- Beata Maria Virgo sub titulo «Virgen de la Salud»:** Patrona civitatis v.d. «Castro del Río», Córdoba, Spagna (3 nov. 1993, Prot. 1962/93/L).

Beata Maria Virgo sub titulo «Mater Misericordiae»: Patrona et Sanctus Casimirus una cum Sancto Maximiliano Kolbe, presbytero et martyre: Patroni secundari dioecesis Grodnensis, Grodno, Bielorusia (25 nov. 1993, Prot. 824/93/L).

V. INCORONATIONES IMAGINUM

Beata Maria Virgo sub titulo «Nuestra Señora de la Fuensanta»: gratiosa imago quae in ecclesia cathedrali veneratur, Córdoba, Spagna (18 oct. 1993, Prot. 1715/93/L).

VI. TITULI BASILICAE MINORIS CONCESSIO

Ecclesia cathedralis Beatae Mariae Virginis sub titulo «Nossa Senhora da Luz» in civitate Curitibensi, Curitiba, Brasile (6 iul. 1993, Prot. 1157/93/L).

Ecclesia paroecialis Sancti Francisci de Sales in civitate v.d. «Thonon les Bains», Annecy, Francia (8 iul. 1993, Prot. 87/93/L).

Ecclesia paroecialis Sancti Ludgeri in loco v.d. «Essen-Werden», Essen, Germania (12 iul. 1993, Prot. 709/93/L).

Ecclesia paroecialis Sancti Simplicii in civitate v.d. «Olbia», Tempio-Ampurias, Italia (29 iul. 1993, Prot. CD 1787/92).

Ecclesia concathedralis Beatae Mariae Virginis in caelum Assumptae in civitate Gravinensi, Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti, Italia (19 aug. 1993, Prot. 1310/93/L).

Ecclesia sanctuarium vulgo appellata «El Santo Cristo de la Gracia» apud civitatem v.d. «Barquisimeto», Barquisimeto, Venezuela (19 aug. 1993, Prot. CD 1083/92).

Ecclesia sanctuarium Sanctae Rosae de Lima in civitate Limana, Lima, Perù (9 nov. 1993, Prot. 1114/93/L).

VIII. DECRETA VARIA

- Barcelona, Spagna:** conceditur ut Rev.dus Dominus Petrus Farnés Scherer, presbyter Archidioecesis Barcinonensis, Missam celebrare possit iuxta Ritum Hispanum-Mozarabicum (28 dec. 1993, Prot. 2441/93/L).
- Eichstätt, Germania:** Missa votiva in honorem B. Stillae, *religiosae*, in ecclesia Sancti Petri loci v.d. «Abenberg» (21 oct. 1993, Prot. 1959/93/L).
- Kamieniec dei Latini, Ucraina:** conceditur ut nova ecclesia, in loco v.d. «Mohylów Podolski» aedificanda, Deo dedicari valeat in honorem Beati Petri Georgii Frassati (2 sept. 1993, Prot. 777/93/L). Conceditur ut nova ecclesia, in loco v.d. «Winnica» aedificanda, Deo dedicari valeat in honorem Beati Petri Georgii Frassati (2 sept. 1993, Prot. 777/93/L).
- Katowice, Polonia:** conceditur ut nova ecclesia, in civitate v.d. «Tychy» aedificanda, Deo dedicari valeat in honorem Beatae Carolinae Kózka, *virginis et martyris* (23 aug. 1993, Prot. 1107/93/L).
- Košice, Slovackia:** conceditur ut in pago v.d. «Fričovce» nova ecclesia paroecialis Deo dedicari valeat in honorem Beatorum Martyrum Cassoviensium (Marcus Crisinus, Stephanus Pongrácz et Melchior Grodziecki) (22 iul. 1993, Prot. 1328/93/L).
- Koszalin-Kołobrzeg, Polonia:** conceditur ut nova ecclesia, in civitate v.d. «Słupsk» aedificanda, Deo dedicari valeat in honorem Beatae Faustinae Kowalska, *virginis* (2 sept. 1993, Prot. 1506/93/L).
- Los Angeles-San Francisco-Portland in Oregon-Seattle-Anchorage, Stati Uniti d'America:** probatur statutum Archiepiscoporum Episcoporumque ut in illis Archidioecesibus-Dioecesibus celebratio sollemnitatis Ascensionis Domini non sit de praecepto servanda

ac proinde assignetur dominicae VII Paschae, *ad experimentum et ad quinquennium* (4 dec. 1993, Prot. 1442/93/L).

Netzahualcōyotl, Messico: conceditur ut nova ecclesia aedificanda Deo dedicari valeat in honorem Beati Ioannis Diego (19 iul. 1993, Prot. 767/93/L).

Raphoe, Irlanda: conceditur ut nova ecclesia, in loco v.d. «Conwal and Leck» aedificanda, Deo dedicari valeat in honorem Beatorum Septemdecim Martyrum Hibernicorum (7 dec. 1993, Prot. 1805/93/L).

Tampico, Messico: conceditur ut nova ecclesia paroecialis aedificanda Deo dedicari valeat in honorem Beati Ioannis Diego (2 sept. 1993, Prot. 1489/93/L).

Conceditur ut nova ecclesia paroecialis aedificanda Deo dedicari valeat in honorem Beati Davidis Roldán Lara, *martyris* (2 sept. 1993, Prot. 1490/93/L).

Istituzione Teresiana: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beatae Victoriae Díez y Bustos de Molina, *martyris* (15 oct. 1993, Prot. 1549/93/L).

Oblati di S. Giuseppe (Giuseppini d'Asti): liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beati Iosephi Marellò, *episcopi* (30 iul. 1993, Prot. 1268/93/L).

Suore della Sacra Famiglia del Sacro Cuore: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beatae Eugeniae Joubert, *virginis* (9 oct. 1993, Prot. 1665/93/L).

Suore Terziarie Cappuccine di Loano: liturgicae celebrationes conceduntur in honorem Beatae Mariae Franciscæ a Iesu (Anna Rubatto), *virginis* (19 oct. 1993, Prot. 1775/93/L).

Varia

VISITE «AD LIMINA» NEL 1993

Nel corso di quest'anno 1993 diversi Episcopati sono stati ricevuti nella Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, in occasione della visita *ad Limina*. Tali incontri hanno permesso di stabilire un ricco interscambio di informazione e di riflessione su alcuni temi di competenza del Dicastero, dei quali si presenta una sintesi per dare un'idea dei problemi che maggiormente assillano quelle Chiese e dei tentativi che si fanno per farne fronte.

Hanno visitato la Congregazione i Vescovi dell'Olanda (12 gennaio), Polonia (15 gennaio), Ungheria (29 gennaio), Ghana (23 febbraio), Lituania (25 febbraio), Lettonia (26 febbraio), Mozambico (5 e 13 marzo), Australia (25 maggio, 5 ottobre), Papua Nuova Guinea e Isole Salomone (30 giugno), Pacifico (20 ottobre), Nuova Zelanda (25 ottobre), Canada e Stati Uniti d'America (lungo l'anno, per Regionali separati), Repubblica del Congo (27 novembre) e Nigeria (14 dicembre).

1. EPISCOPATO DEI PAESI BASSI

Il primo incontro dell'anno 1993 tra i Vescovi in visita *ad Limina* e la Congregazione è stato quello dell'Episcopato Olandese, la mattina del 12 gennaio.

I Vescovi, nella linea di quanto avevano già chiesto altre Conferenze Episcopali, hanno posto un interrogativo sulla possibilità di estendere ai laici la facoltà di amministrare il sacramento dell'Unzione degli infermi. La Congregazione, osservando che la questione era piuttosto di carattere dottrinale e pertanto non di competenza del Dicastero, ha tuttavia invitato a potenziare l'azione dei laici nella cura

pastorale degli infermi che porta alla celebrazione del sacramento. Anche circa il Battesimo, e il conferimento da parte di operatori pastorali laici la Congregazione ha invitato a non cadere in una delega indiscriminata che sovverta la prospettiva e l'orientamento dei canoni 530 e 861 del C.I.C.

I Vescovi hanno domandato l'orientamento della Congregazione circa l'estensione agli operatori pastorali laici della facoltà di assistere ai Matrimoni come testimoni qualificati. Non essendo, per principio, preclusa all'iniziativa, la Congregazione ha invitato a tener conto dell'importanza della presenza del sacerdote ministeriale in campo di Sacramenti e a rispettare il carattere di straordinarietà della facoltà, giustificata dalla mancanza di sacerdoti e non in base a una nuova prospettiva delle funzioni da affidare ai laici. Invitando ad approfondire la questione, sotto questo profilo, prima di inoltrarne eventuale richiesta alla Santa Sede, è stato ricordato che la concessione non sia stata ancora data a nessuna Conferenza Episcopale di Europa.

Collegata con i tre temi di cui sopra, è stata sollevata la questione del Diaconato, che merita di essere approfondito in termini di natura e di ruoli. La Congregazione, condividendo questa necessità, osserva che l'approfondimento dovrebbe essere esteso all'intero settore dell'azione ministeriale nella Chiesa, un tema che è allo studio e nel quale sono coinvolti molti altri livelli e organismi della Santa Sede e della Chiesa.

2. EPISCOPATO DELLA POLONIA

I Vescovi della Polonia sono stati ricevuti in Congregazione il 12 gennaio. La mutata situazione della Chiesa in Polonia relativamente alla precedente visita *ad Limina*, comporta nuove prospettive pastorali e programmi pastorali, sui Sacramenti.

È stato trattato del Battesimo dei feti abortiti, e di iniziative pastorali adatte a coscientizzare il popolo di Dio sulla piaga dell'aborto. Meritando la questione di essere approfondita dal punto di vista ca-

nonico e teologico, la Congregazione ha invitato a tener conto della sua complessità, per non favorirne né la banalizzazione né l'ostilità. Assicurando il Battesimo per i feti abortivi ancora vivi e riservando per ogni feto umano un luogo dignitoso nei cimiteri, si potrebbe promuovere in certi casi una specie di preghiera *pro vivis et defunctis*.

Constatando l'elevata frequenza ai Sacramenti e, in modo particolare, alla Penitenza, la Congregazione ha insistito perché, nel promuovere la celebrazione comunitaria di questo sacramento, non venisse compromessa la confessione individuale, che, una volta perduta, risulta difficile recuperare.

Circa l'Eucaristia, si è evidenziata la particolare situazione della Polonia, dove la mancanza del clero non si è fatta sentire molto e, di conseguenza, non si è diffuso il ricorso al Diaconato Permanente né ai ministri straordinari. Anche sull'ammissione delle donne al servizio dell'altare, i Vescovi hanno presentato serie riserve a un eventuale cambiamento di disciplina, per motivi sia di convenienza pastorale che di ecumenismo.

I Vescovi hanno approfittato dell'incontro anche per conoscere la posizione della Congregazione sulla possibilità di proporre alla Chiesa universale la seconda Domenica di Pasqua come *Domenica della Divina Misericordia*, in base ad un'usanza molto sentita e diffusa nelle loro Chiese locali. La Congregazione ha manifestato qualche riserva sulla proposta, invitando a circoscriverla al calendario liturgico della Polonia, nel caso che si intendesse portare avanti l'iniziativa.

Di fronte al nuovo fenomeno del secolarismo nei paesi dell'Est, con riflessi sulla fedeltà dei sacerdoti agli impegni derivati dall'Ordine, ha invitato la Congregazione a seguire con particolare cura il problema e ad approfondirlo, potendo questa loro riflessione rendersi utile anche al Dicastero, che tratta le rispettive pratiche di dispensa. E l'incontro si è concluso con un riferimento all'allocuzione del Santo Padre in occasione della visita, nel senso di avviare un rinnovato sforzo di pastorale giovanile, che si invita ad estendere al campo liturgico, per il particolare legame dei giovani con la Liturgia.

3. EPISCOPATO DELL'UNGHERIA

Nel pomeriggio del 29 gennaio l'Episcopato dell'Ungheria è stato ricevuto in Congregazione.

Nell'accogliere il gruppo, il Dicastero ha voluto associarsi a quelle Chiese locali nel ringraziare Dio per la mutata situazione, invocando l'assistenza del Signore per la nuova fase che, pur se liberata da parecchi ostacoli, presenta nuove difficoltà e sfide pastorali.

I Vescovi hanno ringraziato per l'apporto dato dalla Congregazione alla loro Chiesa locale in materia di Liturgia, con una serie di iniziative e di documenti adatti ad applicare il rinnovamento liturgico conciliare.

In Ungheria, approfittando del nuovo clima e delle nuove facilità, si cerca ora di dotare le comunità dei necessari libri liturgici e altri strumenti pastorali. La Congregazione invita a servirsi di questo rinnovamento per avviare uno sforzo di formazione volto alla interiorizzazione e studio dei rispettivi *Praenotanda*.

A proposito dell'introduzione delle nuove prassi pastorali e liturgiche, la Congregazione invita i Vescovi a stabilire una disciplina il più possibile unitaria, in modo da evitare eccessiva differenza di criteri tra i pastori o disorientamenti tra i fedeli.

Un problema, sottoposto alla Congregazione, è stato quello della dispensa dagli obblighi sacerdotali e della regolarizzazione di quei sacerdoti che sono stati *ordinati clandestinamente* sotto l'antico regime, alcuni dei quali non intendono uscire dall'anonimato.

4. EPISCOPATO DEL GHANA

L'Episcopato del Ghana, nel pomeriggio del 23 febbraio ha voluto incontrarsi con il Dicastero.

Il Presidente della Commissione Nazionale di Liturgia, ha informato sul lavoro svolto dalla Commissione e ha individuato

nell'inculturazione il maggiore problema e sfida del momento. È stato fatto osservare come il fenomeno sia cominciato nel campo della Liturgia e come la Commissione dedichi molto della sua energia al tema dell'inculturazione, incoraggiando l'investigazione nel campo delle religioni autoctone in cerca di elementi che possano arricchire il linguaggio della Liturgia. La partecipazione dei popoli africani esige spontaneità e vivacità e una liturgia inculturata si rende necessaria e urgente anche per far fronte al dilagare delle sette.

Un secondo tema trattato durante l'incontro è stato quello dell'iter delle traduzioni dei Libri liturgici fino alla loro conferma da parte della Santa Sede con il coinvolgimento dell'intera Conferenza Episcopale nell'approvazione delle traduzioni. È stato spiegato il significato di quel coinvolgimento, che più di una competenza linguistica ha il senso di una maggiore garanzia soprattutto quando si tratta di lingue che hanno un linguaggio scritto recente in costante evoluzione, difficile da fissare in testi definitivi.

È stato sollevato anche il problema della laicizzazione dei sacerdoti che non intendono chiedere l'indulto di dispensa.

La Congregazione ha invitato i Vescovi a mantenere il dialogo con il Dicastero, anche in modo istituzionalizzato.

5. EPISCOPATI DELLA LITUANIA E DELLA LETTONIA

Il 25 febbraio sono stati ricevuti in Congregazione i Vescovi della Lituania e il 26 quelli della Lettonia.

Era la prima volta, dopo decenni di dominio comunista, che gli Episcopati di quelle Repubbliche Baltiche facevano una regolare visita *ad Limina* e la Congregazione, nel riceverli, ha voluto rilevare l'evento.

L'Episcopato, ha da parte sua sottolineato l'importanza che i Sacramenti e soprattutto il culto eucaristico fuori della Messa, han-

no avuto nella conservazione della fede durante l'accennato periodo quando, per l'impossibilità di avviare un'azione formativa, si doveva non procedere a introdurre novità rituali. Il Dicastero ha cercato di giustificare la lentezza con cui ora si procede nell'introdurre le novità liturgiche conciliari, considerando il peso che le formule tradizionali hanno acquistato quando erano l'unica espressione della fede.

Le riserve che talvolta i Vescovi Lituani esprimono sulle innovazioni liturgiche vengono spiegate anche per il modo con cui alcuni sacerdoti, nel nuovo clima di apertura, hanno importato delle novità dall'estero senza i dovuti criteri e la necessaria preparazione dei fedeli.

La Congregazione ha invitato i Vescovi ad approfittare del momento propizio per avviare un'opera di formazione liturgica che faccia tesoro delle esperienze positive e negative di quelle Chiese più introdotte nel rinnovamento. Vengono citati i *Praenotanda* dei diversi Rituali e la *Vicesimus Quintus Annus*, come base di contenuto e di riferimento per questa azione formativa.

Se la Lituania ha una maggiore unità religiosa e linguistica, ciò non si verifica in Lettonia, dove i cattolici sono in minoranza e esiste una pluralità linguistica che rende difficile il lavoro di rinnovamento. La lingua latina è ancora abbastanza adoperata nelle celebrazioni liturgiche; i cattolici sono in maggioranza lettogallici, mentre il lettone è la lingua delle altre due grandi Confessioni cristiane: i Protestanti e gli Ortodossi. I fedeli, inoltre, nel contesto ecumenico e ideologico in passato ostile, si sono identificati con un certo stile liturgico che faticano oggi a rinnovare.

Il delicato contesto della Chiesa cattolica in Lettonia, contrariamente a quello della Lituania, consiglia pertanto una maggiore tolleranza nell'applicare le nuove esigenze liturgico-canoniche per esempio nell'introdurre il catecumenato per il Battesimo degli adulti. I Vescovi chiedono la comprensione della Congregazione dinanzi a questo particolare contesto.

6. EPISCOPATO DEL MOZAMBICO

Due volte sono venuti in Congregazione i Vescovi Mozambicani, il 5 e il 13 marzo, per trattare il tema dell'inculturazione dell'Ordinario della Messa.

Preoccupazione dei Vescovi Mozambicani è quella di fare vivere il Vangelo nella cultura del paese, anche per superare il dato storico di averlo ricevuto nella cultura degli evangelizzatori. Il Presidente della Conferenza Episcopale e della rispettiva Commissione di Liturgia, ha voluto sottolineare l'importanza dell'argomento e dell'occasione che permette ad ambedue le parti di trattarlo insieme per la prima volta. Infatti, qualche mese prima, la Congregazione, dopo un accurato esame della proposta di adattamento dell'Ordinario della Messa avviato dall'Episcopato del Mozambico, aveva chiesto alcuni chiarimenti in proposito. La giustificazione di alcuni spostamenti rituali data con argomenti di cultura locale, apparendo come opzione di una logica diversa da quella del Rito Romano.

La Congregazione ha esposto alcuni principi sul tema dell'inculturazione, sul significato e i limiti della medesima. Si precisa che questa non dovrà concepirsi come l'introduzione di nuovi Riti, ma come l'adattamento della Liturgia che già si ha, quella Romana. Il problema, dunque, è vedere se realmente permangano in questa Liturgia, dopo gli adattamenti previsti nei libri liturgici, degli elementi che non quadrano con una determinata cultura, in modo da cercarne opportune soluzioni.

La Congregazione ha suggerito di attendere, sia la promulgazione dell'istruzione sull'inculturazione della Liturgia Romana, che la prossima celebrazione dell'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Africa.

Si incoraggiavano i Vescovi Mozambicani a proseguire o ad avviare l'adattamento liturgico previsto già nella *Sacrosanctum Concilium*, relativamente al Matrimonio, alle esequie, Iniziazione cristiana, benedizioni, ecc., prima di intraprendere una revisione dell'Ordinario della Messa.

7. EPISCOPATO DELL' AUSTRALIA

I Vescovi dell'Australia in visita *ad Limina* hanno visitato la Congregazione in due gruppi: il primo il 25 maggio e il secondo il 5 ottobre. Per il secondo gruppo, la Conferenza Episcopale aveva indicato come i temi da trattare: le assoluzioni collettive, la presenza delle donne nei Dicasteri della Santa Sede, la dimissione dei sacerdoti resisi colpevoli di notevoli crimini e che non intendono chiedere dispensa, il precetto domenicale, l'estensione ai laici di assistere ai matrimoni come testi qualificati. Nel primo incontro, il 25 maggio, si è trattato, brevemente, anche del linguaggio inclusivo e competenze dell'ICEL e delle cosiddette *altar girls*.

Circa il precetto domenicale, i Vescovi hanno fatto presente l'abitudine crescente nei paesi del tipo dell'Australia, di uscire a fine settimana, incominciando spesso già la sera del venerdì. Il fenomeno crea serie difficoltà alla pastorale basata sulle comunità parrocchiali e, oltre al fatto che molti fedeli hanno perso l'abitudine di andare a Messa, cresce ormai la moda di andarvi qualche volta, una o due volte al mese.

Per combattere il fenomeno il Dicastero ha consigliato di insistere sulla catechesi, fin dalla giovinezza. Si osserva che occorre modificare un certo linguaggio e sensibilità. Per esempio, al posto di parlare di *prima comunione*, si dovrebbe accentuare la *prima partecipazione completa alla Messa* e occorre, inoltre, curare liturgicamente e pastoralmente le celebrazioni domenicali di weekend.

Alla ipotesi di celebrare in certi la Messa al sabato mattina e perfino al venerdì sera la Congregazione è incline, piuttosto, a che venga inculcato il senso celebrativo della domenica, preferendo che si ricorra alla celebrazione in assenza del presbitero, come soluzione di emergenza, ciononostante poiché la disciplina in questa materia si è gradualmente adattata ai cambiamenti nelle abitudini delle persone, la Congregazione starà attenta a questa evoluzione, tenendola presente nella sua riflessione.

Circa l'auspicato allargamento ai laici di assistere al Matrimonio

come testi qualificati, il Dicastero ha fatto presente che il problema non è dogmatico né giuridico, perché previsto nel Codice, ma piuttosto di ordine pastorale. Ammettendo che la Congregazione reagisce diversamente secondo la provenienza di simile richiesta, si fa presente che non si tratta di due pesi e due misure, ma della preoccupazione di non diminuire senza necessità la presenza del sacerdote nella vita della Chiesa, soprattutto dove l'immagine del pastore protestante contrasta con quella del presbitero cattolico. Si invitano i Vescovi perché, nell'affrontare la questione, non si arrivi a delle concessioni indiscriminate, ma si stia attenti affinché nella vita della Chiesa la dimensione sacerdotale non sparisca dall'orizzonte. A questo scopo, dove necessario, si promuova un ridimensionamento delle attività svolte dai presbiteri in modo che questi, privilegiando i ruoli che sono loro propri, non si sovraccarichino di quelli che i laici potrebbero svolgere anche con maggiore competenza.

Ha avuto particolare rilievo la questione delle assoluzioni collettive. La Conferenza Episcopale, in precedenza, non aveva creduto opportuno di aggiungere particolari direttive al riguardo, ritenendo sufficienti le norme della Santa Sede. Attualmente il tema era stato proposto per l'incontro di ottobre e le relazioni quinquennali davano a intendere che la pratica si imponeva in alcune circostanze e luoghi.

L'Episcopato ha sottolineato la serietà del problema, là dove per mancanza di sacerdoti talvolta diventa difficile celebrare frequentemente la Penitenza con la confessione individuale. Nell'incontro di maggio si è data maggiore attenzione alla riflessione sulle cause del calo delle confessioni puntando sulla cambiata sensibilità della gente in materia di coscienza di peccato, di ritmi di vita spirituale; invece, nel raduno di ottobre l'accento è stato messo sugli aspetti giuridici della questione, cioè sulle condizioni e le modalità del ricorso all'assoluzione collettiva.

Da parecchie parti la Congregazione è stata sollecitata a emanare un documento sulla disciplina in questione e che, volendo essa servire la Chiesa, ha avviato un'inchiesta in merito tra i Vescovi in visita *ad Limina*, risultando che la maggior parte dei Vescovi, fino a quel mo-

mento consultati, non vedeva la necessità né l'opportunità di cambiare la normativa in causa. Ammesso che sono reali le situazioni riportate dai Vescovi tuttavia il Dicastero invita d'altra parte a considerare il circolo vizioso che si crea tra la perdita del senso di peccato e il calo delle confessioni, e come la disaffezione per il sacramento si verifichi anche tra i sacerdoti. Il Dicastero riconosce che l'imprecisione e l'incertezza, emergenti in una cultura dove i peccati tradizionali non vengono più recepiti con la stessa sensibilità di una volta e i nuovi peccati non trovano posto nei manuali di un tempo, contribuiscono a questo disorientamento dei confessori e al conseguente calo delle confessioni.

8. VESCOVI DI PAPUA NUOVA GUINEA E DELLE ISOLE SALOMONE

Ricevuti il 30 giugno, i Vescovi di Papua Nuova Guinea e delle Isole Salomone hanno portato la loro specifica problematica missionaria: la mancanza di clero e il conseguente ricorso ai laici, con le comprensibili difficoltà di formazione e le loro limitazioni in materia di conferimento di Sacramenti. Il problema si aggrava perché anche l'ordinazione dei diaconi permanenti non porterebbe alla soluzione del problema, se le comunità continuassero a rimanere prive dall'Eucaristia e dall'assoluzione dei peccati. L'ordinazione dei diaconi permanenti, ad avviso dei Vescovi, risulta inoltre problematica per le particolari condizioni sociologiche ed economiche di quelle Chiese locali. Un diacono a tempo pieno dovrebbe essere remunerato dalla Chiesa, che è priva di mezzi e, d'altra parte, le motivazioni dei candidati a ricevere un'ordinazione diaconale e l'idea che se ne fanno i fedeli sono più di prestigio che di servizio. Potendo i catechisti svolgere la maggior parte delle funzioni dei diaconi permanenti, con il vantaggio di una maggiore semplicità e della residenza negli stessi villaggi, i Vescovi preferiscono i catechisti ai diaconi permanenti.

Si sono aggiunte altre considerazioni, quali la difficoltà di formare un diacono; il requisito dell'età, che è troppo elevata per la media locale; l'impossibilità di risposarsi, per trovare chi assista i figli resi orfa-

ni, ciò che non è semplice nel contesto sociologico locale. Dall'intercambio che ne è derivato è emersa la necessità di un'adeguata riflessione sulla teologia del Diaconato. L'apporto delle Chiese missionarie in questo campo si rende utile e auspicabile.

I Vescovi hanno anche scambiato idee ed esperienze su altri temi, come il culto domenicale in assenza del presbitero, la formazione e preparazione dei ministri laici, la nuova edizione inglese del Messale preparata dall'ICEL, l'inculturazione e la particolare situazione linguistica di quell'area geografica dove le traduzioni divengono complesse e difficili per l'abbondanza di molti idiomi senza tradizione scritta.

9. EPISCOPATO DEL PACIFICO

Con una problematica liturgico-pastorale simile al gruppo precedente, hanno visitato la Congregazione, nella mattinata del 20 ottobre, i Vescovi del Pacifico, che in quella circostanza celebravano il 25° di fondazione della rispettiva Conferenza Episcopale.

Nella tematica che essi hanno proposto di trattare sono emerse la dispensa dagli obblighi sacerdotali e diaconali e la procedura per l'approvazione delle versioni dei Libri liturgici nelle lingue autoctone.

Circa il primo tema – la dimissione e dispensa dallo stato clericale – sia per i sacerdoti che per i diaconi, tanto nei casi normali di richiesta di dispensa come nelle situazioni in cui questa non viene richiesta e risulta necessaria soprattutto a causa dello scandalo il Dicastero ha richiamato i principi e le procedure stabilite pur ammettendo che non sempre è possibile trovare per ogni caso la soluzione che da alcuni si auspicherebbe come efficace.

Particolare rilievo vien dato al secondo tema: l'approvazione delle versioni dei Libri liturgici partendo dal fatto che nell'arcidiocesi di Papeete è in elaborazione da parecchi anni un Ordinario della Messa in lingua tahiti, usato ad experimentum senza la conferma ufficiale della Congregazione, sono state scambiate idee e chiarimenti sulla procedura in vigore nell'approvazione di testi liturgici. Si fa, inoltre,

presente che, se una versione è già in uso da tempo, come sembra essere il caso presentato, la Congregazione potrà, nel frattempo, darne un'approvazione *ad interim*.

Viene richiamata l'attenzione sulla necessità dell'intervento della Conferenza Episcopale nell'approvazione delle versioni di testi liturgici, secondo la normativa in vigore. Anche se la preparazione della versione può essere fatta sotto l'esclusiva responsabilità di un Ordinario del luogo, la presentazione del testo alla Santa Sede dovrà essere previamente corroborata da un'approvazione della Conferenza, espressa con una votazione che raggiunga i due terzi dei consensi. Si fa presente che la Conferenza non può delegare, né a una Conferenza Regionale né ai singoli Vescovi, questa responsabilità, a meno che lo prevedano gli Statuti della stessa Conferenza.

La particolare situazione delle Chiese locali del Pacifico, dove sono più le nazioni che le diocesi e dove la Conferenza, per difficoltà di comunicazione, si raduna in plenaria molto raramente, consiglia di studiare attentamente il problema con gli Organismi competenti.

10. EPISCOPATO DELLA NUOVA ZELANDA

Nella mattinata del 25 ottobre i Vescovi della Nuova Zelanda sono stati ricevuti nella Congregazione, in occasione della loro visita *ad Limina*.

I temi da essi proposti erano l'inculturazione, la traduzione della Bibbia, certe iniziative dell'ICEL, ed infine la questione delle *altar girls*.

Il tema dell'inculturazione liturgica rivestiva particolare interesse, data la presenza in Nuova Zelanda di un considerevole gruppo etnico – i Maori – per i quali si cominciano a preparare testi liturgici tradotti nella lingua propria. Sono state chieste e fornite informazioni sull'Istruzione che attende di essere pubblicata al riguardo.

Il documento è stato precisato, non soltanto offre orientamenti e norme per l'applicazione dei nn. 37-40 della Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, ma cerca di andare incontro all'evoluzione

che si è verificata in questo campo, dove la prospettiva non si riduce più a un'azione di adattamento della Liturgia ai diversi Paesi, ma piuttosto di inculturazione. Con detta Istruzione, quindi, la Congregazione intende applicare nell'inculturazione del Rito Romano la struttura del dialogo, tenendo presente, da una parte, la continuità e la fedeltà al patrimonio della Chiesa e, dall'altra, le categorie culturali odierne.

Relativamente alle traduzioni della Bibbia, è stato sollevato il problema che risulta dall'approvazione di alcune traduzioni di testi della Sacra Scrittura, dove, sotto preoccupazioni di linguaggio inclusivo e di ecumenismo, si sono lasciate passare certe traduzioni dottrinalmente dubbiose. La Congregazione invita a rivedere le versioni contestate.

Sulle iniziative dell'ICEL e sulle *altar girls*, si riferirà in seguito, nella visita dei Vescovi degli Stati Uniti.

Il Dicastero ha sottolineato il rilevante apporto che i Vescovi della Nuova Zelanda possono dare alla soluzione di alcuni problemi accennati, data la loro particolare sensibilità in materia di linguaggio inclusivo e di ecumenismo, derivata dalla loro situazione geografica e culturale.

11. VESCOVI DEL CANADA

L'Episcopato Canadese è venuto in visita *ad Limina* per gruppi Regionali: le Province del Québec il 7 maggio, quelle dell'Ovest e del Nord il 15 settembre, le Province Atlantiche il 9 novembre e quelle dell'Ontario il 23 dello stesso mese.

I temi trattati in questi incontri sono stati: le assemblee domenicali in assenza del presbitero (Québec, Ontario), i Sacramenti dell'Iniziazione cristiana e l'età della Cresima (tutti i quattro gruppi), la rivalorizzazione del sacramento della Riconciliazione (Québec), l'Unzione degli infermi e i laici (Ovest/Nord), le ordinazioni e la scarsità di vocazioni (Ovest/Nord), il divieto di risposarsi dei diaconi permanenti divenuti vedovi (Ovest/Nord), il linguaggio inclusivo

nella Liturgia (Atlantico), le donne e il servizio all'altare (Atlantico), la dimissione dei sacerdoti colpevoli di crimini (Atlantico, Ontario), modifiche nella materia e nella forma dei Sacramenti (Ontario), l'inculturazione (Ontario) e la problematica relativa all'indulto della Messa tridentina (Ontario).

Relativamente al tema delle celebrazioni domenicali in assenza del presbitero, i Vescovi del Québec hanno voluto sottolineare che il ricorso a questa pratica pastorale si giustifica a motivo dell'invecchiamento e della riduzione del presbiterio e che si ha la cura di farla accompagnare da una necessaria azione catechetica, che salvaguardi, da una parte la differenza fondamentale tra queste celebrazioni e la Messa, e dall'altra il suo carattere di emergenza, come indicato dallo stesso titolo dell'apposito documento che la Conferenza Episcopale sta preparando: « *Celebrations waiting a Priest* ». I Vescovi hanno chiesto un chiarimento sulla portata del n. 18 del *Direttorio* della Congregazione che regolamenta questa materia, dove sembra che si vieti la celebrazione domenicale in assenza del presbitero nei centri urbani, per la possibilità dei fedeli di ricorrere sempre a luoghi dove si celebra la Messa. I Vescovi fanno presente che con tale orientamento viene salvaguardata l'importanza dell'Eucaristia, ma sono compromesse, d'altra parte, la vita e l'esistenza stessa delle comunità inserite in quel contesto e che temporaneamente siano prive di sacerdote.

Il Dicastero ha sottolineato il significato del citato numero del *Direttorio*, che è quello di assicurare la centralità e l'indispensabilità dell'Eucaristia, ciò che viene compromesso se si dà ai fedeli l'impressione che essi possano indifferentemente scegliere tra Messa e celebrazione in assenza del presbitero. Si invita a distinguere tra giovani Chiese che non hanno ancora sacerdoti sufficienti e Chiese antiche che non ne hanno più, una diversità di situazione che richiede anche diversità di soluzione.

I Vescovi del Québec hanno insistito sulla necessità di tener presente la particolare condizione delle parrocchie urbane, favorendone l'esistenza come comunità e il loro sviluppo, a partire dall'interno e senza dover ricorrere ad altre. La Congregazione, condividendo la

preoccupazione, tiene però a precisare che ciò si comprende in una situazione di provvisorietà e che, persistendo la difficoltà, i Vescovi dovrebbero pensare seriamente in una ristrutturazione delle parrocchie. Occorre fare in modo che non passi inosservata la Domenica, la quale dovrà essere concepita soprattutto in funzione dell'Eucaristia, esistendo altri momenti e altre forme perché la comunità possa vivere la sua dimensione comunitaria. L'incontro domenicale con il Signore nell'Eucaristia dovrebbe essere, quindi, prioritario e si dovrebbe curare che le comunità abituate ad avere una celebrazione eucaristica domenicale non ne siano private del tutto. Si invita, inoltre, a non perdere di vista il dato culturale della questione, poiché si tratta di una popolazione di grande mobilità, quella urbana, che praticamente ha perso quasi tutti i legami con la parrocchia. Volendo fare crescere la comunità, bisogna tener presente simile dato e non dimenticare che, in fin dei conti, le strutture sono per gli uomini e non il contrario.

Sottolineando, da una parte la centralità e il vertice dell'Eucaristia nella vita cristiana e dall'altra la convenienza di mantenere in vita le piccole parrocchie urbane, nel gruppo del Québec è stata sollevata l'opportunità di prendere in esame tutte le possibilità, in modo da assicurare ai fedeli l'Eucaristia. Il gruppo dell'Ovest e Nord Canada ri-prenderà l'argomento per rilevare come la mancanza di clero sia la causa di molti dei problemi sentiti in quelle Chiese locali. La situazione viene definita come veramente *tragica*, soprattutto al Nord, con un clero spesso anziano e molte comunità già senza presbitero; distanze enormi e pochi i risultati della pastorale vocazionale avviata.

Riconoscendo la serietà del problema, il Dicastero invita ad essere realisti e a considerare tutti i dati della questione, sia le pressioni di vario ordine che giungono, sia le competenze di altre istanze, Dicasteri e Consigli, interessati all'argomento.

Un tema che è stato sollevato dai quattro gruppi Canadesi e da parecchie Regionali della NCCB/USA è stato quello dell'Iniziazione cristiana dei giovani battezzati da bambini, cioè l'età della Cresima e la corretta sequenza dei tre Sacramenti dell'Iniziazione. I Vescovi Canadesi, avendo allo studio la questione, hanno richiesto un chiari-

mento da parte della Congregazione anche per conoscere le esperienze che altrove si fanno in questa materia.

Il problema è infatti esteso e sono ormai parecchie le Conferenze Episcopali che durante le visite *ad Limina* lo sollevano, presentando le medesime motivazioni pro e contro il rinvio dell'età della Cresima. Si osserva come dopo il Concilio si sia affermata una tendenza a rimandare il sacramento della Cresima, per motivi piuttosto di ordine pastorale. In merito alla sequenza dei Sacramenti dell'Iniziazione cristiana e, in particolare, sulla precedenza tra Cresima ed Eucaristia viene rilevato che l'unanime tradizione della Chiesa, stabilita nel Codice, vede i sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia intimamente collegati fra di loro e richiesti per un'Iniziazione cristiana completa. Si rileva, inoltre, che non è indifferente la sequenza di questi sacramenti e che, secondo la tradizione, tanto occidentale come orientale, la Cresima precede l'Eucaristia.

Si evidenziano due situazioni: da una parte, si perde la nozione di complementarità della Cresima, riguardo al Battesimo, essendo ormai tanti i battezzati che non vengono cresimati; dall'altra, le esigenze di ritardare la Cresima sembrano dare a questo sacramento maggiore importanza che alla stessa Eucaristia, che è l'apice dell'Iniziazione. Si fa notare che, se il conferimento della Cresima dopo la Prima Comunione fa perdere il vero itinerario dei Sacramenti dell'Iniziazione cristiana, il ritardare quest'ultima comprometterebbe i frutti pastorali di una tradizione che si è venuta a consolidare soprattutto a partire da san Pio X. Essendo il rinvio della Cresima spesso motivato dalla convenienza di allungare l'arco della catechesi, ci si domanda se sia lecito condizionare il sacramento a questa prospettiva, strutturandolo come un momento di testimonianza della fede che non dovrebbe essere prevalente.

Si ricorda che il Codice indica come età della Cresima l'*aetas discretionis*, la stessa richiesta per la Prima Comunione, da intendersi normalmente tra i 6-7 anni. Tenendo presente poi che, tra le materie del Codice che si è permesso alle Conferenze Episcopali di determinare maggiormente con delle norme complementari, si trova quella

dell'età della Cresima, il Dicastero invita a promuovere una prassi comune nell'ambito della Conferenza, per evitare degli eccessi tra gli operatori pastorali e disorientamenti tra i fedeli. Viene, inoltre, ribadito il principio che, dove le Conferenze Episcopali non fossero arrivate a una normativa complementare in questa materia, ogni Vescovo è tenuto ad attenersi all'indicazione del Codice.

Essendo il problema allo stesso tempo dottrinale e pastorale ambedue gli aspetti sono da tener nel dovuto conto. Si tratta, anche, di portare avanti un'Iniziazione; di fare crescere e maturare i battezzati. Se nella trattazione concreta di questi problemi occorre non perdere di vista il legame dogmatico tra Battesimo e Cresima, nemmeno si deve dimenticare il progresso pastorale, che da una celebrazione simultanea dei due Sacramenti ha portato alla loro separazione.

Altro tema, trattato in modo particolare nell'incontro con i Vescovi del Québec, è stato quello della rivalorizzazione del sacramento della Riconciliazione. Si osserva che se, da una parte, si è generalizzato il disinteresse dei fedeli per tale Sacramento, dall'altra si assiste a un suo notevole ricupero in quei santuari dove funziona il ministero delle confessioni. Si è creduto, osservano i Vescovi, che la soluzione si trovasse nella forma dell'assoluzione e che la formula magica fosse quella collettiva, ma continua a generalizzarsi la perdita sia del senso del peccato che della necessità della salvezza. Ricordate le condizioni e le modalità per autorizzare il ricorso all'assoluzione collettiva, si è cercato di approfondire il fenomeno dal punto di vista antropologico e pastorale.

Un altro tema, in rapporto con la problematica della mancanza di sacerdoti e il conseguente ricorso ai laici, è stato quello della possibilità di conferire a costoro la facoltà di amministrare il sacramento dell'Unzione, nella linea di quanto concesso ai Vescovi degli USA circa i *testes qualificati* per la celebrazione del Matrimonio. Il Dicastero fa osservare che si è in presenza di prerogative del sacerdozio ministeriale, che rendono la questione alquanto delicata e complessa. Per questo si ricorda che anche l'Episcopato Francese aveva, in tempo recente, rivolto identica richiesta alla Congregazione e, avendo questa

consultato in proposito la Congregazione per la Dottrina della Fede, la risposta era stata negativa. Questa non percepiva l'esistenza di seri e validi motivi per modificare la dottrina del Concilio di Trento, in materia di ministro del sacramento dell'Unzione.

All'insistenza se, in assenza del presbitero, non potesse un laico celebrare, sotto l'autorità del vescovo, un sacramentale dell'unzione al posto del sacramento, il Dicastero ha preferito non entrare nella questione complessa dei sacramentali. Ricordato che i sacramenti non sono gli unici canali della grazia e che, quindi, non è giusto forzare la loro natura per motivi di emergenza pastorale, come talvolta è successo in alcuni movimenti ereticali. Inoltre che, anche nella pastorale degli infermi, i laici hanno un vasto ruolo da svolgere, preparando i malati per la visita del sacerdote, come fanno i sacerdoti con il Vescovo per la Cresima.

I Vescovi dell'Ontario hanno inoltre sollevato alcune questioni relative alla materia e alla forma dei Sacramenti. Innanzi tutto, l'uso del mosto nell'Eucaristia al posto del vino, per coloro che sono impossibilitati di assorbire un minimo di alcool. Il Dicastero ha ricordato, al riguardo, che la competenza in questo campo è della Congregazione per la Dottrina della Fede, la quale si è occupata di recente di questa materia, con dei nuovi orientamenti. I Vescovi hanno fatto anche cenno all'utilizzo di alcune formule sacramentali dettate da preoccupazioni di linguaggio inclusivo. La Congregazione ha fatto osservare che certe formule non si potrebbero accettare neanche trattandosi di riconoscere il Battesimo di altre Confessioni cristiane. I Vescovi dell'Ontario hanno rassicurato la Congregazione, manifestando la loro fermezza al riguardo, d'altra parte già trasmessa a quelle Confessioni con cui esiste un accordo sul riconoscimento del Battesimo.

Sul tema dell'inculturazione, di grande attualità anche per la Chiesa in Canada, dove è rilevante la presenza di consistenti gruppi autoctoni e di immigrati, si sono ripetuti i concetti e gli orientamenti emersi nella visite degli Episcopati del Ghana, Mozambico e Nuova Zelanda.

12. VESCOVI DEGLI STATI UNITI

I Vescovi degli Stati Uniti sono venuti quest'anno in visita *ad Limina*, per Regionali. Tutti i gruppi hanno chiesto di essere ricevuti nella Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, portando una serie di problematiche molto variata e spesso ripetuta. Soltanto il II Regionale (New York) ha dovuto cancellare l'incontro per imprevisti cambiamenti nel programma delle visite.

Il primo Regionale ad essere ricevuto è stato il VII (Chicago, Indianapolis e Milwaukee) il 18 marzo; l'ultimo è stato l'XI (Los Angeles e San Francisco) il 3 dicembre.

Tra i temi trattati negli incontri con i diversi Regionali emergono: le *altar girls*, l'età della Cresima, la dimissione dei sacerdoti resisi colpevoli di gravi crimini e le dispense dagli obblighi dell'Ordine Sacro, il divieto dei diaconi rimasti vedovi di risposarsi, l'ICEL e il linguaggio inclusivo, l'Unzione degli infermi e i laici, la problematica relativa all'indulto della Messa tridentina, le assoluzioni collettive, l'inculturazione...

Il tema più frequente nell'ordine del giorno degli incontri con i Regionali degli Stati Uniti, e che è stato sollevato da parecchi altri Episcopati soprattutto del mondo anglosassone, è stato quello delle cosiddette *altar girls*, ossia del divieto alle donne di servire all'altare. Il tema non era nuovo e i Vescovi hanno ricordato come, già nella precedente visita del 1988, essi avessero avuto l'assicurazione di un'imminente soluzione, in seguito ripetuta. I Vescovi fanno riferimento alla pressione a cui vengono sottoposti, in un senso e nell'altro, pressione che sta arrivando alla Congregazione, con una voluminosa corrispondenza in favore del mantenimento della disciplina in vigore e che, ultimamente intensificata, sembra obbedire a un'orchestrazione. I Vescovi, che talvolta tollerando l'indisciplina si sentono accusati di infedeltà al Santo Padre dai settori restii al cambiamento, ribadiscono la volontà di essere fedeli alla disciplina, ma di aspettarsi delle disposizioni più chiare ed elastiche.

Ammettendo la consistenza del problema e la crescita della ten-

sione, che consigliano di arrivare presto a una soluzione chiara che permetta ai Vescovi di orientarsi con sicurezza in questa materia, la Congregazione ha informato sui passi da essa avviati nel senso di una soluzione. Si è ricordato come già nell'ultima Plenaria del Dicastero fosse stata sollecitata un'apertura ad ambo i sessi in quei servizi non derivati dal Sacro Ordine e come, in seguito, esso avesse chiesto alla Pontificia Commissione per l'interpretazione dei Testi Legislativi l'interpretazione autentica del canone 230 § 2. Per andare incontro a tutte le esigenze il Dicastero ha creduto di dover ascoltare il parere degli Episcopati che, nel frattempo, venivano a Roma in visita *ad Limina* e si è constatato come le posizioni dei Vescovi fossero diversificate, alcune chiaramente favorevoli e altre, seppure rispettose, totalmente contrarie a qualsiasi cambiamento in questa materia. I motivi adottati, pro e contra, erano diversi, non mancando il timore di un certo sfruttamento della questione, che portasse a insinuare strategie di disubbidienza premiata o di piccoli passi per altri traguardi; si adducevano preoccupazioni di ordine ecumenico e di animazione vocazionale e si aveva la consapevolezza che il problema era stato talvolta ingrandito da interessi che vanno al di là della questione in se stessa.

La Congregazione ha invitato i Vescovi ad approfittare della tematica inclusa per avviare, in ogni caso, uno sforzo di catechesi liturgica che porti alla partecipazione di tutti, ognuno nel ruolo che gli spetta, e che maggiormente chiarisca i ruoli e i luoghi di ciascuno nelle celebrazioni, in modo particolare per ciò che concerne il ministro ordinato e il suo luogo nel presbiterio.

Circa l'età della Cresima, l'argomento non ha presentato delle novità relativamente agli incontri con i Vescovi del Canada.

Invece, di grande attualità e molto impegnativo per la maggiore parte dei Regionali della NCCB/USA, nonché di altri Episcopati, soprattutto del mondo anglosassone, a motivo del loro particolare sistema giudiziario, è stato il tema della dimissione dei sacerdoti resisi colpevoli di abusi sessuali e che non intendono chiedere al Santo Padre il necessario indulto di dispensa. I Vescovi, spinti dalla gravità della situazione, tanto in termini pastorali che finanziari, hanno approfittato

degli incontri con la Congregazione per essere informati sullo stato della questione, da tanto tempo sottoposta alla Santa Sede. La Congregazione fa presente di essersi seriamente impegnata in questa materia, facendo propria la preoccupazione dei Vescovi in sede della Commissione interdicasteriale, che per tre anni ha lavorato nella ricerca di una soluzione. Si osserva di non aver potuto concludere nel senso proposto dai Vescovi degli Stati Uniti, perché il Codice promulgato di recente non prevede altra via all'infuori del processo giudiziario e della dispensa dagli obblighi, cui è indissolubilmente connessa la dimissione dallo stato clericale. Si rileva inoltre come, per insistenza di quell'Episcopato, la questione fosse stata riproposta al Santo Padre, il quale è intervenuto nella questione con una lettera indirizzata, l'11 giugno scorso, ai Vescovi degli Stati Uniti, creando una nuova Commissione mista per approfondire l'argomento. Il lavoro di questa Commissione è già concluso e sembra orientarsi verso un processo giudiziario con procedura semplificata.

Un altro tema, particolarmente sollevato dai Vescovi, nelle cui diocesi il Diaconato Permanente ha avuto notevole applicazione, è stato quello del divieto di risposarsi imposto ai Diaconi Permanenti divenuti vedovi. Alcuni Vescovi hanno chiesto un chiarimento in merito. Il Dicastero fa osservare che simile disposizione deriva da due documenti di Paolo VI, precedenti la nuova legislazione del Codice, la *Sacrum Diaconatus Ordinem* e la *Ad Pascendum*, dove viene ribadito che i laici promossi al Diaconato Permanente, una volta ordinati non possono risposarsi se divenuti vedovi. Tra le ragioni è anche quella di ordine ecumenico, per adeguarsi alla tradizione ortodossa, nella quale il matrimonio è consentito prima dell'ordinazione e non dopo. La disposizione, recepita nel nuovo Codice, sia nel canone sulla natura dell'obbligo sacro del celibato per i chierici (can. 277 § 1) che in quelli sull'inabilità per essi a celebrare validamente il matrimonio (can. 1087 e 1088), è di natura ecclesiastica e, quindi, può essere derogato a titolo di eccezione e a determinate condizioni. Informando i Vescovi sulla prassi della Congregazione per deroga a tale disposizione, si sottolinea che si tratta di un'eccezione, concessa dal Santo Padre

in casi rarissimi e quando si verificano *in simultaneo* le seguenti condizioni: che l'esercizio del ministero del Diacono in questione sia talmente essenziale alla Chiesa locale che, venendo meno questo esercizio, la diocesi subirebbe danno notevole; che il Diacono diventato vedovo abbia figli in età relativamente minore che richiedano particolare assistenza perché il padre possa dedicarsi all'esercizio del Diaconato, o che il Diacono abbia genitori anziani bisognosi di assistenza, o lo stesso Diacono, per motivi di età o condizione di salute, abbia bisogno di risposarsi per garantire detta assistenza, in modo da rendersi disponibile al servizio diaconale. Verificandosi la simultaneità di queste condizioni, il Vescovo potrà inoltrare la domanda di dispensa alla Congregazione, la quale esaminerà e valuterà l'opportunità di sottoporla alla considerazione del Santo Padre.

Non meno impegnativo nei vari incontri con i Regionali degli Stati Uniti, nonché degli altri Episcopati del mondo anglosassone, è stato l'argomento dell'ICEL, in modo particolare delle sue competenze, e inoltre quello del linguaggio inclusivo. Da parte sua, la Congregazione ha voluto dare un'idea chiara della sua posizione in merito, in vista di un'auspicabile collaborazione dei Vescovi. Viene sottolineata l'importanza di osservare la giusta procedura per l'approvazione dei testi liturgici, mettendo in risalto la responsabilità personale di ogni Vescovo e della Conferenza Episcopale nell'esaminare e approvare detti testi. Il Dicastero ha sottolineato che sono le singole Conferenze Episcopali interessate e non l'ICEL a sottoporre i testi approvati alla conferma della Santa Sede e che, soltanto in questo concreto momento dell'iter, la Congregazione potrà intervenire, avendo come unici interlocutori in questa materia le Conferenze.

I Vescovi hanno introdotto la questione del linguaggio inclusivo per manifestare il loro disagio di fronte all'introduzione di cambiamenti nei testi liturgici e perfino biblici. Alcuni Vescovi hanno sottolineato che la problematica non si circoscrive ai testi biblici e ai Rituali, ma si ripercuote in altri campi della vita liturgica, come per esempio nei testi dei canti, avendo alcune loro raccolte vasta diffusione in larghi settori del territorio nazionale e che, dovendo i Vescovi

dare la loro approvazione a questi sussidi liturgici, non di rado si trovano davanti a difficoltà di ordine dottrinale, avendo bisogno di orientamenti.

La Congregazione tiene a precisare che l'ICEL è uno strumento creato dalle Conferenze Episcopali e che appartiene a queste, in prima istanza, dargli fiducia e, se del caso, rivederne le procedure. Invitando a considerare il notevole lavoro svolto dall'ICEL e a non crearne un'immagine negativa, la Congregazione insiste nel ricordare le normali competenze istituzionali dell'ICEL.

Un'ultima questione di rilievo sottoposta alla Congregazione da parte di alcuni Vescovi degli Stati Uniti riguardava il futuro della riforma liturgica. Anche in alcune delle diocesi statunitensi si fa sentire la presenza di gruppi poco entusiasti della riforma liturgica conciliare, che desiderano un ritorno alle forme di celebrazione anteriori al Concilio. Allo stesso tempo, ha acquistato attualità l'avvicinamento alla Chiesa Cattolica di alcuni settori della Chiesa Anglicana, in disagio per l'ammissione delle donne ai sacri Ordini. Su questi fenomeni alcuni Vescovi degli Stati Uniti, come d'altronde quelli del Canada, hanno chiesto degli orientamenti alla Congregazione.

Alcune informazioni apparse sulla stampa a proposito della Messa largamente diffuse e strumentalizzate, avevano creato nell'opinione pubblica degli Stati Uniti l'impressione che si sia in presenza di un'evoluzione nella riforma liturgica del Concilio. La Congregazione ha fatto notare come sia normale che un rinnovamento così vasto e profondo come quello del Vaticano II susciti delle resistenze e porti a delle esagerazioni in ambo i sensi ed insieme ha ribadito la validità e la continuità della riforma liturgica, invitando i Vescovi a accentuare gli aspetti importanti del rinnovamento e a relativizzarne i secondari.

Circa l'indulto della Congregazione, che nel 1984 concedeva di poter celebrare la Messa secondo l'*Ordo Missae*, il Calendario e il *Missale Romanum* del 1962, riguarda unicamente la celebrazione della Messa e soltanto ad alcuni gruppi ben precisi era stata estesa la facoltà di usare i Rituali del 1962 anche nell'amministrazione dei Sacramenti.

L'argomento è stato ripreso negli incontri con altri Regionali, dove si sono spiegati i motivi di ordine storico e pastorale che hanno indotto il Santo Padre a costituire una speciale Commissione, per accompagnare quelle persone che, in qualche modo legate a Mons. Lefèbvre, desideravano ritornare alla comunione con la Chiesa senza lasciare la Liturgia Tridentina.

Sottolineando lo spirito pastorale e conciliatorio con cui si è cercato di andare incontro a questi fedeli, la Congregazione invita a guardare al fenomeno e alla sua soluzione con uno sguardo aperto e in prospettiva del futuro. Collegando il fenomeno con quello del desiderato ritorno alla Chiesa Cattolica da parte di eminenti settori della Chiesa Anglicana, il Dicastero ha sottolineato la delicatezza dei problemi connessi invitando a guardare a detti fenomeni con prudenza e visione pluralista e lungimirante.

13. VESCOVI DELLA REPUBBLICA DEL CONGO

Il 27 novembre hanno chiesto di essere ricevuti in Congregazione l'Arcivescovo di Brazzaville, il Vescovo di Kinkala e il Vicario Generale di Pointe-Noire, in occasione della visita *ad Limina* dei Vescovi della Repubblica del Congo. La visita non era stata programmata e si è svolta quindi in maniera piuttosto informale.

Uno dei temi trattati durante l'incontro è stato quello della *lingue locali* nell'uso liturgico. I Vescovi hanno descritto la particolare situazione delle loro Chiese in questa materia e le difficoltà sperimentate nelle procedure da seguire per le traduzioni e le conferme dei testi liturgici.

Un secondo tema è stato *l'inculturazione*, non perché costituisse un problema particolarmente grave nelle Chiese locali del Congo, ma per l'opportunità di chiarire alcuni suoi aspetti, soprattutto in riferimento al Matrimonio. I Vescovi sono preoccupati il fatto che, al Matrimonio cristiano si è soliti aggiungere uno tradizionale (*coutumier*), oltre a quello civile. Si pone così il delicato problema quanto alla presenza o meno della Chiesa nelle tappe del matrimonio tradi-

zionale, o almeno in alcune di esse, tenendo presente che questo si realizza in modo progressivo fino al versamento integrale della dote, ciò che può esigere molti anni, e inoltre include la prova della fecondità per rendere completo il processo. I Vescovi hanno esplicitato il dilemma che si pone ai cristiani tra il seguire queste usanze e l'accesso ai Sacramenti. Essi rilevano ancora che la questione è stata portata, senza specifiche conclusioni pastorali, alla considerazione del Sinodo sulla Famiglia e che verrà sicuramente riportata al prossimo Sinodo Africano.

14. VESCOVI DELLA NIGERIA

Il 14 dicembre è stato ricevuto in Congregazione l'Episcopato Nigeriano.

I Vescovi Nigeriani hanno portato una problematica simile a quella dell'Episcopato del Ghana. I temi, che si sono approfonditi durante le due ore dell'incontro, hanno globalmente toccato la questione della traduzione dei libri liturgici e l'inculturazione.

La Congregazione ha chiarito la procedura da seguire nella versione delle *formule sacramentali* e degli altri testi, e ha spiegato il senso della loro « conferma » da parte della Santa Sede, che intende essere una *recognitio* giuridica, in grado di rendere ufficiali e unici i libri di una Chiesa particolare o di un gruppo di esse, integrandoli nel Rito romano come sue espressioni inculturate. La Congregazione ha ribadito di non avere la pretesa di una competenza tecnico-linguistica, ma soltanto di volere assicurare, con l'avallo dell'approvazione da parte delle rispettive Conferenze Episcopali, la fedeltà delle versioni all'edizione tipica corrispondente.

Sono state fatte alcune considerazioni sulla portata dell'Istruzione sull'inculturazione in procinto di essere approvata dal Santo Padre, sull'interscambio culturale che si riflette nella vita liturgica di una Chiesa locale, sul pluralismo in campo liturgico e sui rapporti tra diversità e unità nel culto.

L'incontro è servito a rendere più consapevole la necessità di con-

tatti frequenti e di una intensa collaborazione tra la Congregazione e le Conferenze Episcopali, soprattutto in quelle aree dove si impone un maggiore sforzo di inculturazione che permetta al Rito Romano di esprimersi nelle diverse categorie culturali.

CORSO DI PRASSI CANONICO-AMMINISTRATIVA

Si è aperto martedì 9 novembre, presso la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina da Sacramenti, il «XXII Corso» di specializzazione in *Prassi canonico-amministrativa per le cause del matrimonio rato e non consumato e per le cause di nullità e di dispensa dagli oneri relativi agli Ordini Sacri*.

Nella prolusione al Corso, l'Ecc.mo Segretario della Congregazione, Mons. Geraldo M. Agnelo, Arcivescovo emerito di Londrina, dopo aver rivolto un saluto ai numerosi e qualificati convenuti, a nome del Cardinale Prefetto, Sua Eminenza Antonio Mana Javierre Ortas, e suo personale, ha tracciato una breve storia del Dicastero ed illustrato le competenze dei vari Uffici.

Dalla relazione dell'Ecc.mo Segretario è emerso l'invito ad approfondire le tematiche specifiche legate al Corso, segno concreto dell'urgenza pastorale della Chiesa, in uno col senso della giustizia e nella visione suprema della «salus animarum».

Il «Corso», frequentato l'anno scorso da oltre 80 Allievi di trenta Nazioni, si articola in lezioni teorico-pratiche che saranno svolte, settimanalmente, dalle ore 17 alle ore 19, secondo il seguente calendario: 16 novembre: «Nozione canonica di inconsumazione – Note peculiari del processo 'super rato' e sua imposizione» (Mons. Raffaele Melli); 23 novembre: «Processo 'super rato': argomento 'per coarctata tempora' ed 'argomento morale'» (Mons. Matteo Paparo); 30 novembre: «Processo 'super rato': argomento fisico» (Mons. Mario Pavat); 14 dicembre: «Relazione medico-scientifica»; 21 dicembre:

«Esame dei 'casi difficili' (Mons. Matteo Paparo); 11 gennaio 1994: «Esercitazione e sua impostazione» (Mons. Vincenzo Ceravolo); 18 gennaio: «Istruttoria del processo in Diocesi: Difesa del Vincolo – Voto 'pro rei veritate' del Vescovo» (Mons. Vincenzo Ceravolo); 25 gennaio: «Processo 'super rato' in Congregazione: criteri di valutazione e di decisione – Clausole annesse» (Mons. Raffaele Melli); 1 febbraio: «La natura giuridica del processo 'super rato': raffronti con il processo di nullità matrimoniale. La prassi della Congregazione» (Don Antonio Montereale); 8 febbraio: «Natura dei processi per nullità della S. Ordinazione e degli obblighi connessi. Competenza a trattarne» (P. Raimondo Marchioro O.F.M. Conv.); 15 febbraio: «Nozione canonica di validità ed invalidità della Ordinazione, come sacramento e come atto giuridico (diritto sostantivo) (P. Raimondo Marchioro O.F.M. Conv.); 1 marzo: «Procedura canonica vigente per la dichiarazione di nullità dell'Ordinazione (diritto processuale)»; 8 marzo: «Speciale normativa sociale e procedurale per la dispensa dagli obblighi connessi all'Ordinazione. Competenza a trattarne» (Mons. Vincenzo Ferrara); 15 marzo: «Discussione delle esercitazioni» (Mons. Vincenzo Ferrara); 22 marzo: «Chiusura del *Corso* (Consegna attestati e diplomi)».

Come per l'anno accademico trascorso, le lezioni si svolgeranno nella Pontificia Università lateranense (aula 22). Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dello «Studium» (Piazza Pio XII, n. 14 – 00193 Roma). Detto «Corso» è particolarmente riservato agli studenti delle Facoltà di Diritto Canonico delle Pontificie Università Romane, nei cui piani di studio è riconosciuto come disciplina speciale, agli Officiali dei Tribunali Ecclesiastici Regionali e Diocesani ed a quanti, Sacerdoti e Laici, siano impegnati nei Consultori Familiari.

ACTUOSITAS LITURGICA

Conferentiae Episcoporum

ITALIA

Si propone un brano (nn. 31 e 32) del testo degli Orientamenti pastorali per l'immigrazione della Commissione Ecclesiale per le Migrazioni della Conferenza Episcopale Italiana, che contiene alcune indicazioni interessanti di carattere sacramentario e liturgico pastorale.

Il documento è stato reso pubblico nella conferenza stampa del 16 novembre 1993.

«ERO FORESTIERO E MI AVETE OSPITATO»

GLI IMMIGRATI CATTOLICI

31. Dovunque si rechi, l'immigrato deve trovarsi in una comunità cristiana come a casa propria, perché «nella Chiesa non vi sono né vi possono essere stranieri»³². La Chiesa particolare, di cui fanno parte tutti coloro che hanno ricevuto il Battesimo senza alcuna distinzione di razza, colore, nazione o cultura, è responsabile della salvezza e santificazione di tutti: anche degli immigrati. È una responsabilità

³² PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA PASTORALE DELLE MIGRAZIONI E DEL TURISMO, Lettera alle Conferenze Episcopali *Chiesa e mobilità umana*, Parte Seconda, II, 1.

che tocca sia la comunità ecclesiale di partenza sia quella di arrivo: entrambe, con l'annuncio della Parola, la celebrazione del Sacramento e il servizio della carità, devono curare il « bene dei migranti ». Ancora utili risultano quelle indicazioni concrete che, in modo dettagliato, sono contenute nell'Istruzione della Congregazione dei Vescovi *De pastorali migratorum cura* del 1969.

La *Chiesa di partenza* è chiamata a:

- svolgere, per quanti intendono emigrare, un'opera di preparazione all'impatto sociale, culturale e religioso che dovranno sostenere;
- mettere a disposizione sacerdoti, religiosi e religiose della stessa lingua, nazionalità e cultura, pronti ad accompagnare gli emigranti in profonda condivisione di ansie e speranze, di sofferenze e gioie;
- mantenere un rapporto costante con le Chiese che ospitano i migranti per aiutarle a conoscere e a risolvere le diverse problematiche.

La *Chiesa di arrivo*, consapevole delle non poche e non lievi difficoltà che gli immigrati sono costretti ad affrontare, deve riservare loro una particolare attenzione pastorale. Questa comporta l'impegno di:

- assicurare una catechesi organica e continua, per formare operatori pastorali preparati e disposti non solo ad accompagnare i fanciulli, i ragazzi e i giovani, ma anche a formare laici adulti;
- favorire lo svolgimento in lingua nazionale della preparazione e della celebrazione dei Sacramenti, in particolare della celebrazione eucaristica domenicale e festiva, e di altri momenti formativi e culturali;
- erigere, laddove vivono gruppi consistenti di fedeli della stessa lingua, una 'missio cum cura animarum', o una 'cappellania' a seconda del caso. Il missionario parroco, o facente funzione di parroco o di cappellano, abbia la necessaria giurisdizione;

– sostenere pastoralmente, ed anche economicamente secondo le possibilità, gli operatori pastorali (sacerdoti, religiosi, religiose e laici) che provengono da altre diocesi;³³

– inserire sacerdoti e fedeli stranieri negli organismi ecclesiali di partecipazione;

– valorizzare lo zelo di tanti missionari, rientrati dall'estero e ancora disponibili per qualche servizio, ed utilizzare l'esperienza acquisita nei Paesi di missione per sostenere pastoralmente anche i piccoli gruppi di immigrati privi di guida;³⁴

– proporre, quando risultasse opportuno, alla Conferenza Episcopale del paese di origine un coordinamento a livello nazionale dei missionari operanti in Italia con i medesimi gruppi linguistici, sull'esempio di quanto avviene per gli emigrati italiani in altre nazioni.

CON I FEDELI DI ALTRE CONFESIONI CRISTIANE

32. Le linee generali sull'ecumenismo per la Chiesa in Italia sono indicate nella Nota pastorale della C.E.I., *La formazione ecumenica nella Chiesa particolare* e dal *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo* recentemente rielaborato (1993). Proprio questo Direttorio presenta i migranti, i rifugiati e le vittime di catastrofi naturali come 'un campo qualificato di collaborazione ecumenica' (n. 215).

Riproponiamo qui alcuni orientamenti generali.

– La presenza di immigrati ci offre la concreta opportunità di vivere da vicino l'ecumenismo con fiducia e prudenza, senza falsi irenismi o eccessive paure, sempre nella verità e nella carità.

³³ Si ricorda che i sacerdoti di altre nazionalità a pieno servizio presso comunità di immigrati, se dotati di regolare nomina del Vescovo, possono essere iscritti all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e godere degli stessi benefici economici del clero diocesano.

³⁴ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, nn. 82-83.

– Dobbiamo saper accostare con sentimenti di fraternità gli immigrati credenti in Dio, pronti sempre a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi (cf. *1 Pt* 3, 15), e quindi a spiegare, in spirito di dialogo, i contenuti e i motivi della fede cattolica.

– È opportuno promuovere incontri di preghiera (cf. can. 755) per rendere più manifesta la ‘comunione’ tra cristiani.

– La preparazione e la celebrazione di matrimoni misti o di disparità di culto sono un’utile occasione per la conoscenza reciproca e per la necessaria chiarificazione sui principi e sui doveri che, secondo quanto esige la propria fede, devono guidare la vita coniugale e in particolare l’educazione dei figli. Per tali matrimoni si osservino con cura le disposizioni canoniche e le indicazioni pastorali della Chiesa, quali si trovano nel *Codice di Diritto Canonico* (cann. 1124-1129), nel Decreto generale della CEI sul *Matrimonio canonico* (n. 47 ss.), nel *Direttorio per l’applicazione dei principi e delle norme sull’ecumenismo* (nn. 143-160) e nel nuovo *Direttorio di pastorale familiare* (nn. 88 e 89).

*Editiones textuum liturgicorum**

Hac rubrica praebeamus elenchum librorum liturgicorum officialium, qui ad Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum a die 1 iulii 1992 ad diem 31 decembris 1993 pervenerunt secundum normam quae datur in Decreto approbationis (vel confirmationis), scilicet: « In textu imprimendo inseratur ex integro hoc decretum, quo ab Apostolica Sede petita approbatio vel confirmatio conceditur. Eiusdem insuper textus impressi duo exemplaria ad hanc Congregationem transmittantur ».

Elenchus complectitur libros liturgicos editos sive cura Coetuum Episcoporum, sive cura Dioecesium, sive cura Familiarum Religiosarum.

* Sigla quibus tituli librorum compendiantur:

LH	Liturgia Horarum
LMP	Lectionarium pro Missis cum Pueris
MP	Missa cum Pueris
MR	Missale Romanum
OB	Ordo Benedictionum
OCM	Ordo Celebrandi Matrimonium
OCV	Ordo Consecrationis Virginum
OLM	Ordo Lectionum Missae
OM	Ordo Missae
OOC	Ordo benedicendi Oleum catechumenorum et infirmorum et conficiendi Chrisma
OPR	Ordo Professionis Religiosae
OS	De Ordinatione Episcopi, Presbyterorum et Diaconorum
PE	Preces Eucharisticae
PLH	Proprium Liturgiae Horarum
PLM	Proprium Lectionum Missae
PM	Proprium Missarum
RM	Rituale Monasticum

I. NATIONES

AFRICA

Camerunia - Regio Bamenda

Lectionary for proper of the seasons, Ritual celebrations and Masses for the death (OLM).

Lingua: *pidgin-anglica*.

Editor: Vatican Press, Città del Vaticano, 1991.

Confirmatum die 23 septembris 1991 (Prot. CD 913/91).

Rwanda

Igitabo cya Misa (MR).

Lingua: *rwandensis*.

Editor: Editions Bibliques et Liturgiques, Kabgayi, 1991.

Confirmatum die 17 aprilis 1989 (Prot. CD 134/89).

Igitabo gy'imihango yo gutanga ubwepiskopi, ubupadiri, n'ubudiyakoni (OS).

Lingua: *rwandensis*.

Editor: Editions Bibliques et Liturgiques, Kigali, 1992.

Confirmatum die 2 iunii 1992 (Prot. CD 830/90).

« Sierra Leone » - Regio Linguae Mende

Order of Mass (OM).

Lingua: *anglica-mende*.

Editor: Vatican Press, Città del Vaticano, s.a.

Confirmatum die 20 februarii 1991 (Prot. CD 248/87).

Zambia - Regio Linguae Bemba

Amapepo ya Eklesia: Ordinarium, Laudes, Vesperae, Hora Sexta, Completorium (LH).

Lingua: *bemba*.

Editor: Tip. « Istituto di San Pietro Claver », Roma, 1992.

Confirmatum die 28 aprilis 1992 (Prot. CD 731/91).

AMERICA

Bolivia

Misal Romano (MR).

Lingua: *hispanica*.

Editor: Coeditores litúrgicos, Conferencia Episcopal Española, Barcelona, 1991.

Confirmatum die 12 iulii 1992 (Prot. CD 615/91).

Leccionario Dominical y Festivo « ad interim » (OLM).

Lingua: *hispanica*.

Editor: Empresa Editora « Proinsa », La Paz, 1991.

Confirmatum « ad experimentum » die 13 decembris 1990 (Prot. CD 782/90).

Brasilia

Missal Romano (MR).

Lingua: *lusitana*.

Editor: Edições Paulinas – Editora Vozes, São Paulo, 1992.

Confirmatum die 7 septembris 1991 (Prot. CD 418/90).

Columbia

Leccionario Dominical, Año A (OLM).

Lingua: *hispanica*.

Editor: Conferencia Episcopal de Colombia, Departamento de Liturgia, Bogotá, 1992.

Confirmatum die 15 septembris 1992 (Prot. CD 1257/92).

ASIA

India - Regio Linguae Hindi

The Roman Pontifical: The Revised Order for Ordinations of a Bishop, Priests and Deacons (OS).

Lingua: *hindi*.

Editor: Liturgical Commission of the North India Hindi Region, Catholic Press, Ranchi, 1992.

Confirmatum die 23 maii 1992 (Prot. CD 411 /92).

Regio Linguae Konkanni

Axirvad (OB).

Lingua: *konkanni*.

Editor: Pastoral Institut St. Pius X, Goa, 1992.

Confirmatum « ad interim » die 11 octobris 1991 (Prot. CD 951/91).

Viet-Nam

Các giờ kinh phụng vụ (LH).

Lingua: *vietnamita*.

Editor: Ủy Ban Phụng Vụ, Hochiminhville, 1991.

Editum e peculiari indulto 21 februarii 1989 (Prot. CD 1375/88).

Nghi Thức Phong Chúc (OS).

Lingua: *vietnamita*.

Editor: Uy Ban Phung Tu, Hochiminhville, 1991.

Editum e peculiari indulto 21 februarii 1989 (Prot. CD 1375/88).

Sách Lê Rô-ma (MR).

Lingua: *vietnamita*.

Editor: Uy Ban Phung Tu, Hochiminhville, 1992.

Editum e peculiari indulto 21 februarii 1989 (Prot. CD 1375/88).

EUROPA

Hollandia-Belgium

Getijdenboek, Lectionarium, Deel 3-8 – Jaarl (PLH).

Lingua: *neerlandica*.

Editor: Nationale Raad voor Liturgie, Zeist – Interdiocesane Commissie voor Liturgische Zielzorg, Brussel, 1992.

Confirmatum: Vol. 4-5 die 10 iunii 1992 (Prot. CD 925.927/92); vol. 3,8 die 1 septembris 1992 (Prot. CD 1569.1571/92); vol. 6-7 die 21 novembris 1992 (Prot. CD 1853.1855/92).

Bohemia

Eucharistické Modlitby (PE).

Lingua: *bohémica*.

Editor: Liturgická komise Biskupské konference CSFR, Praha, 1992.

Confirmatum «ad interim» die 3 octobris 1992 (Prot. CD 1653/92).

Bohemia et Moravia

Rimskyj Misal (MR).

Lingua: *glacolitica-veteroslavica*.

Editor: Komise pro liturgii pri ceskomoravském sboru biskupu, V Olomuci, 1992.

Confirmatum die 18 septembris 1991 (Prot. CD 564/90).

Bulgaria

Missalis Romanum et Lectionarium Romanum, I-IV (MR-OLM).

Lingua: *bulgarica*.

Editor: ..., 1992.

Confirmatum die 20 octobris 1988 (Prot. 1371/88).

Hispania

Missale Hispano-Mozarabicum.

Lingua: *hispanica*.

Editor: Conferencia Episcopal Española, Arzobispado de Toledo, Coeditores litúrgicos, Barcelona, 1991.

Confirmatum die 17 iulii 1988 (Prot. 203/86).

Liber Commicus (Liturgia verbi Missalis Hispano-Mozarabici).

Lingua: *hispanica*.

Editor: Conferencia Episcopal Española, Arzobispado de Toledo, Coeditores litúrgicos, Barcelona, 1991.

Confirmatum die 17 iulii 1988 (Prot. 203/86).

Hungaria

Az Imaórák Liturgiája, voll. I-IV (LH).

Lingua: *hungarica*.

Editor: Efo Nyomba-Budapest, Mediagraf-Padova, 1992.

Confirmatum: Vol. I – die 10 maii 1991 (Prot. CD 475/91); vol. II – die 4 februarii 1992 (Prot. CD 1291/91); vol. III – die 12 maii 1992 (Prot. CD 565/92); vol. IV – die 18 septembris 1991 (Prot. CD 849/91).

Római Misekönyv II (MR).

Lingua: *hungarica*.

Editor: Az Apostoli Szentzék Könyvkiadója, Budapest, 1991.

Confirmatum die 8 maii 1990 (Prot. CD 237/90).

A Szentmise Olvasmányai, «C» Év (OLM).

Lingua: *hungarica*.

Editor: Az Apostoli Szentzék Könyvkiadója, Budapest, 1991.

Confirmatum die 10 septembris 1991 (Prot. CD 769/91).

Kis Misekönyv, «A» Év (MR-OLM).

Lingua: *hungarica*.

Editor: Az Apostoli Szentzék Könyvkiadója, Budapest, 1992.

Confirmatum die 23 novembris 1989 (Prot. CD 468/89).

Italia

Ordinazione del Vescovo, dei Presbiteri e dei Diaconi (OS).

Lingua: *italica*.

Editor: Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1992.

Confirmatum die 7 martii 1992 (Prot. CD 355/91).

Lusitania

Missal Romano (MR).

Lingua: *lusitana*.

Editor: Conferência Episcopal Portuguesa, Gráfica de Coimbra, Coimbra, 1992.

Confirmatum die 28 iunii 1991 (Prot. CD 293/91).

Ordenação do Bispo, dos Presbíteros e Diáconos (OS).

Lingua: *lusitana*.

Editor: Conferência Episcopal Portuguesa, Gráfica de Coimbra, Coimbra, 1992.

Confirmatum die 11 aprilis 1992 (Prot. CD 627/92).

Ritual da Profissão Religiosa (OPR).

Lingua: *lusitana*.

Editor: Conferência Episcopal Portuguesa, Gráfica de Coimbra, Coimbra, 1993).

Confirmatum die 10 iulii 1992 (Prot. CD 1059/92).

Celebração do Matrimónio (OCM).

Lingua: *lusitana*.

Editor: Conferência Episcopal Portuguesa, Gráfica de Coimbra, Coimbra, 1993.

Confirmatum die 13 novembris 1992 (Prot. CD 1381/92).

Consagração das Virgens (OCV).

Lingua: *lusitana*.

Editor: Conferência Episcopal Portuguesa, Gráfica de Coimbra, Coimbra, 1993.

Confirmatum die 15 novembris 1992 (Prot. CD 1391/92).

Leccionário Dominical, Ano A (OLM).

Lingua: *lusitana*.

Editor: Conferência Episcopal Portuguesa, Gráfica de Coimbra, Coimbra, 1993.

Confirmatum die 23 novembris 1992 (Prot. CD 1847/92).

Leccionário Dominical, Ano B (OLM).

Lingua: *lusitana*.

Editor: Conferência Episcopal Portuguesa, Gráfica de Coimbra, Coimbra, 1993.

Confirmatum die 12 februarii 1993 (Prot. CD 2053/92).

Bênção dos Óleos dos Catecúmenos e dos Enfermos e Consagração do Crisma (OOC).

Lingua: *lusitana*.

Editor: Conferência Episcopal Portuguesa, Gráfica de Coimbra, Coimbra, 1993.

Confirmatum die 8 martii 1993 (Prot. 234/93/L).

Melita

Rit Taz-Zwiec (OCM).

Lingua: *melitensis*.

Editor: Kummissjoni Liturgika, Media Centre Print, Bajda, 1992.

Confirmatum die 7 februarii 1992 (Prot. CD 547/91).

Regiones linguae gallicae

Rituel de la Profession Religieuse (PPR).

Lingua: *gallica*.

Editor: AELF/Desclée-Mame, Paris, 1992.

Confirmatum die 10 ianuarii 1992 (Prot. CD 1041-1051/91).

Regiones linguae germanicae

Die Feier der Trauung (OCM).

Lingua: *germanica*.

Editor: Benziger Zurich und Braunschweig, – Herder Freiburg und Basel, – Friedrich Pustet Regensburg, – Herder Wien, – St. Peter Salzburg, Veritas Linz, 1992.

Confirmatum die 13 februarii et 20 martii 1992 (Prot. CD 341, 343, 345, 347, 349, 351, 355/92).

Slovachia

Slávenie svätej omse za účasti detí (MP).

Lingua: *slovaca*.

Editor: Slovenská Liturgická Komisia, Vytlačili Tlaciarne BB. s.p., Banská Bystrica, 1992.

Confirmatum die 29 octobris 1982 (Prot. CD 375/82).

Lekcionár na omse za účasti detí (LMP)

Lingua: *slovaca*.

Editor: Slovenská Liturgická Komisia, Vytlačili Tlaciarne BB. s.p., Banská Bystrica, 1992.

Confirmatum die 22 aprilis 1986 (Prot. CD 374/86).

Liturgia Hodín, Vol. IV: Obdobie «Cez Rok» * 18-34 Tízden (LH).

Lingua: *slovaca*.

Editor: Typis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano, 1992.

Confirmatum: Proprium Sanctorum die 14 iulii 1989 (Prot. CD 1120/87; Hebdomadae XVIII-XXXIV die 17 septembris 1990 (Prot. CD 1417/88).

Slovenia

Rimski Misal (MR).

Lingua: *slovena*.

Editor: Slovenska Skofovska liturgicna Komisija, Ljubljana, 1992

Confirmatum die 13 ianuarii 1992 (Prot. CD 1227/91).

II. DIOECESSES

Aquilana

Proprio della Liturgia delle Ore (PLH)

Lingua: *italica*.

Editor: Editoriale Eco srl – S. Gabriele, Teramo, 1993.

Confirmatum die 15 octobris 1992 (Prot. CD 659/92).

Avenionensis

Sanctoral de l'Église d'Avignon: Missel-Lectionnaire (PM, PLM).

Lingua: *gallica*.

Editor: Compo Typo Relief, Vaucluse, 1993.

Confirmatum die 27 novembris 1991 (Prot. CD 483/91).

Sanctoral de l'Église d'Avignon: Liturgie des Heures, I-III (PLH).

Lingua: *gallica*.

Editor: Compo Typo Relief, Vaucluse, 1993.

Confirmatum die 27 novembris 1991 (Prot. CD 483/91).

Brixienensis

Proprio delle Messe della Santa Chiesa di Brescia (PM).

Lingua: *italica*.

Editor: La Voce del Popolo, Brescia, 1992.

Confirmatum 15 iulii 1992 (Prot. CD 809/92).

Proprio della Messe della Santa Chiesa di Brescia: Lezionario (PLM).

Lingua: *italica*.

Editor: La Voce del Popolo, Brescia, 1992.

Confirmatum 15 iulii 1992 (Prot. CD 809/92).

Cremensis

«Santa Maria della Croce», festum (PM, PLH).

Lingua: *italica*.

Editor: Tip. Locatelli di Crema, 1993.

Confirmatum die 3 martii 1993 (Prot. CD 2063/92).

Fesulanae

Messale Proprio della Chiesa Fiesolana (PM).

Lingua: *italica*.

Editor: F.&.F. Parretti Grafiche, Firenze, 1992.

Confirmatum die 10 iunii 1991 (Prot. CD 831/90).

Liburnensis

Messe Proprie della Diocesi di Livorno (PM).

Lingua: *italica*.

Editor: ...

Confirmatum 18 februarii 1992 (Prot. CD 767/90).

Liturgia delle Ore, proprio della Diocesi di Livrono (PLH).

Lingua: *italica*.

Editor: ...

Confirmatum die 18 februarii 1992 (Prot. CD 767/90).

Maioricensis

Sanctae Mariae Majoris necnon Sanctorum Abdon et Senen, Martirum ac civitatis v.d. «Inca» Patronorum (PM).

Lingua: *catalaunica*.

Editor: ...

Confirmatum die 6 maii 1992 (Prot. CD 363/92).

Novariensis

Liturgia dell'Eucaristia: Calendario e Proprio diocesani (PM).

Lingua: *italica*.

Editor: Aldo D'Imperio, Novara, 1993.

Confirmatum diebus 1 octobris 1976, 23 martii 1990 (Prot. CD 142/90),
20 octobris 1992 (Prot. CD 891/92).

Montis Pessulani

Liturgie Propre à l'Église de Montpellier: Missel-Lectionnaire (PM).

Lingua: *gallica*.

Editor: Imprimerie de la Charité, Montpellier, 1985.

Confirmatum die 11 iulii 1985 (Prot. CD 480/82).

Sancti Claudii

Liturgie des Heures, Propre du Diocèse de Saint-Claude (PLH).

Lingua: *gallica*.

Editor: AELF, Paris, 1992.

Confirmatum die 4 februarii 1992 (Prot. CD 703/91).

Toletana

Sanctae Leocadiae, Virginis et Martiris, solemnitas (PM, PLH).

Lingua: *hispanica*.

Editor: Delegación Diocesana de Liturgia, Arzobispado de Toledo, Imprenta Serrano, Toledo, 1993.

Confirmatum die 27 maii 1993 (Prot. CD 1271/91).

III. INSTITUTA

Associatio Canonissarum Regularium Sancti Sepulchri

Ordo Professionis Religiosae (OPR).

Lingua: *latina*.

Editor: Emmaus Priorij, Maarssen, 1992.

Confirmatum die 8 octobris 1991 (Prot. CD 729/91).

Congregatio a SS. Stigmatibus D.N. J. C.

Proprio della Messa e della Liturgia delle Ore (PM, PLH).

Lingua: *italica*.

Editor: ..., 1992.

Confirmatum die 30 ianuarii 1991 (Prot. CD 509/90).

Congregatio Missionarum Divini Magistri

Ritual de la Profesión Religiosa (OPR).

Lingua: *hispanica*.

Editor: ...

Confirmatum die 21 maii 1991 (Prot. CD 242/89).

Congregatio Missionis

Modlitwy Rodziny Wincentynskiej (PLH).

Lingua: *polona*.

Editor: Nasza Przeszłość, Kraków, 1991.

Confirmatum die 16 februarii 1989 (Prot. 196/89).

Liturgia Hodín (PLH).

Lingua: *slovaca*.

Editor: Esse-Gi-Esse, Roma, 1992.

Confirmatum die 24 aprilis 1992 (Prot. CD 7/92).

Congregatio Oblatorum S. Ioseph

Liturgia delle Ore (PLH).

Lingua: *italica*.

Editor: ...

Confirmatum die 30 iulii 1993 (Prot. 1268/93/L).

Messale Proprio (PM).

Lingua: *italica*.

Editor: Edizioni Joseph, 1990.

Confirmatum die 18 maii 1989 (Prot. CD 114/89).

Beati Josephi Marellò, Episcopi ac Fundatoris (PM).

Lingua: *italica*.

Editò: Oblati S. Giuseppe, 1993.

Confirmatum die 30 iulii 1993 (Prot. 1268/93/L).

Congregatio Sororum « Pasterki od Opatrzności Boskiej »

Obzrzed Profesji Zakonnej Zgromadzenia Sióstr Pasterek od Opatrzności Bozej (OPR).

Lingua: *polona*.

Editor: ...

Confirmatum die 16 iunii 1992 (Prot. CD 647/91).

Congregatio Sororum « Pie Discepole del Divin Maestro »

Rito della Professione Religiosa (OPR).

Lingua: *italica*.

Editor: ...

Confirmatum die 25 aprilis 1990 (Prot. CD 220/90).

Rito de la Profesión Religiosa (OPR).

Lingua: *hispanica*.

Editor: ...

Confirmatum die 2 augusti 1990 (Prot. CD 629/90).

Rituel de la Profession Religieuse (OPR).

Lingua: *gallica*.

Editor: ...

Confirmatum die 30 novembris 1990 (Prot. CD 815/90).

Rite of Religious Profession (OPR).

Lingua: *anglica*.

Editor: ...

Confirmatum die 22 octobris 1992 (Prot. CD 1589/92).

Congregatio Sororum Sanctae Familiae a Nazareth

Rite of Religious Profession (OPR).

Lingua: *anglica*.

Editor: Vatican Press, Città del Vaticano, 1992.

Confirmatum die 30 ianuarii 1992 (Prot. CD 687/91).

Institutum Filiarum Sancti Camilli de Lellis

Ritual de la Profesión Religiosa (OPR).

Lingua: *hispanica*.

Editor: Tipografia Vaticana, Città del Vaticano, 1992.

Confirmatum die 26 iunii 1991 (Prot. CD 565/91).

Institutum Sororum ab Immaculata Conceptione B.M.V.

Rito della Professione Religiosa (OPR).

Lingua: *italica*.

Editor: Grafiche Fassicomo Genova, 1992.

Confirmatum die 26 maii 1992 (Prot. CD 539/92).

Institutum Sororum Sacrae Familiae ab Urgel

Cerimonial para la Iniciación en la Vida Religiosa, Profesión Temporal, Profesión Perpetua y Renovación de Votos (OPR).

Lingua: *hispanica*.

Editor: ...

Confirmatum die 7 decembris 1992 (Prot. CD 359/92).

Cerimonial per a la Iniciació a la Vida Religiosa, Professió Temporal, Professió Perpètua i Renovació de Vots (OPR).

Lingua: *catalaunica*.

Editor: ...

Confirmatum die 7 decembris 1992 (Prot. CD 485/92).

Institutum Sororum « Union Chretienne de St-Chaumond »

Rituel de la Profession de l'Institut de l'Union-Chrétienne de Saint Chaumond (OPR).

Lingua: *gallica*.

Editor: C.L.D., Chambray-lès-Tours, 1993.

Confirmatum die 26 novembris 1991 (Prot. CD 1273/88).

Ordo Fratrum Praedicatorum

Misal, Propio de la Orden de Predicadores (PM).

Lingua: *hispanica*.

Editor: Typis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano, 1991.

Confirmatum die 10 februarii 1990 (Prot. CD 812/89).

Leccionario, Propio de la Orden de Predicadores (PLM).

Lingua: *hispanica*.

Editor: Typis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano, 1991.

Confirmatum die 10 februarii 1990 (Prot. CD 812/89).

Feier des Stundengebetes Proprium der Heiligen, III (PLH).

Lingua: *germanica*.

Editor: EOS Verlag Erzabtei St. Ottilien, 1991.

Confirmatum die 21 iunii 1990 (Prot. CD 184/90) .

Ordo Sancti Benedicti

Liturgia Horarum (PLH).

Lingua: *bengali*.

Editor: Monastère de Sadhu Benedict Math, Khulna, Bangladesh, 1992.

Confirmatum diebus 10 februarii 1977 (Prot. CD 1415/76) et 22 augusti
1983 (Prot. 1081/83).

Ordo Sancti Benedicti Moniales linguae gallicae Ordinis Sancti Benedicti

Rituel Monastique de l'Ordre de Saint Benoit (RM).

Lingua: *gallica*.

Editor: AELF, Paris, 1992.

Confirmatum die 10 ianuarii 1992 (Prot. CD 1187/91).

Ordo Scholarum Piarum

Proprium Missarum et Liturgiae Horarum (PM/PLH).

Lingua: *catalaunica*.

Editor: ...

Confirmatum diebus 24 iunii 1992 (Prot. CD 519/92) et 26 februarii 1993
(Prot. 61/93/L).

Societas Iesu

Msze Swiete, o Swietych i Blogoslawionych Towarzystwa Jezusowego (PM).

Lingua: *polona*.

Editor: Ksieza Jezuici, Kraków, 1992.

Confirmatum die 21 novembris 1989 (Prot. CD 601/89).

Societas Sancti Francisci Salesii

Proper Masses of the Salesian Family (PM).

Lingua: *anglica*.

Editor: Opere Don Bosco, Roma, 1992.

Confirmatum die 28 aprilis 1992 (Prot. CD 357/92).

IV ENCONTRO DAS COMISSÕES EPISCOPAIS
DE LITURGIA DOS PAÍSES DE EXPRESSÃO
OFICIAL PORTUGUESA

De 18 a 21 de Outubro de 1993, efectuou-se na sede da Conferência Episcopal de Moçambique, em Santo António da Polana, o IV Encontro das Comissões Episcopais de Liturgia dos Países de Expressão Portuguesa, tendo participado:

– D. Zacarias Kamwenho, Presidente da Comissão Episcopal de Liturgia de Angola;

– Frei Faustino Paludo, Secretário da Comissão Episcopal de Liturgia do Brasil;

– P. José Constantina Bento, em representação do Senhor Bispo de Cabo Verde;

– P. José Cãmnete, representante do Bispo de Guiné Bissau;

– D. Paulo Mandlate, Bispo de Tete e Presidente da Comissão Episcopal de Liturgia de Moçambique;

– D. Germano Grachane, Bispo de Nacala e Vogal da Comissão Episcopal de Liturgia de Moçambique;

– P. Dr. Amaro Valério Mwitw, Secretário da Comissão Episcopal de Liturgia de Moçambique;

– D. António Francisco Marques, Bispo de Santarém e Presidente da Comissão Episcopal de Liturgia de Portugal;

– Mons. Aníbal Ramos, Secretário da Comissão Episcopal de Liturgia de Portugal;

– e D. Abílio Ribas, Bispo de S. Tomé e Príncipe.

A sessão de abertura dos trabalhos foi presidida pelo Eminentíssimo Sr. Cardeal D. Alexandre José Maria dos Santos, Arcebispo de Maputo e teve ainda a presença de Mons. Vicente Juan Segura, Encarregado de Negócios da Delegação Apostólica em Moçambique.

Sua Eminência saudou todos os participantes e augurou que os seus trabalhos contribuíssem para inculturação da Liturgia, tendo em conta as expressões culturais dos respectivos Países. Concretizando, sublinhou em relação a Moçambique a necessidade de se ter uma especial atenção com a adequada formação e inserção eclesial daqueles que, após longos anos de ausência, regressam agora ao País.

Sua Eminência aproveitou a circunstância para saudar o Sr. D. Zacarias Kamwenho que representava o Povo martirizado de Angola, e o Sr. D. António Francisco Marques, a quem agradeceu a ajuda dos livros editados em Portugal.

O Sr. D. Paulo Mandlate, como anfitrião, saudando também os participantes, disse que era uma honra a realização deste IV Encontro em Moçambique e, entre outras considerações, manifestou o desejo de que as celebrações litúrgicas traduzam a dignidade e a grandeza do divino, tão presentes nas nossas culturas.

O objectivo principal deste Encontro foi partilhar o estudo do processo de inculturação da Liturgia, da Música Sacra e Arte Sacra nos nossos Países.

Este estudo foi devidamente preparado por um inquérito que, a partir da realidade concreta, procurou conhecer a situação existente naquilo que se refere à inculturação dos Sacramentos e dos Sacramentais, da Música Litúrgica e da Arte Sacra, tendo presente que a inculturação é um processo lento, contínuo e profundo.

Pelas respostas colhidas, reconhece-se que já foi dado o primeiro passo grande de inculturação com a tradução do Missal, dos Rituais e da Liturgia das Horas para a língua oficial dos nossos Países.

Vê-se por elas também a necessidade urgente de adaptar os textos oficiais às línguas das várias etnias locais, e existem já mesmo casos

em que estas adaptações estão a ser feitas e usadas, algumas das quais foram confirmadas em Roma.

Nalguns Países o processo da inculturação litúrgica acarreta mais exigências e dificuldades. Além da necessidade de conhecer ou de distinguir os valores autênticos da liturgia a conservar e os valores da cultura ocidental que passaram a integrar as celebrações, há ainda a necessidade e urgência da consciência de conhecer e assumir as culturas locais.

Não sendo fácil dar um relato completo dos elementos colhidos no inquérito e das reflexões feitas durante os quatro dias do Encontro, limitamo-nos a resumir o seguinte:

1. Quanto aos Sacramentos da Iniciação Cristã, verificou-se a preocupação de levar, tanto na Europa, como na África e no Brasil as comunidades a descobrirem o sentido profundo da Iniciação Cristã e, ao mesmo tempo, nos Países de iniciação tradicional a assumirem os seus valores positivos, completando-os com os valores evangélicos e expressões da cultura local.

Quanto aos outros Sacramentos, notou-se a mesma urgência de renovação e de inculturação, de modo que eles possam ser mais bem compreendidos, celebrados e vividos, de acordo com as culturas locais.

Quanto à Eucaristia – Ceia festiva que torna presente o Mistério Pascal de Cristo e dos cristãos – pôs-se em relevo o seu lugar central na vida da Igreja, com realce para a celebração do Domingo. Em ordem à sua inculturação são indispensáveis: o acolhimento das pessoas, a preparação adequada em equipa e a integração da vida das pessoas – os seus anseios, sofrimentos, trabalhos e alegrias – e o envio, no fim, a evangelizar e a promover a caridade. Para que isto possa acontecer requer-se que se preste maior atenção às manifestações significativas da cultura de cada povo. Destaquem-se a Palavra de Deus e os elementos eucarísticos que favoreçam a participação activa da assembleia.

2. A Música Litúrgica, que é parte necessária e integrante da liturgia, foi onde se conseguiu maior inculturação. Reconheceu-se, no

entanto, a falta de formação musical e de música de qualidade para os diversos momentos da celebração quer da eucaristia quer dos sacramentais e dos outros sacramentos.

3. Notou-se também, quanto à Arte Sacra, que há consciência do valor de sua inculturação. Enquanto não chegar à arte, a inculturação está por se concluir. Verificou-se a falta de recursos humanos e materiais neste campo. Considerou-se, também, a importância dos valores documentais que reflectem a história das comunidades cristãs.

* * *

Tendo em conta que a inculturação desejada é uma tarefa complexa e longa e supõe exigências de pessoas preparadas na liturgia, na música na arte e noutras áreas de culturas, propomos:

a) que as entidades responsáveis e os Institutos Superiores de formação eclesial promovam iniciativas e cursos que façam esta formação;

b) que o intercâmbio entre os nossos Países seja incrementado e possa aprofundar e acelerar o processo de inculturação entre nós;

c) que a Assembleia Extraordinária dos Bispos de África – Sínodo Africano – seja um momento de comunhão da Igreja em África e tenha em devida consideração as expressões culturais dos Povos africanos.

Os participantes deste encontro manifestaram a sua profunda gratidão a todos quantos os acolheram em Moçambique, designadamente à Conferência Episcopal de Moçambique e aos seus Serviços, a Sua Eminência o Sr. Cardeal D. Alexandre José Maria dos Santos e ao Arcebispado a que dignamente preside, a Mons. Dr. Vicente Juan Segura, Encarregado de Negócios da Delegação Apostólica em Moçambique, à Comissão Episcopal de Liturgia de Moçambique, à Paróquia

da Sé Catedral, na pessoa de seu Pároco Mons. Joaquim António Mabuangué, e ainda à Secretaria de Estado da Cultura e à Fundação Camões, de Portugal.

Por último, os participantes deste IV Encontro de Liturgia pedem a Deus, por intercessão de Maria Rainha da Paz, e fazem os sinceros votos para que em Moçambique se conserve a Paz alcançada, e para que o Povo Angolano, duramente provado pela guerra fratricida, viva no precioso dom da Paz.

Maputo, 24 de Outubro de 1993

A. G. MARTIMORT, *Les lectures liturgiques et leurs livres*, Brepols, Turnhout, 1992, 105 p.

Il fallait l'érudition de l'auteur, sa clarté d'exposition et son sens pédagogique pour présenter aux étudiants et aux chercheurs, en une centaine de pages, une information exacte et un guide sûr pour une première vue d'ensemble ou la mise à jour des connaissances sur l'organisation des lectures à la messe et à l'office, sur les livres qui s'y rapportent.

La section consacrée aux lectures de la messe est la plus longue. Elle examine le nombre des lectures dans l'usage des différentes églises, sans dissimuler ce que les recherches en ce domaine comportent d'hypothèse; le choix des lectures; les livres qui les contiennent. On passe ainsi des bibles, avec notes liturgiques pour la sélection des passages retenus pour la lecture, au missel plénier, où pour chaque messe et selon son déroulement le prêtre trouve prières et lectures, en parcourant les étapes intermédiaires, que l'on retrouve jusqu'à nos jours: listes de péripécopes, épistoliers, évangélistes, lectionnaires complets. L'auteur expose les différents systèmes de lectures et leur évolution jusqu'à l'unification réalisée autour du lectionnaire de la chapelle papale, ce qui justifie le développement sur l'organisation des lectures à Rome aux VII-VIII^e siècles. Quelques pages, qu'on souhaiterait plus développées, attirent l'atten-

tion sur l'intérêt culturel des lectionnaires latins: quelle version latine de la Bible contiennent-ils? quelle place est-elle faite à la langue vernaculaire (épîtres « farcies »)? quelle présentation donnée au livre (écriture, en luminures, reliure)?.

Moins de quarante pages sont consacrées aux livres des lectures de l'office. On peut estimer que c'est peu, tant la matière est vaste et son organisation plus fluide que celle des lectures de la messe. L'office comprend, en effet, à la fois des lectures bibliques, des lectures hagiographiques et des lectures patristiques, organisées selon des systèmes plus complexes (lectures longues et lectures brèves) et plus diversifiés que pour la messe, selon les traditions locales ou religieuses. Là aussi, malgré la brièveté, l'auteur démêle les fils d'un écheveau embrouillé et montre l'évolution de livres multiples, confluant, en se fixant et en s'appauvrissant, soit dans le Bréviaire romain de S. Pie V, soit dans le Bréviaire monastique de Paul V.

D'un chapitre à l'autre, une bibliographie sélective, un inventaire raisonné des principaux manuscrits et d'abondantes références en note offrent en outre une documentation précieuse pour des recherches plus poussées sur tel ou tel point abordé dans l'ouvrage. Au total, un livre de référence indispensable pour une histoire des lectures liturgiques et de leurs livres.

JEAN ÉVENOU

INDEX VOLUMINIS XXVIII (1993)

Editoriale

Affinché non dimentichiamo	3
Quibus enim communis est cura, communis etiam debet esse oratio .	169
Pregare «ad orientem versus»	245
Panis vivus – potus spiritalis. Corpus – spiritus	373
Ut sint unum	513
Il Vescovo e la Liturgia	585
Partecipazione attiva	649

Ioannes Paulus PP. II

ACTA

Canonizationes: 176, 313.

Cultus confirmatio sollemnis: 176.

Beatificationes: 176, 253, 593.

«Fidei depositum». Constitutio Apostolica qua Catholicae Ecclesiae Catechismus post Concilium Oecumenicum Vaticanum II instauratur: 11.

Ecclesia Paroecialis Praesentationis Beatae Mariae Virginis in civitate Wadovicensi titulo «Basilicae Minoris» exornata: 17.

Lettera di Giovanni Paolo II per il VII centenario del Santuario della Santa Casa di Loreto: 656.

ALLOCUTIONES

Un evento della storia della Chiesa: 19; Nelle mani di Maria deponiamo il nuovo Catechismo della Chiesa: 24; Preghiera davanti alla statua dell'Immacolata in Piazza di Spagna a Roma: 26; Il ministero della Penitenza: 177; La Pasqua al centro dell'anno liturgico: 182.

Partecipazione ministeriale dei presbiteri al sacerdozio di Cristo: 253; Missione evangelizzatrice dei presbiteri: 259; La missione sacramentale di

santificazione dei presbiteri: 313; Il culto eucaristico principale missione dei presbiteri: 317; Il presbitero pastore della comunità: 322.

The Bishops' role in the liturgy: 379; Il presbitero «uomo di Dio»: 383; Il presbitero uomo della preghiera: 387; The practice of the Sacrament of Penance and participation in the Eucharist: 392; Il valore dell'Eucaristia nella vita spirituale del presbitero: 395; El mistero total de la Eucaristia: 399; Eucaristia y evangelizacion: 405; Maria nella vita dei presbiteri: 444.

The royal priesthood and the ministerial priesthood of the ordained: 520; Il celibato sacerdotale: 525; La comunione sacerdotale: 530; I presbiteri ed i loro vescovi: 534; Il ministero pastorale del diaconato: 594; La vita spirituale del diacono: 598; Il sacerdozio dei presbiteri: 602; The Eucharist – The ministry of priests – The priestly celibacy: 667.

Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

TEXTUS LITURGICI

S. Henrici de Ossó, presbyteri 327

SUMMARIUM DECRETORUM

- I. Confirmatio interpretationum textuum: 449, 671.
- II. Approbatio textuum: 455, 680.
- III. Concessionibus circa Calendaria: 458, 682.
- IV. Patronum confirmatio: 461, 684.
- V. In coronationes imaginum: 462, 687.
- VI. Tituli Basilicae Minoris concessio: 462, 687.
- VII. Res disciplinae.
- VIII. Decreta varia: 464, 688.

Conferentiae Episcoporum

Africa: Angola e São Tomé: 449, 671; Capo Verde: 450, 672; Guinea-Bissau: 450, 673; Mozambico: 450, 451, 674.

America: Brasile: 449, 672; Costa Rica: 682; Messico: 450; Portorico: 464; Venezuela: 464.

Asia: Laos: 673.

Europa: Austria: 449, 671; Belgio: 672; Boemia: 449; Germania: 450, 672; Grecia: 673; Lussemburgo: 450, 673; Polonia: 451; Portogallo: 451, 674; Romaniaa: 675; Spagna: 451, 675, 682; Svizzera: 451, 675.

Oceania: Australia: 458.

2. *Dioeceses*

Aix: 455; Almeria: 461; Annecy: 687.

Bamberg: 463; Barbastro: 458; Barcelona: 688; Barquisimeto: 687; Białystok: 462; Bielsko-Żywiec: 685; Bolzano-Bressanone: 451, 676.

Calahorra-La Calzada-Logroño: 683; Charlotte: 463; Córdoba: 686, 687; Coutances-Avranches: 455, 458; Crema: 455, 459; Cremona: 676, 680, 682; Curitiba: 687.

Diocesi del Piemonte: 455; Dresden-Meissen: 464.

Eichstätt: 688; Elbląg: 685; Ełk: 685; Essen: 683, 687.

Firenze: 462, 680.

Gliwice: 459, 685; Grodno: 687.

Huelva: 462.

Jerez de la Frontera: 462.

Kalisz: 685; Kamieniec dei Latini: 688; Kampala: 463; Katowice: 459, 461, 463, 686, 688; Khartoum: 451; Košice: 688; Koszalin-Kołobrzeg: 688; Köln: 676, 680; Kraków: 462.

Le Caire dei Caldei: 462; Legnica: 685; Liège: 452, 676; Lima: 687; Loreto: 452; Los Angeles: 688; Łowicz: 680, 683, 685.

Madrid: 459; México: 462; Milano: 463; Minsk-Mohilev: 463; Montreal: 455, 459; Montpellier: 455.

Netzahualcóyotl: 689.

Pamplona: 459; Pelplin: 462, 686.

Radom: 686; Raphoe: 689; Regensburg: 455; Riga: 681; Rimini: 681, 683; Rottenburg-Stuttgart: 463; Rzeszów: 686.

Saint-Etienne: 681; Saint-Jean-Longueuil: 463; Satu Mare: 460; Sosnowiec: 686; Strasbourg: 452, 677.

Tampico: 689; Tarragona: 681; Tempio-Ampurias: 687; Toledo: 455; Torino: 455; Toruń: 686; Tortona: 456; Tudela: 459.

Warszawa-Praga: 686.

Verdun: 463.

Zamość-Lubaczów: 686.

3. *Praelaturae*

Loreto: 456.

4. *Instituta*

Benedettine della Carità: 452, 456, 464; Benedettini – Congregazione d'Inghilterra: 677, 681; Benedettini – Congregazione Sublacense: 678; Benedettini – Monastero di Silos: 678.

Canonici Regolari della Congregazione del Ss.mo Salvatore Lateranense: 456, 464; Canonici Regolari della Congregazione Lateranense Austriaca: 456, 460; Canonici Regolari di Sant'Agostino: 452, 456, 464, 678, 683; Canonici Regolari Premostratensi: 678; Cappuccini: 452, 456, 464; Carmelitani: 452, 453, 456, 460; Carmelitani Scalzi: 453, 678, 686; Claretiani: 460; Compagnia di Gesù: 453, 457, 678; Compagnia di S. Teresa di Gesù: 453, 457, 460, 464, 678, 681.

Domenicani: 457, 460, 679.

Famiglie Francescane: 679, 681, 684; Fate Bene Fratelli: 453; Figlie della Sapienza: 453, 457, 465; Figlie del Patrocinio di Maria: 457; Figlie di Maria – Religiose delle Scuole Pie: 453, 457, 465, 684; Figlie di S. Camillo de Lellis: 453; Figlie di S. Maria della Provvidenza: 461; Francescani: 454, 457, 465, 681, 684, 685; Fratelli delle Scuole Cristiane: 679, 684.

Istituzione Teresiana: 454, 457, 465, 679, 682, 689; Istituto delle Suore dell'Adorazione del Ss.mo Sacramento: 682, 684; Istituti della Famiglia Paolina: 682, 684; Istituti Religiosi Carmelitani: 465;

Ministre degli Infermi di S. Camillo de Lellis: 679; Missionarie Figlie della Sacra Famiglia di Nazareth: 461; Monache Clarisse – Monastero di Santa Maria di Gerusalemme: 457; Monache dell'Ordine di S. Chiara: 679; Monaci di San Paolo Primo Eremita: 454.

Oblati di S. Giuseppe (Giuseppini d'Asti): 679, 682, 689.

Piccole Suore dell'Immacolata Concezione: 679.

Redentoristi: 680.

Salesiani: 454; Scolopi (Piaristi): 684; Servi di Maria: 461; Società delle Vergini di Gesù e di Maria: 680; Suore della Carità dell'Opera di Don Guannela: 461; Suore della Sacra Famiglia del Sacro Cuore: 680, 682, 689; Suore della Vergine Maria della Misericordia: 454, 458, 465; Suore di Gesù e Maria: 454, 458, 461, 465; Suore di Maria Santissima Consolatrice: 680; Suore di S. Felice da Cantalice: 454, 458, 465; Suore Terziarie Cappuccine di Loano: 680, 682, 684, 689.

VARIA

Lettera a Mons. Johannes Wagner in occasione del suo 85 genetliaco: 28; La Semaine Sainte dans le Lectionnaire Biennal de l'Office de la Lecture (*Aimé-Georges Martimort*): 91; Liturgia Horarum – Supplementum: Hebdomada Sancta: 94.

Nominaciones in Congregatione: 466, 608.

Visite «ad limina» nel 1993: 690.

Corso di prassi Canonico-Amministrativa: 715.

Alia Dicasteria Sanctae Sedis

Pontificium Consilium ad Christianorum Unitatem fovendam:

Directoire pour l'application des principes et des normes sur l'oecuménisme: 539.

Curia Romana

Commissio ad Catechismum redigendum pro Ecclesia Universali:

Dalla presentazione del Catechismo della Chiesa Cattolica da parte del Card. Joseph Ratzinger: 30.

Studia

Sfondo «liturgico-vitale» del Catechismo della Chiesa Cattolica <i>Achille M. Triacca, s.d.b.)</i>	34
La Liturgie a-t-elle une fonction de catéchèse (<i>Jean Evenou</i>)	48
La liturgie dans le Cathéchisme de l'Eglise Catholique (<i>Pierre Journel</i>)	265
«Ordinazione» e «impegno» binomio inscindibile (<i>Achille M. Triacca, s.d.b.)</i>	330
L'introduzione generale alla teologia dei Sacramenti oggi (<i>Matias Augé, c.m.f.)</i>	411
L'enciclica «Mystici Corporis Christi» e la Liturgia. Primi echi dell'enciclica nella letteratura italiana (<i>Armando Cuva, s.d.b.)</i>	566

Actuositas liturgica

Conferentiae Episcoporum

Gallia: Les ministres ordonnés dans une Église-Communion. Note théologique du Bureau d'Etudes Doctrinales de la Conférence des Évêques de France: 343.

Italia: I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme: 609.

Italia: «Ero forestiero e mi avete ospitato»: 717.

Commissions Episcopales de Liturgia

Hispania: La iniciación cristiana de los niños no bautizados en edad escolar. Nota de la Comisión Episcopal de Liturgia: 64.

Canada: La concélébration. Repères théologique pour une pratique renouvelée: 187.

Gallia: L'Activité de la Commission épiscopale de Liturgie et de Pastorale sacramentelle: 285.

Italia: La progettazione di nuove chiese. Nota pastorale della Commissione Episcopale per la Liturgia: 290.

Canada: Rapport de la Commission Episcopale de Liturgie. Secteur français (1992-1993): 577.

Dioeceses

Diocesi di Roma: Liturgia e Sacramenti: 467.

Associationes

Associazione Italiana dei Professori e cultori di Liturgia: 75.

Editiones textuum liturgicorum

I. Nationes: 722.

II. Dioeceses: 731.

III. Instituta: 734.

Chronica

Prof. Burkhard Neunheuser, o.s.b.: Doctor honoris causa of the Pontifical Academy of Theology in Kraków (Sr. *Violetta Reder*): 81; L'accoglienza nella comunità ecclesiale – il rito dell'iniziazione cristiana degli adulti a vent'anni dalla promulgazione. III Convegno liturgico-pastorale nella Facoltà Teologica di Sicilia (*Pietro Sorci*): 84; La rivista «Gottesdienst» cumplió 25 años (*Eduard Nagel-Miguel Palacios*): 304.

Ghana: The meeting of the National Liturgical Commission: 425; Polonia: The twenty fifth anniversary of the Liturgical Institute in Kraków (*Stefan Koperek*, c.r.): 426; Argentina: «Los Salmos en la Liturgia Romana». VIII Encontro de Estudios de la Sociedad Argentina de Liturgia (*Héctor*

Muñoz, o.p.): 430; In memoriam: Le Cardinal Ferdinando Antonelli (1896-1993) (*Aimé Georges Martimort*): 432; Ordinación Episcopal de Mons. Tena Garriga (*Ramon Julià*, sch.p.): 582.

Gallia: 50 ans du Centre de Pastorale Liturgique (*Jean-Louis Angué*): 639; «El Metodo en la ciencia liturgica y su pedagogica». XVIII Asamblea y Jornadas de la Asociación Española de Profesores de Liturgia (*Juan Javier Flores*, o.s.b.): 643; Celebraçao do Matrimonio. Segunda edição tipica (*J.E.*): 646; In memoriam Gordon J. Cardinal Gray, Archbishop Emeritus of Saint Andrew's and Edinburgh: 647; IV Encontro das Comissões Episcopais de Liturgia dos países de expressão oficial portuguesa: 741.

Bibliographica

LE GALL ROBERT, La Messe au fil de ses rites: 87.

AA.VV., Guillaume Durand, Eveque de Mende (1230-1296), Canoniste, Liturgiste et Homme politique (*Jean Evenou*): 307.

AA.VV., Corpus orationum, t. 1 (A-G, Orationes 1-880, Corpus Christianorum, Series Latina) (*Jean Evenou*): 307.

MESSNER REINHARD, Feiern der Umkehr und Versöhnung (*Winfried Haunerland*): 438

CAMELOT PIERRE-THOMAS, La spiritualité du baptême (*Jean Evenou*): 512.

MARTIMORT AIMÉ GEORGES, Les lectures liturgiques et leurs livres (*Jean Evenou*): 746.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE
EPISCOPI, PRESBYTERORUM
ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. *SC*, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*.

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiararia:

– editio ditata est *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;

– dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;

– in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditiores presbyteratus et diaconatus praebet notionem;

– ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emisissent, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;

– ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI
MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoraalem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparatus est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiariora:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae